Galleria

Rassegna trimestrale di cultura, di storia patria,
di scienze letterarie e artistiche e dell'antichità siciliane

15

Anno VI - N° 15 Gennaio-Marzo 2024

Società Sicilia

Norme redazionali per GALLERIA
(norme suggerite dall'*Associazione italiana biblioteche*)

SCRITTURA

- Si prega di utilizzare il programma ***WORD*** *Microsoft* ed utilizzare (se possibile) il *font* Times New Roman.

DOCUMENTO

- Scrivendo il testo si prega di **NON** utilizzare pallini •, segni particolari, rientri eccessivi, ecc.. La loro mancanza aiuta la composizione tipografica.

- Si ricorda che i punti di sospensione **…** devono essere considerati come una parola staccata e per i fatti propri.

NOTE

- Evidenziare il numero della nota scrivendolo in **rosso** come in questo esempio: Esempio[34], ancora esempio[35], ancora …[36].

- Evidenziare momentaneamente l'apice delle note in **rosso** rende più facile la composizione e la successiva correzione, permettendo di individuare con facilità le note nel testo.

- Anche con il carattere ***corsivo***[1] il numero della nota deve restare **retto**!

- Nelle note successive alla prima si cita abbreviando: Amari, *Biblioteca*, II, p.45 oppure, se gradito, usare *idem*, *id.*, *eadem*, *ibidem*, *passim*, etc. o, ancora, come credete più opportuno.

- Mettere sempre il **.** (punto) alla fine della nota!

CITAZIONE DI AUTORI

- Gli autori citati vanno sempre scritti in **Maiuscoletto**, possibilmente prima **nome** e poi **cognome** ma anche all'opposto: Pinco Pallino, *Vattelappesca due volte*, Nasoni & C., Caltanissetta 2020, pp. 12-67.

- Va anche bene citare: Pallino1987 e poi sciogliere successivamente in Bibliografia, anche se è preferibile il metodo scritto superiormente che non obbliga a creare necessariamente la Bibliografia.

- È più efficace indicare anche il nome di battesimo intero così come si fa per il cognome.

- Se la citazione è compresa in un volume di *Atti di convegno*, *Giornata di studio*, *Seminario*, etc., si può citare come in appresso:
Pallino Pinco, *Vattelappesca due volte*, sta in Alex Cicì (a cura di), *Il sole e l'altre stelle*, Atti del Convegno *Sopra la panca* (Cefalù, 1-1-1111), Nasoni & C., Caltanissetta 2020, pp. 12-67 o in altra forma similare purchè chiarisca adeguatamente la collocazione.

PERIODICI

- Usare sempre i caporali « » per citare un periodico (rivista, giornale, etc).

Galleria

Rassegna trimestrale di cultura, di storia patria, di scienze letterarie e artistiche e dell'antichità siciliane

Anno VI - N° 15 Gennaio-Marzo 2025
ISSN 2724-2544 - ANVUR E257320

Registrazione	Tribunale di Caltanissetta n. 2 dell'1 luglio 2020
Editore	Società Sicilia
Indirizzo e-mail	*sicilia@giallo.it - giallosicilia@gmail.com*
Sito web	*www.galleria.media*
Codice fiscale	*92070430852*
Conto corrente bancario	*Associazione Società Sicilia* - IT20C 08985 16700 00500 101 3968 c/o SicilBanca - Viale della Regione, 99 - 93100 Caltanissetta
Direttore responsabile	Alfonso Lo Cascio
Direttore editoriale	Luigi Santagati

Comitato scientifico

Henri Bresc (*Parigi*), Antonio Baglio (*Messina*), Giuseppe Barone (*Catania*), Salvatore Bottari (*Messina*), Marina Castiglione (*Palermo*), Luciano Catalioto (*Messina*), Giuseppe Labisi (*Konstanz*), Raffaele Manduca (*Messina*), Ferdinando Maurici (*Palermo*), Giacomo Pace Gravina (*Messina*), Marcello Panzarella (*Palermo*), Roberto Sammartano (*Palermo*) e Salvatore Trovato (*Catania*)

Comitato di redazione

Gianfranco Cammarata (*San Cataldo*), Antonio Cucuzza (*Ramacca*), Giovanni D'Urso (*Nicosia*), Giuseppe Giugno (*Caltanissetta*), Filippo Imbesi (*Barcellona P. di G.*), Massimo Sanfilippo (*Caltanissetta*) e Liborio Torregrossa (*San Cataldo*)

Composizione grafica	Luigi Santagati
Stampa	Edizioni Lussografica, Via Luigi Greco 19 - Zona Industriale, 93100 Caltanissetta - Tel. 0934.25965 - *info@edizioni-lussografica.com*

Il materiale inviato anche se non pubblicato non sarà restituito. Gli autori sono responsabili della correttezza delle loro affermazioni. La rivista adotta procedure di revisione tra pari a singolo e doppio cieco dei contributi scientifici garantendo l'autonomia dei revisori rispetto agli organi della rivista e l'assenza di conflitti di interessi. L'editore rimane a disposizione di quanti vantassero eventuali diritti di pubblicazione.

© Società Sicilia. Tutti i diritti sono riservati ma poichè l'Editore considera la cultura un bene universale è permessa la totale riproduzione con l'unico impegno di citare la fonte.

Sommario

Considerazioni

4 Luigi Santagati, *Il* flop *annunciato di* Agrigento capitale italiana della cultura 2025

Atti del 13° Convegno di studi, *VII edizione Sicilia millenaria*, del 21 e 22 settembre 2024 a Caltanissetta

10 Luciano Catalioto, *Potere politico, stanziamenti e flussi demici nella Sicilia pre-islamica: dalla provincia romana al thema di Sikelia*

32 Luigi Santagati, *La via consolare romana Agrigentum-Panormus*

63 Giuseppe Randazzo, *Il mosaico della Domus hyccarensis*

73 Salvatore La Monica, *Vincenzo Guarnaccia: la dimenticanza di un intellettuale e letterato*

78 Shara Pirrotti, *La tradizione araba nella cucina siciliana*

100 Salvatore Lo Re, *Antonio il Verso e la Piazza del '500 e '600*

109 Liborio Torregrossa, *Il cimitero monumentale di Caltanissetta tra storia e architettura. Nuove acquisizioni documentarie*

135 Filippo Imbesi, *I libri mortuorum di Rometta dal 1607 al 1835*

Architettura

215 Salvatore Faraci, *Chiesa Maria SS. del Mazzaro di Mazzarino (CL). Ipotesi di tracciato geometrico della facciata*

Critica

220 Elio Cirrito, *Diceria dell'untore. Da romanzo a film*

Letteratura

223 Massimo Sanfilippo, *In the Ray's mood (Alla maniera di Raymond Chandler)*

Antropologia

238 Marco Fragale, *Turismo delle radici a partire da un progetto di Dottorato in Antroponomastica storica: l'esempio di Gratteri (PA) tra fonti d'Archivio e tecnologia digitale*

Ricordi

251 Salvatore Le Moli, *Le fotografie di Enzo Sellerio alla GAM di Palermo*

In fine

255 Gianfranco Cammarata, *Ciao, terra mia*

In questo numero

La gran parte di questo numero è dedicata alla prima sezione dei contributi relativi agli *Atti* del 13° Convegno di studi, *VII edizione di Sicilia millenaria*, tenutosi il 21 e 22 settembre 2024 a Caltanissetta.

La parte rimanente degli interventi sarà pubblicata invece sul prossimo numero di «Galleria» che dovrebbe essere in uscita nel prossimo mese di giugno 2025.

Negli *Atti* presenti in questo numero Luigi Santagati presenta *La via consolare romana Agrigentum-Panormus*, ennesimo capitolo della *saga* delle vie consolari romane siciliane che ormai volge al termine ma che sarà presentata nella sua interezza, forse nel 2026, nella pubblicazione intitolata *Viabilità e topografia della Sicilia antica. Volume III. La Sicilia romana con cenni a quella bizantina, greca e indigena*, necessario completamento dei due precedenti volumi rispettivamente dedicati alla *Sicilia del 1720* ed alla *Sicilia alto-medievale ed arabo normanna.*

Notevole l'articolo presentato da parte di Filippo Imbesi *I libri mortuorum di Rometta dal 1607 al 1835* che rappresenta l'esito di una gigantesca ricerca negli Archivi parrocchiali di Rometta, cittadina in provincia di Messina, arroccata sui monti Peloritani, ultimo baluardo bizantino in Sicilia a cadere in mano musulmana nel 965.

L'articolo rappresenta un momento fondamentale per le ricerche antropologiche di quel territorio e potrà dare nuove indicazioni per conoscere al meglio la storia di questa cittadina.

In fine Gianfranco Cammarata.

Il *flop* annunciato di *Agrigento capitale italiana della cultura 2025*

Luigi Santagati*

Te invoco, città di Persèfone,
città la piú bella fra quante
albergo son d'uomini, ...
Pindaro, Ode XIII, *A Mida d'Agrigento ...*

È la seconda volta che una città siciliana diventa *Capitale italiana per la cultura*. La prima città è stata Palermo nel 2018, ma credo che ben pochi se lo ricordino anche perchè non fu coinvolta alcuna altra città siciliana nè l'evento fu pensato per i siciliani ma solo per i turisti extra isolani.

I risultati non furono certo esaltanti se: "*Prendendo dunque in esame la crescita del flusso di visitatori tra il 2017 ed il 2018, l'Osservatorio Turistico Regionale, [...] ha rilevato un incremento del 7,81%, in termini assoluti 105.405 presenze in più su base annua*[1].", purtuttavia: " *... l'insieme dei cambiamenti ... appare direttamente legato a un miglioramento nella percezione esterna di Palermo e del suo territorio*[2]." e " *Infine, la percezione esterna ed interna di Palermo, ... risulta essere migliorata sia per i turisti sia per i suoi residenti ...*[3].".

Difficile e spiacevole pensare che Agrigento, che non possiede la stessa attrattiva culturale e turistica di Palermo, che ha visto nell'anno 2023 appena 460.000 presenze e 1.587.000 pernottamenti nelle strutture turistico-ricettive della provincia (appena il 9,65% dell'intera Isola che ne ha registrati nello stesso anno 16.448.284) e che non riesce da sempre a sfruttare adeguatamente l'attrattiva della Valle dei templi, possa nell'*Anno della cultura 2025* cambiare improvvisamente pelle e diventare quello che non è mai stata. Consideriamo che Sciacca, addirittura, supera il suo capoluogo per pernottamenti.

Ma andiamo con ordine iniziando a citare il sito del Ministero della cultura:

> "Agrigento ha presentato la sua candidatura per la Capitale italiana della cultura 2025 con il dossier *Il sé, l'altro e la natura. Relazioni e trasformazioni culturali* che ha coinvolto oltre la stessa città anche gli altri comuni del territorio e Lampedusa.

* Direttore editoriale «Galleria».

[1] Human Foundation, *Valutazione di Palermo Capitale Italiana della Cultura 2018. Gli effetti dell'iniziativa sul territorio, sul partenariato istituzionale e sul sentimento di Palermo*, Report commissionato da Fondazione Sant'Elia, Palermo 2019, p. 64.

[2] *Valutazione di Palermo*, p. 76.

[3] *Valutazione di Palermo*, p. 111.

> Il tema del dossier ruota intorno ai 4 elementi di Empedocle: *Acqua*, *Terra*, *Aria*, *Fuoco*, esplorandone armonie e conflitti.
> L'offerta culturale è articolata in 44 progetti, di cui 17 internazionali, per indagare le relazioni tra gli esseri umani in una prospettiva di pace con la natura."

e prosegue:

> "Agrigento assume come centro del proprio dossier di candidatura la relazione fra l'individuo, il prossimo e la natura, coinvolgendo l'isola di Lampedusa e i comuni della provincia e ponendo come fulcro il tema dell'accoglienza e della mobilità [...]."

Parole bellissime e coinvolgenti, se non fosse che i comuni della provincia non sanno di essere stati coinvolti, nè lo sanno le istituzioni culturali locali e della provincia limitrofa: Caltanissetta e, volendo, anche Palermo e Trapani.

D'altronde anche stavolta si è caduti nel buco nero della politica e della *sicilianità*: la *Fondazione Agrigento 2025* che deve gestire la manifestazione è stata ufficialmente costituita solo il 17 febbraio 2024, dopo un anno dalla proclamazione avvenuta il 31 marzo 2023, ed è presieduta da Giacomo Minio, docente di Economia applicata ai Beni Culturali (UniPA), commercialista e già Responsabile Sicindustria Agrigento, dilettante di pianoforte e direzione corale. Ma neppure il tempo di un giro di valzer che la sera del 24 gennaio 2025, appena all'inizio delle attività, Minio si è già dimesso; a lui è subentrato il 31 gennaio 2025 l'ex prefetto Maria Teresa Cucinotta (1957); non si conoscono particolari competenze artistico/culturali.

Secondo le indicazioni dettate dall'Art. 13 dello Statuto "*Il Consiglio di amministrazione è composto da nove membri [..] scelti tra coloro che abbiamo comprovate esperienze e competenze rilevanti e documentate nei settori artistici, culturali e manageriali* ...", sono stati nominati a farne parte:

- Roberto Albergoni[4] (1965), nominato Direttore generale, consulente aziendale e redattore del dossier della candidatura, già consulente per la candidatura di *Palermo capitale europea della cultura 2019*;
- Giuseppe Ferro (1974) dermatologo di Raffadali (AG) già Presidente della Biblioteca comunale del paese, nominato il 2 luglio 2024 e attivista di eventi locali.
- Di Maida Giovanni (1966), consulente del *Mandorlo in fiore* e Presidente del Consorzio universitario d'Agrigento.
- Gaziano Vincenza (1981), presidente dell'Ordine degli avvocati di Agrigento; competenze artistico/culturali sconosciute.
- Palillo Salvatore avvocato (1961); competenze artistico/culturali sconosciute.
- Viola Giuseppe avvocato (1985); competenze artistico/culturali sconosciute.

[4] Presidente della Fondazione MeNO ETS specializzata nel lavorare all'acquisizione di eventi: "*Nasciamo nel 2019, dal desiderio di non disperdere il percorso socioculturale che nel 2018 ha visto protagonista la Città di Palermo, Capitale Italiana della Cultura e sede di Manifesta 12. In quattro anni guidiamo Agrigento alla vittoria di Capitale Italiana della Cultura 2025 e sviluppiamo diversi progetti internazionali.*"

- Lucio Geraci (1968), avvocato, comitato gestione Autorità portuale Sicilia occidentale; competenze artistico/culturali sconosciute.

- Giovanni Fragapane (1939), già docente, artista e storico locale, ex sindaco di Lampedusa.

Della *Fondazione* fa parte anche il *Comitato tecnico-scientifico* (per i cui componenti non sono previsti compensi) a cui sono stati nominati, non conosciamo con quali motivazioni, solo non siciliani:

- Beatrice Buscaroli (1963), docente all'Accademia di Belle Arti di Bologna;

- Daniela Alejandra Sbaraglia (1979) esperta in storia dell'arte, di Roma;

- Alessandro Tosi (1959), docente di Storia dell'arte moderna all'Università di Pisa.

Nulla da dire sulla qualità di questi esperti, ma viene da chiedersi: in Sicilia non c'era nessuno altrettanto capace di questi esperti "*stranieri*"? E poi, senza compenso, perchè hanno accettato? Per amore di Agrigento sicuramente, considerando che nello Statuto non è previsto per loro alcun rimborso spese.

Ben diversamente fece a suo tempo l'amministrazione palermitana che coinvolse decine di associazioni e di esperti cittadini. Ma vuoi mettere le scelte agrigentine? Anche perchè, grazie ai contributi statali (un milione di euro) ed a quello regionale (5 milioni), potrà mettere in mostra per il periodo di un anno il meglio di sé.

Ma le cose, fatalmente, non stanno andando come sperato: e la politica ha iniziato a prendere le distanze[5]:

> "Ieri, [...], il ministro Alessandro Giuli ha deciso di cancellare un evento di presentazione del programma previsto per oggi e il presidente della Regione siciliana Renato Schifani "*pur trovandosi a Roma*" ha scelto di non prendere parte a un appuntamento parallelo.
> Dopo la figuraccia dei cartelloni stradali sgrammaticati[6] e l'allarme sulla pioggia caduta nel teatro [...], è calato il gelo sull'organizzazione di una kermesse che è già costata quattro milioni di euro. Governo nazionale e regionale, adesso, prendono le distanze da un progetto che avrebbe dovuto rilanciare anche l'immagine della Città dei Templi, ma che rischia di trasformarsi in un autogol. Nonostante le speranze di Federalberghi, che registra un "*boom di prenotazioni*", ma ammette anche ritardi e preoccupazioni.
> [...] Ma di certo, il clima è gelido: il presidente Schifani ha delegato l'assessore ai Beni culturali Francesco Paolo Scarpinato a partecipare alla conferenza stampa, in programma oggi pomeriggio nella sede della stampa estera a Palazzo Grazioli, per presentare il programma di Agrigento Capitale della Cultura 2025.".

E pur sapendo di comportarmi come Fabrizio Maramaldo quando uccise Francesco

[5] Accursio Sabella, Claudia Brunetto, *Capitale della cultura, disastro Agrigento: il ministro Giuli si chiama fuori*, «La Repubblica», edizione Palermo, 14 gennaio 2024.

[5] Come ha reso pubblico Pietrangelo Buttafuoco, siciliano, presidente della *Biennale* di Venezia, il cartellone autostradale ANAS collocato sulla S.S. per Agrigento presentava alcuni svariosi come *contrata* anziche *contrada*, *Caos* anzichè *Kaos* e Valle *di* Templi anzichè Valle *dei* Templi.

Ferrucci che rispose con la famosa frase "*Vile, tu uccidi un uomo morto!*", è giusto riportare quanto scrive Gabriele Mulè su «Artribune»[7]:

> Quando diventò *Capitale italiana della Cultura* nel 2018, Palermo si guardò allo specchio. E modellò la sua proposta su sé stessa, pensando a quell'anno straordinario come a un evento programmatico. Perno, e pretesto, di azioni proiettate sul futuro, per dare forma e sostanza, linfa e nutrimento a una città pronta a scrivere pagine nuove. Ecco, il senso della futuribilità per quel che già c'era, della cantierabilità di nuove iniziative destinate a durare, il pretesto e i fondi per tessere e dialogare, per riunire istituzioni già consolidate e astri nascenti, grandi e piccoli. L'occasione di fare rete e sistema, di costruire una proposta che declinasse e valorizzasse orgogliosamente l'identità culturale di Palermo. Di questa progettualità, di questa visione, ad Agrigento, *Capitale italiana della Cultura 2025,* non c'è traccia alcuna.
>
> A parte il paesaggio della Valle dei Templi, assediato visivamente e acusticamente dall'incombenza palazzinara del contemporaneo, dal carosello di auto attorno, la città di culturalmente strutturato aveva, e ha, poco o nulla. Per questo, chiamata alla prova dei fatti, in spaventoso ritardo sui tempi di marcia si arrabatta a fare ammuina, con azioni scoordinate, inadeguate alle aspettative. Non sorprende la reazione scomposta alle polemiche sugli strafalcioni della cartellonistica stradale recante *contrata* invece di *contrada*, sciocchezze su cui si sono accaniti in tanti, interpreti della cultura come estensione di quel campo di battaglia che è sovente il quotidiano (gli stessi che a Parma, nel 2020, ironizzarono a lungo quando si svelò la targa intitolata a Federico II "*di Svezia*"). La vicenda, piuttosto, scopre nervi a fior di pelle per i vistosi ritardi degli stessi progetti e il confuso contesto in cui tutto avviene, commenta Felice Cavallaro, giornalista, scrittore, ideatore di quella *Strada degli Scrittori* che nell'agrigentino unisce luoghi dell'anima di Pirandello, Sciascia, Camilleri, Tomasi di Lampedusa.
>
> Ad Agrigento, purtroppo, è accaduta la cosa peggiore che le potesse capitare: vincere. A competere per il titolo di *Capitale italiana della Cultura* c'erano

Il brutto e disarmonico logo scelto per *Agrigento capitale della cultura 2025*, decisamente poco elegante con quella A che fa venire in mente la bandiera degli USA.

[7] Gabriele Mulè, *Agrigento 2025 Capitale italiana della Cultura. Sì, ma non è una cosa seria*, «Artribune», 14/01/2025.

Spoleto, Assisi, Orvieto (solo per citarne alcuni), colossi culturali come li ha definiti il sindaco di Agrigento che, un po' per farsene convinto, un po' per dovere istituzionale, da un anno a questa parte riporta nei suoi discorsi la strategia della vittoria. "*Quando ho presentato Agrigento alla candidatura nel 2023*" ha candidamente raccontato "*non l'ho presentata come fosse a posto dal punto di vista dei servizi, del decoro urbano, dal punto di vista architettonico, urbanistico. L'ho presentata, ahimè, come una città che ha tantissimo bisogno di crescere. Siamo riusciti a batterli perché abbiamo presentato Agrigento come una città bisognosa, però laboriosa*". (N.d.R. da leggere *chianghiminestra*)
Ritratto poco edificante, (im)pietoso, di una città dove l'ordinario appare straordinario, oggi in piena emergenza idrica, con una mobilità da spavento, culturalmente pigra e periferica, che dichiarandosi onestamente impreparata è stata inspiegabilmente premiata per i suoi "*farò*". Così, a poche ore dall'arrivo del presidente Mattarella, oggi in piena emergenza idrica si trova quasi a maledire la pioggia che filtra dal tetto-colabrodo del teatro Pirandello, rattoppandolo per tirare avanti (come dichiarato da uno sconsolato tecnico comunale). Un'intenzione, dunque, più che un progetto, fondata su soldi che non ci sono e che si spera arriveranno, che precipita la sua attività di richiamo sulle spalle della Valle dei Templi, unico argine alle ondate di turisti mordi e fuggi.
Eppure, di questo suo essere periferia, Agrigento poteva farne punto di forza, segno distintivo, con l'orgoglio dell'outsider che spariglia le carte, prendendo a modello l'esperimento riuscito, a suon di testardaggine e iniziativa privata, di Farm Cultural Park, santuario dissacrante di arte contemporanea nel pieno del centro storico della vicina Favara. Non lo ha fatto. Qualche giorno fa, il presidente nazionale di Assoturismo ha denunciato, allarmato, l'assenza di governance per Agrigento 2025. Come fosse una novità, visto che la cabina di regia che riunisce e coordina tutti gli enti coinvolti per Agrigento Capitale della Cultura si è insediata solo a dicembre 2024 in un buco tra Natale e Santo Stefano, con il Prefetto che ha tenuto "*a sottolineare la collaborazione tra le parti interessate, in un'ottica di fluidificazione del percorso*". Richiamo più che doveroso, imperativo, visto che la collaborazione più che fluidificarsi tende a liquefarsi.
Infatti, per sopperire ai righi vuoti, ai compiti non svolti, a un calendario fantasma su cui non trapela nulla, è stato lanciato un mayday a Comuni ed enti del territorio. Una richiesta di unità e di cooperazione, secondo la tattica del "*prendere a prestito e poi si vedrà*" che però, in una regione dalla cronica tendenza alla divisione, mostra tutti i suoi limiti e rischi. Lo dimostra la vicenda delle Fabbriche Chiaramontane, spazio espositivo e culturale agrigentino defunto nel 2017 e resuscitato nel 2023 con cinque anni di prognosi: tanto dura l'affidamento alla storica Fondazione Orestiadi di Gibellina che lo ha riempito con opere tratte dalla sua collezione. Prognosi benevola a dire il vero, vista la recentissima spaccatura carsica che ha inghiottito il presidente della Fondazione Calogero Pumilia, accompagnato alla porta perché colpevole di un'iniziativa che, secondo i critici, sottrae risorse umane finanziarie a Gibellina, fresca di nomina a

> Capitale dell'arte contemporanea 2026 con alle porte l'ennesima stagione di riscatto (da cosa poi dovrebbe riscattarsi una città visionaria, con opere e musei straordinari, qualcuno dovrebbe spiegarlo). Altro capitolo riguarda la collaborazione con la Fondazione Leonardo Sciascia di Racalmuto. L'ente della città natale dello scrittore siciliano è stato per anni barcollante, ridotto al lumicino, al centro di polemiche: defibrillato grazie a recenti finanziamenti regionali resta al centro di piccinerie e beghe locali. È dell'estate scorsa il veto del sindaco di Racalmuto al cartellone estivo della Fondazione. Ma che ci fosse da tempo aria di schiaffi insolenti lo sa bene ancora Felice Cavallaro, che nel 2019 venne escluso dal C.d.A. della fondazione, con strascico di polemiche e diffide.
> Per ora, in attesa che si sveli il travagliatissimo calendario degli eventi della *Capitale italiana della Cultura 2025,* nella Valle dei Templi tutto tace da giorni. Perfino quando il sicilianissimo Pietrangelo Buttafuoco, presidente della Biennale di Venezia, ha recisamente proposto di commissariare Agrigento Capitale italiana della Cultura "*anche a costo di essere sgarbati nei modi*", nessuno ha fatto un fiato. Si è avvertito solo un profondo sospiro di sollievo.".

Nel chiudere, rimandiamo alla pubblicazione ufficiale del programma la cui presentazione è avvenuta il 14 gennaio, anche se l'elenco delle manifestazioni era già stato pubblicato ad aprile 2023[8] sul «Quotidiano di Sicilia».

Alcuni eventi sono, ovviamente, discutibili; altri sono più accettabili, ma questo rientra nel discernimento e nei gusti di ognuno. Ma non è previsto un convegno, un congresso, un festival o una conferenza su un qualche argomento di interesse pubblico; insomma un insieme di piccole cose.

In aggiunta a questo nulla; quello che manca a questa grande *kermesse* è proprio la cultura, quella con la C maiuscola: ad esempio, ad una richiesta avanzata dalla *Consulta delle Società di storia patria siciliane* per potere collaborare, non è stata neanche data una risposta per educazione. Riteniamo che anche questa sia un'occasione persa che poteva dare un vero significato alla parola *cultura* contenuta nello slogan *Agrigento capitale italiana della cultura 2025.*

Per il resto nel programma uscito il 14 gennaio 2025 spicca una sola esposizione di respiro internazionale dall'8 al 18 dicembre (proprio nel periodo peggiore dell'anno quando tutto è finito) ovvero la *Banksy humanity collection,* mostra dedicata alle opere del celebre e anonimo street artist Banksy, provenienti dalla *Banksy Modeste Collection*.

Per quanto riguarda il coinvolgimento di altre località oltre Agrigento (e la sua immediata succursale Aragona) segnaliamo una attività alla *Farm Cultural Park* di Favara che negli anni si è guadagnata una certa fama; la *La via dei gessi siciliana* promossa dall'*Associazione Alchimia* di Caltanissetta che ancora oggi, 8 febbraio 2025, non ha idea di cosa debba fare; un avvenimento in collaborazione con la *Fondazione Sciascia* di Racalmuto; il *Carnevale* di Sciacca (finalmente si respira cultura!); poi tre incontri di poca rilevanza a Lampedusa e due altrettanto irrilevanti a Ribera.

[8] Irene Milisenda, *Agrigento, cosa significa essere capitale della Cultura: i soldi, i ruoli, gli eventi*, «Quotidiano di Sicilia», 1 Aprile 2023.

Speriamo non finisca come per le *Universiadi '97*[8], assegnate alla Sicilia ben 6 anni prima, che videro un investimento di 500 miliardi di Lire e si dimostrarono un clamoroso disastro: dei 28 progetti per impianti sportivi approvati ne furono realizzati solo un terzo e le manifestazioni non interessarono che poche migliaia di spettatori solo siciliani.

Povera Agrigento, città senza acqua potabile da anni, con una perdita idrica che arriva ad oltre il 61%, che ha fatto il passo più lungo della gamba e che si trovera ad affrontare *un trunsu di mala figura* che le peserà addosso per i secoli a venire.

Altro che la *città la piú bella fra quante albergo son d'uomini*, lei che oggi è divenuta, nella sua parte più moderna, sicuramente la più brutta città di Sicilia o quantomeno alla pari di Enna bassa.

Povera Sicilia. O, come ha scritto l'apostata Pietrangelo Buttafuoco, *buttanissima* Sicilia.•

[8] La *XIX Universiade estiva* si è svolta in Sicilia, tra Catania, Palermo, Messina e Trapani, dal 20 al 31 agosto 1997.•

Potere politico, stanziamenti e flussi demici nella Sicilia pre-islamica: dalla provincia romana al *thema* di *Sikelia**

Luciano Catalioto**

1. Premessa: eredità politica e assestamenti demici dell'epoca romana

Obiettivo di questo contributo è di analizzare, nel lungo termine, le vicende sociali, religiose e antropologiche che si pongono alla base di scelte sostanzialmente politiche ed economiche, destinate a motivare e caratterizzare alcuni importanti flussi migratori e assestamenti demici nella Sicilia e in parte del Mezzogiorno medievale, dagli anni del dominio di Roma sino al governo bizantino.

Sembra opportuno, però, tracciare anzitutto il quadro d'insieme delle congiunture che, inevitabilmente radicate e strutturali, sono innestate sopra un preesistente sostrato di civilizzazione e urbanesimo d'età ellenistica molto pregnante, che sarebbe stato emblematicamente coinvolto nelle fasi evolutive delle vicende politiche, sociali ed economiche della civiltà romana d'età repubblicana. Tale innesto, che non fu solo istituzionale e culturale, sarebbe fiorito poi negli anni della ripresa dell'Isola e della civilizzazione romana, contribuendo a modellarne il profilo demico e condizionare il successivo assetto antropologico che, sotto le insegne di Bisanzio, sarebbe stato impresso sia in area rurale sia in ambito urbano. E' quindi utile e opportuno ripercorrere sinteticamente le vicende complessive dei secoli che precedettero la caduta dell'impero romano d'Occidente per cogliere il progressivo declino della presenza di Roma nell'isola e rimandare, anche in modo implicito e deduttivo, a conseguenti fenomeni di ridistribuzione della popolazione, nuove forme d'insediamento e spostamenti demici di una certa pregnanza.

La dominazione romana della Sicilia, avviata gradualmente da Occidente dopo la prima guerra punica nel 241 a.C. e completata durante la seconda, dopo la sconfitta del tiranno di Siracusa Gerone II del 212 a.C., di fatto si sarebbe conclusa dopo oltre sei secoli, con la spedizione del vandalo Genserico nel 440 d.C. In questi secoli l'Isola, che comprendeva Malta e le tutte le isole minori, ebbe vari ordinamenti, adottando dapprima, quando la provincia era divenuta un grande centro di manodopera servile, la *lex Ieronica*, che prevedeva la tassazione di un decimo del prodotto agricolo, e passando poi alla *lex Rupilia* nel 131 a.C., quando fu governata da un propretore di rango pretorio e dell'ordine senatorio. E, quindi, agli anni di Ottaviano Augusto (27 a.C.-14 d.C.), a capo del neo-Impero dopo la vittoria di Azio nel 31 a.C., quando il governo fu affidato a un proconsole,

* Questo intervento è stato presentato al 13° Convegno di studi, *VII edizione Sicilia millenaria*, tenutosi a Caltanissetta sabato 21 e domenica 22 settembre 2024.

** Docente di Storia Medievale all'Università di Messina. luciano.catalioto@unime.it.

sempre dell'ordine senatorio. Al tempo della riforma tetrarchica di Diocleziano (284-305) l'isola entrò a far parte della diocesi Italica, poi con Costantino (306-337) e sotto i suoi eredi fu inclusa nella prefettura del pretorio d'Italia e nella diocesi dell'Italia Suburbicaria.

Nel complessivo periodo romano, la gran parte dei centri della Sicilia rientrava nella categoria delle *civitates decumanae*, soggette al pagamento annuale di una tassa (*decuma*) sui prodotti agricoli. Accanto a questa vi erano poi le *civitates censoriae*, i cui territori furono in parte confiscati e trasformati in *ager publicus populi Romani* (terreno pubblico di proprietà dello stato), e a volte lasciati in usufrutto alle comunità dietro un canone d'affitto (*locatio censoria*) appaltato dai censori di Roma. Le *civitates foederatae* erano invece esenti dalla tassazione ordinaria. Questa politica, che favoriva forti interessi economici e prospettava opportunità d'insediamento, costituì un fattore d'immigrazione romana e italica, che però si distinse per lo scollamento con le realtà amministrative locali, che erano inquadrate nei *conventus civium Romanorum*, del tutto indipendenti dalle città di residenza[1].

Nel periodo romano repubblicano, in verità, si assiste al decadimento di molti stanziamenti urbani di rilievo, come Megara Hyblaea, Morgantina e Camarina, e alla totale distruzione con relativi trasferimenti di popolazioni d'importanti centri, quali Selinunte (i cui abitanti furono trasferiti a Lilibeo), Gela (ricostituita a Finziade presso Agrigento) ed Eraclea Minoa. Sicuramente, durante questo periodo la Sicilia iniziò a trasformarsi, acquisendo progressivamente un nuovo aspetto con l'involuzione di splendide e potenti città e la costituzione di una fitta rete di piccoli centri che iniziarono a costellare l'interno dell'isola. Tuttavia, l'impulso urbanistico e architettonico romano in ambito urbano fu in molte città rilevante e di forte impatto sociale, sebbene a volte riconducibile a singoli e limitati interventi di modifica e ampliamento di strutture già esistenti, con trasformazioni comunque significative che riguardarono numerosi porti, bagni e terme, anfiteatri, strade, acquedotti, palazzi, monumenti. Comunque simbolo e richiamo dell'aggregazione umana, furono molto spesso destinati a stravolgere l'aspetto complessivo di interi abitati o quartieri, come avvenne a Siracusa e ad Agrigento, attraverso operazioni edilizie dotate di forti valenze politiche e simboliche. Basti citare l'ampliamento dell'*ekklesiasterion* della vecchia *Akragas*, destinato alle riunioni dell'assemblea cittadina, o il riutilizzo dell'Oratorio di Falaride; ma soprattutto i numerosi rifacimenti in età imperiale di edifici destinati allo spettacolo, quali il teatro di Taormina, la cui orchestra fu trasformata in arena per spettacoli gladiatori, o quelli di Tindari, Catania e Termini Imerese, ampliati per contenere diverse migliaia di spettatori, sino a 15.000. E ancora, in area aretusea il nucleo di Acradina, che ospita l'anfiteatro più capiente della Sicilia, realizzato allo scorcio del I secolo e rimasto immutato per l'intero periodo romano. Purtroppo, non si hanno testimonianze circa l'evoluzione sociale e la consistenza demografica nell'area di Siracusa in età tardoromana, ma la presenza di «*catacombe ampie e ramificate, come quelle delle località Vigna Cassia, San Giovanni, Santa Lucia […] forse […] già usate dai pagani*» e utilizzate all'inizio del III secolo

[1] Si veda T. Aiello, *Sicilia, la prima provincia romana*, https://nonsololions.wordpress.com/le-news/sicilia-la-prima-provincia-romana-di-tommaso-aiello/.

d.C., rimanda a una diffusione senza dubbio espressiva del cristianesimo in epoca imperiale e alla presenza di luoghi di culto e congreghe di fedeli.

Un aspetto particolare, e tutto sommato in controtendenza rispetto all'urbanizzazione d'età romano-imperiale, riguarda i centri delle aree portuali, evidentemente più trafficati, nelle cui adiacenze sono attivati grandi impianti termali, come nel caso di Siracusa, Catania e Lilibeo e probabilmente nelle aree di Messina, Palermo e Trapani. La Sicilia

> «[…] *mantenne una grande vitalità portuale che si accentuò nel primo quarto del IV sec. d.C. quando, con la fondazione di Costantinopoli, i rifornimenti di grano destinati per l'Annona nell'Urbe vennero "dirottati" sulla capitale, appena fondata da Costantino il Grande […] e l'isola […] viene tuttavia "rivitalizzata" a livello agricolo per la produzione del grano destinato a rifornire Roma*»[2].

Il grande latifondo isolano, lasciato incolto per secoli, in questo periodo ritorna a essere massimamente produttivo e anche le *villae rusticae* diventano progressivamente sontuose residenze, dove l'*élite* senatoria si stabilisce e controlla da vicino la produzione cerealicola e altre attività, attraverso una rete viaria che si va estendendo nelle terre interne.

E proprio lo studio dell'evoluzione delle strade e dei collegamenti viari tra le zone costiere della Sicilia e gli insediamenti interni, che in età romana gradualmente s'infittiscono, consente di acquisire una più puntuale lettura, nel lungo termine, degli insediamenti e di fenomeni migratori di qualche rilievo. Come osserva Giovanni Uggeri[3], in Sicilia un sistema stradale organico, pur se improntato su una rete di collegamenti già funzionale in età greca, si definisce solo dalla prima età romana, nel corso delle operazioni militari della prima e della seconda guerra punica, quando la costruzione di strade fu correlata alle esigenze militari della conquista, e sarebbe poi proseguita in un'ottica imperialistica nei secoli successivi. Una fondamentale fonte cartografica è in questo senso costituita dalla *Tabula Peutingeriana*, che è giunta a noi attraverso una copia del XII-XIII secolo di un modello d'età carolingia, a sua volta risalente all'originale di una straordinaria carta romana che mostrava le vie stradali dell'Impero, dalle isole britanniche alla regione mediterranea e dal Medio Oriente alle Indie e all'Asia Centrale[4].

[2] Cfr. P. Piazza *Terme e porti in Sicilia in età romana. I casi di Siracusa, Catania e Lilibeo*, in https://www.antoniorandazzo.it/archeologia/.

[3] G. Uggeri, *La formazione del sistema stradale romano in Sicilia*, in https://www.academia.edu/.

[4] La sua sezione più occidentale è oggi perduta. Un *Sera maior*, talvolta interpretato come Impero cinese, appare all'estremo Oriente, senza tuttavia che siano segnati i corrispondenti territori. Numerosi e articolati sono gli studi condotti sulla *Tabula*, tra cui: K. Miller, *Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Strecker & Schröder, Stoccarda 1916 (ristampa: Husslein, Bregenz 1988); A. Levi e M. Levi, *Itineraria picta. Contributo allo studio della Tabula Peutingeriana*, Bretschneider, Roma 1967 (include la migliore versione tra quelle facilmente reperibili della *Tabula Peuringeriana*, in scala 2:3); id.,. *La Tabula Peutingeriana*, in scala 1:1, Edizioni Edison, Bologna 1978; L. Bosio, *La tabula peutigeriana. Una descrizione pittorica del mondo antico*, Maggioli, Rimini 1983; *Tabula Peutingeriana. Codex Vindobonensis 324, Österreichische Nationalbibliothek, Wien*, commentato da E. Weber, Casa editrice accademica Dr. Paul Struzl, Graz 1976; E. Weber, *Die Tabula Peutingeriana*, in Antike

Ma è il più completo *Itinerarium Provinciarum Antonini Augusti* che consente di analizzare con maggiore precisione il sistema viario e postale romano, raffigurando in modo organico la struttura capillare delle strade interne e i collegamenti con i principali centri costieri[5]. L'*Itinerarium provinciarum* è un registro delle stazioni e delle distanze tra le località poste sulle diverse strade dell'Impero romano, indicando quali direzioni seguire da un insediamento all'altro. La redazione che ci è stata tramandata risalirebbe al periodo di Diocleziano, tra la fine del III secolo e l'inizio del successivo, ma la sua versione originale è solitamente datata agli inizi dello stesso III secolo, probabilmente sotto l'imperatore Caracalla (198-217), sebbene data e autore non siano stati definitivamente accertati[6].

All'interno di quest'opera, peraltro, è contenuto l'*Itinerarium per maritima loca*, che illustra il percorso tra Agrigento e Siracusa lungo le vie *Selinuntina* ed *Elorina*, con l'indicazione di rotte marittime, porti, ancoraggi e caricatoi del grano, ma da cui si evincono la scomparsa di molte città greche e la progressiva crescita d'insediamenti minori accanto a ricche ville. Tra il V e il VI secolo, tuttavia, lo stato di degrado delle vie di comunicazione dell'isola avrebbe assunto dimensioni tali da compromettere la viabilità in generale e in modo rilevante le attività commerciali e la mobilità, limitate

Welt, 15 (1984), 1, pp. 2-8; G. Ciurletti (a cura di), *Tabula Peutingeriana. Codex Videbonensis*, U.C.T., Trento 1991 (completa di tutti gli 11 segmenti nel formato originale 76X42); F. Prontera, *Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo*, Olschki, Firenze 2003; M. Rathmann, *Untersuchungen zu den Reichsstraßen in den westlichen Provinzen des Imperium Romanum*, Mainz 2003, pp. 3-41; R.J.A. Talbert, *Rome's world. The Peutinger Map reconsidered*, Cambridge University Press, Cambridge 2010; Id., *Heinrich Kiepert und die Tabula Peutingeriana (Codex Vindobonensis 324)*, in M. Bischoff - V. Lüpkes – W. Crom (a cura di), *Kartographie der Frühen Neuzeit. Weltbilder und Wirkungen*, in *Studien zur Kultur der Renaissance*, 5, Rastede 2015, pp. 13-18; S. Lehmann, *Raumerschließung und Kommunikationswege im Imperium Romanum um 300 n. Chr. Die kartographische Darstellung des Straßennetzes in der Tabula Peuterineriana*, in A. Ranft e W. Schenkluhn (a cura di), *Kulturstraßen als Konzept - 20 Jahre Straße der Romanik*, Regensburg 2016), pp. 175-83; M. Rathmann, *Tabula Peutingeriana. Die einzige Weltkarte aus der Antike. Eingeleitet und kommentiert von Michael Rathmann*, Philipp von Zabern, Darmstadt 2016; A. Schmidt-Burkhardt, *Die Papierschlange. Scheybs Kampf mit der Tabula Peutingeriana*, in Zeitschrift für Ideengeschichte, 14 (2020), 1, pp. 77-92.

[5] Attorno a questa rete rurale «*si arroccò la grecità linguistica dell'isola, per riemergere tra il IV e il V secolo d.C. anche nelle città, che erano state magari insignite da Roma del titolo di colonia o di municipio, ma che poi avevano finito con l'assorbire le minoranze di immigrati di lingua latina*». (Uggeri, *La formazione*, cit., p. 236).

[6] La diversità di alcuni aspetti formali, le distanze espresse in stadi o miglia, la predominanza delle rotte occidentali, l'assenza di rotte che conducano a Costantinopoli, lasciano pensare che si tratti di una raccolta di itinerari di diversa provenienza, più che di un'opera progettata su base omogenea. Si vedano: *Itinerarium provinciarum omnium imper. Antonini Augusti*, in *Vetera Romanorum itineraria, sive Antonini Augusti itinerarium, cum integris Jos. Simleri, Hieron. Suritae, et And. Schotti notis. Itinerarium Hierosolymitanum; et Hieroclis Grammatici Synecdemus, curante Petro Wesselingio, qui & suas addidit adnotationes, apud J. Wetstenium & G. Smith, Amstelaedami 1735, pp. 1-533 (la parte relativa alla Britannia fu pubblicata sotto il* titolo *Iter Britanniarum*, con commento di T. Reynolds, 1799); *Itinerarium provinciarum Antonini Augusti*, in *Itinerarium Antonini Augusti et Hierosolymitanum, ex libris manu scriptis ediderunt Gustav Parthey et Moritz Pinder, impensis Friderici Nicolai, Berolini 1848, pp. 1-234; B. Löhberg (a cura di), Das Itinerarium provinciarum Antonini Augusti: Ein kaiserzeitliches Strassenverzeichnis des Römischen Reiches, Überlieferung, Strecken, Kommentare, Karten, 2 voll., Frank & Timme, Berlin 2010,*

ormai a pochi sopravvissuti centri portuali, come peraltro testimoniato nelle *Variae* di Cassiodoro, la cui pubblicazione è datata tra il 537 e il 540:

> «*Nullum enim tale negotium est, quod Siculi itineris tantas pati possim expensas, dum commodius sit causam perdere quam aliquid per talia dispendia conquisisse*»[7].

I primi decenni dell'età cristiana, tuttavia, furono caratterizzati dal tentativo promosso da Ottaviano Augusto di rilanciare l'economia e l'assetto sociale dell'Isola, attraverso interventi di pacificazione e normalizzazione demica. Quest'azione fu condotta principalmente con la ricostruzione di molti centri urbani, che alla stregua del territorio rurale erano stati pesantemente provati nel corso dei precedenti due secoli, durante i quali due violente rivolte di schiavi, preludio della grande insurrezione di Spartaco del 73 a.C., e il malgoverno di Verre, le une e l'altro testimoniati da Diodoro Siculo nella sua *Biblioteca historica*[8], avevano comportato distruzioni delle strutture agricole ed abbandono delle campagne e generato condizioni di crisi e presupposti di spopolamento diffusi e persistenti, anche se questi eventi «*non hanno per ora un volto preciso nell'archeologia*»[9]. Una profonda crisi dell'agricoltura si verificò senza dubbio in periodo verriano, quando la progressiva, forte diminuzione dei coltivatori è un dato di fatto, confermato dal giudizio di Cicerone, secondo la cui testimonianza «*nell'agro di Lentini si passa da 84 a 32 aratores, in quello di Modica da 187 a 86, di Herbita da 252 a 120, di Agirio da 250 a 80*»[10].

Il panorama della colonizzazione augustea della Sicilia non è nitidissimo, né è chiaro quando essa fu precisamente realizzata, ma sappiamo che il riassetto delle città risale

[7] *Variae. Cassiodoro Senatore*, introduzione, traduzione e note di L. Viscido, Pellegrini, Cosenza 2005, VI, 22, 1; cfr. anche F. Cardini, *Cassiodoro il Grande. Roma, i barbari e il monachesimo*, Jaca Book, Milano 2009.

[8] Una nutrita bibliografia su Diodoro è contenuta in A. Momigliano, *Diodoro Siculo*, in Treccani, Enciclopedia Italiana (1931). Si vedano inoltre D. Ambaglio, *La Biblioteca storica di Diodoro Siculo. Problemi e metodo*, New Press, Como 1995; S. Curti Gialdino, *Diodoro di Sicilia e la sua Biblioteca storica*, Tip. D. Vena, Palermo 1913; *Diodoro Siculo e la Sicilia indigena*, Atti del Convegno di studi, Caltanissetta, 21-22 maggio 2005, a cura di C. Micciché, S. Modeo, L. Santagati, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali ambientali e della pubblica istruzione, Palermo 2006.

[9] G. Bejor, *Aspetti della romanizzazione della Sicilia*, in *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes*, Actes du colloque de Cortone (24-30 mai 1981), École Française de Rome (67), 1983, pp. 345-78.

[10] *M. Tulli Ciceronis Actionis in Verrem*, 2, 3, 228. Cfr. Cicerone, *Il processo di Verre*, introduzione di N. Marinone, traduzione e note di L. Fiocchi, Bur Rizzoli, Milano 1992; A. Lazaretti, *M. Tulli Ciceronis in C. Verrem actionis secundae Liber quartus (De Signis)*, edizioni ETS, Pisa 2006. Su tutto questo, e sull'utilizzazione di queste fonti a conferma della diffusione del latifondo, cfr. S. Calderone, *Il problema delle città censorie e la storia agraria della Sicilia*, in «Kokalos», 6 (1960), pp. 20-25. Si veda, inoltre, S. Rinaldi Tufi, F.R. Stasolla, *Le province europee dell'Impero romano. Le grandi isole al centro del Mediterraneo: Sicilia, Sardegna, Corsica*, in *Il Mondo dell'Archeologia*, Enciclopedia Treccani, 2004).

[11] F. Benigno e G. Giarrizzo, *Storia della Sicilia*, 2 voll., Laterza Editore, Roma-Bari 1999, vol. I, p. 64. *Colonia*, al tempo di Augusto, non era intesa in senso moderno, ma come un centro in cui veniva collocato un consistente numero di veterani (M. I. Finley, *Storia della Sicilia antica*, 8ª ed., Editori Laterza, Roma-Bari 2009 [1970], p. 173).

quantomeno al 36 a.C., quando primi provvedimenti furono presi per *Tauromenio*, che fu fatta *colonia*[11]. Successivamente Augusto, presente intorno al 21 a.C. sull'Isola, scelta come prima tappa di un viaggio attraverso l'impero, concesse lo *status* di *coloniae* ad altre quattro città siciliane (Catania, Siracusa, Termini e Tindari)[12], mentre Agrigento e Lilibeo svolsero il ruolo di *municipia*. Il conseguente afflusso di popolazione potrebbe significare che «*le città avevano avuto un crollo demografico a motivo della guerra con Sesto Pompeo o che fossero incorse nella punizione di Ottaviano*»[13]. Ma sta di fatto che, con il regime augusteo, la Sicilia tornò a prosperare, mantenendo sia la cultura greca sia quella latina, fu concessa la cittadinanza romana a Messina, Centuripe e alcune altre città, mentre come si è visto colonie di veterani si insediarono in varie località dell'isola (Siracusa, Tauromenio, Palermo, Catania, Tindari e Termini), e crebbero i municipi latini, dei quali solo alcuni soggetti a tassazione, con costituzioni modellate su quelle romane, che accolsero un numero rilevante di legionari ormai a riposo con le proprie famiglie.

In questi centri, nei decenni a cavallo dell'era cristiana, è documentata una ripresa qualitativa della vita cittadina, favorita dall'immigrazione di facoltosi elementi provenienti dalla Penisola, in grado di rilanciare l'economia dei centri urbani e la produttività dei territori circostanti, di particolare impellenza dopo che l'isola aveva perso il primato dell'approvvigionamento granario dell'impero, conquistato dall'Egitto e in seguito dall'Africa Proconsolare con Cartagine, come conseguenza della vittoria di Ottaviano ad Azio nel 31 a.C. Da allora in avanti, parte della Sicilia dovette rimanere di proprietà imperiale, mentre ampie porzioni di terre siciliane, probabilmente, passarono nelle mani dell'imperatore. Altri poderi, soprattutto nelle coste orientali e settentrionali, furono attribuiti ai veterani italici in congedo che avevano militato nelle legioni di Ottaviano, in proporzione al grado. È poi possibile che in Sicilia, così come in altre zone dell'impero, Augusto abbia acquistato terre in favore dei veterani[14]. D'altra parte, l'isola è «*volutamente respinta al rango di provincia produttrice di grano con forme di sfruttamento tipicamente coloniali*»[15].

Con l'avvento del regime imperiale, nonostante il declino della coltura cerealicola, il latifondismo rimase la principale forma di conduzione fondiaria, d'altra parte continuarono a fiorire villaggi e piccoli possedimenti e non sembra comunque si registrasse alcuna diminuzione della popolazione. Un flusso di gente della Penisola che fu senz'altro molto rilevante da Augusto in poi, quando la romanizzazione culturale della Sicilia cominciò in maniera sistematica, come dimostra la presenza nel corso del periodo iniziale dell'impero di molte ricche dimore rurali che aspettano ancora di essere meglio indagate, e indizi della loro esistenza possono essere considerati sculture e sarcofagi ritrovati numerosi nelle campagne. Questi aspetti della colonizzazione romana

[12] Plinio il Vecchio, *Caii Plinii Secundi Historiae naturalis libri XXXVII cum selectis commentariis J. Harduini ac recentiorum interpretum novisque adnotationibus: Continens Geographiam*, Colligebat Nicolaus Eligius Lemaire, 1828.

[13] Finley, *Storia della Sicilia antica*, cit., p. 173.

[14] *Ivi*, p. 172.

[15] G. Clemente, *La Sicilia in età romana*, in «Magna Grecia», 15 (1980).

ricorrono su scala più ampia nelle *villae* della tarda età imperiale, di cui esempio emblematico è costituito dall'insediamento presso Piazza Armerina (*Villa del Casale*), ma importanti furono pure le ville di *Caddeddi* sul fiume Tellaro, presso Siracusa, i cui mosaici non sono anteriori alla metà del IV secolo d.C., quelle di Patti Marina e Ortomosaico, nel territorio di Giarratana, e ultima in ordine di ritrovamento, la villa di Santa Marina, piccola frazione di Petralia Soprana, intorno alla quale potrebbe essere nato un centro economico, punto di snodo dei traffici commerciali delle Madonie. Tutte comunque testimoniano l'elegante stile di vita dell'aristocrazia in età tardo-imperiale, in un momento in cui la campagna godeva di un periodo di particolare prosperità[16].

Ma tornado all'età di Augusto, sembra che da allora in avanti gli insediamenti rurali si moltiplichino in tutta l'isola, sebbene la vasta rete degli stanziamenti di periodo romano-imperiale non pare coincida con quella, più ridotta, di età romano-ellenistica, come peraltro suggerisce la ricerca archeologica, «*che mostra all'epoca delle arature come la gran parte dei dossi siciliani brulica di frammenti di terra sigillata*»[17].

Proprio al I sec. d.C. risale anche la villa rustica di Piazza Armerina, su cui poi si innesterà, nel IV secolo, la celebre villa dei mosaici[18]. Interessante, a questo proposito, quanto rimarcato da Giorgio Bejor a proposito della fattoria timoleontea, nella contrada Priorato presso Butera, che si era sovrapposta a un fitto insediamento del VI secolo a.C. e fu ulteriormente riadoperata in età romana imperiale con l'inserimento di una piccola necropoli, mentre dal I sec. d.C. «*tutta la gente delle antiche fattorie che si estendevano da Priorato sino a Passarello*» viene raccolta in una «*statio sulla naturale via romana che doveva condurre i prodotti della zona verso il porto di Gela*»[19]. *Statio* che continua a esistere almeno sino al VI sec. d.C., sebbene l'originario insediamento fosse scomparso dal 310 a.C. e sostituito con un'altra fattoria con necropoli presso la sorgente di *Isabella*.

> «*Siamo perciò in presenza di un'area abitata con una certa apparente continuità per 1200 anni, così come per 1200 anni continua ad essere sfruttata economicamente la sua favorevole situazione fisica; ma con profonde trasformazioni: la I metà del IV secolo a.C., gli anni di passaggio tra IV e III, la seconda metà del I secolo a.C. segnano altrettanti momenti attraverso i quali non si può parlare di vera continuità del popolamento, né quindi -con ogni verosimiglianza- delle strutture agrarie*»[20].

In definitiva, nel corso dei primi due secoli dell'impero, al ripopolarsi della campagna

[16] Cfr. M. Randazzo, *Quando Roma conquistò la Sicilia: il mistero dei proprietari di quelle magnifiche ville*, in https://lavocedinewyork.com/arts/arte-e-design/2019/12/08/.

[17] Bejor, *Aspetti della romanizzazione*, cit., p 370.

[18] Essa sembra più precisamente riferibile ad età flavia, secondo C. Ampolo-A. Carandini-G. Pucci-P. Pensabene, *La villa del casale a Piazza Armerina. Problemi, scavi stratigrafici ed altre ricerche*, in MEFR, 83, 1971, pp. 141-281, in particolare 153-74. Sarà interessante, in futuro, poter confrontare questi dati con altri, altrettanto precisi, per eventuali ville rustiche della seconda metà del I sec. a.C., come opportunamente rilevato da Bejor, *Aspetti della romanizzazione*, cit., pp. 345-78.

[19] D. Adamesteanu, *Contrada Priorato (Butera)*, in NSA, 1958, pp. 364-379, qui p. 379.

[20] Bejor, *Aspetti della romanizzazione della Sicilia*, cit., p. 371.

corrisponde il declino delle città, ad eccezione di alcuni porti, come mostra il decadimento della vita urbana in vari centri dell'isola, quali Segesta, dove eloquente è l'assenza degli adattamenti del teatro tipici delle città romane, Solunto o Assoro, che nel II sec. d.C. appaiono in piena involuzione.

> «*Sotto l'impero i nuovi centri rurali non saranno più subordinati economicamente e culturalmente, alle città in ambito locale: sia per prodotti d'uso comune, che per lavoro di maggior prestigio non si riconoscono più in una tradizione isolana ormai languente, ma si rivolgono a maestranze più fiorenti – fenomeni del resto che l'accomunano a gran parte della penisola. La Sicilia resta provincia, ed anzi culturalmente sub-provincia rispetto alle vicine, emergenti regioni africane*»[21].

Il periodo che va da Augusto a Diocleziano è avaro di fonti per la Sicilia, ma sappiamo che nel 68 d.C. vi furono sull'isola disordini, probabilmente legati alla rivolta di Lucio Clodio Macro, e subito dopo Vespasiano, imperatore dal 69 al 79, immise veterani e liberti tra Palermo e Segesta. La situazione economica dell'isola cominciò a decadere durante il governo degli Antonini (96-192), sebbene fra il 117 e il 138 sia attestata nell'isola la presenza dell'imperatore Adriano e, verso la fine del IV secolo, come registra la *Storia Augusta*, la Sicilia fosse scossa da una guerra servile sotto l'impero di Gallieno (254-268), quando probabilmente l'attività cerealicola continuò a essere ridimensionata in favore della pastorizia e di altre colture a maggior valore, come la vite e l'ulivo. Come si è detto, la Sicilia tornò a essere protagonista dell'approvvigionamento di grano a Roma dopo il 332, quando l'annona egiziana fu dirottata verso Costantinopoli[22]. Fu così che, dopo il riassetto dell'impero intrapreso da Diocleziano, che comportò l'inquadramento della Sicilia tra le provincie dell'Italia suburbicaria, l'economia latifondista riguadagnò linfa vitale dall'incremento di ampie tenute e dalla presenza di munifici proprietari terrieri, la cui impronta è testimoniata dal significativo rilancio e arricchimento delle sontuose estese *villae* prima ricordate. Da queste, peraltro, si coordinava l'attività produttiva delle vicine colture prevalentemente di tipo estensivo, ma furono quindi centri di potere politico e volano del rilancio economico, oltre che culturale. Proprio i sorprendenti mosaici della *Villa del Casale* testimoniano l'alto livello raggiunto dalle arti figurative nella Sicilia romana, «*ma non è da trascurare neppure la scultura, che conobbe un momento di produzione particolarmente significativa all'inizio dell'età imperiale*», come evocano «*fra l'altro l'Augusto di Tindari, il cosiddetto Germanico da Centuripe, la Dama dell'*agorà *di Siracusa*»[23], la testa in marmo di Parti-

[21] *Ivi*, p. 374.

[22] In contrada Ventrelli-Cozzo Saitano, nei pressi di Ramacca, è stata ritrovata un'iscrizione in latino che ricorda un *Abdalas*, *magister ovium*, dipendente di Domizia Longina, moglie di Tito Flavio Domiziano, imperatore dall'81 al 96 (cfr. Benigno - Giarrizzo, *Storia della Sicilia*, cit., vol. I, pp. 65-68; *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero*, Atti del convegno di studi Archiviato il 22 gennaio 2015 in Internet Archive, p. 46, nota 13, e la scheda dell'epigrafe sullo *Epigraphische Datenbank Heidelberg*).

[23] Rinaldi Tufi - Stasolla, *Le province europee dell'Impero romano*, cit.

nico del II sec d.C. e altre espressioni figurative.

Il ritrovato primato produttivo sarebbe proseguito senza particolari impedimenti anche durante le fasi dell'occupazione vandalica e della guerra greco-gotica, tra V e VI secolo, quando l'adesione della popolazione ai Bizantini e il notevole impulso del cristianesimo, sia latino sia greco, consentì all'Isola di costituire ancora il granaio di Roma. Se, da una parte, una certa prosperità fu garantita dalla produttività degli estesi territori agrari destinati alla monocoltura granaria, dove persistette un tipo d'insediamento sparso con scarsa mobilità umana e un'aggregazione sociale limitata a rade tenute imperiali e pochi centri di culto cristiano, d'altra parte una diversa evoluzione avrebbe seguito lo sviluppo urbanistico e la vita cittadina. In quest'ambito la cultura romana non portò rinnovamenti tali da superare un modello di vita urbana che sull'isola centro-orientale aveva avuto precoce impulso già con la colonizzazione ellenica a partire dall'VIII secolo a.C. (Siracusa, Megara Hyblaea, Zankle, Nasso, Lentini, Catania, Gela, Imera, Selinunte, Camarina, Agrigento) e, nel settore occidentale, con le fondazioni fenicie/cartaginesi di Mozia, Palermo, Solunto e Trapani.

Tuttavia, i livelli eccelsi raggiunti nella realizzazione o nella riqualificazione d'infrastrutture urbane, fecero da sfondo a un genere di mobilità diversa, legata alla vita cittadina dei superstiti scali marittimi e alimentata dalle pratiche religiose delle due culture dominanti, perlopiù sincretiche e oscillanti prima dell'arrivo del cristianesimo. A proposito della diffusione del cristianesimo e della presenza nell'isola di gruppi di congregazioni religiose, in età romana, la prima attestazione certa di una Chiesa siciliana è fornita in una lettera ufficiale inviata da Roma a Tascio Cecilio Cipriano (210-258), vescovo di Cartagine[24]. Il documento, databile tra intorno al 250, ha per tema i *lapsi*, cioè i cristiani che, per non incorrere nelle persecuzioni, avevano compiuto atti di adorazione verso divinità pagane. La lettera, scritta in occasione della persecuzione di Decio (249-251), accenna a un'analoga missiva inviata in Sicilia, il che fa pensare che l'apostasia fosse un problema anche sull'isola e che comunque la presenza cristiana fosse qui ormai rilevante, tanto da avere un rapporto gerarchico definito con Roma. È possibile che queste comunità si siano formate non prima della fine del II secolo o agli inizi del III, periodo in cui si stabiliscono le prime attestazioni archeologiche (a Siracusa le tombe più antiche risalgono al 200) e quando, tra le persecuzioni di Decio (250) e quelle di Diocleziano (304), le fonti agiografiche d'età posteriore collocano la prima diffusione della tradizione di due importanti Sante siciliane, Agata e Lucia[25]. Terminata

[24] Cipriano di Cartagine, *Lettere*, a cura di C. Moreschini, Città Nuova, Roma 2006, *epist.* 30, 5, 2. L'epistolario di San Cipriano è la prima raccolta di *epistulae* di carattere cristiano in lingua latina, composto da 81 lettere, la maggior parte delle quali è attribuita a San Cipriano. Si veda pure A. Carpin, *Cipriano di Cartagine. Il vescovo nella Chiesa, la Chiesa nel vescovo*, ESD, Roma 2006.

[25] Nelle *passiones*, scritte circa due secoli dopo gli avvenimenti, sono rappresentate come vergini giovani e belle, vittime dei persecutori Quinziano e Pascasio. «*È probabile che tali fonti agiografiche rispondano all'intento di connettere le due più importanti città della Sicilia orientale, Catania, da cui proviene Agata, e Siracusa, da cui proviene Lucia. Significativo è poi il fatto che le principali figure sante dell'isola siano donne: oltre ad Agata e a Lucia, vanno ricordate le sante palermitane Ninfa (martire del IV secolo), Oliva (martire del V secolo) e Cristina (martirizzata secondo la tradizione sotto Diocleziano, nel 304), che dai palermitani verrà poi sostituita nel culto dalla normanna Rosalia. È possibile che dietro*

la fase delle persecuzioni, la Chiesa cristiana entrò in una fase di espansione, anche se al proprio interno si sviluppò un lacerante dibattito sulla dottrina, articolato in una serie di sinodi. Eusebio di Cesarea, nella sua *Storia ecclesiastica* (10, 5, 21), riporta una lettera di Costantino I a Cresto, vescovo di Siracusa, con l'invito a partecipare al concilio di Arles del 314. A Cresto sarà attribuito un importante ruolo organizzativo ad Arles, a testimonianza della rilevanza della Chiesa siciliana[26].

Al IV secolo risalgono anche gli inizi del monachesimo in Sicilia, di rito greco o latino, e prima di allora passiamo affermare che la pratica religiosa nell'isola fosse diffusamente sincretica, essendo stati adottati culti di divinità orientali o egiziani con l'innesto di credenze greche, mentre solo alla fine del VI secolo tra le comunità ebraiche dell'isola avrebbe messo radici il cristianesimo. La tradizione agiografica attesta che l'asceta palestinese Ilarione di Gaza, passato per l'Egitto, sarebbe sbarcato a Pachino e poi avrebbe sostato tre anni sull'isola, forse nei pressi dell'attuale Ispica, dove avrebbe cercato rifugio per praticare la vita eremitica; ma «*se ne allontanò poi, a motivo della diffusione della sua fama*»[27]. Più significativa fu sull'isola l'esperienza cenobitica: restano ancora testimonianze di diverse costruzioni dove l'ascesi era pratica collettivamente, in particolare secondo la regola basiliana, mentre non vi saranno in Sicilia monasteri organizzati secondo la regola benedettina prima dell'epoca normanna[28].

2. La Sicilia vandalica (440-455) ed erulo-ostrogota (476-551)

Nel 493 prese corpo la dominazione ostrogota della Sicilia, quando lo sciro Odoacre, re degli Eruli e patrizio dei Romani dal 476, fu eliminato da Teodorico, che avrebbe dominato l'Isola sino al 555, anno in cui il generale bizantino Narsete l'avrebbe conquistata nelle ultime fasi della campagna giustinianea. In verità, già nel 476 il vandalo Genserico aveva ceduto la Sicilia agli Eruli di Odoacre, in cambio di un tributo, mantenendo sotto il dominio vandalico solo Lilibeo (poi ceduta da Gutemondo e ancora riguadagnata da Trasamondo per avere sposato la sorella di Teodorico, Amalafrida).

Non pare avvenissero, in quegli anni, flussi migratori né mutazioni rilevanti dell'assetto sociale e demografico, come pure nel successivo cinquantennio della formale dominazione ostrogota e nelle travagliate fasi della guerra greco-gotica. Sebbene, già nel 440, Genserico avesse guidato i suoi Vandali nella devastazione di Lilibeo e Palermo e poi nel 455, diretto a Roma per compiere il celebre sacco, invadesse l'Isola con una flotta di sessanta navi e scorrazzasse per le sue campagne, prima di essere fermato presso Agrigento dal generale romano Ricimero.

Tuttavia, non vi furono stanziamenti vandalici, ma le fasi dell'offensiva di Genserico causarono, negli insediamenti occidentali della Sicilia, una vera e propria persecuzione

questa preponderanza femminile nella santità siciliana stiano i tradizionali culti precristiani (l'Astarte Ericina, di origini fenicie, poi assimilata a Venere, l'egiziana Iside, ma soprattutto la greca Demetra e la figlia Persefone, cui era sacra l'isola stessa)»: Benigno - Giarrizzo, *Storia della Sicilia*, cit., vol. II, pp. 6-8.

[26] E. Carotenuto, *Tradizione e innovazione nella Historia ecclesiastica di Eusebio di Cesarea*, Il Mulino, Bologna 2001, pp. 9 sg.

[27] Benigno - Giarrizzo, *Storia della Sicilia*, cit., vol. II, pp. 10 sg.

[28] Finley, *Storia della Sicilia antica*, cit., p. 201.

del clero cattolico, parte del quale sarebbe stato sterminato o deportato sulle coste africane[29].

La vicenda ostrogota dell'Isola può essere suddivisa in due momenti, il primo dei quali fino al 535, quando Belisario schierò settemilacinquecento soldati bizantini contro Teodato, trasformando i territori di Catania, Siracusa e Palermo in teatri di guerra[30]. Il secondo capitolo gotico si aprì nel 549, quando Totila (Baduila) invase la Sicilia, approfittando della momentanea distrazione dei Bizantini che fronteggiavano i Bulgari, e volle vendicarsi dei Siciliani, che avevano «*spalancato le porte a Belisario*»[31]. Il sovrano ostrogoto saccheggiò e devastò le campagne siciliane, assediando pure Siracusa, che neppure Liberio e Artabane, inviati da Giustiniano, riuscirono a liberare. Le devastazioni di Totila furono pesanti, causarono fughe e spostamenti della popolazione nei territori più popolati, soprattutto intorno ai quattro agglomerati urbani più rilevanti della Sicilia, presso Siracusa, Catania, Messina e Palermo, e si protrassero sino al 551, quando Artabane tolse per fame ai Goti le ultime quattro fortezze e ricondusse la popolazione sotto il controllo di Bisanzio.

In definitiva, tra l'epoca romana e per tutta la vicenda barbarica anche il centro urbano più rilevante dell'Isola, Siracusa, attraversò una piena fase involutiva, quantomeno dal punto di vista urbanistico, ridotto alla pur fortificata isoletta di Ortigia, e una situazione analoga sembra ipotizzabile per altri centri dell'isola centro-orientale, tra cui Agrigento. Sebbene le vicende barbariche siano state più dinamiche in diversi territori tra Lilibeo e la costa settentrionale dell'isola,

> «*l'entità della popolazione non può esattamente definirsi [...] sembra comunque che ci troviamo dinnanzi ad un momento di contrazione demografica, come dimostrano anche le vicende urbanistiche dei centri maggiori*»[32].

La struttura etnica non subisce nell'età barbarica alcuna trasformazione: sul fondo sicano-siculo si erano innestati gli elementi orientali del periodo greco e quelli italici del periodo romano. Né i Vandali né i Goti apportarono alcuna modifica a questo stato di cose, rimasero come una sovrastruttura politica senza assimilazione, anzi in maniera indiretta favorirono l'immissione di una nutrita colonia di Siriani e Giudei nel territorio di Catania, senza dubbio rivitalizzante per la cultura greco-bizantina.

[29] Sulle vicende dell'Isola negli anni delle incursioni vandaliche e delle successive azioni di Odoacre e degli Ostrogoti, si veda tra gli altri la sintetica ricostruzione di F. Giunta, *Sicilia barbarica*, Palermo 1962.

[30] Procopio di Cesarea, *De bello Gothico*, IV, 14. Cfr. *La guerra gotica, Testo greco emendato sui manoscritti con traduzione italiana*, a cura di D. Comparetti, 3 voll., Roma 1895-98. Si veda anche Procopio di Cesarea, *Le guerre gotiche. Libri V e VI, a cura di R. Masullo, Roma 2011 e* Procopio di Cesarea, *Le guerre persiana vandalica gotica, a cura di M. Craveri, Introduzione di F.M. Pontani, Torino 1977.*

[31] Tommaso Fazello, *De rebus Siculis decades duae, nunc primum in lucem editae. His accessit totius operis index locupletissimus*, Palermo 1558 (nuove ed.: Venezia 1573 e Palermo 1817; rist. anast.: Catania 1985; nuova edizione: Tommaso Fazello, *Della storia di Sicilia deche due*, traduzione di P.M. Remigio Fiorentino, Catania 1985), p. 262.

[32] Giunta, *Sicilia barbarica*, cit., p. 55.

3. Sostrato demico e flussi migratori nella Sicilia pre-islamica: dal *thema* bizantino di *Sikelia* (554-827) alla provincia islamica di *Siqilliya*

Come premessa, pare opportuno richiamare alcune osservazioni con cui Alessandro Barbero ha efficacemente sintetizzato il tema relativo a *L'impero bizantino e l'ellenizzazione del Mezzogiorno*, tra VI e VII secolo, nel suo contributo su *Le migrazioni medievali*, contenuto nel volume 24 della *Storia d'Italia* edita nel 2009 da Giulio Einaudi per la collana *Grandi opere*[33].

> «[…] *La politica delle deportazioni e del ripopolamento assume una tonalità diversa a partire dal VI secolo: quando cioè l'impero romano, ormai interamente ellenizzato, si ritrova a governare soltanto una parte del territorio italico, abitata da popolazioni romane e longobarde che i rappresentanti di Costantinopoli percepiscono sempre più come straniere dal punto di vista linguistico e religioso. Accanto a interventi di rivitalizzazione su scala locale, come quando Narsete ripopola Napoli, svuotata dalla guerra greco-gotica, deportandovi gli abitanti di Cuma, Pozzuoli, Nola e Sorrento*[34]*, si assiste sempre più spesso al trasferimento verso l'Italia meridionale di popolazioni provenienti dall'Oriente, in parallelo all'immigrazione di funzionari, militari ed ecclesiastici, coll'intento non solo di ripopolare il paese, ma di ellenizzarlo. Nel corso del VII secolo la Sicilia -divenuta nuova frontiera dell'impero dopo la conquista araba di Cartagine- e la Calabria meridionale conoscono un afflusso sistematico di Greci che ne modifica il panorama linguistico ed etnico. La creazione del tema di Sicilia, fra il 687 e il 695, e poi il passaggio delle diocesi siciliane e calabresi sotto la giurisdizione del patriarcato di Costantinopoli sanciscono la nuova prevalenza dell'elemento greco su quello romano in entrambe le regioni. I singoli interventi di trasferimento o deportazione menzionati dalle fonti sono soprattutto quelli che comportano il ricollocamento in Italia di profughi scacciati dalle invasioni. Nel 587-88 gli abitanti di Patrasso in fuga davanti agli Avari sono trasferiti in massa in Calabria e installati nell'area di Reggio. In quest'epoca molti profughi sono latinofoni, e quindi non contribuiscono alla politica di ellenizzazione avviata dal governo imperiale: è il caso dei fuggiaschi affluiti in Sicilia dal continente per scampare all'invasione longobarda, cui fa riferimento la corrispondenza di Gregorio Magno, o di quelli che lasciano i Balcani di fronte all'avanzata degli slavi, come quel dalmata che nel 598 era vescovo di Squillace*»[35].

[33] A. Barbero, *L'impero bizantino e l'ellenizzazione del Mezzogiorno*, in *Le migrazioni medievali*, in *Storia d'Italia, Annali 24: Migrazioni*, a cura di P. Corti e M. Sanfilippo, Einaudi, Torino 2009, pp. 21-39.

[34] Cfr. G. Vitolo, *Le città campane fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Salerno 2005, p. 9.

[35] Cfr. V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal* IX *all'*XI *secolo*, Bari 1978, pp. 26-27, 173-75; A. Guillou - F. Burgarella, *L'Italia bizantina. Dall'esarcato di Ravenna al tema di Sicilia*, Torino 1978; J.-M. Martin, *La Pouille du* VIe *au* XIIe *siècle*, Roma 1993, pp. 509-18; C. Mutafian, *L'immigration arménienne en Italie*, in M. Balard - A. Ducellier (a cura di), *Migrations et diasporas méditerranéennes (*Xe-XVIe *siècles)*, Paris 2002, pp. 34-36; A. Jacob, J.-M. Martin, G. Noyé (a cura di), *Histoire et culture de l'Italie byzantine*, Roma 2006.

Nella *Historia Francorum*, in effetti, Gregorio di Tours tramanda che, verso il 574, Gregorio Magno, per accogliere stabilmente i numerosi monaci dell'Italia centro-meridionale in fuga dal dominio longobardo, «*in rebus propriis sex in Sicilia monasteria congregavit*»[36]. Tra VI e VII secolo, innalzare e dotare chiese rurali e cenobi nelle terre che occorreva popolare fu pratica largamente diffusa in seno agli ambienti dei più influenti e munifici *terrerii*, solleciti all'affermazione del proprio casato e al controllo della popolazione. In Sicilia, pertanto, non si sarebbe registrato il crollo delle strutture episcopali che, a cavallo dei due secoli, si era abbattuto sul Mezzogiorno peninsulare, e il monachesimo - quantomeno inizialmente - pare fosse prevalentemente di rito latino e di matrice benedettina.

Intorno al 584, con la riforma amministrativa dell'imperatore Maurizio, la Sicilia divenne un Esarcato indipendente da Ravenna[37] e fu retta da un governatore civile, che dipendeva direttamente dal *quaestor Sacri Palatii*, mentre l'esercito era comandato da un *dux* al comando del *magister militum per Orientem* (dalla fine VII secolo, sotto Eraclio, i poteri civili e militari saranno assunti dallo *strategos*)[38]. Ogni municipio era retto da una *curia*, formata per lo più da *possessores* (proprietari terrieri), che eleggevano *decurioni* preposti alla riscossione delle tasse, molti dei quali, per sfuggire a tali responsabilità, abbandonarono le curie entrando a far parte del clero. Fenomeno, questo, che il *basileus* Maurizio cercò di arginare, promulgando una legge che impediva ai funzionari pubblici l'accesso alle cariche ecclesiastiche[39]. Le massime autorità civiche erano il *defensor civitatis* e il *curator civitatis*, eletti rispettivamente da due commissioni, una composta dal vescovo, dal clero e dai magnati, e l'altra dallo stesso presule insieme ai *primiores*[40]. Ma i titolari di queste cariche spesso compravano la loro elezione versando *suffragia* in denaro, che poi estorcevano alla popolazione, e suscitarono la reazione di Giustiniano, che decretò il divieto dei *suffragia*, e le rimostranze di Gregorio Magno, che nelle *Epistole* denuncia tra l'altro tale indecoroso mercimonio delle cariche pubbliche[41].

La circostanza che emerge, è come il vescovo esercitasse allora un potere pubblico e una funzione di aggregatore sociale molto estesa, che toccava anche la gestione delle risorse per la realizzazione e la manutenzione di opere pubbliche[42], ma certamente anche di quelle umane, determinando flussi di *laboratores* e funzionari della pubblica amministrazione tra i vari possedimenti ecclesiastici e nei principali *municipia* e

[36] Cfr. Gregorio di Tours, *Storia dei Franchi. I dieci libri delle Storie*, a cura di M. Oldoni, I, Mondadori, Milano 1981, p. 407.

[37] *Novella 75* del 537, cfr. R. Rizzo, *Papa Gregorio Magno e la nobiltà in Sicilia*, Palermo 2008, p. 120.

[38] L'istituzione dei *themata*, suddivisione amministrativa delle province imperiali attribuita generalmente a Eraclio, potrebbe tuttavia essere ricondotta a Costante II (W. Treadgold, *Byzantium and Its Army, 284-1081*, Stanford University Press 1995, p. 24).

[39] *Ivi, p. 122.*

[40] *Ivi*, *pp. 125 sg.*

[41] Cfr. *Gregorii I papae registrum epistolarum*, ed. P. Ewald e L.M. Hartmann, in *Monumenta Germaniae Historica*, *Epistolae*, I-VII, Berlino 1887-99 (nuova ed.: München 1978), *ad indicem*.

[42] *Ivi*, p. 127.

insediamenti rurali dell'Isola. D'altra parte, come già si ricava dalle lettere di Pelagio II e Gregorio Magno, nel VI secolo la Chiesa romana possedeva numerose terre in Sicilia, amministrate da due rettori inviati dal Papa a Palermo e Siracusa. Non è dunque un caso che proprio dagli ambienti dell'alto clero cattolico, soprattutto da papa Gregorio I, piuttosto che dagli amministratori bizantini, provengano in questi anni gli interventi politici più espressivi e le apprensioni più sensibili in campo sociale ed economico. Come quando, alla fine del secolo, furono le preghiere del pontefice a scongiurare l'invasione della Sicilia da parte dei Longobardi di Arechi. Indicativo, al riguardo, è il contenuto di una lettera che, nel 595, Gregorio invia all'Imperatrice Costantina, dove emergono preoccupazioni concrete per l'eccesivo depauperamento degli abitanti da parte dei funzionari imperiali:

> «[...] *In Sicilia un certo archivista della marina, per nome Stefano, accusato viene qual autore di molte e scellerate vessazioni. Egli s'impadronisce dei beni di ciascuno, piantando degli standardi sopra tutti i terreni e sopra tutte le case, senza cognizione di causa[…]. Fatene dunque […] su tosto consapevole l'imperator vostro sposo, perché tolga via dalla sua anima un sì grande e grave peso di colpa dal suo impero e dai figli suoi. Lo so ch'egli dirà che quel che si ritrae da queste isole, è impiegato nelle spese delle armate per loro difesa; ma si è questo forse il motivo del poco profitto ch'elle ricavano da tali riscossioni, essendo tolte altrui non senza mescolanza di colpa* [...]»[43].

Anche verso la metà del VII secolo, quando l'Isola fu sconvolta dalle controversie religiose per la diffusione del Monotelismo, che Costante II (641-668) ostacolò con il *typos* del 648[44], furono i vescovi siciliani e il papa Martino I a protestare contro il decreto imperiale e a subire la reazione di Costante, riuscendo alla fine a coagulare la rivolta popolare contro di lui e determinarne l'assassinio, cui seguì una breve fase di dominio da parte dello *strategos* Mecezio e il ritorno della capitale a Costantinopoli sotto Giustiniano II (669-711), dalla quale il *thema di Sikelia* fu indipendente:

> «[…] *Entrato in Sicilia durante la settima indizione, prese alloggio a Siracusa, e impose tali vessazioni al popolo [...], quali prima non si erano mai udite, separando persino le mogli dai mariti, o i figli dai genitori. Ma furono anche altre e inaudite le sofferenze che i popoli di quelle regioni dovettero subire,*

[43] Tommaso Fazello, *De rebus Siculis*, cit., p. 318. Gli esattori bizantini erano soliti piantare stendardi nei terreni che secondo loro appartenevano all'erario per confiscarli.

[44] Di fronte all'editto di Costante, che vietava qualsiasi disputa teologica sul monotelismo (unica volontà in Cristo), reagirono in nome dell'ortodossia papa Martino I, che in un sinodo in Laterano nel 649 condannò come eretici sia il *Typos* sia l'Etkesis di Eraclio, e Massimo il Confessore. La questione ebbe ripercussioni politiche gravissime in Italia e in Africa, dove gli esarchi, Olimpio e Giorgio, si ribellarono all'imperatore, ma Costante esiliò il papa a Cherson e perseguitò Massimo, che morì martire (662). La pace religiosa tornò soltanto con il Concilio Ecumenico di Costantinopoli (680-681), promosso dall'imperatore Costantino IV (cfr. G. Ravegnani, *I Bizantini in Italia*, Il Mulino, Bologna 2004, p. 110). Su papa Martino I si veda la *Vita di Martino* nel *Liber Pontificalis*.

> *sicché non rimaneva ormai speranza di vita a nessuno. [...] L'Imperatore [...] alla fine pagò il fio di tali iniquità, e fu ucciso dai suoi mentre si lavava nel bagno*»[45].

Nella seconda metà del VII secolo, nel Mezzogiorno d'Italia è documentato un deciso processo di ellenizzazione delle comunità monastiche che s'innestò sopra il persistente sostrato culturale bizantino, sedimentato tra V e VI secolo e alimentato dal flusso costante di monaci provenienti da Bisanzio e dalle coste orientali[46]. Il fenomeno può essere collegato al trasferimento, nel 663, della corte dell'imperatore Costante II a Siracusa[47] e al vasto flusso migratorio greco che, dalla prima metà di quel secolo, dalla Siria e dall'Egitto si era riversato pure nell'Isola, alimentato dapprima da profughi melchiti dispersi dopo il 614 dai persiani sassanidi di Cosroe II e, in seguito, dallo stesso *basileus* Eraclio, ma costituito pure da monaci iconoduli in fuga, già all'inizio dell'VIII secolo, dalle persecuzioni degli imperatori iconoclasti. L'apporto considerevole di questi rifugiati orientali in Sicilia e nel sud dell'Italia sarebbe peraltro provato, come rilevava Mario Scaduto,

> «[…] *innanzi tutto dalla tradizione manoscritta del Nuovo Testamento e si espresse pure nel settore giuridico e, naturalmente, nella liturgia e nelle arti*»[48].

Fra questi profughi, molti ecclesiastici si spinsero fino a Roma, alimentando il carattere cosmopolita della metropoli, ricca di monasteri greci, siriani e armeni, e dove molti orientali accedono in quest'epoca al pontificato. Tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo, pertanto, il latinismo dell'Isola si andava stemperando nella progressiva ellenizzazione, dissolvendosi significativamente dopo il pontificato di Gregorio II (715-731), quando la Chiesa di Roma prendeva posizione contro l'iconoclastia, imposta nel 726 da Leone III Isaurico (716-741) e si assicurava l'appoggio dei primi Carolingi,

[45] Paolo Diacono, *Historia Langobardorum, edentibus Ludovico Bethmann et Georgio Waitz, in M.G.H., inde ab anno Christi quingentesimo usque ad annum millesimum et quingentesimum. Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878, pp. 12-187, qui: libro V, capitolo 11. Su Costante II si vedano J. Kästner, *De imperatore Const. III* (*641-668*), Lipsia 1907 e A. Pernice, *Costante II, Imperatore d'Oriente*, in *Enciclopedia Italiana* (1931). Si veda inoltre C.A. Monteforte, *Un basileus in Sicilia*, Morrone Editore, Siracusa 2011, un romanzo che ricostruisce con accuratezza storica la parabola dell'imperatore Costante II, proponendo un suggestivo retroscena al contesto in cui maturò il suo assassinio.

[46] Un quadro chiaro e documentato del fenomeno monastico nel Mezzogiorno normanno è in A. Cilento, *Potere e monachesimo. Ceti dirigenti e mondo monastico nella Calabria Bizantina (secolo IX-XI)*, Firenze 2000, corredato da ampia bibliografia.

[47] È una tesi, d'altra parte, a suo tempo sostenuta da D.G. Lancia di Brolo (*Storia della chiesa in Sicilia nei dieci primi secoli del cristianesimo*, II, Stabilimento Tipografico Lao, Palermo 1884, p. 21) e sostanzialmente confermata da L.T. White Jr., *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1984 (ed. orig.: *Latin Monasticism in Norman Sicily*, The medieval Academy of America, Cambridge-USA 1938, pp. 44 sg.

[48] M. Scaduto, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale: rinascita e decadenza, sec. 11°-14°*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1982 (rist. an. con aggiunte e correzioni dell'ed. del 1947), p. XVIII.

accelerando in Sicilia l'affermazione della giurisdizione bizantina su quella romana e il passaggio dell'episcopato latino nell'orbita del patriarca di Costantinopoli, soprattutto dopo la decisione del *basileus* Costantino V (741-775) di assegnargli la giurisdizione sulle diocesi calabro-sicule[49].

Per gran parte dell'VIII e del IX secolo, esaurite le grandi invasioni e stabilizzati i confini dell'impero bizantino, i flussi sarebbero rallentati, sebbene ancora nel 792 Costantino VI (771-797) trasferisse in Sicilia un nucleo di popolazione armena. Ma, dopo l'827, una nuova ondata di profughi avrebbe segnato le tappe della conquista araba in Sicilia, con conseguenze rilevanti per la composizione etnica dell'Italia meridionale: è infatti una popolazione in prevalenza o interamente grecizzata quella che prima affluisce dall'Isola nella Calabria meridionale, poi colonizza le aree largamente disabitate della Sila, e in parte si spinge fino al Salento, l'unico lembo di Puglia che a quella data era sfuggito all'invasione longobarda.

Per consenso comune di storici e linguisti, risale a questo costante afflusso di profughi dalla Sicilia nel corso del IX secolo, e non a una sopravvivenza più arcaica, l'ellenizzazione dell'Aspromonte e soprattutto del Salento, dove i circa dieci villaggi che ancor oggi parlano il *grico* ne costituiscono l'ultimo avanzo. A un'epoca più tarda, tra il X e l'inizio dell'XI secolo, risalgono invece i limitati reinsediamenti di comunità slave nel Gargano, in seguito al dilagare delle invasioni bulgare nei Balcani.

Una politica di trasferimenti programmati da parte del governo imperiale sarebbe tornata di attualità dopo la riconquista di gran parte della Puglia e della Basilicata ai danni degli Arabi e dei Longobardi, negli anni 870-881. Per garantirsi il controllo di quest'area - dove la popolazione aveva ormai assunto in massa l'identità longobarda, tanto che l'organizzazione amministrativa impiantata sul posto dalle autorità bizantine prese il nome di tema di *Longobardia* -, Costantinopoli trasferì migliaia di contadini dal Peloponneso, in genere liberti provenienti da grandi latifondi privati; e avviò l'edificazione di un gran numero di città nuove, porti e *castella*, realizzata con trasferimenti di popolazione dall'Oriente greco e armeno.

Sui confini desertici fra Calabria e Basilicata è invece il trasferimento di monaci dalla Calabria meridionale, e di nuclei di popolazione contadina impiantati intorno ai monasteri, a dar luogo alla creazione di una zona grecofona omogenea, che rimarrà peraltro sempre isolata in una regione a maggioranza longobarda. Le zone calabresi sottratte, nella stessa epoca, alla dominazione araba furono egualmente oggetto d'interventi mirati, fin dal momento in cui l'imperatore Niceforo Foca, conclusa vittoriosamente la campagna nell'885, espulse le comunità arabe locali e insediò al loro posto le sue truppe armene con le proprie famiglie[50].

[49] Sull'avvicinamento della Chiesa di Roma ai Franchi, formalizzato nel 755, e sugli effetti nell'isola dell'iconoclasmo, cfr. White, *Il monachesimo latino*, cit., p. 48 e Scaduto, *Il monachesimo basiliano*, cit., pp. XXV e XXVII sg.

[50] Cfr. Barbero, *L'impero bizantino*, cit., p. 37.

4. Il monachesimo italo-greco, propulsore di ri-cristianizzazione

Nei tre secoli compresi tra la conquista bizantina e l'arrivo degli Arabi, prese forma nel Sud della Penisola e specialmente in Sicilia l'attività di monasteri e metochi italo-greci, che diffusero una cultura legata a Costantinopoli e destinata a resistere anche alla ricristianizzazione latina che sarebbe stata avviata dai Normanni allo scorcio dell'XI secolo, sebbene con una certa gradualità. Nella parte orientale dell'Isola, l'influenza dell'insediamento saraceno fu in realtà trascurabile e alla sottomissione politica della popolazione non sarebbe corrisposto un assoggettamento linguistico e religioso, non potendosi peraltro escludere che, nel corso del X secolo, alcuni vescovi cattolici abbiano continuato a esprimersi in seno alle comunità cristiane superstiti tra Nebrodi e Peloritani. Un'ipotesi, questa, suffragata dalla distribuzione e dalla persistenza di numerosi luoghi di culto greco (*cube*) e insediamenti basiliani in Valdemone attivi nei primi decenni dell'età normanna e di cui ancora oggi rimane testimonianza tangibile. Purtroppo, le fonti sul monachesimo latino siciliano del IX e X secolo sono di sconfortante esiguità e dalla rara documentazione attendibile è possibile cogliere solo qualche notizia frammentaria e generica, solitamente riferita al Valdemone, come quella secondo cui Niceforo Foca nei primi anni del IX secolo (802-811) avrebbe utilizzato Lipari come terra di confino per i monaci riottosi nei confronti del fiscalismo imperiale[51]. E' il caso di ricordare che il primo presule liparese di cui si ha notizia storica è Sant'Agato (254) e tra i suoi successori figurano Augusto (501-504 o 530), Agato II (583, 591), Paolino (592), Peregrino (649), N[…] (700), Basilio (787) e Samuele (878)[52].

La persistenza del monachesimo bizantino nel Valdemone sembrerebbe confermata dal massiccio trasferimento di comunità monastiche dall'Isola in Calabria che si verificò in seguito alla conquista araba dell'827, un trasferimento la cui rotta si sarebbe invertita dopo oltre due secoli, con la conquista normanna dell'Isola, quando il flusso di monaci e di consistenti gruppi di *laboratores*, contadini e artigiani si sarebbe per decenni riversato in Sicilia proveniente dalle sedi calabresi. Stavolta, tuttavia, si sarebbe trattato di un flusso costituito prevalentemente da elementi di etnia latina e di confessione cattolica. Intanto, con le prime incursioni musulmane dal 669, le quali però si sarebbero limitate a saccheggi e distruzioni per oltre un secolo, si cominciava ad aprire una nuova stagione per l'Isola, la cui popolazione cominciò a mostrare un sentimento di crescente distacco da Bisanzio, culminato sotto il governo dell'Imperatrice Irene e la vicenda dell'usurpatore Tommaso lo Slavo, e si registrasse un avvicinamento anche sociale e culturale alla politica e alla Chiesa di Roma. I circa tre secoli della presenza islamica in Sicilia, generarono certamente importanti flussi demici e stanziamenti di popolazioni, ma pur sempre preservando determinati ambiti più o meno ampi dell'Isola, soprattutto nella parte centrale e occidentale, tra Valdemone e Val di Noto. Proprio questi territori, tra VIII e XI secolo,

[51] È quanto emerge da una lettera di San Teodoro contenuta in *Gregorii I papae registrum epistolarum*, cit., *Ep*. I, 58.

[52] Cfr. R. Pirri, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, III ediz. a cura di A. Mongitore con aggiunte di V. M. Amico, Palermo 1733, ediz. anast. con introduzione di F. Giunta, Forni, Sala Bolognese 1987, vol. II, pp. 949-52; P.B. Gams, *Series episcoporum ecclesiae catholicae*, Regensburg Akademische Druck, Ratisbon 1873, p. 946, J.D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, VIII, Firenze 1758, coll. 252, 265, 299 e 315 e Lancia di Brolo, *Storia della chiesa in Sicilia*, cit., pp. 326 sgg.

sarebbero rimasti come ibernati, in certa misura isolati dai vari flussi sostanzialmente militari e di assestamento interno che nel resto dell'isola accompagnarono la lunga e articolata presenza, in uno stato di guerra praticamente costante. Se la presenza della chiesa romana appare assai diradata e circoscritta a poche dirute vestigia del vecchio episcopato e qualche emblematica figura agiografica, molti piccoli e grandi centri basiliani (alcuni dei quali culturalmente in contatto diretto con Costantinopoli) avranno da parte loro potuto preservare quella cultura cristiana italo-greca che sarebbe riemersa significativamente nelle fasi di progressiva latinizzazione avviata con l'arrivo dei Normanni.

Della lunga fase della presenza bizantina e del cristianesimo greco in Sicilia, sono tutt'oggi esempi tangibili sull'intero territorio le numerose *cube*[53], edifici religiosi a pianta quadrata generalmente a tre absidi (*trifoglio*), che implicitamente rimandano a certe forme di aggregazione umana di dimensioni non trascurabili che nelle campagne dell'isola furono certamente diffuse e attive, accanto ai luoghi di raggruppamento costituiti dai possedimenti della Chiesa cattolica. Le principali *cube* attualmente censite in Sicilia, alle quali sono da aggiungere molti edifici analoghi in stato di abbandono che costellano le nostre campagne in attesa di essere recuperate e valorizzate, sono quelle di Santa Domenica a Castiglione, la Santissima Trinità di Delia a Castelvetrano, San Nicolò Regale a Mazara del Vallo, la Dagala del Re (chiesa di Santo Stefano) a Santa Venerina, la trigona di Vendicari, la Cappella Bonajuto di Catania, il Fondaco Cuba di Enna, il Palazzo della Cuba a Palermo, la Cuba di Ciprigna a Vicari, la cuba di Imbischi o dell'Acquafredda, quelle di Sant'Anastasia e di Jannuzzo a Randazzo e poi ancora le *cube* di Malvagna, Torrenova, Milazzo, Rometta[54]. Certamente un ricco patrimonio culturale, senza dubbio fortemente identitario, che richiede di essere custodito, ampliato e consegnato alle future generazioni.•

[53] Il termine *cuba* ha origine ignota, probabilmente riferita al latino *cupa* (botte) e *cupula* (botticella) o all'arabo *cuba* (fossa, deposito). In dialetto siciliano alcune piccole chiese rurali sono indicate come *cubole*.

[54] Si veda, tra gli altri, S. Bottari, *Chiese Basiliane della Sicilia e della Calabria*, Messina 1939.•

Riferimenti bibliografici

D. Adamesteanu, *Contrada Priorato (Butera)*, in NSA, 1958, pp. 364-379.

T. Aiello, *Sicilia, la prima provincia romana*, https://nonsololions.wordpress.com/le-news/sicilia-la-prima-provincia-romana-di-tommaso-aiello/.

D. Ambaglio, *La Biblioteca storica di Diodoro Siculo. Problemi e metodo*, New Press, Como 1995;

C. Ampolo-A. Carandini-G. Pucci-P. Pensabene, *La villa del casale a Piazza Armerina. Problemi, scavi stratigrafici ed altre ricerche*, in MEFR, 83, 1971, pp. 141-281.

A. Barbero, *L'impero bizantino e l'ellenizzazione del Mezzogiorno*, in *Le migrazioni medievali*, in *Storia d'Italia, Annali 24: Migrazioni*, a cura di P. Corti e M. Sanfilippo, Einaudi, Torino 2009.

G. Bejor, *Aspetti della romanizzazione della Sicilia*, in *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes*, Actes du colloque de Cortone (24-30 mai 1981), École Française de Rome (67), 1983, pp. 345-78.

F. Benigno e G. Giarrizzo, *Storia della Sicilia*, 2 voll., Laterza Editore, Roma-Bari 1999.

L. Bosio, *La tabula peutigeriana. Una descrizione pittorica del mondo antico*, Maggioli, Rimini 1983;

S. Bottari, *Chiese Basiliane della Sicilia e della Calabria*, Messina 1939.

S. Calderone, *Il problema delle città censorie e la storia agraria della Sicilia*, in «Kokalos», 6 (1960).

F. Cardini, *Cassiodoro il Grande. Roma, i barbari e il monachesimo*, Jaca Book, Milano 2009.

E. Carotenuto, *Tradizione e innovazione nella Historia ecclesiastica di Eusebio di Cesarea*, Il Mulino, Bologna 2001.

A. Carpin, *Cipriano di Cartagine. Il vescovo nella Chiesa, la Chiesa nel vescovo*, ESD, Roma 2006.

Cicerone, *Il processo di Verre*, introduzione di N. Marinone, traduzione e note di L. Fiocchi, Bur Rizzoli, Milano 1992.

A. Cilento, *Potere e monachesimo. Ceti dirigenti e mondo monastico nella Calabria Bizantina (secolo IX-XI)*, Firenze 2000.

G. Ciurletti (a cura di), *Tabula Peutingeriana. Codex Videbonensis*, U.C.T., Trento 1991.

Cipriano di Cartagine, *Lettere*, a cura di C. Moreschini, Città Nuova, Roma 2006.

G. Clemente, *La Sicilia in età romana*, in «Magna Grecia», 15 (1980).

S. Curti Gialdino, *Diodoro di Sicilia e la sua Biblioteca storica*, Tip. D. Vena, Palermo 1913.

Diodoro Siculo e la Sicilia indigena, Atti del Convegno di studi, Caltanissetta, 21-22 maggio 2005, a cura di C. Miccichè, S. Modeo, L. Santagati, Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali ambientali e della pubblica istruzione, Palermo 2006.

M.I. Finley, *Storia della Sicilia antica*, 8ª ed., Editori Laterza, Roma-Bari 2009 [1970].

P.B. Gams, *Series episcoporum ecclesiae catholicae*, Regensburg Akademische Druck, Ratisbon 1873.

F. Giunta, *Sicilia barbarica*, Palermo 1962.

Gregorii I papae registrum epistolarum, ed. P. Ewald e L.M. Hartmann, in «Monumenta Germaniae Historica», *Epistolae*, I-VII, Berlino 1887-99 (nuova ed.: München 1978).

Gregorio di Tours, *Storia dei Franchi. I dieci libri delle Storie*, a cura di M. Oldoni, I, Mondadori, Milano 1981.

A. Guillou - F. Burgarella, *L'Italia bizantina. Dall'esarcato di Ravenna al tema di Sicilia*, Torino 1978.

Iter Britanniarum, con commento di T. Reynolds, *Amstelaedami* 1799.

Itinerarium provinciarum Antonini Augusti, in *Itinerarium Antonini Augusti et Hierosolymitanum, ex libris manu scriptis ediderunt Gustav Parthey et Moritz Pinder, impensis Friderici Nicolai, Berolini 1848, pp. 1-234.*

Itinerarium provinciarum omnium imper. Antonini Augusti, in *Vetera Romanorum itineraria, sive Antonini Augusti itinerarium, cum integris Jos. Simleri, Hieron. Suritae, et And. Schotti notis. Itinerarium Hierosolymitanum; et Hieroclis Grammatici Synecdemus, Curante Petro Wesselingio, qui & suas addidit adnotationes, apud J. Wetstenium & G. Smith, Amstelaedami 1735, pp. 1-533.*

A. Jacob, J.-M. Martin, G. Noyé (a cura di), *Histoire et culture de l'Italie byzantine*, Roma 2006.

J. Kästner, *De imperatore Const. III* (*641-668*), Lipsia 1907.

La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero, Atti del convegno di studi Archiviato il 22 gennaio 2015 in Internet Archive (scheda dell'epigrafe sullo *Epigraphische Datenbank Heidelberg*).

D.G. Lancia di Brolo, *Storia della chiesa in Sicilia nei dieci primi secoli del cristianesimo*, II, Stabilimento Tipografico Lao, Palermo 1884.

A. Lazaretti, *M. Tulli Ciceronis in C. Verrem actionis secundae Liber quartus (De Signis)*, edizioni ETS, Pisa 2006.

S. Lehmann, *Raumerschließung und Kommunikationswege im Imperium Romanum um 300 n. Chr. Die kartographische Darstellung des Straßennetzes in der Tabula Peuterineriana*, in A. Ranft e W. Schenkluhn (a cura di), *Kulturstraßen als Konzept - 20 Jahre Straße der Romanik*, Regensburg 2016).

A. Levi e M. Levi, *Itineraria picta. Contributo allo studio della Tabula Peutingeriana*, Bretschneider, Roma 1967.

B. Löhberg (a cura di), Das «Itinerarium provinciarum Antonini Augusti»: Ein kaiserzeitliches Strassenverzeichnis des Römischen Reiches, Überlieferung, Strecken, Kommentare, Karten, 2 voll., Frank & Timme, Berlin 2010.

id., *La Tabula Peutingeriana*, in scala 1:1, Edizioni Edison, Bologna 1978;

J.D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, VIII, Firenze 1758.

J.-M. Martin, *La Pouille du* VIe *au* XIIe *siècle*, Roma 1993.

K. Miller, *Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Strecker & Schröder, Stoccarda 1916 (ristampa: Husslein, Bregenz 1988);

A. Momigliano, *Diodoro Siculo*, in Treccani, Enciclopedia Italiana (1931).

C.A. Monteforte, *Un basileus in Sicilia*, Morrone Editore, Siracusa 2011.

C. Mutafian, *L'immigration arménienne en Italie*, in M. Balard - A. Ducellier (a cura di), *Migrations et diasporas méditerranéennes (*Xe-XVIe *siècles)*, Paris 2002.

Paolo Diacono, *Historia Langobardorum, edentibus Ludovico Bethmann et Georgio Waitz, in M.G.H., inde ab anno Christi quingentesimo usque ad annum millesimum et quingentesimum. Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae 1878.

A. Pernice, *Costante II, Imperatore d'Oriente*, in «Enciclopedia Italiana» (1931).

P. Piazza *Terme e porti in Sicilia in età romana. I casi di Siracusa, Catania e Lilibeo*, in https://www.antoniorandazzo.it/archeologia/.

R. Pirro, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, III ediz. a cura di A. Mongitore con aggiunte di V. M. Amico, Palermo 1733, ediz. anast. con introduzione di F. Giunta, Forni, Sala Bolognese 1987.

Plinio il Vecchio, *Caii Plinii Secundi Historiae naturalis libri XXXVII cum selectis commentariis J. Harduini ac recentiorum interpretum novisque adnotationibus: Continens Geographiam*, Colligebat Nicolaus Eligius Lemaire, 1828.

Procopio di Cesarea, *Le guerre gotiche. Libri V e VI, a cura di R. Masullo, Roma 2011.*

Id., *Le guerre persiana vandalica gotica, a cura di M. Craveri, Introduzione di F.M. Pontani, Torino 1977.*

Id., *La guerra gotica, Testo greco emendato sui manoscritti con traduzione italiana*, a cura di D. Comparetti, 3 voll., Roma 1895-98.

F. Prontera, *Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo*, Olschki, Firenze 2003;

M. Randazzo, *Quando Roma conquistò la Sicilia: il mistero dei proprietari di quelle magnifiche ville*, in https://lavocedinewyork.com/arts/arte-e-design/2019/12/08/.

M. Rathmann, *Untersuchungen zu den Reichsstraßen in den westlichen Provinzen des Imperium Romanum*, Mainz 2003.

Id., *Tabula Peutingeriana. Die einzige Weltkarte aus der Antike. Eingeleitet und kommentiert von Michael Rathmann*, Philipp von Zabern, Darmstadt 2016;

G. Ravegnani, *I Bizantini in Italia*, Il Mulino, Bologna 2004.

S. Rinaldi Tufi, F.R. Stasolla, *Le province europee dell'Impero romano. Le grandi isole al centro del Mediterraneo: Sicilia, Sardegna, Corsica*, in *Il Mondo dell'Archeologia*, Enciclopedia Treccani, 2004.

R. Rizzo, *Papa Gregorio Magno e la nobiltà in Sicilia*, Palermo 2008.

M. Scaduto, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale: rinascita e decadenza, sec. 11°-14°*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1982 (rist. an. con aggiunte e correzioni dell'ed. del 1947).

A. Schmidt-Burkhardt, *Die Papierschlange. Scheybs Kampf mit der Tabula Peutingeriana*, in Zeitschrift für Ideengeschichte, 14 (2020).

Tabula Peutingeriana. Codex Vindobonensis 324, Österreichische Nationalbibliothek, Wien, commentato da E. Weber, Casa editrice accademica Dr. Paul Struzl, Graz 1976.

R.J.A. Talbert, *Rome's world. The Peutinger Map reconsidered*, Cambridge University Press, Cambridge 2010;

Id., *Heinrich Kiepert und die Tabula Peutingeriana (Codex Vindobonensis 324)*, in M. Bischoff - V. Lüpkes – W. Crom (a cura di), *Kartographie der Frühen Neuzeit. Weltbilder und Wirkungen*, in *Studien zur Kultur der Renaissance*, 5, Rastede 2015.

Tommaso Fazello, *De rebus Siculis decades duae, nunc primum in lucem editae. His accessit totius operis index locupletissimus*, Palermo 1558 (nuove ed.: Venezia 1573 e Palermo 1817; rist. anast.: Catania 1985; nuova edizione: Tommaso Fazello, *Della storia di Sicilia deche due*, traduzione di P.M. Remigio Fiorentino, Catania 1985).

W. Treadgold, *Byzantium and Its Army, 284-1081*, Stanford University Press 1995.

G. Uggeri, *La formazione del sistema stradale romano in Sicilia*, in https://www.academia.edu/.

Variae. Cassiodoro Senatore, introduzione, traduzione e note di L. Viscido, Pellegrini, Cosenza 2005.

E. Weber, *Die Tabula Peutingeriana*, in Antike Welt, 15 (1984).

G. Vitolo, *Le città campane fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, Salerno 2005.

V. von Falkenhausen, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal* IX *all'*XI *secolo*, Bari 1978.

L.T. White Jr., *Il monachesimo latino nella Sicilia normanna*, Catania 1984 (ed. orig.: *Latin Monasticism in Norman Sicily*, The medieval Academy of America, Cambridge-USA 1938.•

La via consolare romana Agrigentum-Panormus*

Luigi Santagati**

L'*Itinerarium Agrigentum-Panormus* non è riportato sulla *Tabula Peutingeriana* (figura 1) ma nell'*Itinerarium Antonini* come compreso in un itinerario più complesso che da Agrigento porta a Marsala, ai punti:

[…]		
[96]5. **Item ab Agrigento Lilybeo**	mp CLXXV	
6. Pitiniatis	milia passum VIIII	
7. Comicianis		mp XXIIII
8. Petrine		mp IIII
97.1 Pirama		mp XXIII
2. Panoruo		mp XXIIII
[…]		

per un totale di mp CXXXIV (84); inoltre un curioso *Panoruo* al posto di *Panormus* e con i nomi delle *statio* sparse lungo il percorso che potrebbero essere lette anche in altra maniera[1].

Questo percorso di cui scrivo in questo intervento, ritengo che in realtà sia l'ultimo dei tragitti che nei secoli si sono succeduti tra Agrigento e Palermo. Ovviamente è ben difficile provare ogni singola affermazione a questo riguardo ma, partendo dal fatto che il tratto della strada tra Agrigento e Palermo riconosciuto come quello più diretto e veloce, percorrente per un lungo tratto la sponda sinistra del fiume Platani e passante dalle attuali cittadine di Grotte, Campofranco, Acquaviva, Lercara Friddi, Vicari, Villafrati, Bolognetta, Misilmeri e Palermo conta 11 ponti con buona probabilità romani costruiti dopo il 1° secolo d.C., è chiaro che la sua realizzazione deve essere avvenuta solo in tempi a noi più vicini e, probabilmente, a partire dal II secolo d.C. assieme agli altri interventi di identica natura realizzati nello stesso periodo nel resto della viabilità siciliana[2].

* 13° Convegno di studi, *VII edizione Sicilia millenaria*, tenutosi a Caltanissetta sabato 21 e domenica 22 settembre 2024.

* Direttore di «Galleria». luigisantagati@virgilio.it.

[1] Secondo trascrizioni riportate in vari manoscritti *Pitiniatis* diviene *Pthianis*, *Comicianis* diviene *Comitianis*, *Petrine* è leggersi *Petrinae* ed infine *Pirama* diviene *Pyrma* o *Pirma*.

[2] Cfr. Luigi Santagati, *Ponti antichi di Sicilia dai Greci al 1778. Catalogo ragionato comprendente anche i ponti acquedotti con un'appendice sui traghetti fluviali e marini e con note tecniche sulla datazione dei ponti*, Lussografica, Caltanissetta 2018.

Figura 1. La Sicilia nella Tabula Peutingeriana.

A. Percorso più antico

A1. Da Agrigento a Prizzi

Alla luce di quanto su esposto ritengo che il primo dei percorsi romani tra Agrigento e Palermo abbia interessato la strada che, partendo dalla parte settentrionale della Agrigento greco-romana, all'incirca in prossimità dell'attuale stazione ferroviaria, percorre, andando verso Occidente, l'intera via Atenea e la via Giuseppe Garibaldi sino alla via Dante Alighieri. Divenuta Regia Trazzera 53[3], ancora oggi rintracciabile sulle carte, che in parte utilizzava anche il sedime dell'attuale via Ignazio Altieri, e superata la via Salvatore Scifo, la strada puntava a Settentrione verso l'attuale Joppolo Giancaxio e essere arrivata, dopo circa mp 2,5 (3,5 km), in contrada Santa Lucia ed aver superato il fiume del Drago[4], incontra la S.P.1 e punta decisamente verso N di nuovo sulla RT 3[5].

Sulle tavole 9, 10, 17 e 18 della pianta della Sicilia dello Schmettau (1718) è possibile parzialmente seguire il percorso da Agrigento a Palermo che però, tra Piana degli Albanesi e Parco (oggi Altofonte), non è rintracciabile. In figura 2 è possibile vedere lo sviluppo della strada collocata con l'intero complesso delle altre vie romane nella intera forma dell'Isola.

Dopo altre mp 3 (4,5 km) la strada abbandonava la S.P.1 ed arrivava ad Joppolo Giancaxio dopo circa mp 2,2 (3,3 km) ed aver superato il vallone di Monte Famoso ed il vallone Cacici. La distanza totale da Agrigento, pari a circa mp 7,5 (poco più di 11 km), potrebbe fare pensare che in corrispondenza del paese potesse sorgere una *mutatio*. Appena ad Ovest ed incombente sull'abitato sorgeva il castello denominato *Petra Jancasii*[6], nome dalle reminescenze bizantine: il che significa che la strada era di interesse strategico ancora intorno all'inizio del IX secolo.

Lasciato Joppolo Giancaxio la strada, sempre percorrendo la RT3, puntava su Santa Elisabetta, paese di recente fondazione (1620) rasentando la riva sinistra del vallone di

[3] R.T. n. 3 *Agrigento-Cianciana*, Ufficio tecnico speciale per le Trazzere di Sicilia

[4] L'antico fiume Hypsa che poi confluisce, quasi alla foce, nel fiume di San Biagio o Akragas che sfocia poi in mare a San Leone.

[5] R.T. n. 3 tratto *Sant'Angelo Muxaro-Raffadali*.

[6] Luigi Santagati, *Storia dei Bizantini di Sicilia*, Lussografica, Caltanissetta 2012, p. 95.

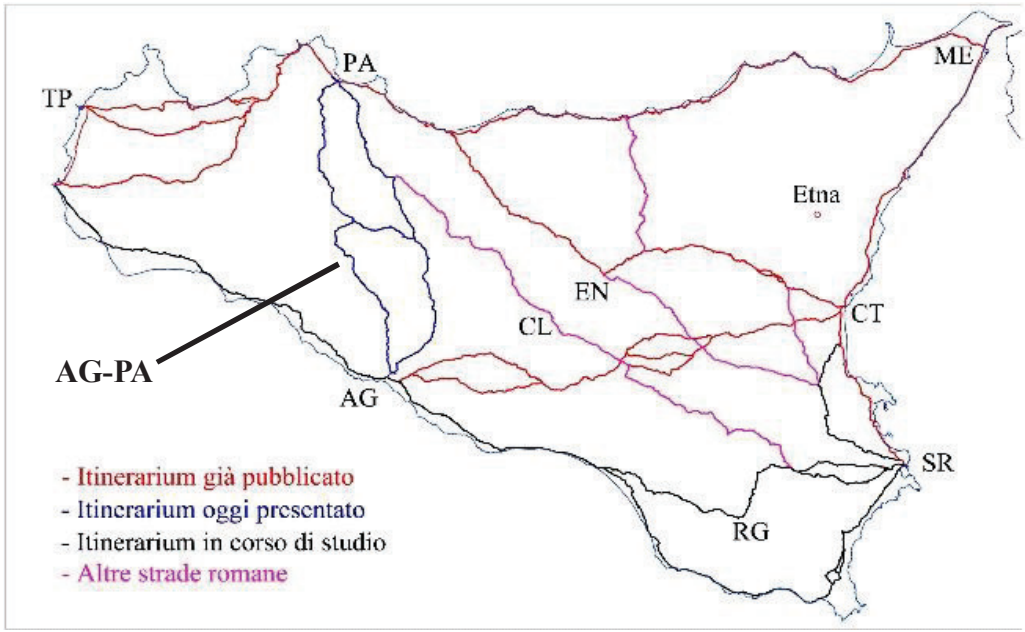


Figura 2. Le strade romane di Sicilia. In evidenza la via Agrigento-Palermo.

Monte Famoso e percorrendo meno di mp 4 (meno di 6 km). Poco distante, a circa 2,5 km verso Ovest, sorgeva il castello di *Gastael*[7] poi italianizzato in Guastenella, altro segno dell'interesse strategico che la strada possedeva anche in periodo alto-medievale (figure 3 e 4).

Lasciata Santa Elisabetta dopo circa mp 4,7 (circa 7 km) la strada giungeva, proveniendo da SE (monte Minavento), alle pendici dell'attuale abitato di Sant'Angelo Muxaro che, nonostante il nome e la posizione eccezionale dal punto di vista difensivo, non corrisponde al *Muxaro* o *Musciar* ricordato dal Malaterra[8], in quanto la fortificazione bizantino-araba sorgeva un paio di km ad O, sul Monte Castello, in una zona ancora più impervia.

È plausibile che la strada tra Santa Elisabetta a Sant'Angelo Muxaro passasse ad Est, verso il Fiume Platani, percorrendo la RT3 solo nel tratto finale, in un intervallo di percorso in cui il toponimo Contrada Ponte ci porta a pensare all'esistenza di un ponte oggi scomparso[9]. La trazzera indicata non è segnalata dall'Ufficio regionale per le trazzere, ma non è certo l'unica.

[7] Dall'arabo *wast* (mediana), castello rupestre in rovina. Del castello, conquistato nel 1086, ne parla Goffredo Malaterra, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, IV, 5: *"Unde et usque ad undecim Aevo brevi subjugata sibi alligat,quorum ista sunt nomina: Platani, Missar, Gastaiel, Suturi, Racel Bifar, Muclofe, Garo,Calatanissa ..., Relata, Remise ..."* ovvero Platani, Muxaro (Monte Castello), Guastanella, Sutera, Rasel Bifar, Muculufa, Naro, Caltanissetta, Licata e Ravanusa. Malaterra probabilmente riportò erroneamente *Missar* (semplice casale) anzichè *Mussar* (castello). Santagati, *Storia dei Bizantini di Sicilia*, p. 230.

[8] Vedi precedente nota 7.

[9] Possibile ponte sul vallone Porcospino detto anche Vallone del ponte, affluente di destra del fiume Platani, collocato in contrada Ponte a metà strada tra Santa Elisabetta e Sant'Angelo Muxaro sulla RT3

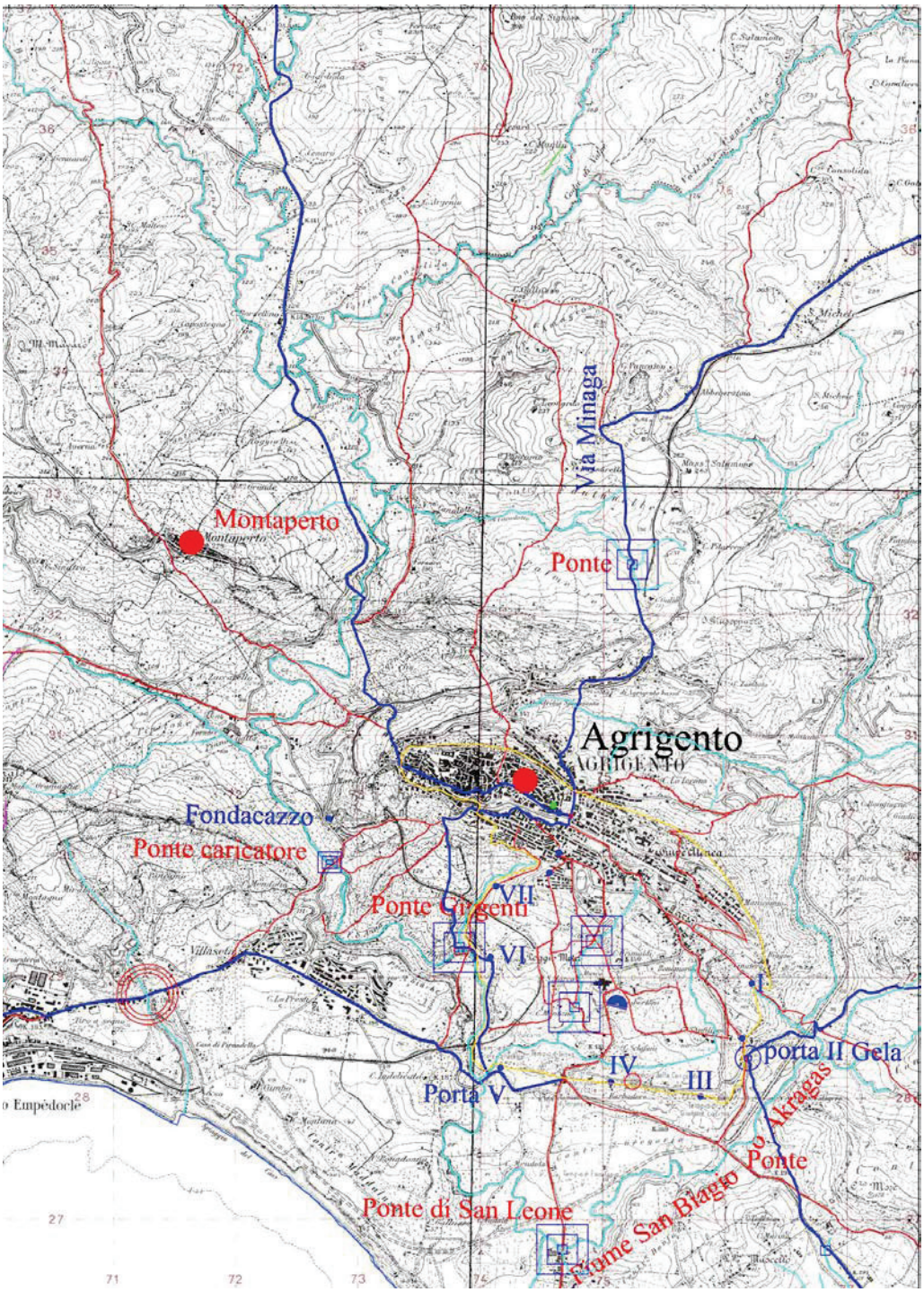


Figura 3. Sulla sinistra il 1° percorso Agrigento-Palermo (blu). Verso destra il percorso più recente, abnch'esso blu. Nella parte bassa si vedono i tratti dell'Itinerario Marsala-Licata in blu.

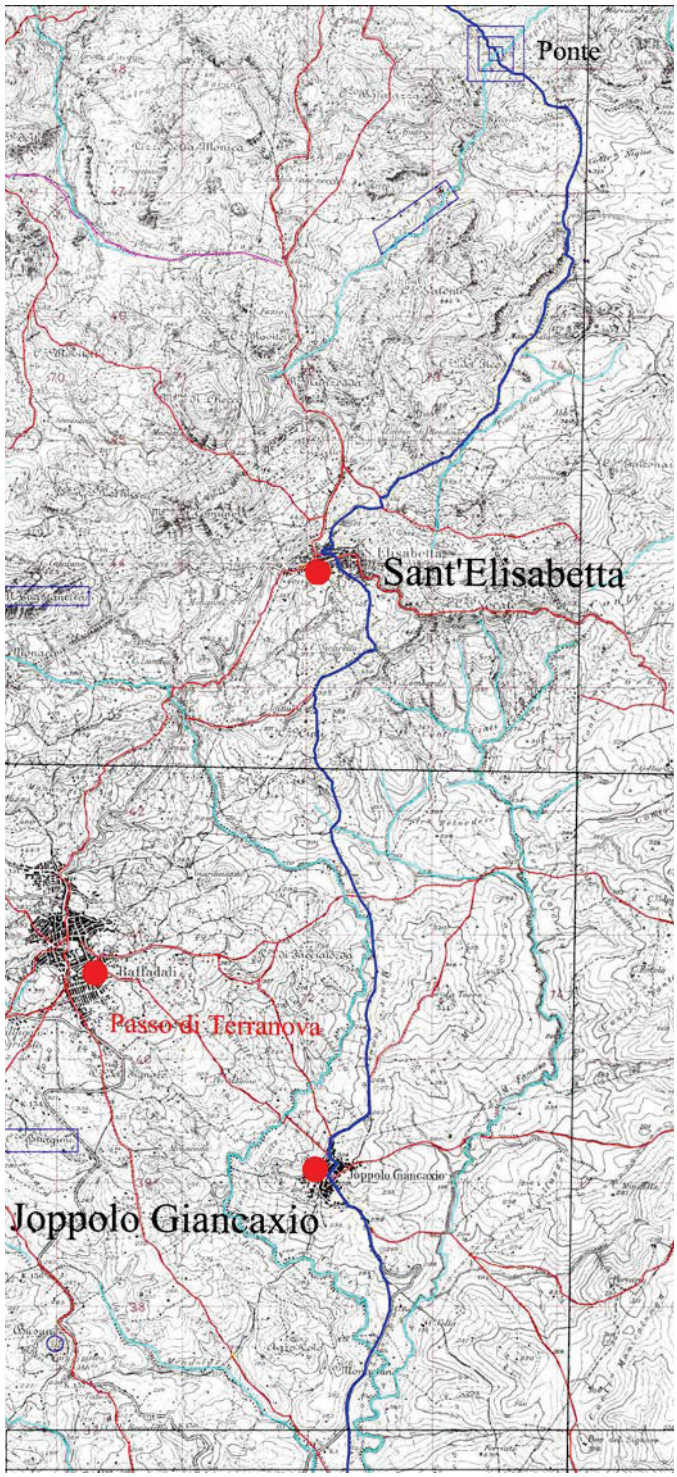


Figura 4. Il percorso tra Joppolo Giancaxio e Sant'Elisabetta.

Lasciato Sant'Angelo Muxaro la strada puntava a NNO verso San Biagio Platani non prima di aver attraversato il fiume Platani in contrada Giardina con un ponticello risalente almeno all'epoca basso-medievale[10].

Superato il fiume la strada arrivava a San Biagio Platani, paese di nuova fondazione (1635), per poi proseguire, sempre in direzione NNO, verso Alessandria della Rocca anch'esso paese di nuova fondazione (1570).

In realtà, probabilmente sin dal periodo bizantino, sul posto doveva esistere il *Casale di Petra d'Amico* che prendeva il nome dal

Sant'Angelo Muzaro-Raffadali già possibile sedime della più vecchia via consolare romana Agrigento Palermo. IGM 267.III.NO Sant'Angelo Muxaro.

[10] SANTAGATI, *Ponti*, p. 386. Ponticello senza nome citato in un documento del 1305 della Cattedrale di Agrigento riportato in GIUSEPPE PICONE, *Memorie storiche agrigentine*, Stamperia provinciale commerciale di Salvatore Montes, Girgenti 1866, volume II, doc. X, sito a poco più di un km da Sant'Angelo Muxaro (AG) sul fiume Platani, sulla via per San Biagio Platani. Non è riportato sullo Schmettau (1718) che, anzi, evidenzia un'altra strada spostata ad E (Passo del Conte), tale da far ritenere che il ponte, all'epoca, non fosse più esistente. IGM 267.III.NO Sant'Angelo Muxaro.

bizantino castello di *Petra d'Amico*[11] situato a circa 3 km ad Ovest del paese in contrada Castello.

Da Alessandria della Rocca la strada, sempre puntando dapprima a NNO e, poi, decisamente a N, arrivava a Bivona, di cui sia hanno notizie almeno dal 1160 come *Bibona*, nome forse derivato dall'arabo *abu buna* ovvero *padre della fermata*. Siamo a poco più di mp 31 (km 47 circa) da Agrigento ed il toponimo sembra suggerire la presenza di una *statio* o di una *mutatio* presente non solo in epoca romana e bizantina.

Figura 5. Mappa realizzata dalla Compagnia di Gesù nella prima metà del XVIII secolo.

Prima di arrivare a Bivona si supera il fiume Magazzolo con il Ponte Grande[12]; dopo poche centinaia di metri la strada incontra il Ponticello[13] che supera un piccolo affluente di destra del Magazzolo. Entrambi i ponti sembrerebbero del XIV-XV secolo (figura 5).

Superata Bivona la strada ora punta su Palazzo Adriano ricordato come *Casale Adriano* nel 1160. Il nome potrebbe derivare dall'arabo *dar yannah* ovvero *la casa di Giovanni*; forse un'abitazione in grotta potrebbe aver dato origine al nome.

A metà strada tra i due paesi, appena ad Ovest della strada, sorgono i resti della *Petra Salomone*[14], incastellatura o torre di probabile origine bizantina.

Superato Palazzo Adriano la strada, salendo da m 600 a m 1.000 s.l.m., volge a NNE verso Prizzi, dal nome bizantino, ed il suo castello. Il nome del paese sembrerebbe derivare dal greco *pyrizein* ovvero *accendere fuochi*, forse perché torre di segnalazione luminosa del periodo; ricordato come *B.r.zzu* da al-Idrisi[15].

Negli immediati dintorni di Prizzi si trovano i resti delle fortificazioni bizantine di *Petra dei Saracini*[16], *Filaga*[17] e *Filaci*[18] a dimostrazione dell'importanza strategica

[11] Luigi Santagati, *Viabilità e topografia della Sicilia antica. Volume II. La Sicilia alto-medievale ed arabo normanna corredata dal Dizionario topografico della Sicilia medievale*, Lussografica, Caltanissetta 2013, alla *voce* a p. 124. Vedi anche Santagati, *Storia dei Bizantini di Sicilia*, cit., p. 95.

[12] Santagati, *Ponti*, cit., pp. 47 e 232.

[13] Santagati, *Ponti*, cit., p. 387.

[14] Santagati, *Storia dei Bizantini di Sicilia*, cit., p. 95

[15] Michele Amari, *Biblioteca arabo-sicula*, 2 volumi oltre *Appendice*, Ermanno Loescher, Torino 1880; I, 87-8.

[16] Fortificazione situata circa 1,5 km a SE di Palazzo Adriano. Santagati, *Storia dei Bizantini etc*., p. 257. IGM 258.II.SE Prizzi.

[17] Posto di guardia bizantino (*phylakion* o *filakas*), casale e poi albergo per pellegrini (*hospitium Flace*) a circa 3,5 km a SE di Prizzi (PA). Santagati, *Storia dei Bizantini etc*., cit., p. 257. IGM 258.II.SE Prizzi.

[18] Posto di guardia bizantino (*phylakion* e *filakas*) a circa 1 km ad E di Prizzi (PA). Santagati, *Storia dei Bizantini etc*., cit., p. 257. IGM 258.II.SE Prizzi.

attribuita ai luoghi anche per la immediata vicinanza, appena a N, della trazzera di transumanza[19] denominata *Via di Jenchi* o *Via delle vacche* a seconda dei tratti, che da Mazara del Vallo conduce attraverso la Sicilia sino ai monti Nebrodi.

Circa mp 2,5 prima di giungere a Prizzi ed a circa mp 4 da Palazzo Adriano, la strada doveva, con accettabile probabilità, volgere a Nord seguendo il corso del fiume Raia[20]; questa strada permette di non salire all'altezza di m 1.037 di Prizzi mentre la quota massima (m 718 s.l.m.) di questo percorso viene raggiunta a Portella dei Giudei con una differenza di m 300 che in inverno permettono di evitare un freddo più intenso e la possibilità della presenza di neve (figura 6).

Parte della strada è stata oggi sommersa dalle acque del lago artificiale di Prizzi (1940-50) che ha sommerso pure il bivio d'incontro tra la strada e la via di transumanza di cui parleremo meglio in appresso.

Sono stati sinora percorse circa mp 45 da Agrigento e circa mp 14 dalla possibile *mutatio* di Bivona.

A2. Da Prizzi a Corleone

Lasciata Prizzi ad Est, la strada prende immediatamente a seguire il sedime della *Via di Jenchi* che punta ad Oriente verso la fortificazione bizantina del *Kassar*[21] distante circa mp 12, e poi Castronovo e Vallelunga mentre, ad Occidente punta su Corleone da cui dista poco meno di mp 9.

Osservando la carta dell'IGM[22] si può constatare come lo spostamento della strada verso NO, in direzione dell'attuale Corleone, allunghi, seppur brevemente, il percorso. D'altro canto non dobbiamo dimenticare che lo spostamento verso Corleone consente la possibilità di usufruire di acqua in abbondanza e di allungare il percorso solo di mp 1,3, distanza più che accettabile.

Qorliun o Coiroillionis, forse l'antica *Schera*[23], oggi Corleone vecchio[24], era sito all'epoca sulla Montagna Vecchia che sovrasta l'attuale abitato da Sud. All'epoca la parte in basso doveva essere soprattutto luogo di sosta per gli armenti che utilizzavano

[19] Luigi Santagati, *Quando le trazzere non si chiamavano trazzere*, in *Ricerche storiche e archeologiche nel Val Demone*, Atti del Convegno del 17-18 maggio 2014, Monforte San Giorgio (Messina) a cura di Filippo Imbesi, Giuseppe Pantano e Luigi Santagati, Società nissena di Storia Patria, Caltanissetta 2014; pp. 107-128.

[20] *Bandiera* in arabo.

[21] Incastellatura bizantina costruita tra la fine del VII e l'VIII secolo della superficie di ha 95,23 con una cinta muraria di circa m 1.800 con 11 torri e 2 postierle con uno spessore delle mura tra m 2,70 e 4,00 con h sino a m 7,00. La fortificazione non ha mai subito alcun attacco militare. Cfr. Stefano Vassallo et alii, *La forficazione bizantina del Kassar. Relazione di scavo 2005*, http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/info/pubblicazioni/ Opuscoli/Castronovo/Castronovo%20di%20Sicilia%20agosto%202015.pdf, Palermo 2015; Idem, *Il Kassar di Castronovo di Sicilia: fortezza o città mai nata?,* sta in *From polis to madina. La trasformazione delle città siciliane tra Tardoantico e Alto Medioevo*, Atti del Convegno di studi, Siracusa 21-23 giugno 2012, a cura di Lucia Arcifa e Mariarita Sgarlata, Edipuglia, Bari 2020, pp. 241-8.

[22] Istituto Geografico Militare a varie scale; la cartografia di riferimento è in scala 1:25.000.

[23] Il nome di *Schera* è presente in Cicerone, *Verrine* 2, 3.103 come *Achera*, e in Strabone, *Geographia*.

[24] Corleone. è ricordata nell'838 in pieno periodo di conquista araba. Confronta Ibn al-Athir e 'Al-Muqaddasi in Amari, *Biblioteca*, cit., I, 215 e I, 261; inoltre nota 5. IGM 258.II.NO.

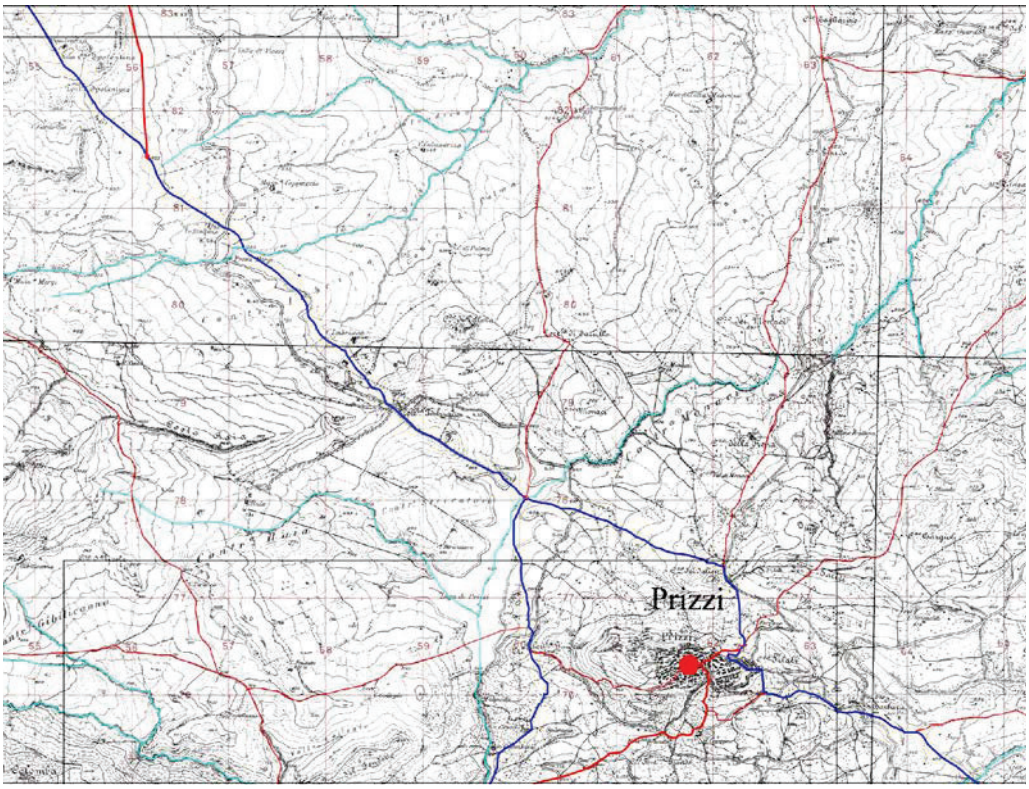


Figura 6. Il percorso da Prizzi verso Corleone.

la Via di transumanza che riuniva proprio a Corleone i due rami della strada: quello proveniente da Ovest e quindi da Mazara del Vallo, Salemi e Roccamena e quello proveniente da SO ovvero da Selinunte e Santa Margherita Belìce.

Già dal I secolo a.C. esistevano, pertanto, delle strutture abitative e, ritengo, anche di appoggio[25] alle pratiche armentizie primaverili ed autunnali sorte sulla via di transumanza che nel tempo divenne parte integrale delle vie cittadine. Distrutta dagli Arabi, la città risorse nell'attuale sito nel 1080 con abitanti provenienti dal Nord Italia, i cosiddetti Lombardi; ancora oggi nella cittadina si parla un dialetto gallo-italico.

La città godeva di una grande quantità di acque potabili specie ricordando anche la presenza della *Cascata delle Due Rocche* (una delle poche presenti in Sicilia) sita a breve distanza dalla periferia Est nonché il torrente Corleone che la lambisce da Est ad Ovest, superato nel medioevo da ben sei ponti[26].

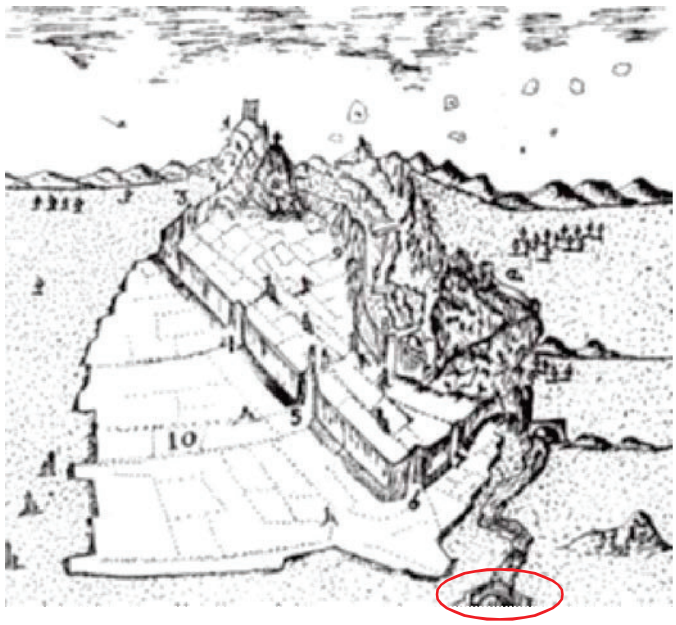
Tra questi sei ponti vale la penna soffermarsi sul ponte *Nuciddi* o *Vecchio*, abbattuto negli anni '80 del secolo scorso di cui conosciamo .una riproduzione[27] a colori (figura 7). Il ponte, ad arco acuto, è rappresentato nell'angolo in basso a destra. Un'altra

[25] Maurizio Carta e Angela Badami, *Storia urbanistica della città di Corleone*, Dipartimento Città e territorio, Università di Palermo, 1993.

[26] Ponte San Marco o Sant'Agata, Nuciddi o Vecchio, Santissimo Salvatore, Persico, Due rocche e Gatto. Cfr Santagati, *Ponti*, cit. alle varie voci.

[27] Acquaforte della fine del XVII/inizi del XVIII secolo. Nessun altro dato conosciuto.

Figure 7 e 8. Il ponte Vecchio di Corleone in basso a destra.



riproduzione[28], forse del XVII secolo, in bianco e nero, lo rappresenta nell'angolo in basso a destra (figura 8). Il manufatto ricorda molto il ponte di Calatrasi, possibile manufatto bizantino su cui ho approfondito in altre sedi[29].

Lasciata Corleone, la strada Agrigento-Palermo puntava verso Settentrione per meno di un miglio per poi piegare verso NE sulla via parallela a NE di quella che porta al ponte del Casale[30], manufatto certamente antico ma anch'esso di non facile e sicura datazione (figura 9).

Per quanto riguarda la viabilità romana, Corleone salì all'onore delle cronache per il rinvenimento di un miliare romano (figure 10 e 11) in contrada Zuccarrone posta a circa 4 km ad E della cittadina (figura 12). Nel l'autunno del 1954 fu infatti ritrovato nella contrada suddetta, posta a pochi km in linea d'aria ad E del centro di Corleone (PA), un cippo miliare romano riportante l'iscrizione del nome del console Aurelio Cotta. Il miliare[31], forse scoperto da Giovanni Valenti allora giovane studioso di Corleone (poi abbandonato e ritrovato e musealizzato dallo studioso

[28] Riprodotta in Carta e Badami, *Storia urbanistica della città di Corleone*, D.C.T., Palermo 1993, p. 16.

[29] Santagati, *Ponti*, cit., p. 107; Idem, *Infrastrutture militari e civili lungo le vie di comunicazione in Sicilia*, Atti del IX congresso nazionale AISB (Associazione italiana di studi bizantini), *Territori e culture. Letture contemporanee del mondo bizantino*, Palermo 19-22 giugno 2024, in attesa di pubblicazione.

[30] Ponte Casale ad un'arcata a tutto sesto di m 15,00 di luce sul torrente Casale sito a circa 4 km a N di Corleone sulla RT occidentale per Palermo. Costruzione di notevole larghezza per l'epoca (m 5,20), forse databile al XIII secolo, parzialmente rifatta. IGM 258.I.SO Rocche di Rao. Santagati, *Ponti*, p. 146.

[31] Il miliare era così detto poichè era collocato, sia a destra che a sinistra della via, ogni mille doppi passi di un buon camminatore equivalenti a 1.482,50 metri.

Figura 9. Il ponte del Casale.

corleonese Angelo Vintaloro), era sepolto a lato di una trazzera posta a circa m 500 più a monte del tracciato della odierna Regia Trazzera Cammarata-Castronovo-Palermo, forse variante tarda della strada più antica a monte. Studiato da Antonino Di Vita nel 1955[32], il cippo è di forma parallellepipeda e diverso dai miliari ritrovati in altre località dell'impero in epoca successiva, solitamente a forma cilindrica, e riporta la scritta *AURELIUS COTTAS CONSOL* e, più in basso, la scritta↓VII ovvero LVII che corrisponde a 57 *milia passum* o miglia ossia a poco più di 84 km[33].

Sia per l'arcaicità della numerazione in cui la↓non è ancora sostituita dalla **L**, che della parola *consol* poi divenuta in epoca più tarda *consul*, Di Vita sostenne di trattarsi di opera collocabile al 252 a.C., periodo in cui Aurelio Cotta fu console, non trovandosi inoltre nell'iscrizione il segno della reiterazione che veniva collocato accanto al nome in caso di nuovo consolato come avvenne per Cotta che fu richiamato alla carica ancora nel 248 a.C.. Inoltre anche la mancanza del punto di origine della strada (Agrigento senz'altro) fa capire l'antichità del miliare.

Figure 10 e 11. La foto ed il disegno del cippo.

[32] Antonino Di Vita, *Un miliarum del 252 a.C. e l'antica via Agrigento-Palermo*, «Kokalos» I, 1955; Idem, *Una recente nota e la datazione del miliario siciliano del console C. Aurelio Cotta*, «Latomus» T. 22, Fasc. 3, Julliet-Settembre 1963, Société d'Études Latines de Bruxelles, pp. 478-488.

[33] «*La pietra è stata scoperta nel 1954, in situ, accanto a un tratturo, da alcuni contadini; sfortunatamente è stata rotta "in più pezzi per estrarl[a] con maggiore facilità"*. Questo fatto riveste una certa importanza: la pietra, dal 1991 nel Museo Civico «Pippo Rizzo» di Corleone, è infatti una ricostruzione, che utilizza soltanto due frammenti originali. Il Di Vita, presumibilmente riferendo quanto riportato da un testimone oculare, ha scritto che *"l'iscrizione occupava la parte alta di un blocco rettangolare (m 1,50 ca. x m 0,46 di larghezza massima e 0,33 di spessore) in calcare duro, grigio-chiaro, locale*"»; in Jonathan Prag, *Il miliario di Aurelius Cotta (ILLRP n. 1277): una lapide in contesto*, sta in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra*, vol. II, *Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo di Erice*, 12-15 ottobre 2003, Scuola Normale Superiore di Pisa, Pisa 2006, p. 733.

Alcuni propendono per datazioni più tarde, anche 144 a.C., ma tutti concordano sul fatto che si tratti di un cippo collocato sulla via Palermo-Agrigento, anche se il miliare non porta alcuna altra indicazione oltre quelle già riportate.

L'unica cosa certa è che comunque il miliare indica una distanza da Agrigento e non certo da Palermo, che in quel punto è distante circa 30 miglia (ponte dell'Ammiraglio).

Per meglio chiarire, le reali distanze stradali sono le seguenti:
- mp 83 circa da Agrigento all'imbocco del Ponte dell'Ammiraglio a Palermo a cui, se vogliamo, possiamo aggiungere ancora mp 1 dal ponte alle mura urbiche della città;
- mp 29,4 circa da Corleone a Palermo e mp 53,6 circa da Agrigento a Corleone.

Prendendo la distanza di mp 57 da Agrigento e riportandola sulle mappe IGM è di immediata intuizione constatare che il luogo del ritrovamento non corrisponde a quello in cui il miliare doveva essere precedentemente collocato. Si tratterebbe, in realtà, di un punto stradale sito a poco più di mp 3 da Corleone verso Nord in direzione Palermo nel punto in cui esiste un bivio che, a destra, porta al ponte del Casale mentre a sinistra si va al guado del Fosso del Bicchine. Superato il Fosso i due rami della via si ricongiumgono (figura 12).

3. Da Corleone a Palermo

Lasciata Corleone, la strada Agrigento-Palermo, utilizzando in larga parte il sedime della RT 28 Corleone-Palermo (come al solito in parte inattendibile), puntava verso N per poco più di mp 1,5 per poi piegare verso NE verso il ponte del Casale. Poi proseguiva per quasi mp 12 all'incirca sino ai piedi del sito abbandonato di Sant'Agata (*Aghias Aghatòn*?) cittadina bizantina[34] forse distrutta intorno al 1000.

Superata, a destra, la Masseria Sant'Agata (m 762 slm), la RT28 è segnata come passante dalla difficoltosa Portella Sant'Agata Giuhai (m 859 slm) e dalla perigliosa discesa di Mandra Chiachiaro Giuhai. A sinistra, invece, inizia la più attendibile, meno difficoltosa e leggera salita alla Portella Sant'Agata (m 856 slm) che aggira da sinistra il monte Giuhai e le cave di marmo ed imbocca la lenta discesa verso contrada Andreotta) e la lenta risalita a Santa Cristina Gela[35] (m 667 slm).

Lungo il percorso da Corleone non esistevano e non esistono tuttora altri insediamenti e tutto il territorio è rimasto abbandonato per secoli sino alla costruzione di Piana degli Albanesi[36] e di Santa Cristina Gela[37] a cui la strada arriva dopo un percorso di mp 16 circa da Corleone (figura 13).

Superata Santa Cristina Gela quando mancano ancora circa mp 13 all'arrivo al Ponte dell'Ammiraglio di Palermo, si continua a percorrere la RT 28 che aggira da Ovest la Montagna di Rebuttone, poi si supera la Portella di Rebuttone (m 728 slm) e si supera

[34] La città era sita sull'attuale Monte Sant'Agata oppure sul Cozzo Sant'Agata a circa 6-8 km a SO di Marineo (PA). Allo stato attuale delle conoscenze si deve, purtroppo, restare sull'incerto. Pare che esistesse anche una porta di Palermo col nome di Sant'Agata. La cittadina è forse ricordata come *Santagni* nelle *Epistole* di Gregorio Magno, II,38; cfr Santagati, *Storia dei Bizantini*, p. 139, nota 26. Probabilmente ricordata come '*Ahyas* nel X secolo da Al-Muqaddasi (Amari, *Biblioteca*, II, 670 e 673).

[35] Per semplice curiosità *Gela* era il cognome della famiglia proprietaria dell'insediamento feudale.

[36] Fondata nel 1487 da profughi provenienti dall'Albania.

[37] Fondata nel 1691 da profughi provenienti dall'Albania.

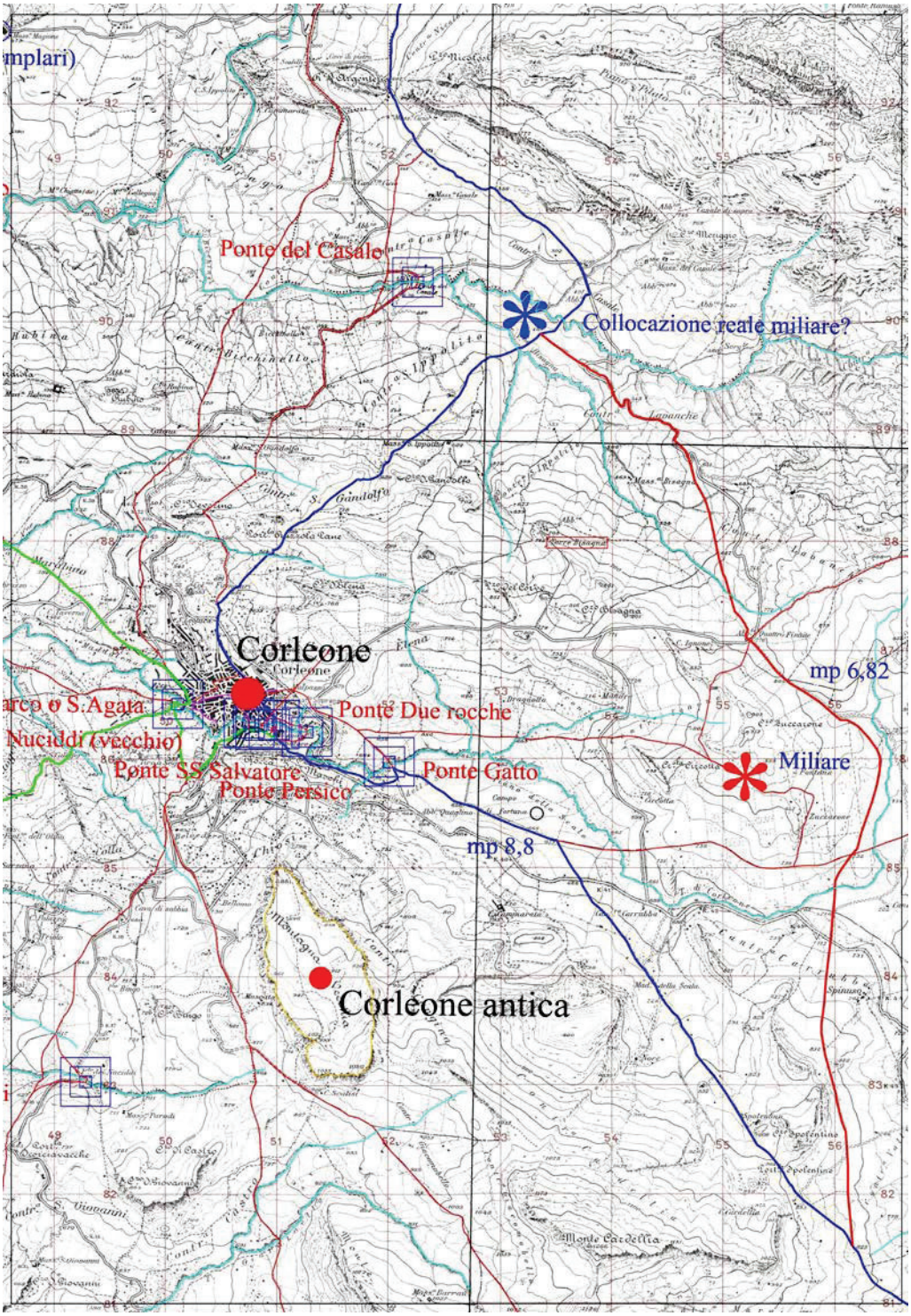


Figura 12. Da Prizzi a Corleone e ad Ahias Agaton. A sinistra (verde) i due rami della Via di Jenchi.

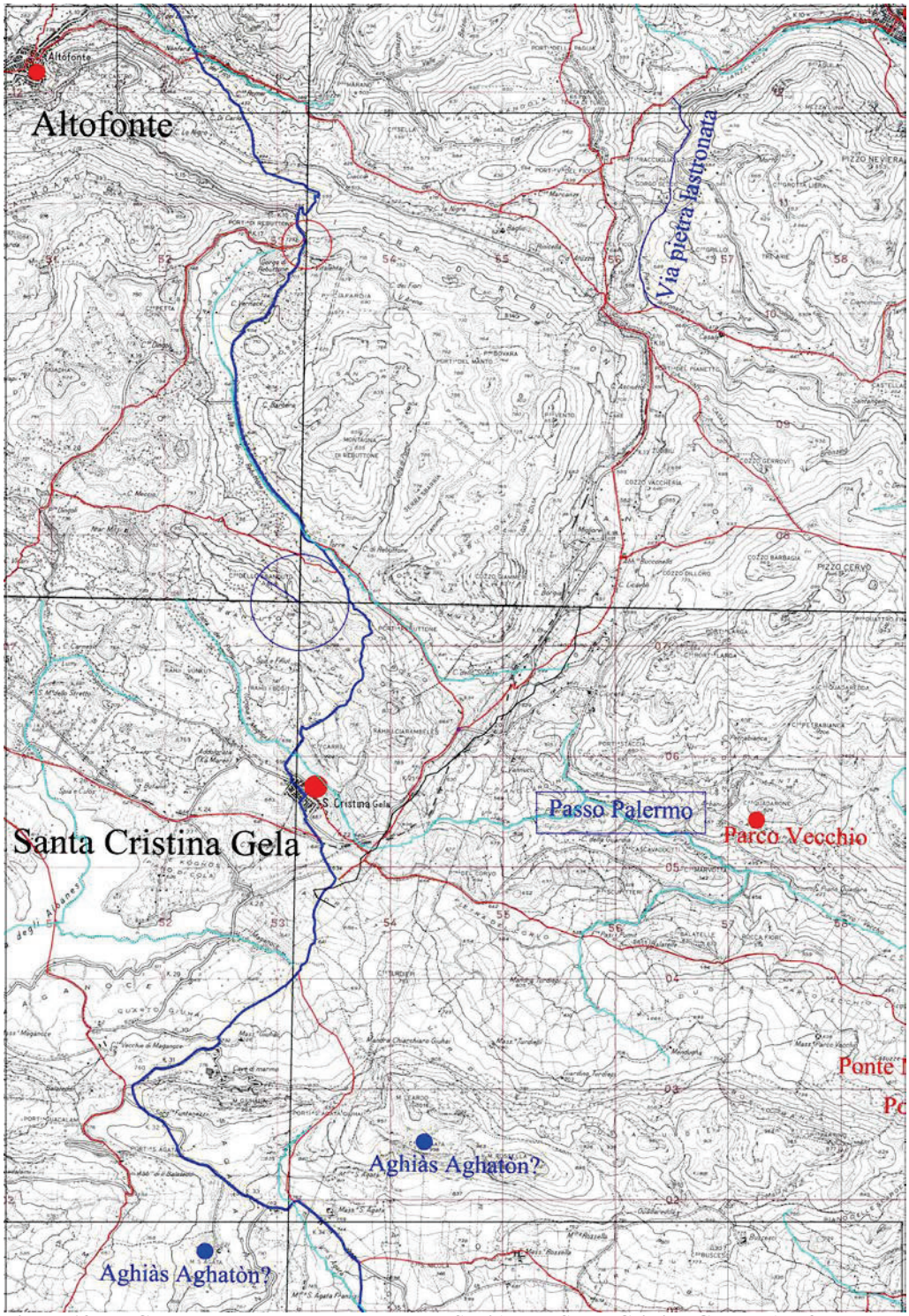


Figura 13. Da Corleone per Palermo passando da San'Agata, Santa Cristina Gela ed Altofonte.

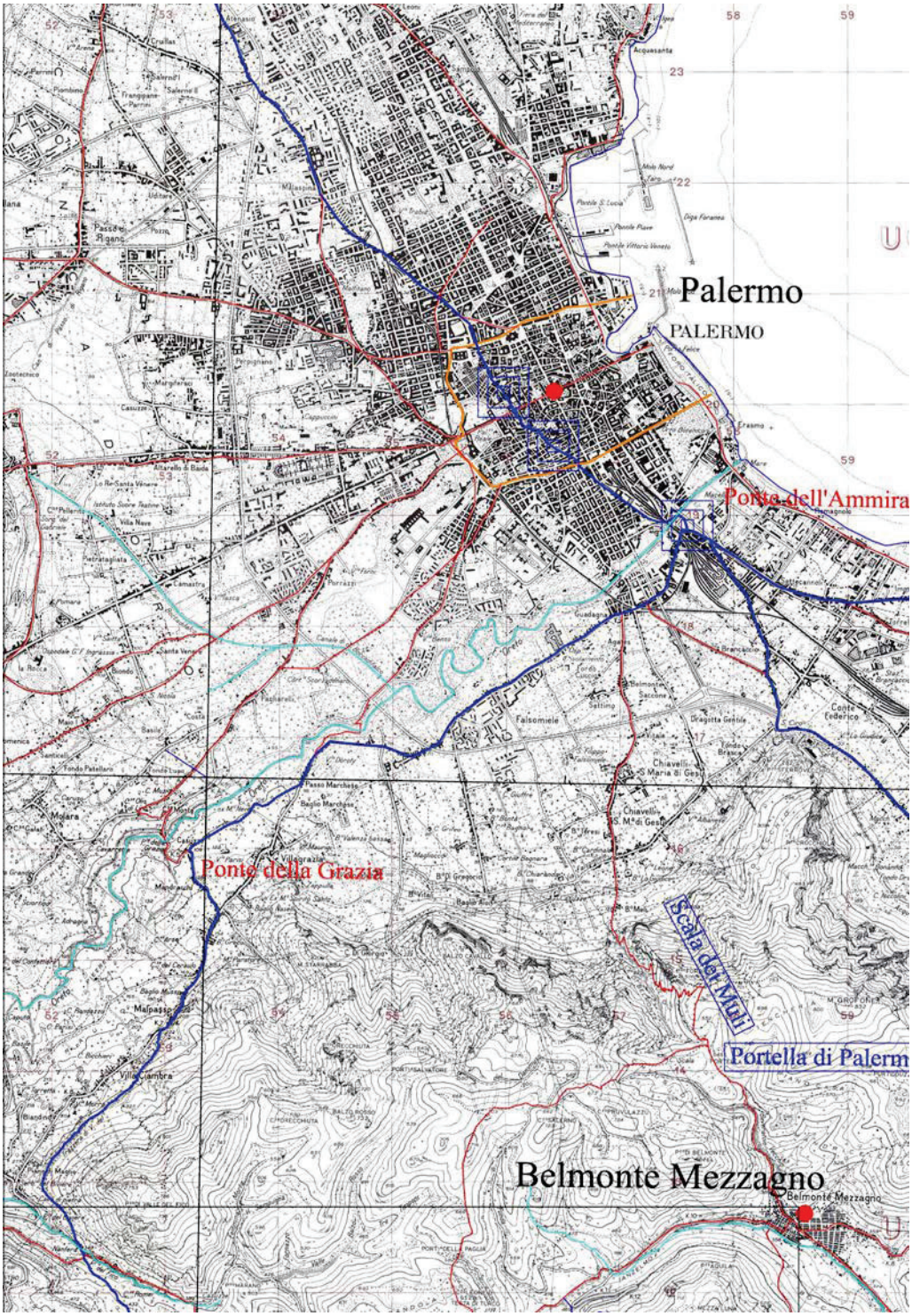


Figura 14. Da Corleone a Palermo passando da Altofonte.

anche il Vallone del Fico lasciando alla sinistra la cittadina di Altofonte conosciuta sino a pochi decenni fa come *Parco* in quanto vi sorgeva una riserva di caccia usata già in periodo normanno.

La strada ha ora un andamento a mezza costa passando da Piano di Maglio, Villa Ciambra e Malpasso. Continua poi rasentando sempre la riva destra del fiume Oreto poi superando Falsomiele ed i Ponti della Guadagna ed infine arrivando al Ponte dell'Ammiraglio dopo un percorso di circa mp 29,1 da Corleone e mp 82,9 da Agrigento. In quel punto incontra da Est la strada romana proveniente da Termini Imerese e Messina e, da SSE, la più recente strada romana proveniente da Agrigento (figura 14).

B. Percorso più recente

B1. Da Agrigento al ponte di Campofranco

La seconda e più moderna via consolare da Agrigento a Palermo doveva iniziare all'incirca dalla piazza antistante la Stazione ferroviaria in coincidenza della porta settentrionale delle mura medievali per poi scendere per l'attuale via Imera verso il fondovalle. Dopo circa m 500 la strada svoltava a destra sull'attuale via Canonico Sorrento per poi scendere ed arrivare, a N, in corrispondenza della Stazione ferroviaria di Agrigento bassa; da lì, oltrepassata la Stazione, svoltava a destra, percorreva l'attuale via Pier Santi Mattarella in direzione Est per poi girare a sinistra dopo circa 600 m in corrispondenza della galleria ferroviaria.

Da quel punto, in piena curva stradale, la via romana girava a sinistra puntando decisamente a N. Dopo circa 700 m, superato l'altro imbocco della galleria ferroviaria, e percorrendo il viale Sicilia, la strada incontrava il primo dei ponti[38] che la servivano, collocato sul ramo di sinistra iniziale del Vallone Canalotti ed a metà strada tra le vie Serra Ferlicchio e via Alessio di Giovanni. Continuava ancora a percorrere viale Sicilia sino a incontrare sulla destra, dopo l'ampia curva a sinistra, all'incirca l'attuale via Antonio Saetta. Da quel punto la via girava ad Est, superava la nuova chiesa di San Nicola alle fontanelle, percorreva all'incirca l'attuale via Antonio Pancano e puntava sulla vecchia S.S. 189 Palermo-Agrigento inserendosi sul suo sedime proprio in corrispondenza del km 64 e dopo quasi mp 3 dalla partenza (figura 3).

La via romana (purtroppo non riscontrabile, almeno nella prima parte, sullo Schmettau) continuava a percorrere l'attuale SS 189 sino a poco dopo il km 60 per poi, nel pieno della curva girante a sinistra, continuare decisamente verso ENE in direzione di Grotte, cittadina di antica storia, utilizzando la S.P. 3. ed entrando in paese da via Giuseppe di Vittorio.

Precedentemente, dopo aver lasciato la SS 189, dopo circa mp 1,4 ed alla distanza di mp 7,3 dalla partenza si trovava il ponte Blasi[39] a superare il ramo destro del vallone Scintilia quasi in corrispondenza di Rocca Perniciara (figura 15).

[38] Non si possiede alcuna notizia sul ponte, abbattuto, probabilmente, alla fine del secolo scorso che denomino Canalotti. Esiste la sola testimonianza grafica in IGM 271.IV.NE Agrigento.

[39] Ponte Blasi ovvero di (San) Biagio, ponte oggi scomparso sito sul vallone Racalmaro o Scintilia, affluente di sìnistra del vallone di San Benedetto poi fiume San Biagio o Akragas, sito a circa 7 km a N di Favara (AG) lungo quella che dovrebbe essere la *via publica* romana (*Itinerarium Antonini*). Cfr Santagati, *Ponti*, p. 94. IGM 267.III.SE Aragona.

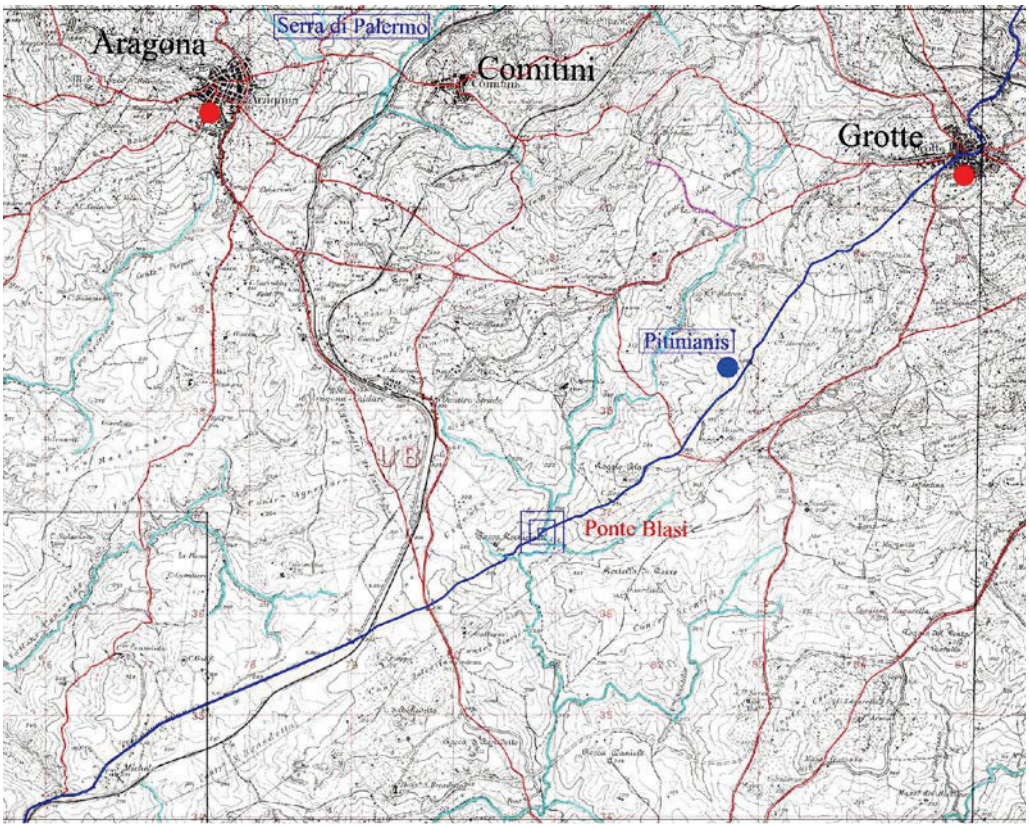


Figura 15. Da Agrigento a Grotte superando il ponte Blasi e la *statio* Pitinianis.

La distanza da Agrigento a Grotte è pari a mp 11; seguendo le distanze riportate dall'*Itinerarium Antonini* la cittadina non corrisponde alla *statio Pitiniatis* che è invece indicata ad una distanza di mp VIIII (9) da Agrigento e dovrebbe quindi essere localizzata in contrada *Racalmaro*[40] all'incirca a metà strada tra il ponte Blasi e Grotte dove insisteva un casale il cui nome arabo potrebbe localizzare la *statio Pitinianis* proprio in questo punto. Purtroppo allo stato attuale non si ha conoscenza di ritrovamenti archeologici; negli immediati dintorni non è stato localizzato alcun insediamento ed inoltre il territorio è stato profondamente modificato per cui risulta oltremodo difficile tentarne una lettura in chiave storica. La distanza effettiva da Agrigento alla probabile *statio Pitiniatis* è pari a mp 9,1 perfettamente compatibile con la distanza indicata di mp VIIII (9).

Intanto la via romana, dopo essere uscita da Grotte per le attuali via Nicolò Machiavelli e Francesco Crispi, superava la ferrovia e, dopo aver percorso brevemente la S.P. 16, puntava a Nord verso Monte Cannalone e Monte Pernice passando loro in mezzo e puntando verso Milena (figura 16).

[40] Il nome è riportato anche come *Racalmali* in Santagati, *Viabilità e topografia della Sicilia antica. Volume II*, p. 131-2 alla *voce. Racalmali* probabilmente dall'arabo *rahal mahall = casale della fermata*. Cfr inoltre, Filippo Sciara, *La viabilità del territorio di Favara nel periodo antico e medievale*, in Atti del convegno di studi *Sicilia millenaria. Dalla microstoria alla dimensione mediterranea*, 5-6 novembre 2022, Ramacca (CT), «Galleria» 10, pp. 26-76, www.galleria.media.

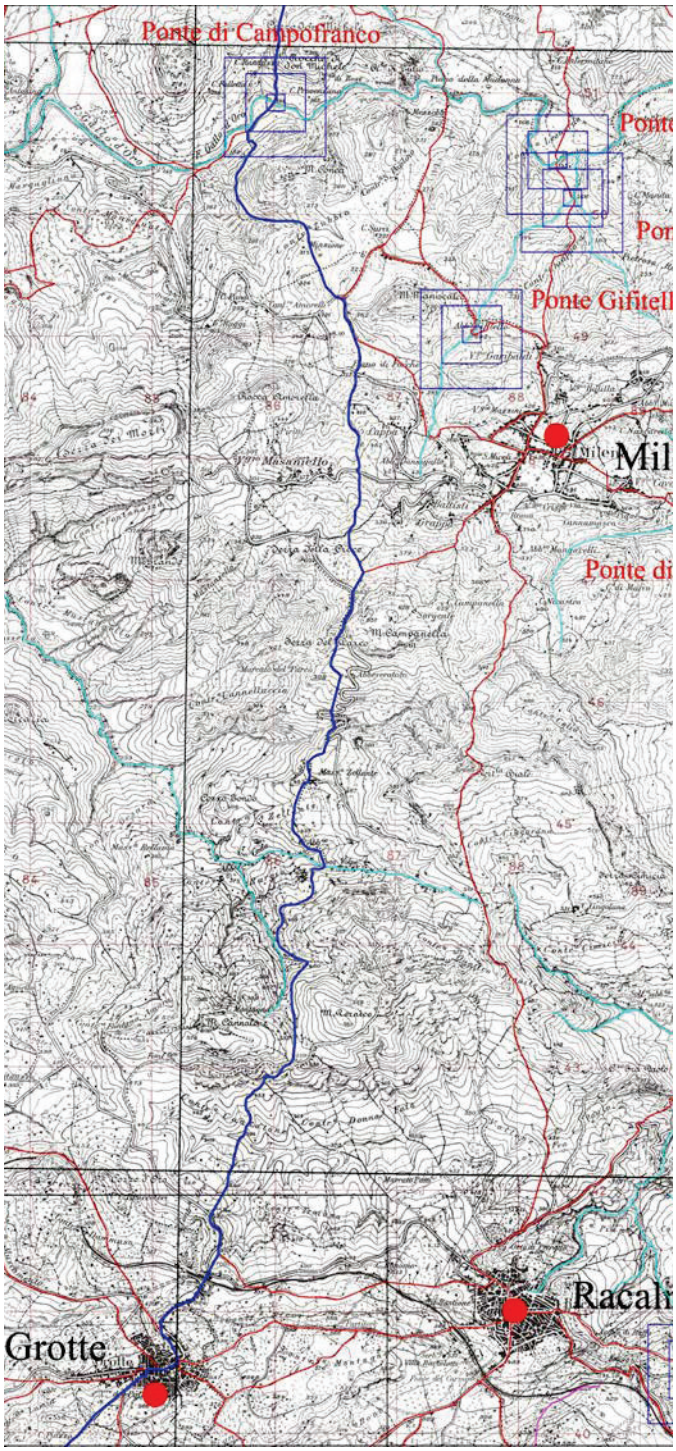


Figura 16. Da Grotte a Milena ed al ponte di Campofranco sul fiume Gallo d'oro.

Zigzagando per il territorio, la strada superava il torrente Coda di volpe, la contrada Zellante e la masseria omonima salendo poi lentamente di quota verso il monte Campanella (aggirato ad O), e lasciando alla sinistra il Villaggio Masaniello di Milena e la Rocca Amorello; e poi ancora supera il Monte Conca aggirato da O sino ad arrivare al fiume Gallo d'oro[41].

Siamo a circa mp 20 da Agrigento nel punto in cui il fiume veniva attraversato dal ponte romano di Campofranco[42] i cui resti giacciono su entrambe le sponde del fiume (figure 17 e 18).

[41] Dall'arabo *wadi dawr* = *fiume torto* da cui la sicilianizzazione *Uaddu dauru* e l'italianizzazione *Gallo d'oro*.

[42] SANTAGATI, *Ponti*, cit., p. 115. Ponte Campofranco o di Fiume Salso sul fiume Gallo d'oro al confine tra i territori di Campofranco (CL) e Milena (CL), sito a circa 2 km a S di Campofranco. Costruito inizialmente ad una campata forse a tutto sesto crollata in epoca medievale imprecisata, fu ricostruito nel 1582 e, successivamente, nel 1742 con la modifica della campata centrale divenuta a sesto ribassato. Crollato nel 1931 e malamente restaurato nel 1935 con la costruzione della seconda campata, crollò nuovamente intorno al 1958 e fu ricostruito nel 1980. IGM 267.II.NO Monte-doro.

B2. Dal ponte di Campofranco al ponte di Castronovo

Superato il fiume Gallodoro (m 144 slm) la via s'inerpica verso Nord in direzione di Campofranco sino a salire a m 302 slm.

Il paese, di nuova fondazione (1573), viene aggirato dalla strada ad Ovest che poi prosegue in contrada Pezza Grande tangendo il cozzo Parrine ed incontrando nuovamente la SS 189 a N del Villaggio Faina tra i km 36 e 37.

Figure 17 e 18. Il ponte di Campofranco.

Da qua in poi la via romana percorre il sedime della SS 189 sino alla stazione ferroviaria di Acquaviva Platani, paese di nuova fondazione (1635).

Da quel punto la SS 189 supera il fiume Platani e corre sulla sua sponda destra; la via romana, invece, percorre la riva sinistra superando il vallone Venetrice ed il vallone Castro Ventura (nome che ricorda un *castron* bizantino collocato a monte[43]) sino a tentare, sotto Cozzo Alessi, il passaggio sull'altra sponda del fiume proprio in corrispondenza della foce del vallone Tumarrano nel fiume Platani. Siamo a mp 31,7 di distanza da Agrigento ed il fiume Platani è facile in questo punto ad essere attraversato per la larghezza che riduce l'altezza dell'acqua; non abbiamo conoscenza se in questo punto vi fosse un ponte.

L'*Itinerarium* pone la *statio Comicianis* a mp XXIIII da quella di *Pitiniatis* ed a complessive mp 33 da Agrigento. A questo punto è possibile pensare che la *statio* debba necessariamente trovarsi a breve distanza da dove siamo ora: ma non esiste alcuna attestazione archeologica che comprovi che in questo luogo o poco più avanti si sia trovata la *statio*. Pertanto, calcolando esattamente la distanza di mp 33 da Agrigento, e non avendo altri riscontri certi, tendo a collocare la *statio Comicianis* sulla riva sinistra del fiume Platani in corrispondenza della sorgiva che si trova a metà strada tra il km 21 ed il km 20 della SS 189 su cui, dopo il passaggio del fiume, la via romana è ritornata a transitare. La distanza reale è pari a mp 24,02 ed è esattamente uguale a quella di mp XXIIII (24) indicata nell'*Itinerarium* (figura 19).

[43] SANTAGATI, *Storia dei Bizantini di Sicilia*, cit., p. 232.

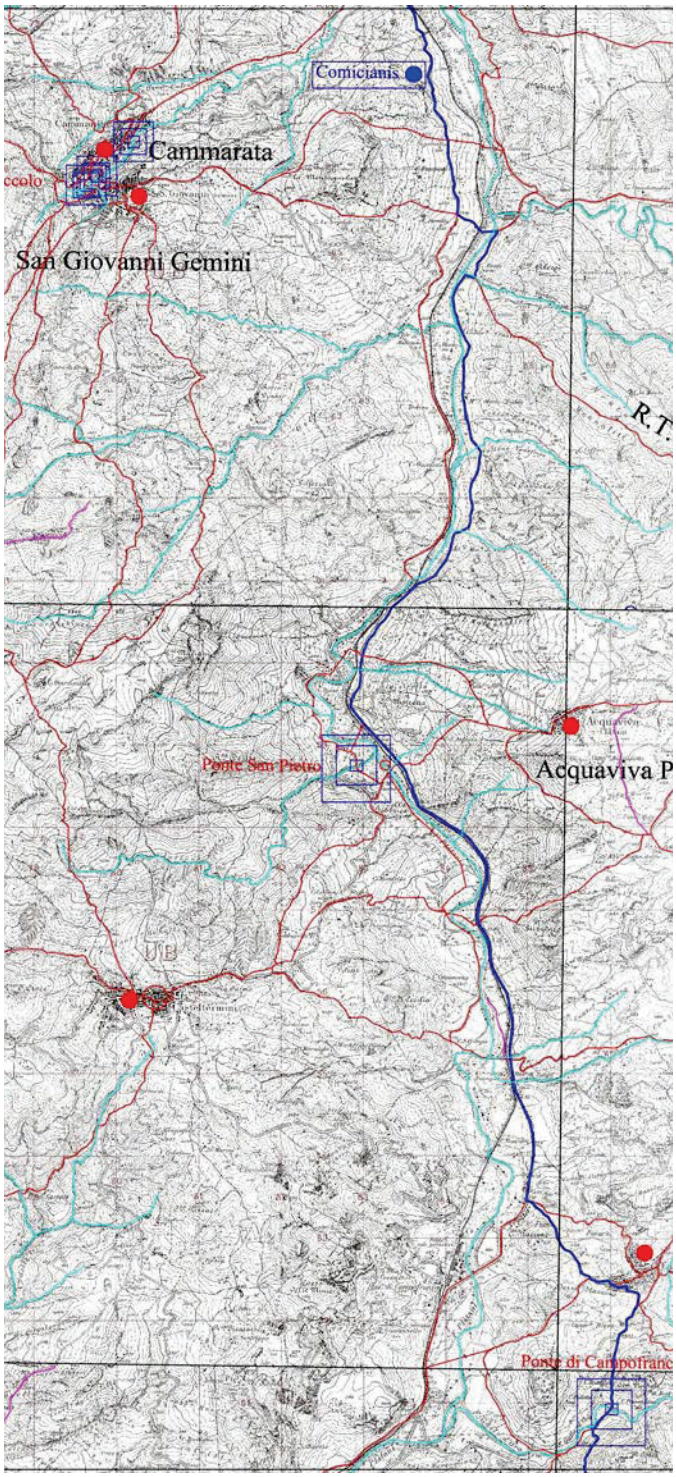


Figura 19. Dal ponte di Campofranco a Castronovo.

Sino al successivo ponte romano di Castronovo[44] (*Saraceno* sull'IGM), sito dopo la contrada Passo del barbiere, sono complessivamente mp 4 (figura 20).

B3. Dal ponte di Castronovo al fiume San Leonardo di Vicari

Circa un km dopo il ponte di Castronovo la via romana abbondonava il sedime della SS 189 all'incirca tra il km 16 ed il km 15 e puntava a Nord, lambendo la sponda sinistra del vallone Morella, su Lercara Friddi, città di nuova fondazione (1595).

Nello stesso luogo si trova il Mulino di San Pietro con annessa una chiesetta bizantina (figura 21) un tempo ricordato come un casale più ampio

[44] SANTAGATI, *Ponti*, cit., p. 152. Detto anche Saraceno ad un'arcata sul torrente Saraceno affluente di sinistra del fiume Platani. È situato a circa 4,5 km ad E di Castronovo (PA) vicino alla località San Pietro. Nei pressi si trova il casale Cantara il cui nome riporta ad un'antichità già riscontrata per altri ponti, ed anche la "*Salina detta la Cantarella territorio terre Sutere et salina sita in terre Chincane territorio Cammarate ...*" in GAETANO DI GIOVANNI, *Notizie storiche su Casteltermini*, 1869-80, tomo 1, p 278, nota 4. Il ponte è diviso a metà sulle tavolette IGM 259.II.SE Lercara Friddi e 267.IV.NE Cammarata.

Figura 20. Il ponte romano di Castronovo.
Figura 21. Il casale San Pietro.

dove, il 10 luglio 1391 i baroni siciliani in parlamento deliberarono di non riconoscere Re Martino sul trono di Sicilia.

L'*Itinerarium* a questo punto riporta l'indicazione: *8. Petrine mp IIII* che corrisponde ad un'ulteriore tappa sulla via. Per una volta tanto sembra che le distanze riportate dall'*Itinerarium* funzionino: a mp 4 esatti, sempre seguendo la via e la ferrovia che ci ha sempre accompagnato, fedele compagna, proprio poco prima della stazione ferroviaria si trova la deviazione verso O che porta a Castronovo[45], distante circa mp 2,5.

Questo non significa necessariamente che il viaggiatore dovesse salire sino alla cittadina per trovare la *statio* ma, piuttosto, che l'indicazione indichi solo la posizione della *statio* come accade nella gran parte dei casi; nello specifico probabilmente si riferisce alla deviazione per raggiungere la vicina cittadina. Ed è possibile ritenere che la collocazione della possibile *statio* coincida con quello della Casa Landolina collocata nei pressi dell'incrocio stradale (figura 22).

Sempre in quel punto la via romana incrociava la *Via di Jenchi*, la strada di transumanza che, proveniente da Corleone, scendedapprima all'incirca dal *Kassar* e, superato il vallone Morella, prosegue per Vallelunga, Caltanissetta, Enna, Catenanuova ed i monti Nebrodi.

Dopo circa 2,5 km, sempre verso Nord, la via romana incrociava in contrada Granatello nuovamente la strada di transumanza nel suo ramo settentrionale quando prende il nome

[45] Sicuramente di antica fondazione indigena, in periodi più vicini a noi fu ricordata nel 1077 in Malaterra, l. III, cap 12. Nel 1154 è *Qasr-Nubu*,in al-Idrisi (Amari, *Biblioteca,* I, 87-8, 90, 99). Ed anche il *Qasr al-Gadid* o *Qasr al Jadid* (traduzione letterale araba di *Castrum novum*) menzionato nell'856-7 da Ibn al 'Atir in Amari, *Biblioteca* I, 378. Il castello vecchio probabilmente coincide con il *Qassar* sul monte a NO sovrastante il paese.

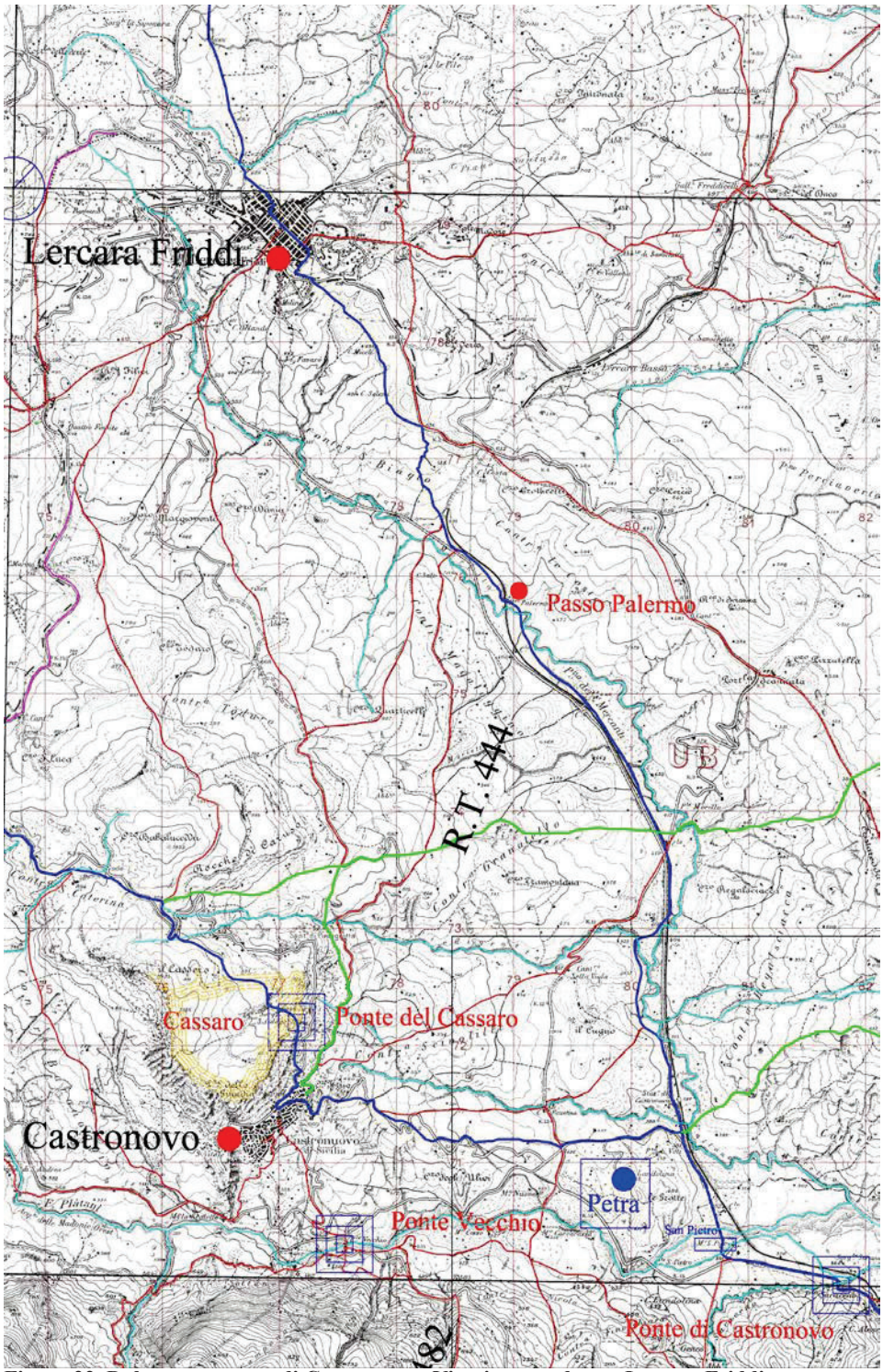


Figura 22. Dal ponte romano di Castronovo a Vicari passando per Lercara Friddi.

di *Via delle vacche* e punta su Polizzi Generosa.

Continuando verso Nord, accompagnata dalla fida ferrovia, la via supera il Vallone Morella e passa dal Passo di Palermo per giungere dopo breve a Lercara Friddi (m 669 slm) percorrendo la via vicinale Malpasso, poi entrando da via San Francesco d'Assisi ed uscendo da via Sant'Anna.

La strada punta sempre a Nord, verso Vicari, passando da Portella Femmina (m 801 slm) ed incrociando la vecchia S.S. 121 Catanese esattamente al km 206, però subito abbandonandola e proseguendo sino a Vicari (m 610 slm), parallelamente alla SS ad una distanza intorno ai 150 m; entra in paese all'incirca da via Martina. Da qui in avanti riscontriamo l'*Itinerarium* anche sulla carta dello Schmettau (figura 23).

Uscendo dalla parte Nord di Vicari, ad Ovest del castello, la strada puntava sempre a Nord sfiorando Cozzo San Biagio e scendendo verso il fiume San Leonardo dove in contrada Pecoraro attraversava il corso d'acqua con il Ponte della Bagascia[46] (m 239 slm) poco ad Ovest del Fondaco omonimo.

In corrispondenza del Fondaco[47] e del Ponte della Bagascia la via incrocia quella proveniente da Siracusa passante per Palazzolo Acreide, Caltagirone, Pietraperzia, Caltanissetta, Villalba, Vallelunga e Roccapalumba.

Ad Ovest di Vicari, verso la piana, si registra la presenza di quattro varianti alla strada romana create nel corso dei secoli con la costruzione di quattro ponti uno dei quali, il medievale Garziolo[48], asceso alle cronache locali per essere stato abbattuto nel 2022 con il benestare della Soprintendenza ai BB CC AA di Palermo[49] (figura 24).

4. Dal fiume San Leonardo di Vicari a Palermo

Attraversato il San Leonardo la via romana piegava ad Ovest seguendo la riva destra del fiume per poi arrivare in contrada Galia e, dopo circa mp 1, svoltare a destra verso NNO. Dopo aver attraversato Piana Campo e lasciato ad Est *Cugno d'Argento*, la via intercettava nuovamente la vecchia SS 121 tra il km 222 ed il km 223 quasi all'altezza del Fondaco di Tabolacci o di Biagio.

La strada continua ancora il suo cammino verso NNO ed arriva, dopo aver superato la Portella Di Blasi ed avere in parte ancora percorso la vecchia SS 121, a Villafrati città di nuova fondazione (1602).

[46] Ponte della Bagascia, riportato sullo Schmettau (1718), tavola 10, a poco più di 2 km a N di Vicari (PA) legato ai vicini toponimi Mulino della Bagascia e Fondaco della bagascia. Possibile costruzione romana sul fiume San Leonardo che sfocia nel mar Tirreno a Termini Imerese. IGM 259.IV.SE Sambuchi. Santagati, *Ponti*, cit., p. 81.

[47] *Fondaco della bagascia* in Giovanni Battista Ghigi, *Nuova ed esatta carta corografica della Sicilia, ritratta da più celebri scrittori antichi e moderni... in cui sono notate le curiosità della natura e dell'arte a beneficio degli amatori della storia civile e naturale e delle antichità*, Roma 1779, in una versione a colori ed una in B&N, consultabile su https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b55013178w/f1.item.zoom#.

[48] Ponte ad un'arcata di m 11,86 di luce, posto "*nella Piana di Vicari*" leggermente a NNO (circa 0,4 km) del ponte Spina o Leonessa, sul torrente Azziriolo già Gazziolo. La forma del ponte, probabilmente d'età medievale,già a schiena d'asino, è stata modificata per adattarlo alla trasformazione in carrabile della via nella prima metà del XIX secolo. Santagati, *Ponti*, cit., p. 217. IGM 259.IV.SO Ciminnà.

[49] Luigi Santagati, *Abbattuto il ponte medievale Garziolo sotto Vicari (PA)*, «Galleria» 7, Caltanissetta 2023, pp. 4-7.

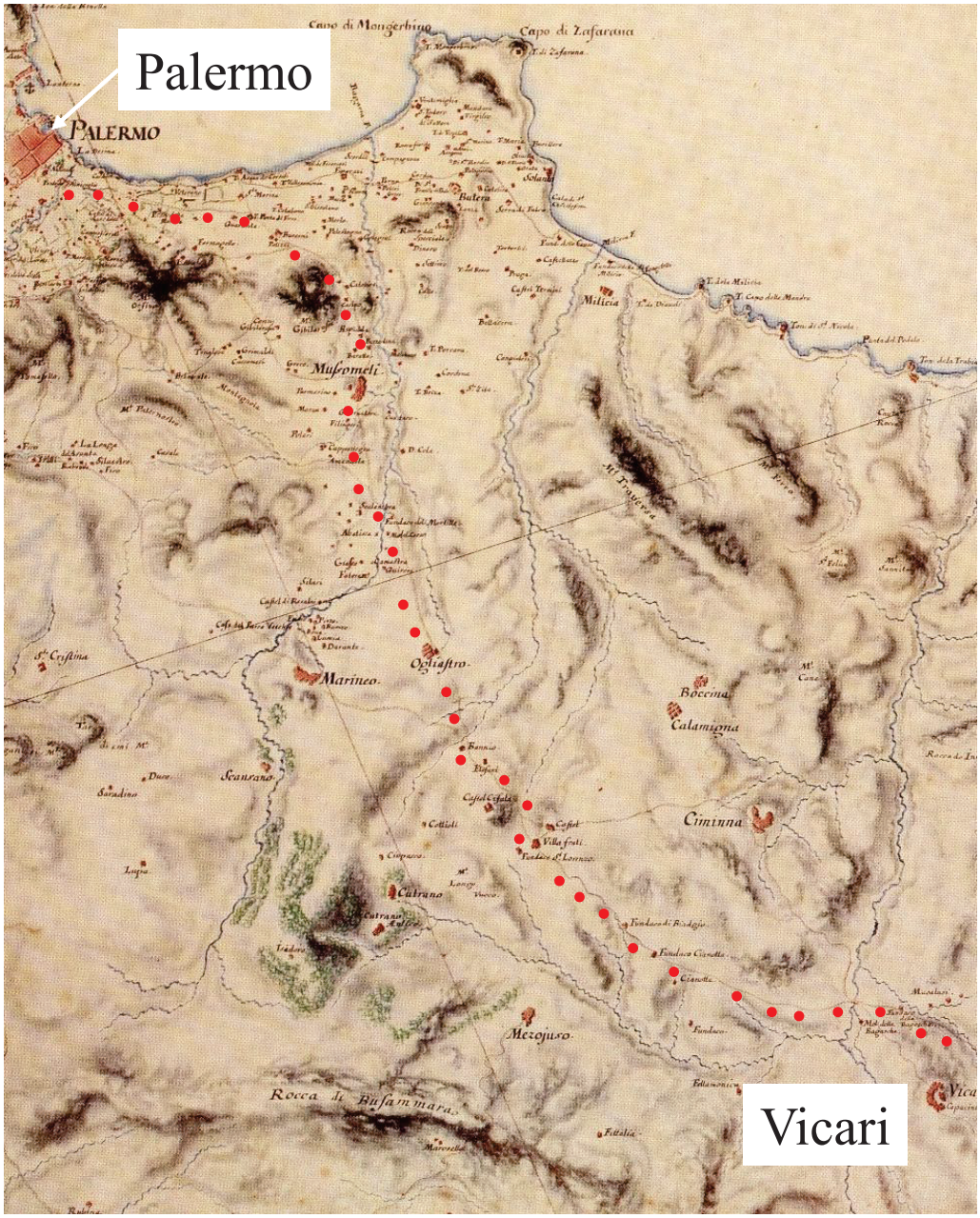


Figura 22. L'*Itinerarium* sulla carta dello Schmettau (pallini rossi).

Entrano ora in gioco le due ultime indicazioni dell'*Itinerarium Antonini*:

***97**.1 Pirama mp XXIII*; *2. Panoruo mp XXIIII*.

Prendendo la distanza dall'ultima *statio* ritrovata, quella di *Petrine*, troviamo che la *statio Pirama* coincide con la cittadina di Villafrati con una misura pari a mp 22,8, compatibile con la distanza di mp XXIII (23) indicata nell'*Itinerarium*. È possibile che

la *statio* coincidesse con la masseria attorno a cui, nei secoli, si è formato il paese.

Ripartendo da *Pirama*, la strada supera il ponte da me denominato Villafrati 2°[50] sul vallone Buffa. forse un tempo denominato *Del passo di Palermo*, che si trova appena all'inizio del nuovo percorso.

Puntando sempre a Nord, un po' seguendo la SS 121 ed un po' seguendo il percorso della trazzera che la interseca, la strada incontra il vallone Cefalà[51] che si butta nel fiume della Milicia, poi superato con il ponte romano denominato *Camei*[52] (figura 25).

[50] Ad un'arcata (m 9,27 di luce) sito alla periferia NO del paese sul vallone Buffa, affluente del fiume Milicia. SANTAGATI, *Ponti*, cit., p. 532. IGM 259.IV.SO Ciminna.

[51] Forse dal greco bizantino *kephalas = sotto ufficiale* anche se una famiglia nobiliare greca si chiama *Kephalas*. Il termine *Diana* deriva dalla famiglia feudale omonima.

[52] SANTAGATI, *Ponti*, cit., p. 111. Anche Gamei o Bagni, ponte sul fiume della Milicia accanto alle terme di Cefalà (PA) sicuramente anteriore al 1134. Il ponte è oggi a tre arcate; l'originario ponte a schiena d'asino con arco a tutto sesto di m 11,34 di luce, fu rettificato nella prima metà del XIX secolo per consentire il passaggio di carri. IGM 259.IV.NO Ventimiglia di Sicilia SANTAGATI, *Ponti*, cit., p. 111.

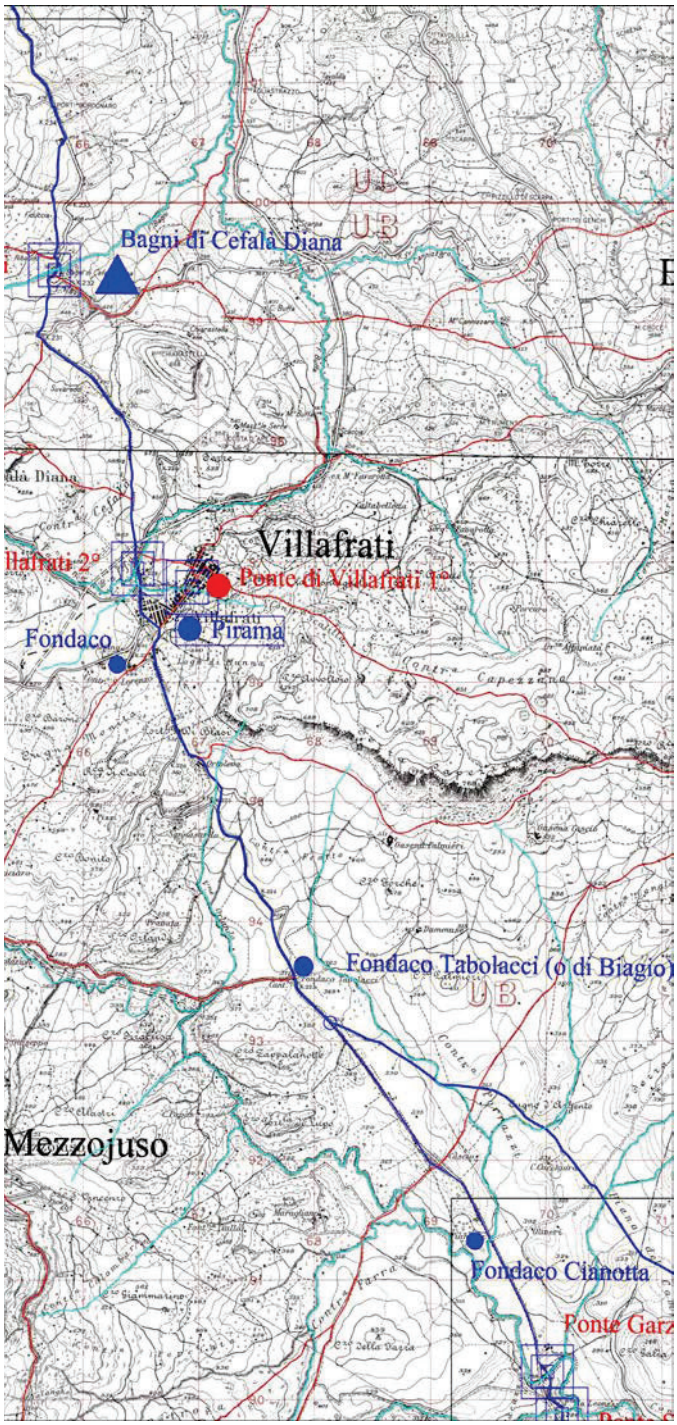


Figura 23. L'*Itinerarium* da Vicari verso Palermo superando Villafrati ed i Bagni di Cefalà Diana.

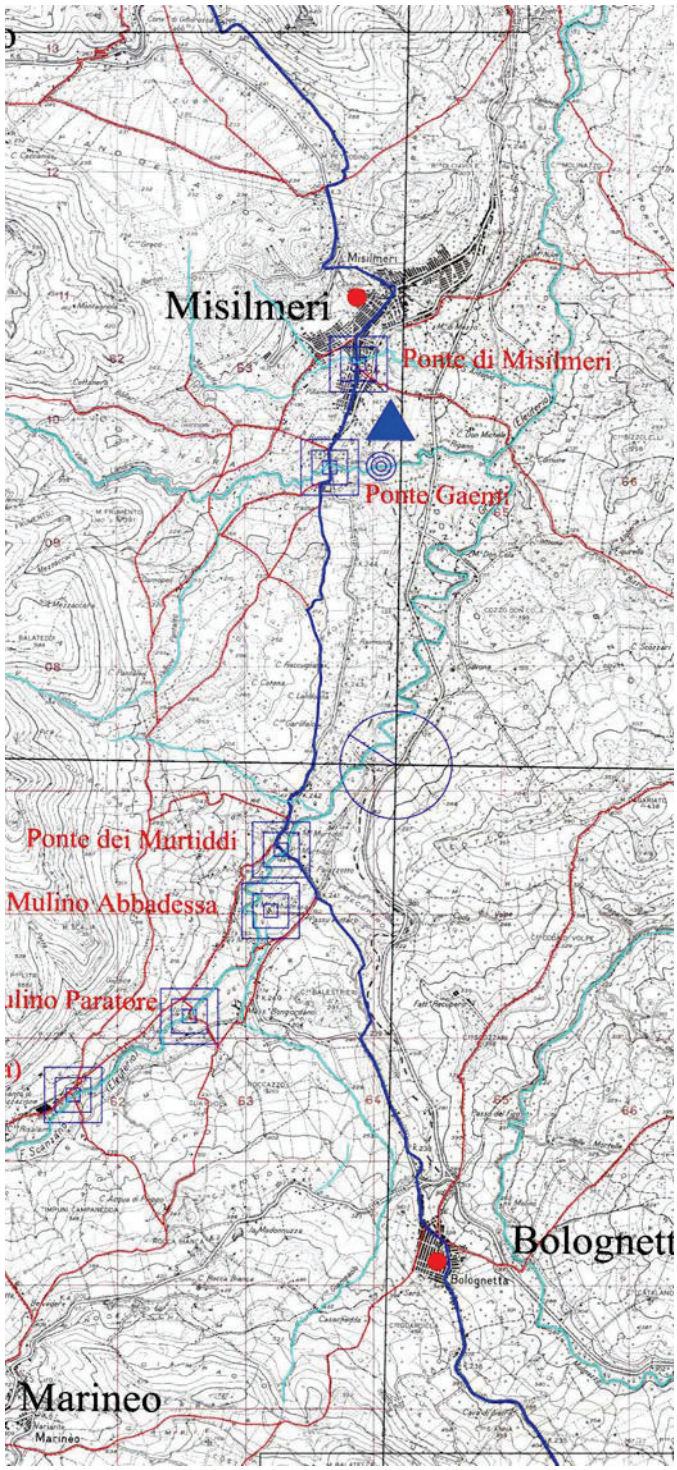


Figura 23. Da Villafrati verso Palermo superando Bolognetta e Misilmeri.

Il toponimo *Camei*[53] fa riferimento ai bagni termali siti lì vicino di origine romana ma modificati in periodo arabo.

Sempre puntando a NNO ed utilizzando, in parte, il sedime della SS 121, la strada punta ora su Bolognetta, un tempo Santa Maria d'Ogliastro, paese di nuova fondazione (1600) dopo aver superato la significativa *Portella del bordonaro* (m 476 slm).

Superata Bolognetta la strada punta sempre a NNO in parte utilizzando la SS 121 ed in parte altri percorsi così da aggirare da Est il Cozzo Balestrieri ed arrivare al fiume Scanzano o Eleuturio. Lì giunta lo supera con il Ponte dei Murtiddi[54] (figura 26) e poi volge su Misilmeri[55] (figura 27) e il ponte romano Camei[56] (figure 28 e 29).

[53] Da *hammam = bagno termale*.

[54] Anche Mortelle, Mortilli, Marineo, sito a circa 4,5 km a S di Misilmeri ad un'arcata della luce di palmi 58 (m 14,95). SANTAGATI, *Ponti*, cit, p. 229. IGM 258.I.NE Marineo.

[55] Dall'arabo *manzil al amir = casale dell'emiro*.

[56] Anche Cajemi o Misilmeri, ponte ad una arcata sul fiume Scanzano detto anche Eleuterio. Si trova nell'immediata periferia Sud di Misilmeri (PA) a circa 0,8 km a S del ponte di Misilmeri. Il nome sembrerebbe una contra-

Figura 24. Ponte Garziolo tra Vicari e Villafrati, abbattuto nel 2022.

Figura 25. Ponte Cameri alle Terme di Cefalà Diana inglobato tra strutture più moderne.

Figura 26. Ponte Murtiddi tra Bolognetta e Misilmeri.

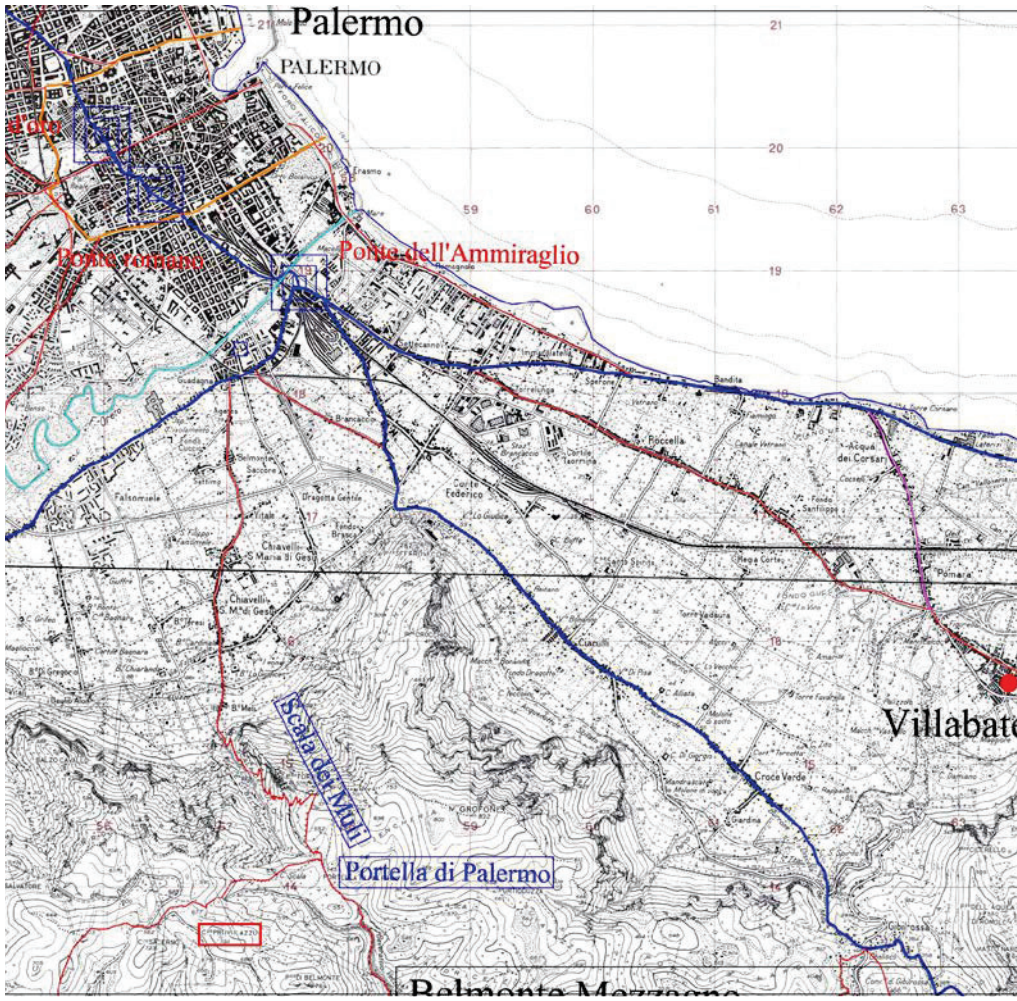


Figura 27. Da Misilmeri a Palermo.

Dopo poche centinaia di metri s'incontra il ponte di Misilmeri[57], inglobato, pare, dalle fogne cittadine. Come curiosità e conferma, si riporta che, sino al 1864, gli attuali Corso Vittorio Emanuele e Corso IV Aprile del paese portavano il nome di *Via Consolare.*

Superata Misilmeri, la strada puntava a sinistra aggirando il castello da Nord per poi puntare nuovamente a Nord verso il monte Petrosino.

Sia poco prima di Misilmeri che poco prima di arrivare al Monte Petrosino partiva a sinistra, verso Ovest, la via che conduceva a Belmonte Mezzagno, arroccato quasi al Pizzo Belmonte. Era questa una via che, durante il XV, XVI e XVII secolo veniva utilizzata dai viaggiatori per paura che la strada normale, più vicina al mare, potesse ve-

zione della forma dialettale *camemi* dall'arabo *hammah* ossia *bagno termale* così come per > Caemi (Bagni di Cefalà Diana); ma potrebbe derivare anche da *qain = fabbro*. SANTAGATI, *Ponti*, cit., p. 211. IGM 249.II.SE Misilmeri.

[57] Ponte forse d'origine romana inglobato dentro l'abitato di Misilmeri a circa 0,8 km a N del ponte Gaemi. SANTAGATI, *Ponti*, cit., p. 285. IGM 249.II.SE Misilmeri.

Figura 28. Il ponte romano Camei a Villabate si intravede solo dal greto del fiume.

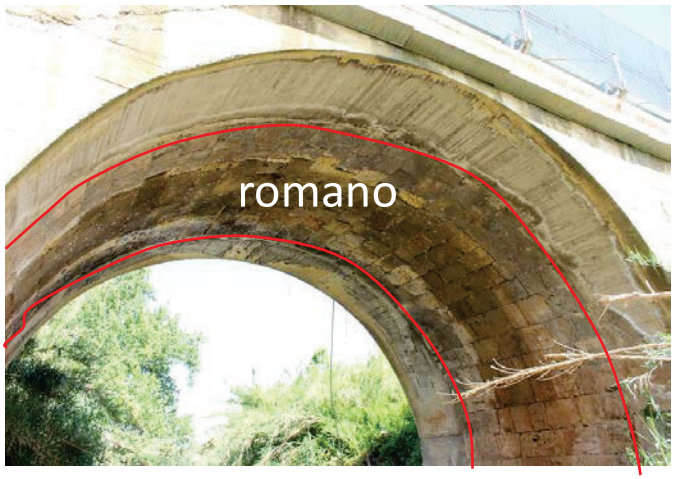


Figura 29. Il ponte Camei a Villabate chiuso sui due lati da due archi in c.c.a.

nire attaccata dai pirati Saraceni[58] (figura 29).

Superato Belmonte, a NNO si apriva la trazzera denominata Scala dei muli che, dai m 545 slm in corrispondenza della Portella di Palermo, scendeva precipitosamente con numerosi tornanti ai m 86 slm di Falsomiele. Da lì s'apriva la sicurezza della Conca d'oro.

L'antica via romana, invece, dopo aver superato ad E il Monte Petrosino, puntava su Gibilrossa e da lì, con un percorso a NO, su Croce Verde e Ciaculli alle pendici del Monte Grifone e poi di quelle di Pizzo Sferrovecchio.

La strada percorreva poi Brancaccio, superava il Ponte romano dell'Ammiraglio[59] (figura 30) ed entrava a Palermo dalla strada dell'attuale mercato del Capo[60] dopo aver percorso dalla *statio Pirama* la distanza di mp 20,7 che si può ritenere equivalente a mp XXI (21), ma inferiore di mp 3 rispetto a quella indicata nell'*Itinerarium*.

C. Percorso intermedio

È possibile che in alternativa al passaggio più ad Est per Grotte ed il ponte di Campofranco di cui ho già scritto, ci sia stato un tentativo antecedente di aprire una strada sul percorso da Agrigento a Aragona o Comitini che puntasse su *Passo Funnuto* e percorresse la sponda destra del fiume Platani e non la sinistra come per l'altro percorso.

[58] Il toponimo *Acqua dei Corsari* tra Palermo e Ficarazzi ricorda quei tristi periodi.

[59] Santagati, *Ponti*, cit., pp. 72-3.

[60] Luigi Santagati, *Palermo e la Conca d'oro da Roma al XIX secolo. Piante, strade e ponti romani e medievali*, Giambra editori, Terme Vigliatore (ME) 2023.

Figura 30. Ponte dell'Ammiraglio a Palermo.

Partendo da Agrigento così come il percorso descritto precedentemente ed aver superato il ponte Canalotti a mp 3,6 la strada forse svoltava a sinistra sulla RT 38 Agrigento-Palermo che punta a NNE su Aragona e Comitini passando tra loro in mezzo in contrada Serra di Palermo per poi puntare decisamente sul fiume Platani seguendo la sponda destra del vallone Aragona e la sinistra del vallone Cantarella; arrivata al fiume la strada incontra la contrada Cantarella[61].

Cantarella è un toponimo di origine araba ovvero *qantarah = ponte* che, come in altre parti della Sicilia, indica la presenza di un ponte di origine romana. Nello specifico è possibile che il ponte sorgesse su una via alternativa all'*Itinerarium Antonini.* Il percorso originale fu sostituito forse intorno al II secolo con quello passante per il ponte di Campofranco. Il toponimo contrada *Cantarella* è riportato anche sull'IGM storico (267.III Aragona) del 1866 in scala 1:50.000. Probabilmente il ponte non resistette alla furia del fiume come, ad esempio, accadde ai ponti romani sul Simeto, il Coscialunga o Pietralunga[62] e Centuripe[63] ma i cui resti sono ancora visibili oggi.

D. 2° percorso intermedio

La presenza dei resti di un ponte di origine antica nel tratto di strada che porta da Castronovo al Kassar è segnalato da Vittorio Giustolisi nel 1999[64]: "*Altri due sentieri, in gran parte scavati nella roccia, scendono lungo il versante occidentale del colle di San Vitale, mentre un terzo sentiero, sostenuto in un difficile passaggio da un ponte medievale* (figura 31)*, percorre il ripido versante orientale del Colle,raggiungendo l'abitato di Castronovo*.".

Questo porta ad avanzare l'ipotesi che, in una fase intermedia, probabilmente precedente alla costruzione dei ponti da Vicari a Palermo da porre con accettabile approssimazione all'inizio del II secolo, la strada AG-PA partisse da Agrigento ma alla

[61] Santagati, *Ponti*, cit., p. 128. IGM 267.III. NE Torre del Salto.

[62] Santagati, *Ponti*, cit., p. 335-6.

[63] Santagati, *Ponti*, cit., p. 160.

[64] Giustolisi Vittorio, *Petra. Atlante delle antiche strutture rupestri dell'alta valle del Platani (Castronovo),* Centro di Documentazione e Ricerca per la Sicilia Antica "Paolo Orsi", Palermo 1999, p. 35. Santagati, *Ponti*, cit., p. 147.•

Figura 31. Ponte del Cassaro a Castronovo nascosto dalla vegetazione.

statio di Petra deviasse verso Ovest dirigendosi su Castronovo, Prizzi e Corleone per aggangiarsi al tratto più antico della strada.

E. Ricapitolazione finale

L'*Itinerarium Agrigentum-Panormus* è così riportato:

[96]5. **Item ab Agrigento Lilybeo**		mp CLXXV	
6. Pitiniatis		mp VIIII	(9)
7. Comicianis		mp XXIIII	(24)
8. Petrine		mp IIII	(4)
97.1 Pirama		mp XXIII	(23)
2. Panoruo		mp XXIIII	(24)
	Al totale	mp LXXXIIII	(84)

Da quanto ricavato sinora sulle distanze si può affermare:

- la distanza del tratto *Agrigento-Pitinianis* è realmente pari a mp 9,14 ma compatibile con la distanza di mp VIIII (9) indicata nell'*Itinerarium*;
- la distanza del tratto *Pitinianis-Comicianis* è realmente pari a mp 24,02 ed è esattamente uguale a quella di mp XXIIII (24) indicata nell'*Itinerarium*;
- la distanza del tratto *Comicianis-Petrine* realmente pari a mp 4 ed è esattamente uguale a quella di mp IIII (4) indicata nell'*Itinerarium*;
- la distanza del tratto *Petrine-Pirama* è realmente pari a mp 22,8 ma compatibile con la distanza di mp XXIII (23) indicata nell'*Itinerarium*;
- la distanza del tratto *Pirama- Panoruo* è realmente pari a mp 20,7 che si può ritenere equivalente a mp XXI (21), ma inferiore di mp 3 rispetto a quella indicata nell'*Itinerarium*;
- il totale reale è pari a mp LXXXI inferiore di mp III (3) rispetto alla misura di mp LXXXIV (84) indicata nell'*Itinerarium*.•

Il mosaico della *Domus hyccarensis**

Giuseppe Randazzo**

Carini trae il suo nome dal toponimo della località chiamata *Hyccara*[1].

Timeo nel libro tredicesimo delle *Storie*, parlando (a proposito) di *Hyccara*, racconta che fu chiamata così perché i primi uomini che arrivarono nel luogo in cui sarebbe sorta, trovarono dei pesci, i cosiddetti *hykai*, nel periodo della loro riproduzione (VII.127b).

Secondo una seconda versione mitologica, Icaro, figlio di Dedalo, rinchiuso con il padre nel labirinto di Creta, fuggì volando con le ali che Dedalo aveva adattato con la cera al proprio corpo e a quello del figlio. Ma essendoglisi avvicinato troppo, il Sole sciolse la cera e Icaro cadde sul luogo, verosimilmente *Hyccara*, che da lui fu detto *Icario*. Si narra di una distruzione della città, storicamente attestata al 415 a. C., da parte dell'ateniese Nicia durante una spedizione punitiva contro i centri siciliani nemici di Segesta[2], da identificare con i resti archeologici di Monte d'Oro[3]. Dopo diverse vicissitudini, sembra che una seconda *Hyccara*[4] sia sorta nella piana ad opera dei romani, in contrada San Nicola.

La studiosa Emma Vitale[5] più recentemente ha confermato che il sito della *statio* di *Hyccara* è da ricercare nell'attuale frazione di Villagrazia di Carini, a circa 200 metri dall'insediamento tardoantico di San Nicola e allo snodo della via Valeria, in prossimità del cimitero ipogeo, dove, coerentemente con l'*Itinerarium Antonini*, la strada si biforcava in due percorsi, uno interno che correva fino a Lilibeo e l'altro costiero fino a Trapani[6].

* Questo intervento è stato presentato al 13° Convegno di studi, *VII edizione Sicilia millenaria*, tenutosi a Caltanissetta sabato 21 e domenica 22 settembre 2024.

* Storico dell'arte di Carini (PA). giusepperandazzo67@hotmail.it.

[1] C. Greco, *Monte d'Oro e la localitaÌ "Manico di Quarara",* in *Di terra in terra*, 1993, 196-202.

[2] Tucidide, *La guerra del Peloponneso* (VI, 62 e VII, 13,2).

[3] Nel 1993, Francesca Spatafora e Caterina Greco, pronunciandosi sull'esito delle due campagne di scavo effettuate nel 1968 e nel 1989 nella necropoli di Manico di Quarara, arrivarono alla conclusione che *Hyccara* fosse da identificare con i resti archeologici di Monte d'Oro, perché l'abbondante materiale archeologico estratto dalle numerose tombe ipogeiche collettive, in buona parte dotate di breve corridoio (*droÌmos*), era compatibile ed in sintonia con l'antico insediamento sicano. Già Vittorio Giustolisi arrivò a considerare possibile che l'antico insediamento sicano fosse proprio quello di Monte d'Oro.

[4] V. Giustolisi, *Alla ricerca della antica Hiccara, «*Kokalos», XVII,1971, pp.105-123., 121-123.

[5] Emma Vitale, *Da Parthenicum a Hykkara. Per un'ipotesi sul territorio della "ecclesia carinensis" tra preesistenze e continuità*, *in R.M. Bonacasa Carra, D. Morfino, F. Ardizzone, E. Vitale, S. Varisano (a cura di), Il primo cristianesimo nell'Africa romana e in Sicilia. Quattro note, Carlo Saladino Editore S.R.L., Palermo 2011, pp. 123-181.*

[6] E. Vitale, *La Ecclesia carinensis. Una sede episcopale alle origini del cristianesimo fra Palermo e Lilibeo*, Palermo 2011.

Una terza *Karines* sorse durante la dominazione normanna nel XI secolo, sotto la signoria dei Bonello, ma questa volta in un sito più consono ed adatto alla difesa: la collina che ancora oggi sovrasta lla vasta pianura, ai piedi della Montagna Longa e del Monte Saraceno, a 174 m. dal livello del mare, dove venne costruito anche un castello, così come ci descrive Idrisi nel suo *Kitâb Rujâr,* il *Libro di Ruggero*[7].

Ai Bonello, Chiaramonte, Moncada, La Grua-Talamanca si devono le diverse opere di accrescimento e di rinnovamento del castello e del borgo ad esso annesso, che hanno portato all'ampliamento della struttura urbana odierna della città di Carini, nome odierno di *Hyccara*[8].

La motivazione che ha spinto la nostra ricerca si è basata sull'ipotesi che l'*Hiccara strationes* del *cursus pubblicus* dell'I*tinerarium Antonini* non si riferiva ad un piccolo insediamento a vocazione rurale ma, come presupponiamo, ad una città considerevole che abbracciava un'area più ampia del territorio, che si estendeva fino al mare ed era delimitato a est dalle montagne di Palermo, a ovest dal fiume Nocella e a sud dalla corona di monti. L'importanza e la monumentalità delle catacombe di Villagrazia di Carini nonchè il rinvenimento di numerosi insediamenti sparsi nella piana e documentati durante le numerose campagne di scavo effettuate negli ultimi 50 anni, supportano l'ipotesi[9].

Le ricerche archeologiche eseguite da Antonio Salinas nel terreno del barone Starrabba nel 1899, a Villagrazia di Carini, allo snodo della via Valeria, hanno portato alla luce il complesso catacombale, che grazie alla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra e alla cattedra di Archeologia Cristiana e Medievale dell'Università di Palermo hanno mostrato la monumentalità dell'ipogeo unico nella Sicilia occidentale e soprattutto testimoniano l'importanza che poteva assumeva l'ipogeo per l'*Hykkara* tardoantica. Il confronto con le catacombe di Porta d'Ossuna di Palermo consente di definire quelle di Carini una città, o meglio una *Ecclesia carinensis,* intendendo non solo l'ambito materiale dell'edificio di culto, ma soprattutto la dimensione della comunità dei fedeli, più importante di *Panormus*.

Le primitive comunità di fedeli venivano convertite e battezzate da un vescovo, per di più discepolo di Pietro, che legittimava la nobiltà del luogo e soprattutto avvalorava l'origine apostolica della diocesi appena istituita.

Numerose sono le attestazioni di vescovi iccarensi. Dal *Registrum Epistolarum* di Gregorio Magno (590-604) si ha notizia di un *"Gregorius Bonifatio episcopo Regestano ubi ei carinensem ecclesiam coniungit"*, del 9 settembre 595; e di un *"Gregorius Barbaro episcopo Carinis",* del 16 novembre 602. Un vescovo *"Johannes"* prende parte al sinodo lateranense del 649 e un *"Kostantios"* partecipa al Concilio di Nicea del 787[10].

[7] Al-Idrisi, *Il libro di Ruggero: il diletto di chi è appassionato per le peregrinazioni attraverso il mondo*; traduzione e note di Umberto Rizzitano, Palermo 2008.

[8] G. Filingeri, *Carini nel Cinquecento*, Partinico 2008.

[9] E. Vitale, *Da Parthenicum a Hyccara. Per un'ipotesi sul territorio della Ecclesia Carinensis,* in *Il primo Cristianesimo nell'Africa romana e in Sicilia*, in R.M. Bonacasa Carra, D. Morfino, F. Ardizzone, E. Vitale, S. Varisano (a cura di), *Il primo cristianesimo nell'Africa romana e in Sicilia, Carlo Saladino Editore S.R.L.,* Quattro note, Palermo 2011, pp. 123-181.

[10] Cucco R.M., Vitale, E., Correra A.M., D'Agostino A., Raia D., in c.d.s., *Da Hyccara a Carini:*

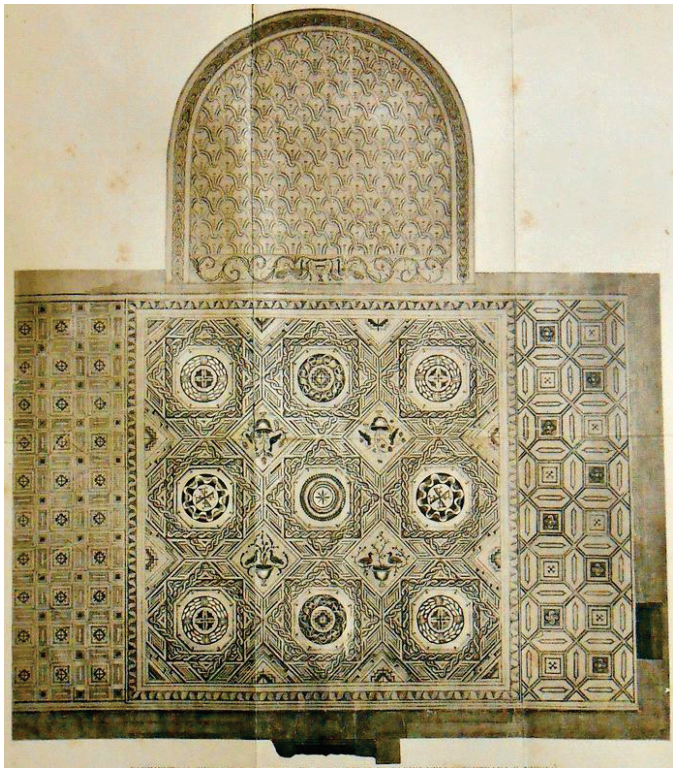


Figura 1 - Disegno del pavimento a mosaico rinvenuto nel territorio di Carini nella contrada San Nicolò nell'anno 1875.

La continuità devozionale e l'importanza della comunità ecclesiale carinese, oltre alle testimoniata dei vescovi sopraelencati, ha la sua attestazione in un manoscritto arabo, riguardante un trattato cosmografico dal titolo *Libro delle curiosità delle scienze e delle meraviglie per gli occhi*, ritenuto copia del XIII o XIV secolo di un manoscritto compilato, nel 1020 circa, da un ignoto curatore, forse un egiziano, che ha viaggiato in lungo e in largo nel Mediterraneo musulmano, attingendo molte delle informazioni dall'opera di *Ibn Hawqal* (972-973)[11]. Nel manoscritto si fa menzione ad una *Città di Maria*, da identificare con *Hykkara*, per le sue distanze di 25 e di 40 miglia dalle due citate mete (San Vito e Palermo) e, pervenendo al Pizzo di Mezzo, estrema propaggine della catena di Montagna Longa che sporge sull'area antistante Punta Raisi[12].

Dopo la lunga parentesi di dominazione islamica (827-1072), durante la quale si esaurisce la funzione amministrativa della diocesi di Carini, i Normanni non ripristinano tutte le antiche sedi vescovili di età paleocristiana. Solo nel 1093 viene istituita la nuova diocesi vescovile di Mazara, subentrata amministrativamente alla soppressa sede episcopale di Lilibeo. Al patrimonio della Chiesa mazarese vengono assegnate le dipendenze di un vasto territorio (circa 2.500 kmq): Marsala, Bilichi, Trapani, Calatubo, Cinisi, Partinico, Sàgana (*Rachal karram*) e anche Carini[13].

Assodato che l'*Hikkara* sicana, menzionata da Tucidide, ne*La Guerra del Peloponneso,* saccheggiata durante la spedizione ateniese del 415 a.C., aveva ubicazione

l'insediamento di contrada San Nicola (scavi 2016-2021), in *Atti IX Congresso Nazionale di Archeologica Medievale*, Alghero SS), 28 Settembre-2 Ottobre 2022.

[11] JOHNS, J., *Una nuova fonte per la geografia e la storia della Sicilia nell'XI secolo. Il Kitab Gara'ib al-Funum wa- mulah al-'uyun,* pubblicato in «Mélanges de l'ecole française de Rome» Moyen-Age, tome 116, n. 1, 2004, nel volume di saggi *La Sicile à l'epoque islamique,* pp. 409-449.

[12] Il testo completo dell'articolo è stato pubblicato in «Galleria» 4, pp. 165-204 con nuove integrazioni dall'arabo.

[13] G. FILINGERI, *Viabilità storica della Diocesi di Monreale (XII-XVI secolo),* Palermo 2014.

Figura 2 - Palazzo Galati, Palermo, mosaico De Spuches rimontato.

nei pressi di Monte d'Oro[14], la nostra città tardoantica rinasce dunque ad ovest della pianura alle pendici del castello La Grua Talamanca, zona conosciuta col toponimo di San Nicola.

La nostra scoperta ha spostato in tal modo il *focus* di ricerca delle campagne di scavo effettuate fino ad oggi, stravolgendo e allo stesso tempo ampliando l'area di espansione dell'*Hykkara* tardoantica. L'area d'interesse ricade dunque a nord del vicinale San Nicola, sui terreni che costeggiano il torrente San Vincenzo, oggi proprietà del cavaliere avv. Gaspare Genova[15].

Il mosaico noto con l'appellativo *Galati* (figura 1), acquistato dal principe Giuseppe De Spuches, principe di Galati, fu rinvenuto proprio in contrada San Nicola nel 1873, nel terreno del su detto Cavaliere. L'esteso tappeto musivo, collocato già a partire dal 1878 nel palazzo del principe De Spuches (figura 2), venne acquistato dal pittore Renato Guttuso nel 1975, ma presto smontato in 78 pannelli, per essere chiuso in 48 casse di legno, fortunatamente rimasti in custodia nei depositi del palazzo. La causa dello smontaggio era dovuta alla superstizione della moglie di Guttuso, Maria Luisa Dotti, *alias* Mimise, la quale ne ordinò la rimozione perché venivano raffigurati nel mosaico due pavoni appaiati davanti ad un *khantaros* (coppa a bucchero nero estrusca) che, secondo la sua opinione, le portavano sfortuna.

Asportato nel 1981, venne venduto alla *Società Italiana Termale Abano Sciacca* (SITAS) s.p.a., privando la Regione Sicilia o altro Ente pubblico culturale dell'esercizio

[14] G. Filingeri, *Il sito di Monte d'Oro/Hyccara tra storia e leggenda. Spunti per lo sviluppo di nuovi temi di ricerca*, Palermo 2024.

[15] G. Filingeri, G. Randazzo, *Il mosaico De Spuches/Galati. Ricostruzione del quadro storico-topografico,* Palermo 2023.

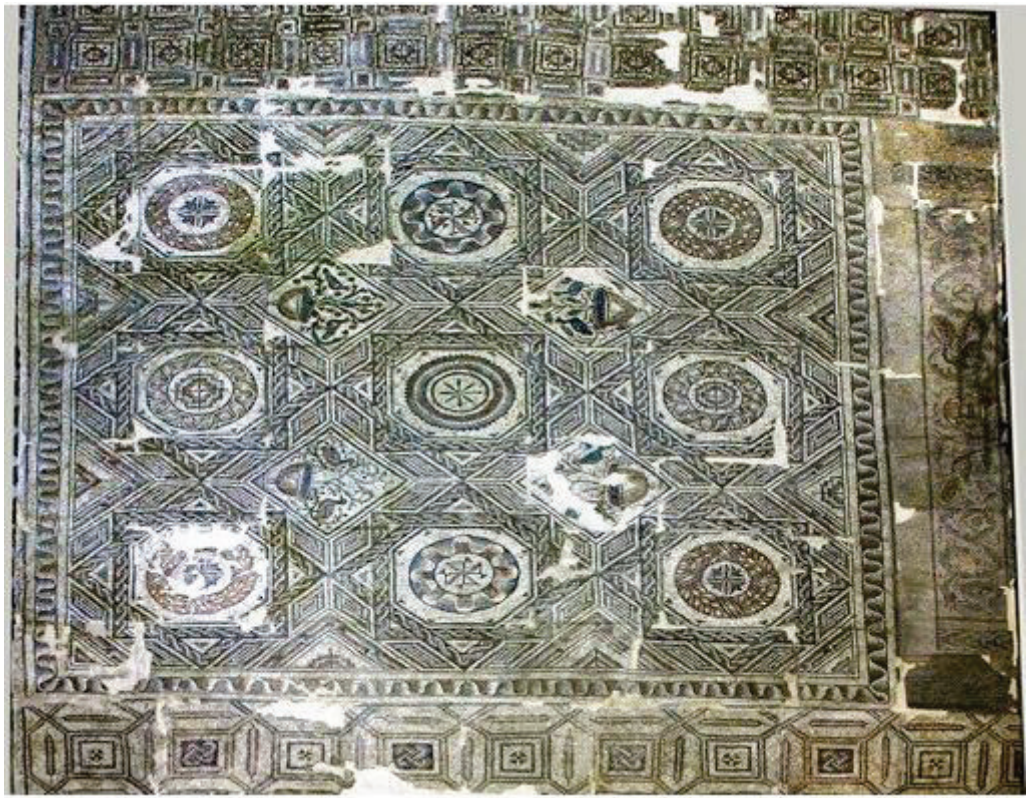


Figura 3. Litografia del mosaico De Spuches prima del restauro di C. Lo Vecchio.

del diritto di prelazione. Nel 1989, per evitare il rischio che il mosaico divenisse un comune pavimento destinato al calpestio, la Soprintendenza di Palermo ne bloccò il trasferimento nel complesso alberghiero di Sciacca; e, nel 1996, si avviarono le procedure per l'acquisizione definitiva del manufatto al patrimonio demaniale della Regione, un iter burocratico conclusosi positivamente soltanto nel 1999.

Nel 2004, la Regione Sicilia ha finanziato il progetto di restauro conservativo e di montaggio che, dopo l'espletamento della gara, eÌ stato aggiudicato alla ditta Formica di Milano. Nel 2007, dopo anni di restauro, il mosaico è stato ricollocato nell'Oratorio di San Filippo Neri annesso alla chiesa di S. Ignazio all'Olivella a Palermo (figura 3).

Grazie all'iniziativa culturale promossa dall'ex assessore comunale di Carini, Vincenzo Marciano, d'intesa con il dott. Sebastiano Missineo, Assessore regionale ai Beni culturali e all'Identità siciliana, si avviarono i contatti preliminari tra la Soprintendenza Beni culturali di Palermo e il Comune di Carini per un eventuale trasferimento del mosaico *De Spuches/Galati* nel luogo del suo rinvenimento. La Soprintendenza, aderendo favorevolmente al progetto di contestualizzazione del manufatto, richiese un tavolo tecnico e, dando seguito all'iter, effettuò un sopralluogo tecnico-scientifico in Carini, allo scopo di individuare una sede prestigiosa. Tra i beni architettonici e monumentali più idonei di carini, si elesse sede di esposizione il chiostro dell'ex convento di San Rocco, conferito all'arch. Paolo Palmeri l'incarico dei lavori,

Figura 4 - Padiglione espositivo del mosaico De Spuches a Carini.

per la realizzazione del padiglione espositivo dell'ex convento dei Frati Minori Conventuali (figura 4).

Il rilevamento dei dati topografici, catastali, bibliografici ed archivistici, ha permesso a me ed al mio amico e coautore del libro sul mosaico dr. Giovanni Filingeri[16], di localizzare il sito di rinvenimento del pavimento musivo De Spuches/Galati. Corrisponde a quello di un cerchio dal diametro di m. 150 con centro ricadente nell'antico caseggiato di Giovanni Ferranti (ex particella catastale n. 262, oggi 2.148). La sezione comprende una superficie di più di un ettaro, compatibile con l'assetto fondiario ricompostosi nel tardo Ottocento, relativo alle proprietà limitrofe delle famiglie Ferranti, Gambino e Di Gregorio. Riteniamo senza esitazione che l'identificativo catastale del podere di Gioachina Ferranti sia rimasto annesso all'ambito fondiario ereditato dai discendenti Ferranti, nell'ottica della tradizionale politica di conservazione del patrimonio immobiliare di famiglia.

Oggi il mosaico Galati viene considerato l'ornamento di una sala di rappresentanza della casa di un ricco proprietario terriero che, in pieno IV secolo, aveva inglobato più nuclei abitativi preesistenti, verosimilmente formando un unico grande complesso residenziale, piuttosto che il pavimento di una basilica paleocristiana, come il suo scopritore lo aveva designato[17].

Il mosaico è costituito da un elaborato schema geometrico di rombi e quadrati con inscritti spazi ottagonali; a loro volta inseriti entro quadrati inclinati di 45 gradi[18]. I

[16] G. Filingeri, Giuseppe Randazzo, *Il mosaico De Spuches/Galati. Ricostruzione del quadro storico-topografico,* Palermo 2023.

[17] F. Spatafora, *Il mosaico di Carini: una lunga storia di recuperi e abbandoni, in Sulle tracce del primo Cristianesimo in Sicilia e in Tunisia*, Palermo 2007.

[18] C. Scovazzo, *I mosaici pavimentali di Carini. Tradizione pittorica ellenistico-romana su alcuni tessellati siciliani del IV secolo*, in «Archeologica Classica», IX, 1, Palermo 1997.

soggetti raffigurati - negli ottagoni compaiono pappagalli, anatre, pernici e colombe - non sono necessariamente da leggere in chiave cristiana, come si è a lungo pensato, ma rientrano più genericamente nel repertorio figurativo adottato anche da non cristiani in pieno IV secolo. Alla parte centrale viene aggiunta, probabilmente in un secondo momento, la parte absidata con la soglia ed i pavoni appaiati davanti al *kantharos,* dove ipotizziamo venissero collocati i letti tricliniari (*stibadium*), disposti a semicerchio intorno alla mensa circolare o semicircolare.

Supponiamo anche che sul vano mosaicato centrale, in cui si svolgevano le *coenae,* si affacciasse un ampio cortile porticato prospicente la strada (le fonti parlano di colonne che affioravano dal terreno dell'area dove il De Spuches ritrovò il mosaico), in modo da favorire l'ingresso agli invitati alla *domus*. Dunque ipotizziamo che il mosaico non abbia alcun riferimento con il Cristianesimo, come per molto tempo si è creduto, e tantomeno con una basilica paleocristiana[19]. Tale ipotesi scaturiva dal fatto che a poche centinaia di metri si trova l'ipogeo catacombale di Villagrazia di Carini, centro importante per la sua monumentalità, da far pensare alla presenza di una *basilica* paleocristiana nelle vicinanze[20].

La possibilità di osservare[21] il mosaico da una distanza ravvicinata mi ha permesso di apportare un utile contributo all'analisi del manufatto, opera di maestranze specializzate ed espressione di un'edilizia di una classe sociale abbiente, oltre che importante indicatore archeologico non solo come documento di un sapere artigianale e di una cultura decorativa siciliana o più in generale mediterranea, ma anche come reperto-guida per una più vasta comprensione delle dinamiche insediative e socio-economiche di specifici ambiti territoriali.

La planimetria del mosaico, così come rappresentata dal De Spuches nella litografia di C. Lo Vecchio, ci ha fuorviato, dirottandoci a prima vista ad una basilica paleocristiana di IV sec. d.C. In realtà il pavimento musivo potrebbe essere verosimilmente suddiviso in cinque parti ben distinte. La prima, certamente la più emblematica, è quella centrale, caratterizzata da sei ghirlande di alloro e quattro uccelli. Le due parti laterali si riferiscono a due ambienti ben distinti.

Osservando l'*opus* musivo, ma anche i motivi decorativi, sono totalmente diversi da quelli delle altre parti; che nessuna cornice decorativa musiva chiude gli abbellimenti laterali, come invece era consueto per racchiudere ed uniformare la decorazione pavimentale, assimilandola a quella di un vero e proprio tappeto musivo *conclusus*. Le due parti laterali sembrano avulse dalla parte centrale, sia stilisticamente che nell'*opus* in opera. Verosimilmente le due parti appartengono a due ambienti della *domus hyccarensis,* ma il De Spuches, non trovando più i muri perimetrali degli ambienti

[19] Non è comunque da escludere l'ipotesi che ad un pavimento di un complesso termale di età imperiale si insediò, infatti, tra il V e il VI secolo una vasta e articolata struttura cristiana comprendente la basilica delle catacombe di Villagrazia di Carini, con un monumentale pavimentato a mosaico le cui dimensioni e decorazioni mostrano anche in questo caso lo sviluppo del ruolo vescovile nella vita politica e sociale della Ecclesia carinensis.

[20] S. Billeci, *Tracce di cristianesimo: il territorio carinese dalla tarda antichità all'età bizantina*, Trapani 2020.

Figura 5. Particolare con pavoni e vaso centrale.

adiacenti, dal momento che i proprietari del fondo per la piantumazione di limoneti aveva rimosso zolle di terra e dunque parti della *domus*, presume erroneamente che i mosaici si riferivano ad un unico ampio ambiente absidato. Anche la soglia raffigurante i pavoni appaiati, nelle due litografie pubblicate dal De Spuches, una del 1873 e l'altra del 1975, hanno una collocazione diversa: la prima esterna, mentre la seconda viene rinchiusa a destra e a sinistra dalla cornice dell'abside. Oggi la soglia corre lungo tutto il mosaico rimanendo estranea alla parte semicircolare. Da notare che il prolungamento delle tessere musive della soglia, per uniformare all'intero mosaico, hanno un *opus vermiculatum* diverso rispetto a tutto il resto del mosaico[21].

Il termine di paragone e di confronto per la datazione, è stata la villa del casale di Piazza Armerina[22] ed in particolare i suoi mosaici, nei quali si è potuto notare che la decorazione degli interni rispecchia correttamente il disegno degli apparati musivi del *Galati*; ovvero le parti laterali di quest'ultimo erano destinate ad ambienti attigui più piccoli, mentre l'ambiente absidato si caratterizzava da una stanza centrate la cui soglia ne connotava la spartizione[23].

Questa fascia, delimitata da una doppia filettatura blu (in pasta vitrea), è arricchita da una balza musiva con pavoni affrontati, disposti simmetricamente ai lati di un raffinato *kantharos* aureo, vaso-fonte (figura 5), dal quale traboccano girali d'acanto e rami fioriti su fondo chiaro. I tralci di acanto, come sostiene la Camerata Scovazzo, rivelano indubbie analogie con l'uso che si faceva dell'ornato floreale nel corso del I secolo d.C. La fisionomia della testa e i lineamenti del collo e di parte del corpo dei pavoni sono resi vividi dall'uso di paste vitree blu, intercalate da altre tessere dalla cromia in sfumatura, che danno un effetto di brillantezza diverso a seconda dell'incidenza della luce e della riflessione. Particolare cura è stata dedicata dal mosaicista alla resa naturalistica del piumaggio dell'uccello.

Della parte absidata oggi rimane solo un frammento (73 x 94 cm) custodito presso il

[21] Ipotizzo la datazione a periodi diversi a causa del riutilizzo nei secoli della *domus* da parte della popolazione del *vicus* o verosimilmente per lavori di ristrutturazione da parte del *domino*.

[22] Carandini A., Ricci A., Devos M., *Filosofiana, la villa di Piazza Armerina*, Palermo 1982.

[23] Altri termini di paragone sono stati i mosaici della città di Volubilis in Marocco e quella di Cos nell'arcipelago del Dodecaneso in Grecia.

Museo Archeologico Regionale *Antonio Salinas* di Palermo (figura 6), che mostra la semplice maglia a squame policroma (rossa, verde e gialla) e la resa naturalistica di un fiore su stelo distribuito su tutto il reticolato, realizzato a sua volta con una composizione ortogonale di squame tratteggiate da variopinti cordoni allacciati.

Figura 6. Lacerto dell'abside (cm 73 x 94).

La base dello schema compositivo del tappeto centrale è la rigida partitura geometrica, delimitata sul bordo da un motivo a nastro ondulato su fondo scuro, tra due liste bianche alternate a due scure. Il campo è composto da 9 riquadri ottagonali, costituiti da due quadrati[24] che, in traslazione, formano nove stelle a otto punte; negli spazi di risulta si inseriscono coppie di losanghe disposte obliquamente. La cornice di ogni quadrato, composta da corde attorcigliate, si intreccia mirabilmente con quella del poligono sovrapposto, mettendo in risalto il senso della tridimensionalità dell'intera decorazione. All'interno di ogni schema a stelle di quadrati si delinea uno spazio ottagonale, a lati irregolari, a fondo chiaro, che racchiude un rosone centrale variamente decorato.

Nell'ottagramma centrale si nota una ghirlanda che racchiude un fiore stilizzato a otto petali affusolati, iscritto entro una ghirlanda iridata policroma di pasta vitrea (figura 7). I quattro ottagoni angolari chiudono, ciascuno, una ghirlanda di alloro decorata da quattro nastri a tre bande, che circondano fiori a otto petali fusiformi e tricuspidati. Negli altri ottagoni nastri ondulati e fiori di loto racchiudono sagome di croci, tra cui si evidenzia quella gammata o *gammádion*. Nei restanti riquadri si evidenziano coppie di uccelli affrontati, anatre paonazze, cerulee colombe, pappagalli e upupe, su calici, dritti e capovolti tra le pieghe, da cui fuoriescono tralci di piante fiorite, dal colore blu cobalto, e tralci di vite, da interpretare come rappresentazione del paesaggio e della natura morta, così come allegorie delle stagioni. Ai lati del pannello della sala centrale si dispongono due strisce laterali che ne delimitano i bordi sinistra-destra. L'esempio formale maggiormente evidente nella decorazione del reticolato di sinistra è costituito da riquadri campiti da croci greche. I riquadri compongono due file di quadrati separati, verticalmente e orizzontalmente, da serie di rettangoli e quadrati nei punti di intersezione, caricati rispettivamente da rettangoli e quadrati inclusi, disposti a formare croci sagomate. Nel lato di destra, la decorazione è costituita da due file di ottagoni intersecanti e adiacenti,

[24] I quadrati sono formati da una treccia a due nastri policrome a tessere rosse, nere, gialle e bianche, riferibile alla seconda metà del V-VI sec.•

Figura 7. Mosaico De Spuches, particolare.

formati da esagoni allungati caricati a loro volta da piccoli esa-goni, disposti attorno a un quadrato campito alternata-mente da fiori a quattro petali e nodi di Salomone, un segno formato da due *anelli*, schiacciati o a ogiva o d'altra forma, incatenati fra loro.

Da notare una discrepanza dalle foto del pavimento musivo montato nella casa del De Spuches e quelle del medesimo montato dalla ditta Formica nell'oratorio di San Filippo Neri all'Olivella. Il mosaico dell'Olivella presenta numerose lacune all'interno del mosaico, in special modo nei riquadri con le pernici e i pappagalli e in quella di una ghirlanda all'angolo. Dalla foto si evidenzia anche una parte monocroma sul lato opposto ai pavoni che corre per tutto il mosaico. Anche le misure non corrispondono con quelle riportate dal De Spuches. Oggi il mosaico misura cm 905,5 x 839,5.

Non avendo avuto la possibilità di visionare la relazione di restauro della ditta Formica, non si riesce a comprendere lo stato in cui versava il mosaico prima del restauro. Possiamo solo congetturare verosimilmente due ipotesi: o che la ditta abbia asportato integrazioni avvenute ad opera del De Spuches alla fine dell'Ottocento, o che il mosaico sia arrivato alla ditta lacunoso a causa dello smontaggio dalla casa del principe in 71 lembi, contenuti in 36 casse, oltre a 13 spezzoni di frammenti di vario formato.

Non sappiamo l'organizzazione architettonica della nostra *domus*, la sua estensione, né chi era il proprietario, ma i raffinati motivi grafici e la grande qualità dell'insieme del pavimento De Spuches, ci portano ad ipotizzare che si tratta di una proprietà di un personaggio altolocato. Forse un *dominus* di rango senatoriale probabilmente un *praefectus* o forse un *philosophus.* La dimora dunque venne abitata nei secoli successivi alla caduta dell'impero Romano d'Occidente. Dimora che venne sempre abitata, con varie destinazioni, da nuovi padroni, i quali, evidentemente, continuarono con l'apprezzare l'arte musiva romana arricchendo nuovi ambienti secondo il gusto dell'epoca. Ecco cosa dice il Vasari nelle sue *Vite* scritta nel 1568: «*La vera pittura per la eternità essere il musaico*.»•

Vincenzo Guarnaccia: la dimenticanza di un intellettuale e letterato*

Salvatore La Monica**

Buon pomeriggio, rivolgo un caro saluto a tutti i presenti e un vivo ringraziamento per l'invito fattomi dagli amici della rivista Galleria e da quanti hanno dedicato tempo e risorse per il buon esito di questa manifestazione: Fondazione Sicana, Mulini Ricci, Pro Loco, BC Sicilia. Un altro saluto data l'occasione, rivolgo ai due rappresentanti dell'associazione *Gli Amici della biblioteca di Pietraperzia* Angelo Salamone ed Emilio Spampinato nonché all'insegnante Salvatore Marotta venuti rispettivamente da Pietraperzia e da Barrafranca.

È un vero piacere e un onore per me partecipare a questo 13° Convegno di Studi, così come per i passati analoghi eventi oggi mi preme sottolineare il punto che nell'esporre la relazione di cui è parola, mi ergo come sincero ed appassionato difensore di un prezioso e raffinato letterario e intellettuale, Vincenzo Guarnaccia, nato a Pietraperzia il 5 marzo 1899, scomparso a Milano il 22 ottobre 1954. Rimasto orfano dalla madre a nove anni e poi dal padre 1911, il giovane Guarnaccia venne educato dalla sorella più grande Bettina, alla quale rimase sempre attaccato con grande affetto e dal parente del marito il parroco della Chiesa Madre di Pietraperzia Antonio Assennato.

Fu proprio il sensibilissimo sacerdote che si interessò con passione per la formazione scolastica del giovane facendolo studiare in un collegio di Leonforte negli anni 1912-1913 dove frequentò la scuola tecnica, poi proseguì gli studi a Piazza Armerina nel luglio del 1916 quando conseguì il *Diploma di diligenza normale* presso la *Regia Scuola Normale*. Per l'anno successivo il *Diploma di abilitazione all'insegnamento elementare*.

Dopo i diplomi il Guarnaccia ritornò a Pietraperzia e lì svolse il compito di insegnante in una scuola elementare maschile per anni, fino al 1928, e poi ebbe frequenza con ambienti culturali di Palermo, dove quanti pativano delle prepotenze.

Il nostro personaggio fin da giovane, aveva allora 21 anni dimostrò una particolare attitudine verso la letteratura, trasmettendo nel cuore della stessa la sua innata sensibilità e umanità, unendo ad esse la sottile ironia, la critica, il senso del ridicolo, la satira verso il potere di chi lo rappresentava e nei confronti della chiesa.

Nelle opere del Guarnaccia traspare spiccato l'afflato verso quanti soffrivano, i bambini, i vecchi, gli ammalati, gli umili, gli ignoranti, gli ingenui, gli emarginati, i deboli, i poveri, quanti soffrivano delle prepotenze di qualunque genere. Un sentimento particolare Guarnaccia esprime verso la terra e per quanti con essa convivevano lavorandola con la quotidiana sofferenza. Nella terra il letterato vedeva la madre, la genitrice che lo lasciò quando lui era giovinetto.

* Questo intervento è stato presentato al 13° Convegno di studi, *VII edizione Sicilia millenaria*, tenutosi a Caltanissetta sabato 21 e domenica 22 settembre 2024.

** Storico di Palermo. s.lamonica2013@virgilio.it.

Durante la sua non lunga vita Guarnaccia espresse le peculiari caratteristiche dello scrittore elegante e raffinato, puntuale e attento nel formulare i suoi preziosi pensieri, nel trasmettere con notevole dovizia di forbito linguaggio le emozioni più vive. Lo scrittore affrontò i vari temi letterari manifestando elevate qualità di biografo, giornalista, narratore, novelliere, commediografo, poeta, autore di teatro, romanziere.

Con una particolare *verve*, anticipando i tempi, scrisse nel dialetto siciliano alcune sue opere, dando ad esse una musicalità di toni, un significato e un valore che fanno apprezzare la valenza e l'incisività della cosiddetta lingua siciliana. Diciotto anni fa gli scritti del Guarnaccia, le pubblicazioni, le lettere, le cartoline e altro sono stati raccolti in un'*Opera Omnia* di 2 volumi edita nel 2006 da Stampa Tipografica Colina Enna, sotto il titolo *Tutte le opere di Vincenzo Guarnaccia da Pietraperzia*, curata dal parroco della chiesa di San Tommaso a Enna. Lo scrivente ha letto le opere raccolte nell'*Opera Omnia*, in particolare ne ha evidenziate alcune per il pregnante contenuto che fanno emergere la personalità dello scrittore, il suo modo di vedere la vita, i sentimenti più vivi verso il prossimo, la nostalgia per la sua terra natia, il ricordo struggente dei suoi genitori perduti prematuramente. Il linguaggio del letterato diventa accattivante laddove usa termini inediti speciali molto espressivi che con eleganza e ricercatezza producono nel lettore gli effetti di suoni onomatopeici. Guarnaccia non cita mai la cittadina natale, individuandole all'inizio delle sue commedie come *A sti tempi 'n Sicilia* e *'Ntra un paisi qualunqui*. Tuttavia si comprende che la sua cittadina era Pietraperzia, e ciò in quanto cognomi, nomi, signori e poveri diavoli, mascalzoni e gente buona, terre, case vicende particolari e altre citazioni si riferivano al suddetto comune.

Nel 1921 Guarnaccia pubblicò *Vampi e cinniri*, una raccolta di poesie dialettali che dedicò alla memoria della madre e del padre. Nei versi lo scrittore esalta il "*sentimento naturale dell'amore*" e, nel contempo, prende lo spunto per una forte accusa verso quei personaggi del luogo che si appropriavano dei vuoti titoli di nobiltà - *il galantomismo* - conducendo una vita oziosa e riprovevole verso la povera gente che ne ha bisogno. Nel 1928 e subito dopo il letterato scrisse alcune commedie dialettali: *Don Cocò medaglia al valore*, *Lu me pagghiaru* e *Me figghia la dutturissa*. In quest' ultima commedia l'autore narrava sulle inveterate diffidenze nei confronti delle donne che studiano e che poi, acquisivano elevato titolo professionale.

La commedia anticipa quanto poi avvenne con la conquista di un ruolo sociale e dei diritti sociali e politici da parte delle donne, sancite con l'emanazione nel 1948 della Costituzione e della Repubblica Italiana.

Particolarmente meritevole di apprezzamento avvenne con la raccolta di 14 novelle intitolate *Balcone a Levante*. L'opera venne premiata il 29 giugno 1934 con il secondo posto nella manifestazione tenuta a Genova con il premio letterario *San Pietro Foce* dove la commissione che ne assegnava i premi era presieduta da Massimo Bontempelli. Le 14 novelle ci fanno assistere al grande peculiare palcoscenico che riassume le specificità e i valori della Sicilia più profondi la madre terra, il mistero affascinante della nascita del firmamento, l'amore, il sesso più acceso, l'eterno confronto fra i vecchi e i giovani, le caratteristiche del popolo isolano paragonato al *Ficodindia*, il richiamo del mito antico per la continuità tra il passato pagano degli dei greci e la nascita del cristianesimo, tema quest'ultimo che si trova ne *La Madonna della Spiga*, il tema dell'emigrazione dei siciliani in America (*Neis ghella*), *I vecchi e i giovani, il mosto*.

Sempre, per le opere pratiche un valore particolare è da assegnare alle poesie *Ottave Siciliane*, stampate a Milano nel 1950 nell'edizione d'arte La Fiumara. Ricche di sentimento e di profonda nostalgia per la mai dimenticata terra di Sicilia. È bene rammentare che il Guarnaccia, dopo il matrimonio con Ernesta Buccheri avvenuto il 18 febbraio 1925 a Palermo, nel 1928 si era trasferito a Milano in quanto vincitore di un concorso pubblico per insegnare in vari istituti tecnici, divenendo al tempo preside di alcuni e poi pervenuto al titolo di Viceprovveditore agli studi per Milano e provincia. L'inizio delle *Ottave* con "*la luntananza e stizza d'acqua amara ca lenta cadi a lu cori spirtusa*". Le poesie esprimono con altezza di passione l'affetto profondo e duraturo verso la Sicilia e la costante nostalgia per essere lontano dall'isola, abitando in una terra dove il cielo, l'aria, il paesaggio e la gente sempre di eccellente qualità che l'abita era diversa dal variopinto mondo siciliano, sempre in attesa di giustizia.

Le poesie trassero lo spunto dallo sbarco massiccio in Sicilia il 9-10 luglio 1943 dalle truppe anglo- americane nel corso della seconda guerra mondiale. I versi delle *Ottave* erano un rito di dolore per quella Sicilia, ancora una volta invasa da gente venuta dal mare, e parliamo di tutte e nove le province isolane. Come romanziere nel 1954, lo scrittore poco prima della sua scomparsa, pubblicò *Vita di Filippo Busambra* con l'editrice la Fiumara di Milano. Il romanzo narra le molteplici vicende di un giovane"*baronello*, filippo Busambra figlio del barone e ricco padre don Ferdinando possessore di vaste tenute ed un sontuoso palazzo ad uso come quelli dei grandi e antichi casati della aristocrazia siciliana. L'opera narra, con allusività e mascheramenti vari, la vita da giovane Busambra agli inizi della sua presenza a Roma durante manifestazioni studentesche all'università, dove frequenta la facoltà di giurisprudenza, fino al suo definitivo ritorno nella sua residuale tenuta agricola *Camitrice* nel suo paese con la moglie e figlio e la fedele servitù.

Filippo, il quale muove feroci critiche, contro la politica crispina particolarmente dura e repressiva verso i *Fasci Siciliani* del 1894, e per la sconfitta di Adua nel 1896, è un sincero personaggio che crede nell'opera di giustizia del neonato partito socialista italiano, il cui orizzonte era il benessere diffuso per la società più bisognosa e, soprattutto, per quanti, i contadini, gli ingenui, i deboli, hanno fame di giustizia e del pezzo di terra. In questa narrazione il *baronello* non affronta la diversità delle problematiche esistenti in Italia- quelle del Nord- con il drammatico biennio rosso della classe operaia negli anni 1919- 1920, con il desiderio plurisecolare dei contadini di ottenere il pane e la terra, nel Meridione d'Italia. Nell'opera rimane sempre presente la dualità differenza tra i ricchi, i signori e chi invece rappresenta la casa della gente comune senza storia, differenza che con un esempio lampante Guarnaccia racconta che i primi sono l'olio che sta sempre a galla mentre gli altri, privi di strumenti culturali di risorse, sono l'acqua. La narrazione affronta significativi temi come il trapasso della nobiltà alla borghesia con la sua bigotta moralità; la continuità del potere con i suoi disincantati sempre ineliminabili, la religiosità come realizzazione del fato dove le ingiustizie sofferte dai vinti, i derelitti, i *pariglia* nostrani quando ci si presenterà davanti il padre eterno.

Filippo è un vero idealista che aspira ad un mondo migliore, non più vinti e vincitori, dignità, onestà, uguaglianza tra gli esseri umani. Dall'inizio della sua attività di trascinatore in piazza degli studenti universitari romani che protestavano contro le prepotenze e il mal governo del tempo, della sua disillusione verso la politica ambigua

e falsa il partito socialista hanno alcuni componenti di esso, lo scontro con suo padre per il modo di concepire la vita, il tema dell'amore e del sesso, fino al suo definitivo rientro nell'isola, il Busambra attraversa vicende assai dolorose il suo animo. Sono il percorso della sua vita che si snodava tra la Sicilia, Roma, Milano e la partecipazione alla prima guerra mondiale, il cui sanguinoso epilogo per Filippo non è altro che una grande illusione, inutile è apportatrice di inenarrabili dolori e lutti. La morte del Barone Don Ferdinando e della sua adorata giovane *Annidda*, figlia del povero e quasi rimbambito socratico don Ignazio Linares y Cuenca, rappresenta della vecchia e gloriosa nobiltà castigliana con il simbolo del suo leone e il castello, attaccato alla sua cravatta, la vendita di tutti i beni immobili del Barone Don Ferdinando e il decesso della madre avvenuta nella Milano, quasi senz'anima, forgiano il carattere di Filippo con riflessioni che concernono la complessità delle vicende umane, poste in scena quasi alla guisa di una *Lanterna Magica*.

Leggendo con la massima attenzione, direi quasi con acribia se mi è consentito, *Vita di Filippo Busambra*, mi è sembrato di intravedere un qualche, anche se piccola, assonanza con il capolavoro *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. La domanda che mi pongo e se esiste un qualche punto di riferimento tra il romanzo di Guarnaccia edito nel 1954 e il *Gattopardo* nel 1958. Ovviamente una risposta condivisibile non la si può dare, tuttavia è possibile formulare delle ipotesi.

Ecco trovò, con una certa vicinanza, un riferimento tra la figura di Pasquale Zafarana della *Vita di Filippo* e don Calogero Sedara, con il Peppe Merda del suocero, nel *Gattopardo*; tra il deputato socialista Felice Quadrara pure e Tancredi nipote del Principe di Salina; le riflessioni e il pessimismo che vengono manifestati sulla politica e sul potere e sulla figura dello stesso onorevole Quadara eppure la conversione di padre Pirrone con l'erbuario don Pietrino e, ancora, i giudizi sui cambiamenti sociali dati dai due fedeli servitori di Busambra, N'toni e Maricchia è la critica fatta all'onesto Don Ciccio Tumeo di gattopardo; la presa di possesso di Palazzo Busambra da parte di Pasquale Zafarana con la sua famiglia, i compari, i parentastri, galline e un porco biondo e la visita gli Don Calogero Sedara che accompagna Angelica con le valutazioni dei beni esposti nella grande sala di Palazzo ponte Leone a Palermo. Per la diversità delle date di pubblicazione delle due opere, 1954 e 1958, è possibile la congettura che, in qualche modo, Tomasi di Lampedusa poté leggere la *Vita di Filippo Busambra*?

Il giornalista storico Gaetano Falzone era uno dei pochissimi amici che frequentava il Lampedusa durante la lavorazione del *Gattopardo*. A sua volta il Falzone era un caro amico estimatore delle opere del Guarnaccia. Palermo come scritto prima era stato per il nostro letterato da lui praticato prima del trasferimento a Milano. Sempre a Palermo Guarnaccia nel 1927 aveva iniziato con Ignazio Buttitta e Giuseppe Ganci Battaglia a pubblicare articoli nella rivista *La Trazzera*. Nel 1948 Guarnaccia e Falzone avevano fatto parte di una commissione letteraria inedita dalla regione siciliana.

Lo stesso Falzone presentò le poesie del Guarnaccia a Palermo nel 1950. Successivamente, dopo la morte del Guarnaccia, Falzone scrisse diversi articoli nel «Giornale di Sicilia» che esprimevano la grande stima verso le opere del letterato di Pietraperzia. La frequentazione del Falzone con Guarnaccia peraltro, è documentata dal fatto che il giornalista la sera del 4 ottobre 1954 era invitato a cena dallo scrittore e prima dell'inizio della cena assistette all'infarto che colpì il Guarnaccia il quale dopo

pochi giorni morì. È ovvio, pertanto, dedurne che in occasione dell'incontro a Milano tra i due Guarnaccia dovette dare una copia di vita di Filippo Busambra risultato da pochi mesi.

Mi si consenta ancora un mio personale ricordo di qualche anno fa. Giorno 13 dicembre 2019, il giorno dopo di una mia conferenza a Enna, Gioacchino Lanza Tommasi era mio ospite nella casa di campagna di Pietraperzia *Casa del Re*. In quella occasione dopo cena sedemmo nel salottino dove, posti su un tavolino erano collocati due volumi dell'*Opera Omnia* del Guarnaccia; incuriosito dai volumi Gioacchino li prese e cominciò a sfogliarli, esaminando l'indice. Nel vedere il titolo *Filippo Busambra*, il figlio adottivo di Lampedusa rammentò che in quell'occasione Giuseppe Tomasi aveva fatto un qualche breve accenno al Guarnaccia.

Scrittore inestimabile Guarnaccia pubblicò varie opere meritevoli di segnalazione: *Canti d'amore del Popolo siciliano* per l'edizione Fiumara di Milano nel 1951, poi diverse scritti di descrizioni e didascalie turistiche, saggi biografici (su Pirandello, Verga, Angelo Musco) interviste a scrittore di fama (a Giuseppe Antonio Borgese), commedie per ragazzi e gli studenti, testi di pedagogia, *La morte di Caino* nel 1921, *Sole di Mezzogiorno* nel 1928, *Pasqua in Sicilia* nel 1952.

Cantore insigne della migliore sicilitudine e mentore appassionato di ciò che di meglio esprime il popolo siciliano, Guarnaccia esprime con le sue opere un quadro letterario fantasmagorico, quasi da *Lanterna Magica*, il pensiero sulla nostra esistenza, sui sentimenti più accesi e profondi, sui valori dell'uomo, sulla solidarietà verso il prossimo, per l'attaccamento verso la madre terra, sul potere di qualunque genere, sulla religione e sulla religiosità degli ingenui poveri culturalmente, quasi a guisa di fato greco, sul ricordo incessante verso i nostri antenati.

La poetica e la maturità che emergono molto dalle sue opere, con l'ironia, le emozioni, le speranze, l'ardore ai fuochi della gente dell'Isola, il senso del ridicolo su alcuni personaggi, la burla contro i saccenti e la critica sottile ma efficace ci colpiscono e rimangono nei ricordi dei lettori. Sicuramente Guarnaccia merita di essere posto nella schiera le migliori letterati che la Sicilia ha dato. Non è eccessivo ribadire che, quanto scritto dal Guarnaccia nella sua non lunga vita, con riferimenti a cose e persone di Pietraperzia, si diffonde nel tempo e nello spazio e costituisce un pensiero consapevole sul destino comune in ogni società e sulle eterne e mai superate vicende umane coessenziali in ogni parte del nostro mondo.

Autorevole moderatore, concludo il mio intervento come difensore di Vincenzo Guarnaccia e che da lei, alla rivista Galleria, agli organizzatori di questa interessante convegno, agli amici dell'associazione *Amici della biblioteca comunale di Pietraperzia* e lo stesso pubblico partecipante poissa essere divulgata per quanto è possibile l'opera del letterato pietrino-milanese, allo scopo di ottenere inserimento del suo nome nella *Strada degli scrittori*, patrocinata dal giornalista Felice Cavallaro che, partendo da Caltanissetta con Pier Maria Rosso di San Secondo, arriva ad Agrigento con Pirandello e Camilleri.

Si tratta, pertanto, di pochi chilometri stante il fatto che la cittadina di nascita del Guarnaccia, posta dirimpettaia a Caltanissetta, è vicinissima ad essa. Un apprezzamento è un grazie a tutti per il vivo augurio di arrivederci.•

La tradizione araba nella cucina siciliana*

Shara Pirrotti**

Al principio del IX secolo, il governatore e comandante della flotta bizantina (*tumarca*) Eufemio da Messina si proclamò re di Sicilia[1], mirando a emanciparla dal resto dell'impero e amministrarla autonomamente. Il popolo inizialmente aderì alla ribellione antibizantina, ma cambiò parere quando Eufemio richiese l'aiuto degli Arabi, i quali nel frattempo si erano insediati in Africa settentrionale, spingendosi fino allo stretto di Cadice in Spagna. I Siciliani non perdonarono a Eufemio di averli letteralmente consegnati nelle mani degli infedeli per soddisfare la propria ambizione e lo giustiziarono. Poi si predisposero alla strenua resistenza, supportati dapprima dall'esercito bizantino e in un secondo momento, quando i Bizantini si arresero alla supremazia militare araba e abbandonarono la difesa della Sicilia, dai monaci italogreci, «*i quali si fecero agitatori, portatori d'avviso, anco esploratori*»[2]. Ne rimane traccia nei versi del più famoso innografo siciliano, Giuseppe, emigrato nel Peloponneso e autore di oltre 200 inni, in cui ricorda la tragedia che afflisse la sua patria, Siracusa:

> «*Da terremoto, spada, amara conquista e da pagana incursione e invasione, o Cristo, e da fame e peste e da ogni afflizione, o misericordioso, salva la città tua e tutta la terra, che con fede a te inneggiano*»[3].

La conquista della Sicilia non fu facile. Sbarcati nell'827 a Mazara del Vallo, gli Arabi impiegarono quasi 80 anni per espugnare, una dopo l'altra, le roccaforti bizantine: le ultime furono Taormina e Rametta (odierna Rometta), conquistate nel 902. Alcune città, tuttavia, continuarono a ribellarsi, come la stessa Rometta, che fu nuovamente sconfitta nel 964; o Messina, che fu riconquistata dagli Arabi Fatimidi nel 976; o ancora la mitica Demenna, la cui strenua resistenza contro gli invasori musulmani all'inizi dell'XI secolo non era stata ancora domata[4].

* Questo intervento è stato presentato al 13° Convegno di studi, *VII edizione Sicilia millenaria*, tenutosi a Caltanissetta sabato 21 e domenica 22 settembre 2024.

** Saggista, storica e scrittrice di Messina. sharapirrotti@virgilio.it.

[1] F. Giunta, *Bizantini e bizantinismo nella Sicilia normanna*, Palumbo, Palermo 1974, p. 29.

[2] M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, a cura di C.A. Nallino, Dafini Editrice, Ca6tania 1991, p. 554.

[3] R. Cantarella, Poeti bizantini. Vita e pensiero, Milano 1948, p. 163. Cf. Giunta, *Bizantini e bizantinismo*, cit., p. 38.

[4] S. Pirrotti, *Il monastero di San Filippo di Fragalà (Secoli XI-XV). Organizzazione dello spazio, attività produttive, rapporti con il potere, cultura*, Officina di Studi Medievali, Palermo 2008, pp. 38-41.

Due resoconti accurati del periodo, la *Cronaca di Cambridge* e la *Cronaca* di Teodosio, redatti da monaci italogreci, non tralasciarono di elencare stragi, dolore, violenza e drammi inauditi, come in qualunque guerra[5]. Cessata la tempesta bellica, tuttavia, a parte coloro che furono ridotti in schiavitù e deportati in Tunisia[6], durante la dominazione musulmana i Siciliani non se la passarono troppo male. Coloro che non professavano il credo musulmano, infatti, erano tutelati dalla *dhimma*, che era il patto di protezione tra musulmani e non musulmani (*dhimmi*). Il patto offriva la possibilità di una convivenza abbastanza tranquilla e prevedeva il pagamento di una fiscalità più esosa per i cristiani rispetto ai musulmani. I cristiani furono inoltre tenuti a indossare un contrassegno che li distinguesse dai musulmani e a sborsare in più un'imposta di *compensazione*, la *jizya*[7], che purtroppo, in tempi recenti, è stata ripristinata nei territori soggetti allo Stato islamico, per esempio in Iraq[8]. Oltre alla *jizya*, proporzionale alla ricchezza individuale, i cristiani che non si fossero convertiti all'islam erano costretti a pagare anche il *kharag*, che gravava sui beni immobiliari: non si trattava tuttavia di tasse troppo esose, soprattutto rispetto a quelle riscosse dai Bizantini poco tempo prima[9]. Nella Sicilia islamica fu esteso a tutti il divieto di professare pubblicamente una religione diversa dall'Islam, ma nei monasteri bizantini inerpicati in luoghi d'altura ci si poté dedicare abbastanza serenamente all'eremitaggio e alla contemplazione del Dio dei cristiani che, a essere pignoli, era lo stesso del musulmano Allah. Uno di questi piccoli cenobi sui Nebrodi, san Barbaro, fu addirittura intitolato a un arabo che si era convertito al Cristianesimo conducendo vita esemplare, fino a essere beatificato[10]. Anche sotto la dominazione araba la Sicilia confermò il suo ruolo di frontiera, di cerniera, tra il mondo occidentale e orientale[11]. La capitale dell'emirato siciliano fu Palermo, che nel X secolo ebbe un notevole sviluppo urbanistico, al punto che il mercante Ibn Hawqal, oltre a citare numerosi quartieri, vi elenca oltre trecento moschee.[12] Palermo era in grado di competere con le grandi città islamiche per floridezza economica e densità demica, ma anche per l'alto grado di interazione tra le diverse etnie e di integrazione tra le relative culture: soprattutto la greco-bizantina, l'ebraica e la musulmana.[13] La dominazione araba influì a tal punto sulla società siciliana, da generare «*quella sicula incertezza tra Bibbia e Corano, fra*

[5] Giunta, *Bizantini e bizantinismo nella Sicilia normanna*, p. 58; L. Arcifa, *878. Scontro di civiltà*, in *Storia mondiale della Sicilia*, a cura di G. Barone, Laterza, Roma-Bari 2018, 114-117.

[6] Tra di loro, i genitori del fondatore della città Il Cairo. Cf. H. Monés, *Djawhar al-Siqilli*, in *The Encyclopedia of Islam,* II, Brill, Leida-New York 1991, pp. 494–495; Sourdel J. e D., *Jawhar al-Saqlabî ou al-Siqillî*, in *Dictionnaire historique de l'Islam*, Ed. PUF, Parigi 2004, p. 429; Rindone S., *Sant'Elia di Enna detto il Giovane*, Editrice VELAR, Gorle (Bg) 2023, pp. 11-12. Anche sant'Elia, detto il Giovane, fu venduto come schiavo e deportato in Africa. Cf. Rindone, pp. 11-12.

[7] Giunta, *Bizantini e bizantinismo nella Sicilia normanna*, p. 43.

[8] https://www.lastampa.it/2014/07/20/esteri/pagate-o-morite-i-cristiani-di-mosul-in-fuga-dal-califfo-p0PdrwBx0MsajNS7lOcPO/pagina.html

[9] Giunta, *Bizantini e bizantinismo nella Sicilia normanna*, pp. 49-50.

[10] Cf. Pirrotti, *Il monastero di San Filippo di Fragalà (Secoli XI-XV)*, p. 14, pp. 80-81.

[11] Cf. *La Sicilia islamica nelle cronache del Medioevo*, introduzione e cura di U. Rizzitano, Edizioni Arco, Catania 1977.

[12] Ibn Hawqal, in *Biblioteca arabo-sicula*, a cura di M. Amari, Dafni, Catania 1982 I, IV, p. 15.

[13] Cf. L. Arcifa, *973. Ibn Hawqal a Palermo*, cit., pp. 118-122.

Olimpo e Genuardo»,[14] che contraddistingue la cultura siciliana ancora oggi, almeno nell'immaginario. Ciò si rese possibile perché gli Arabi che giunsero in Sicilia avevano da tempo ampliato i propri modesti orizzonti intellettuali e si erano evoluti, grazie alle conquiste e agli scambi commerciali e culturali con l'Oriente: gli innesti di origine persiana, indiana, cinese e greco-bizantina aveva dato feraci frutti. Il culmine culturale fu raggiunto nell'epoca abbasside, quando, studiando i testi della biblioteca di Alessandria tradotti in arabo, gli Arabi appresero l'alchimia, l'astronomia, la medicina e le scienze applicate. La raffinata cultura araba si esplicò soprattutto nella capitale, la Baghdad di Hârun al Rashid, che era il califfo de *Le mille e una notte*, amico di Carlo Magno.[15] Dopo di lui, suo figlio al Ma-mûn e i suoi discendenti mantennero un livello culturale e sociale estremamente evoluto che si interruppe drammaticamente il 10 febbraio 1258, data in cui il nipote di Gengis Khan, Hulagu, rase al suolo Baghdad, distruggendo la straordinaria biblioteca e i suoi bellissimi giardini.[16] C'è chi sostiene addirittura che l'attuale aspetto desertico della Mesopotamia sia dovuto proprio all'invasione mongola, che devastò irrimediabilmente il millenario sistema di canalizzazione e irrigazione, che rendeva la regione particolarmente fertile e prospera.[17] Per fortuna, quel sistema idraulico eccezionale mai visto in Occidente gli Arabi fecero in tempo a importarlo in Sicilia, trasformandone per sempre l'aspetto agricolo.[18]

Alimentazione

Prima che giungessero in Sicilia e a seguito della rivoluzione agricola che si era concentrata soprattutto nella pianura mesopotamica, gli Arabi avevano sostituito la parca alimentazione dei beduini del deserto a base di datteri, latte e carne di cammella, con un'alimentazione raffinatissima, che attingeva a risorse idriche impensabili. Erano in grado infatti di irrigare luoghi aridi (e lo sono ancora: basti visitare gli Emirates!), derivando l'acqua da una certa profondità grazie alle *zenîe,* tamburi metallici sospesi al centro di grandi pozzi di trivellazione. L'acqua venuta in superficie veniva raccolta nelle *gebbie* (dall'arabo *jabiya*), cioè in grandi vasche all'aperto, da cui poteva defluire nelle *saje* (dall'arabo *saqiya*), piccoli canali di irrigazione degli orti e dei giardini: tutti e tre i nomi si sono mantenuti nel lessico agricolo siciliano[19], insieme al toponimo *favara*, *fontana di acqua sorgiva*, che ritroviamo puntualmente nell'onomastica agricola siciliana[20].

La facilità di reperire vene acquifere portò come conseguenza il miglioramento delle condizioni igieniche della Sicilia: le case costruite a Palermo e nelle principali città dell'isola sul modello arabo, infatti, furono dotate di servizi igienici con acqua corrente.

[14] Basile G., Musco Dominici A. M., *Mangiare di festa. Tradizione e ricette della cucina siciliana*, introduzione di Giuseppe Barbera, Kalós, Palermo 2004, p. 88.
p. 81

[15] Cf. H Pirenne, *Maometto e Carlo Magno*, Laterza, Roma-Bari 1939.

[16] Cf. Lee A. J., La caduta di Baghdad, trad. di M. Matullo e V. Nicoli, Fandango Libri, Roma 2007.

[17] Cf. Souèek S., *A history of Inner Asia*, Cambridge University Press, Cambridge 2000. .

[18] Cf. Barbera, G., *Introduzione a Basile*; Musco Dominici, *Mangiare di festa*, cit., p. 14.

[19] Caracausi G.., *Arabismi medievali di Sicilia*, Palermo 1983, 114 nota 166.

[20] Cf. D'Angelo C., *La Storia dei Siculi*, Etabeta, Lesmo (MB) 2018, p. 75.

Le rivoluzionarie tecniche irrigue arabe, inoltre, incentivarono la creazione di giardini di agrumi commestibili: aranci, mandarini, limoni, abbellirono per la prima volta il suolo siciliano, trasformando la piana di Palermo nella *Conca d'Oro*[21].

Tra gli agrumi, oltre al limone, bergamotto, arancio, mandarino, pompelmo, c'era anche il cedro[22], che già Greci e Romani conoscevano (denominandolo variamente *citrus*, «*pomo di Media*»[23], o «*mela delle Esperidi*») e consideravano un frutto ancestrale. Secondo la mitologia greco-romana, infatti, il cedro era scaturito spontaneamente dalla Terra per onorare le mitiche nozze di Zeus ed Era[24]. Prima dei Romani e dei Greci, i Fenici avevano utilizzato il legno e la corteccia del cedro per costruire navi robustissime. Gli antichi Greci lo consideravano un alimento raro ed esotico[25], da coltivare in serra per farci occasionali confetture[26], o da utilizzare come antidoto contro i morsi dei serpenti o il veleno messo dolosamente nel vino[27]. In età romana i cedri si riponevano nelle casse per profumare la biancheria[28]. Fu a partire dalla cucina araba, retaggio della cucina orientale, che non solo i frutti, ma anche i ramoscelli e i fiori del cedro furono usati in cucina come aromatizzanti. Con le foglie di cedro, inoltre, si decoravano i piatti e si preparavano specifici decotti[29]. Gli Arabi introdussero nella cucina siciliana l'acqua di rose (utilizzata ancora in numerose ricette tradizionali)[30] e crearono nuovi sapori con ingredienti autoctoni, come le mandorle, che furono cucinate in modo nuovo[31]. Anche la mostarda dolce, il budino di mosto cotto nella cenere di vite, cosparso di cannella e frutta secca tostata[32] è di probabile derivazione araba. Ad Agrigento, infatti, è chiamato *tibu*, che è un nome decisamente arabo[33].

[21] In realtà le parole *d'oro* non c'entrano nulla con il metallo ma vengono dall'arabo *daur = ritorto*. (NdR)

[22] Ibn Sayyar al–Warraq, *Il Simposio dei sultani. Dal più antico trattato di cucina arabo musulmano*, a cura di S. Favaro, Jouvence, Milano 2015, p. 102.

[23] Galeno, La dieta dimagrante(170-180 d. C.), a cura di S. Grasso, Flaccovio editore, Palermo 1989, p. 49.

[24] Ateneo, *I dotti a banchetto,* trad. L. Canfora, intr. C. Jacob, Salerno edizioni, Roma 2001, III, p. 83e.

[25] *Ibidem*.

[26] Apicio, *L'arte culinaria. Manuale di gastronomia classica*, a cura di G. Carazzali, Bompiani, Milano 2020, pp. 88-89.

[27] Ivi, p. 266.

[28] Ateneo, *loc. cit.*

[29] Cf. Laurent J.-M., *Traite de Cuisine arabo-Andalouse dit Anonyme Andalou*: traduzione del manoscritto Colin, ms 7009-BnF, Suresnes, les Éditions du Net, Saint-Ouen 2016, n.127 e 472. Sull'Anonimo Andaluso cf. anche Guillamond C., *Cucina e dietetica in arabo dell'Europa medievale secondo un trattato anonimo del XIII secolo*, prefazione di Ameur Ghedira, L'Harmattan Histoire et Perspectives Méditerranéennes, Parigi 2017, n. 127 e 472.

[30] Per l'uso dell'acqua di rose nella pasticceria siciliana, cf. Caruso G., *I sapori di casa mia. Le ricette di Gisella*, Armenio, Brolo 2013, pp. 256, 259-260, 291-292, 297-298; *Il grande libro della cucina siciliana*, a cura di F. Lamonica, GBM, Messina 2011, p. 413.

[31] Muhammad al Baghdadi, *Il cuoco di Baghdad, Un antichissimo ricettario arabo,* a cura di M. Casari, G. Tommasi editore, Milano 2016, p. 74; Redon O., Sabban F., Serventi S., *A tavola nel Medioevo con 150 ricette dalla Francia e dall'Italia*, Prefazione di G. Duby, Laterza, Roma-Bari 2001 (tit. or. *La gastronomie au Moyen Age. 150 recettes de France et d'Italie*, Stock, Paris 1993); Rodinson M., *Recherches sur les documents arabes relatifs à la cuisine*, in «Revue des études islamiques», 17, 1949, p. 111.

[32] Cf. *Il grande libro della cucina siciliana,* pp. 408-409, con la variante della mostarda di fichidindia.

[33] Cf. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, III, p. 892, n. 2.

Riconduce all'etimologia araba il nome di una spezia orientale menzionata regolarmente nei ricettari medievali: lo zafferano, il cui nome deriva dall'arabo *zafaran*, che significa *giallo*[34]. Lo zafferano era conosciuto già in epoca romana con il nome di *crocus*[35], che in latino significa anch'esso *giallo*, ma era utilizzato esclusivamente come colorante. Per gli Arabi, invece, lo zafferano era una medicina, un aroma alimentare e un afrodisiaco[36]. Era consuetudine spargerne i fiori sul letto delle giovani spose, perché profumassero come i venti d'Oriente. Oggi lo zafferano è coltivato in Sicilia in molte località, soprattutto alle pendici dell'Etna, e costituisce un'eccellenza alimentare nazionale[37].

Gli Arabi diffusero in Sicilia la coltivazione di carrubi, che probabilmente erano stati importati dai Fenici. Il carrubo è un albero maestoso che cresce spontaneo, il cui frutto, la carruba, contiene una grande varietà di polifenoli, minerali, vitamine e amminoacidi utili per la flora batterica e la funzionalità intestinale Dal succo di carrubo, inoltre, si può ricavare uno sciroppo per la tosse[38]. Il suo uso versatile consente di impiegare la carruba in molti modi: dal cibo per animali alle caramelle, come quelle che mi regalava mia nonna ogni qualvolta andavo a trovarla. Con la farina di carrube, naturalmente priva di glutine e lattosio, si possono aromatizzare budini e tazze di latte al posto del più comune cacao. Proprio per valorizzarne i molteplici usi, alcuni giovani agricoltori stanno attualmente incentivando la coltivazione della carruba *ragusana*[39]. Un'altra importazione araba è l'annona, frutto tra i miei preferiti, i cui semi, come quelli del carrubo, hanno più o meno lo stesso peso, pur variando le dimensioni del frutto. Il peso dei semi di carrubo fu considerato nel medioevo l'unità di misura dei gioielli (dall'arabo *qîrât*, la ventiquattresima parte, *piccolo peso*), da cui l'odierno *carato*.

La maggior parte delle ricette arabe tradizionali provenivano dal *Kitab al Tabikh*, il *Libro di cucina*, che raccoglie alcuni piatti della grande cucina arabo-persiana di corte. Fu compilato a Bagdad nel X secolo da Ibn Sayyar, detto *il bibliotecario*. Il suo testo, in cui le ricette prendono il nome dall'ingrediente principale, fu il primo ricettario di cui si abbia notizia in Occidente, dopo il *De re coquinaria* di Apicio.[40] Se il mitico ricettario di Archestrato di Gela contiene precetti per il rispetto dell'ambiente naturale; se quello del romano Apicio mixa le ricette con rimedi sanitari digestivi o addirittura indispensabili per superare pestilenze e malanni[41]; nel *Kitab* la scoperta di nuovi piatti da degustare si

[34] Per esempio nel *Liber de coquina* è citato in ben 50 ricette per aromatizzare carni, pesci e verdure.

[35] I Romani utilizzavano il fiore dello zafferano, che era però una varietà selvatica non coltivata in Sicilia, per esempio per condire la cacciagione e il cinghiale. Cf. Apicio, pp. 126-127; 176-177.

[36] Simonetti G. E., *La vivandiera di Montélimar. Il secolo delle rivolte logiche e la nascita della cucina moderna nelle memorie di una pétroleuse*, Derive Approdi, Roma 2004, p. 178.

[37] https://catania.italiani.it/la-bonta-dello-zafferano-delletna/

[38] Cf. Nuccio A., Polito E., Ardizzone Gullo G., *A tavola con la storia. Saperi e sapori della Valle del Niceto*, Giambra 2015, p. 163.

[39] Si tratta dell'azienda *Sicilcarrube* di Modica.

[40] Ibn Sayyar.

[41] Apicio, per esempio pp. 16-17: «*Questi condimenti alle erbe sono buoni per la digestione, per muovere il ventre e per tutti i mali, scongiurano la pestilenza e tutte la malattie da raffreddamento*»; pp. 56-57: «*per la digestione, per i gonfiori e perché le lattughe non facciano male*».

mescola a pratiche di purificazione, pulizia e ricerca di equilibri gastronomici e morali[42]. Le prescrizioni culinarie sono infatti precedute da consigli igienici, da norme di galateo sullo stare a tavola in modo armonioso, nonché da strategie comportamentali per vivere più a lungo, tra le quali il riposo postprandiale[43]. Nuovo, rispetto ai manuali precedenti di cui siamo a conoscenza, è il fatto che nel ricettario arabo non siano elencati né i dosaggi, né i tempi di cottura, a indicare che il testo era pensato per cuochi esperti, solitamente di cucine nobili, che potevano personalizzare le ricette secondo le esigenze dei committenti e il numero dei commensali.

Il *Kitab* elenca per la prima volta alcuni cibi e bevande oggi di uso corrente: la pasta (*itriyya*),[44] la birra (*fuqqa*)[45], lo yogurt (*laban*)[46], il caffè (*bunk*). Quest'ultimo alimento era usato nel X secolo unicamente per profumare le mani[47]. Il manuale di Ibn Sayyar si diffuse in tutto il mondo arabo, dalla Persia alla Spagna, grazie al lavoro di copiatura e divulgazione degli scribi cittadini. Un altro importante ricettario, compilato nell'XI secolo dal medico di Baghdad Ibn Jazla, ci è noto per una traduzione latina dal titolo *Liber de ferculis et condimentis* (*Libro delle vivande e dei condimenti*): contiene 2.170 voci riguardanti tutte le bevande, i cibi e i medicamenti arabi disponibili[48]. La compilazione di questi e di altri ricettari arabi seguiva le prescrizioni dietetiche del medico greco-romano Galeno di Pergamo (129-201), ribadite e condivise dal medico islamico persiano Avicenna (980-1037). Entrambi sostenevano che l'universo e gli esseri viventi, compresi gli uomini e gli alimenti, sono suddivisi secondo le loro caratteristiche nelle quattro categorie primarie di caldo, freddo, secco, umido, corrispondenti rispettivamente ai quattro umori: bile nera, bile gialla, flegma e sangue. Per stare bene bisogna seguire una dieta sana, data dalla combinazione corretta tra il temperamento degli alimenti e quello degli uomini che li consumano. I cibi secchi, per esempio, sono dolci, salati e amari; i cibi caldi sono piccanti; i freddi e i secchi sono acidi e astringenti; i grassi sono caldi e umidi; i cibi gradevoli e insapori sono freddi e umidi; i cibi insipidi e acquosi sono equilibrati. Se ci si vuole mantenere in salute, ognuno deve quindi scegliere i cibi adatti al proprio temperamento[49]. In base a questi orientamenti medico-alimentari, le corti islamiche prediligevano i sapori agro e dolce, da soli o mixati insieme, che rappresentavano la *summa* del delicato equilibrio da ricercare per restare in buona salute. Il gusto totalmente dolce era ricavato dal miele, dal succo di dattero o dallo zucchero[50]; l'agrodolce invece si poteva ottenere mescolando aceto a succo di melagrana[51] o di

[42] Cf. Al-Baghdadi, XIV-XV.

[43] Ibn Sayyar, p. 30.

[44] Ivi, p. 87.

[45] Ivi, pp. 120-124.

[46] Ivi, pp. 107.

[47] Ivi, pp. 124-125.

[48] Cf. Martellotti, *Il Liber de ferculis. La gastronomia araba in Occidente nella trattatistica dietetica*, Schena, Fasano 2001.

[49] Galeno, pp. 13 e s A.gg. Cf. anche Avicenna, *Il poema della medicina*, a cura di A. Borruso, S. Zamorani editore, Torino 1996, pp. 95-96.

[50] Al-Baghdadi, p. 8.

[51] Cf. Ibn Sayyar, p. 19, ricetta del *nârsîrk* che prende il nome dal persiano *nar* e *serke* che significa melagrana e aceto.

dattero; oppure con l'agresto, di romana memoria; o con mele acerbe e limoni; o ancora con albicocche e arance[52]. Il sapore agro si otteneva essenzialmente con l'aceto, oppure con la salsa *al-murrî*[53], la cui preparazione è simile al *garum* romano (e al *garon* greco)[54]. L'etimologia della salsa araba, inoltre, potrebbe derivare dal greco *halmyría* (da cui deriva anche l'italiano 'salamoia'), a ulteriore riprova della ricettività della cucina araba alle influenze cultural-culinarie bizantine, oltre che persiane e orientali; ma ci induce anche a ipotizzare che il metodo di salatura che prende il nome di *salamoia*, affermatosi in Sicilia grazie ai Fenici, dalla Sicilia fu diffuso nel Mediterraneo e in tutto l'ecumene prima dai Bizantini e poi dagli Arabi. Un'altra ricetta, che documenta il sincretismo tra cultura araba e la cultura bizantina, ha per nome *rummânîya* (*Románia* è il nome arabo dell'impero bizantino, che era romano a tutti gli effetti): prevede la preparazione di bocconcini di carne cotti con cipolle, melanzane e zucchine lessate a parte, cosparsi di spezie, irrorati da succo di melagrana acerba spremuta e infine aromatizzati con aglio e menta secca[55].

Oltre alle ricette tradizionali e all'elenco di ingredienti più o meno noti in Occidente, gli Arabi introdussero in Sicilia, e da qui in Occidente, una visione filosofica del cibo, abbastanza vicina a quella dell'Atene del V-III secolo e molto lontana dall'eredità di Roma imperiale, in cui i simposi erano l'occasione per esibire ricchezza e ingordigia[56]. La cucina araba partiva da premesse del tutto diverse, connesse all'interiorità dell'esperienza gastronomica e alla valutazione del cibo come il piacere supremo:

> «*I piaceri di questo mondo si dividono in sei classi, cioè: il cibo, le bevande, i vestiti, l'accoppiamento, i profumi, l'ascolto. Di queste, la più nobile e importante è quella del cibo, poiché esso è la forza del corpo e la sostanza della vita, e nessun altro piacere può essere goduto, se non vi sia buona salute, alla quale è accessorio il cibo*».[57]

Sintesi di questa fruttuosa osmosi intellettuale può considerarsi, tra gli altri, il poeta di corte Ibn al Rumî, arabo, figlio di una persiana e nipote di un greco bizantino[58]. Rumî, come tanti altri intellettuali cortigiani, nel simposio celebrava in versi le pietanze tradizionali, non considerandole meri oggetti materiali da degustare, ma trascendendole fino a renderle oggetti poetici da condividere, in grado di suscitare emozioni profonde.

Le tradizioni arabe si innestarono in Sicilia, d'altronde, in un *humus* culturale di matrice greca e fenicia, in cui la commensalità e la cura degli ospiti erano sempre stati al centro delle interazioni sociali. Emerge dal testo di Ibn Sayyar, in particolare, la

[52] Cf. AL-BAGHDADI, XXVI.

[53] Sul procedimento e la ricetta, cf. ivi, XLII.

[54] Cf. RODINSON, pp. 281-282.

[55] AL-BAGHDADI, pp. 14-15.

[56] Cf. Cf. il più famoso simposio romano che si ricordi, quello di Trimalcione. Citiamo un'edizione recente: *Petronius Arbiter, La cena di Trimalchione: dal Satyricon di Petronio*, a cura di G. F. GIANOTTI, Bonanno, Acireale-Roma, 2013.

[57] AL-BAGHDADI, p. 3.

[58] Cf. GABRIELI F., VACCA V., *Antologia della letteratura araba*, Edizioni Accademia, Milano 1976, pp. 106-107.

descrizione di una società che aveva ereditato dai popoli evoluti con cui era venuto a contatto (i Persiani più degli altri) non solo l'amore per la cultura del cibo, ma anche la pratica della *munadâma*, cioè l'arte della convivialità: il simposio era infatti, come già per i greci, l'occasione di conversare di argomenti elevati, apprezzare e cimentarsi in canti, danze e poesie. I commensali dei califfi, detti *nadim*, erano alloggiati nel palazzo in un'ala apposita e detenevano un rango gerarchico a corte in base al loro livello culturale, la conoscenza del Corano, l'abilità musicale o poetica, la bravura nel gioco degli scacchi[59]. D'altra parte, Maometto esortò a godere dei doni divini, sia pure con moderazione, e tra essi il buon cibo.

> «*Non privatevi, come fossero illecite, delle buone cose che Iddio vi ha reso lecite, senza però passare la misura, perché Dio non ama i trasgressori. Mangiate delle cose lecite buone che Dio vi dà provvidente*».[60]

Durante il convito le pietanze, consumate con le mani accuratamente pulite, erano servite dentro un grande piatto comune (*mithrid*) posto al centro di un tavolo basso o sopra un tappeto, come ancora si usa fare nei paesi arabi. Alcuni *mithrid* del diametro di circa 30 cm, prodotti probabilmente a Palermo o nell'agrigentino tra XI e XII secolo, sono stati rinvenuti nel corso di una recente campagna di scavo nell'area settentrionale della Villa del Casale di Piazza Armerina[61]. Conformemente alle prescrizioni galeniche, la cena araba cominciava con la frutta (soprattutto datteri), seguita da piatti freddi, salati e amari, che favorivano il consumo di bevande e aprivano l'appetito. Seguivano i piatti caldi a base di carne o pesce, con contorni di verdure sott'aceto e salse fermentate dal sapore amarognolo come il *murri*, simile all'odierna salsa di soia. Il pasto terminava con il dessert, la frutta candita e gli sciroppi, aromatizzati con petali di rose o con aceto[62]. Tra i dessert, si annoverava una lasagna dolce, fritta, insaporita con olio e zucchero[63]. Dopo il pranzo, bisognava pulirsi attentamente denti (con stuzzicadenti), mani e barba, masticare erbe aromatiche per l'alito e profumarsi con acqua di rose[64] utilizzata, del resto, come ingrediente di numerosi piatti[65]. Nel testo di Ibn Sayyar alcune ricette sono

[59] Per conoscere l'arte della commensalità presso gli arabi, è utile il testo di Kushâjim, *L'art du commensal. Boire dans la culture arabe classique,* présenté, traduit de l'arabe et annoté par S. Bouhlal, préface d'A. Miquel, Actes Sud, Sindbad, Paris 2009. Mahmud b. Husayn Kushâjim fu un poeta siriano del X secolo, soggiornò in Egitto, Baghdad, Aleppo, Damasco, Gerusalemme e fu l'inventore della poesia che celebra e descrive la natura, i fiori, gli alberi, i giardini. Fu anche segretario e scriba, astrologo, chef. Di lui si ricorda, tra gli altri un altro *Kitâb al Tabîkh* andato perduto.

[60] *Corano* V, pp. 87-88.

[61] Cf. Bonanno C., Canzonieri E., *Saggi di scavo e reperti dagli abitati tardoantichi e altomedievali a nord e a est della Villa romana del Casale di Piazza Armerina*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2019, pp. 205-208.

[62] Cf. Martellotti A., *La cucina normannoaraba alla corte di Guglielmo II di Sicilia. Indagine storico-filologica sui ricettari Normanni*, Leo S.. Olschki, Firenze 2024, pp. 209-211.

[63] Ibn Sayyar, 73. Nel corso del Medioevo, in Occidente la lasagna diventò definitivamente un piatto salato.

[64] Ivi, pp. 39-41.

[65] Per esempio, spruzzata sella carne di montone, sulle melanzane, o per profumare la trippa di pecora, oppure ancora sul pesce arrostito, nel torrone di pistacchi e mandorle (*makshûfa*) e in altri pasticcini di mandorle, sul pane e nei budini: cf. Al-Baghdadi, pp. 9-10, 34, 36, 53, 60, 74, 77-78, 80.

seguite da poesie, composte dallo stesso autore per celebrare la pietanza di cui si parla. Cito quella sul pane appena sfornato, dedicata al poeta Rumî:

«*Nulla supera il pane che vidi un giorno*
passando per Karkh.
Uno spettacolo imperdibile.
Lo vidi dapprima nelle mani del panettiere,
schiacciato e impastato sul tavolo,
trasformato poi in perle saltellanti.
Egli prese una perla e più veloce del Destino
la restituì sotto forma di scudo [rotondo].
Come esperto nell'arte della rotazione
fece girare il pane tra le sue mani,
esso si fece piatto,
simile alla aureola della luna,
sfolgorante di bellezza.
Visione fugace:
bianco come la luna piena entrò nel forno
e subito ne uscì dorato come il sole più splendente».

Gli Arabi ci trasmisero ricette per consumare la carne di agnello e capretto brasata, fredda, in gelatina, rosolata.[66] La gelatina di carne (*ialatina*) fu un piatto che ebbe molta fortuna nel Medioevo e che si consuma ancora oggi. Si ottiene con le parti di scarto del maiale (testa, orecchie, piedi, lonza, guanciale, cotenna), bollite a lungo, separando la carne dalle ossa. Quest'ultima si aromatizza (*conza*) con il brodo sgrassato, limone o aceto. Nel Medioevo invece la gelatina si aromatizzava con zafferano, lavanda (*spica*) o cumino (*cemino*).[67] Ne esisteva e ne esiste una versione di pesce, a base di vino e aceto, senza olio[68], derivata dal cosiddetto *brodo saraceno*, il *sikbâj* arabo[69], particolarmente gradita a Federico II di Svevia[70]. L'imperatore amava un altro piatto arabo, lo scapece, ottenuto friggendo il pesce con la cipollata e conservandolo in una marinatura all'aceto[71]. Anche i legumi riscuotevano il favore degli Arabi, che li cucinavano in numerosi modi[72]. Una poesia dedicata alle fave li paragona a pietre preziose:

«*Fave come collane sfilate,*
come gemme nelle mani delle vergini,

[66] Ibn Sayyar, p. 1.

[67] *Liber de cucina*, ricetta 137.

[68] Ivi, ricetta 54. *De galatina piscium*.

[69] Cf. Martellotti A., *I ricettari di Federico II. Dal meridionale al Liber De coquina*, Leo Olschki editore, Firenze 2005, rist. 2011 [Biblioteca dell'«Archivum romanicum», Serie 1. Storia letteratura paleografia 326], p. 71.

[70] Cf. Huillard-Bréholles, pp. 861 e sgg.

[71] *Liber de cucina*, ricetta 55. *De scubetia piscium*.

[72] Per esempio al-Baghdadi, pp. 42-43.

come perle immacolate
custodite in conchiglie di smeraldo.
Colte oggi
non hanno atteso un sol giorno,
non sono passate di mano in mano.
Più dolci del torpore di una notte di sonno,
o della promessa di un incontro d'amore.
Più dolci di un cuore rasserenato dopo la paura»[73].

Forse qualcuno potrebbe sorridere all'idea che tanto sentimento sia espresso per un semplice piatto di fave, ma io credo che questi versi ci diano la misura della squisita sensibilità artistica degli Arabi del X secolo. Tanta ricchezza intellettuale si innestò e si aggiunse ai saperi dei grandi popoli che li avevano preceduti sul nostro suolo, contribuendo a far evolvere la Sicilia non solo in senso gastronomico, ma anche in senso artistico e culturale. Gli Arabi diedero altresì anche apporti pratici e tecnologici, che incentivarono, per esempio, l'alieutica, costruendo numerose tonnare in particolare sul litorale ionico da Siracusa a Portopalo, che si aggiunsero a quelle di età ellenistica e romana[74]. L'onomastica araba è rimasta nei canti scanditi durante la mattanza dei tonni e nelle parole afferenti a questo tipo particolare di pesca: a partire da *raìs,* nome con cui si designa il capo della tonnara[75]. A documentare questa tradizione antichissima, rimane il museo del tonno di Favignana, un gioiello di archeologia industriale allestito nello stabilimento Florio. L'industria dei Florio sorse nel 1878, su progetto dell'architetto Almeyda (il progettista del teatro Politeama di Palermo), e restò attiva fino agli anni Settanta, assumendo oltre 1.000 operai, i quali *cunzavano* ogni anno circa 10.000 tonni.[76] Un'altra tonnara incentivata dagli Arabi, a Oliveri, è menzionata nel XII secolo da Idrisi, il geografo arabo di re Ruggero II d'Altavilla, il quale così descrive il borgo oggi adiacente al santuario di Tindari:

«*È bello e grazioso casale, con un gran castello in riva al mare. Avvi un mercato, un bagno, delle case, delle buone terre da seminare e delle acque perenni, sulle sponde *dei quali rivi* si stendono dei campi da seminare, e sonvi piantati dei molini. Possiede anche un bel porto, nel quale si fa copiosa pesca di tonno*».[77]

Le innovative tecniche di irrigazione introdotte dagli Arabi, inoltre, implementarono in Sicilia le risaie, che si mantennero fino al Novecento, quando furono proibite dal regime fascista, che bonificò tutte le zone paludose dov'era piantato il cereale.

[73] Ibn Sayyar, p. 78.

[74] Cf. Lanteri R., Fitula M., *Resti di pasto da una cisterna di età greca, in contrada Niura, Noto (RG)*, in *Cenabis bene. L'alimentazione nella Sicilia antica*, Atti del XIV convegno di studi sulla Sicilia antica, Caltanissetta, 1-2 dicembre 2017, a cura di M. Congiu, C. Micciché, S. Modeo, Edizioni Lussografica, Caltanissetta 2019, p. 41.

[75] Nef A., Pezzini E., Sacco V., *Mangiare a Palermo dal IX al XII secolo*, in *Nutrire la città,* p. 57.

[76] https://www.egadivacanze.it/favignana/il-museo-ex-stabilimento-florio.html

[77] Al-Idrisi, *Il libro di Ruggero*, traduzione e note di U. Rizzitano, Flaccovio editore, Palermo 1994, p. 35.

Recentemente le risaie sono state reimpiantate a Leonforte (Enna)[78] e a Lentini (Catania),[79] con una tecnica nuova all'insegna della sostenibilità, che necessita una quantità di acqua minore rispetto alle aziende del Nord Italia, in un momento in cui la siccità sta diventando un serio problema per gli agricoltori isolani. Non è dato sapere se il riso fosse conosciuto dai Siciliani già al tempo dei Greci o dei Romani, ma è certo che entrambi i popoli lo utilizzarono nelle loro pietanze[80]. In epoca araba, in Sicilia se ne faceva un uso sistematico, come si evince dalle numerose ricette superstiti[81].

In un altro ricettario arabo, scritto nel 1226 da Muhammad al Baghdadi, il cui titolo in italiano è *Il cuoco di Baghdad*, è menzionato il *nâranjîya* (dal persiano *ar* e arabo *nâranj* = arancia amara), un piatto di polpette di carne di montone, che mi sono sembrate particolarmente familiari:

> «*Si taglia della carne grassa in pezzi di grandezza media, e la si posa nel calderone; si copre con acqua e si fa bollire. Quando bolle si rimuove la schiuma. Si aggiunge sale quanto basta. Si tagliano cipolle e porri lavandoli in acqua e sale; si raschiano delle carote, tagliandole a strisce lunghe quattro dita e si aggiungono nel calderone. Si versano cumino, coriandolo secco, dei bastoncini di cannella, pepe, zenzero e lentisco, pestati finemente, e qualche rametto di menta. Poi si trita fine della carne rossa con spezie, e se ne fanno delle polpette di grandezza media. Prese delle arance amare, si sbucciano, se ne rimuove il midollo bianco, e si spremono:* ma colui che le spreme deve essere diverso da colui che le pela. *Poi si filtra attraverso un setaccio e si versa nel calderone. Preso del cartamo che sia stato in ammollo in acqua calda per un'ora, si lava e si pesta finemente in un mortaio di pietra o, se non disponibile, in uno di rame. Se ne estrae il succo con le mani, si filtra, e lo si versa nel calderone. In cima si sbriciola qualche rametto di menta secca. Si asciugano le pareti con uno strofinaccio pulito, e si lascia sul fuoco a riposare, poi si leva*».

Nello stesso ricettario arabo è contenuta una seconda ricetta con lo stesso nome, nella quale le polpette dovevano essere immerse per tre volte nel tuorlo d'uovo sbattuto.[82]

Con entrambi i metodi di preparazione, l'impasto di carne finiva per assumere la forma e il colore di un'arancia, secondo l'uso tipicamente orientale del *trompe l'oeil* a

[78] L'Azienda Agrirape ha deciso di produrre la varietà *arborio di Sicilia*. Nel dicembre 2013, questa importante iniziativa fu annunciata dallo chef stellato Carmelo Floridia, titolare del ristorante di Chiaromonte Gulfi, il quale scrisse sulla «Gazza Golosa», rivista gastronomica della Gazzetta dello Sport: *Bentornato, riso siciliano!*. Cf. https://sulsud.it/riso-siciliano-eliminato-da-cavour-torna-sulle-tavole-grazie-a-uno-chef-di-modica-e-un-agricoltore-di-enna/

[79] Dall'azienda Agribio Conti. Cf. https://focusicilia.it/sicilia-un-secolo-dopo-torna-il-riso-ed-piu-sostenibile-di-quello-del-nord-italia/

[80] Sull'uso del riso in epoca greco-romana, cf. Ateneo, II, 110e, n. 4, p. 292. La citazione di una *torta di riso* in ivi, XIV, 647c. Cf. Correnti P., *Il diamante della grande cucina di Sicilia*, Mursia, Milano 1976, pp. 353-354.

[81] Cf., per esempio, Ibn Sayyar, pp. 51-56.

[82] Al-Baghdadi, pp. 19 e 35.

[83] Apicio, V.

tavola, diffuso in Occidente a partire dall'epoca romana[83] e incrementato nel Medioevo in tutta la penisola e in Sicilia: in altre ricette, per esempio, le polpette dovevano assomigliare alle albicocche (e per questo erano colorate con lo zafferano e farcite con una mandorla ciascuna);[84] oppure dovevano assumere la forma di una moneta; o di un dattero,[85] ecc. La ricetta del *nâranjîya* nelle due varianti è inclusa sia tra i piatti agri, sia tra quelli soffritti e asciutti, ed è l'unico caso nell'intero manuale: si deve quindi desumere che riuscisse a soddisfare entrambi i temperamenti. Il suo gradimento oltrepassò i confini spazio-temporali, al punto che in un manuale inglese di epoca tardonormanna è riportata la ricetta del *Poume dorages*, in cui le stesse polpette sono prima lesse e poi arrostite sullo spiedo[86]. Durante il XIII secolo, avvenne la svolta: i cuochi di Federico II di Svevia (che evidentemente apprezzava anche le polpette arabe) ricoprirono la *nâranijya* di pangrattato, per conservarla fragrante più a lungo e consentire all'imperatore di consumarla durante le sue battute di caccia: era nata la panatura[87]!

Con il passare del tempo, i gusti si sono evoluti e la carne è divenuta il ripieno di un impasto di riso, che costituisce oggi una delle pietanze caratteristiche siciliane note e apprezzate in tutto il mondo: l'arancino a punta del messinese o l'arancina rotonda del palermitano, più fedele nella forma alla pietanza araba menzionata, a cui riconduce inequivocabilmente l'etimologia.

Gli arancini o arancine (la cui ricetta si è divulgata ormai con il nome di *arancini di Montalbano*[88]) assomigliano molto alle odierne polpette libanesi dette *kibbeh*, in cui al posto del riso si usa il bulgur[89], e questo dato non può che confermare ancora una volta l'origine musulmana del delizioso piatto. Ne esiste anche una variante dolce (*arancinu duci*), attestata a Palermo fin dall'Ottocento[90], con un ripieno di uvetta e canditi, da friggere e ripassare nello zucchero, oppure ricoprire con una colata di cioccolato fondente.

Un altro piatto siciliano tradizionale a base di riso, consumato e gradito sulle tavole domenicali o dei giorni di festa, è il timballo di riso (*u risu o furnu*): una sua versione orientale agrodolce è citata in un ricettario arabo-ispano-magrebino del XIII secolo, tramandato con il nome di Anonimo Andaluso. Il suo autore conosce e cita ricette orientali (da Baghdad, dalla Persia, dall'Egitto, dalla Siria), beduine, ebraiche, cristiane e occidentali (Marocco, Algeria, Tunisia, e soprattutto dalla Cordova spagnola dove viveva). Ecco la sua ricetta del riso al forno:

> «*Come viene cucinato il riso in Oriente. Prendi il riso lavato con acqua calda e mettilo in una pentola e con il riso metti parte del petto, delle parti posteriori*

[84] Al-Baghdadi, p. 34.

[85] Ivi,44-45, ricette del *dînârîya* e del *rutabîya = dattero*.

[86] Cf. Martellotti, *La cucina normannoaraba*, pp. 17-18.

[87] Cf. Calabrese M. C., *1407. Il tesoro delle paludi*, in *Storia mondiale della Sicilia*, pp. 180-183.

[88] Cf. Campo S., *I segreti della tavola di Montalbano. Le ricette di Andrea Camilleri*, nuova edizione, Il Leone Verde edizioni, Torino 2021, pp. 18-19.

p. 90

[89] https://www.profumididamasco.com/?p=1246

[90] Biundi G., *Dizionario siciliano-italiano*, Fratelli Pedone Lauriel, Palermo 1857, p. 32: «*e dicesi fra noi una vivanda dolce di riso fatta alla forma della melarancia*».

e della vita di un montone grasso, con il grasso e le ossa delle gambe. Aggiungi acqua per coprirlo un po' di più e sufficiente sale. Mettilo nel forno per il pane per una notte e tiralo fuori il mattino successivo. Quando è tutto molliccio, accendilo su un piatto e spolverizzalo di cannella, nardo, zenzero e zucchero a velo. Puoi cucinarlo a casa con latte fresco ed è più buono e delizioso»[91].

Una versione particolare del timballo di riso è la cosiddetta *timmála o tummála jonica*, preparata per Natale o per Pasqua nella Sicilia orientale, tra Acireale e Taormina. Il suo nome, da cui il moderno *timballo*, riconduce con molta probabilità all'emiro di Siracusa e Noto, Ibn Tumnah o Timnah. Si prepara con brodo di gallina, in cui si cuoce il riso insieme a polpettine, frattaglie e salsicce.

Un piatto molto simile è menzionato tra le 35 pietanze di un antichissimo ricettario babilonese, redatto su tre tavolette in scrittura cuneiforme: il timballo qui si compone di dischi di pasta fresca, alternati a una farcia di pane a bocconcini e uccelletti cotti nel latte e miele.

Gli Arabi modificarono la ricetta babilonese, farcendo il timballo con carne di pollo lesso irrorato di *murri* e aromatizzato con uvetta, succo di melagrana e uova[92]. Anche nella Sicilia medievale nobiliare era consuetudine preparare una sfoglia di pane ripiena a strati: la cosiddetta *torta parmesana*. Nel primo strato si farciva di polli lessati e aromatizzati; nel secondo di ravioli di carne e ravioli verdi ripieni di erbette; nel terzo di salsicce di prosciutto; nel quarto di altra carne, probabilmente di pollo; nel successivo strato di uova ripiene; poi di *cervellati*, cioè di budelle ripiene; nell'ultimo di ravioli bianchi di mandorle. Il tutto «*portetur coram domino cum magna pompa*», cioè da presentare al signore con grandi cerimonie, essendo una vivanda solenne e laboriosa, destinata alle grandi occasioni[93]. Fece scena sulle tavole dei ricchi per molti secoli: Giuseppe Tomasi da Lampedusa lo descrive nel suo capolavoro, attestando che nell'Ottocento il timballo si preparava ancora, con i maccheroni al posto dei bocconcini di pane:

«*L'oro brunito dell'involucro, la fragranza di zucchero e di cannella che ne emanava, non era che il preludio della sensazione di delizia che si sprigionava dall'interno quando il coltello squarciava la crosta: ne erompeva dapprima un fumo carico di aromi e si scorgevano poi i fegatini di pollo, le ovette dure, le sfilettature di prosciutto, di pollo e di tartufi nella massa untuosa, caldissima dei maccheroni corti, cui l'estratto di carne conferiva un prezioso color camoscio*»[94].

[91] Ho tradotto in italiano la versione in inglese di Perry, basato sul testo di A. Huici Miranda A. *Traduccion española de un manuscrito anónimo del siglo 13° sobre la cocina hispano-magribi*, Maestre, Madrid 1966.. Ho potuto leggerlo grazie alla digitalizzazione di Edoardo Mori della collana *Raccolta di testi per la storia della gastronomia*, 66. https://www.mori.bz.it/gastronomia/Andalusian%20Cookbook.pdf.

[92] Ibn Sayyar, 14-15. Cf. Correnti, *Il diamante,* pp. 157-158.

[93] *Liber de coquina*, ricetta 80.

[94] Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, Feltrinelli, Milano 1999, p. 115. .

La cucina siciliana tradizionale annovera *u timballu du Gattopardu* tra i suoi piatti, anche se gli ingredienti del famoso pranzo ottocentesco sono stati in parte modificati: il parmigiano ha sostituito il pecorino; la crema pasticcera è diventata una besciamella alla cannella; i tartufi sono stati sostituiti dai funghi[95].

Persino i maccheroni, formato di pasta tipicamente siciliano, derivano il loro nome dal gergo gastronomico arabo, e precisamente dalla parola *muqqarada*, che vuol dire *porzionata* (da *qarraa* = tagliare)[96]. Il timballo di matrice araba è ancora menzionato ne *L'Apicio moderno*, il ricettario ottocentesco del famoso cuoco Francesco Leonardi[97] e si cucina ancora. *Mutatis mutandis*, il pasticcio oggi si chiama *pasta 'ncaciata*: si usano ancora i maccheroni o, in alternativa, le penne o le cataneselle, infornate dopo essere state condite con ragù di vitello, pollo e fegatini, estratto di pomodoro allungato con acqua e aromatizzato al basilico, polpette, melanzane, salame, salsiccia, uova sode, piselli, formaggio, e chi più ne ha più ne metta[98]. La preparazione viene di solito cotta in forno, ma fino agli anni Settanta-Ottanta la cottura ottimale si completava in pentola «*a fuoco sotto e fuoco sopra*», cioè ponendo sopra il coperchio della brace arroventata.[99] Dalla lontana Mesopotamia (forse addirittura da Babilonia?), per il tramite degli Arabi di Sicilia, questo timballo di riso o di pasta si è mantenuto nella tradizione culinaria isolana, estendendosi anche a quella lombarda[100], ed è giunto fino ai nostri giorni, con soddisfazione *diacronica* per coloro che hanno la fortuna di gustarlo.

Nell'elenco dei timballi ripieni, non posso esimermi dall'inserire anche il tagano di Aragona (*u tiganu*), specialità del comune omonimo in provincia di Agrigento: a differenza del timballo, questo è un piatto popolare, scaturito dall'esigenza delle massaie che disponevano di pochi mezzi e di pochi ingredienti di imbandire ugualmente la tavola pasquale con un piatto *della festa*. Secondo la tradizione, fu inventato in una famiglia di poveri braccianti (o minatori), mescolando gli unici tre ingredienti che avevano a disposizione: uova, tuma e pasta semicotta (in genere rigatoni), aromatizzata con spezie (zafferano, pepe, noce, moscata, prezzemolo, ecc.). Il composto, una sorta di frittata molto spessa, fu assemblato in un recipiente povero di terracotta, chiamato appunto *taganu* (tegame) e ricoperto di tuma spessa, prima di essere cotto nel forno a legna[101]. La bontà del risultato lo fece diventare un piatto tradizionale locale. Nel corso del tempo, le famiglie di Aragona hanno modificato a piacimento la ricetta originaria, ma hanno mantenuto segreti i dosaggi, che non possono essere divulgati agli estranei. Alcuni aggiungono altri ingredienti a quelli tradizionali, come formaggio stagionato, pane

[95] *Il grande libro della cucina siciliana,* p. 109.

[96] Ibn Sayyar, 11; Martellotti, *La cucina normanno araba*, p. 67.

[97] Cf. Ateneo, IV, IV, p. 257.

[98] Si veda per esempio *Il grande libro della cucina siciliana,* p. 91: a «*pasta o furnu a missinisa*», con polpette caciocavallo, pecorino, uova sode, melanzane e carne tritata. Cf. Correnti, *Il diamante,* p. 146.

[99] Sarica A., *Del cucinare in riva allo Stretto. 73 ricette messinesi*, Società Messinese di Storia Patria, Messina 2003, p. 116.

[100] Cf. Martellotti A., *The Parmesan Pie*, in «Petits Propos Culinaires», n. 59, 1998, pp. 7-14; n. 61, 1999, pp. 7-15.

[101] La ricetta mi è stata gentilmente *raccontata* dall'amico Lillo Cumbo.

raffermo, polpette di suino e bovino. L'unico dato certo è che per realizzare *u tiganu* sono necessarie almeno 30 uova, che si cominciano a mettere da parte già un mese prima di prepararlo, e chi non riesce a raccoglierne il numero esatto ha l'abitudine di andarle a chiedere ai vicini. Oltre al tagano principale, talvolta si preparano dei tagani più piccoli da distribuire alle famiglie povere o a quelle che non hanno il tempo di preparare il proprio, in modo che tutti in paese possano festeggiare adeguatamente la Pasqua. Ogni sabato santo, le vie di Aragona sono inondate dal profumo del tagano, che si spande come una nebbiolina per tutto il paese. Contrariamente al passato, quando veniva consumato esclusivamente il giorno di Pasqua, oggi il tagano si può assaggiare già lo stesso sabato sera e consumarne gli ultimi avanzi il lunedì di Pasquetta, non più come piatto unico, ma come una sorta di antipasto, insieme ad altri assaggini. La ricetta originale è talvolta stravolta con l'aggiunta di sottilette, burro, vino bianco, parmigiano, besciamella, prosciutto, pomodoro, philadelphia: tutti ingredienti che fanno arricciare il naso ai tradizionalisti.[102]

L'ispiratrice di questi straordinari piatti locali è, come già detto, la *torta parmesana*. La sua denominazione richiama alla mente un'altra meravigliosa pietanza siciliana, che probabilmente nessuno avrebbe mai cucinato se non fossero arrivati gli Arabi: la parmigiana, anch'essa fatta a strati, non di pasta, ma di melanzane fritte, alternate a salsa, basilico, uova, formaggio, prosciutto, con le diverse varianti, secondo le tradizioni familiari. Benchè la parmigiana compaia ufficialmente soltanto alla fine del Settecento (in una ricetta dove addirittura non si usano le melanzane, ma la zucchina lunga) e si chiamò con questo nome perché la ricetta prevedeva abbondante parmigiano[103], è indubbio che fosse già conosciuta parecchi secoli prima, sia pure con altri ingredienti: la ricetta del *bûrânîya*, infatti, prevede che le fette di melanzana fritte si alternino a polpettine e pezzi di carne speziati[104].

Tipicamente siciliano è anche un timballo di pane, il cosiddetto *pastizzu di Mohamed ibn Timnah*, (di nuovo l'emiro di Catania!) chiamato anche *pastizzu di sustanza*: è un pane ripieno di mollica cotta nel brodo di pollo, insaporita con mandorle, pistacchi, capperi, prezzemolo e uova sbattute con succo di limone e pezzetti di pollo.[105] Simile a questa ricetta è *u piturru*, piatto tipico di Sinagra in provincia di Messina, preparato fino agli anni '80 dalle famiglie contadine con gli avanzi della cena del giorno prima. Si tratta di una deliziosa fritturina di uova mescolate agli alimenti poveri dell'orto, rosolata in padella fino a essere abbrustolita (*atturrata*), da usare come ripieno di un pane privo di mollica e richiuso, che andava consumato durante la dura giornata di lavoro nei campi.[106] La somiglianza con il pane ripieno dell'emiro catanese pare innegabile! Il

[102] Cf. *Il grande libro della cucina siciliana,* 103: u «*tiganu di Aragona*», realizzato con 8 uova, tuma e pecorino.

[103] Corrado V., *Il cuoco galante*, Topic, Roma 2025 (I ed. Napoli 1773), pp. 133 e 139.

[104] Al-Baghdadi, pp. 38.

[105] *Il grande libro della cucina siciliana,* p. 134. Cf. Correnti P., *La gastronomia nella vita e nella storia dei siciliani* edizioni Boemi, rist. Catania 1995.; Idem, *Il diamante*, pp. 133-134: «*Pasticciu di sustanza*».

[106] *U Piturru Sinarisi,* a cura di A. Musca, *I segreti del borgo*, a cura dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Sinagra, s. d., s. l., pp. 5-7.

pane farcito di avanzi richiama alla mente un altro piatto tipico siciliano: *u pani cunsatu*, detto anche *pani alla disgraziata*, un cibo pratico da consumare durante un'escursione in montagna, oppure sulla spiaggia, preferibilmente al tramonto, accompagnato da un'ottima birra artigianale. Molti lo considerano una specie di aperitivo rinforzato, assolutamente rinfrancante dopo una lunga nuotata. È anch'esso un pane ripieno, questa volta di melenzane, carciofini sott'olio, sarde salate, salumi e formaggi diversi, a seconda della zona della Sicilia. A Montalbano Elicona (Messina), infine, il *pastizz* consiste in una pasta brisé lavorata con lo strutto (*a sbrogna*), ripiena di salame casareccio stagionato, uova, formaggio primo sale e prezzemolo[107].

Tra le ricette dell'Anonimo Andaluso provenienti da varie parti del mondo, ho trovato una sola ricetta proveniente dalla Sicilia: il «*piatto di carne e cipolla*». A proposito dell'uso della cipolla, già in epoca arabo-normanna il viaggiatore arabo Ibn Hawqal affermava che i Siciliani ne facessero un uso eccessivo,[108] forse perché, come spiega un altro musulmano, l'agronomo spagnolo 'Ibn 'al Hawwâm, la qualità isolana è di gran lunga la migliore: consiglia infatti di piantare le aiuole di cipolle «*all'uso de' Siciliani*», per averle «*grosse, tondeggianti e di buon sapore*».[109] 'Ibn 'al Hawwâm, inoltre, riferisce che in Sicilia ai suoi tempi aveva un'ottima resa anche il cotone, come in Spagna, con la differenza che ai Siciliani la coltivazione riusciva anche «*nel terreno cattivo*»,[110] a sottolineare le avanzate tecniche agrarie dei coltivatori siciliani del tardo Medioevo. La produzione di cotone siciliano, definito *l'oro bianco di Sicilia*, durò fino al secolo scorso, attestata soprattutto a Palermo, Agrigento e Gela: quest'ultima città è indicata nei testi come *la madre del cotone in Italia*. Dopo la metà del Novecento, con l'avvento delle fibre sintetiche, la coltivazione di cotone cadde in disuso, ma recentemente è stata ripristinata a Pollina, in provincia di Palermo.[111]

Anche lo zucchero fu definito *oro bianco*. Prima degli Arabi, infatti, la dolcificazione dei piatti avveniva con miele, l'unico dolcificante usato nel Mediterraneo da tempi antichissimi.[112] Dopo avere importato la canna da zucchero in Sicilia, a partire dal X secolo gli Arabi ne diffusero la coltivazione in tutta Europa[113], modificando per sempre la culinaria e la dietetica occidentale[114]. La canna da zucchero trovò in Sicilia il clima ideale per essere coltivata con continuità e profitto nel corso dei secoli, nonostante periodi di crisi e battute d'arresto. Recentemente (2020-2021) *l'oro bianco* siciliano ha ripreso a essere coltivato e trasformato in rum dalle aziende *Avola Rum* e *Alma* di Modica, primi produttori di rum biologico interamente siciliano, mediante una tecnica di fermentazione e distillazione del succo già in uso ad Avola (Siracusa) nel corso del Seicento. Sulla scia della cucina romana antica che, come già detto, preferiva addolcire

[107] https://blog.giallozafferano.it/slurpsimangia/pastizz-montalbanese/

[108] Ibn Hawqal, pp. 120-121.

[109] Ibn 'al-'Awwâm, in *Biblioteca arabo-sicula*, II, 58, pp. 305-306.

[110] *Ivi*, 304.

[111] L'azienda si chiama *Santiva* ed è stata fondata dall'imprenditore agricolo Mario Carta.

[112] Basti consultare Apicio, *passim*.

[113] Cf. Amari, *Storia dei Musulmani*, III, l. 2, p. 515, n. 63.

[114] Cf. Martellotti, *La cucina normannoaraba*, 230: «*la scuola di Salerno, primo avamposto della medicina umorale araba, accoglie e promuove i nuovi ritrovati medici a base di zucchero*».

la carne e il vino con il miele e salare i dolci con il *garum*[115], gli Arabi amavano addolcire le carni con lo zucchero e con la frutta. Alcuni cavalli di battaglia siciliani hanno l'inconfondibile sapore agrodolce della tradizione araba: la caponata, l'agghiotta, le polpettine in agrodolce, la zucca in agrodolce (anche se la zucca rossa è giunta sulle nostre tavole molto più tardi), la pasta con le sarde. A proposito della *pasta ch'i sardi*, si tramanda che sia stata inventata da uno chef arabo (che si trovava nel siracusano, secondo una tradizione, o a Mazara del Vallo, secondo un'altra tradizione): dovendo dare da mangiare a un gran numero di soldati, utilizzò per condire la pasta quello che offriva il luogo, e cioè pesce azzurro, finocchietto selvatico e pinoli, creando la prima *pasta maremonti* della cucina occidentale[116].

Le sarde a beccafico sono un altro must della cucina siciliana,[117] e il gusto di riempirle con uva passa era già della cucina romana, che in alternativa usava le acciughe.[118] Sarde e acciughe (o alici) sono un alimento immancabile sulle tavole siciliane, da mangiare marinate nel limone o aceto, oppure in svariati altri modi.[119] Anche la marinatura nell'aceto o nel limone è menzionata nei manuali di cucina arabi.[120]

Le ricette arabe, modernizzati i condimenti per adeguarli all'evoluzione dei gusti (per esempio, lo strutto ha preso il posto del grasso di coda di montone), giunsero sulle tavole europee anche tramite le scuole di traduzione di Toledo e Montecassino[121]. È probabile che siano stati gli Arabi a introdurre in Sicilia l'allevamento di bufali, che poi i Normanni avrebbero diffuso in tutto il Meridione d'Italia, creando la *razza mediterranea italiana*, peculiare per caratteristiche genetiche e per questo tutelata[122]. Oggi la Sicilia vanta un allevamento di oltre 2.000 capi di bufale (allevate a Santa Croce Camerina nel ragusano, a Partinico in provincia di Palermo, a Nicosia in provincia di Enna e a San Filippo del Mela, in provincia di Messina), da cui si ricavano ottimi latticini, salami e salsicce.[123] A proposito di grossi ruminanti, gli Arabi ci trasmisero la ricetta dell'uovo cotto intero «*come un occhio di bue*»,[124] nome che si è mantenuto nella cucina italiana per questo piatto semplice ed energetico.

Tra X e XIII secolo in Sicilia si preparava anche un involucro di pasta ripieno a forma di cono, il *copum de pasta* (*coppu*), da cuocere al forno, oppure da friggere. Il

[115] Il miele era usato anche come conservante della carne: cf. ivi, 263. Cf. anche Galeno, che elenca cibi in agrodolce (*oxumélitos*) di aceto e miele (50) e sottolinea quanto l'aceto addolcito col miele (*to oxúmeli*) sia ottimo per le diete (63).

[116] *Cucina arabo siciliana Un'unione vincente* in lacucinasiciliana.it 12.1.2019.

[117] Cf. Caruso, 162-163; Sarica, pp. 42-43.

[118] Apicio, IX, pp. 218-221.

[119] Cf. Correnti, *Il diamante*, pp. 4-5; pp. 196-199.

[120] Al-Baghdadi, p. 60.

[121] Cf. *ibidem*.

[122] Cf. Di Muro A., *La terra dove scorre latte e miele. Per una storia delle produzioni di latte e formaggio nel Mezzogiorno medievale*, in *La civiltà del latte. Fonti, simboli e prodotti dal Tardoantico al Novecento*, Atti dell'incontro nazionale di studio, Brescia, 29-31 maggio 2008, a cura di G. Archetti e A. Baronio, Fondazione Civiltà Bresciana (FCB), Brescia 2011, pp. 72-74.

[123] https://www.lacucinaitaliana.it/news/in-primo-piano/storia-della-bufala-dalla-mozzarella-alla-carne/#:~:text=Secondo%20gli%20studiosi%2C%20dunque%2C%20furono,presenza%20del%20bufalo%20nel%20Lazio.

[124] Ibn Sayyar, p. 86.

ripieno era per lo più a base di latte, uova e zafferano[125]; oppure di uccellagione, carne di pollo, ovino, bovino, suino, condita con agresto, con succo di arance amare, o ancora con acqua di rose[126]. Talvolta il coppo si poteva riempire di uccelli vivi, praticando dei forellini per non farli soffocare, in modo che, presentato al signore per fargli uno scherzo, quando questi l'avesse aperto, gli uccellini sarebbero volati via[127]. Il *copum de pasta* di derivazione inequivocabilmente araba, si può considerare un antenato dei sicilianissimi *rustici*: calzoni al forno e pidoni fritti, ripieni di scarola riccia, pomodoro e alici, secondo la ricetta messinese[128]. di formaggio e prosciutto, di verdure e formaggio, o anche di carne e piselli, come si fa a Catania e a Palermo[129]. Anche la *ravazzata* palermitana è con ogni probabilità di derivazione araba, dato che i ricettari islamici del X secolo riportano una ricetta molto simile, il *Sambûsag*[130]: un raviolo in versione orientale, ripieno di carne tritata al mortaio insieme a cipolla fresca, coriandolo, menta, porro, pepe nero, cannella, chiodi di garofano, zenzero e spezie aromatiche, a cui si può aggiungere anche frutta secca (mandorle, cocco, pistacchi, noci, nocciole, pinoli, ecc.). La parte esterna del raviolo è una sottilissima sfoglia di pasta di pane quadrata, rettangolare, o triangolare (dal persiano *sanbûsa* = triangolare), da friggere in olio di sesamo o strutto[131]. La carne pestata al mortaio è menzionata in altre ricette arabe, come ripieno di sfoglie dolci e salate, di salsicce e di torte. Il suo uso divenne corrente nel tardo Medioevo in tutta Europa[132]. Altri rustici siciliani odierni derivati verosimilmente dal *sambûsað* sono i pastieri modicani, oggi ripieni di vitello e maiale e in passato di interiora di agnello; i '*mpanatigghi* di Agrigento, a base di carne, cioccolato, pinoli, cannella, uva passa e uova[133]; *u pastizzu di carni duci* e a '*mpanata di carni* della provincia di Ragusa.

Anche alcuni antichissimi dolci arabi sono ormai entrati nella tradizione gastronomica siciliana[134]: per esempio il torrone, di cui si tramandano due versioni: la prima è *nâtif* (= *puro*), a base di miele, acqua di rose, albumi, noci tritate e spezie, al quale è stata dedicata una poesia araba, di cui cito poche, bellissime righe:

> «*Simile a solido argento,*
> *ma morbido e dolce*
> *come le labbra che lo assaggiano.*
> *Gradito a cuore e pancia*

[125] *Liber de cucina*, ricetta 134. *De copo cum lacte.*

[126] Cf. Martellotti, *I ricettari di Federico II,* pp. 229-230.

[127] *Liber de cucina*, ricetta 86. *De avibus vivis pastillum*.

[128] Sarica, pp. 112-113.

[129] *Il grande libro della cucina siciliana,* p. 438.

[130] Ibn Sayyar, pp. 83-85. La ricetta è riportata anche da Al-Baghdadi, pp. 57-58.

[131] Martellotti, *La cucina normanno araba*, pp. 21-28. Ancor oggi questo tipo di sfoglia ripiena è diffusa in Iran e Arabia Saudita con il nome di *sanbusai* o *sambusa:* cf. Scolari.

[132] *Il grande libro della cucina siciliana,* p. 313; Agostini P., *Enciclopedia della cucina italiana*, Arsenale edizioni, Milano 1998, p. 177.

[133] *Il grande libro della cucina siciliana,* p. 323.

[134] D'Alba T., *La cucina siciliana di derivazione araba*, Vittoretti spa ed., Palermo 1980, introduzione di G. Monaco, 18; Cf. Salloum H., Salloum M., Salloum Elias L., *Sweet delights from a Thousand and one night. The story of traditional arab sweets*, I. B. Tauris, London 2013.

Come quando la tranquillità ritorna
Nel petto degli uccellini spaventati»[135].

La seconda è il *Mu'aqqad* a base di albumi e mandorle (da sole o con i pistacchi), come si fa ancora oggi:

«*Torrone con il miele. Metti una porzione di miele di favo a fuoco moderato finché non si scioglie, quindi filtralo e rimettilo al fuoco (rimuovendo la schiuma). Quindi sbatti [a neve] gli albumi di venticinque uova se il miele è filtrato e trenta se non lo è, quindi gettali nel miele. Mescola il composto con una frusta da pasticceria fino a farlo sbiancare ed addensare [sul fuoco]. Infine aggiungi un ratl di mandorle pelate e, una volta rappreso, servilo, a Dio piacendo*»[136].

Il cannolo è il dolce siciliano più conosciuto e consumato al mondo[137]. È talmente emblematico che nel 2021 la Zecca dello Stato ha coniato una moneta da 5 euro della collezione numismatica enogastronomica, con incisi il tempio della Concordia di Agrigento, un calice di passito e due cannoli, proprio per onorare la sicilianità di questo dolce e celebrarne l'internazionalità[138]. L'etimologia fa riferimento al *cannolu*, cioè alla piccola canna di fiume intorno alla quale si arrotolava *a scorcia,* vale a dire l'impasto di farina, strutto, zucchero, sale e vino, che veniva poi fritto nello strutto bollente. La farcitura tradizionale del cannolo è di ricotta di pecora lavorata con zucchero e vaniglia, guarnita con nocciole o pistacchio tritato e/o scorze d'arancia candita. Le varianti odierne più rinomate sono: il cannolo palermitano, con la buccia ricoperta da uno strato di cioccolato per prolungare la freschezza della farcitura; i cannoli di Piana degli Albanesi e di Dattilo, entrambi di grandi dimensioni e con la ricotta poco lavorata per esaltarne il sapore; il cannolo di Messina, il cui ripieno è composto da ricotta di pecora molto raffinata; quello di Catania, con quasi esclusiva decorazione di granella di pistacchio; il cannolo di Ragusa, farcito con ricotta vaccina. Pare che la prima menzione di un simil-cannolo sia di Cicerone, il quale nel 75 a. C., mentre era questore di *Lilybaeum* (odierna Marsala), affermò di aver assaggiato un «*tubus farinarius dulcissimo edulio ex lacte factus*», cioè un «*tubo di farina ripieno di crema dolcissima di latte*»[138]. La sua testimonianza indica che il dolce era sconosciuto ai Romani e quindi è al 100% autoctono, e probabilmente, stando alla testimonianza di Cicerone, esisteva già nel I secolo a. C. La leggenda vuole però che il cannolo sia stato inventato a Caltanissetta nell'XI secolo dalle monache di un convento di clausura e dalle concubine dell'emiro, che si erano rifugiate in convento per sfuggire ai Normanni. Quindi il dolce è una commistione di saperi e sapori orientali e occidentali, ma anche di complicità femminile, il che non può

[135] Ibn Sayyar, *Il simposio dei sultani*, p. 120.

[136] Anonimo Andaluso, pp. 200-201.

[137] Il cannolo fu insignito del marchio PAT (prodotti agroalimentari tradizionali italiani) dal Ministero per le politiche agricole e forestali. Cf. il sito del MIPAAF.

[138] https://normanno.com/attualita/la-zecca-celebra-la-sicilia-con-una-nuova-moneta-dedicata-ai-cannoli/

che far piacere. Le gentili signore o signorine avrebbero inventato questo dolce dalla forma allusiva e maliziosa per festeggiare il carnevale. Oggi a Caltanissetta, oltre al cannolo vero e proprio, è possibile gustare il rollò nisseno, realizzato con pan di spagna al cacao, ricotta e pasta di mandorla. Per i suoi ingredienti, il rollò è chiaramente molto più recente del cannolo: fu infatti realizzato alla fine dell'Ottocento sul modello del *Swiss roll* (che però è ripieno di marmellata), dolce tipico della pasticceria Svizzera, importata a Palermo a Catania in quel periodo[140].

Un altro dolce inequivocabilmente di origine araba è il biancomangiare, che deriva il suo nome dal colore dei tre ingredienti principali (latte di mandorla, zucchero, riso). È un dolce diffuso in tutta Italia, Francia, Spagna, Turchia e Medio Oriente, dove viene cucinato da tempi antichissimi, sia in versione dolce, sia salata con la carne. Il nome arabo è *aruzziyya* o *rukhâmîya* (dall'ar. *rukkham=marmo*)[140]1 probabilmente per l'aspetto finale denso, e prevede l'uso del riso bollito nel latte, aromatizzato con cannella e galanga (una radice aromatica della stessa famiglia dello zenzero e del cardamomo). Nella ricetta dolce si aggiunge anche burro chiarificato mentre, nella versione salata, carne fritta[142]. Il biancomangiare fu particolarmente gradito anche ai Normanni: nei ricettari medievali è riportato il nome normanno accanto a quello latino (cioè internazionale): *blanc mangier vel alba comestio*[143]. Dopo averla appresa in Sicilia, i Normanni ne esportarono la ricetta in Italia meridionale e nel resto dell'Europa continentale, soprattutto in Germania e Gran Bretagna, cioè nell'area normanno-sveva. Il *Liber de coquina* e l'*Anonimo Meridionale*, ricettari tardomedievali, riportano la versione salata della ricetta, che utilizzava riso, petti di pollo, latte (di pecora, capra o di mandorle), lardo, zucchero, zenzero: i medesimi ingredienti, cioè, utilizzati nella ricetta araba originale[144]. Il biancomangiare salato è menzionato anche nei ricettari rinascimentali, secondo i quali poteva essere cucinato sia con la carne bianca, sia con il pesce, entrambi molto zuccherati[145]. Il biancomangiare dolce invece si estese a tutti gli strati sociali nel basso Medioevo, giungendo fino ai nostri giorni attraverso i ricettari ottocenteschi di Pellegrino Artusi (*La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene*)[146] e di Francesco Leonardi (*L'Apicio moderno*)[147]. Che fosse una pietanza molto gradita ai nobili e alle corti lo dimostra il fatto che fosse presente nel menu di nozze di Maria de' Medici con Enrico IV di Francia[148].

[139] Cf. *Dizionario Siciliano Italiano Latino* del p. Michele Del Bono della Compagnia di Gesù dedicato al signor Principe di Campo Fiorito, nella stamperia di Giuseppe Gramignani, Palermo 1751, I, p. 42.

[140] https://www.siciliafan.it/rollo-nisseno-ricetta/

[141] Al-Baghdadi, p. 25.

[142] Ibn Sayyar, p. 56.

[143] *Liber de cucina*, ricetta 74.

[144] Cf. Martellotti, *I ricettari di Federico II*, p. 92, n. 30.

[145] Berriedale Johnson M., *Il libro di cucina del British Museum*, Borelli, Modena 1988, p. 136.

[146] Artusi P., *La scienza in cucina e l'arte del mangiar bene*, ed. Salvadore Landi, Firenze 1891, ricetta 681.

[147] Libro IV, pp. 215-216, con tutte le varietà di biancomangiare: alla cannella, al caffè, al cioccolato bianco, ecc.

[148] M. Buonarrotti, *Descrizione delle felicissime nozze della cristianissima maestà di madama Maria Medici regina di Francia e di Navarra, in Firenze appresso Giorgio Marescotti*, 1600, manoscritto conservato tra le Cinquecentine dell'Accademia della Crusca.

La ricetta contemporanea prevede latte zuccherato aromatizzato alla vaniglia, con l'aggiunta di amido per addensare, declinato in vari modi: nella versione modicana si usa il latte di mandorla pizzuta di Avola[148]9 mentre nella Sicilia orientale si predilige il latte di mucca. Nella zona del Platani si usa l'amido di frumento al posto della farina, per renderlo più leggero, aromatizzando il latte con un pezzetto di buccia di limone o con una bacca di vaniglia. A Ragusa, oltre alla scorza di limone, si aggiungono anche miele e cannella. Sempre a Ragusa ne esiste un'ulteriore versione natalizia, che alterna la crema di latte a biscotti secchi, imbevuti nel caffè e ricoperti di confettini colorati[150].

Nei ricettari arabi ci sono diverse invitanti ricette di frittelle dolci a base di mandorle, zucchero, pistacchi e acqua di rose: tra tutte ha attratto la mia attenzione il *luqam al-kâdî*, cioè il *boccone del giudice*: la ricetta assomiglia incredibilmente a un altro dolce tipico siciliano: la pignolata!

> *Per questo piatto si fa una pasta consistente. Quando è lievitata se ne prendono pezzi grandi come nocciole e si friggono nell'olio di sesamo, poi si immergono nello sciroppo e si cospargono di zucchero finemente macinato*[151].

Molto simile è *l'eukridés* menzionato da Ateneo, un pasticcino cotto nell'olio e poi cosparso di miele[152]. In Sicilia convivono entrambe le tradizioni: la pignolata di origine araba, nella versione con glassa bianca e cioccolato (specialità messinese)[153]; quella greco-romana, cosparsa di miele, che nel palermitano prende il nome di *pignoccata*[154].

Altri dolci importati dagli Arabi in un momento imprecisato sono i pupi di zucchero liquefatto (*pupi ri zuccaru* o *pupaccena*)[155], che i tunisini regalano ai figli durante le festività del capodanno islamico, e che nel palermitano si regalano ai bambini per i Morti o a Pasqua[156]. Ai pupi di zucchero e alle connessioni tra le cucine africana e siciliana è stato dedicato nel 2004 un convegno organizzato dagli studiosi di Nabeul in Tunisia e dall'università romana di Tor Vergata: in quell'occasione è stato proiettato il film di Anis Lassoued dal titolo *Le bambole di zucchero di Nabeul,* che documenta e conferma il bilinguismo alimentare della cucina siciliana[157].

Dulcis in fundo (è proprio il caso di dire!), dagli arabi abbiamo anche ereditato la passione per il sorbetto, il cui nome deriva dall'arabo *scharbat*, con cui si indicava appunto il sorbetto di agrumi[158]. Gli arabi siciliani, proseguendo l'antica usanza greca e romana di congelare i cibi con la neve vulcanica stoccata in cisterne o pozzi (neviere), erano soliti mescolare la neve dell'Etna o di altre montagne siciliane con zucchero di

[149] Correnti, *Il diamante,* p. 295.
[150] Agostini, pp. 174-175.
[151] Al-Baghdadi, pp. 82-83.
[152] Ateneo, XIV, pp. 545e, 54.
[153] Correnti, *Il diamante*, pp. 339-340.
[154] https://ricette.giallozafferano.it/Pignolata-al-miele.html
[155] Correnti, *Il diamante*, p. 307.
[156] *Il grande libro della cucina siciliana,* pp. 380-381.
[157] http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/la-traversata-dei-sapori-da-baghdad-alla-sicilia/
[158] Cf. D'Alba, p. 16.

canna e succo di agrumi, dando i natali al gelato artigianale e alla granita[159]. I primi, rudimentali esperimenti consistettero nel girare a mano la neve mista a succo e zucchero dentro una tinozza riempita di sale grosso, allo scopo di facilitare la formazione di ghiaccio: lo stesso principio che oggi regola le moderne mantecatrici. Il gelato, tuttavia, diventò un prodotto industriale distribuito su larga scala solo alla fine del Seicento, quando il cuoco palermitano Francesco Procopio Cutò, detto *dei Coltelli* in Italia (in francese *couteaux*) e *La Procope* in Francia, trasferì oltralpe la sorbettiera regalatagli dal nonno e la usò in quello che sarebbe stato il più antico cafè parigino, il Cafè Procope, da lui fondato nel 1686. Il suo locale, molto in voga anche successivamente, ebbe tra gli avventori abituali Robespierre, Danton, Marat, Voltaire e Diderot nel Settecento e, un secolo dopo, Honorè de Balzac e Victor Hugo. In suo onore, nel 2017 il comune di Palermo gli dedicò una piazza nel quartiere del Capo[160].

Gli arabi introdussero nella cucina siciliana anche il gelsomino, che è l'ingrediente di una granita trapanese particolare, la *scorzonera* (*a scursunera*)[161], il cui nome deriva dall'omonima pianta a fiori gialli dal sapore amarognolo, adoperata nel Medioevo per curare i morsi dei serpenti (*scursuni*) e in passato anche per questa granita. Oggi la scorzonera è preparata soltanto con gelsomino e cannella (o rhum), ma ha conservato il nome originario. Si prepara anche a Monforte San Giorgio, nel messinese[162].•

[159] Correnti, *Il diamante*, IX.
[160] *La Storia del gelato* in appgelato.it, la storiadelgelat.altervista.org.
[161] Correnti, *Il diamante*, pp. 345-346.
[162] Nuccio, Polito, Ardizzone Gullo, p. 140. A tavola con la storia, cit., p. 140.•

Antonio il Verso e la Piazza del '500 e '600*

Salvatore Lo Re**

«Musicista letteratissimo», Antonio il Verso, celebre e celebrato al suo tempo, *«non fece mai della propria virtù mestiere, non fu mai "professore" di musica»*[1]. Non maestro di cappella, ma letterato, poeta e storico, oltre che musicista.

La sua vita è malnota, stando alla documentazione di prima mano. E in questo egli assomiglia, come altri musicisti coevi, a certi letterati cinquecenteschi: letterati nuovi, che si muovevano nel mondo delle tipografie, i cosiddetti poligrafi, di cui sappiamo poco o niente, coincidendo la loro vita con la loro opera[2]. Lo stesso dicasi di Antonio il Verso, perché la sua vita coincide con la sua opera, nel senso che fanno testo, in assenza quasi di documentazione, i suoi componimenti, con le date e i luoghi delle dediche apposte talora dai tipografi. Di cui, date e luoghi, come avvertiva a suo tempo Paolo Emilio Carapezza, *«non bisogna fidarsi troppo»*[3]. Col passare del tempo, qualche notizia in più è saltata comunque fuori.

Sappiamo che Antonio il Verso nacque a Piazza, dove la sua famiglia possedeva una *«casa solerata»*, cioè a più piani, nel quartiere di San Domenico. Fonte archivistica, appena messa in luce da Alberto Mannino e Gabriella Monteleone, sono i *Riveli* di Piazza[4]. La città che gli diede i natali si chiamava allora Piazza (Armerina fu solo nel 1862)[5]. Ma ignoriamo di preciso la data di nascita. Qualcuno

* Questo intervento è stato presentato al 13° Convegno di studi, *VII edizione Sicilia millenaria*, tenutosi a Caltanissetta sabato 21 e domenica 22 settembre 2024.

** Presidente Società di storia patria della Sicilia Centro Meridionale (Piazza Armerina). salvamlore@gmail.com

[1] Come ne scrive Lorenzo Bianconi, *Antonio il Verso. Madrigali a tre (libro II, 1605) e a cinque voci (libro XV – opera XXXVI, 1619). Con sei madrigali di Pomponio Nenna, Tiburtio Massaino, Ippolito Baccusi e Giovan Battista Bartoli*, Olschki, Firenze, 1978, p. xxx.

[2] Per questo, mi sia consentito rinviare a Salvatore Lo Re, *Ruscelli e la storia. Un ragguaglio*, in Paolo Marini, Paolo Procaccioli (a cura di), *Girolamo Ruscelli dall'Accademia alla Corte alla Tipografia*, Atti del convegno internazionale di studi (Viterbo 6-8 ottobre 2011), voll. 2, Vecchiarelli, Manziana (Roma), 2012, vol. II, pp. 755-802, in part. p. 755.

[3] Paolo Emilio Carapezza, *Antonio il Verso. Madrigali a cinque voci, libro primo – 1590*, Olschki, Firenze, 1978, p. x, nota 8.

[4] Alberto Mannino, Gabriella Monteleone *Su «La musicale lite e questione vertente tra i Magnifici Aghilante Rochetta et Antonio Il Verso»*, «Studi Musicali», nuova serie, 13, 2022, n. 2, pp. 49-102, in part. p. 68 e nota 33. Sono debitore per la conoscenza di questo articolo alla professoressa Antonella Balsano, che lo ha segnalato nel suo intervento, *Antonio il Verso e la seconda generazione dei polifonisti siciliani*, al Seminario-Concerto, *Antonio il Verso e la Musica Polifonica tra il '500 e il '600*, Piazza Armerina, 4 marzo 2023.

[5] Fausto Carmelo Nigrelli, *Lo spazio perduto. Trasformazioni urbane e modernizzazione a Piazza*

dice intorno al 1560[6], altri intorno al 1555[7]. Entrambe le datazioni risultano però assai dubbie. La sua famiglia, che si chiamava Lo Verso, non era nobile. Fu il musicista a chiamarsi il Verso, vuoi per vezzo, attribuendosi un nome che sembrava fatto apposta per un madrigalista, vuoi per connotarsi agli occhi dei contemporanei: per dire, magari, che lui era *“altro”* nel mondo musicale contemporaneo, siciliano e non. Nella vita c’è sempre un dritto e un rovescio.

Da un documento d’archivio, uno dei pochi pervenutici, datato 19 gennaio 1569, sapevamo già, o meglio credevamo di sapere, che i Lo Verso avevano venduto il censo bollare di alcune loro proprietà (una casa e due vigne), in cambio di denaro contante, alienandone le rendite annuali fino alla eventuale estinzione del contratto[8]. Supponendo che ciò accadesse allo scopo di provvedere agli studi del figlio, che figurerebbe nell’atto senza sottoscriverlo, perché ancora in minore età[9]. La lettura diretta del documento[10] non conferma, anzi smentisce, questa ricostruzione. Intanto il padre, Matteo Lo Verso, compare nel contratto notarile solo in qualità di teste: *«Onorato Matheo Lo Verso»*. Onorato, non una qualifica professionale, ma quella di una persona rispettabile. L’altro teste è un Giuseppe la Paglia: *«Magister Ioseph La Pagla»*[11]. Il che smentisce la fantasiosa attribuzione dello storico locale Alceste Roccella, secondo cui nel contratto stipulato *«in notar Pietro Similia da Piazza del 19 gennaro 1568 [1569] sono contraenti Matteo e Antonio Lo Verso, padre e figlio»*[12]. Qui forse è da ricercare l’origine dell’errore.

Il vero contraente si chiama Marino di Randazzo, *«de civitate Platiae»*, il quale cedeva a un nobile, il *«magnifico Ioannantonio de Barbarino et Velardita […], de eodem civitate»*, barone dei Salti dei Mulini di Piazza, la modesta rendita dei suoi beni: consistenti in un vigneto e un noccioleto, più altro terreno incolto, *«quandam eius clausuram vineae viridarii avellanarum nemoris et terrarum vacuarum»*, con una casa diroccata, *«cum domo ruinata in ea existente, sitam et positam in territorio eiusdem»*[13]. In una contrada a sud di Piazza, tuttora esistente, chiamata Serrafina. Descrivendo in dettaglio, come si conveniva, i confini della proprietà e menzionando i nomi dei vicini,

Armerina nel XIX secolo, Franco Angeli, Milano, 2019, pp. 13-14, nota 7.

[6] Seguendo Paolo Emilio Carapezza, *Madrigali a cinque*, op. cit., p. ix, questa data viene comunemente accettata dalla critica (Rossella Pelagalli, *Il Verso, Antonio*, in Dizionario Biografico degli Italiani, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2004, vol. 62, pp. 255-257).

[7] Litterio Villari, *Antonio il Verso musicista*, Tipografia Don Guanella, Roma, 1999, p. 1.

[8] Paolo Emilio Carapezza, *Madrigali a cinque*, op. cit., p. ix, nota 3.

[9] Litterio Villari, op. cit., p. 2 e nota 6.

[10] Archivio di Stato, Enna (da qui citato ASEN), *Archivio Notarile di Piazza*, 5304, notaio Pietro Similia, 1568-1569, cc. 333*v*-334*v*. Ringrazio sentitamente Dario Brancato per avermi aiutato nella lettura, non facile, di questo documento.

[11] *Ivi*, c. 334*v*.

[12] Alceste Roccella, *Storia di Piazza*, vol. III, *Uomini illustri*, ms. in Biblioteca Comunale “Alceste e Remigio Roccella”, Piazza Armerina, n. 150, *Antonio Verso*. Il ms. in questione era noto a Paolo Emilio Carapezza, *Madrigali a cinque*, op. cit., p. ix, nota 3, che lo cita come allora posseduto dai discendenti dello storico piazzese.

[13] ASEN, *Archivio Notarile di Piazza*, 5304, c. 333*v*. Giovanni Antonio di Barbarino e Velardita si trova menzionato in Giuseppe Rota, *Archivio Trigona delli Demani e dei Salti dei Mulini di Piazza. Inventario*, Bonanno, Acireale-Roma, 2003, p. 5.

unitamente a quelli di due *"esperti"* per stabilirne il valore[14]. Il fatto che da nessuna parte nel documento compaia Antonio il Verso, vanifica la possibilità di datarne la nascita (anche in modo approssimativo) intorno al 1560.

Non sappiamo nulla, buio fitto, anche sugli studi di Antonio il Verso a Piazza. Qualcuno, con molta immaginazione, ha sostenuto che fu allievo nel convento dei Domenicani, specificando cosa studiasse, e che qui abbia conseguito la licenza, formatosi «nella *Scuola di Musica dell'antico Studio pubblico dei Domenicani*»[15]. Anche se, per la verità, i nomi dei musicisti piazzesi a diverso titolo legati ad Antonio il Verso, i La Monica, i Sanso, i Malerba, erano Carmelitani e non Domenicani[16]. E la storia attesta, invece, la decadenza dello Studio di questi ultimi a Piazza, tanto che nel '500 i nobili pensarono di chiamare i Gesuiti per l'istruzione dei propri figli[17]. È un dato di fatto che il più illustre dei figli di Piazza a quell'epoca, Marco Trigona, fu mandato a studiare presso i Carmelitani[18].

È noto il discepolato di Antonio il Verso presso il nicosiano Pietro Vinci, appena rientrato in Sicilia nel 1582, carico di gloria e onori, dal lungo soggiorno (durato dodici anni) a Bergamo, come maestro di Cappella nella chiesa di Santa Maria Maggiore. Ma ignoriamo se ciò avvenisse a Nicosia o a Caltagirone, dove il maestro ebbe degli incarichi, onorifici o ufficiali, oppure a Piazza, dove fu di passaggio, firmando la dedica della sua ultima opera, il settimo libro dei madrigali a cinque voci, il 15 giugno 1584[19].

La Piazza che Antonio il Verso lasciava intorno al 1588, per trasferirsi a Palermo, era allora in piena espansione. Ci sono pervenute quattro vedute della città, *«verso la fine del 1500»*, tratte dagli acquerelli che incorniciavano un'antica storia, manoscritta e allo stato smarrita o perduta: quella del francescano Marco Alegambe o Li Gambi (1578-1647), *Piazza città opulentissima*, incentrata sulla narrazione del cosiddetto Vessillo del conte Ruggero[20].

Queste riproduzioni, per quello che valgono senza gli originali, provengono da un raro opuscolo, apparso nel 1931, del canonico Filippo Piazza[21]. La prima veduta, da Levante (Figura 1), con la porta principale, quella di San Giovanni, mostra a sinistra l'omonimo quartiere, allora detto di San Domenico, il quartiere di Antonio il Verso, cinto dalle mura nel '300, e in alto uno scorcio della città vecchia, più antica, il Monte, con i suoi edifici civili ed ecclesiastici più rappresentativi, tra cui spicca la non più

[14] ASEN, *Archivio Notarile di Piazza*, 5304, c. 334*r*.

[15] Litterio Villari, op. cit., pp. 1-2; 20.

[16] *Ivi*, pp. 17-19.

[17] Egle Franzini, *L'istruzione a Piazza dai Gesuiti all'unità d'Italia*, «Archivio storico della Sicilia Centro Meridionale», anni VI-VII, n° 11-12, gennaio 2019-dicembre 2020, pp. 135-157, in part. p. 137.

[18] Calogero Minacapelli, *Marco Trigona e l'opera sua*, Tipografia A. Vincifori Giovenco, Piazza Armerina, 1905, pp. 39-40.

[19] Rodobaldo Tibaldi, *Vinci, Pietro*, in Dizionario Biografico degli Italiani, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2020, vol. 99, pp. 435-440, in part. p. 439.

[20] In verità, di quest'opera esistevano due diversi esemplari, il primo intitolato *Piazza città opulentissima, col Vessillo del conte Ruggero*, il secondo intitolato *Compendio historico dello stendardo del conte Ruggero* (Lorenzo Boscarini, *Gli storiografi di Piazza*, «Il Tempo», n. 34, 38-39, 17 luglio, 7 e 14 agosto 1904).

[21] Filippo Piazza, *Il Vessillo del conte Ruggero e la Madonna dei Fascisti. Studio storico con illustrazioni*, EST - Il Popolo di Sicilia, Catania, 1931.

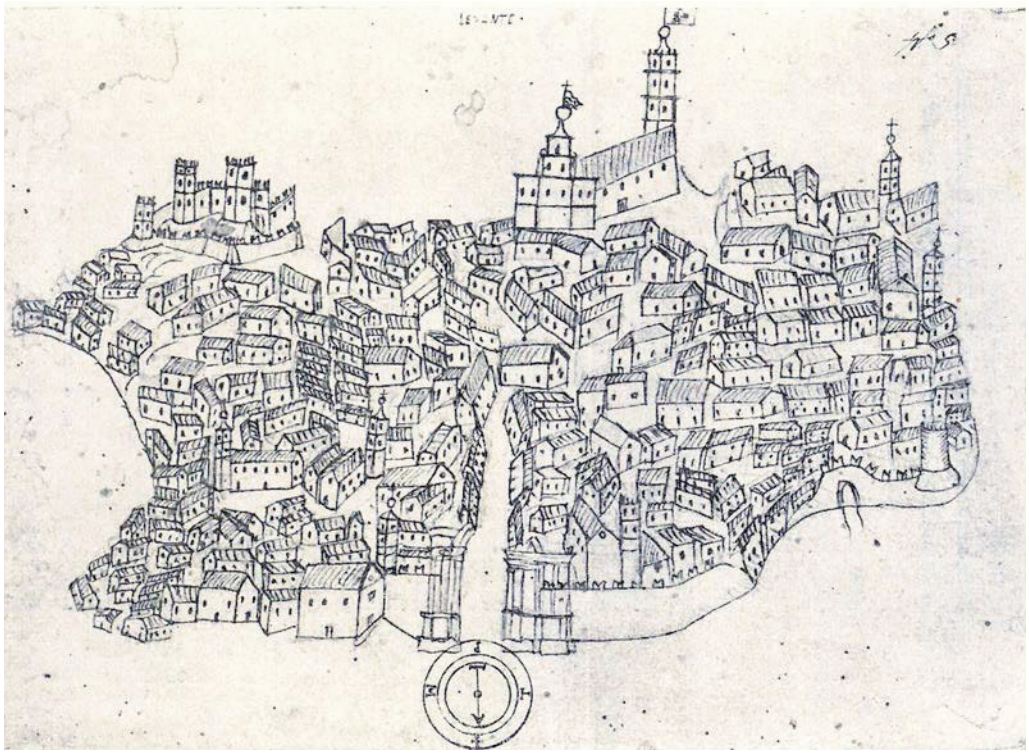


Figura 1. Veduta da Levante.

esistente chiesa madre di Santa Maria Maggiore[22]. La seconda veduta, da Ponente (Figura 2), con il Monte visto di spalle, ci offre nella porzione meridionale le sue chiese, San Martino e molte altre sopravvissute o che non ci sono più, come Santa Domenica (Crocifisso Vecchio); in alto una diversa prospettiva del Castello, cinto dai bastioni, la chiesa e il monastero dei Francescani Conventuali, con al centro ancora la chiesa madre, dall’inedita facciata[23].

Le ultime due immagini mostrano, in successione: l’odierno quartiere Canali, allora in via di ultimazione, nella veduta da Sud Est (Figura 3), detto Borgo di Mezzogiorno, con la chiesa di Santa Maria dell’Itria, ben visibile in basso, che dava nome al quartiere, mentre la chiesa madre, in alto, presenta il falso di una cupola *«innesto del pittore»*[24]; infine la veduta da Tramontana (Figura 4), con una porzione del Monte e l’odierno quartiere della Castellina (allora di Santa Caterina), sulla sinistra, con la sua porta protetta da una torre, quartiere posto sotto un antico Castello, cioè il primo borgo, inglobato nella nuova cinta muraria[25]. Una città, possiamo dirlo, ricca e popolosa, che dal censimento del 1607 contava diciannovemila e duecento abitanti[26].

[22] *Ivi*, p. 29.
[23] *Ivi*, p. 35.
[24] *Ivi*, p. 39.
[25] *Ivi*, p. 32.
[26] Rossella Cancila, *Fisco, ricchezza, comunità nella Sicilia del Cinquecento*, Istituto storico italiano per l’età moderna e contemporanea, Roma, 2001, p. 424.

Figura 2. Veduta da Ponente.

Una puntuale descrizione dello sviluppo di Piazza ai primi del '600, deplorando la perdita delle antiche torri e muraglie, è contenuta nelle pagine del libro (destinato a dargli fama) del gesuita Giovan Paolo Chiarandà: *Piazza città di Sicilia, antica, nuova, sacra e nobile*, pubblicato nel 1654 (Figura 5). Non mi è possibile qui commentarle[27], faccio notare solo quanto si dice sulla ricostruzione dell'abitato dopo i fatti calamitosi del 1161, che ne videro la distruzione, citando il musicista piazzese in veste di storico:

> *«Antonio il Verso scrive, che morto Guglielmo Malo, la regina Margherita diede ordine, che s'attendesse con sollecitudine alla fabrica della nuova Piazza, a questo spinta da molti signori piazzesi, che erano del Sangue»*[28].

Guglielmo I muore nel 1166, mentre la reggenza di Margherita di Navarra è compresa tra il 1166 e il 1172[29]. Dunque, in quest'ultimo arco temporale, e non come vuole la tradizione nel 1163 (Chiarandà *docet*), si colloca la ricostruzione della città o il plausibile *terminus a quo* della medesima. Ce lo dice Antonio il Verso, storico più affidabile, in

[27] Ma rinvio, per questo, a Salvatore Lo Re, *La Piazza di Intorcetta: i Gesuiti, la memoria di Intorcetta a Piazza*, in Antonino Lo Nardo, Vanessa Vittoria Giunta, Giuseppe Portogallo, (a cura di) *Prospero Intorcetta S. J. Un Siculus Platientis nella Cina del XVII secolo*, Lussografica, Caltanissetta, pp. 169-173, in part. p. 170.

[28] Giovan Paolo Chiarandà, *Piazza città di Sicilia, antica, nuova, sacra e nobile*, in Messina, per gli Heredi di Pietro Brea, 1654, p. 119.

[29] Bernardo Pio, *Gugliemo I d'Altavilla. Gestione del potere e lotta politica nell'Italia normanna (1154-1169)*, Patron, Bologna, 1996, pp. 89 e ss.

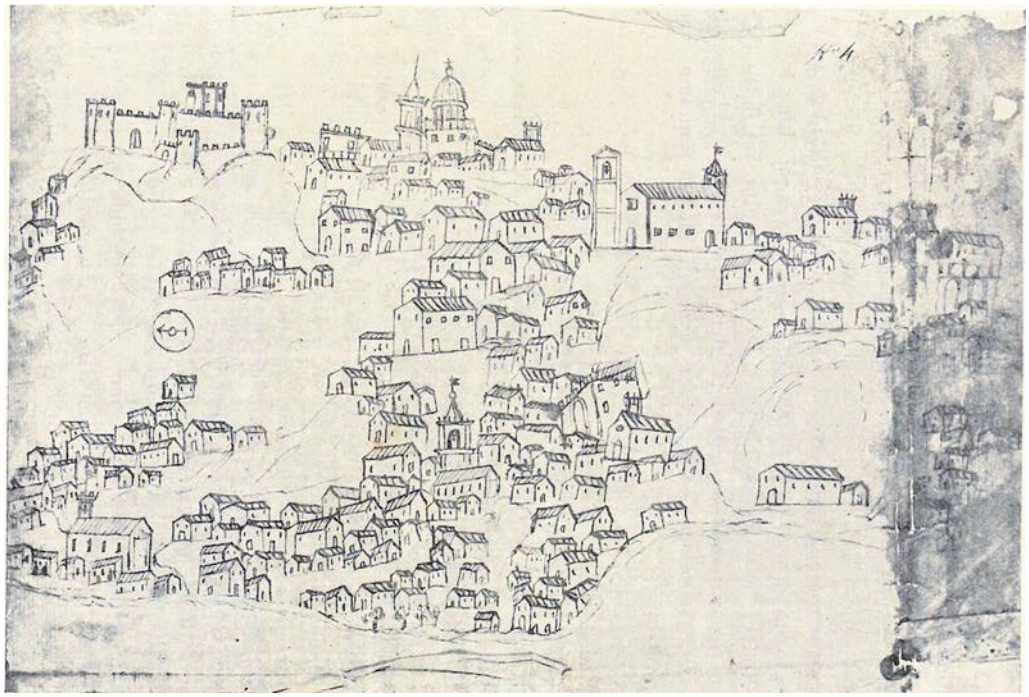


Figura 3. Veduta da Sud Est.

Figura 4. Veduta da Tramontana.

questo, di tanti che hanno scritto o meglio raccontato favole circa le origini di Piazza. Lasciata manoscritta e forse incompiuta, la sua *Storia di Piazza*, oggi considerata perduta, conteneva a giudizio di chi la vide (come sembra) ai primi del '900 *«preziosi ricordi per le accurate investigazioni da lui pazientemente praticate, e di questo lavoro molto l'Alegambe ed il Chiarandà si valsero»*[30]. Lo conferma un altro passo del Chiarandà, tratto direttamente dall'opera di Antonio il Verso:

> *«Io per non haver potuto trovar scritture, né chi havesse scritto a lungo le memorie della città [...], forse perché le molte guerre et incendii l'incenerirono, come in fatti del 1611 per incuria del Archiviario si persero tutte le scritture importanti, fui costretto con sommo mio travaglio, per via di scritture particolari e publiche, nella Cancelleria del Regno, e per traditione de' nostri maggiori, fare la presente raccolta»*[31].

Si può solo deplorare la perdita di tale manoscritto.

A questa passione per la storia, si aggiunge quello per la numismatica, *«che lo portò a collezionare alcune antiche monete e medaglie siciliane di pregio»*[32]. E forse, per amor patrio, a coniarne di suo, falsificandole[33]. Celebre l'esemplare riportato dal Chiarandà (Figura 6).

Lasciando queste illazioni, la città di Antonio il Verso, di famiglia non agiata, era una città di nobili. Una città che aveva tanti palazzi quante famiglie titolate, e tante chiese quanti palazzi, dovendo avere ogni famiglia la sua chiesa e il suo convento. Ciò, nel contesto di un avvenuto ricambio nell'ambito dell'aristocrazia, tra il '400 e il '500, dettato dal mutamento di regime politico e in parte dalla mobilità sociale ed economica. Alla crisi delle antiche casate (Branciforti, Barresi, Montaperti), fiere della loro nobiltà di sangue, corrisponde l'emergere di un nuovo patriziato, formato da giureconsulti, medici, notai e affittuari dei feudi maggiori, costituendo un'aristocrazia urbana chiusa, capace di dominare la scena, facendo il bello ed il cattivo tempo. Dallo scontro violento, nella prima metà del secolo, tra vecchi e nuovi nobili (Assennato e Crecimanno, de Assoro e Aguglia), emergono come vincitori, con la pace di Piazza del 1555, i Trigona, che raggiungono il primo posto tra i baroni locali[34]. Una tumultuosa committenza edilizia, innescando una corsa a costruire la casa più fastosa, avrebbe cambiato radicalmente di lì a poco il volto della città di Antonio il Verso, come egli stesso poté vedere coi suoi occhi quando vi fece ritorno da Palermo nel 1600, per una breve visita[35].

[30] Alceste Roccella, op. cit., n. 150 *Antonio Verso*.

[31] Giovan Paolo Chiarandà, op. cit., p. 267.

[32] Alberto Mannino Gabriella Monteleone, op. cit., pp. 70-71.

[33] Si vedano, per le diverse tipologie di queste monete o medaglie, le pagine di Calogero Minacapelli, *I fulgori di un vessillo*, S. Bologna, Piazza Armerina, 1925, pp. 41-43.

[34] Ignazio Nigrelli, *I Trigona di Piazza Armerina. Appunti per la storia di una famiglia feudale siciliana dal XIV secolo al XVIII secolo*, in Salvatore Parisi (a cura di), *L'Archivio Trigona di Canicarao. Piazza e la sua nobiltà fra XVI e XVIII secolo*, Tipografia «L'Artigiana», Enna, 1886, pp. 11-21, ora ripubblicato per i tipi della Biblioteca Archivio Nigrelli, Piazza Armerina, 2020.

[35] Rossella Pelagalli, op. cit., p. 254.

PIAZZA
CITTA DI SICILIA
ANTICA, NVOVA, SACRA,
E NOBILE,
Del Padre
GIO: PAOLO CHIARANDÀ
Della Compagnia di Giesù.
IHS
IN MESSINA.
Per gl'Heredi di Pietro Brea. M.DC.LIV.
Con Licenza de' Superiori.

Figura 5. Chiarandà (frontespizio).

70 Lib. I. Cap. VIII.
e dall'altra Ruggiero à cauallo con lo ſtendardo in mano. ſecondo riferiſce l'Alegambe nella forma ſeguente.
Coniò ancora in memoria della Santiſſ. Vergine, la cui Imagine portaua nello ſtendardo il Gran Cõte, altre medaglie, che anche alla giornata ſi ritrouano nell'antiche rouine di Plutia, nelle quali d'vna parte ſi vede il Cõte à Cauallo armato, con lo Stendardo ſu la ſpalla deſtra, e nella ſiniſtra lo Scudo con lettere attorno. ROGERIVS COMES. e dall'altra ſi vede Noſtra Signora col Bambino in braccio, con lettere. MARIA MATER DOMINI. il che anche riferiſce il Paruta, e ſono nella forma ſeguente.
Altri

Figura 6. Chiarandà (medaglie).

Nell'antica capitale del Regno, dove sembra aver trascorso tutto il resto della sua vita, il musicista piazzese fu introdotto nei circoli nobiliari più esclusivi dai suoi amici, tra i quali spicca la figura di Filippo Paruta, probabile ispiratore della predilezione per il Tasso da parte di Antonio il Verso, *«tra i più zelanti cultori musicali»* della *Gerusalemme liberata*. Per i letterati e i nobili siciliani che ascoltavano e condividevano l'esortazione alla guerra santa del poema tassesco, la Gerusalemme liberata equivaleva alla Sicilia liberata dalla minaccia ottomana[36]. Non tacendo la propria origine artistica, Antonio il Verso musicò molti testi del suo maestro Pietro Vinci, inclusi quelli di Petrarca, ed è stato notato che tali corrispondenze si estendono *«per tutta l'attività del Verso tra il primo e l'ultimo dei suoi cinquecento madrigali»*[37]. Appoggiandosi davvero la gloria postuma e quella nascente l'una sull'altra[38]. Le altre scelte testuali dell'autore sono rivelatrici di un raffinato gusto artistico, come quelle per i sonetti di Vittoria Colonna,

[36] Lorenzo Bianconi, op. cit., pp. XVI-XXXII.

[37] Paolo Emilio Carapezza, *«O soave armonia»: Classicità, Maniera e Barocco nella Scuola polifonica siciliana,* «Studi musicali», III, 1974, pp. 347-390, in part. p. 350.

[38] Id., *Fantasia Recercar Contrappunto*, in Paolo Emilio Carapezza (a cura di), *Musiche rinascimentali siciliane, III, Pietro Vinci e Antonio il Verso, Mottetti e ricercari a tre voci*, De Santis, Roma, 1972, pp. IX-XXIII, in part. p. XI.

di cui fu l'unico a musicare certi madrigali e poesie spirituali, ma anche di Gabriello Chiabrera, Giovanni Guidiccioni, Luigi Tansillo, Scipione de Castro e altri[39].

Ipotetico è un soggiorno di Antonio il Verso a Venezia, *«o almeno nell'Italia del nord»*, tra il 1600 e il 1603, stando alle dediche delle sue opere[40]. Mentre è da Palermo che emergono oggi nuovi dati, i quali aprono uno squarcio significativo circa la sua biografia. Accenno soltanto alla disputa con il musicista calabrese Aquilante Rocchetta, svoltasi il 16 luglio 1592 nell'abitazione di due mercanti sita nella strada dell'Argenteria vecchia, allora non lontana dal convento di San Domenico, alla quale disputa si segnala la presenza non casuale, tra i partecipanti che sostenevano Antonio il Verso, di due nobili piazzesi: Geronimo Bonaccolto e Battista de Assaro[41]. Originari di Arezzo, i Bonaccolto o Bonaccorsi si erano trasferiti in Sicilia, dividendosi in due rami, l'uno a Castrogiovanni, l'altro a Piazza, dove il loro palazzo baronale era contiguo all'antica chiesa di Sant'Onofrio[42]. Mentre i De Assoro, più noti, erano congiunti dei Trigona e abitavano nei pressi della chiesa della SS. Trinità al Monte[43].

Tre mesi prima della controversia, il 12 aprile 1592, Antonio il Verso si era sposato con la palermitana Sicilia de Anello, di professione fornaia, anche se gli specialisti stentano a crederlo, trasferendosi in una casa presa in affitto nel quartiere di Sant'Andrea degli Aromatari. Qui egli avrebbe dato lezioni private di musica ai giovani *famigli* che teneva presso di lui per i servizi domestici o al limite ai figli degli artigiani cui aveva commissionato certi lavori[44]. Il che non ci dice poco della personalità di Antonio il Verso, il cui pubblico ufficiale era quello delle accademie letterarie dei grandi principi e delle famiglie aristocratiche più in vista, dei ricchi palermitani che della musica facevano un veicolo di promozione sociale, essendo poi il nostro musicista confidente di vescovi e frequentatore della corte vicereale. Sposato a una fornaia: uno scandalo! Tanto più che alla sua morte, il 23 agosto 1621, neanche il tempo di seppellirlo nella chiesa di Sant'Ignazio Martire all'Olivella, e la fornaia convolò felicemente a nuove nozze[45].

Mi piace concludere in altro modo, dicendo che poco dopo la sua scomparsa, nasceva a Piazza Prospero Intorcetta, nel 1625, quasi a dargli il cambio, tra le glorie cittadine: da uno dei più grandi musicisti del tempo, considerato il più grande del Rinascimento, al gesuita che tradusse Confucio, facendolo conoscere all'Europa tutta•.

[39] Id., *Madrigali a cinque*, op. cit., pp. XII-XIII.

[40] *Ivi*, p. IX.

[41] Alberto Mannino, Gabriella Monteleone, op. cit., p. 57.

[42] Alceste Roccella, *Storia di Piazza*, vol. V, *Famiglie nobili*, ms. in Biblioteca Comunale "Alceste e Remigio Roccella", Piazza Armerina, n. 15, *Bonaccolta o Bonaccorsi, baroni del Cariato*.

[43] Calogero Minacapelli, *Marco Trigona*, op. cit., pp. 41-42.

[44] Alberto Mannino, Gabriella Monteleone, op. cit., pp. 68-71.

[45] *Ivi*, p. 71.•

Il cimitero monumentale di Caltanissetta tra storia e architettura. Nuove acquisizioni documentarie*

Liborio Torregrossa**

L'Ottocento è un Secolo che rappresenta l'inizio di una nuova modernità la quale si manifesta concretamente e visivamente attraverso la realizzazione di grandi opere architettoniche ed infrastrutturali tese a conferire un nuovo volto alle città: più moderno, più efficiente e più salubre. Pertanto, lo spazio urbano ottocentesco risulta comprensibile alla luce di un articolato sistema di intrecci che lega insieme molteplici elementi (scelte politiche, moderni regolamenti urbanistici, opere architettoniche,) necessari a definire una nuova organizzazione della città e quindi contribuire alla creazione di un nuovo ordine politico e sociale[1]. A Caltanissetta, grazie alle riforme di iniziativa borbonica prima e agli atti del governo post-unitario dopo, emerge l'impegno per un radicale processo di modernizzazione delle strutture amministrative e per la definizione di un mutato ordine sociale, determinato in modo preponderante dallo sviluppo dell'industria dello zolfo[2]. In tale contesto, le mutate esigenze di natura economica, sociale e di igiene pubblica, avvertite dalla borghesia liberale del tempo, imposero all'Amministrazione della città la realizzazione di opere pubbliche da concretizzare in nome di una maggiore efficienza. Le riflessioni e le pianificazioni urbane mutarono l'assetto fisico dell'abitato sviluppatosi tra il Quattrocento e il Seicento sotto il governo dei Moncada[3]. Le fonti archivistiche ottocentesche documentano l'attività costante, quasi febbrile, di tecnici e funzionari comunali che discutono i progetti presentati alla Municipalità[4]. Spesso tali progetti assumono un ruolo importante nella gestione di alcune problematiche proprie

* Questo intervento è stato presentato al 13° Convegno di studi, *VII edizione Sicilia millenaria*, tenutosi a Caltanissetta sabato 21 e domenica 22 settembre 2024.

** Architetto, docente, storico di San Cataldo (CL) e membro Società Sicilia. torregrossa.lib@gmail.com.

[1] Cfr. M. Vegetti, (a cura di), *Filosofie della metropoli. Spazio, potere, architettura nel pensiero del Novecento*, Roma, Carocci, 2013, pp. 11-18.

[2] Per un approfondimento sulla civiltà dello zolfo a Caltanissetta si rimanda a C. Torrisi, *La Sicilia dell'Ottocento*, Edizioni Giada , Palermo 1986; M. Curcuruto, *I signori dello zolfo. Personaggi, vicende, aneddoti della borghesia mineraria siciliana fra Ottocento e Novecento*, Edizioni Lussografica, Caltanissetta 2012; A. Vitellaro, *I primi decenni di vita della Camera di Commercio di Caltanissetta*, in «Archivio Nisseno. Rassegna di storia, lettere, arte e società», anno VII n. 12, Società Nissena di Storia Patria, Caltanissetta 2013, pp. 5 – 28.

[3] Cfr. G. Giugno, *Caltanissetta dei Moncada. Il progetto di una città moderna*, Edizioni Lussografica, Caltanissetta 2012, *passim*.

[4] Sulla trasformazione ottocentesca dello spazio urbano di Caltanissetta si rimanda a G. Giugno, L. Torregrossa, *La città nell'Ottocento. Storia e cultura urbanistica a Caltanissetta*, Edizioni Lussografica, Caltanissetta 2024.

dello spazio urbano: primo tra questi la salubrità dell'aria, soprattutto in riferimento alle epidemie di colera che a più riprese si verificheranno nel corso del Secolo, e quindi la necessità di adeguare la città alle norme sanitarie dettate dal moderno razionalismo medico. E' indubbio che la chiusura delle sepolture presenti nelle chiese dell'allora centro abitato e quindi la realizzazione di un cimitero comunale rispondeva a tale necessità.

Tuttavia, l'importanza del cimitero va ben oltre la questione meramente sanitaria acquisendo un valore del tutto peculiare. Esso, infatti, si pone come una sorta di riflesso della città, prospettando modelli e stratificazioni similari a quelli dell'insediamento urbano cui è associato, e, attraverso la realizzazione delle sepolture gentilizie con i relativi apparati ornamentali, esprime i caratteri della struttura sociale della comunità di cui è concreta espressione[5]. Il presente contributo, da me illustrato in occasione del 13° convegno di studi VII edizione Sicilia Millenaria *Dalla microstoria alla dimensione mediterranea. Nuove ricerche e prospettive storiografiche sulla storia di Sicilia*, vuole mettere in luce, attraverso una ricerca d'archivio, le vicende storiche ed architettoniche che hanno portato alla genesi e all'evoluzione del cimitero monumentale di Caltanissetta ad opera di importanti tecnici comunali che si sono succeduti nel corso dell'Ottocento, quali gli ingegneri Gaetano Lopiano, Alfonso Barbera e Michele Scarpinati.

Il primo camposanto permanente nella contrada del Castello. Il progetto dell'ingegnere Gaetano Lopiano

L'introduzione dei complessi cimiteriali si deve al *Décret Impérial sur les Sépultures* altrimenti noto come *Editto di Saint Cloud*, emanato da Napoleone Bonaparte il 12 giugno 1804, che di fatto ha portato all'istituzione del moderno cimitero. Il corpus legislativo formulato dal governo francese[6], i cui risultati condussero al rapido risanamento dei centri urbani con la chiusura delle sepolture *intra meniae* e alla progettazione ed edificazione di nuove strutture cimiteriali, indusse molte altre nazioni europee ad emanare simili disposizioni. La norma che impose la realizzazione dei campisanti in ciascun Comune del Regno delle due Sicilie verrà promulgata l'11 marzo 1817[7]. La legge, cui seguirà il regolamento attuativo diramato dal Ministero degli Interni il 21 marzo dello stesso anno, dispose la realizzazione di un camposanto per inumazione da collocare al di fuori dell'abitato di ogni Comune del Regno *al di qua e al di là del faro,* entro il 1820. La spesa necessaria per tale realizzazione sarebbe stata posta a carico dei rispettivi comuni. In particolare, l'articolo 4 del regolamento specificò che le

[5] Sul ruolo che i complessi cimiteriali hanno avuto nella definizione delle città di fine Ottocento si veda M. A. Carminati (a cura di), *Recinti Sacri. I complessi cimiteriali come elemento di costruzione del paesaggio*, Magika, Messina 2013.

[6] Fu solo in epoca napoleonica che le sporadiche normative in materia cimiteriale divennero legge organica grazie a un decreto consolare francese che impose la costruzione dei cimiteri al di fuori dei centri abitati, la cui denominazione ufficiale fu *Décret Impérial sur les Sépultures* che accolse organicamente in un unico corpus legislativo tutte le precedenti e frammentarie norme adottate in materia. L'estensione al Regno d'Italia avvenne con provvedimento datato 5 settembre 1806.

[7] Decreto legge, *Legge per la costruzione de'campisanti in ogni Comune al di qua del Faro*, Napoli, 11 marzo 1817.

amministrazioni comunali avrebbero potuto «*stabilire i campisanti in qualunque fondo di proprietà pubblica, o privata, che sia riconosciuto atto a tale destinazione*»[8]. Non meno importanti le disposizioni contenute all'articolo 5 che vietarono il seppellimento al di fuori del camposanto e imposero la chiusura di tutte le sepolture all'interno dei centri abitati. Il regolamento attuativo, oltre a fornire precise indicazioni tecniche che avrebbero caratterizzato i futuri impianti cimiteriali[9], diede istruzioni circa l'individuazione delle terre da destinare a camposanto le quali avrebbero dovuto essere distanti circa un quarto di miglio dall'abitato e lontane dalle pubbliche strade. Venne persino specificato come realizzare le sepolture, profonde palmi 7 e larghe palmi 2, e vietata la collocazione di pietre sepolcrali o monumenti i quali avrebbero potuto ostacolare il libero ricircolo dell'aria. Tuttavia venne concessa la possibilità di dividere il muro perimetrale in un certo numero di sezioni e di poterle ornare con archi.

In Sicilia l'adeguamento a quanto previsto dalla normativa avvenne con notevole ritardo, assai verosimilmente per la mancanza di risorse finanziare nella disponibilità dei bilanci comunali e per l'opposizione del clero. Pertanto il termine cronologico per la realizzazione dei cimiteri, originariamente previsto per l'anno 1820, non venne rispettato e un nuovo decreto reale, n. 2159 del 12 dicembre 1828, ne spostò la data di ultimazione al 1831. Anche questo termine non venne rispettato, dato che la maggior parte dei progetti vennero realizzati dal 1840 in poi[10].

A Caltanissetta, il 16 maggio 1830 il Decurionato, chiese al Sindaco di affidare all'ingegnere comunale Gaetano Lopiano la progettazione di un camposanto che tenesse in considerazione le sovrane disposizioni. Ma il percorso per la progettazione di tale opera fu decisamente articolato e lento. Sicuramente le problematiche che il Comune dovette affrontare furono molteplici: la scelta del sito e la tipologia delle sepolture da adottare furono questioni di non poco conto che caratterizzarono i dibattiti del Decurionato, anche se la questione più complessa, che di fatto rallentò la realizzazione di tale opera, riguardò l'onere della costruzione posta a carico dell'Amministrazione

[8] P. Petitti, *Repertorio amministrativo ossia collezione di leggi, decreti reali, rescritti ministeriali di massima, regolamenti ed istruzioni sull'Amministrazione civile del Regno delle due Sicilie*, vol. II, stabilimento fu Migliaccio, Napoli 1851, p. 427.

[9] Tramite il regolamento attuativo vennero fornite precise indicazioni tecniche che avrebbero caratterizzato i nuovi impianti cimiteriali: il seppellimento dei cadaveri sarebbe avvenuto esclusivamente per inumazione in un impianto planimetrico di forma quadrata o rettangolare; il cimitero avrebbe dovuto essere circondato da mura alte undici palmi fuori terra in maniera da garantire la necessaria ventilazione; una sola porta di accesso avrebbe consentito l'accesso all'area cimiteriale ed infine una cappella sarebbe stata eretta per l'esercizio delle funzioni religiose. Per quanto riguarda il sito su cui sarebbe sorto il camposanto, il regolamento stabiliva che esso doveva, necessariamente, essere individuato ad una distanza di circa un quarto di miglio dall'abitato e non doveva sorgere in alcun caso in prossimità di una pubblica strada. Cfr. *Regolamento dato dal Ministro degli affari interni per la esecuzione della legge degli 11 marzo 1817 intorno alla costruzione, ed alla polizia de' Camposanti*, in *Regolamenti sanitarii, per lo Regno delle Due Sicilie sanzionati da Sua Maestà in conseguenza della legge de'20 ottobre 1819*, Stamperia Cataneo e De Bonis nel Reale Albergo de' Poveri, Napoli 1820.

[10] Sul progressivo sviluppo della normativa riguardante la realizzazione dei cimiteri si rimanda a A. Arena, *L'evoluzione normativa e la gestione amministrativa dei cimiteri in Italia*, in *Recinti Sacri. I complessi cimiteriali come elemento di costruzione del paesaggio*, cit. pp. 58-61.

comunale. Nel contempo l'epidemia di colera, già comparsa nell'agosto del 1817 nei paesi situati lungo le rive del Gange[11], nell'inverno del 1831 giunse in Europa. In tale contesto il Governo emanò, nel 1832, il *Regolamento di servizio sanitario interno sugli attuali timori del Cholera morbus da ossevarsi in tutti i comuni della Sicilia esclusa la capitale*, per sollecitare le intendenze circa la stretta osservanza delle disposizioni sanitarie governative, «*così da spegnere ogni cagione di corruzione nell'aria atmosferica*»[12]. Indubbiamente il graduale espandersi dell'epidemia determinò l'adozione di misure importanti anche a Caltanissetta[13], quali la chiusura delle sepolture presenti nelle chiese interne al centro abitato e la realizzazione di un camposanto provvisorio. Per quanto attiene alle sepolture, la Commissione di Salute Pubblica consentì, inizialmente, il seppellimento presso le chiese più periferiche, ossia quella del convento di Santa Maria della Grazia, del convento di Sant'Antonino, del convento dei padri Cappuccini, del convento di Santa Maria degli Angeli e presso le chiese del Santissimo Crocifisso, di San Biagio e di San Giovanni. Per quanto riguarda il cimitero provvisorio, da utilizzare nell'eventualità in cui l'epidemia sarebbe giunta a Caltanissetta, ne venne affidata la progettazione all'ingegnere Gaetano Lopiano che individuò, nel 1836, il sito più idoneo in alcuni terreni esistenti in contrada Santa Petronilla[14].

Terminata l'epidemia di colera, che colpì Caltanissetta nell'estate del 1837, si avvertì con urgenza la necessità di dotare la città di un camposanto permanente. Senz'altro l'individuazione della località non fu semplice e vennero formulate diverse ipotesi che animarono il dibattito all'interno della deputazione appositamente costituita. Tra le possibilità discusse venne preso in considerazione un fondo collocato ai piedi della selva del convento di Santa Maria degli Angeli, a circa trenta canne di distanza, in contrada del Castello a nord-est della città. Per quest'ultimo i pareri, formulati a seguito di un'accurata ispezione, furono sostanzialmente favorevoli. In particolare se ne apprezzò l'esposizione ai venti, la presenza di una vicina strada carrabile, la prossimità della chiesa del convento da destinare a cappella cimiteriale e la stessa presenza dei padri riformati i quali avrebbero potuto garantire, gratuitamente, il servizio necessario alla conduzione dello stesso camposanto, pertanto la deputazione adottò quest'ultima proposta.[15] Il Decurionato, con atto datato 10 marzo 1839, stabilì il fondo del fu Saverio

[11] Cfr. G. Gugliotti, *Sul cholera morbus. Considerazioni teorico-pratiche*, tipografia di Gabriele Gentile, Napoli, 1832, p. 9.

[12] Archivio di Stato di Caltanissetta (d'ora in poi ASCl), Intendenza e Prefettura, b. 3252, Intendenza di Caltanissetta, Regolamento di servizio sanitario interno, doc. 8 ottobre 1832.

[13] Sull'epidemia di colera che colpì Caltanissetta nel 1837 si rimanda a C. Torrisi (a cura di), *Il cholera morbus a Caltanissetta. Istruzioni e società*, Archivio di Stato Caltanissetta 1988; R. Panvini, G. Calà, *L'epidemia di colera del 1837 a Caltanissetta. Testimonianze archeologiche del Convento di Sant'Antonino*, in AA. VV., *Il palazzo delle Poste. Dal convento dei Riformati alla Banca del Nisseno. Fabbrica di cultura nel cuore della Sicilia*, Banca del Nisseno Credito Cooperativo, Caltanissetta 2018, pp. 54-34; L. Torregrossa, *L'epidemia di colera del 1837 a Caltanissetta. Le misure sanitarie e il loro impatto sulla città*, in *Sicilia da raccontare tra storia, architettura e territorio parlante*, M. Castiglione, G. Giugno (a cura di), Lussografica, Caltanissetta 2023, pp. 39-54.

[14] Sul cimitero provvisorio di Santa Petronilla si rimanda a G. Giugno, L. Torregrossa, *op. cit.*, pp. 121-141.

[15] ASCl, Intendenza e Prefettura, busta 3239, Delibera del Decurionato, 2 marzo1839.

Lipari, al tempo di possesso dei signori Giuseppe Dibilio e Francesco Lombardo[16], quale unico luogo idoneo ad accogliere il camposanto[17]. Tale fondo, situato ad una distanza di 240 palmi al disotto della selva dei Padri Riformati del convento di Santa Maria degli Angeli, privo di benfatti, sembrò soddisfare i requisiti presenti nel già citato regolamento del 12 marzo 1817, emanato per effetto dell'articolo 7 della legge 11 marzo dello stesso anno. Infatti, tale località, oltre a rispettare le prescrizioni sulla distanza dal centro abitato, era anche sufficientemente distante dalle più frequentate vie di comunicazione, di facile accesso e, aspetto non meno importante, presentava il vantaggio di essere vicino alla chiesa del convento[18]. Tuttavia, il sito presentava un terreno di «*tipo argilloso e troppo tenace, ed in conseguenza inadatto per un camposanto per inumazione, ma buono per un camposanto per tumulazione*»[19]. Per tale motivo, anche in virtù della disposizione governativa del 6 dicembre 1838 la quale consentiva, qualora le locali circostanze lo avrebbero richiesto, il seppellimento dei cadaveri tramite tumulazione invece che per inumazione, l'ingegnere Lopiano certificò al Ministero degli Interni che

> «*non essendovi in tutto il territorio del Comune alcun sito adatto per l'inumazione, la costruzione del camposanto è indispensabile col metodo della tumulazione nel luogo deliberato dal Decurionato su parere uniforme della Commissione Sanitaria*»[20].

Una volta individuato il sito, venne nominata una deputazione composta dal Maggiore Francesco Frazio, dal decurione Calogero Barile e dal decurione Mario Medina, per stabilire ad asta familiare i cottimi per la pietra d'intaglio, per la pietra di fabbrica, per la fornitura della calce e per formulare la perizia relativa alle terre da occupare per la realizzazione del camposanto medesimo.

Il progetto, redatto dall'ingegnere Lopiano, consistette in un impianto planimetrico quadrato, in linea con quanto previsto dalle normative, con ciascun lato pari a 160 palmi, formanti una superficie di 640 palmi circondata da mura di cinta in pietra d'intaglio. Di questa superficie una porzione avrebbe dovuto essere occupata dal portico da sviluppare lungo le mura perimetrali, dove realizzare le sepolture gentilizie, con pilastri in pietra *sogliata* e archi con corda pari a palmi 8 e sesto di palmi 4. Le campate del portico avrebbero dovuto essere coperte da volte a crociera. La restante superficie sarebbe

[16] La proprietà del fondo in questione era dei signori Michele e Mariantonia Bartoccelli figli del fu barone Girolamo.

[17] ASCl, Intendenza e Prefettura, busta 3239, Delibera del Decurionato sul camposanto stabile, 10 marzo1839.

[18] A seguito del rifiuto dei padri riformati di prestare gratuitamente il proprio servizio per la conduzione del camposanto, e quindi venuto meno il vantaggio che aveva indirizzato la deputazione sulla scelta del sito, il decurionato fu riconvocato per deliberare nuovamente e con atto del 14 dicembre riconfermò la scelta adottata in precedenza.

[19] ASCl, Intendenza e Prefettura, busta 3239, Relazione dell'Ingegnere Provinciale Gaetano Lopiano sul sito destinato a camposanto stabile, 12 marzo1839.

[20] ASCl, Intendenza e Prefettura, busta 3239, Certificazione dell'Ingegnere Provinciale Gaetano Lopiano sul sito destinato a camposanto stabile, 26 febbraio 1840.

stata destinata ad ospitare 144 sepolture per tumulazione[21]. In posizione frontale all'ingresso venne prevista una cappella di larghezza pari a 22 palmi e della lunghezza di 44 palmi, coperta da una volta con adorni e decorazioni in stucco, sotto la pavimentazione venne previsto un ossario di lunghezza palmi 30 e larghezza palmi 22. Due casupole ricavate nei portici a primo ingresso avrebbero consentito di locare gli ambienti destinati ai seppellitori ed al custode[22] (figura 1). Tramite il dettaglio delle spese relativo al progetto si possono desumere alcune informazioni sulla realizzazione delle sepolture in muratura

> «*eseguirsi la volta di un sepolcro di figura bottesca con pietra di tufo bene murata in calce […] eseguirsi la riquadratura con pietra travertina ben lavorata e con incastro delle balate in modo da formare chiave alla volta […] Intonacato di calce ed arena stridente l'interno di essa sepoltura*»[23].

Per finanziare l'opera il Decurionato propose l'imposizione di un dazio sul macino necessario a supplire alla spesa che, secondo la perizia di Lopiano, ammontava a circa 8000 ducati. Si decise pertanto di realizzare, nell'immediato, i muri di cinta, una porzione della cappella cimiteriale, una ventina di sepolture (tre file) e due casette collocate ai lati della cappella; lavori per i quali venne prevista una spesa di 2616 onze[24]. Il 4 febbraio 1840 i lavori vennero appaltati ad Antonino Giamporcaro il quale assunse l'impegno di portarli a termine entro due mesi, salvo poi chiedere una dilazione di 15 giorni. Da un primo resoconto dei lavori realizzati, datato 16 febbraio, si legge che

> «*già si sono eseguiti tutti li cavamenti del muro di cinta per tutta l'estensione del quadrato di palmi 160 che girano palmi 640, si è anche incominciato il cavamento della prima fila di numero duodeci fosse, si sta bruciando la fornace della calce*»[25].

Da un successivo resoconto, datato 23 marzo, si evince che «*tutte le fabbriche dei fondamenti e sopraterra fino al livello del piano sono stati completi ed è iniziato di già l'alzamento del muro di cinta*»[26]. Tuttavia i lavori, complici le cattive condizioni

[21] Per il calcolo del numero delle sepolture venne predisposta la seguente proporzione tenendo conto della popolazione di Caltanissetta all'epoca consistente in 16.000 abitanti: 80 sepolture per gli otto mesi invernali con la previsione di aprirne una ogni tre giorni e 64 per i quattro mesi estivi con la previsione di aprirne una ogni due giorni.

[22] ASCl, Intendenza e Prefettura, busta 3239, Progetto del camposanto redatto dall'ingegnere Lopiano, 27 gennaio 1840.

[23] Archivio storico del Comune di Caltanissetta, (d'ora in poi ASC), Progetto del camposanto redatto dall'ingegnere Gaetano Lopiano, 26 febbraio 1840.

[24] ASCl, Intendenza e Prefettura, busta 3239, Delibera del decurionato sui mezzi come far fronte alla costruzione del camposanto, 27 gennaio 1840.

[25] ASC, Operazioni fatte al camposanto, Amministrazione Comunale, doc. datato 15 febbraio 1840.

[26] ASCl, Intendenza e Prefettura, busta 3239, Resoconto sul camposanto di Caltanissetta, 23 marzo 1840.

meteorologiche di quei giorni e la carenza di manodopera, procedettero con una certa lentezza e alla data del 25 maggio, pur risultando complete le mura di cinta con il portale d'ingresso, parte della cappella e le sepolture, mancavano le due casupole. Alcuni dettagli circa i lavori eseguiti si possono desumere dallo *stato dimostrativo* redatto dall'ingegnere Lopiano il giorno della consegna delle opere il 2 ottobre 1840, dal quale si apprende la realizzazione del portale di accesso con due pilastri in *stile gotico* e la collocazione del cancello prelevato dal cimitero di Santa Petronilla, la costruzione di 36 sepolture con volte[27] con riquadratura in pietra da taglio, l'edificazione della cappella con il prospetto principale della larghezza di palmi 27 e altezza di palmi 31,80, ingentilito da una cornice in pietra da taglio e da un occhio di lume con vetrata, infine la realizzazione di due non meglio specificate casette lateralmente alla cappella. Parte della pietra impiegata per tali realizzazioni fu fatta trasportare dalla contrada Sallemi in quanto non «*si potè tutta recuperare dalla montagna del castello per non danneggiare la stessa*»[28]. La messa in servizio del camposanto richiese ulteriore tempo. Da una nota scritta dal sindaco barone Vincenzo Barile di Turolifi indirizzata all'intendente di Caltanissetta si evince che, alla data del 10 febbraio 1842, il camposanto ancora non era entrato in funzione per la mancanza di una strada di accesso. In realtà al compimento dell'opera mancavano anche 108 fosse, il prolungamento della cappella, l'intero ossario ed infine il portico intorno alle mura di cinta.

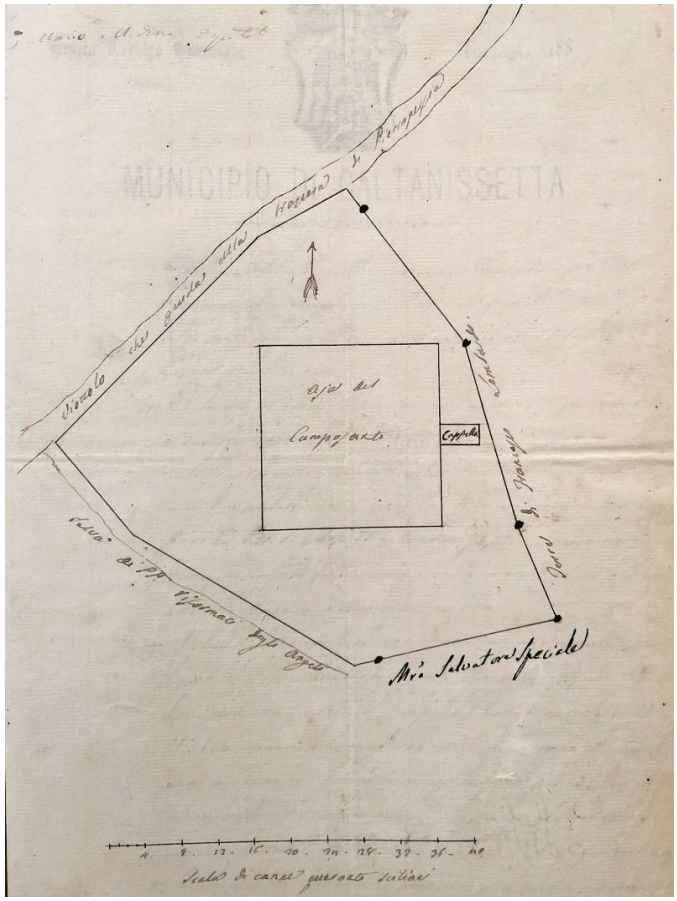


Figura 1. ASC, Pianta topografica dell'area occupata dal camposanto di Caltanissetta secondo il progetto dell'ing. Gaetano Lopiano (1840).

[27] La tumulazione in tomba murata consisteva nella sepoltura del feretro in una cassa da collocare all'interno di una tomba a terra costruita in muratura.

[28] ASCl, Intendenza e Prefettura, busta 3239, Stato dimostrativo di tutti i lavori di muratura ed altro eseguiti e fatti eseguire per la formazione del camposanto, 2 ottobre 1840.

Ancora nel 1847 si discuteva su come reperire i fondi necessari a completare il camposanto, ossia ducati 4.668,30 per le opere di perfezionamento e ducati 1.600 per la strada rotabile necessaria a collegare il caseggiato al camposanto[29]. Tra le opere di perfezionamento rientravano la realizzazione di 36 fosse e la brecciatura delle stradelle interne. Il Decurionato suggerì di prelevare la somma necessaria dal fondo particolare per la costruzione della nuova casa comunale[30]. Pertanto con apposita delibera venne approvato il prosieguo delle opere necessarie al completamento del camposanto secondo quanto previsto nel progetto ratificato con la decurionale del 5 marzo 1840[31]. Nonostante l'incompiutezza, il cimitero venne benedetto in occasione dell'epidemia di colera del 1854 attivandolo in maniera provvisoria[32]. Terminata l'epidemia venne chiuso e le opere di completamento non vennero più realizzate. Dallo stato dimostrativo del 1855 emerge l'impossibilità dell'Amministrazione comunale di provvedere alle opere necessarie per una carenza di fondi e che nel camposanto le confraternite non avevano costruito alcun sepolcro o cappella. Nel maggio del 1856 il sindaco di Caltanissetta, barone Francesco Morrillo di Trabonella, informava l'Intendente che

> «*nessun opera o miglioramento di sorta si è praticato. […] non possiamo che cedere al bisogno di permettersi per ora che il seppellimento dei cadaveri continui ad eseguirsi nelle tre chiese suburbane dei Cappuccini, Angioli e Grazia*»[33].

Di questo primo impianto cimiteriale non è giunta a noi nessuna struttura. Infatti sia la cappella che le mura di cinta vennero demolite nel corso dell'ultimo ventennio dell'Ottocento per dar posto alle cappelle gentilizie e ad alcuni colombari del nuovo cimitero. Tuttavia, a livello planimetrico, è ancora possibile individuare la figura quadrata del primitivo impianto (figura 2).

"Il cimitero di Pietrarossa": i primi progetti degli ingegneri Alfonso Barbera e Michele Scarpinati.

Con l'avvento dell'unità d'Italia il Ministero degli Interni avviò un'azione conoscitiva volta a constatare la realizzazione dei campisanti nelle province napoletane e siciliane, secondo le disposizioni contenute nella vecchia legge dell'11 marzo 1817, invitando le prefetture a trasmettere una relazione sui cimiteri attuati o da costruire. Vale la pena soffermarsi su una richiesta che il Prefetto inoltrò al Sindaco di Caltanissetta mirante ad ottenere informazioni sul camposanto della città[34]. In risposta, l'ingegnere Alfonso

[29] ASC, Esercizio del 1847, Agostino Lopiano, Estimativo per la spesa necessaria alla costruzione di una strada rotabile, documento datato 21 luglio 1847.

[30] ASCl, Intendenza e Prefettura, busta 3239, Impronto per il camposanto di Caltanissetta, 1847.

[31] ASCl, Intendenza e Prefettura, busta 3239, Decurionale sui mezzi per completare il camposanto, 1847.

[32] ASCl, Intendenza e Prefettura, busta 3239, Stato di situazione del camposanto nel Comune di Caltanissetta, 22 marzo 1855.

[33] ASCl, Intendenza e Prefettura, busta 3239, Informativa sul camposanto in risposta alla circolare dell'intendenza n. 5432 ,18 marzo 1856.

[34] Il Prefetto richiese le seguenti notizie: la distanza dal centro abitato, l'estensione, l'eventuale presenza

Barbera fornì un'accurata descrizione del cimitero comunale realizzato secondo il progetto del 1840:

> «*la distanza tra le ultime case della nostra città ed il camposanto è di metri cinquecento. L'area poi occupata dallo stesso camposanto, tolta la cappella addossata nel mezzo del muro di dietro, è di metri quadrati 1.849 e tiene una figura quadrata di 43 metri per lato. Infine l'area occupata dalla cappella è di metri quadrati 60,20 e presenta una figura rettangolare lunga 14 metri*»[35].

Presso il Consiglio comunale si iniziò a dibattere sull'opportunità di realizzare un nuovo impianto cimiteriale piuttosto che completare quello esistente. Il 2 aprile del 1862 il Prefetto comunicò al Sindaco, barone Giovanni Benintende, di voler attuare quanto previsto dalla normativa vigente e perciò chiese di indicare le somme che l'Amministrazione comunale avrebbe stanziato nel bilancio per lo stabilimento di un camposanto. Il Consiglio comunale, considerando il fatto che in ogni caso «*dovendosi dal municipio provvedere sia pel completamento predetto sia per costruirne un altro di novello impianto*»[36], deliberò di farne voce di spesa nel successivo esercizio del 1863, invitando il sindaco a dare apposito incarico all'ingegnere comunale per l'esecuzione dei relativi progetti d'arte. Anche in questa circostanza le tempistiche non furono celeri, come attesta, tre anni dopo, la sollecitazione del Prefetto in virtù del nuovo regolamento dell'8 giugno 1865 che indicava come termine ultimo per la realizzazione dei cimiteri il 1867. Dunque il Prefetto intimò al Sindaco che

Figura 2. Google Earth, Cimitero di Caltanissetta (in evidenza l'area del primitivo nucleo cimiteriale).

> «*non potendo tollerare nessun ulteriore ritardo nella esecuzione di tale disposizione la invito a riunire prontamente il Consiglio comunale per deliberare*

di una cappella e la modalità di seppellimento. ASC, Prefettura della Provincia di Caltanissetta, Notizie sui camposanti, n. protocollo 1878, documento datato 10 febbraio 1862.

[35] ASC, Ministero dell'Interno, circolare 129, Relazione dell'Ingegnere Alfoso Barbera sul camposanto di Caltanissetta, documento datato 13 febbraio 1862.

[36] ASCl, Intendenza e Prefettura, busta 3239, Delibera del Consiglio comunale sulla costruzione o compimento del camposanto, 23 maggio, 1862.

l'occorrente e per predisporre sia portata a termine la perizia ed allegata in bilancio la somma occorrente pel compimento delle relative opere, prevedendo che ove dal Consiglio non sarà conformemente a ciò deliberato, sarà provveduto d'ufficio dalla Deputazione Provinciale»[37].

Nella seduta del Consiglio comunale del 29 novembre 1866 si decise di chiedere al Demanio la cessione della sepoltura attigua alla chiesa del convento di Santa Maria degli Angeli insieme all'intera selva, con lo scopo di ampliare il cimitero comunale ivi esistente[38]. Tuttavia il Demanio rifiutò la proposta avanzata dall'Amministrazione comunale, in quanto attendeva la promulgazione di un'apposita normativa che regolamentasse la vendita dei beni devoluti allo stesso Demanio in virtù della legge del 7 luglio 1866, suggerendo, invece, di procedere attraverso l'emanazione di apposito decreto che dichiarasse interesse di pubblica utilità la loro occupazione[39]. Indubbiamente tale aspetto fu decisivo nel ritardare la formazione del progetto per il camposanto e la sua conseguente realizzazione.

Terminata l'emergenza sanitaria dovuta ad un'ulteriore epidemia di colera che colpì la città di Caltanissetta nel 1867, il nuovo cimitero provvisorio di monte San Giuliano venne chiuso[40]. Si giunse a una vera e propria emergenza che spinse il Consiglio sanitario provinciale a chiedere alla Prefettura di riattivare, in via provvisoria, la sepoltura della chiesa del Convento di Santa Maria degli Angeli[41]. Nel novembre dei 1867 venne creata una commissione[42] con lo scopo di verificare l'idoneità della Selva degli Angeli in vista della costruzione di un nuovo cimitero. Vale la pena soffermarsi sul rapporto della commissione in quanto fornisce un'interessante descrizione del sito tanto a livello paesaggistico quanto topografico:

«*la distanza che si frappone tra il caseggiato della città e la selva è assai oltre di quella voluta dall'art. 71 del regolamento dell'8 giugno 1865, favorita quel che è più da un ben largo stradale, il quale per quanto possa esser piano e comodo al tragitto delle vetture a ruota, non è quasi per nulla frequentato; schivando ognuno percorrere anche pe giornalieri diparti quella malinconica*

[37] ASC, Regia Prefettura della provincia di Caltanissetta, prot. n. 15374, documento datato 23 novembre 1866.

[38] Sulla storia del Convento di Santa Maria degli Angeli e della relativa sepoltura si rimanda a D. Vullo, *Storia, Architettura e Restauro del complesso conventuale di Santa Maria degli Angeli*, Paruzzo editore, Caltanissetta 2006.

[39] ASC, Regia Prefettura della provincia di Caltanissetta, prot. n. 661, documento datato 22 dicembre 1866.

[40] A tal proposito venne presentata una petizione firmata da molti notabili di Caltanissetta tramite la quale si chiese la sospensione dei seppellimenti presso il cimitero provvisorio di monte San Giuliano in quanto recava offesa al sentimento religioso della popolazione. Tra le proposte della petizione emerge l'attivazione del cimitero della selva annessa al Convento di Santa Maria degli Angeli. ASC, Estratto della delibera del Consiglio Sanitario Provinciale del 14 maggio 1868.

[41] ASC, Delibera del Consiglio Provinciale Sanitario, documento datato 12 giugno 1868.

[42] Composta dal Sindaco, avv. Salvatore Scarlata, dai signori Giuseppe Salomone e Antonino Livrizzi membri della Commissione Sanitaria Provinciale, e da Lorenzo Parodi ingegnere capo delle miniere.

Figura 3. Veduta del convento di Santa Maria degli Angeli e del castello di Pietrarossa, fine Ottocento.

> *passeggiata perché solitaria, e molto concentrativa appunto per le fosche culture che vi si osservano, per la grandiosa roccia circondata da cipressi che, a guisa di rustica piramide, erge nel mezzo della stessa, e per le diverse accidentalità di cui trovasi cosparsa la contrada, nella quale risulta tutt'insieme una via lugubre, che annunzia star lì d'intorno la nostra ultima dimora. La estensione del terreno che costituisce la selva in parola è di ettari 3, are 25 e centiare 76. La sua giacitura è in maggior parte a piano inclinato, ed al piè di una roccia calcarea bastantemente alta. […] Per le esposte ragioni, e per tante altre che si potrebbero addurre, la commissione afferma che il locale della selva annessa al Convento di Santa Maria degli Angeli è ben adatta per l'impianto del pubblico cimitero*»[43] (figura 3).

Nel contempo si diede incarico agli ingegneri Alfonso Barbera e Michele Scarpinati di redigere un rapporto sullo stato di conservazione del vecchio cimitero comunale[44], mentre la Commissione Municipale di Sanità suggerì di intervenirvi affinché si potessero impiegare le sepolture rimaste vuote[45], oltre ad una porzione di suolo ancora non utilizzata. Pertanto venne disposto il seppellimento dei cadaveri non colerosi presso il pubblico

[43] ASC, Verbale di commissione, documento datato 8 novembre 1867.

[44] Dalla relazione si evince che l'area del vecchio cimitero risultava divisa in due parti. La prima delle quali era a terreno nudo occupata dalle fosse scavate per i morti di colera nel 1854, mentre la seconda ospitava delle 36 fosse in fabbrica presso la cappella. Di queste soltanto 6 risultavano occupate. Lo stato di conservazione non era ottimale, i muri ivi esistenti vengono descritti come ridotti a secco per il dilavamento della malta e con intonaco caduto nelle parti interne delle fosse, alcune delle quali erano colme di materiale fangoso. ASC, Ingg. Alfonso Barbera e Michele Scarpinati, Esecuzione delle disposizioni contenute nella nota prefettizia del 19 novembre prot. n. 5768, documento datato 25 novembre 1867.

[45] Alcune sepolture vennero utilizzate prima della messa in funzione del cimitero provvisorio di monte San Giuliano, da un rapporto si deduce che nel vecchio cimitero comunale vennero sepolti 520 cadaveri tra il 5 aprile, giorno in cui si ebbe notizia del primo caso di colera, e il 9 giugno giorno in cui venne chiuso il cimitero comunale.

cimitero in contrada degli Angeli[46]. Nel 1869 l'ingegnere Barbera formulò un progetto con gli interventi da mettere in pratica, consistenti nel prosciugamento delle sepolture ivi esistenti attraverso la realizzazione di un canale di scolo lungo le fosse, la sostituzione dei *lastroni* di copertura delle sepolture con nuove lastre in pietra da Sabbucina lavorate di fino e alcuni interventi nelle due casupole fiancheggianti la cappella e alla volta della stessa. I lavori vennero appaltati a Francesco e Salvatore Lacagnina[47].

La svolta sembrò arrivare nel 1870, quando il Consiglio comunale, con delibera datata 13 settembre, incaricò l'ingegnere Alfonso Barbera di redigere un apposito progetto d'arte per l'ampliamento del cimitero comunale secondo la forma mista[48], in modo tale da «*occuparsi tutta quella quantità di terreno necessario da concedersi ai privati per la costruzione delle cappelle gentilizie*»[49]. Il progetto venne elaborato in relazione alla forte pendenza che caratterizzava il sito. L'ingegnere dovette organizzare lo spazio mediante diversi campi disposti su più livelli, comunicanti fra loro mediante gradinate di accesso, posti in relazione con la vecchia area cimiteriale «*che restar deve alligato al nuovo e il cui suolo per contenere sepolti cadaveri colerosi dovrà essere smosso dietro l'elasso del tempo prescritto dalle leggi vigenti*». L'impianto planimetrico si caratterizza per una certa complessità di disegno dovuta alla presenza di due emicicli, ciascuno con diametro di 42 metri, tangenti una porzione centrale dove venne prevista la realizzazione di un tempietto a pianta circolare da destinare a chiesa cimiteriale. Dal tempietto si sviluppa la diagonale di due aree laterali delle quali quella esposta ad oriente sarebbe derivata dalla vecchia area cimiteriale. Dalla parte opposta, ovvero il lato posto in prossimità alla rocca del castello, sarebbero sorte le sepolture destinate agli acattolici. La porzione dell'area cimiteriale che si sviluppa in pendenza verso la valle avrebbe dovuto costituire la zona di ampliamento, da progettare successivamente in base alle future necessità della popolazione. Nel dettaglio, il progetto previde la realizzazione di un atrio d'ingresso fiancheggiato da quattro stanze e messo in comunicazione con l'area cimiteriale mediante una gradinata semicircolare in pietra da taglio. Le cappelle gentilizie con le relative cripte sarebbero sorte addossate ai muri di cinta del primo emiciclo. Tali cappelle avrebbero dovuto essere realizzate in pietra da taglio di Capodarso con finiture architettoniche di tipo dorico. Nell'area antistante le cappelle e i colombari, l'ingegnere previde la realizzazione delle fosse per inumazione, destinate agli acquirenti disponibili

[46] ASC, Delibera del Consiglio Comunale datata 8 novembre 1867.

[47] ASC, Misura finale dei lavori eseguiti dagli appaltatori Francesco e Salvatore Lacagnina per il prosciugamento delle fosse in questo cimitero degli Angeli, documento datato 23 novembre 1869.

[48] Tradizionalmente la realizzazione dei cimiteri avveniva seguendo tre differenti modalità: la prima maniera detta a giardino, nei documenti rinvenuti a volte definita alla musulmana, per il seppellimento ad inumazione, l'altra definita monumentale, adottata per il seppellimento a tumulazione. Vi era anche una terza modalità, all'epoca meno diffusa, definita mista che adottava entrambe le predette soluzioni. Data la natura del terreno in questione, che difficilmente avrebbe consentito di praticare per l'intera sua estensione la sepoltura per inumazione, si optò per la modalità mista. Infatti a tal proposito venne specificato che *«è giocoforza attenersi al sistema di seppellimento per tumulazione, congiuntamente a quello Comunemente in questo usato di seppellimento in fosse rivestite di muratura»*. ASC, Ufficio Tecnico del Comune di Caltanissetta, Pel cimitero nella selva degli Angeli, prot. n. 2, documento datato 29 agosto 1870.

[49] ASC, Municipio di Caltanissetta, Delibera del Consiglio comunale sull'ampliamento del cimitero degli Angeli, prot. n. 95, documento datato 13 settembre 1870.

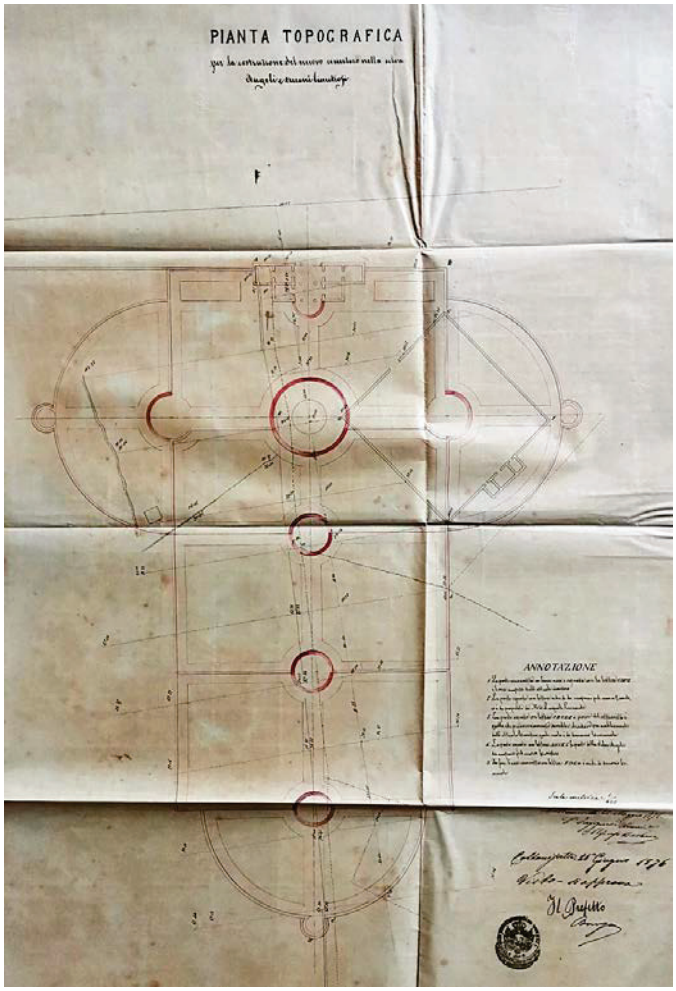


Figura 4. ASC, Ing. Alfonso Barbera, pianta topografica per la costruzione del nuovo cimitero nella Selva degli Angeli e nei terreni limitrofi, 22 maggio 1876.

a collocare delle lapidi o cippi. La restante superficie, invece, sarebbe stata destinata alle sepolture comuni ad inumazione (figura 4). Dalla documentazione rinvenuta si evince l'intenzione di realizzare in una prima fase le mura di cinta, alte tre metri da costruire in pietra di Sabbucina con rivestimento in pietra da taglio di Capodarso nelle facce esterne, e le gradinate necessarie a raccordare i diversi livelli, demandando le restanti opere ad un momento successivo.

Nonostante questa chiara indicazione e la formulazione del progetto di massima, le dispute circa il sito da occupare per un nuovo impianto cimiteriale si riaprirono. In realtà la questione relativa all'individuazione della località si mostrò assai complicata, come attesta un documento della Regia Prefettura datato 3 febbraio 1876.

Si tratta di una documentazione importante dalla quale si possono trarre diverse informazioni. Si apprende, infatti, che vennero presi in considerazione diversi siti quali la selva di Santo Spirito, la contrada Balate nel fondo rustico appartenuto ai padri Gesuiti e la contrada Firrio[50]. In particolare, della contrada Firrio se ne apprezzò la distanza, l'esposizione ai venti e la composizione geologica. Non solo, si apprende anche che in data 4 gennaio 1875 venne approvato un progetto topografico e che il Consiglio Sanitario Provinciale, con delibera datata 18 marzo dello stesso anno, si espresse favorevolmente circa l'approvazione della contrada Firrio quale sito per la realizzazione del

[50] Sull'individuazione della località per la costruzione del nuovo cimitero si veda anche F. Spena, *La città degli Angeli*, in AA.VV. *La città degli angeli. Immagini del cimitero di Caltanissetta*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta 2006, pp. 21-36.

cimitero[51]. Nonostante tale parere, la mancanza di una strada di accesso carrabile e quindi la necessità di ulteriori ingenti stanziamenti per poterla realizzare spinse la Commissione Sanitaria Municipale a valutare nuovamente parte della selva in contrada Pietrarossa. Dopo un accurato sopralluogo, per verificare se questa rispettasse le condizioni previste dal regolamento sanitario, venne dichiarata idonea perché sufficientemente distante dalla caserma militare, per il terreno di natura calcarea – marnosa ritenuto idoneo alla decomposizione dei cadaveri e per la giacitura ed esposizione favorevole alla città. Il progetto planimetrico definitivo dell'area cimiteriale redatto dall'ingegnere Barbera, indicato nei documenti in qualità di pianta topografica, verrà approvato con decreto prefettizio del 25 giugno 1876[52]. Nel contempo, il 6 aprile 1876, il custode del vecchio cimitero denunciò al sindaco che non poteva più prestarsi al seppellimento dei cadaveri essendo le fosse e gli spazi circostanti tutti riempiti. Pertanto la Commissione Sanitaria Comunale con delibera del 28 aprile propose un ampliamento, aggregando una porzione di suolo alla parte antistante il prospetto del cimitero, sia pure per una quantità di spazio corrispondente alla metà dell'area cimiteriale esistente, per la realizzazione di 18 fosse. Con la stessa delibera venne chiesto di approvare il progetto di costruzione del cimitero comunale redatto dall'ingegnere Barbera per la somma di Lire 3.670. Dall'analisi del suddetto ampliamento provvisorio, fu rilevato che tale intervento non lo si sarebbe potuto realizzare secondo i desiderata della Commissione Sanitaria, in quanto si sarebbero occupate sia la trazzera regia per Pietraperzia sia la via vicinale ad est della selva degli Angeli. Infatti, la Commissione dei Lavori Pubblici trovando regolare il progetto cimiteriale, propose che l'ampliamento provvisorio fosse realizzato secondo la forma determinata da una porzione rettangolare e una porzione trapezia a formare una superficie aggiuntiva di metri quadrati 946[53] (figura 5). Tale ampliamento non verrà eseguito, forse a causa dell'eccessiva vicinanza alla *trazzera* per Pietraperzia. Come si evince da alcune planimetrie di epoca successiva, ne verrà attuato uno più ridotto dall'andamento curvo a ridosso del muro di cinta settentrionale del vecchio cimitero.

In data 20 gennaio 1877 tramite decreto prefettizio venne approvato il piano topografico relativo all'area da destinare a camposanto e il 7 giugno venne inoltrata in Prefettura la richiesta per dichiarare il cimitero opera di pubblica utilità, ai fini dell'esproprio dei terreni di proprietà dei signori Cammarata Giovanni, Leonardi Pasquale, Salamone Maria, Scarantino Alfonso, Alù Calogero, Giannavola Sebastiano e Polizzi eredi di Pasquale. Il 10 novembre con Regio Decreto, inteso il benestare del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, venne dichiarata opera di pubblica utilità la costruzione di un nuovo cimitero e venne approvato il termine di un anno per la sua costruzione[54].

[51]ASC, Regia Prefettura della Provincia di Caltanissetta, documento datato 3 febbraio 1876.

[52]ASC, Ufficio Tecnico Comunale, Ing. Alfonso Barbera, documento datato 1 maggio 1876.

[53]ASC, Delibera della Commissione Sanitaria Comunale, prot. n. 22, documento datato 23 maggio 1876.

[54]ASC, Relazione per la costruzione del nuovo cimitero in contrada Pietrarossa, Ing. Capo Alfonso Barbera, documento datato 24 maggio 1880.

La pianta topografica redatta dall'ingegnere Barbera fu in realtà solo la base tramite cui individuare i lavori più urgenti, principalmente orientati a consentire un piccolo ma immediato ampliamento dell'area cimiteriale. Venne quindi incaricato l'ingegnere Michele Scarpinati per completare il progetto per il cimitero degli Angeli. Da un punto di vista planimetrico, in riferimento al progetto datato 16 marzo 1878, l'intervento di Scarpinati seguì solo in parte quanto previsto in precedenza. Consapevole del fatto che il sito non presentava un'area pianeggiante e che quindi non si sarebbe potuto provvedere attraverso un generale livellamento del suolo, elaborò un'idea progettuale tesa a conciliare

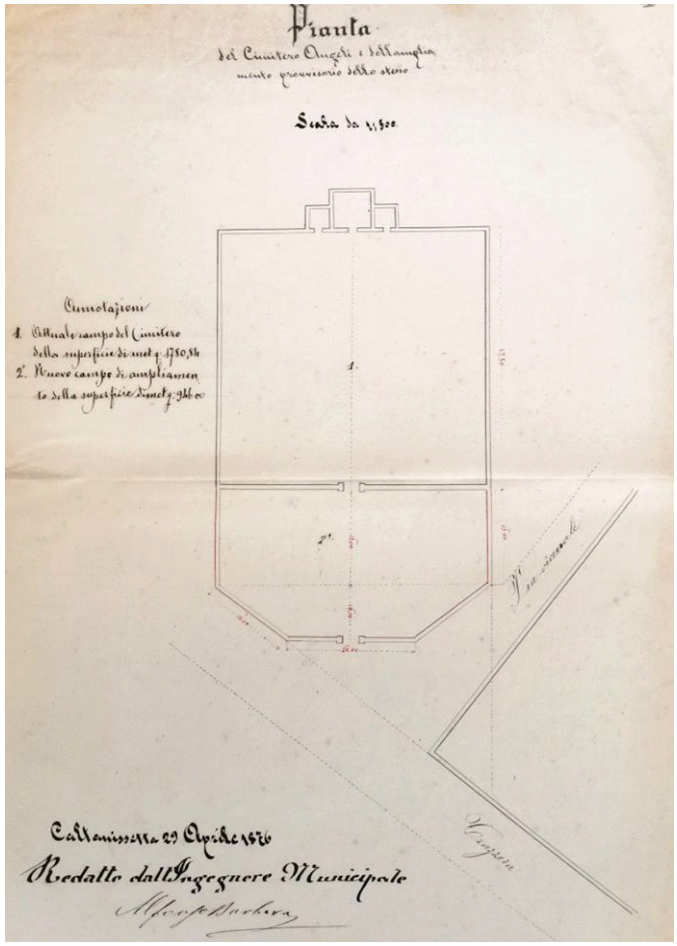


Figura 5. ASC, Ing. Alfonso Barbera, pianta del cimitero Angeli e dell'ampliamento provvisorio dello stesso, 29 aprile 1876.

> «*l'economia con la forma dei muri che in parte dovranno essere inclinati per spezzare gli acclivi e nel contempo per dare una forma più gaia all'edilizia si è preferito lo accordo di muri retti con muri curvi*».

Per risolvere l'inconveniente dovuto al dislivello del terreno si previde di dividere la superficie tramite diversi campi, definiti da una regolare pendenza, i quali avrebbero garantito una comoda percorrenza e maggiore estensione per il collocamento delle lapidi e dei monumenti funerari. Dall'elaborato planimetrico si può facilmente individuare un campo intermedio di figura quadrata, con lati pari a 120 metri, a cui si raccordano quattro emicicli, uno per lato, ciascuno dei quali con un diametro di 100 metri. Nel primo emiciclo, che ospita il corpo d'ingresso con i due ambienti laterali destinati all'abitazione del custode ed alla sala autoptica, i muri di cinta presentano un andamento costante in altezza. A questi si pensò di addossare ben 19 sepolture gentilizie per parte con cripte sottostanti. Agli estremi e al centro di questo emiciclo alcune scalinate

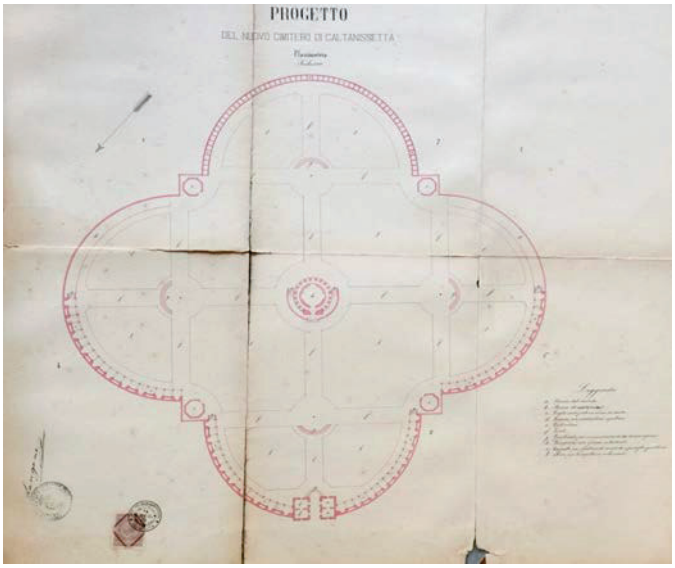


Figura 6. ASC, Ing. Michele Scarpinati, Progetto del nuovo cimitero di Caltanissetta: planimetria, 16 marzo 1878.

consentono di raggiungere una prima quota più bassa. Il sistema di cripte continua anche per la prima metà dei due emicicli laterali. L'altra metà, a causa del costante pendio del suolo, venne lasciata libera per erigere monumenti funerari o sepolture private. L'ultimo emiciclo, collocato frontalmente all'ingresso, venne destinato ad ospitare i colombari e le fosse sotterranee disposte lungo il perimetro del muro di cinta. I diversi livelli sui quali si articola l'area cimiteriale sono messi in comunicazione tra loro mediante opportune scalinate ben collocate nei punti nevralgici. Al centro esatto della planimetria, posto all'incrocio tra il viale longitudinale e quello trasversale, si trova collocato un tempietto che, similmente a quanto previsto originariamente da Barbera, si presenta a pianta circolare. La cella del tempietto, posta sopra un'alta sostruzione destinata ad ospitare l'ossario, è preceduta da apposito peristilio e coperta da una volta semisferica (cupola) che si sarebbe dovuta realizzare in mattoni *pantofoli* (figure 6-7-8-9).

La spesa prevista per la realizzazione dell'intero progetto ammontava a Lire 126.000, denaro che non rientrava nelle risorse dell'Amministrazione comunale la quale poteva disporre soltanto di Lire 93.966, 98. Per questo motivo venne deciso di dividere l'esecuzione delle opere in due parti. La prima inerente alla realizzazione delle mura perimetrali calcolata in Lire 68.000 e la seconda relativa a tutte le altre opere necessarie al completamento, calcolata in Lire 58.000. Il progetto venne approvato dal Consiglio comunale con delibera del 23 marzo 1878. Dopo ben quattro gare di appalto andate deserte, i lavori vennero affidati agli impresari Giuseppe Nocilla di Liborio e Giovanni Nocilla fu Giuseppe[55].

"Il cimitero di Pietrarossa": Il nuovo progetto dell'ingegnere Alfonso Barbera.

Le frane che si verificarono all'estremo sud-est delle terre espropriate dal Comune per la realizzazione nuovo cimitero, unitamente alle ingenti spese che sarebbero servite per intraprendere importanti interventi di consolidamento su tutta l'area cimiteriale e non ultima la spesa occorrente per dare una forma simmetrica e regolare alle terre del camposanto secondo il progetto redatto dall'ingegnere Scarpinati, indussero il Consiglio

[55] ASC, Atto di sottomissione per l'appalto relativo alla costruzione del cimitero di Caltanissetta sotto il castello di Pietrarossa, documento datato 15luglio 1878.

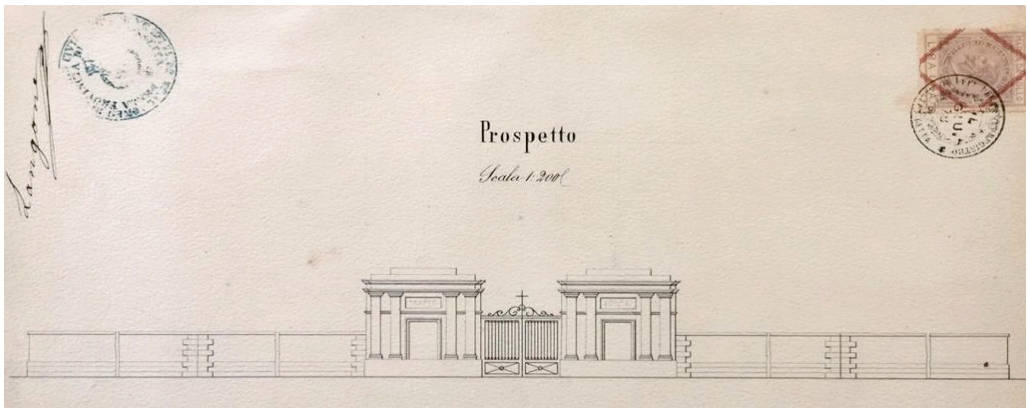
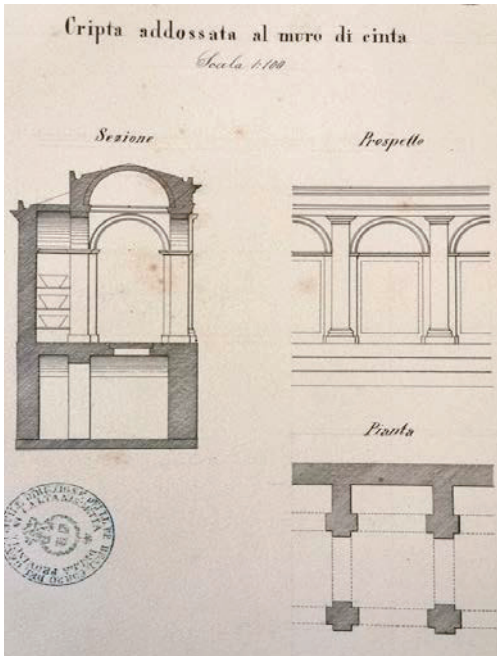


Figura 7. ASC, Ing. Michele Scarpinati, Progetto del nuovo cimitero di Caltanissetta: prospetto dell'ingresso al cimitero, 16 marzo 1878.

Figura 8. ASC, Ing. Michele Scarpinati, Progetto del nuovo cimitero di Caltanissetta: prospetto e sezioni delle cappelle gentilizie con cripte addossate al muro di cinta, 16 marzo 1878.



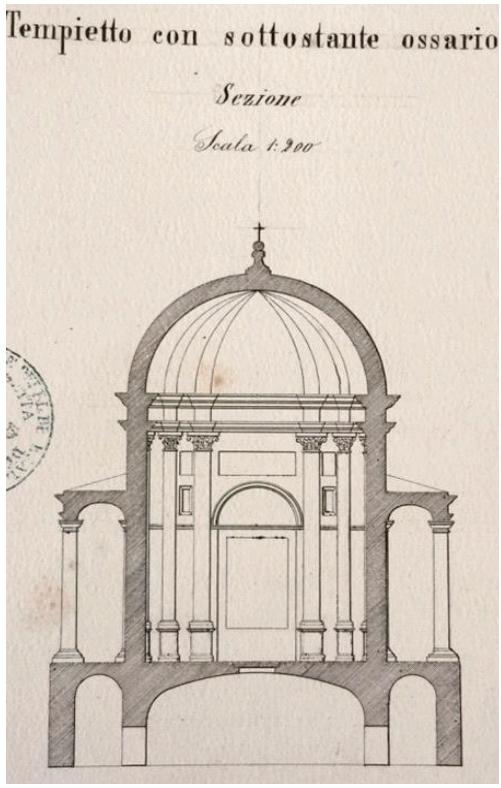


Figura 9. ASC, Ing. Michele Scarpinati, Progetto del nuovo cimitero di Caltanissetta: sezione del tempietto con ossario sottostante, 16 marzo 1878.

Comunale a chiedere un sistema più economico ed anche più adatto al particolare andamento del terreno in questione.

Dalla delibera datata 30 ottobre 1880, si apprende che si rinunciò «*alla figura perimetrale dei muri di cinta prevista in progetto e ritirarsi a monte in vicinanza alla rupe degli Angeli e in guisa che questa, nel senso della sua lunghezza, ne venisse a*

costituire la cinta occidentale del nuovo cimitero»[56]. Venne quindi incaricato l'ingegnere Alfonso Barbera per la formazione di un progetto che tenesse in considerazioni tali esigenze. Ne scaturì l'adozione di un impianto planimetrico irregolare che, oltre a rispettare la distanza legale dal Convento di Santa Maria degli Angeli, potesse riutilizzare gli sbancamenti in parte già realizzati. Tale modifica ebbe come effetto la riduzione dell'area cimiteriale al fine di poter realizzare l'edificio d'ingresso con i relativi annessi e la rinuncia all'esecuzione di grandi movimenti di terra insieme a tutti gli altri interventi richiesti dall'adozione di un sistema monumentale di tipo simmetrico (figura 10). Nella redazione del progetto, Barbera cercò di rispettare la somma già stanziata pari a lire 126.000 attenendosi alla definizione delle opere necessarie quali le mura di cinta e le costruzioni indispensabili per poter avviare la sepoltura dei cadaveri. Della somma messa a disposizione dall'Amministrazione comunale, lire 72.489,90 furono destinate alla realizzazione delle mura perimetrali, lire 26.748,18 per gli sbancamenti e le livellazioni del suolo, e infine lire 26.762,14 per la costruzione di un acquedotto, per la *stradella* interna al cimitero e per l'ingesso al cimitero con la sala per il custode e la sala autoptica[57]. Le mura perimetrali vennero realizzate in pietra da taglio seguendo la variazione altimetrica del suolo. Una volta ultimate venne predisposta la distribuzione degli spazi interni. Per tale distribuzione il progettista cercò di utilizzare nel modo migliore possibile la superficie a disposizione e, per ridurre al minimo gli sbancamenti, seguì lo stesso andamento e le accidentalità del suolo. Difatti l'area cimiteriale presentava tre livelli principali: una parte sostanzialmente pianeggiante (in basso), una parte in salita a mezzacosta e una parte più ripida in alto verso il castello.

Si decise quindi di realizzare il campo per inumazione ordinaria nella parte pianeggiante, di far costruire le cappelle gentilizie e le cappelle per le confraternite nella parte alta e di far realizzare le sepolture con monumenti e lapidi nella parte di mezzacosta. I muri interni e i terrapieni che via via sarebbero sorti per definire i percorsi sarebbero stati destinati ad ospitare i colombari. Per quanto riguarda il piano per l'inumazione dei cadaveri, l'ingegnere Barbera pensò di utilizzare il tratto del muro di cinta meridionale fino al cantone sud-ovest similmente a quanto fatto nei cimiteri di Messina e di Palermo che nei rispettivi muri perimetrali realizzarono diverse fosse, tante quanti i giorni dell'anno, per il seppellimento dei poveri. A tal fine chiese l'autorizzazione all'Amministrazione comunale per operare la necessaria variante al progetto[58]. Per quanto attiene l'area del vecchio cimitero venne prevista la realizzazione di 4 sepolture comuni da addossare alla parete esterna del relativo muro di cinta, esposto ad oriente in corrispondenza della parete sinistra della cappella. Nel 1883 venne rilevato il piano quotato dell'area cimiteriale necessario per formulare il piano regolatore dello stesso[59].

[56] ASC, Relazione di collaudo, Ing. Capo collaudatore Cosentino, documento datato 14 agosto 1891.

[57] ASC, Ingegnere Alfonso Barbera, Relazione sulla costruzione del nuovo cimitero, documento datato 16 gennaio 1880.

[58] ASC, Ufficio Tecnico municipale, Sui lavori del nuovo cimitero, documento datato 10 marzo 1881.

[59] ASC, Municipio di Caltanissetta, Approvazione di termine per il piano quotato e per il piano regolatore del cimitero, documento datato 21 maggio 1883.

Tra i documenti rinvenuti in archivio inerenti alle opere architettoniche, è stato individuato un solo elaborato grafico attinente al fabbricato d'ingresso al cimitero[60], una struttura a pianta rettangolare, articolata su due livelli comunicanti tramite di una scala a chiocciola interna, e preceduta da un portico colonnato a tre campate, da realizzare in pietra da taglio della cava di Sabbucina lavorata a fino a paramento centinato e pietra da taglio della cava di Capodarso a paramento piano[61] (figura 11).

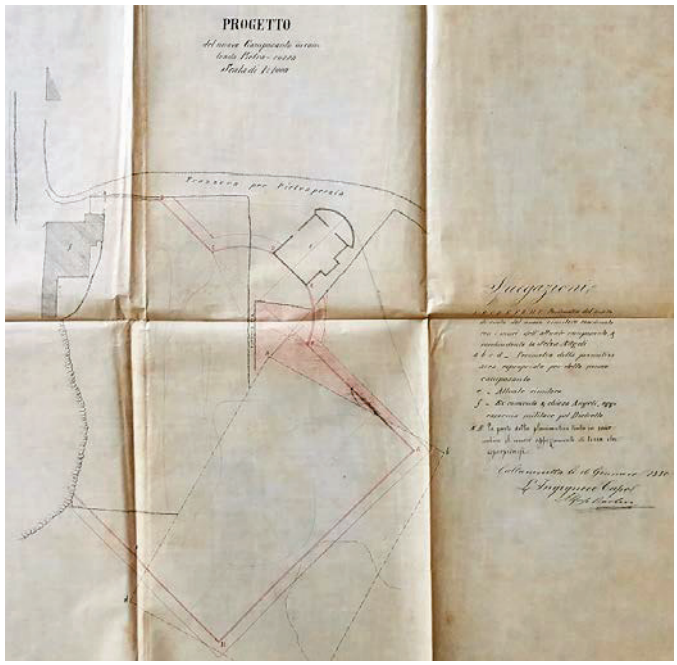


Figura 10. ASC, Ing. Alfonso Barbera, Progetto del nuovo camposanto in contrada Pietrarossa, pianta del cimitero con i nuovi muri di cinta e indicazione dei terreni da espropriare, 1878.

Il sito scelto per l'ingresso fu quello dove esisteva la sepoltura dell'ex convento degli Angeli la quale, nel frattempo passata in proprietà al distretto militare, era addetta a scuderia. Perciò si dovette abbattere la sepoltura per dar luogo al nuovo edificio. Fu anche necessario realizzare un contromuro di sostegno per rafforzare il fianco della chiesa sensibilmente interessata dal ribasso del primitivo suolo adiacente (figura 12). Con una lettera del 28 maggio 1885 l'ingegnere capo manifestò all'Amministrazione comunale l'impossibilità di continuare i lavori di completamento dell'ingresso al cimitero per via dei costi della pietra da taglio, da impiegare secondo quanto previsto nel progetto. Infatti nell'ottobre 1884 all'impresario Nocilla venne ingiunto di dare esecuzione al progetto riguardante l'ingresso, limitandosi, a causa delle ristrettezze finanziarie del Comune, all'impiego della sola muratura ordinaria. Lo stesso ingegnere lamentò che

> «*ora trovandosi spinti i lavori al punto che la loro continuazione deve procedere di rigore con l'impiego della pietra da taglio progettata, e quindi si è nell'alternativa, o di sospendere i lavori e rimandare ad altra epoca la costruzione di quelle stanze, ovvero destinare altra somma necessaria a far*

[60] Per la realizzazione del corpo d'ingresso fu necessario demolire un piccolo locale addossato alle mura della chiesa del Convento di Santa Maria degli Angeli, divenuto al tempo una caserma, occupato dall'Amministrazione militare per uso di rimessa e stalla. Tale rimessa non era altro di ciò che rimaneva dell'antica sepoltura del convento.

[61] ASC, certificato di acconto all'impresa Nocilla, documento datato 28 novembre 1885

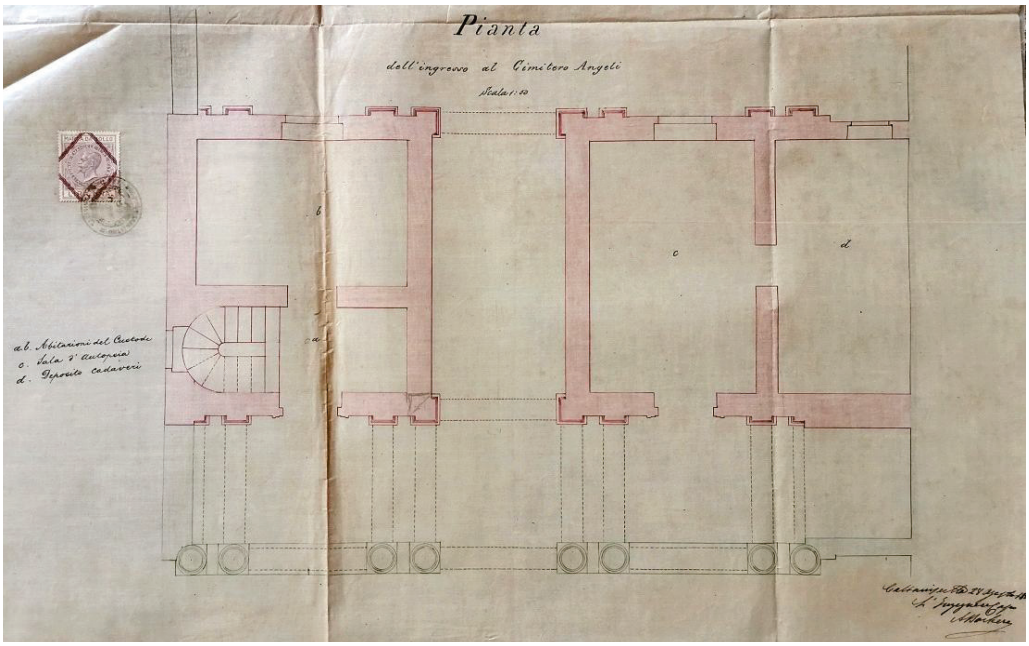


Figura 11. ASC, Ing. Alfonso Barbera, Progetto dell'ingresso al cimitero Angeli, pianta, 1878.

fronte alla pietra da taglio»[62].

Evidentemente la realizzazione a regola d'arte del fabbricato d'ingresso venne ritenuta importante e l'Amministrazione comunale acconsentì all'impiego dei risparmi ottenuti nell'asta pubblica per l'appalto delle opere per il cimitero in ragione del 9% sull'intera somma di lire 126.000[63]. Tuttavia, i lavori per l'ingresso e per la relativa strada di accesso procedettero con estrema lentezza sicché l'ingegnere Barbera in data 7 novembre 1885 mise in mora l'impresario Nocilla

> «*vista lentezza con cui procedono i siffatti lavori, i quali versano quasi in abbandono, con grave danno delle fabbriche sin oggi eseguite, esposte alle intemperie del tempo, oltre alle lamentanze del pubblico per l'intercettazione del transito in detto punto*»[64].

Da quanto effettivamente realizzato, si presume una variazione del progetto iniziale, ossia la sostituzione delle colonne archivoltate del portico con massicci pilastri (figura 13).

Una volta definito il piano regolatore del cimitero e quindi la sistemazione dei viali di percorrenza con i relativi campi di seppellimento, vi fu l'esigenza di procedere alla realizzazione dei muri a colombari all'interno dell'area cimiteriale. I lavori vennero

[62] ASC, Ufficio Tecnico del Municipio di Caltanissetta, Costruzione dell'edificio dell'ingresso, documento datato 28maggio 1885.

[63] ASC, Municipio di Caltanissetta, Costruzione dell'edificio dell'ingresso, prot. n. 3195 documento datato 2 giugno 1885.

[64] ASC, Ufficio Tecnico comunale, documento datato 7 novembre 1885.

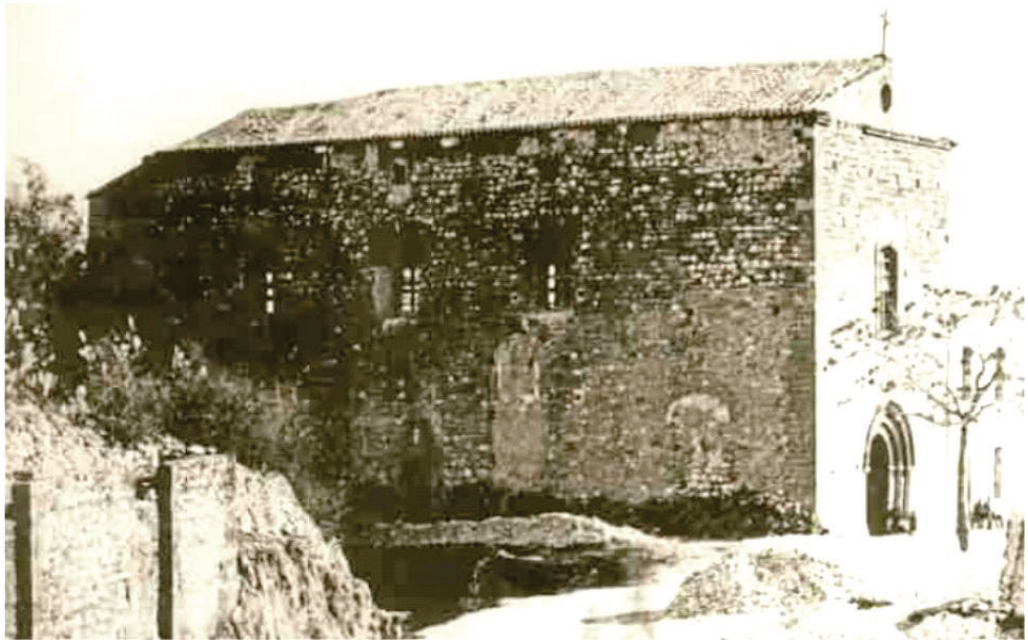


Figura 12. Chiesa di Santa Maria degli Angeli. Si può individuare un primo abbassamento di quota dell'area fiancheggiante la chiesa per consentire l'accesso al cimitero. Foto pubblicata in D. VULLO, *Storia, Architettura e Restauro del complesso conventuale di Santa Maria degli Angeli*, Paruzzo editore, Caltanissetta 2006, p. 101.

seguiti dall'ingegnere Enrico Arcarisi (figura 14)[65]. Tra i progetti redatti nell'ultimo decennio dell'ottocento, emerge quello relativo alla sistemazione dei campi di seppellimento disposti nella grande area rettangolare collocata a valle del cimitero. Si previde di spianare una grande area di metri quadrati 4000 nel grande rettangolo fra la porzione già in uso e l'area posta a sud, precedentemente utilizzata per il seppellimento dei morti di vaiolo[66]. A questo intervento si aggiunse la formazione di 90 colombari lungo il perimetro nord della suddetta area rettangolare, a compimento di quelli realizzati precedentemente a monte del medesimo lato[67]. I colombari vennero realizzati sullo zoccolo mediante muratura in pietra da Sabbucina. La superficie venne scandita da pilastri intermedi a passo costante trai i quali vennero disposti i loculi coperti da volte in muratura di laterizio (figure 15-16).

Nel 1891, i notevoli movimenti franosi che si verificarono nel sottosuolo del cimitero compromisero ben 46 metri del muro di cinta del lato sud est. Il Consiglio Comunale nominò un'apposita commissione tecnica attribuendole l'incarico di proporre i mezzi più appropriati per arrestare il movimento franoso. Sul parere della commissione, l'ufficio tecnico comunale formulò il relativo progetto consistente nel collocamento di 8 piloni

[65] ASC, Ufficio Tecnico comunale, Cimitero Angeli nuovi progetti, prot. n. 417, documento datato 12 maggio 1888.

[66] ASC, Relazione che accompagna il progetto dei lavori occorrenti per la sistemazione dei campi di seppellimento e per la costruzione di 90 colombari, Ing. Arcarisi, documento datato 31 gennaio 1890.

[67] ASC, Ufficio Tecnico comunale, Progetto dei lavori occorrenti per la formazione di 90 colombari lungo il perimetro della grande area rettangolare,documento datato 1 febbraio 1890.

Figura 13. Prospetto dell'edificio d'ingresso al cimitero di Caltanissetta (immagine tratta da https://it.wikipedia.org/wiki/Cimitero_monumentale_degli_Angeli). Il fabbricato costituisce un esempio del linguaggio neoclassico facente parte del più ampio repertorio eclettico dell'ingegnere Barbera, distinguibile in altre opere, quali il prospetto di Palazzo Giordano o del Palazzo di Città, caratterizzanti il decoro della piazza Garibaldi di Caltanissetta.

interrati, distribuiti secondo l'allineamento del muro di cinta, da congiungersi mediante arcate in pietra da taglio[68]. L'adozione di tale sistema di fondazione ad archi e pilasti venne ritenuto necessario per sostenere sia il muro di cinta adibito a colombari sia per ricavare l'alloggio di alcuni cunicoli di scolo sotterranei.

Una volta approvato il Regolamento di polizia mortuaria[69] iniziarono a giungere al Comune le richieste di concessione di suolo cimiteriale per la realizzazione delle cappelle gentilizie piuttosto che delle sepolture particolari. In realtà alcune richieste vennero inoltrate già qualche anno prima dell'approvazione del nuovo regolamento. Infatti, le prime che giunsero all'Amministrazione comunale di cui si ha notizia risalgono al 1883[70].

[68] Durante l'esecuzione degli scavi per la realizzazione dei piloni nn. 1, 2, 7 e 8, si incontrarono serie difficoltà che richiesero mezzi speciali di esecuzione. Infatti, sia per la presenza di acqua sia per la natura argillosa del sottosuolo, fu necessario raggiungere ben 15 metri di profondità prima di trovare del terreno stabile. Pertanto per la realizzazione dei rimanenti piloni si decise di intervenire mediante anelli in muratura di sottofondazione. ASC, Municipio di Caltanissetta, Relazione che accompagna la perizia della spesa per maggiori fondazioni nell'impianto di una porzione ad est del muro di cinta, documento datato 12dicembre 1893.

[69] Sull'approvazione del regolamento di polizia mortuaria si rimanda a G. Giugno, L. Torregrossa, *op cit*. pp. 132-141.

[70] ASC, Storno degli individui che non hanno ancora pagato la concessione di terreno in questo cimitero, documento datato 26 aprile 1886.

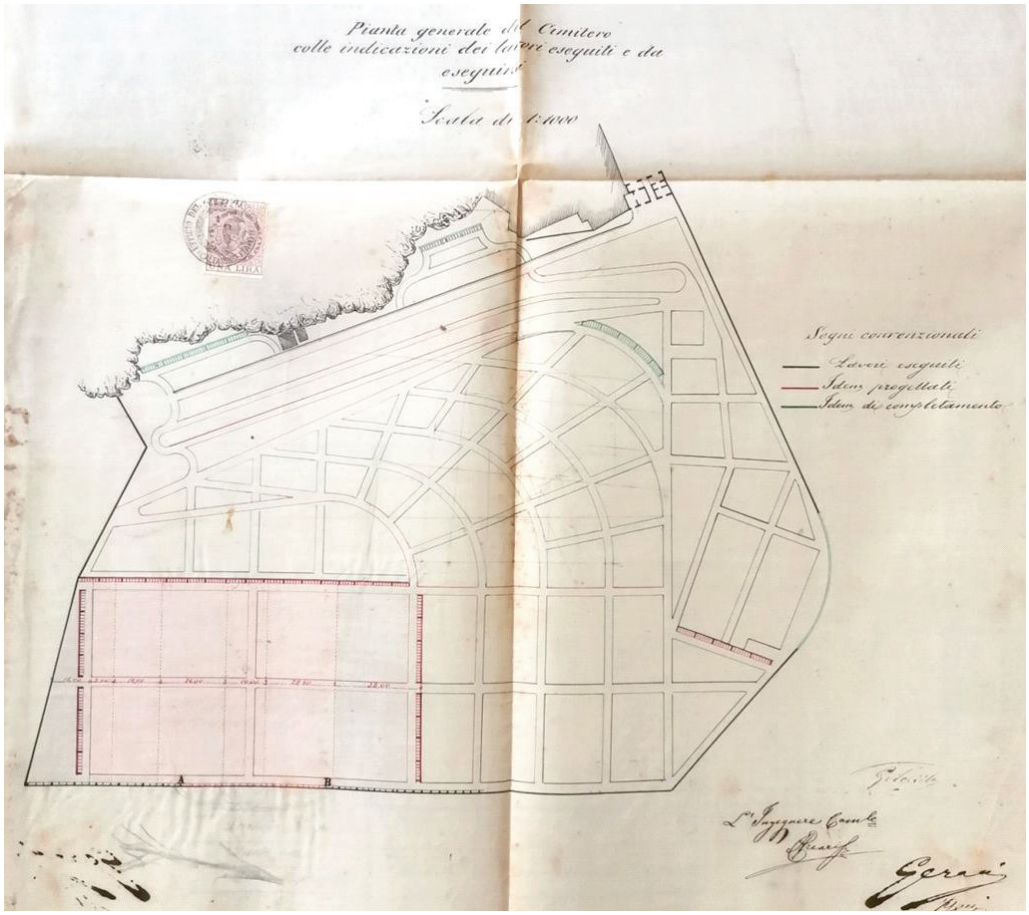


Figura 14. Ing. Arcarisi, Pianta generale del cimitero di Caltanissetta con indicazione dei lavori già eseguiti e quelli da realizzare.

Tra queste vi sono quelle inoltrate dai signori Miraglia Teresa (4,20 metri quadrati), Giammusso Antonino (5,60 metri quadrati (1883), Tilasi Luigi (9,68 metri quadrati). Un'importante richiesta di concessione arrivò nel febbraio 1884 da parte del conte Ignazio Testasecca Curcuruto del fu Gaetano tramite la quale domandò la cessione «*del primo rettangolo a destra del grande viale posteriore alla chiesa da costruirsi, nella estensione di metri 15 con 10, dovendo servire a chi scrive, per uso di sepoltura*»[71]. La concessione venne approvata cambiando però il sito chiesto originariamente, infatti, da una notazione a margine della richiesta firmata dall'ingegnere Barbera, si legge: «*è stata assegnata una nuova località ed approvato il disegno*»[72]. Non sono stati rinvenuti i relativi elaborati grafici annessi alla domanda, tuttavia vale la pena soffermarsi su una cappella tra le più significative del cimitero di Caltanissetta. Una costruzione monumentale realizzata secondo gli stilemi neogotici, certamente in voga negli ultimi decenni dell'Ottocento,

[71] Richiesta concessione suolo cimiteriale per sepoltura gentilizia, documento datato 4 marzo 1884.

[72] ASC, Storno degli individui che non hanno ancora pagato la concessione di terreno in questo cimitero, documento datato 26 aprile 1886.

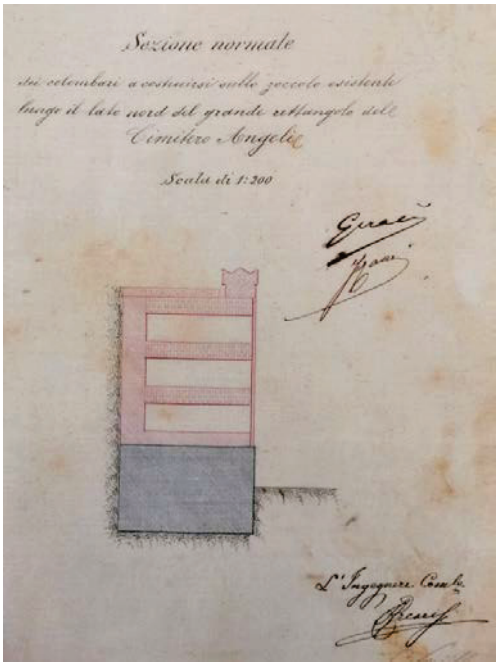


Figura 15. Ing. Arcarisi, Sezione normale dei colombari realizzati lungo il lato nord del grande rettangolo racchiudente i campi di inumazione, febbraio 1890.

ma che costituiscono un valore del tutto peculiare per la realtà architettonica dei cimiteri, tanto da essere spesso raccomandati nella loro realizzazione[73].

La cappella, con relativa cripta sottostante, venne progettata dall'ingegnere Michele Sacco che ne diresse i lavori per ben tre anni[74]. Presenta un prospetto animato da una bicromia dovuta all'alternanza di mattoni in terracotta rossi e pietra grigia. Da questa tessitura emergono il portale con la sovrastante nicchia ogivale e i pilastri angolari, culminanti in guglie realizzati in pietra calcarea[75]. Internamente è collocata una Madonna col Bambino opera dello scultore Michele Tripisciano della quale furono eseguite due copie, di cui una per la Chiesa del Corpus Domini di Milano, l'altra per il Duomo di Parigi. Opera del medesimo scultore è l'angelo collocato nella nicchia di prospetto[76].

Nel corso dell'ultimo quindicennio dell'Ottocento la monumentomania, che pose una nuova complessità nel rapporto tra architettura e scultura, portò al rapido sviluppo dell'arte funeraria nel clima eclettico del tempo. Le cappelle gentilizie che via via vennero costruite nella parte alta del cimitero diedero vita a composizioni volumetriche inedite, inglobando in un continuum plastico elementi propri delle arti decorative ed elementi architettonici[77]. Pertanto, gli ingegneri che si cimentarono in tali realizzazioni, tra i quali spicca l'ingegnere Pasquale Saetta, divennero interpreti di appropriati linguaggi destinati alla progettazione dei luoghi di accoglienza delle salme, fissandone tipologie estetiche e funzionali, influenzate da particolari connotazioni storico-sociali proprie della committenza.•

[73] Più in generale sui linguaggi architettonici utilizzati nella progettazione dei cimiteri pubblici si rimanda a A. Arena, *L'architettura dei cimiteri e la città nel XIX secolo. Storia, Forma e dinamiche urbane dalla Francia alla Sicilia orientale*, Edizioni Caracol, Palermo 2007, pp. 78-86.

[74] Cfr. V. Testasecca, *La signora Maria angelo della casa. Ricordanze e affetti*, p. 243.

[75] Per un'accurata descrizione della cappella Testasecca si rimanda a F. Spena, *op cit*. p.26

[76] Per una descrizione delle opere eseguite dal Tripisciano per la cappella Testasecca si rimanda a M. R. Bova, *Michele Tripisciano 1860-1913*, in «Archivio Nisseno» Anno VII - N. 12, Società Nissena di Storia Patria, Caltanissetta 2023, pp. 72 – 160.

[77] Sugli aspetti ornamentali delle sepolture gentilizie presenti nel cimitero di Caltanissetta si rimanda a AA.VV. *La città degli angeli, immagini del cimitero di Caltanissetta,* cit., *passim*.•

Figura 16. I colombari realizzati lungo il lato settentrionale dei campi di inumazione. Sono evidenti le volte in laterizio dei loculi nei primi tre registri originariamente costruiti. In un secondo momento venne realizzata una superfetazione con l'aggiunta di altri due registri (foto L. Torregrossa).

Bibliografia

Aa.Vv. *La città degli angeli. Immagini del cimitero di Caltanissetta*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta 2006.

R. Alibrandi, *In salute e malattia. Le leggi sanitarie borboniche tra Settecento e Ottocento*, Franco Angeli s.r.l., Milano, 2013.

A. Arena, *L'architettura dei cimiteri e la città nel XIX secolo. Storia, forma e dinamiche urbane dalla Francia alla Sicilia orientale*, Edizioni Caracol, Palermo 2007.

L. Bertolaccini *Città e cimiteri. Dalla città medievale alla codificazione ottocentesca*, Editore Kappa, Roma 2004.

M. R. Bova, *Michele Tripisciano 1860-1913*, in «Archivio Nisseno» Anno VII - N. 12, Società Nissena di Storia Patria, Caltanissetta 2023, pp.72 – 160

M. A. Carminati (a cura di), *Recinti Sacri. I complessi cimiteriali come elemento di costruzione del paesaggio*, Magika, Messina 2013.

M. Curcuruto, *I signori dello zolfo. Personaggi, vicende, aneddoti della borghesia mineraria siciliana fra Ottocento e Novecento*, Edizioni Lussografica, Caltanissetta 2012.

G. Giugno, *Caltanissetta dei Moncada. Il progetto di una città moderna*, Edizioni Lussografica, Caltanissetta 2012.

G. Giugno, L. Torregrossa, *La città nell'Ottocento. Storia e cultura urbanistica a Caltanissetta*, Edizioni Lussografica, Caltanissetta 2024.

G. Gugliotti, *Sul cholera morbus. Considerazioni teorico-pratiche*, tipografia di Gabriele Gentile, Napoli, 1832.

W. Guttadauria, F. Spena, *Una città da spedire. Microstorie di Caltanissetta in antiche cartoline*, Lussografica, Caltanissetta, 2000.

G. Mulè Bertolo, *Caltanissetta nei tempi che furono e nei tempi che sono*, Vol I, Edizioni Lussografica, Caltanissetta, 2003.

R. Panvini, G. Calà, *L'epidemia di colera del 1837 a Caltanissetta. Testimonianze archeologiche del Convento di Sant'Antonino*, in AA. VV., *Il palazzo delle Poste. Dal convento dei Riformati alla Banca del Nisseno. Fabbrica di cultura nel cuore della Sicilia*, Banca del Nisseno Credito Cooperativo, Caltanissetta 2018.

P. Petitti, *Repertorio amministrativo ossia collezione di leggi, decreti reali, rescritti ministeriali di massima, regolamenti ed istruzioni sull'amministrazione civile del Regno delle due Sicilie*, vol. II, stabilimento fu Migliaccio, Napoli 1851.

L. Santagati, *Fatti politici di Caltanissetta. Fatti e personaggi dal feudalesimo al 1993*, Paruzzo Editore, Caltanissetta 1993.

F. Spena, *Caltanissetta tra Ottocento e Novecento*, Lussografica, Caltanissetta 1993.

V. Testasecca, *La signora Maria angelo della casa. Ricordanze e affetti*, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, Palermo 1946.

L. Torregrossa, *L'epidemia di colera del 1837 a Caltanissetta. Le misure sanitarie e il loro impatto sulla città*, in *Sicilia da raccontare tra storia, architettura e territorio parlante*, M. Castiglione, G. Giugno (a cura di), Lussografica, Caltanissetta 2023, pp. 39-54.

C. Torrisi, *La Sicilia dell'Ottocento*, Edizioni Giada, Palermo 1986.

C. Torrisi (a cura di), *Il cholera morbus a Caltanissetta. Istruzioni e società*, Archivio di Stato Caltanissetta 1988.

M. Vegetti, (a cura di), *Filosofie della metropoli. Spazio, potere, architettura nel pensiero del Novecento*, Roma, Carocci, 2013.

A. Vitellaro, *I primi decenni di vita della Camera di Commercio di Caltanissetta*, in «Archivio Nisseno. Rassegna di storia, lettere, arte e società», anno VII n. 12, Società Nissena di Storia Patria, Caltanissetta 2013, pp. 5 – 28.

D. Vullo, *Storia, Architettura e Restauro del complesso conventuale di Santa Maria degli Angeli*, Paruzzo editore, Caltanissetta 2006.

R. Zaffuto Rovello, *Storia di Caltanissetta,* Edizioni Arbor, Palermo 2008.•

I libri mortuorum di Rometta dal 1607 al 1836*

Filippo Imbesi**

Premessa

I libri mortuorum sono volumi che riportano informazioni sui defunti che furono sepolti, prima della realizzazione dei cimiteri[1], all'interno dei centri abitati.

Essi sono quasi sempre utilizzati per ottenere notizie su singoli decessi, utili anche per compilare gli alberi genealogici.

Quali informazioni, invece, si possono ricavare da tutte le sepolture che furono registrate in un intero territorio durante i secoli?

È stata questa la finalità di una lunga e dettagliata indagine sui libri mortuorum che furono compilati a Rometta (Messina) dal 1607 al 1836.

La struttura dei libri mortuorum di Rometta

Gli otto libri mortuorum custoditi nella chiesa madre Santa Maria Assunta di Rometta coprono un arco temporale di oltre due secoli, dal 5 maggio 1607 al 22 gennaio 1836, con due lacune per circa diciannove anni (ottobre 1639 - novembre 1653, marzo 1708 - gennaio 1714) dovute alla dispersione delle registrazioni[2].

Le più antiche annotazioni, redatte nei primi due decenni del XVII secolo, riportano soltanto il nome e il cognome dei defunti, il giorno, il mese e l'anno della loro morte, e le chiese in cui furono sepolti. Queste semplici informazioni erano accompagnate dai verbi «obiit», «periit» e «decessit», o anche da varie espressioni latine («vitam finivit», «mortem cum vita commutavit», «discessit ex hac vita», ecc.).

In una seconda fase, dal terzo decennio del XVII secolo, le registrazioni forniscono anche notizie sui sacramenti che erano impartiti ai defunti prima di morire e sul numero dei sacerdoti che parteciparono alle esequie, indicando, talvolta, le cause

* Questo intervento è stato presentato nel convegno di studi *Sicilia millenaria. Dalla microstoria alla dimensione mediterranea (VII edizione)*, che si è tenuto a Caltanissetta il 21 e il 22 settembre 2024.

**Architetto e studioso di Barcellona Pozzo di Gotto, è autore di numerose pubblicazioni in diversi ambiti specialistici.

[1] I cadaveri dei defunti, prima della legge dell'11 marzo 1817 che dispose di realizzare i cimiteri fuori dai centri abitati, erano principalmente sepolti nelle chiese e nei monasteri.

[2] Gli otto libri mortuorum custoditi a Rometta coprono i seguenti periodi temporali: 5 maggio 1607 - 27 agosto 1628; 1 settembre 1628 - 30 ottobre 1639; 22 novembre 1653 - 20 settembre 1672; dicembre 1672 - 4 marzo 1708; 16 gennaio 1714 - 15 marzo 1748; 25 marzo 1748 - 11 luglio 1757; 16 ottobre 1757- 23 giugno 1806; 16 luglio 1806 - 22 gennaio 1836.

della morte con semplici formule («morte violenta», «morte repentina», «morte miseranda», ecc.).

Nell'ultima fase (secoli XVIII e XIX) i registri riportano inoltre l'età di morte dei defunti e i nomi dei loro genitori, i titoli nobiliari o sociali avuti in vita, i luoghi della sepoltura all'interno delle chiese e spesse volte notizie dettagliate sulle cause dei decessi.

Le registrazioni delle sepolture furono redatte in lingua latina, utilizzando in molti casi anche termini volgari e dialettali[3]. (Figura 1)

Figura 1. Tre fogli dei libri mortuorum di Rometta.

Le chiese in cui erano sepolti i defunti

Il più antico registro romettese (anni 1607-1628)[4] riporta che i defunti erano sepolti nella chiesa madre Santa Maria Assunta[5], nel monastero di Santa Maria dell'Annunciazione[6] e in altri sei luoghi di culto del territorio (San Nicola[7], Spirito

[3] Nel 1636 tre defunti furono registrati nel seguente modo: «Die octavo Julij 1636 oratio Gazara morsi con tutti li santissimi sacramenti necessarij alla salute humana e fu sepultu in questa magiore Ecclesia nel cui exequio furo sacerdote 4, extra hedommadas fu Don natali Gazara et Don Antonino riczo sine Archipresbitero. Die nono Julij 1636 Mastru filippo lumbardo morse con tutti li santissimi sacramenti necessarij all'homana salute et fu sepulto in questa magiore Ecclesia nel cui exequio foru sacerdote 4 hedommodarij sine Archipresbitero. Die 14 julij 1636 minichella luculiatu et mastronardo morsi et fu sepulta in questa majori ecclesia foro 6 preti […]» (Liber mortuorum 1628-1639, 8, 9 e 14 luglio 1636). In un'annotazione del 1638 così si legge: «a di 9 di Aprili 1638 violanti violatu moglie di politu morsi et passau di questa vita, vi furo presbiteri 6 presenti l'Archipreti et vi fu cira rotula 5 et per d. Giovanni battista la missa» (Liber mortuorum 1628-1639, 9 aprile 1638). Altre registrazioni con espressioni volgari e dialettali furono redatte nella seconda metà del XVII secolo. Si veda anche la nota 102.

[4] Alla fine di questo volume è presente la «Lista delli Comunicati».

[5] La chiesa madre Santa Maria Assunta è indicata nel volume con le seguenti formule: «in hac nostra maiori ecclesia», «in dicta maiori ecclesia», «in hac maiori ecclesia», «in hac maiori».

Santo[8], San Michele[9], Santa Caterina[10], Santa Maria «la nova»[11], «ecclesia Sanctae Mariae»[12]).

Il liber mortuorum degli anni 1628-1639 registrò inumazioni all'interno della matrice Santa Maria Assunta[13] e in altre sei chiese *intra moenia* (Santa Maria dell'Annunciazione «in monasterio monialium», San Nicola, Spirito Santo, San Michele, Santa Maria «la nova» e Santa Maria).

[6] Nel monastero «monialium» dell'Annunciazione della Beata Vergine Maria, sotto la Regola di San Benedetto, furono sepolti, tra il 1612 e il 1829, diciannove suore e monache, ed esponenti delle famiglie «oriolis», «ingarsia» e «visalli» (Tabella 1). Il monastero fino al 1510 era denominato «Santa Maria delli Greci» ed in seguito adottò la regola benedettina cambiando intitolazione (Ardizzone Gullo 2019, pp. 9-44).

[7] Nella chiesa di San Nicola furono inumati, tra il 1618 e il 1834, ventitré defunti, tra cui otto soldati del Regno di Sardegna e il sacerdote «Jacintus Arnò» (Tabella 2).

[8] In questa chiesa, definita «ecclesia spiritus Sancti» o «ecclesia Sancti Spiritus», furono seppelliti ventisette defunti tra il 1619 e il 1805, tra cui tre soldati *alemanni* (Tabella 3).

[9] Nella chiesa di San Michele furono effettuate trentasei sepolture tra il 17 marzo 1619 e il 23 settembre 1719 (Tabella 4).

[10] Nella chiesa di Santa Caterina furono sepolti trentasei defunti tra il 1622 e il 1795 (Tabella 5).

[11] Il monastero femminile di Santa Maria «la nova» o «della novacca», sotto la Regola di San Benedetto, fu fondato da Giovanni Antonio Blasco nel 1617 (Di Marzo 1856, p. 409). In esso furono sepolte, tra il 1624 e il 1833, venti suore, due badesse e «Donna flavia Alojsio» (Tabella 6). In due registrazioni del 1718 è denominato monastero «Monialium ut dicitur de Blasco» e Santa Maria «de Blasco Monialium», in onore del fondatore (note 226 e 227). Giovanni Antonio Blasco morì nel 1622 e fu sepolto nella chiesa madre di Rometta con la presenza di 20 sacerdoti e dell'arciprete (nota 67).

[12] In una chiesa denominata Santa Maria furono sepolti diciassette defunti tra il 18 maggio 1620 e il 5 gennaio 1675 (Tabella 7). Il numero esiguo dei seppellimenti induce a ritenere che essa fosse un piccolo luogo di culto e che non disponesse di ampi spazi per le sepolture. Nessuna chiesa dedicata a Santa Maria compare nei libri mortuorum seguenti che coprono, dal 1676 al 1783, un arco cronologico di oltre un secolo. Negli ultimi due registri, tra il 1784 e il 1836, viene nuovamente descritta una chiesa dedicata a Santa Maria (o «Ecclesia S. Mariae huius Civitatis»), in cui furono inumati 231 cadaveri in 52 anni (Tabella 7). Quest'ultima chiesa era, con molta probabilità, un luogo di culto diverso da quello che, con lo stesso titolo, fu menzionato negli anni 1620-1675. Lo scarso interesse ottenuto con poche sepolture dalla chiesa di Santa Maria che fu censita negli anni 1620-1675, infatti, contrasta in maniera evidente, dopo la mancanza di informazioni per oltre un secolo, con la notevole importanza della chiesa di Santa Maria che fu censita negli anni 1784-1836, ottenuta attraverso i numerosi seppellimenti, la continua frequenza delle inumazioni e la grande disponibilità di spazi sotterranei. Queste notevoli differenze inducono a ritenere, in mancanza di documenti esplicativi, che la chiesa di Santa Maria degli anni 1620-1675 fosse un luogo di culto diverso dalla «Ecclesia S. Mariae huius Civitatis» che fu censita negli anni 1784-1836. Vito Amico, nel 1760, sulla scorta delle notizie a lui fornite dal cappuccino Serafino Visalli, riferiva che a Rometta spiccavano le chiese di Santa Maria dell'Odigitria (molto frequentata dai «nobili cittadini»), di Santa Maria della Porta (che era stata «la primaria del paese») e di «s. Maria dei Cerei, volgarmente della Candelora» (Di Marzo 1856, p. 409). Da queste informazioni potrebbe dedursi che la chiesa descritta negli anni 1620-1675 fosse la chiesa di Santa Maria della Porta (o anche quella di Santa Maria dei Cerei, molto piccola e con poco spazio per le sepolture), e che la chiesa censita negli anni 1784-1836 fosse quella di Santa Maria dell'Odigitria poiché era molto utilizzata.

[13] La chiesa madre di Rometta è indicata in questo volume con le formule «in hac maiori ecclesia»

Nel volume successivo (anni 1653-1672) sono registrate sepolture nelle stesse chiese degli anni precedenti[14] e in altri tre luoghi di culto dedicati a Santa Maria Giudaica[15], a San Pietro[16] e a Santa Maria della Concezione[17].

Il libro dei morti degli anni 1672-1708 descrive seppellimenti nei monasteri di Santa Maria dell'Annunciazione «Monialium» e di Santa Maria «la nova», nel convento di San Francesco di Assisi (in cui era presente una chiesa intitolata a Sant'Antonio di Padova che era anche definita di Sant'Antonino)[18], e all'interno di sei chiese (Santa Maria Assunta, San Nicola, San Michele, San Pietro di Saponara, Spirito Santo, Santa Maria Giudaica).

Il seguente liber mortuorum (anni 1714-1748) - che non menziona le chiese di

e «in hac maiori».

[14] Il liber mortuorum degli anni 1653-1672 menziona, all'interno della chiesa madre, una sepoltura nel coro e un sepolcro sotterraneo nella cappella del Santissimo Rosario.

[15] In questa chiesa furono sepolti ventisette defunti tra il 1672 e il 1827, tra cui numerosi soldati spagnoli e del Regno di Sardegna (Tabella 8). L'intitolazione di questa chiesa indica chiaramente che a Rometta fu presente una comunità ebraica. Vito Amico collocava la «regione giudaica» di Rometta nei pressi di Porta Messina (Di Marzo 1856, p. 408).

[16] Nella chiesa di San Pietro di Saponara furono sepolti diciannove defunti tra il 1658 e il 1830 (Tabella 9).

[17] L'unica sepoltura registrata in questa chiesa fu effettuata il 25 luglio del 1668 («Die 25 julii 68 Petrus cartelluni obijt in carceribus confessus tantum sepultus vero in templo Sanctae mariae conceptionis, in cuius funerali fuerunt presbiteri 4 presente me Archipresbitero gratis»; Liber mortuorum 1653-1672, c. 58v). Questa chiesa è da identificare con quella che secondo Vito Amico era sita nel «convento dei conventuali di s. Francesco» e che precedentemente aveva il titolo di «s. Maria delle grazie» (Di Marzo 1856, p. 408).

[18] Così Vito Amico, nel 1760, descriveva questo complesso conventuale: «Sorge pure il cospicuo convento dei conventuali di s. Francesco appresso la porta di Messina nella regione giudaica, un tempo sotto il titolo di s. Maria delle grazie ora dell'Immacolata Concezione e volgarmente di s. Antonino, al di fuori un tempo ed antichissimo, come ricavasi dalle pitture, abbandonato nell'anno 1586, poi riparato nel 1636 per opera di Paolino Zuccarato da Rametta maestro nel collegio di Assisi» (Di Marzo 1856, p. 408). La chiesa e il complesso conventuale di Sant'Antonio di Padova o di Sant'Antonino furono denominati nei registri nei seguenti modi: «Ecclesia S. Antonini conventus monacorum S. francisci de assisa», «Ecclesia S. Antonij de padua», «Ecclesia Sancti Antonij de padua S. Francisci», «Ecclesia Venerabilis Conventus divi Antonini», «Divi Antonini de Padua», «ecclesia Sancti Antonini Patavini», «Ecclesia divi Antonini Patavini», «in hoc Conventu divi Antonini de Padua», «in Conventu Sancti Antonini de Padua huius Civitatis», «in Conventu seu Ecclesia divi Antonini de Padua», «in Divi Antonij Ecclesia», «in Venerabili Ecclesia Conventus Sancti Antonini de Padua», «in Ecclesia Divi Antonini ordinis Sancti Francisci», «in ecclesia Sancti Francisci sub titulo Sancti Antonini», «ecclesia Reverendi Patris Sancti francisci sub titulo Sancti Antonini». «ecclesia divi Antonij ordinis Conventualium Sancti francisci», «ecclesia Conventus Sancti Antonij de Padua Conventualium», «Ecclesia Conventus Sancti Antonini Patrum Conventualium» (Tabella 15). Dal 1741 al 1771 e dal 1795 al 1836 sono registrate numerose sepolture all'interno di una chiesa definita dei Padri Conventuali o dei conventuali di San Francesco («in Ecclesia Conventualium», «in ecclesia Conventualium Sancti francisci, «in ecclesia Patrum Conventualium Sancti francisci», «in ecclesia ordinis Conventualium Sancti Francisci», «in venerabili Ecclesia Patrum conventualium»,

Santa Maria, Santa Maria Giudaica[19] e Santa Caterina - registrò inumazioni in sette luoghi di culto (Santa Maria Assunta[20], San Nicola, San Pietro di Saponara, San Michele, Spirito Santo, Sant'Antonio di Padova, chiesa dei Cappuccini[21]), in due monasteri (Santa Maria «la nova» e Santa Maria dell'Annunciazione), nel cimitero del castello[22], nel cimitero dello Spirito Santo[23] e in una chiesa del terz'ordine

«in Ecclesia Conventualium», «in Ecclesia Patrum Conventualium»). I defunti che furono sepolti in quest'ultima chiesa sono stati inseriti in una diversa tabella (Tabella 16) poichè non sono note le denominazioni che i compilatori dei registri davano a due dei conventi francescani che allora esistevano a Rometta. Appare comunque molto probabile che la chiesa definita *dei Padri Conventuali* o *dei conventuali di San Francesco* sia da identificare con la chiesa di Sant'Antonio di Padova o di Sant'Antonino che era anche denominata «Ecclesia S. Antonini Patrum Conventualium» e «ecclesia Conventu Sancti Antonij de Padua Conventualium». Si veda la nota 72.

[19] Nel 1745 era presente all'interno della chiesa madre una sepoltura definita «S. Mariae Judaicae» («Eodem die vigesimo secundo septembris 1745 Joseph nastasi Vir Angelae Gulli obiit annorum circiter 76 omnibus Ecclesiae Sacramentis munitus, sepultus fuit in hac Matrice Ecclesia in sepultura Sanctae Mariae Judaicae cum funere septem Cappellanorum»; Liber mortuorum 1714-1748, c. 108v).

[20] Il registro riporta che i defunti erano sepolti nella chiesa madre all'interno di siti sotterranei così denominati: sepoltura dei bambini («in Sepultura parvulorum»), sepoltura della chiesa («in Sepultura Ecclesiae»), sepoltura della cappella dei morti («in Sepultura Cappellae Mortuorum»), sepoltura delle Anime del Purgatorio («in Sepultura animarum purgatorii»), sepoltura della cappella del Rosario («in Sepultura cappellae Rosarii» o «in sepultura Rosarii»), sepoltura del Santissimo Sacramento («in Sepultura Sanctissimi Sacramenti»), sepoltura del coro («in Sepultura Chori»), sepoltura dei poveri («in sepultura pauperum»), cappella di Santa Maria della pietà («intus Cappella Sanctae Mariae pietatis»), cimitero della chiesa matrice («in hac Matriciali Ecclesia in Coemeterio»).

[21] Questo luogo di culto - che è da identificare con la chiesa di San Giorgio che fu assegnata all'ordine cappuccino nel 1585 (Di Marzo 1856, p. 408) - fu denominato nelle registrazioni nei seguenti modi: «Ecclesia Cappuccinorum», «Ecclesia Patrum Cappuccinorum», « Ecclesia Reverendorum Patrum Cappuccinorum», «ecclesia ordinis Cappuccinorum Sancti francisci», «Ecclesia S. Francisci Cappuccinorum». In questa chiesa furono sepolti 62 defunti tra il 1729 e il 1836, tra cui tre sacerdoti e molti esponenti di importanti famiglie (Tabella 10).

[22] Il castello di Rometta fu dotato di un cimitero durante le vicende isolane della Guerra della Quadruplice Alleanza. Il cimitero fu utilizzato soltanto per seppellire dodici soldati tra il 23 settembre e il 2 dicembre del 1791 (Tabella 11). In una registrazione del 1683 si riporta che «Vittorinus tudisco» era morto «in castello» («Die quinto martij 1683 Vittorinus tudisco vir francischellae viventis olim Jugalium obiit cum omnibus sanctissimis ecclesiae Sacramentis munitus in castello huius et sepultus fuit in hac matrici ecclesia cum funere omnium cappellanorum»; Liber mortuorum 1672-1708, 5 marzo 1683).

[23] Il cimitero dello Spirito Santo fu utilizzato soltanto nel mese di settembre del 1719. In esso furono sepolti un fornaio spagnolo e «Ottavia Ruis» («Eodem die 12 septembris 1719 felix Laborator in furno Barcennoniae ex Hispania annorum 20 circiter obiit cum Sacramentis Confessionis et communionis ac sepultus fuit in Coemeterio Sancti Spiritus cum funere quattuor Cappellanorum», Liber mortuorum 1714-1748, c. 25v; «die decimo sexto Mensis Septembris 1719 Ottavia Ruis uxor Michaelis filia quondam Joannis Cuama et quondam Paulae Cuama et febrera annorum 30 circiter obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis munita et sepulta fuit in Coemeterio Sancti Spiritus cum funere quattuor Cappellanorum», Liber mortuorum 1714-1748, c. 25r). Questi due defunti erano con molta

francescano che è da identificare con il convento dei minori (oggi palazzo comunale) «fabbricato a pubbliche spese sin dall'anno 1672 per opera di Antonino Lombardo»[24].

Il registro dei defunti degli anni 1748-1757, compilato durante l'arcipretura di Domenico Ardizzone, censì sepolture soltanto all'interno della chiesa madre Santa Maria Assunta[25] e nella chiesa di S. Antonio di Padova e/o dei Padri Conventuali.

Il liber mortuorum successivo (anni 1757-1806)[26], oltre a registrare seppellimenti

probabilità al seguito dei soldati durante la Guerra della Quadruplice Alleanza.

[24] «Antonino Lombardo, esponente di spicco dell'alta borghesia» romettese, «nonché Giudice del Foro di Messina, destinò da vero mecenate le sue immense fortune alla costruzione di un grande edificio (l'attuale palazzo municipale di Rometta). Ultimato nel 1702 e situato di fronte alla Chiesa Madre, il nuovo edificio per volere testamentario fu donato ai frati Francescani del Terz'ordine, nominati anche eredi universali, con la condizione di istituire una scuola di studi umanistici per i giovani romettesi la quale, sempre per volere dello stesso Lombardo, doveva essere denominata "Collegium Studiorum S. Mariae de Pace"» (Gazzara 2012, p. 12; Di Marzo 1856, p. 408). Nella chiesa di questo complesso conventuale (definita anche «Ecclesia Collegii») furono sepolti soltanto due cadaveri negli anni 1719 e 1741 («Eodem die 28 septembris 1719. D. Joannes de Villanuova ut dicitur di Biscaglia filius D. Andreae annorum circiter 42 obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis munitus, ac sepultus fuit in Ecclesia Collegii cum funere 9 Cappellanorum», Liber mortuorum 1714-1748, c. 27v; «Anno millesimo Septingentesimo quarto primo decimo quinto Junij 1741. D. Placidus orioles civis annorum circiter 60 vir Donnae Flaviae fulco obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis et sepultus fuit in Ecclesia tertij ordinis S. Francisci cum funere totius Cleri missa cantata», Liber mortuorum 1714-1748, c. 97r). Il primo defunto, lo spagnolo «D. Joannes de Villanuova», partecipò, con molta probabilità, alle vicende militari che interessarono Rometta durante la Guerra della Quadruplice Alleanza.

[25] I defunti furono inumati in tanti siti sotterranei della chiesa che erano così denominati: sepoltura dei bambini («in Sepultura parvulorum»), sepoltura della cappella del Rosario («in Sepultura Rosarii», «in Sepultura cappellae Rosarii», «in Sepultura Sanctissimi Rosarii»), sepoltura del Santissimo Sacramento («in Sepultura Sanctissimi Sacramenti»), sepoltura del coro («in Sepultura Chori»), sepoltura delle anime del purgatorio («in Sepultura animarum purgatorii», «in sepultura purgatorii»), sepoltura del cimitero («in hac matrice ecclesia et in eius cimiterio», «in sepultura Cimiterii»).

[26] Una lapide nella chiesa madre, realizzata nel 1785, ricorda una sepoltura comune della famiglia Ardizzone, in cui furono inumati i nobili Giuseppe Maria, Petronilla e Antonia (MATRIS DILECTAE ATQUE SORORIS NOMINA ONORE AFFICERE AC PATRIS VENIMUS, ET CINERES PATRIS D. JOSEPH M: MATRIS D: PETRONILLA SORORIS D. ANTONIAE D. JGNATIUS D. ANTONIUS ET D. LEO ARDIZZONI PATRITIJ NOBILES MESSANENSES ANNO 1785. *I nomi della madre diletta e anche della sorella e del padre veniamo a onorare con rispetto, e le ceneri del padre Don Giuseppe Maria, della madre Donna Petronilla, della sorella Donna Antonia. I nobili patrizi messinesi Don Ignazio, Don Antonio e Don Leone Ardizzoni nell'anno 1785*). Antonia, Petronilla e Giuseppe Maria Ardizzone morirono rispettivamente nel 1773, nel 1780 e nel 1783 («Die 17 Mensis Junij 1773 D. Antonia Ardizzone innupta filia D. Josephi Ardizzone et Petronillae Jsaja obijt ac sepulta fuit in hac Matrici Ecclesia in Sepultura propria cum funere totius Cleri, et missa Cantata», Liber mortuorum 1757-1806, c. 63v, n. 740; «Die 16 Mensis Aprilis 1780 Donna Petronilla Ardizzone Uxor D. Joseph Maria Ardizzone obijt annorum aetatis suae sexaginta octo circiter cum omnibus Ecclesiae Sacramentis, et Sepulta fuit in hac Matrice Ecclesia in Sepultura propria cum funere totius Cleri, et Missa Cantata», Liber mortuorum 1757-1806, c. 79r, n. 917; «Die 16 Mensis Maij 1783 D. Joseph Maria Ardizzone Coniux quondam D. Petronillae Saija obiit annorum aetatis suae octuaginta circiter cum omnibus Ecclesiae Sagramentis, et sepultus fuit hac Matrice Ec-

in quasi tutti i luoghi di culto e nei monasteri che erano stati descritti nei precedenti volumi[27], riporta anche poche inumazioni nella chiesa di San Leone[28] (in cui fu costruito un sepolcro soltanto nel 1771[29]), nell'oratorio di San Filippo Neri o di San Sebastiano[30] (fondato da Benedetto Mundo nel 1669[31]), nella chiesa di Sant'Andrea[32]

clesia in Sepultura propria cum funere totius Cleri, et Missa Cantata», Liber mortuorum 1757-1806, c. 91v, n. 1035).

[27] I defunti negli anni 1757-1806 erano sepolti all'interno della chiesa madre in siti sotterranei così denominati: sepoltura dei bambini («in Sepultura parvulorum»), sepoltura della cappella del Rosario («in Sepultura Rosarii», «in Sepultura Sanctissimi Rosarii»), sepoltura della confraternita del Santissimo Rosario («in Sepultura Sodalitatis Sanctissimi Rosarij»), sepoltura del Santissimo Sacramento («in Sepultura Sanctissimi Sacramenti», «in Sepultura Sanctissimi»), sepoltura della confraternita del Santissimo Sacramento («in Sepultura Sodalitatis Sanctissimi Sacramenti»), sepoltura del coro («in Sepultura Chori»), sepoltura delle anime del purgatorio («in Sepultura animarum purgatorii», «in sepultura purgatorii»), sepoltura della confraternita delle Anime del Purgatorio («in sepultura Congregationis Animarum purgatorij», «in sepultura Confraternitatis Animarum purgatorij»), sepoltura del cimitero («in sepultura Cemeterij», «in hac Matrice Ecclesia in sepultura Cemeterij»), sepoltura dei sacerdoti («in sepultura Sacerdotum»).

[28] Nella chiesa di San Leone, distante alcuni chilometri dal centro abitato di Rometta, furono inumati, tra il 1779 e il 1835, soltanto quattro defunti, di cui due facenti parte della annessa casa o collegio dei sacerdoti (Tabella 12). Così Vito Amico descriveva questo complesso religioso: «Sorge anche verso oriente una casa di sacerdoti, che insieme convivono sotto gli auspicii di s. Leone vescovo di Catania e singolare patrono dei cittadini, il di cui primate è decorato di varii privilegii ed insegne e sostiene le cariche chiesastiche nella chiesa che si ha addetta; ivi è la grotta del medesimo santo con un gorgo di acqua, di cui bevendo si riman guariti da malattie; si celebra la festività con fiere nel principio di maggio» (Di Marzo 1856, p. 409).

[29] In una lapide posta nel pavimento della chiesa di San Leone così si legge: TEMPORANEUM HOC MONUMENTUM IN AECCLESIA S. LEONIS FIDELISSIMAE CIVITATIS ROMETTAE PRINCIPALIS PATRONI, PRO PRIORIBUS HUIUS COLLEGIJ, CAETERISQUE SODALIBUS VITA FUNCTIS PRAESTITUTUM, CO(L)LEGIALES ANNI DOMINI MDCCLXXI INSTAURANDUM CURARUNT (*Questo provvisorio sepolcro nella chiesa di San Leone, principale patrono della fedelissima città di Rometta, prestabilito per i priori di questo collegio e per gli altri sodali defunti, i collegiali dell'anno del Signore 1771 curarono di realizzare*).

[30] Questo complesso religioso fu definito oratorio di San Sebastiano nel 1795 e nel 1834, e oratorio di San Filippo Neri sotto il titolo di San Sebastiano negli anni 1799, 1801 e 1831. In esso furono sepolti soltanto due sacerdoti e tre frati tra il 1795 e il 1834 (Tabella 13). Vito Amico così lo descriveva nel 1760: «Al di fuori circa un miglio dalla parte di libeccio è la decente casa dei sacerdoti sotto il titolo di s. Sebastiano martire e gl'istituti di s. Filippo Neri, edificata nel 1669 da Benedetto Mundo, assegnate le confacenti rendite» (Di Marzo 1856, p. 409).

[31] Il sacerdote Benedetto Mundo o lo Mundo morì nel 1691 e fu sepolto nella chiesa madre di Rometta («Die XVI Aprilis 1691 Reverendus D. Benedictus lo mundo obiit cum omnibus Sanctissimis Ecclesiae Sacramentis munitus et sepultus fuit in hac matrici Ecclesia cum funere omnium Cappellanorum et missa cantata cum officio cum toto clero»; Liber mortuorum 1672-1708, 16 aprile 1691). Benedetto Mundo morì a 72 anni, come si legge nel suo monumento funerario posto all'interno della chiesa madre (D. O. M. EN DOCTOR, DIVES, BENEDICTUS MUNDO SACERDOS HEU QUAE PAUPERTAS POSSIDET EIUS OPES, POST BIS OTTO CENTUM, BIS DUO LUSTRA SALUTIS, ANNOS, VIR VIXIT, SEPTUAGINTA DUOS CESSIT HIC

e nella chiesa delle Anime del Purgatorio[33].

L'ultimo libro dei morti, compilato negli anni 1806-1836, enumera numerose sepolture all'interno del convento dei Cappuccini e delle chiese di Santa Maria Assunta[34], Santa Maria, San Giuseppe[35] e dei Padri Conventuali. Poche inumazioni furono invece effettuate nei monasteri di Santa Maria «la nova» e Santa Maria dell'Annunciazione e in altri luoghi di culto del territorio (Santa Maria Giudaica, San Leone, San Nicola, oratorio di San Sebastiano, San Pietro di Saponara, Sant'Andrea[36], San Domenico di Rapano[37] e Santa Maria «de conculis»[38]).

[…]. *A Dio ottimo massimo. Ecco un maestro, ricco, il sacerdote Benedetto Mundo, ohimè qualche povertà possiede le sue ricchezze, dopo due volte ottocento, due volte due lustri della salvezza, gli anni, l'uomo visse, 72 li trascorse qui […]*).

[32] In questa chiesa fu sepolto un solo defunto nel 1771 («Die Nona Mensis Augusti 1771 Vincentius Nastasi Coniux quondam Flaviae Nastasi et Pino obiit cum omnibus Sacramentis Ecclesiae annorum circiter 72, et Sepultus fuit in Ecclesia Parochiali Ruris Sanctae Andreae in Sepultura propria cum funere totius Cleri et Missa Cantata»; Liber mortuorum 1757-1806, c. 53v, n. 640).

[33] Nella chiesa delle Anime del Purgatorio fu sepolto un solo defunto nel 1780 («Anno domini Millesimo Septingentesimo Octogesimo In Mense februarij Magister Jacobus Magazù Coniux Josephae Magazù et De Salvo obijt cum omnibus Sacramentis Ecclesiae et Sepultus fuit in ecclesia Animarum purgatorij cum funere Sex Cappellanorum et Missa Cantata» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 78r).

[34] Nel periodo compreso tra il 1806 e il 1836 i defunti erano posti in luoghi sotterranei della chiesa madre così denominati: sepoltura del Santissimo Rosario («in sepultura Sanctissimi Rosarij»), sepoltura dei bambini («in Sepultura Parvulorum», «in sepultura Infantium»), sepoltura del cimitero («in Sepultura Cemiterj», «in cemeterio»), sepoltura del Santissimo Sacramento («in Sepultura Sanctissimi Sacramenti»), sepoltura del coro («in Sepultura Chori»); sepoltura delle Anime del Purgatorio («in Sepultura Purgatorij», «in Sepultura animarum Purgatorij», «in sepultura Confraternitatis Animarum purgatorium»), sepoltura dei sacerdoti («in sepultura Sacerdotum»), sepoltura comune («in sepultura Communi»). Molte famiglie nobili (Ardizzone, Arnò, Arnao, Bosurgi, Gazzara, Isaja, Magazù, Mondo, Orioles, Passaturi o Passatore, Patti, Russo, Saija, Violato, Visalli, Zancla) seppellirono i loro defunti, durante i secoli XVII-XIX, all'interno di spazi sotterranei esclusivi (che nei registri erano denominati «sepultura propria», «suorum» e «ubi sui») e in sepolture singole poste sotto il pavimento della chiesa («cum ruptura pavimenti», «in fractura pavimenti», «cum fractura pavimenti», ecc.). Si veda la Tabella 19.

[35] Nella chiesa di San Giuseppe («Ecclesia S. Josephi intra Moenia» o «Ecclesia S. Joseph») furono sepolti ventiquattro defunti tra il 1815 e il 1835 (Tabella 14).

[36] Il registro riporta una sola sepoltura in questa chiesa («Die 28 Augusti 1827 Philippus Pino coniux Seraphinae Mancuso obiit cum omnibus Sacramentis Ecclesiae annorum circiter 96 et sepultus fuit in Ecclesia Parochiali S. Andreae»; Liber mortuorum 1806-1836, c. 67v, n. 497).

[37] Nella chiesa della frazione Rapano furono effettuate tre sepolture negli anni 1829, 1834 e 1835 («Die 22 Aprilis 1829 […] eodem die jacobus Barberi Coniux Catharinae Visalli obiit cum omnibus Ecclesiae sacramentis annorum circiter 76 et sepultus fuit de licentia Archipresbyteri in parochiali Ecclesia Rapani», Liber mortuorum 1806-1836, c. 73v, n. 690; «Die 14 Februarii 1834 Rosa Visalli uxor Michaelis Visalli obiit cum omnibus Ecclesiae sacramentis annorum circiter 38 et ex licentia Archipresbyteri sepulta fuit in Ecclesia S. Dominici Rapani», Liber mortuorum 1806-1835, c. 89v; «Die 23 Aprilis 1835 Francisca lombardo uxor quondam Francisci Visalli obiit cum omnibus Ecclesiae Sacramentis annorum circiter 64 et sepultus fuit in Ecclesia S. Dominici Ruris Rapani»,

Dai libri mortuorum di Rometta si evince che i defunti, tra il 1607 e il 1836, furono principalmente sepolti nella chiesa madre Santa Maria Assunta, dove erano presenti molti spazi sotterranei collettivi e tombe singole e privilegiate.

Numerosi morti, anche appartenenti ad importanti famiglie locali, furono inoltre inumati nelle chiese di Santa Maria (anni 1784-1836), dei Cappuccini, di San Giuseppe e di S. Antonio di Padova e/o dei Padri Conventuali.

I sepolcri presenti nell'oratorio di San Sebastiano e nei monasteri di Santa Maria dell'Annunciazione e di Santa Maria «la nova», invece, erano utilizzati principalmente per seppellire sacerdoti, suore, badesse e monache.

Gli arcipreti di Rometta

Il primo arciprete menzionato nei registri fu Antonino de Leonardis, deceduto il 25 aprile del 1608[39], a cui seguì Tiberio Priscoglio che morì a soli 39 anni rivestendo anche la carica di priore di San Leone[40].

Il 29 agosto 1618 risultava arciprete di Rometta un certo Antonino «Munachò»[41], il quale fu retrocesso alla carica di semplice parroco il 10 ottobre dello stesso anno perché ritenuto colpevole di una grande frode[42].

Un'annotazione del mese di ottobre del 1621 riportava che la carica di arciprete era ricoperta da «Joannes dominicus»[43].

Nel 1654 l'arcipretura era retta da Francesco Messina, che sicuramente utilizzò la sua influenza per far seppellire nella chiesa madre di Rometta la sorella Alessandra[44], la cognata Florella[45] e il fratello Matteo che svolgeva la professione di avvocato

Liber mortuorum 1806-1836, c. 91r).

[38] Nel 1821 il «Miserandus Joseph Cavallaro», dopo essersi suicidato gettandosi nel vuoto dal monte Palostrago, fu sepolto fuori dalla chiesa di Santa Maria «de conculis» perchè era stato scomunicato («Die triginta septembris 1821 Miserandus Joseph Cavallaro annorum octuaginta circiter obijt statim ac se praecipitio e rupe ut vulgo dicitur del Palostraco voluntarie se commisit et quia vere suicida declaratus fuit in competente Tribunali, sepultus fuit extra moenia Civitatis e rupe, sed extra Ecclesiam Sanctae Mariae de conculis absque ullo funere uti excomunicatus»; Liber mortuorum 1806-1836, c. 47v, n. 223).

[39] «Die XXV mensis Aprilis VI Indictionis 1608 Antoninus de Leonardis quondam Archipresbiter terre Romecte et casalium sicut domino placuit ab hac vita discessit» (Liber mortuorum 1607-1628, 25 aprile 1608).

[40] «Die VI° decembris XII^{e} Indictionis 1614 fuit mortuus quondam Miserandus Don Tiberius priscoglio D. D. etatis annorum 39 olim Archipresbiter terre Romecte terrenorum et casalium ac prior Sancti Leonis» (Liber mortuorum 1607-1628, 6 dicembre 1614).

[41] «die 29 Augusti 1618 Videlicet Antonius Munachò Archipresbiter» (Liber mortuorum 1607-1628, 29 agosto 1618).

[42] «Cessavit Antonius ex X mensis octobris 1618 in facto dolo finali quod lu quidam Antonius munacho olim Archiprete al presente parrocho est. Antonius» (Liber mortuorum 1607-1628, 10 ottobre 1618).

[43] «Videlicet Joannes dominicus Archipresbiter» (Liber mortuorum 1607-1628, ottobre 1621).

[44] «Die 8 septembris 1654 Alexiandra magazzù soror Reverendi D. francisci Messina Archipresbiteri decessit ab hac vita cum omnibus sanctissimis sacramentis et fuit sepulta in hac maiori ecclesia

e il cui corpo fu deposto nella cripta dei sacerdoti[46].

Dopo la morte di Francesco Messina[47] e la luogotenenza del sacerdote Paolo Sibilla[48], fu nominato arciprete di Rometta e dei suoi casali Natale Bisazza, figlio di Marco e Croce[49], che detenne la carica dal 10 maggio 1669[50] fino al mese di febbraio del 1675[51].

Il seguente arciprete fu il romettese Giacomo Ardizzone, dottore in teologia, che ottenne l'incarico nel mese di novembre del 1675[52] mentre la rivolta antispagnola imperversava a Messina e nei territori limitrofi.

Nel gennaio del 1714[53] era in carica il romettese Domenico Ardizzone, nato nel 1672 da Luciola Sibilla[54] e da Efasio. Questo singolare arciprete, a cui si devono

in capella Sanctissimi Rosarij et in eius obsequio fuit totus clerus» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 5v).

[45] «Die 19 februarij 1663 florella messina obijt cum suis sacramentis sepulta vero fuit in hac matrice in cuius funerali fuerunt sacerdotes, Diaconi, sudiaconi, et Clerici numero 16 gratis quia uxor fratris Archipresbiteri» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 37r).

[46] «Die ultimo octobris 68 Mattheus Messina V.I.D. obijt cum suis sacramentis sepultus vero in sepultura sacerdotum uti frater Archipresbiteri […] in Cuius funerali fuit totus Clerus» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 61r, 31 ottobre 1668).

[47] «Die 2 februarij 1669 Reverendus d. Franciscus Messina Archipresbiter huius civitatis Romettae obijt cum omnibus sanctissimis sacramentis et sepultus fuit in hac matrice ecclesia et fuit in eius obsequio totus clerus et fuerunt factae omnes solemnitates decentes dicto Reverendo Archipresbitero» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 63v).

[48] «Die 2 februarij 1669 tempore dominis d. Pauli sibilla uti locumtenentis electi ad Illustrissimo et Reverendissimo Archiepiscopo in sede vacante dicti Archipresbiteratus» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 63v). Paolo «sibilla» morì il 13 maggio 1669 (si veda la nota 389).

[49] La madre dell'arciprete Bisazza morì nel 1670 e fu sepolta nella chiesa madre di Rometta («Die 16 Aprilis octave Indictionis 1670 Crux bisazza uxor marci Bisazza et mater Archipresbiteri omnibus ecclesie sacramentis munita mortua sepulta fuit in hac matrice ecclesia»; Liber mortuorum 1653-1672, c. 72v).

[50] «Fundata possessio di Archiprete a me d. Natale bisazza a 10 magio 1669. Tempore Archipresbiteri Natalis Bisazza» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 63r).

[51] «Die 24 februarij 1675 Reverendus d. Natalis bisacza Archipresbiter huius civitatis et aliorum terrarum obiit cum omnibus Sanctissimis Ecclesie sacramentis et sepultus fuit in hac matrice ecclesia et fuit in eius osequio totus clerus et fuerunt factae omnes sollemnitates decentes dicto Reverendo Archipresbitero» (Liber mortuorum 1672-1708, 24 febbraio 1675).

[52] «Tempore Archipresbiteratus Reverendi Doctoris In Theologia D. Jacobi Ardiczono huius Civitatis Romettae et aliarum Terrarum et casalium» (Liber mortuorum 1672-1708, novembre 1675).

[53] Il primo foglio del liber mortuorum degli anni 1714-1748 così riporta: «Liber Mortuorum huius Matricis et Parrochialis Ecclesiae Sub titulo Sanctae Mariae Assumptionis huius Civitatis Romettae tempore Mei Archipresbiteratus D. Dominici Ardizzone eiusdem Civitatis incipit annus Millesimus Septigentesimus decimus quartus 1714» (Liber mortuorum 1714-1748).

[54] La madre dell'arciprete Domenico Ardizzone morì a 55 anni il 9 novembre 1714 («Die nono Mensis Novembris 1714 Luciola Ardizzone annorum circiter quinquaginta quinque vidua relicta quondam Ephasij obiit cum omnibus Sacramentis Ecclesiae, et sepulta fuit in hac Matrici et Parrocchiali Ecclesia sub titulo Sanctae Mariae Assumptionis huius Civitatis Romettae in sepultura propria

anche la ricostruzione del complesso monastico di San Leone (1719)[55] e un sonetto dedicato a Rometta (1740)[56], morì a 85 anni nel 1757 e fu inumato «in sepultura propria» nella chiesa madre Santa Maria Assunta[57].

Il 5 ottobre 1757 iniziò l'arcipretura del dottore in sacra teologia Filippo Antonio Visalli (1713-1770), figlio di Placido e Mariana Violato, che nel momento della nomina aveva 44 anni e rivestiva prestigiose e importantissime cariche (qualificatore e consultore del tribunale della Santissima Inquisizione, segretario dell'arcivescovo di Messina, cancelliere della Curia Arcivescovile, abate generale di Santa Venera)[58].

cum funere totius cleri, omnibus crucibus Cappellarum et Missa cantata; omnia gratis quia Mater Mea Dominici Ardizzone et Sibilla Archipresbiteri dictae Civitatis et aliorum Terrarum et Casalium»; Liber mortuorum 1714-1748, c. 3v).

[55] «L'edificio ex conventuale denominato "Monastero di San Leo", corrispondente a porzione della part.lla n. 580, sito nel comune di Rometta in una zona collinare boscosa a circa 5 km dal centro denominata contrada di San Leone, insieme all'omonima chiesa fa parte dell'antico complesso monastico di San Leo […] In seguito ad altre distruzioni prodotte dagli eventi bellici della rivolta antispagnola (1674-1678), vi fu una seconda ricostruzione della chiesa ed annessi locali conventuali attuata nel 1719 a cura dell'Arciprete di Rometta Domenico Ardizzone» (Regione Siciliana, Assessorato ai Beni Culturali ed Ambientali e P. I., D. A. n. 5283 del 15 febbraio 1999).

[56] Gazzara 2012, p. 18.

[57] «Die Undecima Mensis Julij 1757 Reverendus D. Dominicus ardizzone Archipresbiter huius Civitatis Romettae annorum 85 circiter obijt cum duobus ecclesiae Sacramentis, et sepultus fuit in hac matrice ecclesia, in sepultura propria, cum funere totius cleri et Missa Cantata» (Liber mortuorum 1748-1757, c. 34).

[58] Così si riporta nel primo foglio del liber mortuorum degli anni 1757-1806: «Liber Defunctorum Venerabilis Matricis Majoris Archipresbiteralisque Ecclesiae sub titulo Bonae Virginis in Caelo Assumptae huius fidelissimae Civitatis Romettae incipiendo a die quinta mensis octobris 1757 et deinceps Archipresbitero Sacrae Theologiae Doctore D. Philippo Antonio Visalli Abbate generale Venerae de Vinellis Qualificatore et Consultore Tribunalis Sanctissimae Inquisitionis ac excellentissimi et Venerabilissimi Domini Archiepiscopi Messanensis Secretario eiusdemque Magnae Curiae Archiepiscopalis Cancellario». L'arciprete Filippo Visalli rivestiva nel 1760 anche le cariche di esaminatore sinodale e difensore nel controllo del fisco della diocesi di Messina. come attesta una lapide, da lui dedicata al padre Placido, che oggi è custodita nella chiesa madre e su cui si legge: PLACIDO VISALLIO PATRI PROVIDO VIGILI AMANTISSIMO PATRIAE OPTIME MERITO VIR(TU)TE MORUMQ(UE) INGENUITATE PRAECLARO ABB(AS) PHILIPPUS ANT(ONIUS) FILIUS MAESTISSIMUS HU(IUS) FID(ELIS) CIVIT(ATIS) ARCHIP(PRESBITER) S(ANCTI)S(SIMAE) INQ(UISITIO)NIS QUALIFICATOR ET CONSULTOR MESSAN(AE) DIAEC(ESIS) ESAMINATOR SJNODALIS EIUSDEMQ(UE) IN VISIT(ATIO)NE FISCI PATRONUS ETC: IN GRATI ANIMI SIGNUM HOC POSUIT MONUMENTU(M) VITA FUNCTO ANN(O) 74 20 NOV(EMBRIS) 1760 (*A Placido Visalli, padre saggio, attento, affettuoso, ottimamente benemerito della patria, con valore nei comportamenti e con chiara lealtà, l'Abate Filippo Antonio, figlio addolorato, arciprete di questa fedele città, qualificatore e consultore della Santissima Inquisizione, esaminatore sinodale della diocesi di Messina e della stessa difensore nel controllo del fisco ecc., in segno di animo grato collocò questo monumento. Sottratto alla vita il 20 novembre 1760 nell'anno 74*). Nella registrazione funeraria di Placido Visalli si riporta che egli morì

Dopo la sua morte, avvenuta nel marzo del 1770[59], fu nominato arciprete, nell'agosto dello stesso anno, il dottore in Sacra Teologia Ferdinando Sismondo, dei baroni «Margiarum»[60]. L'arcipretura di quest'ultimo, durata appena due anni, si concluse con la sua morte nell'ottobre del 1772[61].

Circa quattro mesi dopo, il 21 febbraio del 1773, iniziò l'arcipretura di Giuseppe Jsaja Cuminali (1720-1797), Dottore in Sacra Teologia e Protonotaro apostolico[62].

La carica di quest'ultimo durò ben 24 anni e si concluse con la sua morte nel 1797[63].

Gli altri arcipreti seguenti menzionati negli ultimi due registri furono Andrea Jsajia (professore dei Sacri Canoni e dottore in Sacra Teologia[64] che morì a 67 anni nel mese di agosto del 1811[65]) e Michele Visalli (che detenne la carica dal 20 febbraio 1812[66]).

a 75 anni («Die 20 mensis novembris 1760 d. Placidus Visalli coniux donnae Marianae Visalli et Violato annorum circiter 75 obijt cum omnibus ecclesiae Sacramentis et sepultus fuit in hac Matrici ecclesia in sepultura propria cum funere totius Cleri et missa cantata»; Liber mortuorum 1757-1806, c. 14v, n. 167).

[59] «Die septimo mensis martij 1770 Reverendissimus Archipresbiter Sacrae Thologiae Doctor Abbas D. Philippus Antonius Visalli obijt et sepultus fuit in sepultura propria in hac Matrice Ecclesia munitus omnibus Sacramentis Ecclesiae annorum circiter 57 cum funere totius Cleri, et missa Cantata» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 49v, n. 598).

[60] «Liber Defunctorum Venerabilis Archipresbiteralis Ecclesiae huius Fidelissimae Civitatis Romettae Venerabili sacerdoti Sacrae Theologiae Doctori Abbati Ferdinando Sismondo ex Baronibus Margiarum Archipresbitero» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 50b).

[61] «Die 31 mensis octobris 1772. Reverendus Sacerdos Sacrae Theologiae Doctor D. Ferdinandus Mondo Archipresbiter obiit cum omnibus Sacramentis Ecclesiae, et sepultus fuit in hac matrice et Archipresbiterali Ecclesia in Sepultura propria cum funere totius Cleri, et missa cantata gratis» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 57v, n. 692).

[62] «Liber Defunctorum Venerabilis Matricis Majoris Archipresbiteralisque Ecclesiae sub titulo Beatissimae Virginis in Caelo assumptae huius fidelissimae Civitatis Romettae incipiendo a die vigesima prima mensis Februarij 1773 et deinceps Archipresbitero Sacrae Theologiae Doctori D. Josepho Jsaja Cuminali Protonotario Apostolico» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 61v).

[63] «Die vigesima quinta Mensis Martii 1797 Reverendissimus Archipresbyter, et Abbas Sacrae Theologiae Doctor Protonotarius Apostolicus D. Joseph Saija Cuminali aetatis suae annorum septuaginta septem circiter, obijt cum omnibus Sagramentis Ecclesiae et sepultus fuit in hac Matrice Ecclesia in Sepultura propria cum funere totius Cleri, Officio, et Missa Cantata» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 143r, n. 1583). Una congiunta o forse la madre dell'arciprete Giuseppe Jsaiia Cuminali fu Francesca Saija Cuminali, moglie di Antonino, sepolta il 20 settembre del 1783 («Die 20 Mensis septembris 1783 D. francisca Saija Cuminali Uxor Illustrissimi D. Antonini Saija Cuminali obijt cum omnibus Ecclesiae Sacramentis annorum aetatis suae sexaginta sex circiter, et sepulta fuit in hac Matrice Ecclesia in Sepultura propria cum funere totius Cleri et Missa cantata»; Liber mortuorum 1757-1806, c. 92v, n. 1046).

[64] «Initium Novi Archipresbiteri Reverendissimi Sacrae Theologiae Doctoris et Sanctorum Canonum Professoris D. Andreae Jsaija a die vigesima septima Mensis martij Anni 1797» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 144v).

[65] «Die 12 Augusti 1811 Reverendissimus D. Andreas Saja Archipresbiter huius Civitatis Romettae annorum circiter 67 obiit omnibus ecclesiae Sacramentis munitus, et sepultus fuit in hac matrice

Alcune illustri personalità che furono sepolte nella chiesa madre

I libri mortuorum di Rometta riportano che nella chiesa madre Santa Maria Assunta furono sepolti importanti titolati, note personalità, benefattori ed esponenti della nobiltà. Tra di essi si segnalano:

- «Joannes Antonius blasco», fondatore del monastero di Santa Maria «la nova» di Rometta[67];
- «Dominicus violato», «Doctor Doctissimus», onorato nelle esequie con singolare rispetto[68];
- «Bartholus Ardiczono» (1599-1681), notaio molto stimato, che fu sepolto con la presenza di tutto il clero e di tutti i sacerdoti delle terre dell'arcipretura[69];
- «Petrus visalli», «visitator monasterium»[70];
- «Benedictus lo mundo» (1619-1691), fondatore dell'oratorio romettese di San Sebastiano o di San Filippo Neri sotto il titolo di San Sebastiano[71];
- «Franciscus Ruba», commissario del Sant'Uffizio[72];

ecclesia in sepultura propria quondam Magistri Petri Violato» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 13, n. 164).

[66] «Liber Defunctorum Venerabilis matricis majoris, et Archipresbiteralis Ecclesiae Sanctae Mariae Assumptionis Huius Fidelissimae Civitatis Romettae, incipiendo a Die Decima Sexta Mensis Julii 1806 et deinceps. Archipresbitero Sacrae Theologiae Doctore et Sacrorum Canonum Professore Andrea Jsaja et a die 20 februarii 1812 in postea Michaele Visalli Archipresbitero» (Liber mortuorum 1806-1836, primo foglio).

[67] «Die 2 octobris 1622 Joannes Antonius blasco decessit ex hac vita cum omnibus Sacramentis ad salutem necessarijs in eius obsequio fuerunt presbiteri 20 presente Archipresbitero fuit missa altri tarì 18 per li preti Cantaro una missa» (Liber mortuorum 1607-1628, 2 ottobre 1622). Si veda la nota 11.

[68] «Die 10 martij 1658 Dominicus violato artis medicinae Doctor Doctissimus obijt cum omnibus sacramentis et sepultus fuit in hac matrice in cuius funerali fuit totus Clerus, singulare obsequium quia singulare subiectum, communis luctus omnium nostrum Presente Archipresbitero» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 15r).

[69] «Die XXIV Aprilis 1681 Notarius Bartholus Ardiczono vir quondam lucretiae olim Jugalium obiit die vigesima tertia Aprilis cum omnibus Sanctissimis Ecclesiae Sacramentis munitus sepultus fuit die vigesima quarta dicti mensis in hac matrici Ecclesia fuit in eius obsequio totus clerus huius Civitatis et omnes Reverendi Sacerdotes terrarum Archipresbiteratus predictae Civitatis et fuit sollennis processio cum omnibus confraternitatibus, et vixit Annos ottuaginta duo circiter et fuit quoque missa sollennis» (Liber mortuorum 1672-1708, 24 aprile 1681).

[70] «Die XVI settembris 1690 Reverendus sacerdos D. Petrus visalli visitator monasterium obiit cum omnibus Sanctissimis Ecclesiae Sacramentis munitus et sepultus fuit in hac matrici Ecclesia cum funere totius cleri et missa cantata cum officio» (Liber mortuorum 1672-1708, 16 settembre 1690).

[71] Nota 31.

[72] «Die XVIII Mensis Mai 1700 Reverendus Sacerdos franciscus ruba Commissarius Sancti officii obiit cum omnibus Sanctissimis Ecclesiae Sacramentis munitus et sepultus fuit in hac matrici Ecclesia cum funere totius cleri missa cantata Sepultura chori omnes cruces et fuit cira» (Liber mortuorum 1672-1708, 18 maggio 1700). Questo importante sacerdote, con molta probabilità, ricostruì nel 1696 il convento romettese di S. Antonio da Padova. Su una lapide che oggi campeggia nei resti del complesso, infatti, così si legge: D. O. M. DON FRANCISCVS RVBBA CAELI FAENORE VERGENS […] HOC PHANVM NUMIS, ERIGIT IPSE SUIS, TANDEM LVCRANDI VOTO PROLEMMA SAL-

- «Antoninus lombardo», fondatore del convento dei frati francescani del Terz'ordine e del collegio «Studiorum S. Mariae de Pace» di Rometta[73];

- «D. Joseph Emanuel de la Vega», segretario del vicerè Jean François de Bette (marchese di Lede)[74];

- «Joseph russo», commissario della Santa Inquisizione[75];

- Antonino Bosurgi (1712-1789)[76] e sua moglie Angelica Visalli (1705-1791)[77],

VTIS, MENDICOS DITAT, REDDITUR AERIS INOPS ANNO SAL(UTIS) 1696 (*A Dio Ottimo Massimo. Don Francesco Rubba rivolto verso l'interesse del cielo […] questo luogo sacro con il danaro, egli stesso erige per i suoi, infine con il desiderio di guadagnare la possibilità della salvezza, aiuta i mendicanti, il bisognoso del cielo è ricambiato, nell'anno della salvezza 1696*).

[73] «Die quinto Mensis Aprilis millesimo settingentesimo secundo 1702 Utriusque Juris Doctor D. Antoninus lombardo vir quondam donnae Agustinae olim jugalium obiit cum omnibus Sanctissimis Ecclesiae Sacramentis munitus et sepultus fuit in hac matrici Ecclesia cum ruptura pavimenti loco de potiri ad licteras M. C. A. messanae die et cetera cum funere totius cleri cum Patribus S. Antonii de assisa cum omnibus crucibus missa cantata cum officio in dicta matrici Ecclesia» (Liber mortuorum 1672-1708, 4 aprile 1702). Si veda la nota 24.

[74] «die decimo quarto Mensis septembris 1719 D. Joseph Emanuel de la Vega Secretarius eccellentissimi Domini Marchionis de Lede Proregis in hoc Siciliae Regno obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis ac sepultus fuit in hac Venerabili Matrici in fractura pavimenti cum funere totius Cleri omnibus Crucibus Missa cantata et nocturno Mortuorum» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 25v).

[75] «Die vigesimo octavo februarij 1736 Reverendus Sacerdos D. Joseph russo Commissarius Sanctae Inquisitionis Civis filius quondam Antonini et Mariae obiit cum solo Sacramento Confessionis ac sepultus est in hac Matrice Ecclesia in sepultura suorum cum funere totius Cleri, missa cantata» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 85r).

[76] «Die tertia Mensis Maij 1789 D. Antoninus Bosurgi Coniux D. Angelicae Visalli obijt cum omnibus Ecclesiae Sacramentis, aetatis suae annorum 77 circiter, et sepultus fuit in hac Matrice Ecclesia in Sepultura Propria cum funere totius cleri et Missa Cantata» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 116r, n. 1302). Ad Antonino Bosurgi si deve la realizzazione dell'altare maggiore marmoreo della chiesa madre, come attesta una lapide in esso collocata e su cui si riporta: INTEGERRIMAE BEATAE VIRGINI MARIAE SUB TITULO ASSUMPTIONIS QUAE SINGULARIS ROMETTENSIUM GLORIA EST, PA(T)R(ON)A ATQ(UE) ADVOCATA, STRUCTURAM HANC VARIO MARMORE FABREFACTAM D. ANTONINUS BOSURGI VETUSTI, NOBILISQUE SANGUINIS EX PATRITIIS METROPOLITANAE INSIGNIS URBIS RHEGIJ IULIJ, IN FIDELISSIMA CIVITATE ROMETTAE CLARISSIMUM GERMEN, AC PATRIAE PATER, IN PERENNE OBSEQUENTIS ANIMI ARGUMENTUM HUMILLIME ERIGIT, ET CONSECRAT ANNO DOMINI MDCCLXXI (*All'integerrima Beata Vergine Maria sotto il titolo dell'Assunzione, la cui singolare gloria è cara ai Romettesi, patrona e anche protettrice, questa struttura, realizzata con marmo variegato, D. Antonino Bosurgi, di sangue antico e nobile, dei patrizi della metropolitana, insigne città di Reggio Calabria, chiarissimo germoglio e anche padre della patria nella fedelissima città di Rometta, come prova perenne dell'animo riverente, umilmente realizza, e consacra nell'anno del Signore 1771*). Nel 1771 Antonino Bosurgi fece costuire nella matrice una tomba per se stesso, per i suoi discendenti e per i suoi genitori e zii, come si legge in una lapide oggi custodita nella chiesa: DILECTIS FRANCISCO ET CLARAE, CAIETANO ET AGATHAE, MICHAELI, IOSEPHO ET ANTONINO NOBILITATE OMNIQUE VIRTUTUM GENERE ORNATISSIMIS, VITA FUNCTIS, ANTONINUS BOSURGIUS FILIUS ET NEPOS PATRITIUS ROMETTENSIS IN GRATI ANIMI CONTESTATIONEM LAPIDEM MARMOREUM NOVITER EXTRUCTUM SUPE-

nobili romettesi, di cui ancora oggi sopravvive il monumento funerario nella navata destra della chiesa madre[78] (Figura 2);

- «Bartolomeus Allegrinus», «miles apostolicus romanus»[79];
- alcuni *capitanei* («Johannes antonius Ragno»[80], «Joseph mana»[81], «Franciscus

RIMPOSUIT ATQUE SIBI VIVENTI EIUSQ(UE) POSTERITATI HUNC SARCOPHAGUM RELIGIOSE PARARE CURAVIT ANNO D(OMINI) MDCCLXXI (*Ai cari Francesco e Chiara, Gaetano e Agata, Michele, Giuseppe e Antonino, stimati per nobiltà e per ogni tipo di virtù, sottratti alla vita, il figlio e nipote Antonino Bosurgi, patrizio romettese, come testimonianza di grata memoria, ha ricollocato la lapide marmorea nuovamente costruita e anche curò di realizzare devotamente questa tomba per sé vivente e per i suoi discendenti nell'anno del Signore 1771*). Nove anni dopo Antonino Bosurgi costruì nella chiesa madre un altro monumento funerario per se stesso e per la moglie Angelica Visalli (si veda la nota 78).

[77] «Die vigesima Nona Mensis Aprilis 1791 D. Angeliga Visalli Uxor quondam D. Antonini Bosurgi obijt cum omnibus Sagramentis Ecclesiae, aetatis suae annorum 86 circiter, et sepulta fuit in hac Matrice Ecclesia in Sepultura Propria, cum funere totius Cleri, et Missa Cantata» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 123r, n. 1383).

[78] Sul monumento così si riporta: D(EO) O(PTIMO) AE(TERNO) ANTONINUS BOSURGIUS VIR PRAEDIVES, AC GENERIS NOBILIT(AT)E, MORIB(US), PRUDENTIA, GRAVITATE, IN P(RI)MIS CLARUS EXIMIA IN SUPEROS PIETATE, MIRA HUMANI(TA)TE, INSIGNI(S) IN O(MN)E HON(OR)UM GENUS BENEFICENTIA NULLI S(ECUN)DUS, PERVIGIL PATRIAE PARENS, AEQUI SECTATOR TURBAE PRAELARGUS EGENAE, O(MN)IB(US) NOTUS, O(MN)IB(US) PRAECIPUE ROMETTANIS CONCIVIB(US) SUIS CARUS PLANE ACCEPTUSQ(UE) POST ERECTUM SACRA HAC IN AEDE PARENTUM SEPULCRUM, HOCCE, SIBI, AC PRAEDILECTAE UXORI SUAE ANGELICAE VISALLI ADHUC VIVENTIU(M) ALBO ADSCRIPTIS MARMOREU(M) MONUMENTU(M) EXTRUI CURAVIT UT QUOS HAC IN VITA MUTUUS ARCTIS CONIUGALIS FAEDERIS AMOR SANCTE CONIUNXIT ETIAMNUM POST MORTE(M) GELIDU(M) MARMOR CO(N)SOCIATOS TENERET AN(NO) REP(ARATAE) SAL(UTIS) MDCCLXXX (*A Dio ottimo eterno. Antonino Bosurgi, uomo molto ricco e con nobiltà di stirpe, con rettitudine, saggezza, serietà, innanzitutto noto per l'eccellente rispetto per gli uomini, con singolare umanità, stirpe insigne in ciascuno degli onori, secondo a nessuno per beneficenza, vigile padre della patria, frequentatore generoso della gente bisognosa, conosciuto da tutti, particolarmente caro a tutti i suoi concittadini romettesi e chiaramente amato, dopo aver eretto in questo sacro tempio la tomba degli avi, questo monumento marmoreo, per se stesso e per la sua prediletta moglie Angelica Visalli, ancora iscritti nella lista dei viventi, curò di costruire affinchè come il reciproco amore coniugale dell'allenza li congiunse religiosamente in questa vita ancora il gelido marmo li tenesse uniti dopo la morte. Nell'anno della salvezza compiuta 1780*). Antonino Bosurgi fornì nel 1783 alcuni materiali durante i lavori che trasformarono la Badia antica di Rometta nella chiesa di Gesù e Maria (Imbesi 2024, p. 149).

[79] «Die 16 Mensis Augusti 1806 Bartolomeus Allegrinus miles apostolicus romanus obijt cum solo Sacramento extreme unctionis, annorum circiter 39 et Sepultus fuit in hac matrice et Archipresbiteriali ecclesia in sepultura Cimiterj cum funere unius Cappellani (Liber mortuorum 1806-1835, c. 1v, n. 6).

[80] «Die V mensis maij fuit mortuus Johannes antonius Ragno capitaneus et fuerunt in eius obsequio presbiteri 12 habuit sacramentum extreme unctionis et fuit missa» (Liber mortuorum 1607-1628, 5 maggio 1612).

[81] «Die primo septembris 1664 Joseph mana Regius Capitaneus obijt cum omnibus sacramentis sepultus vero fuit in hac matrice in cuius funerali fuit totus Clerus quibusdam absentibus presente

Gaetano»[82] e «Paulus Viadel»[83]), medici («franciscus Violato»[84], «Franciscus busurci»[85]) e notai («Vincentius isaia»[86], «Petrus Ardiczono»[87], «Joseph favacza»[88], «Joseph Ardizzone»[89], «Franciscus ardizzone»[90]);

vero Archipresbitero» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 41r).

[82] «Die vigesimo tertio Mensis Julij 1716 D. Franciscus Gaetano Capitaneus Justitiae huius Civitatis Romettae annorum circiter 24 filius naturalis Abbatis D. Petri Gaetano Civitatis Panormi obiit repente ex ictu Scopettae absque Sacramentis sed tantum cum Absolutione illi sub condictione collata a Reverendo Don Michaele Violato presente ut ipse mihi Archipresbitero retulit, et sepultus fuit in hac Matrici et Parrocchiali Ecclesia sub titulo Sanctae Mariae Assumptionis dictae Civitatis Romettae in Sepultura Chori cum funere totius cleri et Cruce Venerabilis Cappellae Sanctissimi Sacramenti omnia gratis» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 11v). Una parente di questo capitano di Giustizia, «Petra Cuttrina», fu sepolta nella chiesa madre di Rometta il 4 marzo 1716 («Die quarto Mensis Martij 1716 Petra Cuttrina Civitatis Panormi annorum circiter octuaginta de familia d. francisci Gaetano Regis Capitanei huius Civitatis Romettae obiit cum omnibus Ecclesiae Sacramentis sepulta fuit in hac Matrici et Parrocchiali Ecclesia sub titulo Assumptionis B. M. V. dictae Civitatis Romettae in praedicta Sepultura Ecclesiae cum funere sex cappellanorum et Cruce Sanctissimi Sacramenti omnia gratis quia mendica»; Liber mortuorum 1714-1748, c. 8r).

[83] «Die Vigesimo nono septembris 1724 D. Paulus Viadel Regius Capitaneus huius fidelissimae Civitatis Romectae Villae ut dicitur di mamalò del Regno di Catalogna annorum circiter 43 Vir Donnae Franciscae Regni eiusdem obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis munitus ac sepultus fuit in hac Venerabili Matrici et Parrocchiali Ecclesia sub Titulo Gloriosae Assumptionis Beatae Mariae Virginis cum fractura pavimenti intus Cappella Sanctae Mariae pietatis cum funere totius Cleri, cereis, officio mortuorum et missa cantata» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 45r).

[84] «Die 27 Januarij 1660 franciscus Violato artis medicinae Doctor previis sacramentis sepultus fuit in hac matrice in cuius funerali fuit totus clerus et missa per Archipresbiterum» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 24v).

[85] «Die ottavo Novembris 1734 Artis Medicinae doctor d. Franciscus busurci Civis Vir Clarae annorum circiter 90 obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis munitus, ac sepultus fuit in hac Matrici in sepultura ubi sui cum funere totius Cleri, missa cantata, officio mortuorum et aliis» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 81v).

[86] «Die XXII novembris 1683 Notarius Vincentius isaia vir Paulae isaia olim Jugalium obiit cum Sacramento penitentiae et extremae unctionis Sacramento munitus et sepultus fuit in hac matrici ecclesia cum funere totius cleri et missa cantata cum officio» (Liber mortuorum 1672-1708, 22 novembre 1683).

[87] «Die duodecimo Mensis Julij Millesimo septingentesimo secundo 1702 Notarius Petrus Ardiczono vir Donnae Mariae Ardiczono et visalli olim Jugalium obiit cum omnibus Sanctissimis Ecclesiae Sacramentis munitus, et sepultus fuit in hac matrici ecclesia cum funere totius cleri missa cantata cum officio fuerunt omnes cruces tamquam confrater Sanctissimi Rosarij cum ruptura pavimenti Ecclesiae matricis» (Liber mortuorum 1672-1708, 20 luglio 1702).

[88] «Die decimo quarto mensis novembris millesimo settingentesimo secundo 1702 Notarius Joseph favacza vir Catherinae favacza viventis olim Jugalium obiit cum omnibus Sanctissimis Ecclesiae Sacramentis munitus et sepultus fuit in hac matrici Ecclesia cum funere quatuor Cappellanorum et Sacerdotum tres et missa cantata cruce Sanctissimi Sacramenti sepultura mortuorum» (Liber mortuorum 1672-1708, 14 novembre 1702).

[89] «Die nono mensis Augusti 1720 Notarius Joseph Ardizzone olim Vir Beatricis annorum circiter 85 filius quondam Notarii Bartholomei obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis ac sepultus fuit in hac

- molti sacerdoti[91], suore e monache[92].

Le cause dei decessi

Nei primi decenni del XVII secolo, le principali cause della morte, indicate nei volumi romettesi con semplici e generiche formule, erano dovute al parto («ob mortem in partu»[93]), all'epilessia («ob morbum caducum»[94]), all'apoplessia («obiit apoplexia correpta»[95]), all'ulcera («cum ucciula»[96]), alla «morte repentina»[97] e alla

Venerabili Matrici in sepultura suorum cum funere 12 Cappellanorum et omnibus Crucibus» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 32r).

[90] «Die quarta mensis septembris 1756 Notarius D. Franciscus ardizzone annorum circiter 66 obijt cum omnibus ecclesiae sacramentis et sepultus fuit in hac matrice ecclesia cum funere totius cleri, in propria sepultura cum missa cantata» (Liber mortuorum 1748-1757, c. 32).

[91] Si veda la Tabella 17.

[92] Si veda la Tabella 18. Nella chiesa madre sono custodite alcune lapidi che ricordano importanti personalità del passato. In una lapide che fu apposta il 2 maggio 1785 da Ambrosio e Giuseppa Gazzara Orioles sono ricordati i loro figli Vincenzo, sacerdote benefattore, e Federico, famoso cavaliere e nobile soldato regio (HUMANAE CARNIS PUTREDINEM AMBROSIUS ET IOSEPHA GAZZARA ORIOLES PATRICII ROMETTENSES NOBILES APPRIME CONSPICUI IN MEMORIA REDIGENTES MEDITANTESQUE SUORUM NATORUM VINCENTII SACERDOTIS BENEFACTORIS ET FIDERICI PERILLUSTRIS EQUITIS ET REGII NOBILIS MILITIS MACERIEM PRO TUMULANDIS CINERIBUS SUUM STRAVERE LECTULUM IN HOC MARMOREO SARCOPHAGO PRAESTOLANTES UT POSTREMO SENSI DEFICIENTES QUIESCERENT IN OSCULO DOMINI DATUM ROMETTA DIE SECUNDO MAJI 1785). Altre due lapidi ricordano il mercante Pietro Violato e Bertino (D. O. M. HIC JACET PETRUS VIOLATO ET BERTINO HUIUS FIDELIS URBIS ROMETTE, MERCATOR, VIR SIMPLEX ET JUSTUS DEUM TIMENS ET RECEDENS A MALO […]) e alcuni parenti di Don Giuseppe Arnò, tra cui il medico Giuseppe Passalacqua (IN MEMORIA SUI AVI A. M. D. D. IOSEPH PASSALACQUA, DOMI ET FRAN: ARNÒ SUI PARENTUM EX PATRICIIS ROMETTAE A. R. S. D. JOSEPH ARNÒ HOC MARMOR SIBI SUISQUE LOCAVIT MDCCXXV).

[93] Le morti delle partorienti, molto frequenti, erano indicate anche con le seguenti formule: «ob mortem improvisam partui statim secutam», «obiit in partu repente», «de morte subita in partu», «obijt parturiens», «obijt post partum».

[94] «Die 29 novembris 68 Petrus chillè obijt morte improvisa ob morbum caducum sine sacramentis sepultus fuit in hac matrice in Cuius funerali fuerunt heddomadarij numero 6 presente Archipresbitero» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 62v, 29 novembre 1668).

[95] Tra i morti a causa di questa sindrome, che era molto diffusa a Rometta nella prima metà del XVIII secolo, si segnalano: «Antoninus Pullicino» morto a 21 anni nel 1720 («Die undecimo mensis Agusti 1720 Antoninus Pullicino et Bisazza filius Raphaelis et Alexandrae Jugalium huius Civitatis Romettae annorum circiter 21 obiit cum absolutione sub conditione a me collata et Sacramento extremae unctionis quia apoplexia correptus et sepultus fuit in hac venerabili Matrici et Parrocchiali Ecclesia Sanctae Mariae Assumptionis huius Civitatis praedictae cum funere quatuor Cappellanorum in Sepultura Ecclesiae»; Liber mortuorum 1714-1748, c. 32r), «Maria midili» («Die tertio Aprilis 1721 Maria midili vidua relicta quondam Dominici annorum circiter 76 obiit sacramento extremae unctionis, et absolutione condizionata quia apoplexia correpta ac sepulta est in hac Matrici in Sepultura Ecclesiae cum funere quatuor Cappellanorum» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 33r), «Anto-

«morte violenta».

In seguito i registri riportano, talvolta, maggiori informazioni sui motivi che avevano causato la morte, fornendo anche resoconti su alcune vicende locali.

In modo particolare, i libri mortuorum romettesi, dal 1607 al 1836, segnalano: tre morti causate dai fulmini[98], tre precipitati dall'acrocoro di Rometta tra cui un bambino di 9 anni[99], tre deceduti perchè caduti dagli alberi[100], un suicidio[101], due cit-

nia de Angelis» («die vigesimo quinto Junij 1722 Donna Antonia de Angelis vidua relicta quondam d. dominici annorum circiter 85 huius Civitatis Romettae obiit cum absolutione sub conditione a me Archipresbitero ipsi collata absque signis quia apoplexia correpta, ac sacramento extremae unctionis munita ac sepulta est in Ecclesia ista Maijori et Parrochiali in sepultura Ubi sui cum funere 17 Cappellanorum cruce Rosarij, Sanctae Mariae et animarum Purgatori, Missa cantata et nocturno mortuorum»; Liber mortuorum 1714-1748, c. 37v), «Marthia Priscoglio» deceduta a 36 anni nel 1724 («Die Vigesimo primo Martij Marthia Priscoglio et Barberi annorum circiter 36 uxor Joseph obiit quasi repente quia apoplexia correpta cum absolutione conditionata et Sacramento extremae unctionis, et sepulta fuit in hac Matrici in Sepultura Rosarij cum funere 8 Cappellanorum»; Liber mortuorum 1714-1748, c. 43r), «Joseph lo Mundo» («Die duodecimo Aprilis 1724 Joseph lo Mundo vir olim Angelinae Giorgianni annorum circiter 60 huius Civitatis Romettae obiit heri repentine quia apoplexia correptus et quia Christiane vivebat, et praeceptum Sanctae Communionis in paschase p. p. satis fecit sepultus fuit in hac Matrici in Sepultura Rosarij cum funere 12 Cappellanorum Cruce animarum Purgatorij et missa cantata»; Liber mortuorum 1714-1748, c. 44v), il sacerdote «Raphael Giordano» (nota 396) e «Catharina Nastasi» morta a 14 anni nel 1742 («die decimo tertio septembris 1742 Catharina Nastasi filia Matthaei et viventis Josephae annorum circiter 14 obiit apoplexia correpta cum sacramento extremae unctionis, ac sepulta est in hac Matrice Ecclesia cum funere 6 Cappellanorum in Sepultura Sanctissimi Sacramenti omnia gratis quia paupercula»; Liber mortuorum 1714-1748, c. 100v).

[96] «Die 23 maij 1666 Anna mancuso obijt sine sacramentis cum ucciula sepulta vero in hac matrice in cuius funerali fuerunt ex clero numero 9 presente Archipresbitero» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 49r).

[97] La formula «morte repentina» o anche «ob improvisam mortem» indicava, con molta probabilità, la cessazione subitanea delle funzioni vitali, tra cui anche l'arresto delle attività cardiache.

[98] I deceduti a causa dei fulmini furono: «petrus et paulus zuccarato» nel 1629, «Natalitia gringiari» nel 1654 e «Vincentius Piazza» nel 1834 («Die 21 Januarij 1629 Don petrus et paulus zuccarato obijt morte repentina ex fulgure troni et fuerunt in eius obsequio totus clerus, cira rotula 2», Liber mortuorum 1628-1639, 21 gennaio 1629; «Die 28 octobris 1654 Natalitia gringiari obijt fulmine percussa et ideo sine sacramentis fuit sepulta in hac matrice in cuius exequio fuerunt hedommodarij numero 8 loco D. Antonii giaccu fuit D. Benedictus mundo loco D. marci birtino fuit vicarius foraneus», Liber mortuorum 1653-1672, c. 6r; «Die 9 Augusti 1834 Vincentius Piazza filius Salvatoris, et Conceptae Pimino obiit fulmine percussus annorum circiter 13, et sepultus fuit in Ecclesia Sancti leonis», Liber mortuorum 1806-1836, cc. 88r-89v).

[99] I tre romettesi caduti dalla rupe di Rometta furono: «Paulus bua» nel 1660 («Die ultimo februarij 1660 Paulus bua obijt precipitatus improviso sepultus fuit in hac matrice in Cuius funerali fuerunt presbiteri numero 6 presente Archipresbitero»; Liber mortuorum 1653-1672, c. 25r); «Vincentius Gazara» nel 1734 («Die vigesimo tertio Martij 1734 D. Vincentius Gazara Civis filius Dominici et donnae Catharinae olim Jugalium Civitatis Romettae viduus relictus quondam Donnae Annae orioles obiit sine sacramentis quia repente nam se accidentaliter praecipitium dedit et quia christiane vivebat sepultus fuit in hac Matrici Ecclesia in Sepultura Chori, Missa cantata, et aliis cum

tadini uccisi dal crollo di un muro[102], cinque spirati nelle carceri di Rometta[103], molti omicidi[104], sette morti «ex ictu Scopettae»[105], una madre e i suoi tre figli uccisi dal

funere totius Ebdommodae et omnibus crucibus»; Liber mortuorum 1714-1748, c. 79v) e «Joannes prestamburgo» nel 1740 («Die Undecimo Maij 1740 Joannes prestamburgo annorum circiter 9 filius Joseph, et Josephae Jugalium obiit praecipitatus, et absque sacramentis et quia christiane vivebat sepultus fuit in Matrice Ecclesia in Sepultura rosarij cum funere 6 Cappellanorum»; Liber mortuorum 1714-1748, c. 94v).

[100] «Marius cannuli», nel 1662, morì cadendo da un gelso («Die 12 Junij 1662 Marius cannuli obijt precipitatu e sicomoro sine sacramentis sepultus vero fuit in hac in Cuius funerali fuerunt presbiteri numero sei Presente Archipresbitero»; Liber mortuorum 1653-1672, c. 35v). Nel 1666 «Joseph grosso» morì sul colpo cadendo da un albero («Die 26 septembris 1666 Joseph grosso obijt morte repentina videlicet ex arbore precipitatus sine sacramentis sepultus in hac in cuius funerali fuerunt presbiteri numero 12 presente Archipresbitero»; Liber mortuorum 1653-1672, c. 52v) e «Paula Pullichino», nel 1730, trovò la morte cadendo da un olivo («Die quinto mensis octobris 1730 Paula Pullichino filia quondam Paolini annorum circiter 50 obiit cum Sacramento paenitentiae tantum quia accidit ex quadam pede olivariae et sepulta fuit in hac Matrici Ecclesia in sepultura Sanctissimi Sacramenti cum funere decem Cappellanorum, et missa cantata»; Liber mortuorum 1714-1748, c. 65r).

[101] Nota 38.

[102] «die 17 octobris 1660 Natalis bisaza obijt repentina morte cascandoci un muro di sopra, e si trovò morto et con esso il miserando francesco casella sotto il medesimo muro si trovò morto, nei loro funerali vi fu tutto il clero e presente me e sepolti furo in questa matrice» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 29v).

[103] I cinque deceduti nelle carceri di Rometta furono: «Petrus la turri» di Castroreale («Die secundo Julij 1682 Petrus la turri Civitatis Castri Realis obiit in Carceribus huius Civitatis Romettae cum sacramento penitentiae munitus vir flaviae la turri olim Jugalium cum funere quatuor Sacerdotum gratis ob inimicam paupertatem»; Liber mortuorum 1672-1708, 2 luglio 1682), «Antoninus birtuccio» di Condrò («Die XVI Augusti 1684 Antoninus birtuccio alias pistigno Terrae Condronis obiit in carceribus huius civitatis cum Sacramento extremae unctionis et sepultus fuit in hac matrici ecclesia cum funere quatuor cappellanorum gratis»; Liber mortuorum 1672-1708, 16 agosto 1864), «Paulus Caruso» («die duodecimo Mensis Decembris 1733 Paulus Caruso Vir Annae Suttili Civis obiit in carceribus absque sacramentis quia repente sed quia Christiane vivebat sepultus fuit in hac Matrici et Sepultura Ecclesiae cum funere X Cappellanorum et missa cantata, omnia gratis quia pauperculus»; Liber mortuorum 1714-1748, c. 78r), «Petrus cartelluni» (25 luglio 1668, nota 17) e «Antoninus renda» di Monforte («Die vigesimo secundo Aprilis 1735 Antoninus renda montis fortis hic Romettae incarceratus obiit omnibus ecclesiae Sacramentis munitus, ac sepultus fuit in hac Matrici in Sepultura Ecclesiae cum funere 7 Cappellanorum omnia gratis quia pauper etiam missa cantata»; Liber mortuorum 1714-1748, c. 82r).

[104] Tra gli omicidi si segnalano quelli di «Marcus de Angelo» nel 1621 («die 22 Januarij 1621 Marius de Angelo obijt sine sacramentis ecclesie quia necatus fuit et fuit sepultus in ecclesia sancti Nicolaj et fuerunt in eius obsequio presbiteri sex presente archipresbitero et fuit missa»; Liber mortuorum 1607-1628, 22 gennaio 1621), di «Antonia midiri» e delle sue due figlie nel 1657 («Antonia midiri occisa fuit cum duobus filjis suis videlicet maria et Petra, nece miseranda casus horrendus omni compassione dignus, sepulta fuit et mater et filij in matrice in quorum funerali fuit totae hebdommadae, praesente Archipresbitero in duobus funeralibus»; Liber mortuorum 1653-1672, c. 14v, 28 settembre 1657) e di «Joseph Ardizzone» nel 1718 («Die decimo primo mensis octobris

crollo della casa[106], un decesso causato dalla ruota di un mulino[107], due cadaveri rinvenuti nei boschi[108] e un fedele che rimase morto per quattro giorni su una sedia

1718 U. d. Joseph Ardizzone et midili quondam Antonini et Agathae Jugalium huius civitatis annorum circiter 25 inventus diebus […] violenter mortuus extra moenia dictae Civitatis a Caporali Luria propter eius Cadaver remansit multas dies incarceratum et hodie 2 novembris circa horas duas noctis ad literas M. C. A. Messanae datas et presentatas ad quas et cetera sepultus fuit in hac Matrici ecclesia in funere occulto unius Cappellani»; Liber mortuorum 1714-1748, c. 20r). Quest'ultima uccisione potrebbe inserirsi negli antefatti della battaglia di Milazzo (15 ottobre 1718), combattuta tra gli spagnoli e l'esercito austriaco durante la guerra della Quadruplice Alleanza.

[105] I registri descrissero sette morti dovute al colpo della *scopetta* durante il secondo decennio del XVIII secolo, subito dopo la fine della guerra della Quadruplice Alleanza. I deceduti «ictu Scopettae» o «ex ictu scopettae» furono: il capitano di giustizia «Franciscus Gaetano» (nota 82), «Franciscus Giacobello» («die decimo nono Mensis Septembris 1720 Franciscus Giacobello quondam Joseph, Vir Andreanae Giacobello et Gazara annorum circiter 52 obiit repente ictu Scopettae et quia Christiane vivebat et praecepto Paschasi satis fecit ut mihi Archipresbitero subscripto constat Sepultus est in hac Venerabili Matrici et Parrochiali Ecclesia Sanctae Mariae de Assumpta in Sepultura Ecclesiae cum funere quatuor Cappellanorum»; Liber mortuorum 1714-1748, c. 32r), «Joseph Saija» («die decimo septimo mensis Aprilis 1721 Joseph Saija Vir Theresiae annorum 67 circiter obiit quasi repente ictu Scopettae cum absolutione condictionata data a Reverendo Sacerdote Antonino Crapiti ex signis probabiliter datis, ac Sepultus fuit in hac Venerabili Matrici et Parrochiali Ecclesia in Sepultura ubi sui cum funere totius Cleri, Missa cantata et officio»; Liber mortuorum 1714-1748, c. 34v), «Joseph Barberi» («Die octavo Mensis Septembris 1721 Joseph Barberi quondam Pauli ac viventis Annae olim Jugalium ruris Sancti Martini annorum circiter 42 obiit die sexto eiusdem ictu scopettae absque Sacramentis et quia communicatus fuit in Paschase et Christiane vivebat sepultus fuit in hac Matrici Ecclesia in Sepultura Sanctissimi Sacramenti cum funere totius Eddomodae et fuit missa cantata, et etiam literae Magnae Curiae Archiepiscopalis»; Liber mortuorum 1714-1748, c. 34r), «Franciscus Gazara» (Die secundo Julij 1727 D. Franciscus Gazara viduus relictus quondam Donnae Franciscae Raijneri annorum circiter 30 huius Civitatis obiit ictu Scopettae cum absolutione conditionata a me Archipresbitero illi collata, et sacramento extremae unctionis ac sepultus fuit in hac Matrici cum fractura Pavimenti et cum funere totius Cleri, et missa cantata»; Liber mortuorum 1714-1748, c. 54r), «Michael Magazù» («Eodem die secundo Julij 1727 Magister Michael Magazù quondam Magistri Antonini vir Catharinae Gazara aetatis suae circiter 30 huius civitatis obiit ictu Scopettae omnibus Ecclesiae Sacramentis munitus ac sepultus fuit in Sepultura Mortuorum huius Matricis cum funere totius Cleri ac missa cantata»; Liber mortuorum 1714-1748, c. 55v) e «Andreas Cavallaro («Die septimo Augusti 1727 Andreas Cavallaro annorum circiter 75 innuptus huius Civitatis obiit ictu Scopettae, et omnibus Ecclesiae Sacramentis munitus, ac sepultus fuit in hac Matrici in Sepultura Sanctissimi Sacramenti et missa cantata»; Liber mortuorum 1714-1748, c. 55r).

[106] «Die 20 Septembris 1835 Rosa Venuto uxor Jgnatii Merlino obiit sub ruina domus annorum circiter 44 et sepulta fuit in Ecclesia Sanctae Mariae. Eodem die et instanti Cajetanus Merlino filius Jgnatii et praedictae Rosae Venuto obiit sub ruina ejusdem domus et sepultus fuit in Ecclesia Sanctae Mariae. Item Dominicus Merlino infans filius Jgnatii, et ejusdem Rosae Venuto annorum circiter sex obiit sub eadem ruina et sepultus fuit in Ecclesia Sanctae Mariae. Item Antoninus Merlino filius Jgnatii et Rosae Venuto annorum circiter 12 obiit sub ruina praedicta et sepultus fuit in Ecclesia Sanctae Mariae» (Liber mortuorum 1806-1836, cc. 92v-r).

[107] «Die 31 Decembris 1830 Paulus Curreri coniux Rosae Visalli obiit sine ullis sacramentis utpote molendini rota pane in frusta redactus, eamque ob causam cadaver suum in Urbem Romettae transferri non potuit, et de licentia Archipresbyteri humatum fuit in Ecclesia Sancti Petri Saponariae»;

nella chiesa di San Leone[109].

Molti furono inoltre coloro che persero la vita a causa dell'indigenza e della povertà, soprattutto nella prima metà del XVIII secolo[110].

L'età della morte

I libri mortuorum romettesi attestano, soprattutto nei secoli XVII e XVIII, numerose sepolture di *infantes*, morti durante e dopo il parto, o deceduti a causa di malattie infettive e di epidemie[111].

L'analisi delle registrazioni evidenzia che gli abitanti dell'antico territorio romettese, superati il periodo infantile e l'adolescenza, morivano a qualsiasi età, e che molti cittadini, soprattutto a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, avevano oltre sessan-

Liber mortuorum 1806-1836, c. 81v).

[108] Nel 1659 il cadavere di «Zaccherias niso» fu rinvenuto «in silvis» (nota 282). Nel 1660 furono trovati i resti di Tomasinus Jrvasi nel bosco («Die 27 septembris 1660 Tomasinus Jrvasi filius Jacobi obijt nece miseranda Cuius reliquiae inventae fuerunt in nemore et sepultae fuerunt in hac matrice in quarum funerali fuerunt presbiteri numero 8 presente Archipresbitero»; Liber mortuorum 1653-1672, c. 28r).

[109] «Die 16 Augusti 1662 Paulus irvasi fuit inventus in ecclesia Sancti Leonis in sella quatriduanus sepultus fuit seu traslatus in hac matrice de licentia Illustrissimi domini Vicarii Generalis me presente tribus clericis et uno sacerdote» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 35r).

[110] Tra i numerosi poveri sepolti a Rometta si segnalano: un mendicante («Die decimo nono Mensis Martij 1716 Michael fillodamo annorum 60 circiter Vir Agathuzzae fillodamo Jugalium huius Civitatis Romettae obiit cum omnibus Ecclesiae Sacramentis, et sepultus fuit in hac Matrici, et Parrochiali Ecclesia sub titulo Assumptionis Beatae Mariae Virginis Civitatis praedictae in Sepultura Ecclesiae cum funere quatuor Cappellanorum et Cruce Sanctissimi Sacramenti Gratis quia mendicus»; Liber mortuorum 1714-1748, c. 9v), l'indigente «Thomas Ardizzono» («die ultimo Mensis Decembris 1717 Thomas Ardizzono vir Joannae annorum circiter 60 huius Civitatis Romettae obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis Munitus ac sepultus fuit in hac Matrici cum funere quatuor Cappellanorum in Sepultura Ecclesiae, et fuit missa Cantata omnia gratis quia pauper»; Liber mortuorum 1714-1748, c. 15r) e un bambino di sette anni («Die vigesimo Septimo septembris 1722 Joseph Saija et gazara filius Jacobi et quondam Matthiae Jugalium huius Civitatis annorum circiter septem obiit absque Sacramentis quia haec non requisierunt sibi Sui Parentes et quia simplex adhuc erat et malitiam non dum habebat sepultus fuit in hac Venerabili Matrici et Parrocchiali Ecclesia in Sepultura ecclesiae cum funere quatuor Cappellanorum omnia gratis quia pauper»; Liber mortuorum 1714-1748, c. 38r).

[111] La morte di molti neonati e bambini è attestata soprattutto nei seguenti anni: 1622, 1623, 1624, 1632, 1633, 1634, 1635, 1676, 1677, 1678, 1679, 1680, 1681, 1684, 1687, 1700, 1701, 1702, 1703, 1714, 1715, 1716, 1718, 1723, 1728, 1731, 1738, 1741, 1742, 1743, 1746, 1753, 1754, 1760, 1762, 1772, 1787, 1789, 1790, 1797. Nel biennio 1781-1782 morirono improvvisamente («repente») alcuni bambini aventi 9 e 10 anni di età («Caterina Venuto innupta filia Joseph et Nuntiae Venuto obiit aetatis suae annorum 9 repente […]», Liber mortuorum 1757-1806, c. 80r, n. 933, 17 gennaio 1781; «Pasqua Ciotto innupta filia quondam Antonini, et viventis Angelae Ciotto obiit repente aetatis suae annorum novem […]», Liber mortuorum 1757-1806, c. 81v, n. 935, 8 febbrario 1781; «Jacobus Magazù, filius quondam Antonini et viventis Tomasinae Magazù obiit repente aetatis suae annorum decem […]», Liber mortuorum 1757-1806, c. 87v, n. 995, 2 agosto 1782).

t'anni di età. Nel 1760, infatti, ventuno defunti furono registrati con età di morte comprese tra 61 e 95 anni su un totale di 81 deceduti. Nel 1768, su 63 morti nell'intero territorio romettese, diciotto avevano superato il sessantunesimo anno di età, e nel 1814 diciassette defunti su trentasette morirono tra 61 e 90 anni (Tabella 21).

I registri censirono inoltre quattro defunti morti a 100 anni («Augustina Magazù»[112], «Matthia Giorgiani»[113], «Rosa Bertino»[114], Antoninus Visalli[115]) e diciannove sepolture di persone che avevano superato il novantesimo anno di età[116].

Molti furono anche i morti che avevano ampiamente superato l'ottantesimo anno di età, tra cui il sacerdote «Antoninus Ardizzone»[117] e il nobile «Gaetanus orioles»[118].

[112] «Die Vigesimo sexto Augusti 1723 Augustina Magazù vidua relicta quondam francisci annorum circiter 100 huius Civitatis obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis munita ac sepulta fuit in hac Matrici in Sepultura Sanctissimi Sacramenti cum funere quatuor Cappellanorum gratis quia erat Paupercula» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 41r).

[113] «Die vigesimo quinto Julij 1739 Matthia Giorgiani Civis annorum 100 circiter vidua relicta quondam Dominici obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis munita, ac sepulta fuit in hac Matrice Ecclesia cum fractura pavimenti ad litteras M.C.A. Messanae ad quas et cetera cum funere totius Cleri, officio et missa cantata» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 93v).

[114] «Die 18 Augusti 1814 Rosa Bertino mulier quondam Josephi annorum circiter 100 obiit omnibus Sacramentis munita, et sepulta est in hac Matrice ecclesia» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 20).

[115] Nota 250.

[116] I deceduti con oltre novantanni di età furono: «Don Philippus Visalli» (96 anni - Liber mortuorum 1714-1748, c. 32v, 6 giugno 1720); «Joanna Cavallaro et Gazara» (96 anni, nota 362, 18 dicembre 1725); «Rosa Priscoglio et gazara» (96 anni - Liber mortuorum 1714-1748, c. 61r, 24 maggio 1729); «Antoninus Russo» (94 anni - nota 301, 19 settembre 1729); «Rosalia Saija» (92 anni - Liber mortuorum 1714-1748, c. 85v, 22 novembre 1735); «Soror Maddalena Gringiari» (95 anni - Liber mortuorum 1714-1748, c. 104r, 7 settembre 1744); «Dominicus violato» (96 anni - Liber mortuorum 1748-1757, c. 5, 19 ottobre 1749); «Caterina magazzù» (94 anni - Liber mortuorum 1748-1757, c. 34, 14 giugno 1757); «D. Dominicus Ardizzone» (93 anni - Liber mortuorum 1757-1806, c. 26r, n. 321, 27 gennaio 1764); «Joseph Visalli» (92 anni - nota 302, 4 dicembre 1766); «Antonia Varsaci» (94 anni - Liber mortuorum 1757-1806, c. 35r, n. 438, 7 dicembre 1766); «Blasius Ardizzone» (97 anni - Liber mortuorum 1757-1806, c. 85v, n. 971, 22 gennaio 1782); «Reverendus Sacerdos D. Petrus Magazù» (95 anni - Liber mortuorum 1757-1806, c. 138v, n. 1542, 26 ottobre 1795); «Soror D. Teresia Nastasi» (94 - nota 238, 16 dicembre 1795); «Don Antoninus Saja» (92 anni, Liber mortuorum 1806-1836, c. 1r, n. 12, 3 ottobre 1806); «Sacerdos Don Dominicus Ardizzone» (91 anni - Liber mortuorum 1806-1836, c. 54v, n. 317, 26 novembre 1823); «Donna Anna Russo» (92 anni - Liber mortuorum 1806-1836, c. 58v, n. 365, 28 luglio 1824); «Joseph Pino» (96 anni - Liber mortuorum 1806-1835, c. 67v, n. 495, 24 agosto 1827); «Philippus Pino» (96 anni - nota 36, 28 agosto 1827).

[117] «Die 6 mensis Augusti 1774 Reverendus Sacerdos D. Antoninus Ardizzone obijt cum omnibus Sacramentis Ecclesiae et sepultus fuit in hac Matrice Ecclesia in sepultura Chori cum funere totius Cleri, et Missa Cantata annorum circiter 89» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 65v, n. 763).

[118] «Die 30 Mensis decembris 1808 Don Gaetanus Orioles coniux quondam Donnae Rosae Magazù obijt cum omnibus Sacramentis Ecclesiae annorum aetatis suae 89 circiter et Sepultus fuit in

Il defunto più anziano fu «Vincentius Lisa», morto a 103 anni nel 1826[119].

Consuetudini e pratiche religiose

I registri consentono anche di gettare luce, dal XVII al XIX secolo, su consuetudini, usanze e pratiche religiose vigenti nel territorio. Tra di esse si segnalano:

- il battesimo dei neonati che stavano per morire da parte delle ostetriche, quando non erano disponibili i sacerdoti[120];

- la manifestazione del lutto con il pianto e il suono del «martorio» (rintocco delle campane) per i defunti che erano morti in altre località[121];

hac veneralibili matrice et Archipresbiteriali Ecclesia in Sepultura propria cum funere totius cleri, officio et missa Cantata» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 7r, n. 90).

[119] «Die prima septembris 1826 Vincentius Lisa quondam Paschalis et Mariae Pollicino aetatis suae annorum 103 circiter, obiit cum omnibus Ecclesiae Sacramentis munitus et Sepultus fuit in hac Matrice Ecclesia cum funere octo Cappellanorum» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 64r, n. 457).

[120] Questa pratica è documentata nei libri mortuorm del XVII e del XIX secolo. I registri forniscono anche le generalità delle ostetriche negli anni 1728, 1735 e 1824 («Eodem die 26 Januarij 1728 Joanna Bertino et Giorgianni Infans filia Marci, et Rosariae huius Civitatis domi baptizata a Joanna Rizzo ut Mihi Archipresbitero constat ob morte imminente statim obiit, ac sepulta est in hac Matrici in Sepultura Parvulorum cum funere unius Cappellani», Liber mortuorum 1714-1748, c. 57r; «Die decimo octavo Augusti 1735 Joannes Midili et Visalli filius Jnfans Michaelis et Petronillae Jugalium huius Civitatis domi baptizatus a Rosaria Perri ut mihi Archipresbitero cum iuramento ipsa de Perri retulit ob imminens periculum mortis statim obiit, filius Michaelis et petronillae obiit ac sepultus fuit in hac Matrici in Sepultura parvulorum cum funere unius Cappellani», Liber mortuorum 1714-1748, c. 83r; «Die vigesima Martii 1824 Joseph Giordano Pteri et catharinae Polino baptizatus domi ab obstetrice Catharina Mento et Statim obiit sepultus fuit in hac Matrice Ecclesia in Sepultura Parvulorum cum funere unius Cappellani», Liber mortuorum 1806-1835, c. 55r, n. 335). Le ostetriche che avevano battezzato i neonati che stavano per morire redigevano un duplice giuramento, anche tramite il notaio della Curia Spirituale, per attestare l'impartizione di questo sacramento, come per esempio avvenne negli anni 1719, 1722 e 1724 («Die decimo mensis februarij 1719 Joannes Bertino et Visalli infans filius Francisci et Antoniae Jugalium huius civitatis Romettae obiit quasi subito post sui nativitatem et quo baptizatus ob suum Mortis periculum a Joanna Rizzo Uxore Antonini huiusmet Civitatis ut mihi ipsamet cum duplici Juramento retulit sepultus fuit in hac Venerabili Matrici Ecclesia in Sepultura Parvulorum cum funere unius Cappellani», Liber mortuorum 1714-1748, c. 22v; «Die decimo Septimo Novembris 1722 Joanna Giordano, et Rizzo filia Antonini et Angelae Jugalium huius Civitatis Romettae heri nata, atque domi ob periculum Mortis baptizata a dominichella Mastronardo ut mihi eadem cum duplici iuramento retulit in manibus Magistri Notarii huius Curiae Spiritualis sub vera et certa fide ad quod iuramentum obiit heri sero, ac sepulta fuit in hac Matrici in Sepultura Parvulorum cum funere unius Cappellani omnia gratis quia paupercula», Liber mortuorum 1714-1748, cc. 38r-39v; Die nono Mensis Martij 1724 Duae gemellae Infantes filiae Joseph et Rosae Venuto Jugalium huius Civitatis heri natae, atque domi ob necis periculum baptizatae a Joannella Rizzo uxore Antonini huiusmet Civitatis sub certa et viva fide Baptismatis ut ipsa duplici Juramento praestato in manibus Magistri Notarii huius Curiae Spiritualis retulit ad quod hodie die quo supra etiam obierunt ac sepultae fuerunt in hac Matrici Ecclesia in Sepultura parvulorum cum funere aliorum Cappellanorum», Liber mortuorum 1714-1748, c. 43v).

[121] Nel 1619, il lutto per la morte a Palermo di «martino dimenzo» fu espresso con il pianto e con il rintocco delle campane («Die 25 aprilis 1619 si sonau lu martorio del quondam martino dimenzo

- il rispetto verso i genitori dei sacerdoti che erano ossequiati gratuitamente nei funerali da tutti i preti e da tutto il clero di Rometta[122];

- l'esaltazione della purezza e del valore della verginità[123];

- la condanna della negligenza dei parenti che non avevano chiamato i sacerdoti per impartire i sacramenti a coloro che stavano per morire[124];

- il riguardo verso i poveri, gli indigenti[125] e i bambini senza genitori[126], che erano sepolti gratuitamente;

e sini fici lutto et pianto quali si morsi nella città di palermo»; Liber mortuorum 1607-1628, 25 aprile 1619). Nel 1637 fu celebrata una messa nella chiesa madre per l'anima di un frate cappuccino («Die XI settembris 1637 fuit missa pro anima fratris Geronimi Capuchino et fuit ditta per don laurentium magazu Missa»; Liber mortuorum 1628-1639, 11 settembre 1637).

[122] L'usanza di celebrare gratuitamente le esequie dei genitori dei sacerdoti, documentata nella seconda metà del XVII secolo e nella prima metà del XVIII secolo, era indicata con le seguenti formule: «gratis tamquam mater sacerdotis» (Liber mortuorum 1672-1708, 18 settembre 1704), «gratis mater sacerdotis» (Liber mortuorum 1672-1708, 28 ottobre 1705), «gratis tamquam pater sacerdotis» (Liber mortuorum 1672-1708, 8 febbraio 1706), «quia Pater Reverendi Sacerdotis» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 14r). La gratuità era offerta anche ai genitori dei sacerdoti che avevano possibilità economiche e alta estradizione sociale, come per esempio avvene nel 1684 per il funerale di «Nuntia Arno» («Die III novembris 1684 Nuntia Arno uxor quondam notarii francisci Arno olim Jugalium obiit cum omnibus Sanctissimis Ecclesiae Sacramentis munita et sepulta fuit in hac matrici ecclesia cum funere totius cleri et missa cantata cum officio gratis quia mater sacerdotis»; Liber mortuorum 1672-1708, 3 novembre 1684).

[123] In una registrazione del 1660 si evidenzia che una defunta era morta vergine («Die 14 octobris 1660 Clara giacco filia fabritij obijt virgo cum omnibus sacramentis sepulta vero fuit in hac matrice in Cuius funerali fuit tota hebdomoda presente Archipresbitero et per eundem missam»; Liber mortuorum 1653-1672, c. 29v).

[124] «Joannes philippus varsaci» fu sepolto nel 1664 senza sacramenti «ob negligentia suorum» («Die 14 Julij 1664 Joannes philippus varsaci obijt sine ullo sacramento ob negligentia suorum, sepultus vero fuit in hac in Cuius funerali fuerunt presbiteri numero 5 presente Archipresbitero»; Liber mortuorum 1653-1672, c. 41v). Nel 1722 un bambino di 7 anni fu sepolto senza sacramenti, perché non erano stati richiesti dai genitori (nota 110) e nel 1743 i parenti di «Clara mancuso» non avevano voluto che le fossero amministrati i sacramenti («Die secundo Martij 1743 Clara mancuso annorum circiter 64 uxor Pauli obiit absque sacramentis quia quasi repente, et parentes eius non petierunt eorum administrationem, ac sepulta est in hac venerabili Archipresbiteriali cum funere X Cappellanorum in sepultura rosarij»; Liber mortuorum 1714-1748, c. 101r).

[125] La celebrazione gratuita delle esequie dei poveri e dei mendicanti, documentata soprattutto nella prima metà del XVIII secolo, era indicata nei registri anche con le espressioni «gratis ob inimicam paupertatem» (Liber mortuorum 1672-1708, 1 febbraio 1704), «gratis ob Paupertatem» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 6v) e «Gratis quia mendicus» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 9v). Nel 1626 il cadavere di «Josepha», priva di parenti, fu consegnato da «Nicolao mattheo mancuso» per essere sepolto nella chiesa madre («Die 14 Augusti 1626 Josepha cuius parentes ignorantur obiit sepulta fuit in hac matrici ecclesia quae fuit consignata ab Nicolao mattheo mancuso ut sepeliatur» Liber mortuorum 1672-1708, 14 agosto 1676). Esequie gratuite erano anche concesse ai sacerdoti e agli anziani poveri, come per esempio avvenne nel 1716 («Die secundo mensis Novembris 1716 Reverendus Sacerdos D. Joannis baptista Saija quondam Stephani huius Civitatis Romettae obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis annorum aetatis suae circiter 26 ac sepultus fuit in hac Venerabili

- la concessione della sepoltura ecclesiastica a persone vicine alla chiesa[127];
- la donazione di denaro ai sacerdoti per i funerali[128];
- la partecipazione di tutto il clero ai funerali dei sacerdoti e delle suore[129];
- il rispetto delle disposizioni sulle sepolture emanate dal vicario generale della Curia arcivescovile di Messina[130].

Matrici et Parrocchiali Ecclesia Sanctae Mariae de Assumpta huius Civitatis predictae in sepultura Chori cum funere totius Cleri et omnibus Crucibus ac cum Missa Cantata omnia gratis quia sacerdos et pauperus; Liber mortuorum 1714-1748, c. 12v) e nel 1737 (nota 297).

[126] I registri riportano le sepolture di molti bambini che erano stati abbandonati dai genitori. Nel 1717, una infante di nome «Joanna», di cui non si conoscevano i genitori, fu inumata, dopo essere stata battezzata, nella chiesa madre («Die vigesimo primo Mensis Januarij 1717 Joanna infans cuius Parentes ignorantur post baptisma illi sub conditione collatum obiit ac sepulta est in hac Venerabili Matrici huius Civitatis in Sepultura Parvulorum cum funere unius Cappellani»; Liber mortuorum 1714-1748, c. 13v). Nel 1743 fu sepolto nella chiesa madre il cadavere di un bambino di nome «Franciscus», abbandonato dai genitori, che era stato rinvenuto nella contrada «Santa Dominica li pendoni» («Die vigesimo quinto Novembris 1743 Franciscus Infans Cuius parentis ignorantur repertus in hoc Territorio in quontrata di Santa Dominica li pendoni et quia baptizatus fuit sepultus […] in hac Matrice Ecclesia in sepultura parvulorum cum funere unius Cappellani»; Liber mortuorum 1714-1748, c. 103r).

[127] Nel 1619, su disposizione del Vicario Generale, fu concessa la sepoltura ecclesiastica a «cesar violatus», che non rivestiva cariche religiose (nota 209).

[128] Nelle registrazioni è presente alcune volte la dicitura «pigliao bono» o «piglio bonu», con cui si indicavano i sacerdoti che avevano ricevuto laute ricompense per i funerali dei defunti. Nel 1622, per le esequie di «balsama», il suo prete Vincenzo aveva ottenuto una ricca donazione («Die 6 ottobris balsama filia nicolaj Antonio bitto decessit et sepulta in hac majori in eius obsequio presbiteri 4 presente Archipresbitero pigliao bono reverendu vicentio suo preti»; Liber mortuorum 1607-1628, 6 ottobre 1622). Nel funerale di «Antonius dipino», «Don Johanni Alojsio Saija» aveva ricevuto un compenso con cui pagare sei sacerdoti, «la ragione dello Signor Archiprete et ragione della ecclesia» («die 25 januarij 1624 […] Die eodem Antonius dipino obijt et pigliu bonu pro eius obsequio Don Johannis Alojsio Saija e suno per sei domadarij et la ragione dello Signor Archiprete et ragione della ecclesia tarì 22. 10»; Liber mortuorum 1607-1628, 25 gennaio 1624). Altre donazioni sono registrate per i funerali di «Joannes majorana» **(**Liber mortuorum 1607-1628, 29 novembre 1626), «Micheli chille» (Liber mortuorum 1628-1639, 29 giugno 1627), «Nuntia magaczu» (Liber mortuorum 1628-1639, 11 settembre 1633) e «francisco Januczo» (Liber mortuorum 1628-1639, 9 agosto 1634). Nel 1625 i sacerdoti ricevevano 16 tarì per ogni funerale celebrato («Di limissi importano per ogni edomodario unci dui et tarì 3. 10 et per li morti tocca per ogni edomodario tarì 16 per li matrimoni tocca tarì 3. 5 in tutto tarì 19. 5 […]» (Liber mortuorum 1607-1628, settembre 1625).

[129] I registri ripotano molte volte che i sacerdoti e le suore erano omaggiati «cum funere totius cleri et missa cantata».

[130] Molti esponenti di nobili famiglie furono sepolti nelle chiese romettesi su ordine del vicario generale. Nel 1622, Nicolaus Antoninus d'Angilo, fu dapprima sepolto nella chiesa di Santa Maria con un funerale celebrato da venti sacerdoti e dall'arciprete, e in seguito, su disposizione del vicario generale, il suo cadavere fu esumato e trasportato nella chiesa madre dove venne sepolto con un altro funerale a cui parteciparono 13 sacerdoti e l'arciprete («Die VI° augusti 1622 don Nicolaus Antoninus d'Angilo obijt cum omnibus sacramentis et fuit sepultus cum deposito in ecclesia sancte marie et in

Alcune vicende storiche

I registri danno informazioni su importanti eventi e vicende che interessarono il territorio nel XVII e nel XVII secolo.

Rometta, durante la rivolta antispagnola di Messina (1674-1678), era diventata una base spagnola da cui far partire le operazioni, non sempre concluse con esito positivo, per sedare i rivoltosi[131].

Durante questo turbolento periodo, tra il 4 settembre 1674 e il 26 febbraio 1678**,** furono sepolti settantacinque soldati (che appartenevano a varie compagnie o reggimenti) all'interno della chiesa madre[132] e in altri cinque luoghi di culto del territorio

eius obsequio fuerunt presbiteri viginti presente Archipresbitero deinde ad litteras Reverendissimi domini vicarij generalis fuit exhumatus a ditta ecclesia et portatus in hac majori et fuerunt denuo presbiteri 13 presente etiam Archipresbitero fuit missa et cira» (Liber mortuorum 1607-1628, 6 agosto 1622). Nel 1815, Donna Francisca Saija et Visalli Orioles fu dapprima inumata nella chiesa madre «cum Magno funere», ed in seguito, su ordine del vicario generale, il suo corpo fu traslato e sepolto nella chiesa di San Giuseppe («Die 23 Junij 1815 Illustris Donna Francisca Saija et Visalli Orioles, Uxor Don Josephi Saija Cuminali obit Sacramentis omnibus munita, etatis suae 66 circiter et sepulta fuit die 26 supradicti mensis in hac Matrice Ecclesia cum Magno funere totius Cleri cum etiam Regularium in Sepultura propria. Deinde die 9 Julij de ordine Illustrissimi ac Reverendissimi Domini Vicarij Generalis Magnae Curiae Archiepiscopalis Urbis Messanae eius cadaver translatum fuit in Ecclesia S. Josephi intra Moenia huius Civitatis, ibique Sepultura propria tumulatum»; Liber mortuorum 1806-1835, c. 24).

[131] Gazzara 2019a, pp. 430-431; Gazzara 2019b, pp. 190-196.

[132] I quarantasei soldati sepolti nella chiesa madre furono: «hieronimus de Augustino panormitanus […] vulgariter tamburo societatis D. francisci Blanco» (Liber mortuorum 1672-1708, 4 settembre 1674); «petrus peres Hispanus terrae maiorcha […] societatis d. francisci Blanco (Liber mortuorum 1672-1708, 20 settembre 1674); «Santus carbuni terrae Sinopolis partis Calabriae [...] vulgartiter tamburo societatis Julii migliorino» (Liber mortuorum 1672-1708, 22 settembre 1674); «Petrus de messa hispanus Civitatis Aragone […] miles societatis emanuelis de tuesta» (Liber mortuorum 1672-1708, 1 ottobre 1674); «franciscus paschalis de aragona Civitatis Aragone […] miles d. francisci Blanco» (Liber mortuorum 1672-1708, 7 ottobre 1674); «Bernardinus pignatello del Regno di sardigna della Città di Sasa della compagnia del Capitano d. luis Ana» (Liber mortuorum 1672-1708, 1 gennaio 1675); «Joseph losano hispanus Regni valentiae Miles societatis d. Emanuelis de tuesta» (Liber mortuorum 1672-1708, 6 gennaio 1675); «Franciscus devita […] Regni sardiniae miles d. Joannis de heviarta» (Liber mortuorum 1672-1708, 2 gennaio 1675); «Joannes Baptista sororamus regni sardiniae miles d. emanuelis de tuesta» (Liber mortuorum 1672-1708, 8 gennaio 1675); «Hignatius laddo […] Regni sardiniae miles societatis d. Joannis scimeni (Liber mortuorum 1672-1708, 8 gennaio 1675); Georgius satta […] partis sardiniae miles societatis d. fernandi cavero (Liber mortuorum 1672-1708, 12 gennaio 1675); Joannes pisano […] Regni sardiniae miles societatis d. Joannis scimeni (Liber mortuorum 1672-1708, 18 gennaio 1675); «Antoninus sula sardiniae Regni miles societatis d. Joannis Hiviarta» (Liber mortuorum 1672-1708, 19 gennaio 1765); «Mannus Chiso Regni Sardiniae ruris ostuni miles societatis d. fernandi Aguiero» (Liber mortuorum 1672-1708, 5 febbraio 1675); «Antiocus pane Regni Sardiniae […] societatis d. luis ana» (Liber mortuorum 1672-1708, 17 febbraio 1675); «Sebastianus feli Regni Sardiniae societatis D. laurentii marturello» (Liber mortuorum 1672-1708, 20 febbraio 1675); «Petrus colla Regni Sardiniae […] Societatis D. Joannis Stephani artes» (Liber mortuorum 1672-1708, 23 febbraio 1675); «Natalis luppisi Ruris Regni castelli Aguste miles» (Liber mortuorum 1672-1708, 27 febbraio 1675); «Ni-

(San Nicola[133], Spirito Santo[134], San Michele[135], Santa Maria[136], Santa Maria Giudaica[137]).

colaus muru Regni Sardiniae miles» (Liber mortuorum 1672-1708, 28 febbraio 1675); «Decus penna miles Regni Sardiniae ruris di ortueri societatis D. laurentis marturelli» (Liber mortuorum 1672-1708, 28 febbraio 1675); «Lucas milone miles Ruris di mandas» (Liber mortuorum 1672-1708, 28 febbraio 1675); «Petrus Solinas miles Regni Sardiniae ruris Nuoro Societatis D. Joannis caetano d'artes» (Liber mortuorum 1672-1708, 1 marzo 1675); «Agustinus pisci Regni Sardiniae Societatis D. laurentij marturelli civitatis Oristano» (Liber mortuorum 1672-1708, 4 marzo 1675); «Santus luchisi miles Regni Calabriae ruris Sinopoli la vechia» (Liber mortuorum 1672-1708, 7 marzo 1675); «Franciscus pipino miles Regni Sardiniae Societatis D. laurentij marturello ruris Seni» (Liber mortuorum 1672-1708, 7 marzo 1675); «Joannes Angelus di Anoa miles Regni Sardiniae Civitatis Sassari» (Liber mortuorum 1672-1708, 9 marzo 1675); «Silvanus Serra Regni Sardiniae miles Societatis D. laurentij marturelli» (Liber mortuorum 1672-1708, 12 marzo 1675); «Dainio de Unas miles Regni Sardinie» (Liber mortuorum 1672-1708, 14 marzo 1675); «Antonius Serra miles Regni Sardiniae» (Liber mortuorum 1672-1708, 14 marzo 1675); «Sebastianus portes miles Regni Sardiniae ruris di Clesias societatis D. laurentij marturellos» (Liber mortuorum 1672-1708, 15 marzo 1675); «Antonius muriglio miles Regni Minorcae […] Societatis D. Francisci blanco» (Liber mortuorum 1672-1708, 18 marzo 1675); «Christu filius giliberti Civitatis Valentiae Societatis ducis D. fernandi Caneros» (Liber mortuorum 1672-1708, 24 aprile 1675); «Antonius cucua Regni Sardineae Civitatis Cagliari miles Societatis D. Joannis hiniartes» (Liber mortuorum 1672-1708, 8 maggio 1675); «Sisinus mortino Regni Sardineae miles Societatis D. lorentij marturelli» (Liber mortuorum 1672-1708, 13 maggio 1675); «Gaspar caglieco miles hispanus galitiae» (Liber mortuorum 1672-1708, 28 giugno 1675); «Joannis Maria meli Regni Sardiniae miles Ducis Societatis D. luis Ana» (Liber mortuorum 1672-1708, 28 agosto 1675); «Jacobus olfi filius Dainius Germaniae Civitatis viennae miles societatis Ducis vilas spec» (Liber mortuorum 1672-1708, 30 settembre 1675); «Petrus maneda hispanus civitatis Minorchae miles ducis societatis D. francisci Blanco» (Liber mortuorum 1672-1708, 29 ottobre 1675); «Joannes queso Panormitanus miles societatis d. Joseph […]» (Liber mortuorum 1672-1708, 9 novembre 1675); «Joannes pares Montagnes Regni Valentiae miles Ducis D. francisci Blanco» (Liber mortuorum 1672-1708, 16 novembre 1675); «Jacobus leopoldo filispec Civitatis Viennae Regni Archiducatus Austriae» (Liber mortuorum 1672-1708, 17 novembre 1675); «Antoninus lombardo Neapolitanus […] miles Societatis Januarus E. S.» (Liber mortuorum 1672-1708, 23 febbraio 1676); «Joannes martines miles Aragonesis» (Liber mortuorum 1672-1708, 18 maggio 1676); «Michael selenrifh croatus miles tenentis coronelli Petri Sinoris» (Liber mortuorum 1672-1708, 13 giugno 1676); «Joannes gris miles Alimanus societatis ducis Bartholomei» (Liber mortuorum 1672-1708, 5 febbraio 1678); «Antoninus Alecci Regni Neapolis miles Societatis ducis dominici» (Liber mortuorum 1672-1708, 26 febbraio 1678). Alla rivolta antispagnola potrebbero collegarsi anche le seguenti sepolture: «Franciscus trotta terre fuscaldo partis Calabriae» (25 dicembre 1674, chiesa madre), «Augustinus de orlando […] partis calabriae provinciae basilicatae» (18 gennaio 1675, chiesa madre); «didacus piano Civitatis sassari sardiniae Regni» (28 gennaio 1675, chiesa madre); «Joannes delicatu hispaniae ruris Ande luciae» (3 aprile 1675, chiesa madre); «Dominicus Panormitanus» (15 aprile 1675, chiesa di San Michele); «franciscus cantuni Milanensis dux societatis civium huius Civitatis Romettae» (26 settembre 1675, chiesa madre).

[133] Tabella 2. Nella chiesa di San Nicola furono sepolti otto soldati, che sono indicati nella tabella con l'abbreviazione RA.

[134] Tabella 3. I tre soldati che furono sepolti durante la rivolta antispagnola sono indicati nella ta-

I libri mortuorum registrarono deceduti dei Regni di Sardegna (47), Spagna (13) e Napoli (2), e anche soldati morti provenienti dalla Germania (4), dalla Sicilia (3), da Vienna (2), dalla Calabria (2), da Milano (1) e dalla Croazia (1).

Nel settembre del 1719, quarantuno anni dopo, ancora una volta, Rometta si trovava occupata dagli spagnoli che avevano deciso, sotto il comando di Jean François de Bette, Marchese de Lede, di riconquistare il Regno di Sicilia[138].

Dall'8 agosto 1719 al 24 marzo 1720 i registri romettesi censirono ventotto sepolture di soldati provenienti da varie nazioni (Gallia, Hibernia-Irlanda, Spagna, Svezia, Sassonia, ecc.) all'interno di cinque chiese (Santa Maria Assunta[139], San

bella con l'abbreviazione RA.

[135] Tabella 4. In questa chiesa fu sepolto un solo soldato, che è indicato nella tabella con l'abbreviazione RA. Il registro riporta che «Joannes hevares» e «Dominicus Panormitanus« furono inumati nel 1675 all'interno della chiesa di San Michele. Questi due defunti, benchè registrati senza l'appellativo «miles», potevano essere al seguito dei soldati durante le vicende della rivolta antispagnola (Tabella 4).

[136] Tabella 7. Nella chiesa di Santa Maria fu sepolto un soldato proveniente dal regno di Sardegna (indicato nella tabella con l'abbreviazione RA).

[137] Tabella 8. I sedici deceduti che furono sepolti durante la rivolta antispagnola in questa chiesa sono indicati nella tabella con l'abbreviazione RA.

[138] Gazzara 2019a, pp. 431-432.

[139] I sette soldati sepolti nella chiesa madre furono: «Franciscus Martines Miles Civitatis Toledi annorum circiter 22 Regiminis Castillae» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 24v, 8 agosto 1719); «Petrus Sciantagna annorum circiter 20 ut dicitur de Ruan de Normandia Regiminis Utrehc» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 24v, 8 settembre 1719); «D. Thomas de Burges ut dicitur Tenentis Regimis Hirlandensis […] annorum circiter 33» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 24r, 10 settembre 1719); «Joannes Sanxag filius Beltrandi ut dicitur Sergente Regiminis Utrehc Civitatis de Pao [...] in Gallia Vir Barbarae annorum circiter 55» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 24r, 12 settembre 1719); Philippus Carliet ut dicitur Alfiere del Regimento delli Valloni Exercitus Hispaniae […] annorum circiter 32» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 25v, 12 settembre 1719); «Michael Serretther nactione Sassonias Miles Regiminis Comitis oduser Societatis Dominis Aillard annorum circiter 27» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 30r, 19 febbraio 1720); «Conradus Ram Viennensis liber sed Miles Regiminis Vallis Societatis Capitanei Preda annorum circiter 25» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 31v, 24 marzo 1720). Il registro riporta anche le sepolture, all'interno della chiesa madre, dei seguenti defunti che con molta probabilità erano al seguito dei soldati durante la guerra della Quadruplice Alleanza: «Joanna Andreae Galar infans annorum circiter 2 filia Galar Andreae et Jsabellae Jugalium Irlandensium» (11 settembre 1719); «Gabriella Carriera Jnfans annorum circiter 3 filia Petri Carriera, et Mariae Carriera […] Jugalium Hispaniarum» (12 settembre 1719); «Joseph Malet […] Barcennoniae annorum circiter 24» (12 settembre 1719); «Reverendus Sacerdos D. Franciscus de la Cucua Civitatis Cordubae» (16 gennaio 1719), tre figli di «Joannis et Mariae chippa [...] a Mosach» (18 settembre 1719, 19 settembre 1719, 20 settembre 1719); «Jacobus de deglanda Jnfans filius Claudij et Thomasinae Jugalium Galliae» (18 settembre 1719); «Thomasina Scibut Infans filia Petri et Franciscae Scibut et Campos Jugalium ex Gallia» (18 settembre 1719); «Maria Sicilia Margarita Hirlandensis infans annorum circiter 2» (23 settembre 1719). All'occupazione austriaca di Rometta, dopo il trattato dell'Aia che pose fine alla guerra, potrebbero collegarsi le sepolture, sempre effettuate nella chiesa madre, di «Sybilla Brocon» («Infans filia fiderici et Annae Mariae Brocon Germanorum Regiminis Paraiter»; Liber mortuorum 1714-1748, c. 38v, 15 agosto 1722) e di «Jo-

Nicola[140], San Michele[141], San Pietro di Saponara[142], Spirito Santo[143]) e nel cimitero del castello[144]. Tra i deceduti vi furono due mulattieri delle macchine belliche e anche il segretario[145] e il servo[146] del vicerè, il Marchese de Lede, che nel settembre del 1719, dopo le battaglie di Milazzo e Francavilla, si trovava proprio a Rometta[147]. I registri descrivono anche la fuga dei soldati spagnoli nel novembre del 1719[148] e i reggimenti a cui appartenevano i soldati morti.

Un'altra importante vicenda annotata nelle registrazioni fu la violenta epidemia di peste che nel 1743, dopo essersi diffusa a Messina, era penetrata «nella campagna di Rometta»[149].

I giurati di Rometta, come riportava Francesco Testa[150], erano riusciti a contenere

annes Saiz» («natione Germania Regiminis Paraitae annorum circiter 22», Liber mortuorum 1714-1748, 29 settembre 1722).

[140] Tabella 2. Nella chiesa di San Nicola fu sepolto un solo soldato, che è segnalato nella tabella con l'abbreviazione GQA.

[141] Tabella 4. I sei soldati che furono sepolti in questa chiesa sono indicati nella tabella con l'abbreviazione GQA.

[142] Tabella 9. L'abbreviazione GQA segnala nella tabella l'unico soldato sepolto in questa chiesa.

[143] Tabella 3. L'unico soldato che fu sepolto in questa chiesa è indicato nella tabella con l'abbreziazione GQA.

[144] Nel cimitero del castello furono sepolti dodici soldati (si veda l'abbreviazione GQA nella tabella 11).

[145] Nota 74.

[146] «Eodem die 12 septembris 1719 Paschalis ferris Servus eccellentissimi Domini Marchionis de Lede filius francisci et Mariae Civitatis Valentiae annorum circiter 25 obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis munitus, ac sepultus fuit in hac Venerabili Matrici in Sepultura Rosarij cum funere 5 Cappellanorum» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 25v).

[147] Gazzara 2019a, p. 431.

[148] Nota 326. Si veda anche Gazzara 2019a, p. 432.

[149] «Non molto dopo scoppiò dall'altra parte il male, senza sapersi come vi fusse passato, nella campagna di Rometta, Città, che confina coi casali di Messina dalla parte di Occidente, e che ha, come altrove si è accennato, sotto la sua giurisdizione alquanti piccioli villaggi» (Testa 1745, p. 79).

[150] «Parimente i Giurati di Rametta non lasciarono desiderare dal canto loro alcuna delle diligenze, che in una sì trista congiuntura debbono mettersi in uso da coloro, che sono preposti al governo delle Comunità. E le loro cure furono intanto più felici di quelle del Governatore di Fiume di Nisi, in quanto ottennero, che la pestilenza non fusse penetrata nella Città, ancor che avesse posto piede nel contado, e aggiratasi per più tempo nelle adjacenti villette, e in particolare in quella detta dei Filaiti; dove dopo qualche intervallo ripullulò, attaccando mortalmente cinque persone a un tratto, per essere entrate in una casa, nella quale ventisette giorni prima era morta una donna infetta. Tennero essi la Città sempre circondata di guardie vigilanti, e fedeli; ch'eglino non di meno visitavano del continuo, girando attorno a cavallo; la fecero purgar delle immondizie; e vi fecero uccidere i cani, e le gatte. Le case, che si scoprivano attaccate o nella campagna, o nelle picciole ville, erano incontamente per loro ordine o barrate, o incenerite; e le persone ristrette in rigorosa contumacja. Né solo ciò, ma come giungeva loro a notizia qualche nuovo accidente, tosto ne rintracciavano l'origine per arrestare il male nella sua sorgente, facendo sequestrare le persone sospette, Onde fu, che anche nel contado non ne furono colpiti, che pochi; e di questi non tutti perirono, essendo stati assistiti dal medico, e

il contagio al di fuori del centro abitato, con vari accorgimenti.

Il liber mortuorum degli anni 1714-1748 riporta che a causa di questa pestilenza morirono dodici persone tra il primo luglio e il 14 agosto 1743.

I primi deceduti furono i coniugi Mario Antonino e Angela Grosso e i loro figli Giuseppe e Rosa.

In seguito, tra il 20 e il 27 luglio, morirono i fratelli Giacomo, Vincenzo, Giuseppe e Antonia Giordano.

Gli ultimi deceduti a causa della peste furono Flavia Venuto, i fratelli Paolo e Francesco Venuto, e Antonio Venuto della terra di Saponara[151].

I cadaveri, come riporta il registro, erano sepolti fuori dalle chiese per evitare la

dal Chirurgo, che v'inviò il Principe di Malvagna» (Testa 1745, pp. 83-84).

[151] «Tempore contagii […] Die primo Julij 1743 Joseph Grosso filius Marii Antonij, et Angelae Jugalium obiit cum Sacramento paenitentiae cum debita cautela collato; et sepultus fuit extra Ecclesiam quia contagio correptus. Eodem die primo Julij 1743 Rosa Grosso filia Marc'Antonij, et Angelae soror cum praedicto Joseph obiit cum sacramento paenitentiae cum debita cautela collato; quia morbo pestifero correptus et sepultus fuit extra Ecclesiam. Anno Domini millesimo septingentesimo quadragesimo tertio die decimo sexto Julij 1743 Marcus Antonius grosso vir Angelae obiit solo sacramento paenitentiae, et quia morbo pestis correptus sepultus fuit extra Ecclesiam. Anno Domini millesimo septingentesimo quadragesimo tertio die decimo octavo Julij 1743 Angela Grosso Uxor Marii Antonij annorum circiter 45 obiit cum solo sacramento paenitentiae et quia morbo pestilentiali correpta sepulta est extra ecclesiam. Anno Domini millesimo septingentesimo quadragesimo tertio die vigesimo Julij 1743 Flavia Venuto vidua relicta quondam Joseph annorum circiter 50 obiit cum solo sacramento paenitentiae et quia morbo pestis correpta sepulta fuit extra Ecclesiam. Anno Domini millesimo septingentesimo quadragesimo tertio die vigesimo sexto Julij 1743 Jacobus Giordano quondam Antonini et Angelae obiit cum solo sacramento paenitentiae et quia peste correptus sepultus fuit extra ecclesiam. Eodem die vigesimo Sexto Julij 1743 Vincentius Giordano filius quondam Antonini et Angelae viventis annorum circiter 11 obiit cum solo sacramento paenitentiae, et quia peste correptus, sepultus est extra Ecclesiam. Anno Domini millesimo septingentesimo quadragesimo tertio die vigesimo Septimo Julij 1743 Joseph Giordano quondam Antonini et viventis Angelae obiit cum solo sacramento paenitentiae et quia morbo pestis correptus sepultus est extra Ecclesiam. Eodem die vigesimo Septimo Julij 1743 Antonia Giordano annorum circiter 6 filia quondam Antonini et Angelae obiit cum solo sacrameto paenitentiae et quia peste correptus sepulta fuit extra Ecclesiam. Anno Domini millesimo septingentesimo quadragesimo tertio die octavo Augusti 1743 Paulus Venuto filius quondam Joseph et viventis Luciae annorum circiter 16 obiit cum solo sacramento paenitentia et quia peste correptus fuit sepultus extra Ecclesiam. Eodem die octavo Augusti 1743 Franciscus Venuto filius quondam Joseph et Luciae annorum circiter 14 Civis obiit cum solo Sacramento paenitentiae et quia peste correptus sepultus fuit extra Ecclesiam. Anno Domini millesimo septingentesimo quadragesimo tertio die decimo quarto Augusti 1743 Antonius Venuto Vir Josephae annorum circiter 28 obiit cum solo sacramento paenitentiae et quia peste correptus sepultus fuit extra Ecclesiam morbo pestitentiali existimabatur arreptus et erat ex Terra Sapunariae» (Liber mortuorum 1714-1748, cc. 102r-103v). Nel 1755, «michael crapiti» morì a causa di un grave morbo repentino («Die undecima Mensis Aprilis 1755 D. michael crapiti coniux D. Annae Crapiti et Bosurgi annorum sessaginta sex circiter obijt gravi morbo repentino, cum sacramento penitentiae et sacramento extremae unctionis et sepultus fuit in ecclesia Reverendi Patris Sancti francisci sub titulo Sancti Antonini cum funere totius cleri»; Liber mortuorum 1748-1757, c. 27).

propagazione del contagio.

Conclusioni

I libri mortuorum di Rometta, come è emerso da questa indagine, forniscono numerosi dati e informazioni per conoscere non solo le generalità dei defunti, ma anche le strutture e le gerarchie ecclesiastiche, le stratificazioni sociali, le cause della morte, le consuetudini locali, le vicende storiche e molteplici aspetti antropologici, sociali e culturali.

Questo complesso e articolato sistema di informazioni restituisce una lettura approfondita della dimensione locale e una rappresentazione delle numerose componenti che caratterizzavano la società romettese nei secoli scorsi.

I risultati ottenuti con questa indagine rendono dunque i libri mortuorum, e non solo quelli di Rometta, una fonte storica imprescindibile e fondamentale per la conoscenza del territorio e delle sue peculiarità.

Figura 2. Il monumento funerario dei coniugi Antonino Bosurgi (1712-1789) e Angelica Visalli (1705-1791) che caratterizza la navata destra della chiesa madre di Rometta.

TABELLA 1	
DATA DELLA SEPOLTURA	**DEFUNTI CHE FURONO SEPOLTI NEL MONASTERO DI SANTA MARIA DELL'ANNUNCIAZIONE**[152]
7 ottobre 1612	«donna cornelia oriolis»[153].
4 aprile 1619	«Don marius oriolis»[154].
9 novembre 1632	«Soror Catherina lunbardo»[155].
3 aprile 1633	«Soror isabina riczo»[156].
7 gennaio 1634	«Soror domitilla violato»[157].
27 febbraio 1634	«donna lucretia ingarsia»[158].
17 settembre 1634	«michael visalli»[159].
7 gennaio 1670	«D. francisca Messina et oriolis»[160].
2 giugno 1670	«D. Placidus oriolis»[161].
4 gennaio 1700	«Rosa amico […] monaca serviens»[162].

[152] Il monastero di Santa Maria Annunziata o dell'Annunciazione fu demolito nel secolo scorso per realizzare una scuola. La sua chiesa era a navata unica con abside circolare. Dal monastero provengono i blocchi di calcare rossastro che furono utilizzati per ricostruire il campanile della chiesa madre e un portale con conci bugnati che è stato collocato vicino all'edificio scolastico (Scibona 1975-1976, p. 284). Per la storia di questo monastero si veda Ardizzone Gullo 2019, pp. 9-44.

[153] «Die VII eiusdem fuit mortua quondam donna cornelia oriolis et fuerunt in eius obsequio omnes presbiteri fuit missa et fuit sepulta In monasterio Sancte marie annuntiationis» (Liber mortuorum 1607-1628, 7 ottobre 1612).

[154] «Die IIII Aprilis 1619 Don marius oriolis obiit cum omnibus sacramentis ecclesie et sepultus fuit in ecclesia sancte marie annunciationis et fuit in eius obsequio totus clerus presente Archipresbitero fuit missa […]» (Liber mortuorum 1607-1628, 4 aprile 1619).

[155] «Die 9 novembris Soror Catherina lunbardo decessit fuit sepulta in monasterio monialium Sancte marie annuntiationis in eius obsequio fuerunt presbiteri 12 presente Archipresbitero […]» (Liber mortuorum 1628-1639, 9 novembre 1632).

[156] «Die 3 Aprilis 1633 Soror isabina riczo decessit fuit sepulta in monasterio Sancte marie Annunciationis fuerunt presbiteri 14 presente Archipresbitero […]» (Liber mortuorum 1628-1639, 3 aprile 1633).

[157] «Die 7 Januarij 1634 Soror domitilla violato monialijs obijt cum omnibus Divinis Sacramentis ad Salutem necessarijs sepulta fuit in ecclesia ditti monasteri Sancte marie annunciationis in cuius obsequio fuerunt presbiteri 16 presente Archipresbitero […]» (Liber mortuorum 1628-1639, 7 gennaio 1634).

[158] «Die 27 februarij 1634 donna lucretia ingarsia obijt cum omnibus Divinis Sacramentis ad salutem necessarijs Sepulta fuit in ecclesia Sancte marie annunciations in eius obsequio fuit totus chorus et fuerunt presbiteri 16 […] et fuit Missa et fuit Cira rotula dui» (Liber mortuorum 1628-1639, 27 febbraio 1634).

[159] «Die 17 settembris 1634 michael visalli decessit sepultus fuit in ecclesia Sanctae mariae Annunciationis de acto vicarii generalis et in eius osequio fuerunt presbiteri 18 presente Archipresbitero […]» (Liber mortuorum 1628-1639, 17 settembre 1634).

[160] «die septimo Januarij VIII Indictionis 1670 D. francisca Messina et oriolis uxor primo loco quondam Andreae de Angelo secundo loco quondam utriusque iuris doctoris Matthei messina omnibus ecclesie Sacramentis munita mortua sepulta fuit De mandato vicarii generalis ad literas in ecclesia Sanctissime Annuntiationis monialium» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 67v).

[161] «Die II Junij VIII Indictionis 1670 D. Placidus oriolis vir quondam d. francisce oriolis omnibus ecclesie sacramentis munitus mortuus sepultus fuit de mandato d. fortunati Carafa vicarii generalis

14 gennaio 1704	«Soror Beatrix riunzo»[163].
21 maggio 1715	«Soror D. Anna Ardizzone Monacha professa»[164].
28 luglio 1715	«Soror Francischella Benenato»[165].
2 aprile 1716	«Soror Thomasina Ardizzone Monacha Professa»[166].
5 aprile 1716	«Soror Antonia Passalacqua Monacha Professa»[167].
9 giugno 1722	«Soror Donna Domitilla Violata»[168].
25 ottobre 1769	«Soror Catherina Violato»[169].

messane in ecclesia Sancte marie Annuntiationis monasterij monialium» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 72r).

[162] «Die IV mensis Januarij 1700 Rosa amico filia quondam Hieronimi, et Celidoniae olim Jugalium monaca serviens monasterij S. Mariae Annuntiationis obiit cum omnibus Sanctissimis Ecclesiae Sacramentis munita, et sepulta fuit in Eodem monasterio cum funere 12 cappellanorum missa cantata fuit cira» (Liber mortuorum 1672-1708, 4 gennaio 1700).

[163] «Die decimo quarto mensis Januarij millesimo settigentesimo quarto 1704 Soror Beatrix riunzo Monaca ordinis Sancti Benedicti in Monasterium Monialium Sanctae Mariae Annunciationis Civitatis Romettae obiit cum omnibus Sanctissimis Ecclesiae Sacramentis munita et sepulta fuit in sepultura dicti Monasterij cum funere omnium Sacerdotum missa cantata cum officio in Ecclesia dicti monasterij fuit Cira» (Liber mortuorum 1672-1708, 14 gennaio 1704).

[164] «Die vigesimo Primo Mensis Maij 1715 Soror D. Anna Ardizzone Monacha professa in Venerabili Monasterio Monialium Sub titulo Sanctissimae Annunciationis Beatae Mariae Virginis huius Civitatis Romettae annorum circiter 80 obiit cum omnibus Ecclesiae Sacramentis ac sepulta fuit in sepultura solita dicti Venerabilis Monasterij cum funere quindecim Cappellanorum et interventu solito etiam meo Dominici Ardizzone Archipresbiteri dictae Civitatis» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 5v).

[165] «Die vigesimo octavo Mensis Julij 1715 Soror Francischella Benenato annorum circiter 80 Professa in Venerabili Monasterio Monialium Sub titulo annunciationis Beatae Mariae Virginis huius Civitatis Romettae obiit cum omnibus Sacramentis Ecclesiae ac sepulta fuit in sepultura consueta dicti Venerabilis Monasterij cum funere totius hebdomodae ac meo interventu Dominico Ardizzone Archipresbitero dictae Civitatis ut moris est» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 5v).

[166] «Die secundo Mensis Aprilis 1716 Soror Thomasina Ardizzone Monacha Professa in Monasterio Sanctissimae Mariae Annunciationis huius Civitatis Romettae annorum circiter septuaginta duo obiit cum omnibus Ecclesiae Sacramentis, et sepulta fuit in Sepultura dicti Venerabilis Monasterij sub regula Sancti Benedicti Abbatis cum funere totius Heddommodae» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 9r).

[167] «Die quinto Mensis Aprilis 1716 Soror Antonia Passalacqua Monacha Professa in Venerabili Monasterio Sanctae Mariae Annunciationis sub regula Sancti Benedicti Abbatis huius fidelissimae Civitatis Romettae obiit cum omnibus Ecclesiae Sacramentis et sepulta fuit in sepultura consueta dicti Venerabilis Monasterij cum funere totius Heddommodae Missa cantata et cum Meo Solito interventu ac distributione Candelarum» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 9r).

[168] «Die nono Mensis Junij 1722 Soror Donna Domitilla Violata Monialis professa in Venerabili Monasterio Sanctae Mariae Annunciationis huius Civitatis Romettae annorum circiter 85 obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis munita ac sepulta fuit in Sepultura communi dictarum Monialium in dicto Monasterio cum funere totius Hebdomadae, missa cantata et officio Mortuorum, et fuit facta distributio candelarum ut Moris est» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 37v).

[169] «Die vigesimo quinto Mensis octobris 1769 Soror Catherina Violato Monica professa in Monasterio Sanctissimae Annunciationis dictae Civitatis obijt cum omnibus Ecclesiae Sacramentis annorum circiter 78 et sepulta fuit in praedicto Monasterio cum funere totius Haebdomodae et missa

12 maggio 1779	«Soror Donna felix Giunta Religiosa Professa»[170].
26 dicembre 1781	«Donna Angela Ardizzone Monialis Professa»[171].
8 maggio 1786	«Soror D. Geltruda Mondo»[172].
19 maggio 1795	«Soror D. Scholastica Mondo»[173].
22 agosto 1795	«Soror D. francisca Ardizzone Monialis»[174].
5 gennaio 1801	«Soror Donna Angelica chillè Monialis»[175].
28 novembre 1809	«Soror Donna Anna Chillè monialis»[176].
3 marzo 1829	«Soror D. Anna Bosurgi Monialis»[177].

TABELLA 2	
DATA DELLA SEPOLTURA	**DEFUNTI CHE FURONO SEPOLTI NELLA CHIESA DI SAN NICOLA**
10 febbraio 1618	«Gregorius Bonaccurso»[178].
27 aprile 1619	«Johannes Dominicus luduca»[179].

cantata, et Cruce Parrocchiali more antiquo» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 47v, n. 575).

[170] «Die 12 Mensis Maij 1779 Soror Donna felix Giunta Religiosa Professa in Monasterio Sanctissimae Annunciationis obijt cum omnibus Ecclesiae Sacramentis et Sepulta fuit in Sepultura eiusdem praedicti Monasterij cum funere totius Eddommodae Missa cantata et Cruce Parrocchiali» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 76r, n. 891).

[171] «Die 26 mensis decembris 1781 Donna Angela Ardizzone Monialis Professa in Venerabili Monasterio Sanctissimae Annunciationis obijt aetatis Suae annorum 80 cum omnibus Sacramentis Ecclesiae, et Sepulta fuit in Sepultura ejusdem Monasterij cum funere totius Eddommodae et Missa Cantata» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 83v, n. 962).

[172] «Die Octava Mensis Maij 1786 Soror D. Geltruda Mondo Monica Professa in Monasterio Annunciationis obiit cum omnibus Sagramentis Ecclesiae, aetatis suae annorum Octuaginta circiter, et sepulta fuit in eodem Monasterio cum funere totius Eddommodae, et Missa Cantata» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 103r, n. 1167).

[173] «Die Decima Nona Mensis Maij 1795 Soror D. Scholastica Mondo Monica Professa in Venerabili Monasterio Sanctissimae Annunciationis huius Civitatis aetatis suae annorum 82 circiter, obijt cum omnibus Sagramentis Ecclesiae et sepulta fuit in proprio Monasterio cum funere totius Ebdommodae et Missa Cantata» (Liber mortuorum 1757-1806, cc. 136r-137v, n. 1526).

[174] «Die vigesima secunda Mensis Augusti 1795 Soror D. francisca Ardizzone Monialis Venerabilis Monasterii Sanctissimae Annunciationis huius Civitatis, aetatis suae annorum quinquaginta tres circiter, obijt cum omnibus Sagramentis Ecclesiae, et sepulta fuit in Ecclesia eiusdem Monasterii cum funere totius Ebdommodae, et Missa cantata» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 138v, n. 1539).

[175] «Die 5 Mensis Januarii 1801 Soror Donna Angelica chillè Monialis in Monasterio Sanctissimae annunciationis huius Civitatis Romettae ordinis Sancti Benedicti obiit cum omnibus sacramentis Ecclesiae et sepulta fuit in sepultura ejusdem Monasterij intra septa annorum aetatis suae 45 circiter cum funere totius Ebdommadae cruce parrocchiali officio et Missa cantata» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 156v, n. 1757).

[176] «Die 28 mensis novembris 1809 Soror Donna Anna Chillè Monialis in monasterio Sanctissimae Annuntiationis obiit cum Solo Sacramento Estreme untionis annorum aetatis suae 82 circiter et sepulta fuit in dicto monasterio cum funere totius Eddommodae officio et missa cantata» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 9r, n. 118).

[177] «Die 3 Martii 1829 Soror D. Anna Bosurgi Monialis Venerabilis Monasterij sub titulo Annunciationis, obijt cum omnibus Sacramentis Ecclesiae annorum circiter 83 et Sepulta fuit in Ecclesia

11 luglio 1619	«thomas Gorgani»[180].
22 gennaio 1621	«Marius de Angelo»[181].
5 febbraio 1634	«Costantia»[182].
30 ottobre 1668	«D. Joseph Garsia»[183].
11 aprile 1672	«Theodora seu tindara Russo»[184].
12 aprile 1672	«Joseph parmintella»[185].
16 aprile 1672	«Paulus Andaloro»[186].
10 giugno 1672	«Alexandra bisazza»[187].
20 gennaio 1675 **RA**	«Sebastianus pilemi terrae curadoria partis sardiniae miles societatis d. francisci scimeni»[188].
30 marzo 1675 **RA**	«Franciscus Soro miles Regni Sardiniae Societatis D. Joannis chimenos»[189].

dicti Monasterij» (LIBER MORTUORUM 1806-1836, c. 72r, n. 583).

[178] «die 10 februarij 1618 Gregorius Bonaccurso obijt morte repentina absque ecclesiae sacramentis et sepultus fuit in ecclesia Sancti Nicolai secunda die et fuerunt in eius obsequio presbiteri sex presente Archipresbitero» (LIBER MORTUORUM 1607-1628, 10 febbraio 1618).

[179] «Die 27 Aprilis 1619 […] eodem die Johannes Dominicus luduca obijt cum omnibus sacramentis ecclesie et sepultus fuit in ecclesia Sancti Nicolai» (LIBER MORTUORUM 1607-1628, 27 aprile 1619).

[180] «die XI julij 1619 thomas Gorgani alijs incolis obijt cum omnibus Sacramentis ad Salutem necessarijs et fuit Sepultus in ecclesia Sancti Nicolai et in eius obsequio fuerunt presbiteri 6 presente Archipresbitero et fuit missa et cira rotula 12» (LIBER MORTUORUM 1607-1628, 11 luglio 1619).

[181] «die 22 Januarij 1621 Marius de Angelo obijt sine sacramentis ecclesie quia necatus fuit et fuit sepultus in ecclesia sancti Nicolaij et fuerunt in eius obsequio presbiteri sex presente archipresbitero et fuit missa» (LIBER MORTUORUM 1607-1628, 22 gennaio 1621).

[182] «die 5 februarij 1634 […] gratis eodem Costantia sepulta fuit in ecclesia Sancti nicolaj» (LIBER MORTUORUM 1628-1639, 5 febbraio 1634).

[183] «die 30 eiusdem D. Joseph Garsia obijt nece miseranda sepultus vero in ecclesia sancti nicolai receptis prius sacramentis omnibus in cuius funerali fuerunt presbiteri numero octo presente Archipresbitero» (LIBER MORTUORUM 1653-1672, c. 61v).

[184] «die 11 Aprilis 1672 Theodora seu tindara Russo uxor quondam Serafini Russo omnibus ecclesiae Sacramentis munita mortua sepulta fuit in ecclesia S. nicolaj» (LIBER MORTUORUM 1653-1672, c. 87r).

[185] «die 12 Aprilis 1672 Joseph parmintella filius dominici et Arcangele parmintella omnibus ecclesiae sacramentis munitus mortuus et Sepultus fuit in Ecclesia S. Nicolaj» (LIBER MORTUORUM 1653-1672, c. 88v).

[186] «die 16 Aprilis 1672 Paulus Andaloro vir oliviae omnibus ecclesiae sacramentis munitus mortuus sepultus fuit in ecclesia S. Nicolai» (LIBER MORTUORUM 1653-1672, c. 89v).

[187] «die 10 Junij 1672 Alexandra bisazza uxor quondam Augustini bisazza omnibus ecclesiae Sacramentis munita mortua sepulta fuit in ecclesia S. Nicolaj» (LIBER MORTUORUM 1653-1672, c. 95r).

[188] «die 20 Januarij 1675 Sebastianus pilemi terrae curadoria partis sardiniae miles societatis d. francisci scimeni omnibus ecclesiae sacramentis munitus mortuus sepultus fuit in ecclesia Sancti Nicolai» (LIBER MORTUORUM 1672-1708, 20 gennaio 1675).

[189] «Die 30 martij 1675 […] Eodem die Franciscus Soro miles Regni Sardiniae Societatis D. Joannis chimenos obiit cum omnibus ecclesiae sacramentis sepultus in ecclesia Sancti Nicolai fuerunt

31 marzo 1675 **RA**	«Lucas Sozza miles Regni Sardiniae […] Societatis D. Fernandi caveros»[190].
31 marzo 1675 **RA**	«Antiocus cundella Regni Sardiniae societatis D. Silvestri de Sozzo»[191].
8 aprile 1675 **RA**	«Serafinus fruddu Regni Sardineae […] miles societatis Capitanei D. fernandi Caveros»[192].
15 aprile 1675 **RA**	«franciscus aroffu Regni Sardiniae […] miles Societatis D. Joannis Schimenes»[193].
15 aprile 1675 **RA**	«Benedictus murui Regni Sardineae […] miles Societatis D. Joannis Schimenes»[194].
21 aprile 1675 **RA**	«Angelus sechi Regni Sardiniae Societatis ducis D. Joannis schimenes»[195].
20 settembre 1719 **GQA**	«Joannes Baptista Mele […] Diocesis Lugdunensis in Gallia»[196].
27 agosto 1760	«Reverendus Sacerdos don Jacintus Arnò»[197].

sacerdotes quattuor» (Liber mortuorum 1672-1708, 30 marzo 1675).

[190] «Die 31 martij 1675 Lucas Sozza miles Regni Sardiniae ruris Agliae vir Catherinae Sozza et Serra Societatis D. Fernandi caveros obiit cum omnibus Ecclesiae Sacramentis sepultus in ecclesia S. Nicolai fuerunt Sacerdotes quattuor» (Liber mortuorum 1672-1708, 31 marzo 1675).

[191] «Die 31 martij 1675 […] Eodem die Antiocus cundella Regni Sardiniae societatis D. Silvestri de Sozzo obiit cum omnibus ecclesiae Sacramentis sepultus in Ecclesia S. Nicolai fuerunt sacerdotes quattuor» (Liber mortuorum 1672-1708, 31 marzo 1675).

[192] «Die octavo Aprilis 1675 Serafinus fruddu Regni Sardiniae Ruris […] miles societatis Capitanei D. fernandi Caveros obiit cum omnibus ecclesiae Sacramentis sepultus fuit in Ecclesia S. Nicolai» (Liber mortuorum 1672-1708, 8 aprile 1675).

[193] «Die 15 Aprilis 1675 franciscus aroffu Regni Sardiniae ruris […] miles Societatis D. Joannis Schimenes obiit cum omnibus Ecclesiae Sacramentis sepultus fuit in ecclesia S. Nicolai» (Liber mortuorum 1672-1708, 15 aprile 1675). Questo defunto fu registrato anche il 21 aprile 1675 («franciscus aroffu Regni Sardiniae ruris nuraminis Societatis Ducis D. Joannis schimenes mortuus cum omnibus ecclesiae Sacramentis sepultus fuit in Ecclesia S. Nicolai»; Liber mortuorum 1672-1708, 21 aprile 1675).

[194] «Die 15 Aprilis 1675 […] Eodem die Benedictus murui Regni Sardiniae ruris ecclesiae miles Societatis D. Joannis Schimenes obiit cum omnibus Ecclesiae Sacramentis sepultus fuit in Ecclesia S. Nicolai» (Liber mortuorum 1672-1708, 15 aprile 1675).

[195] «Die 21 Aprilis 1675 […] Eodem die Angelus sechi Regni Sardiniae societatis ducis D. Joannis schimenes ruris […] mortuus cum omnibus ecclesiae Sacramentis sepultus fuit in ecclesia S. Nicolai» (Liber mortuorum 1672-1708, 21 aprile 1675).

[196] «Eodem die 20 septembris 1719 Joannes Baptista Mele loci de Boedes Dioecesis Lugdunensis in Gallia filius Joannis Baptistae et Benedictae Mele et Leger Vir Marianae Chivè oriundae ex Civitate de Metux Provinciae Picardiae in Gallia filiae Theodori Chivè et Mariae […] obiit omnibus Ecclesiae sacramentis munitus hora tertia post meridiem, ac sepultus est in Ecclesia Sancti Nicolai cum funere quattuor Cappellanorum» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 26v).

[197] «die 27 Mensis Augusti 1760 Reverendus Sacerdos don Jacintus Arnò annorum circiter 62 obijt cum omnibus Sacramentis Ecclesiae et Sepultus fuit in Ecclesia Sancti Nicolaj cum funere totius Cleri» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 13v, n. 154).

6 settembre 1827	«Franciscus Basile coniux Angelae Giorgianni […] annorum circiter 55»[198].
9 settembre 1829	«Franciscus Basile infans filius Magistri Antonini, et Franciscae Giorgianni»[199].
15 agosto 1834	«Donna Litteria Mondo uxor d. joseph Saija […] annorum circiter 22»[200].

TABELLA 3	
DATA DELLA SEPOLTURA	**DEFUNTI CHE FURONO SEPOLTI NELLA CHIESA DELLO SPIRITO SANTO**
24 gennaio 1619	«fabricius briandi»[201].
20 dicembre 1619	«franciscus Ricca» (Liber mortuorum 1607-1628, 20 dicembre 1619).
24 settembre 1622	«Filippus de alexandro» (Liber mortuorum 1607-1628, 24 settembre 1622).
10 aprile 1626	«paulus Trillui»[202].
21 luglio 1626	«Santoro de alexandro» (Liber mortuorum 1607-1628, 21 luglio 1626).
30 aprile 1627	«Ottavianus de lucca» (Liber mortuorum 1607-1628, 30 aprile 1627).
26 aprile 1628	«hjeronimus visalli» (Liber mortuorum 1607-1628, 26 aprile 1628).
16 febbraio 1629	«Cesar Venuto» (Liber mortuorum 1628-1639, 16 febbraio 1629).
2 maggio 1629	«ottavius riczo» (Liber mortuorum 1628-1639, 2 maggio 1629).
12 agosto 1632	«Paulus bisazza» (Liber mortuorum 1628-1639, 12 agosto 1632).
27 agosto 1638	«Augustinus bisacza» (Liber mortuorum 1628-1639, 27 agosto 1638).
13 febbraio 1662	«Franciscus bonacurso»[203].
17 giugno 1665	«Antoninus gugliotta»[204].

[198] «Die 6 septembris 1827 […] Eodem die Franciscus Basile coniux Angelae Giorgianni obiit cum omnibus Sacramentis Ecclesiae annorum circiter 55 et Sepultus fuit in Ecclesia S. Nicolai» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 67r, n. 500).

[199] «Die 9 Septembris 1829 […] eodem die Franciscus Basile infans filius Magistri Antonini, et Franciscae Giorgianni mortuus est, et sepultus fuit in Ecclesia Sancti Nicolai» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 74r, n. 621).

[200] «Die 15 Augusti 1834 Donna Litteria Mondo uxor d. joseph Saija obiit sacramentis Ecclesiae munita annorum circiter 22 ac sepulta fuit in Ecclesia Sancti Nicolai» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 90v).

[201] «Die XXIIII Januarij 1619 fabricius briandi obiit cum omnibus sacramentis ecclesiae et sepultus fuit in ecclesia sancti spiritus fuit missa et in eius obsequio fuerunt presbiteri 6 Absente Archipresbitero» (Liber mortuorum 1607-1628, 24 gennaio 1619).

[202] «Die X Aprilis 1626 paulus Trillui obijt morte violenta sepultus fuit in ecclesia Sancti Spiritus in eius obsequio fuerunt presbiteri 4 presente Archipresbitero» (Liber mortuorum 1607-1628, 10 aprile 1626).

[203] «die 13 februarij 1662 Franciscus bonacurso obijt nece miseranda recepto solo sacramento paenitentiae, sepultus vero fuit in Ecclesia spiritus sancti in Cuius funerali fuerunt presbiteri numero 8 presente Archipresbitero» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 34v).

[204] «die 17 eiusdem Antoninus gugliotta obijt nece miseranda sepultus fuit in Ecclesia spiritus

11 aprile 1672	«Antoninus tricomo» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 88v).
21 aprile 1672	«Antoninus Calanduccio» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 90r)
9 dicembre 1675 **RA**	«Giorgius Clomer alimanus […] miles Societatis Ducis Pozzi»[205].
14 dicembre 1675 **RA**	«Antoninus arorar Alimanus […] miles Societatis ducis Poczi»[206].
19 gennaio 1678 **RA**	«Jacobus xheren Alimanus […] miles societatis ducis Aehilmaico»[207].
8 settembre 1719 **GQA**	«Franciscus Andigos Regiminis Uxoriae Hispanicus»[208].
14 settembre 1745	«Maria Gringiari» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 107r).
20 maggio 1797	«Petrus Rizzo» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 144v, n. 1587).
10 febbraio 1798	«Catarina Midiri» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 148v, n. 1626).
8 marzo 1798	«Joseph Andaloro» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 148r, n. 1631).
10 luglio 1798	«Rosa Saija» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 148r, n. 1638).
17 febbraio 1799	«Dominica Bisazza» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 151v, n. 1663).
10 febbraio 1803	«Angela Magazzù» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 160v, n. 1838).
20 dicembre 1805	«Franciscus Cavallaro» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 165v, n. 1941).

TABELLA 4	
DATA DELLA SEPOLTURA	**DEFUNTI CHE FURONO SEPOLTI NELLA CHIESA DI SAN MICHELE**
17 marzo 1619	«cesar violatus»[209].
29 luglio 1622	«paulus Calvagna» (Liber mortuorum 1607-1628, 29 luglio 1622).
5 febbraio 1634	«Antoninus riczo» (Liber mortuorum 1628-1639, 5 febbraio 1634).
9 aprile 1672	«Benedictus Urtulano» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 87v).
15 aprile 1672	«Rosarius visalli» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 88r).

sancti in Cuius funerali fuerunt presbiteri numero 4 presente Archipresbitero» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 45r).

[205] «Die 9 decembris 1675 Giorgius Clomer alimanus Civitatis Sancti Viti miles Societatis Ducis Pozzi obiit cum Sacramento paenitentiae munitus sepultus fuit in Ecclesia Sancti Spiritus huius civitatis gratis» (Liber mortuorum 1672-1708, 9 dicembre 1675).

[206] «Die XIV° decembris 1675 Antoninus arorar Alimanus ruris Carmila miles Societatis ducis Poczi obiit cum Sacramento paenitentiae munitus sepultus fuit in Ecclesia Sancti Spiritus gratis» (Liber mortuorum 1672-1708, 14 dicembre 1675).

[207] «Die XIX Januarij 1678 Jacobus xheren Alimanus miles societatis ducis Aehilmaico obiit cum omnibus Sanctissimis Ecclesiae Sacramentis munitus sepultus fuit in Ecclesia Sancti Spiritus gratis» (Liber mortuorum 1672-1708, 19 gennaio 1678).

[208] «Eodem die octavo Septembris 1719 Franciscus Andigos Regiminis Uxoriae Hispanicus annorum circiter 30 obiit Sacramentis paenitentiae et Sanctissimae Eucharistiae Munitus ac sepultus fuit in hac Venerabili Ecclesia Sancti Spiritus omnia gratis quia pauper» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 24r).

[209] «die XVII martij 1619 cesar violatus obiit et sepultus fuit in ecclesia sancti Michaelis et fuerunt in eius obsequio presbiteri 8 presente Archipresbitero et fuit data sepultura ecclesiastica ad literas Illustris et multi reverendi vicarij generalis exequta et registrata in officio Archipresbiteri» (Liber mortuorum 1607-1628, 17 marzo 1619).

15 aprile 1672	«Joannes visalli» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 88r).
16 aprile 1672	«Matheus de pino» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 89v).
16 aprile 1672	«Dominichella gringeri» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 89v).
16 aprile 1672	«Michael visalli» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 89v).
17 aprile 1672	«Catharinella gervasi» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 89r).
20 aprile 1672	«Francischella midiri» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 90v).
20 aprile 1672	«Joanna giorgianni» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 90v).
22 aprile 1672	«Placidus Castelli» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 90r)
29 aprile 1672	«Maria visalli» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 91r).
30 aprile 1672	«Joseph priscoglio» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 91r).
30 aprile 1672	«Antoninus bitto» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 91r).
3 maggio 1672	«Carolus Jsaja» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 92v).
3 maggio 1672	«Flavia grossi» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 92v).
15 maggio 1672	«Silvia bonacurso» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 93r).
15 maggio 1672	«Franciscus Grosso» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 93r).
19 maggio 1672	«Clara gringiari» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 94r).
23 maggio 1672	«Rosana Jsaja» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 94r).
26 maggio 1672	«Horatius grosso vir Rosanae» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 95v).
9 giugno 1672	«Catharina grosso» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 95r).
12 giugno 1672	«Marianus Cusciotto terre montis fortis» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 95r).
15 giugno 1672	«Rosana grosso» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 96v).
28 gennaio 1675	«Joannes hevares vir Angelae hevares»[210].
16 marzo 1675 **RA**	«Michael seda miles Regni Sardinie»[211].
15 aprile 1675	«Dominicus Panormitanus» (Liber mortuorum 1672-1708, 15 aprile 1675).
18 settembre 1719	«Maria Antonia Bustamant Uxor Antonij di Leis ut dicitur Capo squadra del Regimento della guardia di Spagna»[212].

[210] «die 28 Januarij 1675 Joannes hevares vir Angelae hevares de castro atanari partis pantuini paenitentie et sacre untionis sacramentis munitus mortuus sepultus fuit in ecclesia Sancti michaelis» (Liber mortuorum 1672-1708, 28 gennaio 1765). Questo defunto, registrato senza l'appellativo «miles», poteva aver fatto parte di uno dei reggimenti che si scontrarono durante le turbolente vicende della rivolta antispagnola.

[211] «Die 16 martij 1675 Michael seda miles Regni Sardiniae societatis D. luis ana obiit cum omnibus ecclesiae Sacramentis sepultus fuit in Ecclesia S. Michaelis fuerunt Sacerdotes quattuor» (Liber mortuorum 1672-1708, 16 marzo 1675).

[212] «Die decimo octavo Mensis Septembris 1719 Maria Antonia Bustamant Uxor Antonij di Leis ut dicitur Capo squadra del Regimento della guardia di Spagna annorum circiter 30 obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis Munita, ac sepulta fuit in Ecclesia Sancti Michaelis cum funere septem Cappellanorum» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 25r). Questa defunta era al seguito del marito durante

18 settembre 1719 **GQA**	«Nicolas Gomes ut dicitur Sergente della Compagnia di d. Pietro Jsolde Regiminis Custodiae Hispaniae annorum circiter 30»[213].
20 settembre 1719 **GQA**	«Petrus Lopes annorum circiter 28 filius petri Caput Legionis Regiminis Custodiae Hispaniarum»[214].
20 settembre 1719 **GQA**	«Riccardus Buok Hiberniae ex Conachia annorum circiter 42»[215].
22 settembre 1719 **GQA**	«Matthaeus Spintler Regiminis Svetiae ducis Scimith annorum 16 circiter»[216].
22 settembre 1719 **GQA**	«Joseph Sanz filius Joannis et Annae Sanz annorum circiter 16 Regiminis Aragoniae»[217].
23 settembre 1719 **GQA**	«Roccus Horito Barcennoniensis annorum circiter 20 Mulio tormenti Bellici»[218].

TABELLA 5	
DATA DELLA SEPOLTURA	**DEFUNTI CHE FURONO SEPOLTI NELLA CHIESA DI SANTA CATERINA**
29 luglio 1622	«dorodea filia quondam filippi magaczu» (Liber mortuorum 1607-1628, 29 luglio 1622).
3 aprile 1624	«Petro antoni palmeri» (Liber mortuorum 1607-1628, 3 aprile 1624).
4 aprile 1672	«Nuntius Rizzo» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 86r).
16 aprile 1672	«Bartholomea de lisi» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 89r).
20 aprile 1672	«Sanctus Sindoni» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 89r).

le vicende romettesi della Guerra della Quadruplice Alleanza.

[213] «Eodem die 18 septembris 1719 d. Nicolas Gomes ut dicitur Sergente della Compagnia di d. Pietro Jsolde Regiminis Custodiae Hispaniae annorum circiter 30 filius Joannis in Regno Astorga a villa Cuniglios obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis munitus ac sepultus fuit in Ecclesia Sancti Michaelis ac funere 5 Cappellanorum et fuit missa Cantata» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 25r).

[214] «Die vigesima mensis Septembris 1719 Petrus Lopes annorum circiter 28 filius petri Caput Legionis Regiminis Custodiae Hispaniarum obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis munitus ac sepultus fuit in Ecclesia Sancti Michaelis cum funere quattuor Cappellanorum et fuit missa cantata et officium Mortuorum» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 26v).

[215] «Eodem die 20 septembris 1719 Riccardus Buok Hiberniae ex Conachia annorum circiter 42 obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis hora 16 circiter et sepultus fuit in Ecclesia Sancti Michaelis cum funere X Cappellanorum et nocturno Mortuorum» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 26r).

[216] «die vigesimo secundo mensis Septembris 1719 Matthaeus Spintler Regiminis Svetiae ducis Scimith annorum 16 circiter obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis ac sepultus fuit in Ecclesia Sancti Michaelis cum funere quattuor Cappellanorum» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 26r).

[217] «Eodem die 22 septembris 1719 Joseph Sanz filius Joannis et Annae Sanz annorum circiter 16 Regiminis Aragoniae ut dicitur di Perdisiera prope Sirogasos Hispaniae obiit omnibus ecclesiae Sacramentis ac sepultus fuit in Ecclesia Sancti Michaelis» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 26r).

[218] «die Vigesimo tertio Mensis Septembris 1719 Roccus Horito Barcennoniensis annorum circiter 20 Mulio tormenti Bellici obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis Munitus ac sepultus fuit in ecclesia Sancti Michaelis cum funere quattuor Cappellanorum nocturno Mortuorum et Missa Cantata» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 26r).

20 aprile 1672	«Nuntia Rizzo» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 90v).
20 aprile 1672	«Bartholomeus Rizzo» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 90v).
21 aprile 1672	«Flavia merlino» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 90v).
21 aprile 1672	«Antoninus unculano» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 90r).
21 aprile 1672	«Paulus tricomo» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 90r).
23 aprile 1672	«Paulus rizzo» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 90r).
24 aprile 1672	«Michael tricomo» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 91v).
30 aprile 1672	«Nuntia grosso» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 91r).
6 maggio 1672	«Angela de iordano» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 92r).
6 maggio 1672	«Joseph Russo infans» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 92r).
13 maggio 1672	«Natalitia tricomo» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 93v).
23 maggio 1672	«Michael merlino» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 94r).
22 giugno 1672	«Joseph Andaloro» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 96r).
14 novembre 1784	«Vincentius Gazzara» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 100v, n. 1131).
2 dicembre 1784	«Rosaria Jsaja» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 100v, n. 1133).
23 marzo 1785	«Petrus Chillè» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 101v, n. 1139).
2 maggio 1785	«Vincentius Laquidara» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 101v, n. 1141).
14 giugno 1785	«Maria Chillè» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 102v, n. 1144).
20 agosto 1785	«Matthaeus Ilacqua» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 102r, n. 1150).
9 gennaio 1793	«Paulus Rizzo» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 129v, n. 1443).
5 aprile 1793	«Michael Pullicino» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 130v, n. 1450).
13 aprile 1793	«Catharina filolamo» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 130v, n. 1451).
6 giugno 1793	«Agatha Bertino» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 130r, n. 1456).
10 giugno 1793	«Franciscus Cavallaro» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 130r, n. 1457).
15 giugno 1793	«Joseph Venuto» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 130r, n. 1459).
30 agosto 1793	«Pasqualis Gringiari» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 131v, n. 1467).
5 gennaio 1794	«Antoninus Cavallaro» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 132r, n. 1479).
7 febbario 1794	«Dominichella Grillo» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 133v, n. 1483).
27 febbario 1794	«Franciscus Messina» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 133v, n. 1484).
9 novembre 1794	«Rosa Lisa» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 134v, n. 1498).
10 maggio 1795	«Agatha Pullino» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 136r, n. 1525)[219].

TABELLA 6	
DATA DELLA SEPOLTURA	**DEFUNTI CHE FURONO SEPOLTI NEL MONASTERO DI SANTA MARIA LA NOVA**
1 maggio 1624	«Soror margarita dimento»[220].
8 settembre 1634	«Soror Maria blisa abatessa»[221].

[219] Le sepolture dei defunti, dal 14 novembre 1784 al 10 maggio 1795, furono tutte effettuate «cum funere unius Cappellani».

[220] «Die primo maij 1624 Soror margarita dimento obijt cum omnibus Sacramentis ad salutem

20 giugno 1694	«Soror Teresia guido»[222].
16 aprile 1702	«Soror Margarita compagna Monaca professa»[223].
16 aprile 1702	«Soror flavia Zuccarata monaca professa»[224].
13 settembre 1704	«Soror Sicilia Sibilla»[225].
26 marzo 1718	«Soror Donna Doridea Ingarsia Monaca professa»[226].
26 novembre 1718	«Soror Donna domitilla Sibilla»[227].
22 settembre 1719	«Soror Donna Seraphina Mundo Monacha»[228].

necessarijs et fuit sepulta in ecclesia Sancte Marie della novacca et eius obsequio fuerunt presbiteri 12 absente Archipresbitero fuit missa» (Liber mortuorum 1607-1628, 1 maggio 1624).

[221] «Die 8 settembris 1634 Soror Maria blisa abatessa monasterii Sancte Marie la nova decessit sepulta fuit in dicto monasterio fuerunt edomodarij et secunda edommada totus clerus in totus 24 et fuit missa» (Liber mortuorum 1628-1639, 8 settembre 1634).

[222] «Die XX Junij 1694 Soror Teresia guido monica ordinis S. Benedicti monasterij Sanctae Maria la nova obiit cum omnibus Sanctissimis Ecclesiae Sacramentis munita et sepulta fuit in eodem monasterio cum funere duodecim Cappellanorum et missa cantata solvit» (Liber mortuorum 1672-1708, 20 luglio 1694).

[223] «Die Decimo Sesto Mensis Aprilis millesimo settingentesimo secundo 1702 Soror Margarita compagna Monaca professa monasterij S. mariae la nova Mulierum obiit et sepulta fuit in dicto monasterio S. Mariae la nova cum funere 27 cappellanorum et 13 clericorum et missa cantata in dicto monasterio cum officio» (Liber mortuorum 1672-1708, 16 aprile 1702).

[224] «Die Decimo Sesto Mensis Aprilis millesimo settingentesimo secundo 1702 […] Eodem Die Soror flavia Zuccarata monaca professa Monasterij Sanctae mariae la nova Mulierum obiit et sepulta fuit in hoc monasterio S. mariae la nova […] cum funere 27 cappellanorum et 13 clericorum missa cantata cum officio in dicto monasterio» (Liber mortuorum 1672-1708, 16 aprile 1702).

[225] «Die decimo tertio mensis settembris millesimo settingentesimo quarto 1704 Soror Sicilia Sibilla filia quondam francisci et dominichellae olim Jugalium obiit cum omnibus Sanctissimis Ecclesiae Sacramentis munita, et sepulta fuit in eodem monasterio Sanctae Mariae la nova, monaca dicti monasterij cum funere decem cappellanorum missa cantata cum officio in eodem monasterio fuit cira et solvit missa funeralis Archipresbiter» (Liber mortuorum 1672-1708, 13 settembre 1704).

[226] «Die Vigesimo Sexto Mensis Martij 1718 Soror Donna Doridea Ingarsia Monaca professa ordinis Sancti Benedicti intus Venerabile Monasterium Sanctae Mariae de Blasco Monialium huius civitatis Romettae annorum circiter 87 obiit cum omnibus Ecclesiae Sacramentis ac sepulta est in sepultura dicti Monasterij cum funere 13 Cappellanorum officio Mortuorum et Missa Cantata» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 18v).

[227] «Die vigesimo sexto mensis novembris 1718 Soror Donna domitilla Sibilla filia quondam francisci et dominichellae Sibilla et Magazù olim Jugalium huius Civitatis Romettae Monaca professa in Venerabili Monasterio Monialium ut dicitur de Blasco huius Civitatis annorum circiter 70 obiit quasi repente et cum absolutione sub conditione collata, et sacramento extremae unctionis sub unica formula et tamen ante hac obiit heri ac sepulta fuit in Sepultura dicti Venerabilis Monasterij cum funere totius Hebdomodae, missa Cantata et officio mortuorum» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 21v).

[228] «Die vigesimo secundo mensis septembris 1719 Soror D. Seraphina Mundo Monacha in Venerabili Monasterio Sanctae Mariae la Nova huius Civitatis Romettae annorum circiter 80 obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis munita ac sepulta est in Sepultura dicti Venerabilis Monasterij cum funere totius Haebdommodae Missa cantata at nocturno Mortuorum» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 27v).

29 gennaio 1724	«Soror Donna Joanna lo Mundo Monacha»[229].
21 novembre 1726	«Soror Maddalena Bisazza Monaca»[230].
11 aprile 1763	«Soror donna Rosaria bisurci monialis»[231].
23 settembre 1763	«Soror Serafina Magazu»[232].
21 gennaio 1766	«Soror d. Angela Lumbardo»[233].
31 gennaio 1769	«Soror Benedicta visalli Monacha Professa»[234].
1 giugno 1770	«Soror D. Josepha Orioles Monicha Professa»[235].
25 dicembre 1775	«Soror Donna Maria Ardizzone Religiosa Professa»[236].
9 marzo 1790	«Soror Donna Josepha Ardizzone»[237].

[229] «Die vigesimo nono Januarij 1724 Soror Donna Joanna lo Mundo Monacha in Venerabili Monasterio Sanctae Mariae la nova huius Civitatis annorum circiter 80 obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis ac sepulta fuit in Sepultura dicti Venerabili Monasterij cum funere totius Hebdomodae missa cantata missis lectis et nocturno» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 42r).

[230] «Die Vigesimo primo Novembris 1726 Soror Maddalena Bisazza Monaca in Venerabili Monasterio Sanctae Mariae la nuova obiit, ac sepulta est in dicto Monasterio cum funere totius Hebdommodae» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 53r).

[231] «Die Undecimo mensis Aprilis 1763 Soror donna Rosaria bisurci monialis Ordinis S. Benedicti in Monasterio Sanctae Mariae la nova hius Civitatis annorum circiter 70 obijt cum solo eucharistiae Sacramento, et sepulta fuit in sepultura predicti Monasterij cum funere omnium Sacerdotum et missa cantata» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 22r, n. 276).

[232] «Die Vigesimo tertio mensis septembris 1763 Soror Serafina Magazù Monialis Ordinis Sancti benedicti in Venerabili Monasterio Sanctae Mariae La nova dicti Civitatis annorum circiter 40 obijt cum omnibus ecclesiae Sacramentis et sepulta fuit in sepultura predicti Monasterij cum funere omnium Sacerdotum et missa cantata» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 24r, n. 298).

[233] «Die vigesimo primo mensis Januarij 1766 Soror d. Angela Lumbardo Monialis ordinis Sancti benedicti in Venerabili Monasterio Sanctae Mariae La nova annorum circiter 85 obijt cum omnibus ecclesiae Sacramentis et sepulta fuit in sepultura preditti Monasterij cum funere omnium Sacerdotum et Missa Cantata» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 33v, n. 406).

[234] «Die trigesimo primo Mensis Januarij 1769 Soror Benedicta visalli Monacha Professa in Monasterio Sanctae Mariae la nuova obijt cum omnibus Sacramentis Ecclesiae annorum circiter 76 et sepulta fuit in dicto Monasterio cum funere omnium Sacerdotum, et cum Cruce Parrocchiali antiquo more» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 45r, n. 554).

[235] «Die primo mensis Junij 1770 Soror D. Josepha Orioles Monacha Professa in monasterio Sanctae Mariae della nova obijt cum omnibus Sacramentis Ecclesiae annorum circiter 82 et sepulta fuit in predicto monasterio cum funere totius Cleri missa cantata, et Cruce Parocchiali more solito» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 50v, n. 607).

[236] «Die 25 mensis Decembris 1775 Soror Donna Maria Ardizzone Religiosa Professa in Monasterio Sanctae Mariae La Nova filia quondam D. Michaelis Ardizzone obijt cum solo Sacramento Eucharistiae, et Sepulta fuit in Sepultura dicti Monasterij annorum 85» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 69v, n. 814).

[237] «Die Nona Mensis Martij 1790 Soror Donna Josepha Ardizzone Monialis in Monasterio Sanctae Mariae de la Nuova obijt cum omnibus Sagramentis Ecclesiae, aetatis suae annorum sexaginta circiter, et sepulta fuit in eodem Monasterio cum funere totius Ebdommodae, et Missa Cantata» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 119r, n. 1335).

16 dicembre 1795	«Soror D. Teresia Nastasi»[238].
22 dicembre 1795	«Soror D. francisca Visalli»[239].
18 novembre 1829	«Donna flavia Alojsio»[240].
19 gennaio 1831	«Soror Donna Maria Crucifixa Grillo»[241].
30 dicembre 1833	«Soror Donna Maria Teresia ordinis S. Benedicti Abbatissa»[242].

TABELLA 7
DEFUNTI CHE FURONO SEPOLTI NELLA CHIESA DI SANTA MARIA
«filippus violato» (18 maggio 1620), «filia caeleste priscoglio» (1 agosto 1622); «Alexandra visalli» (17 settembre 1622); «michael pullicino» (30 gennaio 1624); «Petrus dimento» (24 febbraio 1624); «paulus buttaro» (28 gennaio 1626); «Micheli chille» (24 giugno 1627); «Simon de Lucca» (24 agosto 1633); «Ottavius di Saponara» (4 settembre 1637); «Franciscus buttaro» (11 aprile 1672); «Mariana depino» (15 aprile 1672); «Antoninus Rumano» (16 aprile 1672); «Innocentius Jsaja» (17 aprile 1672); «Thomasulla mastronardo» (6 maggio 1672); «Catharina Calanduccio» (18 maggio 1672); «Benedictus midiri» (19 maggio 1672); «franciscus desiata terre berumeni Regni sardinie miles» (5 gennaio 1675 **RA**)[243]; «Josepha Rizzo» (26 marzo 1784); «Jacobus Pullino» (29 marzo 1784); «Paulinus Ardizzone» (22 aprile 1784); «Catarina Bertino» (4 luglio 1784); «Magdalena Merlino Infans» (11 luglio 1784); «Antoninus Jsaia» (16 agosto 1784); «Catarina Rizzo» (27 agosto 1784); «Philippus Venuto Jnfans» (3 settembre 1784); «Joanna Venuto Jnfans» (5 ottobre 1784); «Angela Bisazza» (9 ottobre 1784); «Rosarius de Pino» (14 ottobre 1784); «Petronilla Magazù Jnfans» (21 dicembre 1784); «Olivia Grosso» (17 febbraio 1791); «Joseph messina» (10 ottobre 1800); «Rosa Bisazza» (30 dicembre 1803); «franciscus Mondo» (4 settembre 1804); «Dominicus Mento» (8 gennaio 1805); «Agatha […] Uxor quondam francisci» (12 aprile 1805); «Angela Stancanelli» (12 aprile 1805); «Benedictus Pisa» (14 aprile 1805);

[238] «Die Decima Sexta Mensis decembris 1795 Soror D. Teresia Nastasi Monialis Venerabilis Monasterii S. Mariae La Nuova huius Civitatis aetatis suae annorum Nonaginta quatuor circiter obijt cum omnibus Sagramentis Ecclesiae, et sepulta fuit in Sepultura ejusdem Monasterii cum funere totius Ebdmmodae, et Missa Cantata» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 138r, n. 1547).

[239] «Die Vigesima Secunda Mensis decembris 1795 Soror D. francisca Visalli Monialis Venerabilis Monasterii S. Mariae La Nuova huius Civitatis aetatis suae annorum septuaginta quinque circiter, obijt cum omnibus Sagramentis Ecclesiae, et sepulta fuit in Sepultura ejusdem Monasterii cum funere totius Ebdommodae, et Missa Cantata» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 139v, n. 1548).

[240] «Die 18 novembris 1829 Donna flavia Alojsio Innupta filia D. Crucis et quondam Donnae Teresiae Anastasi obiit in Monasterio Sanctae Mariae la Nova cum omnibus Sacramentis Ecclesiae annorum ciciter 56 et sepulta fuit in dicto Monasterio» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 75r, n. 637).

[241] «Die 19 januarii 1831 Soror Donna Maria Crucifixa Grillo ordinis S. Benedicti annorum circiter 80 obiit omnibus Ecclesiae sacramentis munita ac sepulta fuit in suo monasterio Sanctae Mariae la Nuova» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 81v, n. 716).

[242] «Die 30 decembris 1833 Soror Donna Maria Teresia ordinis S. Benedicti Abbatissa obiit in Monasterio S. Mariae La Nuova cum omnibus ecclesiae sacramentis annorum circiter 51, et sepulta fuit in dicto Monasterio» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 88r).

[243] «die 5 Januarij 1675 franciscus desiata terre berumeni Regni sardinie miles societatis d. Joannes de heviarta paenitentie sacramento munitus mortuus sepultus fuit in ecclesia Sancte marie» (Liber mortuorum 1672-1708, 5 gennaio 1765).

«Jacobus Pollino» (8 novembre 1805); «Carmela mento» (24 febbraio 1806); «Rosa Midiri» (28 marzo 1827); «Maria Mento Infans» (7 aprile 1827); «Antoninus Lisa» (8 aprile 1827); «Rosa Grosso infans» (31 maggio 1827); «Catharina Rizzo» (5 luglio 1827); «Joseph Andaloro» (16 luglio 1827); «Catharina Saija» (22 luglio 1827);«Petra Mento infans» (13 agosto 1827); «Rosa Pino» (14 agosto 1827); «Petrus magazù filius Antonini et mariae Saja infans» (16 agosto 1827); «Angela mento filia francisci et Carmelae Saja infans» (21 agosto 1827); «Dominica Saja infans» (24 agosto 1827); «Joseph Pino coniux Rosae Ciotto […] annorum circiter 96» (24 agosto 1827); «Joanna Ardizzone» (27 agosto 1827); «Joanna filia infans francisci et mariae Lombardo» (4 settembre 1827); «Franciscus Mento» (6 settembre 1827); «Paolus Ciotto» (16 settembre 1827); «Angela Polito» (17 settembre 1827); «Joanna Visalli infans» (19 settembre 1827); «Andreas Magazù infans» (20 settembre 1827); «Joseph Venuto» (21 settembre 1827); «Joseph Pollino» (27 settembre 1827); «Andreas Mondo filius Placidi et Joannae venuto infans» (12 ottobre 1827); «Joseph Gringeri» (15 dicembre 1827); «Joseph Ardizzone» (10 gennaio 1828); «Antoninus Pollino» (17 gennaio 1828); «Franciscus Nastasi Jnfans» (21 gennaio 1828); «Rosa rizzo» (21 gennaio 1828); «Catarina Magazù» (4 febbraio 1828); «Antoninus Pino» (6 febbraio 1828); «Franciscus Giordano Jnfans» (16 febbraio 1828); «Angela Magazù Jnfans» (3 marzo 1828); «Franciscus Andaloro» (8 marzo 1828); «Antoninus Messina» (16 marzo 1828); «Nicolina Rizzo filia Antonini, et Sanctae Giordano infans» (14 aprile 1828); «franciscus Ciotto filius Antonini et Litteriae Grosso infans» (14 aprile 1828); «Franciscus Lisa» (21 aprile 1828); «Rosa Gazzara filia Jacobi, et catharinae Pollino infans» (3 maggio 1828); «Antoninus Rizzo infans» (2 luglio 1828); «Rosa Bertino filia Pauli, et Dominichellae Giordano infans» (27 luglio 1828); «Antonia Arnau» (5 agosto 1828); «Maria Magazzù filia Petri, et Catharinae Pollicino infans» (6 agosto 1828); «Dominichella Rizzo» (12 agosto 1828); «Franciscus Venuto» (22 agosto 1828); «Concepta Mondo filia Andreae, et Rosae Cavallaro infans» (7 settembre 1828); «Rosaria Venuto» (22 settembre 1828); «Catharina Saija filia Antonini et Teresiae Lisa infans» (23 settembre 1828); «Rosa Pollicino» (26 settembre 1828); «Rosa Jsaja» (10 ottobre 1828); «Catharina Cavallaro» (10 ottobre 1828); «Andreas Mondo» (15 ottobre 1828); «Joseph Saija» (15 ottobre 1828); «Seraphina Pino infans» (5 novembre 1828); «Catharina Mondo uxor quondam Magistri jacobi […] annorum circiter 90» (11 novembre 1828); «Joseph Giordano» (6 dicembre 1828); «fortunatus Carmelo infans» (26 dicembre 1828)[244]; «Vincentius Pollicino» (26 dicembre 1828); «Josepha Pollicino filia Joseph et Angelae Venuto infans» (14 gennaio 1829); «flavia Venuto» (21 gennaio 1829); «Maria forastieri» (23 gennaio 1829); «Antoninus Venuto filius Joseph et Conceptae Mento jnfans» (26 gennaio 1829); «Antoninus Giordano» (9 febbraio 1829); «Antoninus Mancuso» (20 febbraio 1829); «Joseph Lisa» (23 febbraio 1829); «Antoninus Mondo» (25 marzo 1829); «Antoninus Pollino» (29 marzo 1829); «Sanctus Barberi» (23 aprile 1829)[245]; «Rosa Gazzara filia Francisci, et Conceptae Merlino infans» (27 aprile 1829); «josepha Pisa» (30 aprile 1829); «Candilorus Bertino filius Pauli et Dominichellae Giordano infans» (30 aprile 1829); «Catharina Grosso» (1 giugno 1829); «Antoninus Merlino» (4 giugno 1829); «Maria Saija infans» (22 giugno 1829); «Joseph Midiri» (23 giugno 1829); «Antoninus Saija» (28 giugno 1829); «Salvator Chillè infans» (6 luglio 1829); «Franciscus Saija filius Sancti, et Mariae Grosso infans» (8 luglio 1829); «Rosaria Merlino filia Joseph et Dominichellae Gringeri

[244] «Die 26 decembris 1828 fortunatus Carmelo infans, cuius parentes ignorantur obiit, et sepultus fuit in Ecclesia S. Mariae» (LIBER MORTUORUM 1806-1836, c. 72v, n. 573).

[245] «Die 23 Aprilis 1829 Sanctus Barberi filius Benedicti, et Mariae jalacqua infans baptizatus domi ab Obstetrice statim obiit, et sepultus fuit in Ecclesia Sanctae Mariae» (LIBER MORTUORUM 1806-1836, c. 73v, n. 691).

infans» (18 luglio 1829); «Andreas Saija filius Magistri Rosarii et Catharinae Saija infans» (19 luglio 1829); «Rosarius Venuto filius Francisci, et Mariae Lombardo infans» (28 luglio 1829); «Leo Pollicino» (29 luglio 1829); «Flavia Rizzo filia Petri, et joannae infans» (30 luglio 1829); «Maria Gulli filia quondam Pauli et Rosariae Grosso infans» (30 luglio 1829); «Antoninus Pollino filius Francisci, et josephae Polito infans» (5 agosto 1829); «Sancta Venuto filia Rosarii et catharinae Lombardo infans» (12 agosto 1829); «Angela Saija» (16 agosto 1829); «Franciscus Mondo» (18 agosto 1829); «Franciscus Mento» (11 settembre 1829); «Anna Pino» (22 settembre 1829); «Antoninus Lombardo filius Francisci et mariae Giordano infans» (26 settembre 1829); «Leo Ciotto jnfans filius quondam Paoli et quondam Rosae Pino» (25 ottobre 1829); «Litteria Grosso» (25 ottobre 1829); «Cajetanus Messina» (4 novembre 1829); «Joanna Pirajno […] Communis Spadaforae» (12 novembre 1829); «Antoninus Giordano Jnfans filius Paoli, et Angelae Mento» (28 novembre 1829); «Maria Saija» (18 dicembre 1829); «Rosa Grosso» (27 dicembre 1829); «Anna Maria Mento» (6 gennaio 1830); «Joseph Pino» (25 gennaio 1830); «Dominicus Priscoglio» (18 febbraio 1830); «Rochus infans filius Philippi Pino et Catharinae Grosso» (25 febbraio 1830)[246]; «Joseph Lisa» (8 marzo 1830); «Rosa Grosso filia Antonini et Agathae Midiri infans» (5 aprile 1830); «Antoninus Pino infans filius Dominici et josephae Lisa» (5 maggio 1830); «Angela Bertino» (7 maggio 1830); «Cajetanus forestieri infans filius Joseph et Rosae Visalli» (29 maggio 1830); «Catharina Pollicino» (4 giugno 1830); «Petrus Midiri filius quondam Petri et Agathae Ardizzone infans» (4 giugno 1830); «jacobus Giorgianni» (18 giugno 1830); «Joseph Lisa infans filius Petri et Mariae Grosso» (28 giugno 1830); «Maria Ardizzone» (30 giugno 1830); «Clara Pollino filia Dominici et Angelae Pollicino infans» (7 luglio 1830); «Rosa Rizzo» (12 luglio 1830); «Franciscus Venuto filius Antonini, et Catharinae Grosso infans» (17 luglio 1830); «Antoninus Arnò filius Michaelis et Rosae Magazù infans» (28 luglio 1830); «joannes cuius parentes ignorantur» (29 luglio 1830)[247]; «Maria Venuto filia Paschalis, et joannae Midiri infans» (2 agosto 1830); «Maria Mento filia Vincentii, et dominichellae Mento infans» (3 agosto 1830); «Anna Maria Mancuso» (10 agosto 1830); «Rosaria Messina filia Gratii, et Catharinae Pollino infans» (26 agosto 1830); «Fortunatus, cuius parentes ignorantur» (28 agosto 1830)[248]; «Catharina Mancuso infans» (1 settembre 1830); «Blasius Mondo infans» (1 ottobre 1830); «Rosa Gazzara infans» (6 ottobre 1830); «Andreas venuto filius Antonini, et Rosae Mundo infans» (9 ottobre 1830); «D. Joseph Vita Civitatis Messanae» (9 ottobre 1830)[249]; «Flavia de Petro infans» (12 ottobre 1830); «Maria Martelliti» (14 ottobre 1830); «Natala Messina filia Gratii, et Catharinae Pollino infans» (2 novembre 1830); «Philippus Arnò filius Rosarii, et Conceptae Venuto infans» (4 novembre 1830); «Maria Pollino filia Vincentii, et Rosae Chillè infans» (9 novembre 1830); «Franciscus Saija filius Antonini, et Catharinae Lisa infans» (13 novembre 1830); «Rosarius Grosso» (17 novembre 1830); «Dominichella Venuto» (25 novembre 1830); «Maria Cucinotta filia joseph et

[246] «Die 25 Februarii 1830 Rochus infans filius Philippi Pino, et Catharinae Grosso domi baptizatus ab obstetrice et statim obiit, et sepultus fuit in ecclesia Santae Mariae» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 78v, n. 656).

[247] «Die 29 julii 1830 joannes cuius parentes ignorantur, infans obiit et sepultus fuit in ecclesia Sanctae Mariae» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 79v, n. 680).

[248] «Die 28 Augusti 1830 Fortunatus, cuius parentes ignorantur infans obiit, et sepultus est in Ecclesia Sanctae Mariae» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 79r, n. 687).

[249] «Die 9 Octobris 1830 […] eodem die D. Joseph Vita Civitatis Messanae coniux Donnae Annae Terrae Liminae obiit cum omnibus Ecclesia sacramentis, et sepultus fuit in Ecclesia Sanctae Mariae annorum circiter 40» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 80v, n. 697).

Philippae Saccà infans» (29 novembre 1830); «Andreas Mastronardo» (4 dicembre 1830); «Maria Chillè» (4 gennaio 1831); «Angela Mondo» (10 febbraio 1831); «Flavia Pollino filia Vincentii, et Rosae Chillè infans» (11 febbraio 1831); «Catharina Giorgianni» (28 marzo 1831); «Catharina de Petro infans» (27 aprile 1831); «Maria Venuto filia Paschalis, et joannae Midiri infans» (16 luglio 1831); «Antoninus Mondo» (26 agosto 1831); «Catharina Lombardo filia Francisci et Mariae Giordano infans» (9 settembre 1831); «Anna Angelo» (20 settembre 1831); «Paschalis Merlino infans» (28 settembre 1831); «Rosa Saija filia Leonis et Dominicae Barberi infans» (24 ottobre 1831); «Angela Sottile» (3 novembre 1831); «Catharina Andaloro» (25 dicembre 1831); «Natalis Saija filius Antonini et Teresiae Lisa infans» (28 dicembre 1831); «Joseph Saija» (28 gennaio 1832); «Franciscus Giordano» (27 febbraio 1832); «Rosaria Grosso» (9 giugno 1832); «Angela Venuto» (20 luglio 1832); «Natala Pino» (23 agosto 1832); «Rochus Grosso» (15 settembre 1832); «Flavia Mondo» (1 ottobre 1832); «Anna Maria Midiri» (5 novembre 1832); «josepha Ciotto infans» (17 novembre 1832); «Paulus Ciotto infans» (17 dicembre 1832); «Benedictus Giordano» (22 gennaio 1833); «Antoninus Visalli Coniux Sanctae Venuto […] annorum circiter 100» (4 febbraio 1833)[250]; «Antoninus Ardizzone infans» (26 febbraio 1833); «josepha Bertino» (24 marzo 1833); «Antonia Grosso» (1 aprile 1833); «Antoninus Midiri» (17 aprile 1833); «Paulus Magazù infans» (19 aprile 1833); «Joseph Magazù infans» (20 aprile 1833); «Antoninus Grosso infans» (28 aprile 1833); «Franciscus Rizzo filius jacobi, et Mariae Pollino infans» (6 giugno 1833); «Catharina Saija infans» (12 giugno 1833); «Rosa Saija filia Leonis, et Dominicae Barbera infans» (10 agosto 1833); «Catharina Venuto» (27 agosto 1833); «Magister Nicolaus Antonuccio coniux flaviae Marra Communis S. Petri» (13 settembre 1833); «Angela Ardizzone filia naturalis Michaelis, et Rosariae Gullì infans» (1 ottobre 1833); «Dominicus Priscoglio filius Joseph, et Conceptae Saija infans» (3 ottobre 1833); «Antoninus Tirrizzi» (11 ottobre 1833); «Placidus Costantino» (28 ottobre 1833); «Georgius De angelo communis Montis fortis» (8 dicembre 1833); «Andreas Saija filius Magistri Rosarii, et Catharinae Saija infans» (23 dicembre 1833); «Antoninus Messina» (1 gennaio 1834); «Antoninus Saija filius Cosmae et rosae Ardizzone infans» (19 gennaio 1834); «Stephanus Mancuso» (6 febbraio 1834); «Joseph Saija infans» (17 febbraio 1834); «Nuntiata Merlino infans» (26 marzo 1834); «Joseph Pollicino» (18 aprile 1834); «Angela Venuto infans» (28 maggio 1834); «Maria Gazzara infans» (31 maggio 1834); «Rosa Midiri infans» (21 giugno 1834); «Brigitta Pollicino infans ex ignotis parentibus» (26 giugno 1834)[251]; «Magister Joseph Chillè Coniux Rosae Dunia […] occisus» (17 luglio 1834)[252]; «Paula Midiri infans» (23 agosto 1834); «Francisca Ciotto uxor quondam josephi Magazù [...] annorum circiter 90» (27 agosto 1834); «Joseph Saija» (3 novembre 1834); «Antoninus Midiri» (3 dicembre 1834); «Agatha ex ignotis parentibus […] annorum 4» (14 dicembre 1834)[253]; «Jacobus Pollino» (15 dicembre 1834); «Paschalis Venuto filius Magistri Philippi, et Flaviae Costantino infans» (28 dicembre 1834); «Maria Grosso» (5 gennaio 1835); «Angela Mento infans» (8

[250] «Die 4 februarii 1833 Antoninus Visalli Coniux Sanctae Venuto obiit cum omnibus Ecclesiae Sacramentis annorum circiter 100, et sepultus fuit in Ecclesia Sanctae Mariae» (LIBER MORTUORUM 1806-1836, c. 85r, n. 793).

[251] «Die 26 junii 1834 Brigitta Pollicino infans ex ignotis parentibus nata obiit, ac sepulta fuit in Ecclesia Sanctae Mariae» (LIBER MORTUORUM 1806-1836, c. 89r).

[252] «Die 17 Mensis julii 1834 Magister Joseph Chillè Coniux Rosae Dunia obiit occisus sine ullis Ecclesiae Sacramentis, ac sepultus est in Ecclesia Sanctae Mariae» (LIBER MORTUORUM 1806-1836, c. 89r).

[253] «Die 14 decembris 1834 […] Eodem die Agatha ex ignotis parentibus nata infans obiit annorum 4, et sepulta fuit in Ecclesia Sanctae Mariae» (LIBER MORTUORUM 1806-1836, c. 90r).

marzo 1835); «Felix Pollicino» (14 maggio 1835); «Catharina Mondo» (28 luglio 1835); «Angela Midiri» (23 agosto 1835); «Rosa Pollicino» (9 settembre 1835); «Rosa Venuto» (20 settembre 1835); «Cajetanus Merlino» (20 settembre 1835); «Dominicus Merlino infans» (20 settembre 1835); «Antoninus Merlino» (20 settembre 1835); «Antonia Visalli» (18 ottobre 1835); «Jacobus Giorgianni» (7 gennaio 1836).

TABELLA 8

DATA DELLA SEPOLTURA	DEFUNTI CHE FURONO SEPOLTI NELLA CHIESA DI SANTA MARIA GIUDAICA
19 febbraio 1672	«Placidus tricomo»[254].
8 aprile 1672	«Magister Petrus Jsaja»[255].
26 aprile 1672	«franciscus depino»[256].
20 marzo 1675 **RA**	«Michael moli miles Societatis d. Francisci blanco Regni Maiorce»[257].
23 marzo 1675 **RA**	«Petrus et Paulus beltrano miles Regni Sardiniae societatis D. Joannis Schimenes»[258].
26 marzo 1675 **RA**	«Sebastianus pigna Societatis D. Joannis Ante Regni Sardinie miles»[259].
30 marzo 1675 **RA**	«Vissenti lopes miles hispanus societatis D. francisci blanco»[260].
3 aprile 1675 **RA**	«Joannes tellera miles, milanensis Societatis Capitanei Sicci»[261].
7 aprile 1675 **RA**	«Paulus Antoninus muro Regni Sardiniae Ruris de Hura miles societatis capitanei Don Joannis Stefani de Riarti»[262].

[254] «Die 19 februarij 1672 Placidus tricomo vir Angelae tricomo paenitentiae sacramento munitus mortuus sepultus fuit in ecclesia Sanctae Mariae Judaice» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 82v).

[255] «a di 8 Aprili 1672 Magister Petrus Jsaja vir quondam mariae Jsaia omnibus ecclesiae Sacramentis munitus mortuus sepultus fuit in ecclesia Sanctae Mariae Judaice» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 87v).

[256] «a di 26 Aprilis 1672 franciscus depino vir marianae depino cum paenitentiae Sacramento munitus mortuus sepultus fuit in ecclesia S. Mariae Judaice» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 87v).

[257] «Die 20 martij 1675 Michael moli miles Societatis d. Francisci blanco Regni Maiorce obiit cum omnibus ecclesiae Sacramentis sepultus in ecclesia Sanctae Mariae Judaicae fuerunt Sacerdotes quattuor» (Liber mortuorum 1672-1708, 20 marzo 1675).

[258] «Die 23 martij 1675 Petrus et Paulus beltrano miles Regni Sardiniae societatis D. Joannis Schimenes obiit cum omnibus ecclesiae Sacramentis Sepultus in Ecclesia Sanctae mariae Judaicae fuerunt sacerdotes quattuor» (Liber mortuorum 1672-1708, 23 marzo 1675).

[259] «Die 26 martij 1675 Sebastianus pigna Societatis D. Joannis Ante Regni Sardinie miles obijt cum omnibus ecclesiae Sacramentis Sepultus in Ecclesia S. mariae Judaice fuerunt sacerdotes quattuor» (Liber mortuorum 1672-1708, 26 marzo 1675).

[260] «Die 30 martij 1675 Vissenti lopes miles hispanus societatis D. francisci blanco obiit cum omnibus Ecclesiae sacramentis et sepultus in Ecclesia S. Mariae Judaicae fuerunt sacerdotes quattuor» (Liber mortuorum 1672-1708, 30 marzo 1675).

[261] «Die tertio Aprilis 1675 Joannes tellera miles, milanensis Societatis Capitanei Sicci obiit cum sacramento paenitentiae munitus sepultus fuit in Ecclesia Sanctae Marie Judaice» (Liber mortuorum 1672-1708, 3 aprile 1675).

[262] «Die septimo Aprilis 1675 […] Eodem Die Paulus Antoninus muro Regni Sardiniae Ruris de Hura miles societatis capitanei Don Joannis Stefani de Riarti mortuus cum omnibus ecclesiae Sacra-

12 aprile 1675 **RA**	«Christu filius martini hispanus miles societatis Alferi D. Joannis Juana»[263].
16 aprile 1675 **RA**	«Sebastianus pica Regni Sardiniae miles Societatis Capitanei D. Juan Stephanis inartes»[264].
22 aprile 1675 **RA**	«Antonius spano Regni Sardiniae ruris pozumaior societatis Ducis D. luis Ana»[265].
26 aprile 1675 **RA**	«Bastianus Imunzo Regni Sardiniae ruris Sacario Societatis ducis D. fernandi Caveros»[266] .
27 aprile 1675 **RA**	«Antiocus coccio Regni sardiniae ruris Sericae miles societatis ducis D. Lorentij marturello»[267].
30 aprile 1675 **RA**	«Vincentius isola Regni Sardiniae Terrae Sima miles Societatis ducis D. Joannes de fiarte»[268].
30 aprile 1675 **RA**	«Petrus Serna Regni Sardiniae Ruris Serri miles societatis Ducis D. lorenzi marturelli»[269].
4 maggio 1675 **RA**	«Joannes seu Regni Sardiniae Ruris girgei miles societatis D. lorentij marturelli»[270].
4 maggio 1675 **RA**	«Didacus Cavazza Regni Sardiniae Ruris Eclesiae miles societatis Ducis D. fernandi caveros»[271].

mentis sepultus fuit in Ecclesia S. Marie Judaice» (LIBER MORTUORUM 1672-1708, 7 aprile 1675).

[263] «Die 12 Aprilis 1675 Christu filius martini hispanus miles societatis Alferi D. Joannis Juana obiit cum omnibus Ecclesiae Sacramentis sepultus fuit in Ecclesia S. Mariae Judaicae fuerunt preti 9» (LIBER MORTUORUM 1672-1708, 12 aprile 1675).

[264] «Die 16 Aprilis 1675 Sebastianus pica Regni Sardiniae miles Societatis Capitanei D. Joannis Stephani inartes obiit cum omnibus ecclesiae Sacramentis sepultus fuit in ecclesia S. Mariae Judaicae» (LIBER MORTUORUM 1672-1708, 16 aprile 1675).

[265] «Die 22 Aprilis 1675 Antonius spano Regni Sardiniae ruris pozumaior societatis Ducis D. luis Ana obiit cum omnibus ecclesiae Sacramentis Sepultus fuit in ecclesia S. Mariae Judaicae» (LIBER MORTUORUM 1672-1708, 22 aprile 1675).

[266] «Die 26 Aprilis 1675 Bastianus Imunzo Regni Sardiniae ruris Sacario Societatis ducis D. fernandi Caveros obiit cum omnibus ecclesiae Sacramentis sepultus fuit in Ecclesia S. Mariae Judaicae» (LIBER MORTUORUM 1672-1708, 26 aprile 1675).

[267] «Die 27 Aprilis 1675 Antiocus coccio Regni sardiniae ruris Sericae miles societatis ducis D. Lorentij marturello obiit cum omnibus ecclesiae Sacramentis sepultus fuit in ecclesia S. Mariae Judaicae» (LIBER MORTUORUM 1672-1708, 27 aprile 1675).

[268] «Die 30 Aprilis 1675 Vincentius isola Regni Sardiniae Terrae Sima miles Societatis ducis D. Joannes de fiarte obiit cum omnibus ecclesiae Sacramentis Sepultus fuit in Ecclesia S. Mariae Judaice» (LIBER MORTUORUM 1672-1708, 30 aprile 1675).

[269] «Die 30 Aprilis 1675 […] Petrus Serna Regni Sardiniae Ruris Serri miles societatis Ducis D. lorenzi marturelli obiit cum omnibus ecclesiae Sacramentis Sepultus fuit in Ecclesia S. Mariae Judaicae» (LIBER MORTUORUM 1672-1708, 30 aprile 1675).

[270] «Die quarto maii 1675 Joannes seu Regni Sardiniae Ruris girgei miles societatis D. lorentij marturelli obiit cum Sacramento paenitentiae Sepultus fuit in Ecclesia S. Mariae Judaicae» (LIBER MORTUORUM 1672-1708, 4 maggio 1675).

[271] «Die quarto maii 1675 [..] Eodem Die Didacus Cavazza Regni Sardiniae Ruris Eclesiae miles societatis Ducis D. fernandi caveros obiit cum omnibus Ecclesiae Sacramentis sepultus fuit in Ecclesia S. Mariae Judaicae» (LIBER MORTUORUM 1672-1708, 4 maggio 1675).

10 maggio 1675 **RA**	«Joannes Baptista porco Regni Sardiniae ruris Huraiis miles Societatis Ducis D. Joannis hiniarte»[272].
19 agosto 1688	«Bartholus Santella vir Clarae Santella Terre Montis fortis»[273].
22 agosto 1799	«Rosa Andaloro et Gringeri Uxor Antonini andaloro […] annorum 80 circiter»[274].
8 marzo 1800	«Petrus Giorgianni filius Magistri Michaelis, et Rosae Venuto […] annorum etatis suae 24»[275].
15 novembre 1801	«Antonia Andaloro uxor quondam Josephi andaloro […] aetatis suae 50 circiter»[276].
30 dicembre 1801	«Joannes Battista Giordano Coniux quondam Annae Mariae […]aetatis suae 46 circiter»[277].
14 dicembre 1826	«Joseph Grosso coniux Angelae Jalaci aetatis suae annorum 65 circiter»[278].
26 dicembre 1826	«Rosa Andaloro innupta Antonini et joannae Mancuso aetatis suae annorum 50 circiter»[279].
26 gennaio 1827	«Donna Antonia Orioles innupta Don Caetani et Donnae Agathae Magazù aetatis suae annorum 74»[280].

[272] «Die 10 mai 1675 Joannes Baptista porco Regni Sardiniae ruris Huraiis miles Societatis Ducis D. Joannis hiniarte obiit cum omnibus ecclesiae Sacramentis Sepultus fuit Ecclesia S. Mariae Judaicae» (Liber mortuorum 1672-1708, 10 maggio 1675).

[273] «Die XIX Augusti 1688 Bartholus Santella vir Clarae Santella Terre Montis fortis olim Jugalium obiit cum Sanctissimis Ecclesiae Sacramentis munitus et confessus a Reverendo Sacerdote Antonino ardiczono et sepultus fuit in Ecclesia Sanctae Mariae Judaicae huius Civitatis cum funere quattuor Cappellanorum gratis» (Liber mortuorum 1672-1708, 19 agosto 1688).

[274] «Die 22 Mensis Augusti 1799 Rosa Andaloro et Gringeri Uxor Antonini andaloro obiit cum omnibus sacramentis Ecclesiae annorum 80 circiter, et sepultus fuit in Ecclesia Sanctae Mariae Giudaichae cum funere unius Cappellani» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 152r, n. 1689).

[275] Nel funerale di questo defunto fu presente la confraternita dei nobili («Die 8 Mensis Martii 1800 Petrus Giorgianni filius Magistri Michaelis, et Rosae Venuto obiit morte violenta cum solo sacramento Eucharistiae annorum etatis suae 24, et sepultus fuit in Ecclesia Sanctae Mariae Judaicae cum funere unius Cappellani et Confratrum Nobilium» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 154r, n. 1728).

[276] «Die 15 Mensis Novembris 1801 Antonia Andaloro uxor quondam Josephi andaloro obiit omnibus ecclesiae sacramentis munita annorum aetatis suae 50 circiter, et sepulta fuit in Ecclesia Sanctae Mariae Judaicae cum funere unius Cappellani» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 157r, n. 1794).

[277] «Die 30 decembris 1801 Joannes Battista Giordano Coniux quondam Annae Mariae obiit cum solo sacramento Eucharistiae, et sepultus fuit in Ecclesia Sanctae Mariae Judaicae cum funere unius Cappellani annorum aetatis suae 46 circiter» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 158v, n. 1797).

[278] «Die 14 decembris 1826 Joseph Grosso coniux Angelae Jalaci aetatis suae annorum 65 circiter obiit cum omnibus Ecclesiae Sacramentis munitus et sepultus fuit in Ecclesia S. Mariae la Giudaica cum funere octo Cappellanorum» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 65r, n. 474).

[279] «Die 26 decembris 1826 Rosa Andaloro innupta Antonini et joannae Mancuso aetatis suae annorum 50 circiter obiit cum omnibus Ecclesiae Sacramentis munita, et sepulta fuit in Ecclesia S. Mariae la Giudaica cum funere totius Ebdommodae» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 66v, n. 477).

[280] «Die 26 Januarii 1827 Donna Antonia Orioles innupta Don Caetani et Donnae Agathae magazù aetatis suae annorum 74 circiter obiit cum omnibus Ecclesiae Sacramentis munita, et sepulta fuit in

TABELLA 9	
DATA DELLA SEPOLTURA	**DEFUNTI CHE FURONO SEPOLTI NELLA CHIESA DI SAN PIETRO DI SAPONARA**
1 aprile 1658	«Vittoria Abbatissa»[281].
27 giugno 1659	«Zaccherias niso»[282].
9 aprile 1672	«Catharinella giorgianni»[283].
12 aprile 1672	«Petrus Zuccarato»[284].
16 maggio 1672	«Dominichella magazu»[285].
18 maggio 1672	«Maria Rizzo»[286].
26 maggio 1672	«Francisca barberi»[287].
dicembre 1672	«Catarina Sabatissa»[288].
7 aprile 1675	«Sicilia basili»[289].
24 maggio 1675	«Dominichella magazu»[290].
7 luglio 1675	«Ninfa magazu»[291].

Ecclesia S. Mariae la Giudaica cum funere unius cappellani» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 66v, n. 481).

[281] «Die primo Aprilis 1658 Vittoria Abbatissa uxor mariani obijt cum omnibus sacramentis sine pompa funerali sepulta fuit in templo ruris s. petri» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 16v).

[282] Die 27 Junij 1659 Zaccherias niso obijt nece miseranda Cuius reliquiae inventae fuerunt in silvis decem diebus post et sepultae fuerunt in templo ruris sancti petri ut nobis retulerunt testes videlicet franciscus ansaldo Anibali picciolo et nicolaus picciolo» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 20r).

[283] «Die 9 Aprilis 1672 Catharinella giorgianni uxor quondam Caroli giorgianni paenitentiae Sacramento munita mortua, Sepulta fuit in Ecclesia S. petri tenimenti Saponariae» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 87r).

[284] «Die 12 Aprilis 1672 Petrus Zuccarato filius quondam ottavij et desideriae Zuccarato paenitentiae sacramento munitus mortuus, sepultus fuit in ecclesia S. petri» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 88v).

[285] «Die 16 maij 1672 Dominichella magazu uxor luciani magazu penitentiae Sacramento munita mortua, sepulta fuit in Ecclesia s. petri» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 93r).

[286] «Die 18 maij 1672 Maria Rizzo uxor quondam Joseph Rizzo omnibus ecclesiae Sacramentis munita mortua, sepulta fuit in ecclesia S. petri» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 93r).

[287] «Die 26 maij 1672 Francisca barberi filia sebastiani et Rosanae barberi paenitentiae sacramento munita mortua, sepulta fuit in ecclesia S. petri» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 95v).

[288] «Catarina Sabatissa uxor […] paenitentie et sacrae unctionis […] sacramentis mortua sepulta fuit in ecclesia sancti petri» (Liber mortuorum 1672-1708, dicembre 1672)

[289] «Die septimo Aprilis 1675 Sicilia basili uxor Andreae ruris S. Petri obiit cum sacramentis paenitentiae et extremae untionis munita sepulta fuit in Ecclesia S. Petri dicti ruris» (Liber mortuorum 1672-1708, 7 aprile 1675).

[290] «Die 24 mai 1675 Dominichella magazu obiit cum omnibus Ecclesiae Sacramentis sepulta fuit in Ecclesia Sancti Petri ruris Saponariae» (Liber mortuorum 1672-1708, 24 maggio 1675).

[291] «Die septimo Julij 1675 Ninfa magazu uxor vidua relicta quondam Philippi magazu obiit cum omnibus Ecclesiae Sacramentis munita sepulta fuit in Ecclesia S. Petri ruris Saponariae» (Liber mortuorum 1672-1708, 7 luglio 1675).

13 marzo 1685	«Santus parisi»[292].
12 gennaio 1697	«Agatucza la rosa»[293].
14 settembre 1719 **GQA**	«Marianus frons Barcennoniensis Mulio ut dicitur tormenti bellici seu dell'Artiglieria»[294].
27 gennaio 1724	«Rosalia Midili»[295].
8 giugno 1736	«Franciscus magazù»[296].
29 luglio 1737	«Joseph nastasi Sancti Petri annorum circiter 80»[297].
24 dicembre 1812	«Catherina Visalli […] annorum circiter 70»[298].
31 dicembre 1830	«Paulus Curreri»[299].

TABELLA 10	
DATA DELLA SEPOLTURA	**DEFUNTI CHE FURONO SEPOLTI NELLA CHIESA DEI CAPPUCCINI**
11 settembre 1729	«Reverendus Sacerdos d. Dominicus Orioles […] annorum circiter 45»[300].
19 settembre 1729	«Antoninus Russo […] annorum circiter 94»[301].

[292] «Die XIII martii 1685 […] Eodem die Santus parisi furnitanus obiit et sepultus fuit in ecclesia S. Petri in ruris Saponariae» (Liber mortuorum 1672-1708, 13 marzo 1685).

[293] «Die XII Januarij 1697 Agatucza la rosa uxor quondam francisci la rosa olim Juaglium obiit cum omnibus Sanctissimis ecclesiae Sacramentis munita et sepulta fuit in Ecclesia S. Petri ruris Terrae Saponariae» (Liber mortuorum 1672-1708, 12 gennaio 1697).

[294] «die decimo quarto Mensis Settembris 1719 Marianus frons Barcennoniensis Mulio ut dicitur tormenti bellici seu dell'Artiglieria obiit, ac quia Christiane vivebat ut mihi cum iuramento multi Milites dixerunt sepultus fuit in Venerabili Ecclesia Sancti Petri in Territorio Saponariae» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 25v).

[295] «Die Vigesimo septimo Januarij 1724 Rosalia Midili vidua relicta quondam Paschalis Ruris S. Petri obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis munita ac sepulta fuit in sepultura dictae ecclesiae S. Petri cum funere solito quattuor Cappellanorum» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 42r).

[296] «Die octavo Junij 1736 Franciscus magazù Sancti Petri annorum circiter 85 Vir Dominicae obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis munitus ac sepultus in Ecclesia Sancti Petri quia pauper cum funere unius Cappellani gratis» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 86r).

[297] «Eodem die vigesimo nono Julij 1737 Joseph nastasi Sancti Petri annorum circiter 80 vir Annae obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis ac sepultus est in Sancti petri Ecclesia cum funere unius Cappellani gratis quia pauperculus» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 89v).

[298] «Die 24 decembris 1812 Catherina Visalli uxor Rochi annorum circiter 70 obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis munita, et sepulta fuit in Ecclesia Sancti divi Petri Saponariae. Nota Supradictum cadaver catherinae Visalli asportatus fuit, et sepultus in ecclesia Parrocchiali Sancti Petri de licentia, et mandato in scriptis dato reverendissimi Archipresbiteri Michaelis Visalli» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 17).

[299] Nota 107.

[300] «Die undecimo Mensis septembris 1729 Reverendus Sacerdos d. Dominicus Orioles quondam d. Vincentij huius Civitatis annorum circiter 45 obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis munitus ac sepultus fuit in Sepultura Venerabilis Ecclesiae Cappuccinorum cum funere totius Cleri» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 62r).

[301] «Die decimo nono Septembris 1729 Antoninus Russo viduus relictus quondam Mariae huius

4 dicembre 1766	«Joseph Visalli […] annorum circiter 92»[302].
26 febbraio 1777	«Reverendus Sacerdos D. Joseph Ardizzone […] annorum septuaginta quatuor»[303].
18 gennaio 1784	«Crux Aloisio […] annorum aetatis suae sexaginta circiter»[304].
11 marzo 1786	«D. Pax Visalli Jnnuptus […] aetatis suae annorum triginta octo circiter»[305].
28 ottobre 1788	«D. felix Giorgianni Jnfans»[306].
2 agosto 1791	«D. Jacintus Giorgianni Jnfans»[307].
5 marzo 1794	«D. Catarina Passatore Jnnupta […] aetatis suae annorum 17»[308].
6 agosto 1797	«Felix Giorgianni Jnfans»[309].
1 agosto 1798	«Donna Felix Giorgianni Jnfantula»[310].
19 marzo 1800	«Don Joseph Giorgianni […] annorum aetatis suae 60 circiter»[311].

Civitatis annorum circiter 94 obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis munitus ac sepultus fuit in Sepultura Ecclesiae Cappuccinorum cum funere totius Cleri» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 62r).

[302] «Die quarto mensis decembris 1766 Joseph Visalli Coniux quondam Angeale Visalli annorum circiter 92 obijt cum omnibus ecclesiae sacramentis et sepultus fuit in ecclesia ordinis Cappuccinorum Sancti Francisci cum funere totius Eddommodae et missa cantata» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 35r, n. 437).

[303] «Die 26 februarij 1777 Reverendus Sacerdos D. Joseph Ardizzone obijt annorum septuaginta quatuor cum omnibus Sacramentis Ecclesiae et Sepultus in Ecclesia Cappuccinorum cum funere totius Eddommodae» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 71v, n. 833).

[304] «Die decimo Octavo Mensis Januarii 1784 D. Crux Aloisio Coniux Theresiae Nastasi obiit cum omnibus Sagramentis Ecclesiae annorum aetatis suae sexaginta circiter et Sepultus fuit in Ecclesia Sancti Francisci Cappuccinorum cum funere totius Eddommodae, et Missa Cantata» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 96r, n. 1095).

[305] «Die undecima Mensis Martii 1786 D. Pax Visalli Jnnuptus filius quondam D. Antonini Visalli, et viventis D. Antoniae Ardizzone obiit repente absque Sagramentis Ecclesiae, aetatis suae annorum triginta octo circiter, et sepultus fuit in Ecclesia Reverendorum Patrum Cappuccinorum, cum funere totius Ebdommodae, et Missa Cantata» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 103r, n. 1162).

[306] «Die vigesima Octava Mensis octobris 1788 D. felix Giorgianni Jnfans filia D. Joseph, et D. Angelae Giorgianni, et Ardizzone, obiit, et sepulta fuit in Ecclesia Cappuccinorum cum funere totius Cleri, et Missa Cantata Gloriae» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 114v, n. 1279).

[307] «Die Secunda Mensis Augusti 1791 D. Jacintus Giorgianni Jnfans filius D. Josephi, et D. Angelae Giorgianni, obiit, et sepultus fuit in Ecclesia Cappuccinorum cum funere totius Cleri, et Missa Cantata de Angelis» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 124v, n. 1390).

[308] «Die Quinta Mensis Martii 1794 D. Catarina Passatore Jnnupta filia D. Nicolai et Donnae Annae Passatore, et Russo, aetatis suae annorum 17 obijt cum omnibus Sagramentis Ecclesiae, et sepulta fuit in Ecclesia Patrum Cappuccinorum cum funere totius Ebdommodae, et Missa Cantata» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 133v, n. 1485).

[309] «Die sexta Mensis Augusti 1797 Felix Giorgianni Jnfans, Filius D. Joseph Giorgianni, et Donnae Angelae Ardizzone, obiit, et sepultus fuit in venerabili Ecclesia Cappuccinorum cum funere totius Cleri» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 145v, n. 1594).

[310] «Die 1 Mensis Augusti 1798 Donna Felix Giorgianni Jnfantula filia D. Joseph Giorgianni, et Donnae Angelae Ardizzone obiit et sepulta fuit in Ecclesia Cappuccinorum cum funere totius Cleri, et Missa Cantata Gloriae» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 149v, n. 1641).

5 agosto 1807	«Don Antoninus Orioles filius Don Paolini et Donnae Jacintae Saja» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 3r, n. 40).
28 agosto 1807	«Donna Felix Giorgianni innupta filia quondam Don Josephi Giorgianni et Donnae Angelae Ardizzone […] annorum circiter 8» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 4v, n. 45).
4 novembre 1809	«Donna Teresia Aloisio uxor quondam Don Cruci Aloisio […] aetatis suae 82 circiter» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 9r, n. 115).
29 dicembre 1810	«Angela Giordano innupta filia Paolini et Catharinae Giordano […] aetatis suae 60 circiter» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 11v, n. 142).
10 luglio 1817	«Illustris Donna Rosa Visalli, et Ardizzone»[312].
14 agosto 1817	«Don Antoninus Ardizzone Coniux Donnae Rosariae Caselli […] annorum 60 circiter» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 34, n. 90).
8 dicembre 1817	«Donna Angelica Caselli et Bosurgi Uxor Don Joannis […] annorum circiter octuaginta» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 36, n. 107).
18 febbraio 1820	«Maria Gulli filia Jnnupta Leonis et Angelae Ardizzone […] annorum 21 circiter» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 43v, n. 161).
22 febbraio 1821	«Joachim Bosurgi Jnfans Don Antonini et Donnae Angelicae Saija» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 46v, n. 205).
19 gennaio 1823	«Illustris Don Joannis Caselli»[313].
5 febbraio 1823	«Don Dominicus Russo Coniux Donnae Rosae Costanzo […] aetatis suae annorum 80» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 51v, n. 277).
9 marzo 1823	«Don Antoninus Mondo Jnfans Illustris Baronis Don Andreae»[314].
3 marzo 1824	«Donna Angela Ardizzone uxor Don francisci Saija Zancla […] aetatis suae 63 circiter» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 55r, n. 331).
15 marzo 1824	«Donna Angela Saija Jnfans Don Pacis et Donnae Franciscae Giorgianni» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 55r, n. 333).
20 febbraio 1825	«Catharina Midiri uxor francisci Saija […] aetatis suae annorum 31 circiter» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 60v, n. 396).
1 marzo 1825	«Carmela Sindoni Jnfans Magistri Josephi et flaviae Costantino» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 60r, n. 399).
3 marzo 1826	«Antoninus Mento francisci et Catharinae Polito Jnfans»[315].

[311] «Die 19 Mensis Martii 1800 Don Joseph Giorgianni Coniux Donnae Angelae ardizzone obiit annorum aetatis suae 60 circiter cum omnibus Ecclesiae sacramentis, et sepultus fuit in Ecclesia Reverendorum Patrum Cappuccinorum, cum funere totius cleri, officio, et Missa cantata» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 154r, n. 1730).

[312] «Die 10 Julij 1817 Illustris Donna Rosa Visalli, et Ardizzone filia Jnnupta quondam Don Antonini et Donnae Antoniae Ardizzone obijt Sacramentis omnibus munita annorum circiter 70 et Sepulta fuit in Ecclesia Patrum Cappuccinorum cum funere totius Cleri Missa Cantata, ac meo interventu uti mos est» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 35, n. 100).

[313] «Die decima Nona Januarij 1823 Illustris Don Joannis Caselli Coniux quondam Angelicae Bosurgi obijt omnibus Sacramentis munitus, aetatis suae annorum 72 circiter et sepultus fuit in Ecclesia Patrum Cappuccinorum» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 51v, n. 274).

[314] «Die Nona Martij 1823 Don Antoninus Mondo Jnfans Illustris Baronis Don Andreae et Donnae Eleonorae Caselli obijt et Sepultus fuit in Ecclesia Patrum Cappuccinorum» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 51r, n. 280).

4 gennaio 1827	«Antoninus Gazzara coniux Catharinae Saija aetatis suae annorum 48» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 66v, n. 479).
29 marzo 1828	«Donna Anna Anastasi uxor quondam Don Antonini Passatore […] annorum 56» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 70v, n. 533).
29 aprile 1828	«Magister Franciscus Visalli coniux josephae Visalli» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 70v, n. 537).
18 luglio 1828	«Sacerdos D. Alexander Saija […] annorum 44»[316].
25 luglio 1828	«Angela Venuto infans filia Leonis, et Paulae Gazzara» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 70r, n. 544).
20 agosto 1828	«Rosa Midiri filia Vincentii et Conceptae Arnò infans» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 71v, n. 552).
14 ottobre 1828	«Joseph Mento coniux Angelae Mento […] annorum circiter 80» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 71r, n. 564).
23 novembre 1828	«Donna Concepta Saja filia Don Michaelis, et Donnae Josephae Sindoni Jnfans obijt annorum circiter 4» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 71r, n. 569).
6 giugno 1829	«D. Cajetanus Saija Coniux Donnae Rosae Saija […] annorum circiter 76» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 73r, n. 600).
6 settembre 1829	«Antoninus Mento innuptus filius Francisci, et Angelae Giordano […] annorum circiter 22» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 74r, n. 619).
10 novembre 1829	«Donna Angela Cuminale uxor Don francisci Ardizzone» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 75r, n. 634).
17 novembre 1829	«Petrus Midiri Coniux Agatae Ardizzone […] annorum circiter 35» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 75r, n. 636).
27 dicembre 1829	«Francisca Magazù filia Antonini, et Mariae Saija […] annorum circiter 10» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 77r, n. 646).
14 gennaio 1830	«Magister Paschalis Midiri coniux Nicolinae Mondo […] annorum circiter 78» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 77r, n. 651).
15 marzo 1830	«Francisca Barbato infans filia D. Caroli, et Donnae Catharinae Scipione» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 78v, n. 661).
22 maggio 1830	«Angela Ciotto uxor quondam Antonini Bertino […] annorum circiter 68» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 78r, n. 669).
24 agosto 1830	«D. Franciscus Saija filius D. Pacij, et Donnae Franciscae Giorgiano infans» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 79r, n. 685).
1 ottobre 1830	«Angela Midiri filia Antonini et Rosae Rizzo innupta […] annorum circiter 28» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 80v, n. 693).
2 settembre 1831	«Joseph Bruno infans filius Magistri Antonini, et Angelae Sindoni» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 82v, n. 733).
14 ottobre 1831	«Seraphina Mancuso uxor quondam Philippi Pino […] annorum circiter 70» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 82r, n. 740).

[315] «Die tertia Martii 1826 Antoninus Mento francisci et Catharinae Polito Jnfans obiit et Sepultus fuit in Ecclesia Patrum Cappuccinorum absque licentia Parhochi» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 63v, n. 434).

[316] «Die 18 julii 1828 Sacerdos D. Alexander Saija filius quondam Magistri Salvatoris, et josephae Prestaburgo obiit cum omnibus Ecclesiae Sacramentis annorum 44 et sepultus fuit in Ecclesia Patrum

14 ottobre 1831	«Franciscus Midiri coniux Rosae Magazù […] annorum circiter 76» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 82r, n. 741).
17 ottobre 1831	«Rosa Rizzo uxor Antonini Midiri […] annorum circiter 62» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 82r, n. 742).
1 gennaio 1832	«Antoninus Pino innuptus filius quondam Philippi, et quondam Seraphinae Mancuso» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 83v, n. 751).
12 gennaio 1832	«Rosa Magazù uxor quondam Francisci Midiri […] annorum circiter 76» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 83r, n. 759).
15 gennaio 1832	«Antoninus Mento filius Francisci, et Carmelae Saija infans» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 83r, n. 761).
16 marzo 1832	«Donna Angelica Visalli innupta filia quondam D. Antonini, et Donnae Antoniae Ardizzone […] annorum circiter 79» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 84v, n. 767).
25 novembre 1832	«Catharina Grosso uxor quondam Magistri Salvatoris Maggio […] annorum circiter 70» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 85v, n. 789).
8 aprile 1834	«Maria Venuto infans filia Paschalis, et joannae Midiri» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 89v).
25 settembre 1834	«Antoninus Visalli Coniux Catharinae Mento […] annorum circiter 64» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 90v).
11 dicembre 1834	«D. Joseph Ardizzone Coniux Donnae Flaviae Chillè […] annorum circiter 70» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 90r).
5 gennaio 1835	«Maria Ardizzone innupta filia Antonini et Rosae Mento […] annorum circiter 15» (Liber mortuorum 1806-1835, cc. 90r-91v).
26 febbraio 1835	«Flavia Mento uxor Petri Gazzara […] annorum circiter 40» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 91v).
2 gennaio 1836	«Rosa Bertino uxor joseph Arnò […] annorum circiter 46» (Liber mortuorum 1806-1835, c. 92r).

TABELLA 11	
DATA DELLA SEPOLTURA	**DEFUNTI CHE FURONO SEPOLTI NEL CIMITERO DEL CASTELLO**
23 settembre 1719 **GQA**	«Joannes Paulus Antonius Regiminis Liguriae»[317].
24 settembre 1719 **GQA**	«Leonardus […] Regiminis ut dicitur della guardia delli Valloni»[318].

Cappuccinorum» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 70r, n. 542). Rometta e i tre conventi dei San Francesco, tra cui quello dei cappuccini così furono descritti, nel 1754, dal cappuccino Giovanni da Castrogiovanni: «[…] L'Arte circondolla di mura, e guardiole l'appianò sopra, vi rassettò tre turrioni nel mezzo, e situovvi un magnifico castello vago a vedere; non è numerosa d'anime, ma di pregi perchè mantiene tre conventi e tutti di Minori del mio Santo; Ma sempre sopra tutti fecondissimo di figli cioè de P.P. Conventuali, Capuccini e del terz'ordine; Vi è un oratorio di preti ritirati due monasterii sotto la condotta del Patriarca S. Benedetto di vergini velate; tra quali si contano per il cantar le Cecilie detti, la natività della Madonna, e la Santissima Nunciata sette confraternite, S. Catarina; S. Nicolò, S. Michele Arcangelo; Il Santissimo Rosario, Il Santissimo Sacramento; Il Purgatorio; S. Maria […]» (Storia di Castrogiovanni, p. 164).

[317] «Eodem die 23 septembris 1719 Joannes Paulus Antonius Regiminis Liguriae obiit Sacramento

28 settembre 1719 **GQA**	«Augustinus Salamancha annorum 24 circiter […] ut dicitur Sergente della Compagnia del Coronello dello Regimento della Guardia Spagnuola dell'infanteria»[319].
3 ottobre 1719 **GQA**	«quidam miles Hispanus relictus infirmus ad exercitu Hispaniarum»[320].
14 ottobre 1719 **GQA**	«Matthias Thomas Chefcoit Alemannus Regiminis Doldo»[321].
19 ottobre 1719 **GQA**	«Joseph Chegel Hispanus regiminis Lumbardiae»[322].
20 ottobre 1719 **GQA**	«Joannes Ghifort Hispanus Regiminis de Heno»[323].
28 ottobre 1719 **GQA**	«Hieronimus Hispanus ut dicitur del Regimento dell'Artiglieria annorum circiter 23»[324].
12 novembre 1719 **GQA**	«Salvator Hispanus Relictus infirmus ab Exercito Hispaniarum Regiminis Etruriae»[325].
20 novembre 1719 **GQA**	«Simeon Cral Alemanus Regiminis ortovar»[326].

extremae unctionis tantum munitus et absolutione sub conditione collata absque signis, ac sepultus fuit in Coemeterio Castri gratis quia pauper» (LIBER MORTUORUM 1714-1748, c. 26r).

[318] «Die vigesimo quarto Mensis Septembris 1719 Leonardus filius Margaritae ad praesens Uxoris Ignatij Colonnellus Baccariensis Regiminis ut dicitur della guardia delli Valloni obiit et quia Christiane vivebat ut mihi suus Cappellanus retulit sepultus fuit in Coemeterio Castri huius Civitatis quia pauper omnia gratis» (LIBER MORTUORUM 1714-1748, c. 27v).

[319] «Die vigesimo octavo mensis Septembris 1719 Augustinus Salamancha annorum 24 circiter ex villa nominata Madrid ut dicitur Sergente della Compagnia del Coronello dello Regimento della Guardia Spagnuola dell'infanteria obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis munitus ac sepultus fuit in Coemeterio prope Castrum huius Civitatis omnia gratis quia pauper» (LIBER MORTUORUM 1714-1748, c. 27v).

[320] «Die tertio Mensis octobris 1719 quidam miles Hispanus relictus infirmus ab exercitu Hispaniarum cuius nomen et cognomen ignoratur obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis ac sepultus fuit in Coemeterio Castri gratis quia pauper» (LIBER MORTUORUM 1714-1748, c. 29v).

[321] «Die decimo quarto mensis octobris 1719 Matthias Thomas Chefcoit Alemannus Regiminis Doldo obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis munitus ac sepultus fuit in Coemeterio Castri gratis quia pauper» (LIBER MORTUORUM 1714-1748, c. 29v).

[322] «Die decimo nono mensis octobris 1719 Joseph Chegel Hispanus regiminis Lumbardiae relictus ab exercitu qui iam diebus […] discessit ex hac Civitate obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis munitus, ac sepultus fuit in Coemeterio Castri gratis quia pauper» (LIBER MORTUORUM 1714-1748, c. 29v).

[323] «Die vigesimo Mensis octobris 1719 Joannes Ghifort Hispanus Regiminis de Henot relictus infirmus ad Exercitu Hispaniarum obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis munitus ac sepultus fuit in Coemeterio Castri gratis quia pauper» (LIBER MORTUORUM 1714-1748, c. 29v).

[324] «Die vigesimo octavo mensis octobris 1719 Hieronimus Hispanus ut dicitur del Regimento dell'Artiglieria annorum circiter 23 obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis munitus ac sepultus fuit in Coemeterio Castri huius Civitatis gratis quia pauper» (LIBER MORTUORUM 1714-1748, c. 28v).

[325] «die decimo secundo Mensis Novembris 1719 Salvator Hispanus Relictus infirmus ab Exercito Hispaniarum Regiminis Etruriae obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis Munitus, ac sepultus fuit in Coemeterio Castri cum funere quatuor Cappellanorum gratis quia pauper» (LIBER MORTUORUM 1714-1748, c. 28r).

[326] «Die vigesimo mensis novembris 1719 Simeon Cral Alemanus Regiminis ortovar obiit, et qui-

22 novembre 1719 **GQA**	«Martinus frigan Regiminis oduser annorum circiter 26 Miles Imperialis natione Gallus»[327].
2 dicembre 1719 **GQA**	«Andreas forazal Alemaniae Regiminis oduser annorum 21 circiter»[328].

TABELLA 12	
DATA DELLA SEPOLTURA	**DEFUNTI CHE FURONO SEPOLTI NELLA CHIESA E NEL COLLEGIO DI SAN LEONE**
10 novembre 1779	«D. Antoninus Visalli»[329].
27 settembre 1795	«frater Antoninus Arnò Monacus Collegii S. Leonis»[330].
9 agosto 1834	«Vincentius Piazza»[331].
9 marzo 1835	«Antoninus Saija innuptus de familia Sancti Leonis»[332].

TABELLA 13	
DATA DELLA SEPOLTURA	**DEFUNTI CHE FURONO SEPOLTI NELLA CHIESA DI SAN FILIPPO NERI DELL'ORATORIO DI SAN SEBASTIANO**
20 marzo 1795	«frater franciscus Visalli Monacus»[333].
21 maggio 1799	«Reverendus Sacerdos Don Joseph chillè»[334].

Christiane vivebat ut mihi retulit Dux praesidij Germanorum noviter in hac Civitae introducti fugatis iam Militibus Hispaniarum sepultus fuit in hac Coemeterio Castri cum funere quatuor Cappellanorum gratis quia pauper» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 28r).

[327] «Die Vigesimo secundo mensis novembris 1719 Martinus frigan Regiminis oduser annorum circiter 26 Miles Imperialis natione Gallus obiit ac sepultus est quia Christiane vivebat ut mihi multi milites cum iuramento dixerunt in Coemeterio Castri gratis quia pauper» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 29v).

[328] «Die secundo Mensis decembris 1719 Andreas forazal Alemaniae Regiminis oduser annorum 21 circiter obiit cum Sacramento paenitentiae sub conditione quasi collato et quia christiane vivebat et suus Tenens mihi cum juramento retulit sepultus fuit in Coemeterio Castri huius Civitatis gratis quia pauper» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 29r).

[329] «Die 10 mensis novembris 1779 Don Antoninus Visalli Coniux Donnae Antoniae Visalli obijt annorum aetatis suae 65 cum omnibus Sacramentis Ecclesiae et Sepultus fuit in Collegio Sancti Leonis extra Moenia huius Civitatis cum funere totius Eddommodae et Missa Cantata» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 78v, n. 907).

[330] «Die vigesimo Mensis septembris 1795 frater Antoninus Arnò Monacus Collegii Sancti Leonis huius Civitatis, aetatis suae annorum 90 circiter, obijt cum omnibus Sagramentis Ecclesiae, et Sepultus fuit in Ecclesia ejus Collegij cum funere Octo Cappellanorum, et Missa Cantata» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 138v, n. 1541).

[331] Nota 98.

[332] «Die 9 Martii 1835 Antoninus Saija innuptus de familia Sancti Leonis obiit cum omnibus Ecclesiae Sacramentis annorum circiter 86 et sepultus fuit in sua Ecclesia» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 91r).

[333] «Die Duodecima Mensis Martii 1795 frater franciscus Visalli Monacus Oratorij Sancti Sebastiani aetatis suae 85 obijt cum solo Sagramento estremae unctionis, et sepultus fuit in Ecclesia dicti Oratorii cum funere Octo Cappellanorum, et Missa Cantata» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 136v,

29 agosto 1801	«Reverendus Sacerdos Don Leo Giorgianni»[335].
30 dicembre 1831	«Marianus Pollino frater»[336].
19 aprile 1834	«Frater Philippus Giunta»[337].

TABELLA 14	
DATA DELLA SEPOLTURA	**DEFUNTI CHE FURONO SEPOLTI NELLA CHIESA DI SAN GIUSEPPE**
9 luglio 1815	«Illustris Donna Francisca Saija et Visalli Orioles […] aetatis suae 66 circiter»[338].
8 settembre 1819	«Donna Concepta Saija»[339].
8 febbraio 1820	«Donna francisca Saija et Saija annorum tres circiter»[340].
17 febbraio 1821	«Illustris Don Alojsius Saija Cuminali»[341].
26 aprile 1821	«Angela Basile Jnfans Magistri Antonini et franciscae Giorgianni»[342].

n. 1516). Il 29 agosto del 1756, un pellegrino morto presso il convento di San Sebastiano era stato sepolto nella chiesa madre di Rometta («Die vigesima nona Augusti 1756 Pellegrinus advena obiit prope conventum Sebastiani absque sacramentis ecclesiae annorum 40 Circiter, e sepultus fuit in hac matrice ecclesia in sepultura Cimiterij cum funere octo Cappellanorum, e missa Cantata gratis»; Liber mortuorum 1748-1757, c. 32).

[334] «Die 21 mensis Maj 1799 Reverendus Sacerdos Don Joseph chillè obiit cum sacramentis Ecclesiae annorum circiter 70 et sepultus fuit in Ecclesia Oratorij Sancti Sebastiani titulo Sancti Philippi Nerei extra moenia, cum licentia Reverendissimi Archipresbiteri et interventu Crucis Parochialis, cum funere unius Cappellani (Liber mortuorum 1757-1806, c. 151r, n. 1676).

[335] «Die 29 eiusdem Augusti 1801 Reverendus Sacerdos Don Leo Giorgianni obiit omnibus Ecclesiae sacramentis munitus ab oratorio Sancti Philippi nerej titulo Sancti Sebastiani et sepultus fuit in Ecclesia ejusdem Oratorij annorum aetatis suae 80 circiter cum funere 8 Cappellanorum et cruce parochiali» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 157r, n. 1787).

[336] «Die 30 decembris 1831 Marianus Pollino frater Oratorii S. Philippi Nerii sub titulo S. Sebastiani obiit cum omnibus Ecclesiae sacramentis annorum circiter 81 et sepultus fuit in Ecclesia dicti S. Sebastiani» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 83v, n. 750).

[337] «Die 19 Aprilis 1834 Frater Philippus Giunta Oratorii S. Sebastiani obiit cum omnibus Ecclesiae Sacramentis annorum circiter 84 et sepultus fuit in Ecclesia praedicti Oratorii» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 89v).

[338] Nota 130.

[339] «Die 8 septembris 1819 Donna Concepta Saija filia Illustris Don Philippi et Donnae Thomasinae Bisignani obijt et sepulta fuit in Ecclesia S. Joseph in sepultura propria cum funere totius Cleri ac Missa Cantata de Angelis» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 42r, n. 149).

[340] «Die 8 februarij 1820 Donna francisca Saija et Saija annorum tres circiter filia Illustris Don francisci Saija Visalli et Donnae Mariae Saija Visalli obijt, et sepulta fuit in Ecclesia S. Joseph in sepultura propria cum funere totius Cleri, ac Missa Cantata de Angelis» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 43v, n. 160).

[341] «Die decima septima februarij 1821 Illustris Don Alojsius Saija Cuminali filius Jnnuptus quondam Illustrissimi Don Antonini et Donnae franciscae Saija et Cuminali jugalium obijt Sacramentis omnibus munitus et sepultus fuit in Ecclesia Sancti Josephi intra moenia huius Urbis cum magno funere totius Cleri» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 46v, n. 204).

16 novembre 1821	«Joanna Jsaja […] annorum 79 circiter»[343].
3 settembre 1822	«Donna Concepta Saija Jnfans»[344].
26 ottobre 1823	«Paula Sindoni Innupta […] aetatis suae annorum 82 circiter»[345].
20 febbraio 1824	«Clericus Don Caetanus Ardizzone»[346].
13 marzo 1824	«Donna Maria Orioles Infans»[347].
17 maggio 1824	«Angela Basile Jnfans»[348].
18 giugno 1824	«Donna Josuena Visalli […] aetatis suae annorum 69»[349].
4 agosto 1824	«Don Joseph Saija Jnfans»[350].
5 dicembre 1824	«Magister Antoninus Basile […] aetatis suae annorum 80 circiter»[351].
27 febbraio 1825	«Donna Antonia Orioles Jnfans»[352].
8 settembre 1825	«Joanna Saija Jnfans»[353].

[342] «Die vigesima sexta Aprilis 1821 Angela Basile Jnfans Magistri Antonini et franciscae Giorgianni obijt et sepulta fuit in Ecclesia Sancti Josephi huius Urbis cum funere unius Cappellani» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 46r, n. 210).

[343] «Die decima sexta novembris 1821 Joanna Jsaja uxor Magistri Antonini Basile obijt annorum 79 circiter Sacramentis omnibus munita, et Sepulta fuit in Ecclesia S. Josephi intra moenia huius urbis cum funere totius Eddommodae et Missa Cantata» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 47r, n. 229).

[344] «Die tertia Settembris 1822 Donna Concepta Saija Jnfans Illustris Don Philippi et Donnae Thomasinae Bisignano obijt et sepulta fuit in Ecclesia Sancti Joseph in Sepultura propria cum funere totius cleri» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 49r, n. 257).

[345] «Die viginta sexta octobris 1823 Paula Sindoni Innupta quondam Magistri Dominici et Antoniae Mazza, obijt omnibus Sacramentis munita aetatis suae annorum 82 circiter et Sepulta fuit in Ecclesia Sancti Joseph cum funere totius Ebdommodae» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 53r, n. 312).

[346] «Die vigesima februarij 1824 Clericus Don Caetanus Ardizzone Don Josephi et Donnae flavia Chillè obiit cum omnibus Ecclesiae Sacramentis munitus, et Sepultus fuit in Ecclesia S. Josephi cum funere totius Cleri» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 55v, n. 327).

[347] «Die decima tertiae Martii 1824 Donna Maria Orioles Infans Don Caetani et Donnae Catharinae Russo obiit et sepulta fuit in Ecclesia Sancti Josephi cum funere totius Cleri» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 55r, n. 332).

[348] «Die Decima Septima Maii 1824 Angela Basile Jnfans Magistri Antonini et franciscae Giorgianni obiit et Sepulta fuit in Ecclesia Sancti Josephi cum funere totius Ebdommodae» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 57v, n. 350).

[349] «Die Decima Octava Junii 1824 Donna Josuena Visalli uxor quondam Don Josephi Saija Ardizzone obiit cum omnibus Ecclesiae Sacramentis munita aetatis suae annorum 69 circiter et Sepulta fuit in Ecclesia Sancti Josephi cum funere totius Cleri» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 57r, n. 358).

[350] «Die quarta Augusti 1824 Don Joseph Saija Jnfans Don Philippi et Donnae Tomasae Bisignani obiit et Sepultus fuit in Ecclesia S. Josephi in Sepultura propria cum funere totius Cleri et missa Cantata» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 58v, n. 367).

[351] «Die Quinta Decembris 1824 Magister Antoninus Basile Coniux quondam Joannae Saija obiit cum omnibus Ecclesiae Sacramentis munitus aetatis suae annorum 80 circiter et Sepultus fuit in Ecclesia Sancti Josephi Cum funere totius Cleri» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 59r, n. 388).

[352] «Die Vigesima Septima februarij 1825 Donna Antonia Orioles Jnfans Don Josephi et Donnae Angelae Ardizzone obiit et sepulta fuit in Ecclesia S. Josephi cum funere totius Ebdommodae» (Liber

11 ottobre 1825	«Donna Maria Saija Jnfans»[354].
14 luglio 1826	«Don Joseph Bosurgi […] aetatis suae annorum 73 circiter»[355].
1 dicembre 1828	«Donna Tommasa Saja Bisigani […] annorum circiter 34»[356].
2 maggio 1831	«Angela Giorgianni […] annorum circiter 68»[357].
6 settembre 1834	«Alexander Saija infans»[358].
4 ottobre 1834	«Paschalis Saija infans»[359].
10 febbraio 1835	«D. Fidericus Meller […] infans annorum circiter 6»[360].
17 aprile 1835	«D. Joseph Saija […] annorum circiter 84»[361].

TABELLA 15
DEFUNTI CHE FURONO SEPOLTI NELLA CHIESA DI SANT'ANTONIO O ANTONINO DI PADOVA DELL'ORDINE DI SAN FRANCESCO
«Fabricius Ardiczono» (17 giugno 1702); «Paula Ardiczono» (4 aprile 1705); «Gregorius isaia» (12 maggio 1705); «Donna lucretia lu mundo infans» (13 novembre 1706); «Donna Josepha francisca lo mundo infans» (17 novembre 1706); «Angelella Crapiti et magazù» (11 gennaio 1716); «Donna Francisca mundo Jnfans» (30 gennaio 1718); «Angela Anna Maria Crapiti et Bosurge Jnfans» (17 aprile 1720); «Matthiola Midili et Priscoglio» (11 febbraio 1721); «Donna Elisabet Mundo et Lumbardo Infans filia d. Alexandri et donnae Angelae Jugalium» (23 ottobre 1721);

mortuorum 1806-1836, c. 60r, n. 398).

[353] «Die octava Septembris 1825 Joanna Saija Jnfans Don Placidi et Mariae Arnò obiit et Sepulta fuit in Ecclesia Sancti Josephi cum funere totius Ebdommodae» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 61r, n. 415).

[354] «Die undecima Octobris 1825 Donna Maria Saija Jnfans Don Philippi et Donnae Tomasae Bisignani obiit et sepulta fuit in Ecclesia Sancti Josephi cum funere totius Ebdommodae» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 61r, n. 417).

[355] «Die 14 Julii 1826 Don Joseph Bosurgi Coniux quondam Donnae franciscae Ardizzone aetatis suae annorum 73 circiter obiit cum omnibus Ecclesiae Sacramentis munitus et sepultus fuit in Ecclesia S. Josephi cum funere totius cleri» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 64v, n. 446).

[356] «Die prima decembris 1828 Donna Tommasa Saja Bisigani Uxor Don Philippi Saja obijt cum omnibus Sacramentis Ecclesiae annorum circiter 34 et sepulta fuit in Ecclesia S. Joseph» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 72v, n. 571).

[357] «Die 2 Maij 1831 Angela Giorgianni uxor quondam Magistri Francisci Basile obiit cum omnibus Ecclesiae sacramentis annorum circiter 68 et sepulta fuit in ecclesia S. joseph» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 82v, n. 726).

[358] «Die 6 Septembris Alexander Saija infans filius D. joseph, et quondam Donnae Litteriae Mondo obiit, ac sepultus fuit in Ecclesia S. Joseph» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 90v).

[359] «Die 4 Octobris 1834 Paschalis Saija infans filius D. Francisci, et Donnae Mariae Saija obiit ac sepultus fuit in Ecclesia S. joseph» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 90v).

[360] «Die 10 februarii 1835 D. Fidericus Meller filius D. Francisci et Donnae Benedictae Saija infans annorum circiter 6 et sepultus fuit in Ecclesia S. josephi» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 91v).

[361] «Die 17 Aprilis 1835 D. joseph Saija Coniux quondam Donnae Franciscae Visalli obiit cum omnibus Ecclesiae Sacramentis annorum circiter 84 et sepultus fuit in Ecclesia S. joseph» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 91r).

«Donna Catharina Mundo et Lumbardo Jnfans filia d. Alexandri et donnae Angelae» (31 maggio 1722); «Benedictus Crapiti et Busurci infans» (19 luglio 1722); «Benedictus Crapiti […] annorum circiter 69» (28 luglio 1722); «Joanna Cavallaro et Gazara» (18 dicembre 1725)[362]; «Elisabet Mundo et Ardizzone» (20 dicembre 1726); «Dominichella Giacobello et Visalli» (15 marzo 1727); «Paulus Visalli et Brigandì Jnfans» (28 settembre 1727); «Antonius Mento» (7 maggio 1727); «Joanna Magazù filia Jnfans Philippi et Josephae» (14 aprile 1728); «Antoninus Giordano annorum circiter 60» (15 aprile 1731); «Rosa Visalli» (4 ottobre 1732); «Donna Maruzza lo mundo Civis» (7 settembre 1734); «Dorothea magazù et Zanghi infans» (29 giugno 1735); «Flavia Rizzo […] Civis annorum circiter 56» (7 aprile 1736), «Soror francisca Midili tertiaria Sancti francisci» (16 dicembre 1736)[363]; «Anna Zanghi terrae Saponariae annorum circiter 60» (15 settembre 1737); «Joanna d'Angelo Civis annorum circiter 42» (20 dicembre 1738); «Joseph Bisazza Civis annorum circiter 80» (20 aprile 1739); «Jacobus Cannuli Civis […] annorum circiter 36» (14 dicembre 1739); «Magister dominicus Cioppi Messanensis annorum circiter 65» (20 settembre 1740); «Benedicta Crapiti Civis et Infans» (23 gennaio 1741); «Paolinus Magazù et Zanghi infans» (28 marzo 1741); «Jnfans Caietanus Crapiti» (1 luglio 1743); «Magdalena Russo innupta Civis […] annorum circiter 40» (28 ottobre 1743); «Dominica Giordano et Angelis […] annorum circiter 80» (21 gennaio 1744); «Rosolia Gringeri [...] annorum circiter 76» (8 marzo 1745); «Antoninus Giordano» (15 settembre 1745); «Francisca Russo […] annorum circiter 90» (20 gennaio 1746); «Dorothea di Salvo Saponariae huius Civitatis incola annorum circiter 84» (18 marzo 1746)[364]; «Benedictus Infans filius d. Antonini Crapiti et Annae Mariae crapiti et micali» (5 luglio 1746); «Joannes Baptista giorgianni […] annorum 10 circiter» (1 dicembre 1747); «Soror Rosaria midiri tertiaria ordinis Sancti Francisci» (26 febbraio 1749)[365]; «Caterina midiri tertiaria ordinis Sancti Francisci» (14 dicembre 1749)[366]; «Sebastianus cordaro […] annorum circiter 70» (11 settembre 1753); «Franciscus visalli […] annorum 52 circiter» (4 dicembre 1754); «D. michael crapiti» (11 aprile 1755)[367]; «Soror Rosaria anania […] annorum circiter 70» (8 marzo 1756)[368]; «Soror Rosaria

[362] «Die decimo octavo decembris 1725 Joanna Cavallaro et Gazara vidua relicta quondam Joseph annorum circiter 96 huius Civitatis Romettae obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis munita ac sepulta fuit in Ecclesia divi Antonini Patavini cum funere totius Cleri et fuit missa cantata» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 50r).

[363] «Die decimo sexto mensis decembris 1736 Soror francisca Midili tertiaria Sancti francisci filia quondam Pauli et Matthiae huius Civitatis annorum circiter 80 obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis munita ac sepulta fuit in Ecclesia Sancti Antonij de Padua cum funere totius Hebdomodae, officio, Missa cantata» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 87v).

[364] Questa defunta fu registrata due volte.

[365] «die 26 februarij 1749 Soror Rosaria midiri tertiaria ordinis Sancti Francisci obijt cum duibus ecclesiae sacramentis annorum 70 circiter et sepulta fuit in ecclesia Venerabilis conventus divi Antonini ordinis Sancti Francisci cum funere totius eddomodae et missa cantata» (Liber mortuorum 1748-1757, c. 3).

[366] «die decima quarta mensis dicembris 1749 Caterina midiri tertiaria ordinis Sancti Francisci obijt cum duibus ecclesiae Sacramentis annorum 70 circiter et sepulta fuit in ecclesia divi Antonini ordinis Sancti francisci cum funere totius eddomodae et missa cantata» (Liber mortuorum 1748-1757, c. 6).

[367] Nota 151.

[368] «Die ottava mensis Martij 1756 Soror Rosaria anania obijt cum duibus ecclesiae sacramentis annorum circiter 70 et sepulta fuit in ecclesia Sancti Antonini de padua cum funere quindici Cappellanorum et missa Cantata» (Liber mortuorum 1748-1757, c. 30).

venuto et lombardo […] annorum 60 circiter» (5 maggio 1756)[369]; «Caterina magazzù […] annorum 94 circiter» (14 giugno 1757); «Reverendus Sacerdos D. Paulus Visalli […] annorum circiter 70» (15 novembre 1757)[370]; «D. Joseph Mundo […] obijt morte repentina […] annorum circiter 58» (7 maggio 1759)[371]; «Joseph innuptus filius D. Antonini Magazù et D. Catarinae Magazù» (14 novembre 1772); «Josepha Crapiti Infans filia D. Michaelis Crapiti et Donnae Rosae Bosurgi» (3 maggio 1773); «Soror Seraphina Curreri […] aetatis suae annorum 60» (17 febbraio 1782)[372]; «Rosa Curreri innupta […] aetatis suae annorum 55» (16 agosto 1782); «Reverendus Sacerdos D. ferdinandus Visalli […] aetatis suae annorum quinquaginta duo» (24 agosto 1782)[373]; «Dominicus Chillè Coniux Donnae franciscae Scibilia […] annorum aetatis suae sexaginta duo» (1 gennaio 1784); «Soror Theodora Sindoni […] aetatis suae 62 circiter» (14 gennaio 1784)[374]; «Joanna Zangrì […] aetatis suae sexaginta circiter» (18 gennaio 1784); «Joanna Arnò […] aetatis suae nonaginta circiter» (10 maggio 1784); «Catarina Grosso […] aetatis suae annorum sexaginta circiter» (18 gennaio 1794); «D. Rosa Bosurgi Jnfans filia D. Pauli et D. Angelae Bosurgi et Ardizzone» (4 agosto 1794); «D. Maria Saija Jnnupta […] aetatis suae annorum 68» (3 settembre 1794); «Donna Violans Mondo Uxor Baronis D. Alexandri Mondo aetatis suae annorum 27» (9 settembre 1794)[375]; «Angela Jsaja Jnnupta […] aetatis suae annorum 43 circiter» (20 agosto 1795); «Soror Anna Currei tertiaria ordinis Sancti francisci […] annorum aetatis suae 70 circiter» (21 agosto 1801)[376].

[369] «die quinta mensis maij 1756 Soror Rosaria venuto, et lombardo obijt cum omnibus ecclesiae Sacramentis annorum 60 circiter et sepulta fuit in ecclesia Sancti Antonini de padua cum funere septem Cappellanorum, et missa Cantata» (LIBER MORTUORUM 1748-1757, c. 30).

[370] «Die 15 mensis novembris 1757 Reverendus Sacerdos D. Paulus Visalli filius quondam Antonini Visalli annorum circiter 70 obijt cum omnibus ecclesiae Sacramentis et sepultus fuit in Ecclesia divi Antonij ordinis Conventualium Sancti francisci cum funere totius Cleri» (LIBER MORTUORUM 1757-1806, c. 1, n. 6).

[371] «die 7 mensis Maij 1759 D. Joseph Mundo Coniux donnae Joannae Mundo et Casella obijt morte repentina absque ecclesiae sacramentis annorum circiter 58 et sepultus fuit in ecclesia Convenctus Sancti Antonij de Padua Conventualium cum funere totius Cleri et Missa cantata» (LIBER MORTUORUM 1757-1806, c. 6r, n. 78).

[372] «Die 17 mensis februarij 1782 Soror Seraphina Curreri innupta filia quondam Joseph, et Agathae Curreri obijt aetatis suae anno 60 cum omnibus Sacramentis Ecclesiae, et sepulta fuit in Ecclesia Divi Antonij de Padova cum funere sex cappellanorum et Missa Cantata» (LIBER MORTUORUM 1757-1806, c. 85r, n. 978).

[373] «Die 24 mensis Augusti 1782 Reverendus Sacerdos D. ferdinandus Visalli obijt cum omnibus Sacramentis Ecclesiae aetatis suae annorum quinquaginta duo, et sepultus fuit in Ecclesia Divi Antonini de Padova, et in hac Matrice Ecclesia celebrata fuere funera et Missa Cantata, et Officia cum assistentia totius Eddommodae» (LIBER MORTUORUM 1757-1806, c. 88v, n. 1001).

[374] «Die decimo quarto Mensis Januarii 1784 Soror Theodora Sindoni filia quondam Joseph et Paulae Sindoni obiit cum omnibus Ecclesiae Sagramentis aetatis suae 62 circiter, et sepulta fuit in Ecclesia Divi Antonini cum funere totius Eddommodae, et Missa Cantata» (LIBER MORTUORUM 1757-1806, c. 96v, n. 1091).

[375] «Die Sexta Mensis novembris 1794 Donna Violans Mondo Uxor Baronis Don Alexandri Mondo aetatis suae annorum 27 obijt cum omnibus Sagramentis Ecclesiae, et sepulta fuit in Ecclesia Conventus Sancti Antonini cum funere totius Cleri, et Missa Cantata» (LIBER MORTUORUM 1757-1806, c. 134v, n. 1496).

[376] «Die 21 Augusti 1801 Soror Anna Currei tertiaria ordinis Sancti francisci obiit cum omnibus

TABELLA 16
DEFUNTI CHE FURONO SEPOLTI NELLA CHIESA DEI PADRI CONVENTUALI O DEI CONVENTUALI DI SAN FRANCESCO
«d. Jacobus Ardizzone annorum circiter 80 (21 maggio 1741)»; Antonius crapiti infans (19 marzo 1760); d. Antoninus Gazzara filius d. Ambrosij et donnae Josephae Gazzara et orioles (18 marzo 1762); «Joseph Crapiti Infans» (28 ottobre 1762); «Paulus Crapiti Infans» (30 ottobre 1762); «Soror Rosaria Arnò Tertiaria Sancti francisci» (6 novembre 1762)[377]; «Donna Maria Crapiti filia quondam Benedicti et Angelae Crapiti et Magazù annorum circiter 70» (8 dicembre 1762); «Soror Maria Curreri Tertiaria Sancti francisci filia quondam Antonini et viventis Agathae Curreri annorum circiter 51» (22 luglio 1765); «d. Anna Maria Crapiti Jnfans filia d. Michaelis Crapiti e donnae Rosae bisurci» (27 novembre 1766); «D. Paulus Crapiti Jnfans filius d. Michaelis Crapiti et d. Rosae bisurci» (29 dicembre 1766); «Angela Alexandro Uxor quondam Joseph Alexandro» (27 maggio 1770); «D. Joseph Crapiti Infans filius D. Michaelis Crapiti et donnae Rosae Crapiti et bosurgi» (24 febbraio 1771); «Frater Antonius Giunta Laicus Professus tertii Ordinis Sancti Francisci» (31 maggio 1771); «Maria de meo Jnnupta […] aetatis suae annorum 80 circiter» (27 marzo 1795); «Frater franciscus Venuto Monacus tertii Ordinis S. Francisci, aetatis suae annorum Octuaginta tres circiter» (3 gennaio 1796); «Antonia di mento innupta […] annorum aetatis suae triginta circiter» (19 febbario 1798); «Donna Rosa Magazù […] annorum aetatis suae sexaginta circiter» (18 marzo 1798); «Don Antoninus Jsaja innuptus […] annorum aetatis suae 14» (5 luglio 1801); «Donna Josepha Bosurgi […] annorum aetatis suae 73 circiter» (26 gennaio 1806); «Josepha Grosso […] aetatis suae 44 circiter» (30 gennaio 1807); «Angela Pisa […] annorum aetatis suae 75 circiter» (18 dicembre 1809); «Catharina Pullino annorum circiter 20» (10 agosto 1811); «Don Placidus Visalli filius d. Philippi infans» (30 ottobre 1811); «Rosa magazù filia Innupta quondam Vincenti et Josephae Zanghi» (12 luglio 1815); «Anselmus Scandurra Jnfans Magistri Rosarij» (20 agosto 1815); «Rosa Pullicino et Grosso […] aetatis suae annorum 76» (17 novembre 1815); «Rosa bertino et Piccolo […] annorum 90 circiter» (20 gennaio 1816); «Petrus Pollino innuptus» (8 ottobre 1818); «Joseph Arnò» (9 febbraio 1819); «Antoninus Jsaja […] annorum circiter 68» (13 gennaio 1820); «Leo Grosso […] annorum triginta circiter» (25 aprile 1870); «Donna Josepha Orioles uxor quondam Don Leonis Ardizzone […] aetatis suae annorum 70 circiter» (28 aprile 1820); «Baro Dominus Alexander Mondo […] aetatis suae annorum 45 circiter» (15 maggio 1820)[378]; «Rosa Pavone […] aetatis suae 34 circiter» (21 luglio 1820); «Antoninus Jsaja Jnfans» (26 agosto 1820); «Rosa Cavallaro […] annorum nonaginta circiter» (20 dicembre 1820); «Rosa Giordano […] annorum nonaginta circiter» (29 gennaio 1821); «Don Michael Visalli, infans Don Philippi e Donnae Agathae Ardizzone» (12 agosto 1821); «Dominicus Grosso […] aetatis suae annorum septuaginta circiter» (31 gennaio 1822); «Eleonora Pino Jnnupta […] aetatis suae annorum 85 circiter»

ecclesiae sacramentis filia Josephi et agathae mento, et sepulta fuit in ecclesia Sancti antonij da Padua Reverendorum Patrum Conventualium annorum aetatis suae 70 circiter cum associatione cadaveris ad dittam ecclesiam omnium Capellanorum» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 157v, n. 1784).

[377] «die sesto mensis novembris 1762 Soror Rosaria Arnò tertiaria Sancti francisci filia quondam Pauli et viventis Joannae Arnò obijt cum solo eucharistiae Sacramento annorum circiter 40 et sepulta fuit in ecclesia Patrum Conventualium Sancti francisci cum funere totius Eddommodae» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 20r, n. 254).

[378] «Die decima quinta Maij 1820 Baro Dominus Alexander Mondo coniux Donna Angelae Papardo obijt Sacramentis omnibus munitus aetatis suae annorum 45 circiter et sepultus fuit in Ecclesia Patrum Conventualium cum funere unius Cappellani» (Liber mortuorum 1806-1836, c. 44v, n. 173).

(2 febbraio 1825); «Maria Pollicino […] annorum 70 circiter» (9 febbraio 1826); «Angela Grosso […] aetatis suae annorum 85 circiter» (10 marzo 1826); «Vincentius Grosso Jnnuptus […] aetatis suae annorum 20 circiter» (11 marzo 1826); «Donna francisca Bitto […] aetatis suae annorum 79 circiter» (28 marzo 1826); «Antoninus Grosso […] aetatis suae annorum 67 circiter» (12 settembre 1826); «Rosa Bosurgi uxor Don Joachim Bosurgi aetatis suae annorum 32 circiter» (24 dicembre 1826); «Joseph Mavilia […] annorum circiter 84» (6 novembre 1827)[379]; «Franciscus Grosso […] annorum circiter 40» (23 dicembre 1827); «D. Rochus Magazzù innuptus […] annorum circiter 86» (28 dicembre 1827); «Antoninus Saija […] interfectus obiit annorum circiter 13» (6 maggio 1828)[380]; « Dominichella Giordano […] annorum circiter 13» (14 agosto 1828); «Rosarius Rizzo […] annorum circiter 45» (27 agosto 1828); «Joseph Pollicino […] annorum circiter 70» (30 agosto 1828); «Dominica Patti […] infans» (5 ottobre 1828); «Matthia Pollicino […] annorum circiter 77» (23 marzo 1829); «Lucianus Magazu […] annorum circiter 76» (19 ottobre 1829); «Catharina Grosso […] annorum circiter 36» (29 novembre 1829); «Franciscus Giordano […] annorum circiter 56» (13 gennaio 1830); «Concepta Patti infans» (31 gennaio 1830); «Antoninus Grosso […] annorum circiter 77» (10 marzo 1830); «Joseph Gazzara infans» (26 marzo 1830); «Philippus Saija […] annorum circiter 28» (8 settembre 1830); «Anna Maria Mastronardo […] annorum circiter 70» (20 settembre 1830); «Catharina Magazù […] annorum circiter 75» (1 novembre 1830); «Paulus Bosurgi filius D. Joachim, et Donnae Teresiae lo Mundo infans» (19 novembre 1830); «josepha Prestaburgo […] annorum circiter 70» (26 novembre 1830); «Antonia Grillo […] annorum circiter 80» (1 gennaio 1831); «Joseph Pollino […] annorum circiter 82» (1 febbraio 1831); «Placidus Mondo infans filius Francisci, et quondam Catharinae Grosso» (18 aprile 1831); «Angela Ciotto […] annorum circiter 80» (20 aprile 1831); «D. Joseph Visalli […] annorum circiter 8» (19 ottobre 1831); «Angela Lombardo […] annorum circiter 11» (4 agosto 1832); «Michael Pollino […] annorum circiter 60» (17 agosto 1832); «Leo Mondo […] annorum circiter 57» (8 marzo 1833); «Frater Bonaventura Gazzara laicus professus conventualis […] annorum circiter 58» (21 luglio 1833)[381]; «Rosaria Mento […] annorum circiter 50» (22 dicembre 1833); «Bartola Giorgianni […] annorum circiter 40» (29 dicembre 1833); «Vincentius Mento […] annorum circiter 46» (27 marzo 1834); «Antoninus Visalli […] annorum circiter 70» (28 aprile 1834); «frater joannes Grosso Minorum Conventualium […] annorum circiter 86» (24 febbraio 1835)[382]; «Clericus D. franciscus Bosurgi [...] annorum circiter 19» (18 aprile 1835); «Rosalia Campagna […] annorum circiter 38» (18 aprile 1835); «Donna Dominica Capriti uxor D. Dominici Bosurgi […] annorum circiter 62» (15 settembre 1835); «Dominicus Lombardo infans» (2 ottobre 1835); «Rosa Bertino […] annorum circiter 46» (22 gennaio 1836).

[379] «Die 6 Novembris 1827 joseph Mavilia coniux Angelae Saccà obiit in conventu S. Francisci de Assisio sine ullis sacramentis annorum circiter 84 et sepultus fuit in ecclesia ejusdem conventus» (LIBER MORTUORUM 1806-1836, c. 68r, n. 514).

[380] «Die 6 Maij 1828 Antoninus Saija filius joseph et Catharinae Visalli interfectus obiit annorum circiter 13 sine ullis Ecclesiae Sacramentis, et sepultus fuit in Ecclesia Patrum Conventualium» (LIBER MORTUORUM 1806-1836, c. 70r, n. 539).

[381] «Die 21 julii 1833 Frater Bonaventura Gazzara laicus professus Conventualis obiit cum omnibus Ecclesiae Sacramentis annorum circiter 58 et sepultus fuit in Ecclesia Patrum Conventualium» (LIBER MORTUORUM 1806-1836, c. 87v).

[382] Die 24 februarii 1835 Frater joannes Grosso Minorum Conventualium obiit cum solo Sacramento Paenitentiae annorum circiter 86 et sepultus fuit in Ecclesia sui ordinis (LIBER MORTUORUM 1806-1836, c. 91v).

TABELLA 17				
SACERDOTI CHE FURONO SEPOLTI NELLA CHIESA MADRE				
Data della sepoltura	**Sacerdote**	**Età della morte**	**Sito della sepoltura**	**Fonte**
31 ottobre 1612	«Reverendus Paulo Jacobus priscoglio»[383].	72		Liber mortuorum 1607-1628, 31 ottobre 1612
4 marzo 1614	«presbiter Sebastianus Romeo»[384].	60		Liber mortuorum 1607-1628, 4 marzo 1614
28 settembre 1619	«Reverendus petrus blasco».			Liber mortuorum 1607-1628, 28 settembre 1619
19 giugno 1623	«D. tiberius Zuccaratus Sacerdos».			Liber mortuorum 1607-1628, 19 giugno 1623
24 giugno 1623	«d. Andreas Mancusus Sacerdos».			Liber mortuorum 1607-1628, 24 giugno 1623
24 luglio 1624	«D. franciscus violato Sacerdos».			Liber mortuorum 1607-1628, 24 luglio 1624
20 maggio 1627	«Don hieronimus lu mundo Sacerdos».			Liber mortuorum 1607-1628, 20 maggio 1627
9 dicembre 1627	«Don Vicentius Giorgianni Sacerdos».			Liber mortuorum 1607-1628, 9 dicembre 1627
12 marzo 1630	«Don fabritius Lisa Sacerdos».			Liber mortuorum 1628-1639, 12 marzo 1630
19 settembre 1634	«presbiter pacius visalli».			Liber mortuorum 1628-1639, 19 settembre 1634
4 settembre 1635	«D. marcus tricomo Sacerdos»[385].			Liber mortuorum 1607-1628, 4 settembre 1635
25 settembre 1637	«Sacerdos d. oliverius lu mundo».			Liber mortuorum 1628-1639, 25 settembre 1637
11 ottobre 1659	«Sacerdos Don Antoninus morabito alias giacco»[386].		«in Choro»	Liber mortuorum 1653-1672, c. 22r
9 ottobre 1660	«Sacerdos Don franciscus ardizoni Vicarius Foraneus»[387].		«in Choro»	Liber mortuorum 1653-1672, c. 28r

[383] «Die ultimo octobris X Indictionis 1612 fuit mortuus sicut domino placuit Reverendus Paulo Jacobus priscoglio locum tenens etatis annorum septuaginta duo» (Liber mortuorum 1607-1628, 31 ottobre 1612).

[384] Sebastiano Romeo morì nel villaggio di S. Andrea e fu sepolto nella chiesa madre di Rometta («Die quatuor Martij XII Indictionis 1614 presbiter Sebastianus Romeo annorum 60 fuit mortuus sicut domino placuit in rure Sancti Andree et fuit sepultus in hac majori ecclesia»; Liber mortuorum 1607-1628, 4 marzo 1614).

[385] Marco Tricomo morì improvvisamente e istantaneamente («Die quarto Settembris D. Marcus tricomo Sacerdos obijt morte subitanea et improvisa fuit sepultus in hac majori, fuit cira»; Liber mortuorum 1607-1628, 4 settembre 1635).

[386] «Die 11 octobris 1659 Sacerdos Don Antoninus morabito alias giacco obijt cum suis sacramentis sepultus vero fuit in Choro huius matricis in Cuius funerali fuit totus clerus presente Archipresbitero» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 22r).

[387] «franciscus ardizoni», sepolto nel coro della chiesa madre, fu vicario foraneo di Rometta («Die nono octobris 1660 Sacerdos Don franciscus ardizoni Vicarius Foraneus huius Civitatis obijt nece miserrima sine sacramentis sepultus vero fuit in choro huius matricis in Cuius funerali fuit totus

3 novembre 1660	«sacerdos D. Carolus busurci V.I.D.»[388].		«in Choro»	Liber mortuorum 1653-1672, c. 30v
16 settembre 1662	«Don Franciscus ardizoni sacerdos».			Liber mortuorum 1653-1672, c. 36r
6 settembre 1666	«Reverendus hebdomadarius D. michael lombardo».			Liber mortuorum 1653-1672, c. 52v.
14 maggio 1669	«Reverendus Paulus scibilia» (o Sybilla), vicarius foraneus»[389].			Liber mortuorum 1653-1672, c. 63r.
3 settembre 1669	«Reverendus Sacerdos d. laurentius Arnao».			Liber mortuorum 1653-1672, c. 65v
2 novembre 1670	«Reverendus d. franciscus Ardizone Sacerdos».			Liber mortuorum 1653-1672, c. 74r
14 novembre 1670	«Reverendus d. placidus mundu sacerdos».			Liber mortuorum 1653-1672, c. 74r
5 dicembre 1670	«Reverendus d. Jacobus midiri Sacerdos».			Liber mortuorum 1653-1672, c. 75r

clerus et hoc gratis presente Archipresbitero et per eandem missam», Liber mortuorum 1653-1672, c. 28r). Questo sacerdote, insieme con i suoi sei fratelli, realizzò una lapide, oggi custodita nel transetto della chiesa madre, per la sepoltura del padre Giovanni Gregorio, morto a 72 anni il 3 settembre 1651. Sulla lapide così si riporta: DEO OPTIMO MAXIMO. IOANNI GREGORIO ARDIZZONO HUIUS CIVITATIS ROMETTAE VIRO MORIBUS CLARISSIMO, VITAEQUE CURRICULO INTEGERRIMO, HUIUS NATI REVERENDUS D. FRANCISCUS SACERDOS ET VICARIUS FORANEUS, VICTORINUS, BARTHOLOMAEUS IOANNIS IACOBUS, MICHAEL ET DOMINICUS EXIMIO HOC MARMUR GENITORI […] VIXIT ANNOS LXXII, OPPETIIT III SEPTEMBRIS MDCLI (*A Dio Ottimo Massimo. A Giovanni Gregorio Ardizzono di questa città di Rometta, uomo correttissimo nei comportamenti e con un percorso integerrimo nella vita, i suoi figli, il Reverendo sacerdote e vicario foraneo Don Francesco, Vittorino, Bartolomeo, Giovanni, Giacomo, Michele e Domenico, questo marmo all'esimio genitore […] Visse 72 anni, morì il 3 settembre 1651*).

[388] «Die tertio novembris 1660 sacerdos D. Carolus busurci V.I.D. obijt cum suis sacramentis et sepultus fuit in choro huius matricis in cuius funerali fuit totus Clerus presente Archipresbitero et per eandem missam», Liber mortuorum 1653-1672, c. 30v).

[389] «Die 14 maij VII Indictionis 1669 Reverendus Paulus scibilia vicarius foraneus et ad presens locum tenens omnibus ecclesie sacramentis munitus mortuus sepultus fuit in hac matrice» (Liber mortuorum 1653-1672, c. 63r). Nel transetto della chiesa madre è presente il monumento funerario di Paolo Sybilla o Scibilia, realizzato dal padre Francesco, e su cui si legge: D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO) U(TRIUSQUE) I(URIS) D(OCTOR) DON PAULO SIBYLLA, SACE(RDO)TI RELIGIOSISSIMO VICARIO FORANEO, VISITATORI MON(ASTER)IUM AC LOCU(M) TENENTI INTEGER(RI)MO UNICO FILIO, FRAN(CIS)CUS SIBYLLA EIUS PATER, VT AMANTISS(I)MUS, ITA MOESTISS(I)MUS, MONUMENTUM POSUIT PECTORIB(US) TIBI, NATE, RAPIS, DUM VIVIS AMORES ET TRAHIS EX OCULIS, DVM MORERIS LACRYMAS AST MIHI AMARA NIMIS DULCESCU(N)T FUNERA, QUA(N)DO CREDIDERIM VITA TE MELIORE FRUI VIXIT AN(N)OS 43 OBIIT 1669 DIE 13 MENSIS MAII (*A Dio ottimo massimo. Al dottore in entrambe le leggi Don Paolo Sibylla, sacerdote scrupoloso, vicario foraneo, visitatore dei monasteri e anche luogotenente, all'integerrimo unico figlio, Francesco Sibylla suo padre, come affezionatissimo così tristissimo, realizzò il monumento per i pensieri a te, o figlio, portato via, mentre vivi gli affetti e allontani dagli occhi, mentre consumi le lacrime e poi a me moltissimo diventano dolci gli amari funerali, quando abbia ritenuto essere per te migliore la vita. Visse 43 anni, morì nel*

26 marzo 1672	«Reverendus d. Blasius bisazza Sacerdos».			Liber mortuorum 1653-1672, c. 86v
19 luglio 1672	«Reverendus d. Antoninus lumundo».			Liber mortuorum 1653-1672, c. 97r
30 agosto 1672	«Reverendus d. petrus paulus lu mundo sacerdos».			Liber mortuorum 1653-1672, c. 98r
3 settembre 1678	«Reverendus Vincentius mancuso sacerdos».			Liber mortuorum 1672-1708, 3 settembre 1678
23 agosto 1682	«Reverendus D. franciscus magazu sacerdos».			Liber mortuorum 1672-1708, 23 agosto 1682
15 ottobre 1683	«Reverendus Michael messina».			Liber mortuorum 1672-1708, 15 ottobre 1683
28 novembre 1683	«Reverendus Sacerdos D. ludovicus Gazzara».			Liber mortuorum 1672-1708, 28 novembre 1683
2 giugno 1685	«Reverendus Sacerdos Antoninus chille».			Liber mortuorum 1672-1708, 2 giugno 1685
22 marzo 1686	«Reverendus Sacerdos D. Joseph grafeo».			Liber mortuorum 1672-1708, 22 marzo 1686
21 gennaio 1687	«Reverendus Sacerdos D. Joannes bisacza».			Liber mortuorum 1672-1708, 21 gennaio 1687
7 marzo 1688	«Reverendus Sacerdos D. Blasiu gringiari».			Liber mortuorum 1672-1708, 7 marzo 1688
10 dicembre 1688	«Reverendus Sacerdos D. marius Antonini bertino».			Liber mortuorum 1672-1708, 10 dicembre 1688
16 settembre 1690	«Reverendus sacerdos D. Petrus visalli visitator monasterium»[390].			Liber mortuorum 1672-1708, 16 settembre 1690
16 aprile 1691	«Reverendus Sacerdos D. Benedictus lo mundo»[391].			Liber mortuorum 1672-1708, 16 aprile 1691
2 agosto 1691	«Reverendus Sacerdos D. Petrus Paulus crapiti»			Liber mortuorum 1672-1708, 2 agosto 1691
4 ottobre 1693	«Reverendus Sacerdos d. Joseph isaia»			Liber mortuorum 1672-1708, 4 ottobre 1693
14 agosto 1694	«Reverendus sacerdos Antoninus midiri»			Liber mortuorum 1672-1708, 14 agosto 1694
28 agosto 1694	«Reverendus Sacerdos d. Joachim riczo»			Liber mortuorum 1672-1708, 28 agosto 1694
21 settembre 1698	«Reverendus Sacerdos D. Mattheus giorgianni»			Liber mortuorum 1672-1708, 21 settembre 1698
18 maggio 1700	«Reverendus Sacerdos franciscus ruba Commissarius Sancti officii»[392].		«Sepultura chori»	Liber mortuorum 1672-1708, 18 maggio 1700

giorno 13 del mese di maggio 1669).

[390] Nota 70.

[391] Questo sacerdote fondò nel 1669 l'oratorio di San Sebastiano o di San Filippo Neri sotto il titolo di San Sebastiano, di cui oggi esistono i ruderi nella frazione Santa Domenica di Rometta (Di Marzo 1856, p. 409). Si veda la nota 31.

[392] Nota 72.

21 settembre 1700	«Reverendus Sacerdos D. Franciscus Zuccarato»[393].		«Sepultura Sacerdotum»	Liber mortuorum 1672-1708, 21 settembre 1700
11 ottobre 1703	«Reverendus Sacerdos d. franciscus mastronardo».			Liber mortuorum 1672-1708, 11 ottobre 1703
8 luglio 1704	«Reverendus Sacerdos D. Antoninus Ardiczono».			Liber mortuorum 1672-1708, 8 luglio 1704
22 agosto 1715	«Reverendus Sacerdos d. Jacobus Magazù»[394].	52	«in sepultura propria»	Liber mortuorum 1714-1748, c. 5r
2 novembre 1716	«Reverendus Sacerdos D. Joannis baptista Saija».	26	«in sepultura Chori»	Liber mortuorum 1714-1748, c. 12v
19 aprile 1718	«Reverendus Sacerdos D. Dominicus Visalli».	70		Liber mortuorum 1714-1748, c. 18v
24 dicembre 1718	«Reverendus Sacerdos D. Joannes Gregorius Ardizzone quondam Notarij Bartholomei huius Civitatis Romettae».	70	«in Sepultura Chori»	Liber mortuorum 1714-1748, c. 21r
17 settembre 1719	«Reverendus Sacerdos d. Franciscus de la Cucua Civitatis Cordubae»[395].	50	«in Sepultura Chori»	Liber mortuorum 1714-1748, c. 25r
19 ottobre 1719	«Reverendus Sacerdos D. Paulus Magazù».	82	«in Sepultura ut dicitur Suorum»	Liber mortuorum 1714-1748, c. 28v
4 marzo 1720	«Reverendus Sacerdos Utriusque Juris Doctor d. Michael Ardizzone filius quondam francisci et Antoniae Ardizzone et Visalli».	42	«in Sepultura Chori»	Liber mortuorum 1714-1748, c. 31v
4 luglio 1721	«Reverendus Sacerdos D. dominicus Gazara».	70	«in Sepultura Chori»	Liber mortuorum 1714-1748, c. 34v
3 agosto 1722	«Reverendus Sacerdos Joseph Mento».	66	«in Sepultura Chori»	Liber mortuorum 1714-1748, c. 37r
22 novembre 1722	«Reverendus Sacerdos D. Antoninus Visalli».	36	«in sepultura Cori»	Liber mortuorum 1714-1748, c. 39v
14 marzo 1723	«Sacerdos D. Antoninus Russo».	33	«in Sepultura Chori»	Liber mortuorum 1714-1748, c. 40v

[393] «Die vigesimo primo mensis Settembris Millesimo Settingentesimo 1700 Reverendus Sacerdos D. Franciscus Zuccarato obiit cum omnibus Sanctissimis Ecclesiae Sacramentis et sepultus fuit in hac matrici Ecclesia cum funere totius cleri missa cantata cum officio omnes cruces Sepultura Sacerdotum» (Liber mortuorum 1672-1708, 21 settembre 1700).

[394] «Die vigesimo secundo Mensis Augusti 1715 Reverendus Sacerdos d. Jacobus Magazù annorum 52 circiter huius Civitatis Romettae obiit cum omnibus Ecclesiae Sacramentis et sepultus fuit in hac Matrici et Parrocchiali Ecclesia in sepultura propria, ac fractura pavimenti dictae Parrochialis sub titulo Assumptionis Beatae Mariae Virginis dictae Civitatis iuxta literas Magnae Curiae Archiepicopalis ad quos et cetera cum funere totius Cleri, omnium Crucum et Missa cantata» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 5r).

[395] «die decimo septimo Mensis Settembris 1719 Reverendus Sacerdos d. Franciscus de la Cucua Civitatis Cordubae annorum circiter 50 obiit cum Sacramento paenitentiae sub conditione collato absque signis et Sacramento extremae unctionis ac sepultus fuit in hac Venerabili Matrici in Sepultura Chori cum funere X Cappellanorum» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 25r).

29 giugno 1724	«Reverendus Sacerdos d. Raphael Giordano»[396].	65	«in Sepultura Chori»	LIBER MORTUORUM 1714-1748, c. 44r
7 agosto 1726	«Reverendus Sacerdos D. Vincentius Ardizzone huius Civitatis».	84	«in Sepultura Chori»	LIBER MORTUORUM 1714-1748, c. 52r
15 febbraio 1731	«Reverendus Sacerdos d. Joseph Chillè».	70	«in Sepultura Chori»	LIBER MORTUORUM 1714-1748, c. 66r
25 settembre 1732	«Reverendus Sacerdos d. Antoninus Chillè».		«in Sepultura Sacerdotum»	LIBER MORTUORUM 1714-1748, c. 75r
25 settembre 1733	«Reverendus Sacerdos Antoninus Cavallaro».		«in Sepultura Chori»	LIBER MORTUORUM 1714-1748, c. 78v
14 febbraio 1734	«Reverendus Sacerdos D. Jacobus Rizzo Civis»[397].	80	«in Sepultura Chori»	LIBER MORTUORUM 1714-1748, c. 79v
28 febbraio 1736	«Reverendus Sacerdos D. Joseph russo Commissarius Sanctae Inquisitionis»[398].		«in sepultura suorum»	LIBER MORTUORUM 1714-1748, c. 85r
25 aprile 1736	«Reverendus Sacerdos D. Antoninus Nastasi».	70	«in Sepultura Chori»	LIBER MORTUORUM 1714-1748, c. 86v
31 maggio 1736	«Reverendus Sacerdos D. Antoninus Visalli».	67	«in Sepultura Chori»	LIBER MORTUORUM 1714-1748, c. 86r
13 giugno 1736	«Reverendus Sacerdos D. Joseph Gringiari quondam Francisci Civis».	50	«in Sepultura Chori»	LIBER MORTUORUM 1714-1748, c. 86r
6 aprile 1739	«Reverendus Sacerdos Antoninus bisazza Civis».	72	«in Sepultura Chori»	LIBER MORTUORUM 1714-1748, c. 92r
16 marzo 1742	«Reverendus Sacerdos d. Balthassar de Angelis».	41	«in Sepultura Chori»	LIBER MORTUORUM 1714-1748, c. 99r
1 febbraio 1743	«Reverendus Sacerdos D. Petrus, Paulus Crapiti».	85	«in Sepultura Chori»	LIBER MORTUORUM 1714-1748, c. 101v
13 marzo 1743	«Reverendus Sacerdos D. Antonius Meo».	61	«in Sepultura Chori»	LIBER MORTUORUM 1714-1748, c. 101r
20 settembre 1745	«Reverendus Sacerdos D. Placidus Gazara».	45	«in Sepultura Chori»	LIBER MORTUORUM 1714-1748, c. 107r
5 ottobre 1746	«Reverendus Sacerdos D. Placidus visalli».	57	«in sepultura cori»	LIBER MORTUORUM 1714-1748, c. 112v
14 giugno 1747	«Reverendus Sacerdos D. Antoninus Crapiti».	66	«in Sepultura Cori»	LIBER MORTUORUM 1714-1748, c. 113v
25 marzo 1748	«Reverendus Sacerdos d. Joannes Saija».	80	«in sepultura Cori»	LIBER MORTUORUM 1748-1757, c. 1
5 febbraio 1749	«Reverendus Sacerdos D. dominicus micali».	65		LIBER MORTUORUM 1748-1757, c. 3
7 marzo 1749	«Reverendus Sacerdos d. Antoninus Bosurgi».	40	«in sepultura Cori»	LIBER MORTUORUM 1748-1757, c. 3

[396] «Die Vigesimo nono Junij 1724 Reverendus Sacerdos d. Raphael Giordano quondam Joseph annorum circiter 65 huius Civitatis obiit repente et apoplexia correptus heri; hodie vero sepultus fuit in hac Matrici in Sepultura Chori cum funere totius Cleri» (LIBER MORTUORUM 1714-1748, c. 44r).

[397] «decimo quarto februarij 1734 Reverendus Sacerdos D. Jacobus Rizzo Civis annorum circiter 80 obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis munitus et quia pauper sepultus fuit in hac Matrici in Sepultura Chori cum funere totius Cleri, officio mortuorum missa cantata et aliis omnia gratis et pro Deo» (LIBER MORTUORUM 1714-1748, c. 79v).

[398] Nota 75.

25 luglio 1749	«Reverendus Sacerdos d. Jacobus varsaci Vicarius foraneus».	71	«in sepultura Cori»	LIBER MORTUORUM 1748-1757, c. 4
26 febbraio 1751	«Reverendus Sacerdos d. Vicentius orioles».	30	«in sepultura Cori»	LIBER MORTUORUM 1748-1757, c. 10
29 dicembre 1752	«Reverendus Sacerdos Antoninus de Angelo».	31	«in sepultura Cori»	LIBER MORTUORUM 1748-1757, c. 17
26 marzo 1753	«Reverendus Sacerdos d. Filippus visalli».		«in sepultura Sanctissimi Rosarij»	LIBER MORTUORUM 1748-1757, c. 19
11 giugno 1754	«Reverendus Sacerdos D. Antoninus saija Sacrae Theologiae Doctor».	75	«in propria sepultura»	LIBER MORTUORUM 1748-1757, c. 24
30 ottobre 1754	«Reverendus Sacerdos d. Joseph arnò Vicarius foraneus».	69	«in sepultura Cori»	LIBER MORTUORUM 1748-1757, c. 25
20 marzo 1755	«Reverendus Sacerdos D. Joseph visalli».	70	«in sepoltura Cori»	LIBER MORTUORUM 1748-1757, c. 26
13 aprile 1756	«Sacerdos d. Benedittus violato».	65	«in sepultura Cori»	LIBER MORTUORUM 1748-1757, c. 30
13 novembre 1756	«Reverendus Sacerdos D. Paulinus ardizzone».	72	«in sua propria sepultura»	LIBER MORTUORUM 1748-1757, c. 33
11 aprile 1757	«Reverendus Sacerdos D. Joseph mastronardo».	70	«in Sepultura Cori»	LIBER MORTUORUM 1748-1757, c. 34
18 gennaio 1758	«Reverendus Sacerdos D. Sebastianus Mancuso».	90	«in sepultura Sacerdotum»	LIBER MORTUORUM 1757-1806, c. 2v, n. 16
16 luglio 1758	«Reverendus Sacerdos Matteus Chillè».	66	«in sepultura Sacerdotum»	LIBER MORTUORUM 1757-1806, c. 3v, n. 32
24 agosto 1758	«Reverendus Sacerdos d. dominicus Arnò quondam Magistri Vincentij Arnò».	55	«in sepultura Sacerdotum»	LIBER MORTUORUM 1757-1806, c. 3r, n. 36
7 settembre 1758	«Reverendus Sacerdos d. Antoninus Magazù».	68	«in sepultura Sacerdotum»	LIBER MORTUORUM 1757-1806, c. 3r, n. 37
10 maggio 1759	«Sacerdos D. Natalis Visalli».	80	«in sepultura Sacerdotum»	LIBER MORTUORUM 1757-1806, c. 6r, n. 79
22 febbraio 1760	«Reverendus Sacerdos d. Antoninus Bosurgi filius quondam d. Francisci».		«in propria sepultura»	LIBER MORTUORUM 1757-1806, c. 8r, n. 100
1 marzo 1760	«Reverendus Sacerdos d. Joseph Russo».	68	«in sepultura Sacerdotum»	LIBER MORTUORUM 1757-1806, c. 8r, n. 102
13 settembre 1760	«Reverendus Sacerdos d. Jgnatij brunaccini».	82	«in sepultura Sacerdotum»	LIBER MORTUORUM 1757-1806, c. 13r, n. 157
7 aprile 1761	«Sacerdos d. Antoninus bisurci».	75	«in sepultura Purgatorij»	LIBER MORTUORUM 1757-1806, c. 15r, n. 183
14 novembre 1761	«Reverendus Sacerdos d. francisci Chillè».	60	«in sepultura Sacerdotum»	LIBER MORTUORUM 1757-1806, c. 17v, n. 202
26 luglio 1762	«Reverendus Sacerdos d. Joseph Giordano».	49	«in sepultura Sacerdotum»	LIBER MORTUORUM 1757-1806, c. 20v, n. 244
22 febbraio 1763	«Reverendus Sacerdos d. Joseph Jsaja».	82	«in sepultura Sacerdotum»	LIBER MORTUORUM 1757-1806, c. 22v, n. 269
23 giugno 1763	«Reverendus Sacerdos d. franciscus Jsaja».	50	«in sepoltura chori»	LIBER MORTUORUM 1757-1806, c. 23r, n. 286

1 agosto 1764	«Reverendus Sacerdos d. Joseph Ardizzone».	41	«in sepultura propria»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 29v, n. 356
11 marzo 1765	«Reverendus Sacerdos d. Michael Visalli filius quondam Philippi Visalli».	86	«in sepultura propria»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 30r, n. 373
5 luglio 1768	«Reverendus Sacerdos D. Antonius Mancuso».	54	«in sepultura Chori»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 40r, n. 499
14 agosto 1768	«Reverendus Sacerdos D. fiderigus Orioles filius quondam D. Benedicti et D. Mariae Orioles».	61	«in Sepultura propria»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 41r, n. 514
20 dicembre 1768	«Reverendus Sacerdos d. Michael Visalli filius quondam Notarii d. Pacij Visalli».	60	«in sepultura propria»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 44r, n. 546
18 agosto 1770	«Reverendus Sacerdos Sacrae Theologiae Doctor D. Onufrius Russo».	70	«in sepultura propria»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 50v, n. 609
30 gennaio 1772	«Reverendus Sacerdos D. Ignatius de angelis».	45		Liber mortuorum 1757-1806, c. 54v, n. 657
6 agosto 1774	«Reverendus Sacerdos D. Antoninus Ardizzone».	89	«in sepultura Chori»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 65v, n. 763
22 novembre 1774	«Reverendus Sacerdos D. franciscus Jsaja».	30	«in sepultura Chori»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 65r, n. 768
16 ottobre 1778	«Reverendus Sacerdos D. Nicolaus Merlino».	50	«in sepultura Chori»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 75v, n. 873
29 dicembre 1778	«Reverendus Sacerdos D. Dominicus Custantino».	49	«in sepultura Chori»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 75r, n. 881
28 gennaio 1779	«Reverendus Sacerdos D. Ascanius Ardizzone».	70	«in sepultura Chori»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 76v, n. 885
1 ottobre 1779	«Reverendus Sacerdos D. Andreas farsaci».	90	«in sepultura Chori»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 77r, n. 903
25 dicembre 1781	«Reverendus Sacerdos D. Joseph Violato».	66	«in sepultura Sacerdotum»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 83v, n. 961
16 marzo 1782	«Reverendus Sacerdos D. Antonius Saija».	70	«in sepultura Chori»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 86v, n. 983
13 maggio 1786	«Reverendus Sacerdos D. Michael Visalli».	52	«in sepultura Chori»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 104r, n. 1171
27 settembre 1786	«Reverendus Sacerdos D. franciscus Jsaja».	56	«in sepultura Chori»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 105r, n. 1185
1 aprile 1788	«Reverendus Sacerdos D. franciscus Russo».	89	«in sepultura Chori»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 111r, n. 1250
19 febbraio 1791	«Reverendus Sacerdos D. franciscus Jsaja».	76	«in sepultura Chori»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 123v, n. 1376
22 dicembre 1792	«Reverendus Sacerdos D. Leo Violato».	65	«in sepultura Chori»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 128r, n. 1441
22 dicembre 1792	«Reverendus Sacerdos D. federicus Russo».	87	«in sepultura Chori»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 129v, n. 1442
28 marzo 1793	«Reverendus Sacerdos D. Philippus Visalli».	65	«in sepultura Chori»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 129r, n. 1448
15 dicembre 1794	«Reverendus Sacerdos D. Stanislaus Visalli».	64	«in sepultura Chori»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 134r, n. 1502

1 marzo 1795	«Reverendus Sacerdos D. franciscus Giorgianni».	66	«in sepultura Chori»	LIBER MORTUORUM 1757-1806, c. 135r, n. 1513
26 ottobre 1795	«Reverendus Sacerdos D. Petrus Magazù».	95	«in sepultura Chori»	LIBER MORTUORUM 1757-1806, c. 138v, n. 1542
9 marzo 1797	«Reverendus Sacerdos D. Antoninus Arnò».	75	«in sepultura Chori»	LIBER MORTUORUM 1757-1806, c. 143v, n. 1580
9 novembre 1797	«Reverendus D. Antoninus Gringeri».	82	«in sepultura cori»	LIBER MORTUORUM 1757-1806, c. 147v, n. 1616
5 gennaio 1800	«Reverendus Sacerdos Don Joseph Magazzù».	66	«in sepultura chori»	LIBER MORTUORUM 1757-1806, c. 153r, n. 1714
11 marzo 1800	«Reverendus Sacerdos Don Sebastianus Mancuso».	86	«in sepultura chori»	LIBER MORTUORUM 1757-1806, c. 154r, n. 1729
21 maggio 1801	«Reverendus Sacerdos Don Rosarius Visalli».	82	«in sepultura propria»	LIBER MORTUORUM 1757-1806, c. 156r, n. 1770
5 febbraio 1802	«Reverendus Sacerdos Don Dominicus Orioles».	70	«in sepultura chori»	LIBER MORTUORUM 1757-1806, c. 158v, n. 1800
5 ottobre 1802	«Reverendus Sacerdos Don Antoninus Visalli vicarius foraneus».	84	«in sepultura chori»	LIBER MORTUORUM 1757-1806, c. 159r, n. 1825
25 gennaio 1803	«Reverendus Sacerdos Don Philippus Lucca».	74	«in sepultura chori	LIBER MORTUORUM 1757-1806, c. 160v, n. 1835
7 aprile 1806	«Reverendus Sacerdos Don Caetanus Bertino».	56	«in Sepultura cori	LIBER MORTUORUM 1757-1806, c. 165r, n. 1951
16 dicembre 1807	«Reverendus Sacerdos Don Pax Visalli»[399].	70	«in Sepultura quondam Reverendi Sacerdotis Don Rosarij visalli»	LIBER MORTUORUM 1806-1835, c. 5v, n. 59
14 maggio 1808	«Reverendus Sacerdos Don Joseph Sindoni».	60	«in sepultura Chori»	LIBER MORTUORUM 1806-1835, c. 6r, n. 74
17 dicembre 1810	«Sacerdos Don Petrus Ardizzone».	70	«in sepultura Chori»	LIBER MORTUORUM 1806-1835, c. 11v, n. 140
3 marzo 1811	«Reverendus sacerdos Don Antoninus Grosso».	58	«in sepultura chori»	LIBER MORTUORUM 1806-1835, c. 11r, n. 148
10 gennaio 1814	«Reverendus Sacerdos Medicinae Doctor Don Paulus Ardizzone».	66		LIBER MORTUORUM 1806-1835, c. 19
1 febbraio 1814	«Sacerdos D. Antoninus Saja».	66		LIBER MORTUORUM 1806-1835, c. 19
7 ottobre 1814	«Reverendus Sacerdos D. Franciscus de Pino».	76	«in sepultura Chori»	LIBER MORTUORUM 1806-1835, c. 21
20 novembre 1816	«Reverendus Sacerdos Don Joseph Sindoni et Mazza».	76	«in sepultura Sacerdotum»	LIBER MORTUORUM 1806-1835, c. 30, n. 59

[399] «Die 16 Mensis decembris 1807 Reverendus Sacerdos Don Pax Visalli obijt cum omnibus Sacramentis Ecclesiae, filius quondam Don Pauli visalli, et quondam Donnae franciscae annorum aetatis suae 70 circiter, et sepultus fuit in hac venerabili matrice et Archipresbiteriali Ecclesia in Sepultura quondam Reverendi Sacerdotis Don Rosarij visalli cum funere totius cleri officio in Domo et in choro et missa cantata» (LIBER MORTUORUM 1806-1835, c. 5v, n. 59).

26 novembre 1823	«Sacerdos Don Dominicus Ardizzone».	95	«in sepultura Chori»	Liber mortuorum 1806-1835, c. 54v, n. 317
30 novembre 1828	«Sacerdos Don Michael Ardizzone».	79		Liber mortuorum 1806-1835, c. 71r, n. 570
10 novembre 1830	Reverendus Sacerdos D. Leo Gringeri».	71		Liber mortuorum 1806-1835, c. 80r, n. 705

TABELLA 18

SUORE, MONACHE E TERZIARIE CHE FURONO SEPOLTE NELLA CHIESA MADRE

Data della sepoltura	Suore e Monache	Età della	Sito della sepoltura	Fonte
9 maggio 1614	«soror clara barberi»[400].			Liber mortuorum 1607-1628, 9 maggio 1614
23 novembre 1617	«Soror anna Sacca».			Liber mortuorum 1607-1628, 23 novembre 1617
2 aprile 1618	«soror dominichella arno»[401].			Liber mortuorum 1607-1628, 2 aprile 1618
10 settembre 1625	«Soror benemerita».			Liber mortuorum 1607-1628, 10 settembre 1625
26 giugno 1626	«Soror Clara dipino».			Liber mortuorum 1607-1628, 26 giugno 1626
14 marzo 1632	«Soror Sabella urtulano et riczo».			Liber mortuorum 1628-1639, 14 marzo 1632
12 giugno 1632	«Soror Sicilia gangemi».			Liber mortuorum 1628-1639, 12 giugno 1632
14 gennaio 1635	«Soror disiata di mento».			Liber mortuorum 1628-1639, 14 gennaio 1635
28 settembre 1664	«Soror marta giunta tertiaria ordinis cappuccinorum».			Liber mortuorum 1653-1672, c. 42v
12 settembre 1668	«Soror Antonia Ciulici seu mastronardo tertiaria Sancti Francisci».			Liber mortuorum 1653-1672, c. 60v
12 gennaio 1669	«Soror Angila gringiari monaca tertiaria S. Francisci».			Liber mortuorum 1653-1672, c. 63v
4 aprile 1689	«Soror Maria gringiarj monaca tertiaria Sancti francisci Cappuccinorum».			Liber mortuorum 1672-1708, 4 aprile 1689
21 maggio 1692	«Soror Bernardina cumpagna Monaca tertiaria Sancti Francisci Cappuccinorum».			Liber mortuorum 1672-1708, 21 maggio 1692

[400] «Die VIIII maij 1614 fuit mortua soror clara barberi et fuerunt in eius obsequio presbiteri 5 presente Archipresbitero fuit missa» (Liber mortuorum 1607-1628, 9 maggio 1614).

[401] «Die II Aprilis 1618 soror dominichella arno obiit cum omnibus sacramentis ecclesia et fuit in obsequio totus clerus presente Archipresbitero fuit missa» (Liber mortuorum 1607-1628, 2 aprile 1618). Una registrazione del 21 gennaio 1625 riporta che la suora «Joanna lumundo» fu sepolta «in eius monasterio» («Die 21 Januarij 1625 Soror Joanna lumundo obijt et fuit sepulta in eius monasterio et fuerunt in eius obsequio presbiteri 8 absente Archipresbitero et fuit missa»; Liber mortuorum 1607-1628, 21 gennaio 1625).

18 agosto 1693	«Josepha gissina monaca tertiaria S. francisci».			Liber mortuorum 1672-1708, 18 agosto 1693
14 ottobre 1697	«Soror anna visalli monaca tertiaria S. Francisci».			Liber mortuorum 1672-1708, 14 ottobre 1697
26 luglio 1700	«Soror Angela Ardiczono»[402].		«sepultura Rosarij»	Liber mortuorum 1672-1708, 26 luglio 1700
22 ottobre 1706	«Soror Agatha magazu [...] monica tertiaria S. Francisci de Assisa».			Liber mortuorum 1672-1708, 22 ottobre 1706
28 gennaio 1716	«Soror francisca Compagna […] Monacha tertiaria Sancti francisci»[403].	65	«in sepultura propria»	Liber mortuorum 1714-1748, c. 7r, 0108
8 aprile 1730	«Soror Theresa Visalli Tertiaria Sancti Francisci».	70	«in sepultura Sanctissimi Sacramenti»	Liber mortuorum 1714-1748, c. 64v
18 maggio 1731	«Soror Maria Busurci filia quondam d. Francisci et Rosaliae huius Civitatis».	22	«in sepultura suorum»	Liber mortuorum 1714-1748, c. 67r
7 settembre 1744	«Soror Maddalena Gringiari».	95	«in sepultura Sanctissimi Sacramenti»	Liber mortuorum 1714-1748, c. 104r
6 marzo 1757	«Soror Josepha giordano».	28	«in sepoltura Sanctissimi Rosarij»	Liber mortuorum 1748-1757, c. 34
16 febbraio 1760	«Soror Anna Russo tertiaria Sancti Dominici».	46	«in sepoltura Sanctissimi Rosarij»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 8v, n. 99
23 febbraio 1762	«Soror ferdinanda Mosca Tertiaria Sancti francisci».	76	«in sepultura Congregationis Animarum purgatorij»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 18r, n. 224
3 ottobre 1764	«Soror Angela Mento Tertiaria Sancti francisci».	82	«in sepultura Cemeterij»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 29r, n. 362
29 gennaio 1767	«Soror Anna bisurci tertiaria Sancti francisci filia quondam d. francisci e d. Clarae bisurci».	85	«in sepultura propria»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 36r, n. 447
28 luglio 1767	«Donna Anna Russo Tertiaria Sancti dominici innupta filia quondam d. francisci Russo et d. domitillae Passaturi».		«in sepultura propria»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 37r, n. 465

[402] Questa suora fu sepolta con l'assistenza di tre monaci di S. Antonio di Padova o di S. Francesco d'Assisi («Die vigesimo sexto mensis Julij ottave indictionis millesimo septem centesimo 1700 Soror Angela Ardiczono filia Petri et Josephae Jugalium obiit cum omnibus Sanctissimis Ecclesiae Sacramentis munita et sepulta fuit in hac matrici Ecclesia cum funere 12 Cappellanorum et trium monachorum S. Antonij de padua seu S. francisci de assisa missa cantata cruce Sanctissimi et sepultura Rosarij»; Liber mortuorum 1672-1708, 26 luglio 1700).

[403] «Die Vigesimo octavo Mensis Januarij 1716 Soror francisca Compagna annorum circiter 65 Monacha tertiaria Sancti francisci huius Civitatis Romettae obiit cum omnibus Ecclesiae Sacramentis ac sepulta fuit in hac Matrici, et Parrocchiali Ecclesia sub titulo Assumptionis Beatae Mariae Virginis Civitatis praedictae in sepultura propria cum funere totius Cleri omnibus Crucibus Confraternitatum et Missa Cantata» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 7r).

20 luglio 1776	«Soror Rosaria Violato filia quondam Magistri Francisci et Catharinae Violato».	84	«in sepultura Sanctissimi Rosarij»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 69r, n. 818
27 maggio 1777	«Soror Concepta Saija filia Antonini et Rosae Saija».		«in Sepultura Sanctissimi	Liber mortuorum 1757-1806, c. 71r, n. 838
14 febbraio 1785	«Soror Dominica Giorgianni ordinis Sancti Dominici»[404].	70	«in sepultura D. Antonini Magazù»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 100r, n. 1136
4 ottobre 1790	«Soror Maria Majorana Tertiaria filia quondam Jacobi et catarinae Majorana».	50	«in Sepultura Sanctissimi Rosarij»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 121v, n. 1357
23 febbraio 1791	«Soror Benedicta Russo Tertiaria filia quondam Benedicti et Josephae Russo».	76	«in Sepultura Sanctissimi Rosarij»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 123v, n. 1378
23 novembre 1793	«Soror D. Rosa Visalli filia quondam D. Philippi et Donnae mariae Visalli».	60	«in Sepultura Chori»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 132v, n. 1476
17 giugno 1796	«Soror Maria Violato Monica tertiaria S. francisci Tertii Ordinis filia Magistri petri Violato et quondam catarinae Mastro Nardo».	53	«in Sepultura propria»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 139r-140v, n. 1555
3 aprile 1798	«Soror Josepha Salemi Monica Tertiaria Sanctissimi Rosarij».	60	«in Sepultura Sanctissimi Rosarij»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 148r, n. 1633
30 maggio 1799	«Soror Maria Ardizzone ordinis Sancti francisci filia Notarij Ardizzone».	80	«in sepultura Chori»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 152v, n. 1678
2 marzo 1800	«Soror Maria Arnò filia quondam Pauli arnò et Joannae alessandro».	82	«in sepultura Sanctissimi Rosarij»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 154v, n. 1725
3 luglio 1801	«Soror Maria Salemi Jnnupta tertiaria ordinis Sancti Dominici».	78	«in sepultura Sanctissimi Rosarii»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 156r, n. 1772
30 marzo 1803	«Soror Maria de Salvo Monica tertiaria Sancti francisci».		«in sepultura Sanctissimi Rosarij»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 160r, n. 1845
8 dicembre 1805	«Soror francisca Venuto Tertiaria Sancti Francisci filia quondam Antonini Venuto».	85	«in sepultura propria»	Liber mortuorum 1757-1806, c. 165v, n. 1940
9 agosto 1807	«Soror concepta Sindoni conversa ordinis Sancti Benedicti filia magistri Leonis Sindoni et rosoliae Pino».	24	«in sepultura chori	Liber mortuorum 1806-1835, c. 3r, n. 41
22 settembre 1810	«Soror Donna Gratia Bitto ordinis Sanctissimae Trinitatis».	70	«in sepultura chori»	Liber mortuorum 1806-1835, c. 10r, n. 134

[404] «Die decimo quarto Mensis februarii 1785 Soror Dominica Giorgianni ordinis Sancti Dominici obiit cum omnibus Ecclesiae Sacramentis aetatis suae annorum Septuaginta circiter filia quondam Michaelis, et Mariae Giorgianni, et sepulta fuit in hac Matrice Ecclesia in sepultura D. Antonini Magazù cum funere totius Eddommodae» (Liber mortuorum 1757-1806, c. 100r, n. 1136).

6 aprile 1813	«Soror Donna Flavia Visalli Orioles annorum circiter 80 tertiaria Sancti Dominici».	80		LIBER MORTUORUM 1806-1835, c. 17
16 maggio 1815	«Soror Maria Grosso et Bitto Tertiaria Ordinis Sancti Francisci».			LIBER MORTUORUM 1806-1835, c. 23
18 marzo 1829	«Soror Donna Maria Bosurgi Religiosa Sancti Dominici».	89		LIBER MORTUORUM 1806-1835, c. 72r, n. 584
28 dicembre 1833	«Soror Carmela Cucinotta filia quondam francisci et Catharinae Magazù».			LIBER MORTUORUM 1806-1835, cc. 88v-r

TABELLA 19	
DATA DELLA SEPOLTURA	**ALCUNE PERSONALITÀ CHE FURONO SEPOLTE SOTTO IL PAVIMENTO DELLA CHIESA MADRE**
23 agosto 1654	«Joannes Jacobus ardizoni»[405].
3 marzo 1697	«Clarissimus D. Joseph Ardiczono»[406].
23 ottobre 1700	«Dominicus visalli»[407].
20 luglio 1702	«Notarius Petrus Ardiczono»[408].
20 luglio 1702	«Antonia ingarsia»[409].
5 marzo 1706	«Petronilla isaia»[410].
20 dicembre 1706	«Don Dominicus de Angelo»[411].

[405] «Die 23 Augusti 1654 Joannes Jacobus ardizoni obijt cum omnibus sacramentis et fuit sepultus in ecclesia maiori fracto pavimenti in cuius exequio fuit totus clerus et omnes confraternitates Civitatis huius» (LIBER MORTUORUM 1653-1672, c. 4r).

[406] «Die tertio Martij 1697 Clarissimus D. Joseph Ardiczono filius francisci et Antonia Jugalium obiit cum omnibus Sanctissimis Ecclesiae Sacramentis munitus et sepultus fuit in hac matrici Ecclesia cum funere totius cleri et missa cantata cum officio tutti li cruci et ruptura di pavimento» (LIBER MORTUORUM 1672-1708, 3 marzo 1697).

[407] «Die vigesimo tertio Mensis ottobris Millesimo settingeanesimo 1700 Dominicus visalli vir Rosariae visalli et giunta viventis olim Jugalium obiit et sepultus fuit in hac matrici ecclesia cum funere totus cleri missa cantata Cruce Sanctissimi Rosarij et marmorum ruttura pavimenti Ecclesiae cum licentia Illustrissimi domini» (LIBER MORTUORUM 1672-1708, 23 ottobre 1700).

[408] Nota 87.

[409] «Die Duo decimo mensis settembris millesimo septingentesimo quinto Antonia ingarsia uxor quondam Hieronimi gervasio olim Jugalium obiit et sepulta fuit in hac matrici Ecclesia cum funere totius cleri missa cantata cum officio cruce Sanctissimi Rosarij et mortuorum ruttura pavimenti Ecclesiae» (LIBER MORTUORUM 1672-1708, 20 settembre 1705).

[410] «Die quinto mensis Martij millesimo septingentesimo sesto 1706 Petronilla isaia uxor Admodum D. Antonini isaia viventis olim Jugalium obiit cum omnibus Sanctissimis Ecclesiae Sacramentis munita et sepulta fuit in hac matrici Ecclesiae cum funere totius cleri, et novem monachorum missa cantata cum officio cum rumpimento pavimenti Ecclesiae omnes cruces fuit cira et solvit omnia» (LIBER MORTUORUM 1672-1708, 5 marzo 1706).

[411] «Die vigesimo Mensis decembris millesimo settingentesimo sesto 1706 Don Dominicus de

14 settembre 1719	«D. Joseph Emanuel de la Vega Secretarius eccellentissimi Domini Marchionis de Lede Proregis in hac Siciliae Regno»[412].
26 settembre 1728	«Donna felix orioles»[413].
25 luglio 1739	«Matthia Giorgiani»[414].

TABELLA 20		
NOMI PIÙ DIFFUSI TRA I DEFUNTI		
Anni	**Nomi maschili**	**Nomi femminili**
1607-1628 1628-1639 1653-1672 1672-1708	Antonio, Antonino, Benedetto, Domenico, Francesco, Giovanni, Giuseppe, Michele, Paolo e Pietro.	Antonia, Caterina, «Dominichella», «Francischella», «Natalitia» e Olivia.
1714-1748 1748-1757 1757-1806	Antonino, Benedetto, Domenico, Francesco, Giovanni, Giuseppe, Leone, Michele, Paolo, Pietro e Vincenzo.	Anna, Angela, Antonia, Caterina, «Dominichella», Giovanna, Giuseppa, Maria, Rosa, Rosalia o Rosolia e Santa.
1806-1836	Antonino, Domenico, Francesco, Giuseppe, Leone, Michele, Paolo, Pietro e Vincenzo[415].	Angela, Caterina, Domenica, Flavia, Giuseppa, Giovanna, Maria e Rosa[416].

Angelo vir donnae Antoniae de Angelo lo mundo viventis olim Jugalium obiit cum omnibus Sanctissimis Ecclesiae Sacramentis munitus et sepultus fuit in hac matrici Ecclesia cum funere 36 cappellanorum et sacerdotum et duorum monacorum S. Antonij de padua missa cantata cum officio cum ruttura pavimenti matricis Ecclesiae cum omnibus crucibus tamquam confrater Sanctissimi Rosarij fuit cira (Liber mortuorum 1672-1708, 20 dicembre 1706).

[412] Nota 74.

[413] «Die Vigesimo Sexto Septembris 1728 Donna felix orioles, et Cernaro olim uxor quondam d. Vincentij huius Civitatis Romettae annorum circiter septuaginta obiit omnibus Ecclesiae Sacramentis munita, ac sepulta fuit in hac Matrici cum fractura pavimenti cum funere totius cleri et omnibus Crucibus et fuit officium Mortuorum cum distributione candelarum et missa cantata» (Liber mortuorum 1714-1748, c. 59v).

[414] Nota 113.

[415] Alcuni defunti avevano nomi particolari e rari, tra cui si segnalano: Baldassarre («Reverendus Sacerdos D. Balthassar de Angelis quondam Antonini et viventis Mariae», Liber mortuorum 1714-1748, c. 99r, 16 marzo 1742); Celidonia (nota 162), Concessa («Concessa Jsaja Uxor Joseph Jsaja», Liber mortuorum 1757- 1806, c. 99v, n. 1121, 12 luglio 1784); Diamante («Diamante Jsaija», Liber mortuorum 1653-1672, c. 55r, 6 dicembre 1667); Domizio («Magister domitius pullicino coniux Antoniae pullicino, et giordano», Liber mortuorum 1748-1757, c. 33, 27 settembre 1756); Febo («phebus bisacza», Liber mortuorum 1607-1628, 1 settembre 1624); Nazarena («Nazzarena Jnfans filia D. Pauli Bosurgi et Dominichellae Bosurgi, et Russo», Liber mortuorum 1748-1757, c. 2, 4 agosto 1748); Ninfa («Ninfa magazu vidua relicta quondam Philippi magazu», Liber mortuorum 1672-1708, 7 luglio 1675; «ninfa Jsaija, Liber mortuorum 1653-1672, c. 59r, 11 settembre 1668); Pasqua («Pascha Mancuso Uxor quondam Joseph Joseph Mancuso», Liber mortuorum 1757- 1806, c. 161r, n. 1861, 14 settembre 1803); Sicilia (nota 225; «Sicilia Balsamo», Liber mortuorum 1714-1748, c. 19r, 1 luglio 1718) e Stanislao («Reverendus Sacerdos D. Stanislaus Visalli», Liber mortuo-

TABELLA 21

ETÀ DELLA MORTE DEI DEFUNTI CHE FURONO SEPOLTI NELLE CHIESE DI ROMETTA NEGLI ANNI 1760-1770, 1807-1814 E 1830-1834

Anno	Infantes	5-10	11-20	21-30	31-40	41-50	51-60	61-70	71-80	81-90	91-100	Totale
1760	33	3	3	4	4	5	7	12	6	2	1	**81**
1761	11	3	2	1	4	4	2	3	3			**34**
1762	33	3	4	1	1	1	4	4	4			**55**
1763	20	2	3	3	4	2	3	6	9	2		**54**
1764	24	2	4	1	1	2	7	3	5	2	1	**52**
1765	13		2	2	1		3		7	4		**32**
1766	23		1	1	3	2	2	3	4	2	2	**43**
1767	26		1	2			2	1	5	2		**39**
1768	24	1	3	3	5	4	5	6	12			**63**
1769	14	1	1	1	1	3	5	4	7	2		**39**
1770	15		3	1			2	5	2	3		**32**
1807	13	3	3	4		3	2	6	1	1		**37**
1808	11			3	1	3	5	4	2	1		**30**
1809	13		1	3	1	4	2	3	2	2		**31**
1810	8	1		2	2		2	4	2			**21**
1811	19	2	1		1	2	2	3		1		**31**
1812	13		1		1	5	4	5	3	1		**34**
1813	15	4		2				4	3			**29**
1814	11			2	2	1	4	3	11	2	1	**37**
1830	32	2	2	4	4	3	3	7	6	1		**65**
1831	11	1	1		3	2	1	11	5	2		**37**
1832	11	1	3		2	2	6	6	4	2		**41**
1833	21			1	3	1	7	6	3	1	1	**46**
1834	16		1	2	1	3	1	5	3	4		**40**

***** Negli anni 1760, 1761, 1770, 1807, 1812, 1813 e 1830 non fu riportata l'età della morte di un defunto. Nel 1833 non fu riportata l'età della morte di due defunti. Nel 1832 e nel 1834 non fu riportata l'età della morte di quattro defunti.

rum 1757-1806, c. 134r, n. 1502, 15 dicembre 1794).

[416] I registri rivelano che alcuni defunti erano indicati con soprannomi, tra i quali si segnalano: «giacco» («Sacerdos Don Antoninus morabito alias giacco»; nota 386), «pistigno» («Antoninus birtuccio alias pistigno»; nota 103), «Sarda» («Franciscus Saija alias Sarda»; Liber mortuorum 1714-1748, c. 51v, 5 febbraio 1726), «Ciruccu» («Franciscus bisazza alias Ciruccu»; Liber mortuorum 1714-1748, c. 62v, 1 settembre 1729) e «Cucciuni» («Franciscus Visalli alias Cucciuni»; Liber mortuorum 1714-1748, c. 69r, 15 luglio 1731).

BIBLIOGRAFIA E ABBREVIAZIONI

Ardizzone Gullo 2019 = G. Ardizzone Gullo, *Il monastero della SS. Annunziata, già Santa Maria dei Greci*, di Rometta, in *Atti del III convegno Sicilia millenaria. Dalla microstoria alla dimensione mediterranea (Messina-Rometta, 8-10 novembre 2019)*, Archivio Nisseno 23, Supplemento (2019), pp. 9-44.

Di Marzo 1856 = G. Di Marzo (a cura di), *Dizionario topografico della Sicilia di Vito Amico*, Tipografia di Pietro Morvillo, Palermo 1856, vol. II.

Gazzara 2012 = P. Gazzara, *Archivio Storico Romettese Vol. II, I Documenti: Dell'origine di Rometta e della sua comparsa nella storia di Sicilia. Manoscritto inedito del Sac. Giuseppe Mento Visalli -1881*, Gruppo Editoriale L'Espresso S.p.A., Roma 2012.

Gazzara 2019a = P. Gazzara, *Il sistema delle fortificazioni di Rometta e i fatti d'arme: dai Bizantini all'età moderna*, in *Atti del convegno Immagini, scritture, pietre. Territorio e identità nella storia di Sicilia (Messina-Furnari, 10-11 novembre 2018),* Archivio Nisseno 24, Supplemento 2 (2019), pp. 419-437.

Gazzara 2019b = P. Gazzara, *La rivolta antispagnola di Messina e la battaglia di Lombardello (1674)*, in Atti del convegno *Sicilia millenaria. Dalla microstoria alla dimensione mediterranea (Messina-Rometta, 8-10 novembre 2019)*, Archivio Nisseno 23, Supplemento (2019), pp. 173-196.

Imbesi 2024 = F. Imbesi, *La Badia antica di Rometta e la sua trasformazione nella chiesa di Gesù e Maria*, in «Galleria» XII (2024), pp. 147-169.

Liber mortuorum 1607-1628 = Archivio dell'Arcipretura Santa Maria Assunta di Rometta, *Liber mortuorum ab anno 1607*.

Liber mortuorum 1628-1639 = Archivio dell'Arcipretura Santa Maria Assunta di Rometta, *Mortuorum ab anno 1628 usque ad annum 1639*.

Liber mortuorum 1653-1672 = Archivio dell'Arcipretura Santa Maria Assunta di Rometta, *Mortuorum ab anno 1653 usque ad annum 1672*.

Liber mortuorum 1672-1708 = Archivio dell'Arcipretura Santa Maria Assunta di Rometta, *Libro dei defunti 1672-1708*.

Liber mortuorum 1714-1748 = Archivio dell'Arcipretura Santa Maria Assunta di Rometta, *Liber Mortuorum huius Matricis et Parrocchialis Ecclesiae Sub titulo Sanctae Mariae Assumptionis huius Civitatis Romettae tempore Mei Archipresbiteratus D. Dominici Ardizzone eiusdem Civitatis incipit annus Millesimus Septingentesimus decimus quartus 1714*.

Liber mortuorum 1748-1757 = Archivio dell'Arcipretura Santa Maria Assunta di Rometta, *Libro dei morti 1748-1757*.

Liber mortuorum 1757-1806 = Archivio dell'Arcipretura Santa Maria Assunta di Rometta, *Liber Defunctorum ab anno 1757 usque 1806*.

Liber mortuorum 1806-1836 = Archivio dell'Arcipretura Santa Maria Assunta di Rometta, *Liber Defunctorum Venerabilis matricis majoris, et Archipresbiteralis Ecclesiae Sanctae Mariae Assumptionis Huius Fidelissimae Civitatis Romettae, incipiendo a Die Decima Sexta Mensis Julij 1806 et deinceps*.

Scibona 1975 -1976 = G. Scibona, *Per la chiesa bizantina di Rometta: il nome*, in «Archivio Storico messinese» XXV-XXVI (1975-1976), pp. 279-285.

Storia di Castrogiovanni = Giovanni da Castrogiovanni, *La storia di Castrogiovanni. Enna dalle origini al XVII secolo*, Biblioteca Francescana Officina di Studi Medievali, Palermo 2009.

Testa 1745 = F. Testa, *Relazione istorica della peste che attaccossi a Messina Nell'anno mille settecento quarantatre*, Appresso Angelo Felicella, Palermo 1745.

Chiesa Maria SS. del Mazzaro di Mazzarino (CL). Ipotesi di tracciato geometrico della facciata

Salvatore Faraci*

Sono nato nel 1952 in una casa di via Minoldo, quartiere Madonna, nel centro storico di Mazzarino.

Dall'ingresso di casa uscivo per giocare in un'ampia *vanella*, sopra il bastione, a una quota più alta rispetto al corso Vittorio Emanuele.

La facciata della chiesa del Mazzaro, a cento metri da casa mia, si innalzava imponente sul quartiere, le cui case prospicienti il corso erano modeste e s'alzavano per un massimo di tre elevazioni su due linee convergenti verso il sagrato della chiesa e ne esaltavano la grandiosità.

La fortuna, sicuramente casuale, fu, che alla fine dei lavori di costruzione dell'ultimo tratto del Corso Vittorio Emanuele, nei primi decenni del '900 e del muro di contenimento della strada sovrastante, la facciata della chiesa risultò spostata a sinistra, rispetto all'asse stradale, e ruotata leggermente verso nord. Questo particolare ricorda l'ingegno dei Greci quando posizionavano i templi ruotati in pianta rispetto alla strada di accesso, per ottenere gli effetti di massima esaltazione della bellezza di queste architetture.

Le case del quartiere, che facevano da corona alla chiesa, erano modeste e costruite con pietra, tranne i palazzetti dei Collura e Ianni, caratterizzati da blocchi in pietra squadrata nei cantoni e decorate con intonaci.

La via Minoldo era pavimentata con un selciato di pietre piccole irregolari, chiusi da filari regolari, formanti rettangoli. Il cielo, alla fine del corso, era splendidamente ritagliato dalla sagoma della chiesa, dalle pietre dorate e dalla sua articolata composizione tardo-barocca, dotata di una bellezza semplice, ma toccante. La pietra arenaria della facciata si accendeva quando il sole del tramonto la illuminava. E la parte terminale della facciata della chiesa del Mazzaro, con la sua forma piramidale, sfuggiva al razionale confronto dimensionale con il resto dell'edificio, ci trascinava in alto, in uno spazio illusorio, verso l'infinito.

Quando entravo nella villa comunale e osservavo la chiesa lateralmente, i tetti delle navate diventavano dominanti, la facciata si confondeva con le coperture ma sembrava piccola e bassa; così si perdeva l'illusione e la magia della costruzione altissima.

Gli interventi di demolizione, ricostruzione o ristrutturazione degli edifici del corso, posti in prossimità della chiesa, frutto di programmi edilizi vigenti negli anni '60 del secolo scorso, senza vincoli di salvaguardia del centro storico, hanno prodotto un

* Architetto di Caltanissetta. asf.studio@libero.it.

saccheggio e un danno irreversibile: la modifica dei rapporti spaziali tra l'abitato e la chiesa, a danno di quest'ultima.

Anche gli interventi più recenti di sostituzione edilizia hanno profondamente modificato i luoghi, dove è difficile riconoscersi in essi a distanza di tanti anni di lontananza. Si è creata una zona di separazione tra passato e presente, con la perdita di identità dei luoghi dell'infanzia. Gli unici riferimenti spaziali che restano ritornando in questi luoghi sono: il corso, il cui fondale prospettico è la chiesa e il bastione murario, che delimita e separa parzialmente dalle nuove costruzioni di via Minoldo.

L'esperienza della mia prima infanzia nel quartiere Madonna si è impressa nella memoria come esperienza gioiosa, anche per la presenza di questa architettura e, durante la mia giovinezza, il ritorno periodico nel quartiere dai nonni, che abitavano nelle vicinanze del tempio sacro, ha suscitato in me il desiderio di approfondire le conoscenze di questa architettura.

L'occasione si è presentata venendo in possesso del disegno della facciata, quando la Soprintendenza per i Beni Culturali di Caltanissetta è intervenuta per i lavori di consolidamento strutturale della chiesa, era l'anno 2013.

Ho applicato il reticolo geometrico secondo i canoni dell'architettura rinascimentale, con quadrati, cerchi e triangoli, riuscendo a cogliere un'ipotesi di schema geometrico, con tante corrispondenze che definiscono il disegno degli elementi della facciata. Probabilmente l'architetto Bonaiuto ha applicato le regole rinascimentali, e alla fine il disegno, sottoposto rigidamente alla geometria di figure piane, ha generato belle proporzioni e bellezza, con effetti spaziali illusori, tipici del barocco siciliano, che danno alla chiesa caratteristiche del tardo barocco.

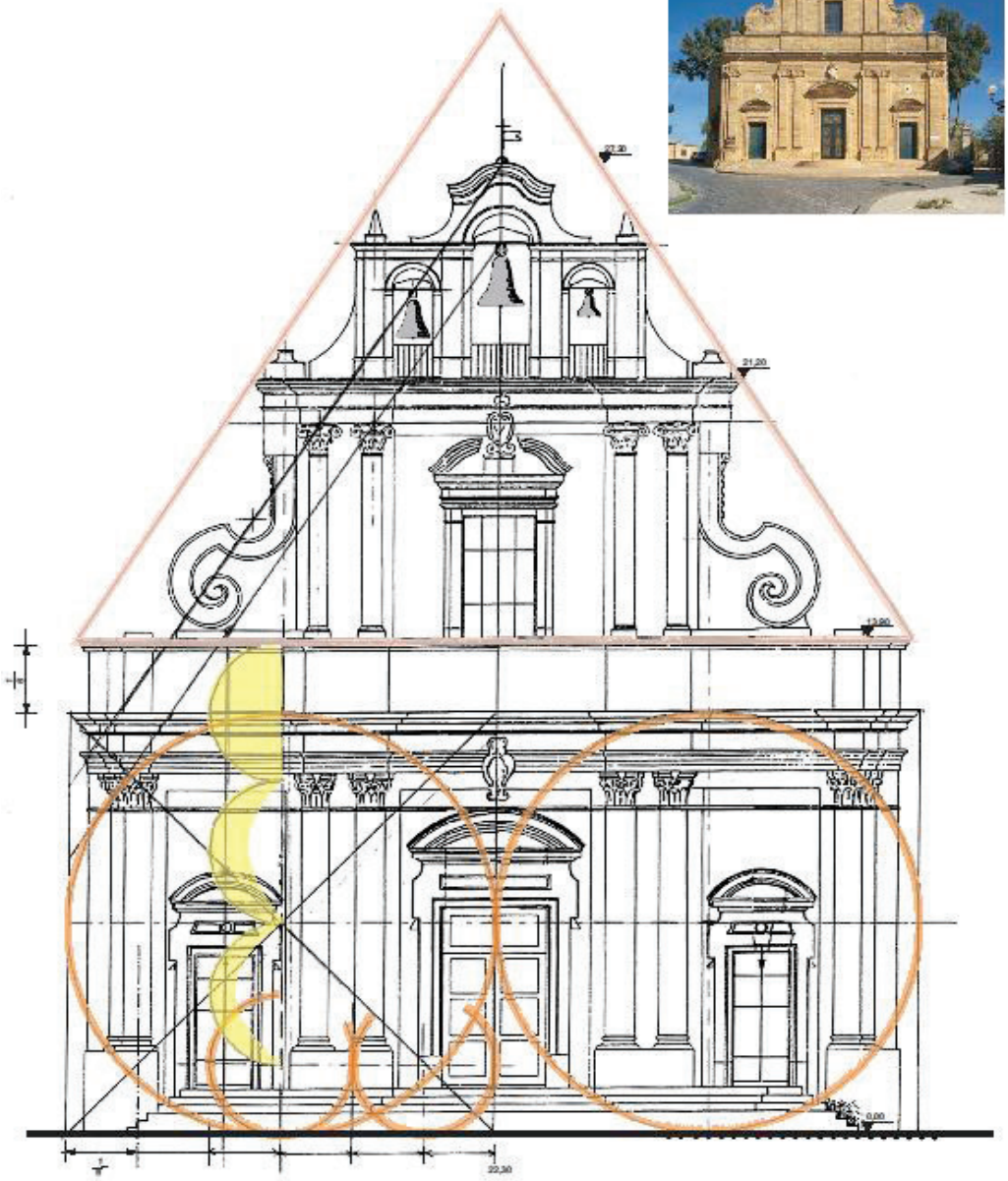
Per un approccio biografico alla famiglia degli architetti Bonaiuto, di origine siracusana, riporto alcuni stralci presi dal *Dizionario biografico degli italiani*[1], presenti nel sito internet e corredati da un'ampia e interessante biografia.

La famiglia siracusana dei Bonaiuto annovera valenti costruttori e architetti fin dalla fine del XVII secolo, quando si ebbe a Siracusa, come in tutta la Sicilia orientale, un eccezionale fervore ricostruttivo in seguito al luttuoso terremoto dell'11 gennaio 1693. Fra i primi vanno ricordati Vincenzo e Gaetano, il quale ultimo fu attivo nei primi decenni del XVII secolo. Carmelo, figlio di Gaetano, si distinse particolarmente come costruttore e progettista. Nato nel 1705, portava, al pari del fratello Domenico, il soprannome di *Carancino*, ereditato dal padre e trasmesso ai discendenti, sposò nel 1725 Giovanna Cupri, da cui nacquero Gaetano junior e Natale. Nella qualità di capo maestro dei fabbri murari della città di Siracusa ebbe gran parte nella costruzione degli edifici più importanti del periodo.

La prima opera documentata di Carmelo (1729) è la facciata del monastero di San Benedetto, a Siracusa, nella cui chiesa lavorò ancora nel 1738. Sempre nel 1738 lavorò con G. Alminara a San Domenico. Nel 1741 fornì il disegno per la chiesa della Madonna del Mazzaro della città di Mazzarino, la cui ricostruzione era caldeggiata dal cappuccino mazzarinese p. Ludovico Napoli, allora guardiano del convento di Siracusa.

[1] *Dizionario biografico degli italiani*, Treccani, Volume 11, 1969.

Foto dell'attuale facciata della Basilica.



Basilica santuario di Maria SS. del Mazzaro di Mazzarino (CL).
Architetto Natale Bonajuto (1782).
Ipotesi di tracciato geometrico della facciata
elaborata dall'architetto Salvatore Faraci (2020).

Quindi, secondo la biografia dell'enciclopedia Treccani qui citata, si deve attribuire a Carmelo il progetto della chiesa del Mazzaro, anche se le cronache locali di Mazzarino indicano Natale Bonaiuto progettista della chiesa ma, essendo nato nel 1730, contrasta con la redazione del progetto, che risale al 1741, secondo le fonti bibliografiche di Treccani. Si può soltanto ipotizzare che intervenne in aiuto del padre durante la costruzione del tempio, ultimato nel 1782.

Gli antichi testi sulla storia di Mazzarino, a partire da Russo Farruggio a finire al testo di Pietro Di Giorgio Ingala[2], riportano solo il cognome dell'architetto Bonaiuto. Carmelo Bonaiuto morì all'età di 82 anni, il 14 gennaio 1787, e fu sepolto nella chiesa di Sant'Anna, a Siracusa.

Natale Bonaiuto nacque a Siracusa da Carmelo e Giovanna Cupri il 4 settembre 1730 e, battezzato nella chiesa di San Giovanni, ebbe i nomi di Natale Mariano.

Fu il più abile e capace maestro e architetto della famiglia. Sposatosi nel 1750 con Dorotea Bonaiuto, ebbe diversi figli di cui solo due pare siano sopravvissuti alla sua morte: Vincenzo, notaio, e Rosalia.

La sua formazione tecnica giovanile, frutto di pratica ed assiduo esercizio nell'arte muraria al seguito del padre, si consolidò con una lunga esperienza personale. L'opera dei numerosi capi maestri costruttori e architetti attivi a Siracusa nel secondo e terzo quarto del secolo XVIII influì non poco sulla sua formazione artistica. Ma quel decorativismo di gusto artigianale, spesso sovraccarico e spagnoleggiante, che caratterizza l'opera di detti maestri, in Natale venne in qualche modo purgato dalla conoscenza dei lavori eseguiti in Siracusa dai marmorari catanesi quali i Marino e i Battaglia che, sulla scia dei Vaccarini, erano orientati verso un gusto più sobrio nelle composizioni architettoniche.

Alle relazioni con i Battaglia si deve il trasferimento di Natale a Caltagirone nel 1769, dove subentrò nella direzione dei lavori progettati dagli architetti Francesco e Paolo Battaglia e dove ebbe come assistente il giovane marmoraro Carmelo Battaglia.

La prima opera architettonica documentata di Natale a Caltagirone (1777) è il progetto delle nuove carceri, che egli stesso offrì dopo che un precedente disegno della stessa opera, presentato dall'architetto Francesco Battaglia, non aveva ricevuto la regia approvazione. Per le riconosciute capacità professionali e per la stima ed il buon nome di cui godeva, nel 1778 fu eletto architetto del Senato caltagironese e successivamente architetto della *Regia Deputazione delle Opere pubbliche* della stessa città.

A Caltagirone, Natale era continuamente in relazione con gli architetti regi palermitani Gianbattista Cascione, nipote del Vaccarini, Salvatore Attinelli e Giuseppe Venanzio Marvuglia che erano, in pari tempo, i progettisti di già iniziate costruzione caltagironesi (che egli ora quale architetto del Senato era tenuto a dirigere e completare), e i supervisori regi delle opere da lui stesso disegnate e realizzate. A contatto di questi maestri egli dovè ulteriormente purgare il suo stile, specie dopo gli espliciti suggerimenti dell'Attinelli che lo esortava nel 1787 a proposito del disegno della nuova Casa senatoria caltagironese

[2] Russo Farruggio Salvatore, *Memorie istoriche dello antichissimo comune di Mazzarino*, Trapani 1857; Pietro Di Giorgio Ingala, *Ricerche e considerazioni storiche sull'antichissima città di Mazzarino,* Caltanissetta 1900.

(che non fu realizzato), "*a togliere tutto l'inutile ornamento*" e ad attenersi "*al moderno stile romano*"[3].

Natale è, invero, un artista di transizione e le sue opere testimoniano chiaramente il passaggio dalle fastose forme settecentesche ai composti ritmi neoclassici. L'architettura caltagironese dell'ultimo quarto del sec. XVIII è dominata dal suo nome e dalla sua opera. Quasi tutte le costruzioni civili e sacre sorte nella città in questo periodo furono da lui progettate e dirette. Le quattro più insigni sono: il carcere borbonico, dall'architettura cubica e massiccia, intelaiato da ampie ed eleganti lesene ioniche poggianti su un'alta zoccolatura in bugnato liscio e con evidenti motivi barocchi che legano le finestre del prospetto; il Monte di Prestamo, costruzione austera, ricca di movimento chiaroscurale determinato dall'aggetto di numerose colonne corinzie sormontate da un largo architrave su cui corre il ben modulato cornicione di completamento, la chiesa del Salvatore, nel 1787, e il Teatrino dalle slanciate arcate terminali e dalle movimentate rampe intrecciantisi nei vari ripiani della parte basamentale fra sedili e gradinate[4] .

In quest'opera l'artista, con visione moderna, pensò di giovarsi largamente della maiolica policroma locale, disponendola in larghi pannelli, ed incastonandola negli interni e negli esterni della sontuosa costruzione. Nei sedici anni della sua fervente attività al servizio del Senato caltagironese, Natale fu impegnato, oltre che in opere monumentali, nei lavori più disparati, come planimetrie di feudi, progetti per costruzioni di strade, ponti e mulini a vento, restauri di chiese, campanili e corsi d'acqua, perizie di illuminazioni ed apparati. La sua attività si estese anche ai paesi circonvicini, come Vizzini, dove progettò la nuova Casa giuratoria. Morì in Caltagirone il 12 gennaio 1794 e fu sepolto nella chiesa dei pp. Agostiniani.•.

[3] Caltagirone, Archivio Comunale, *Ordini dal 1785 al 1793,* vol. n.80, tomo I, f. 48.

[4] Ricostruito recentemente, è l'attuale ingresso al Museo della Ceramica di Caltagirone; cfr. P. Lojacono, *La ricostruzione del teatrino del Bonaiuto,* in «*Tecnica e Ricostruzione*» XIII 1958, estr.).

Diceria dell'untore. Da romanzo a film

Elio Cirrito*

Finalmente, dopo anni di ricerche, sono riuscito a trovare su una piattaforma digitale un film del 1990, con la regia di Beppe Cino, liberamente ispirato all'omonimo romanzo di Gesualdo Bufalino, edito da Sellerio nel 1981 e vincitore del premio Campiello, intitolato *Diceria dell'untore*.

La storia è semplice e ricalca la vicenda biografica dell'autore del romanzo che negli anni quaranta, alla fine della seconda guerra mondiale, fu ricoverato nel sanatorio di Palermo, (nel romanzo chiamato *La Rocca*) perché ammalato di tubercolosi, da cui guarì nei primi mesi del 1947.

Il plot narrativo del film, fedele alla vicenda del romanzo, ruota attorno al personaggio principale, che nel romanzo è identificato soltanto con *Io*, che appena ricoverato, comincia a familiarizzare con l'ambiente del sanatorio, luogo che subito gli appare come un rifugio di moribondi; uomini e donne che aspettano solo il "*colpo di grazia*".

È difficile immaginare in un simile contesto la possibilità di allacciare rapporti affettivi veri. Eppure, lì, il protagonista vive una intensa e passionale vicenda amorosa con una ammalata, Marta, ex ballerina, nelle grazie del primario (il gran magro, secondo l'allocuzione usata nelle corsie), circondata da un alone di mistero, legato a pregresse vicende vissute prima del ricovero (forse una collaborazionista dei nazisti).

La vicenda amorosa, apertamente osteggiata dal *gran magro*, si concluderà tragicamente, con la morte di Marta, in un alberghetto scelto dai due amanti per trascorrere un week end fuori dal sanatorio.

I rapporti allacciati dal protagonista con gli altri ricoverati vengono raccontati nel film in modo molto lineare e direi didascalico: c'è la tenerezza per il piccolo Adelmo, ragazzino simpatico, ma anche lui condannato a vivere solo gli ultimi scampoli di una vita troppo breve; padre Vittorio è un frate minore che passa buona parte del suo tempo a leggere pagine sacre, da cui trarre linfa di speranza nella prospettiva prossima del salto nel regno delle ombre; Sebastiano, che ha perduto tutta la sua famiglia per le vicende belliche, che non si rassegna alla sua condizione di ammalato e deciderà di affrettare la sua fine buttandosi dalle trombe delle scale della Rocca; il *Gran Magro*, primario del sanatorio, controverso personaggio con cui il protagonista allaccerà un rapporto ambiguo, di rispetto e diffidenza, se non di aperta avversione, a causa della postura tenuta dal primario nella vicenda amorosa vissuta dal protagonista con Marta.

Le sequenze scorrono lentamente; il ritmo sembra scandire così il passare del tempo pigro, senza scossoni, ma inesorabile, come quello di un condannato alla pena capitale.

* Critico di San Cataldo (CL). elioangelocirrito@gmail.com.

La locandina del film.

Il finale è pedissequa conseguenza delle scene che lo precedono: il protagonista, scampato per pura fortuna alla morte, a cui non possono sottrarsi invece i suoi compagni di sanatorio, verrà dimesso e lascerà quel luogo infame, dove tuttavia ha vissuto esperienze umane irripetibili.

Una buona colonna sonora fa da contrappunto alle vicende della narrazione filmica, con accenti drammatici per sottolineare alcune sequenze.

Il cast degli attori merita una notazione particolare, per la straordinaria qualità degli interpreti: Franco Nero, Vanessa Redgrave, Fernando Rey, Remo Girone. Tutti all'altezza della loro fama, con una citazione particolare per Fernando Rey, che interpreta il ruolo del primario (il *Gran Magro*). L'ambientazione scenica è la più appropriata, in quanto il film è stato girato nelle sale di un vero sanatorio.

So che il film ha riscosso successo in alcuni festival cinematografici *minori*, mentre la critica cinematografica *professionale* è stata perlopiù tiepida, se non apertamente ostile (vedi il giudizio perentorio di Gian Luigi Rondi). Ho detto all'inizio che ho cercato il film per molto tempo, poiché ero incuriosito di vedere come il regista avesse affrontato la traslazione su pellicola del romanzo che avevo letto (e, confesso, riletto molte volte) molti anni fa.

Confesso anche che sono un estimatore piuttosto acceso di tutta l'opera di Bufalino e della *Diceria*, in particolare. è chiaro che nel film non potevo *trovare* il romanzo; di norma, le traslazioni dal testo alla pellicola cinematografica non si prestano a confronti, perché i due mezzi espressivi hanno caratteristiche e peculiarità che non consentono di esprimere la medesima cosa. S

ul piano estetico, il film di Beppe Cino è frutto di una sapienza tecnica sicura, che non ardisce ad alcun sperimentalismo o ad effetti particolari, per cui le scene scorrono in maniera fluida, sia pure con un ritmo forse un po' lento.

La descrizione dei personaggi e delle vicende ad essi afferenti è abbastanza superficiale, nel senso che manca quella introspezione psicologica che è uno dei punti di forza del romanzo.

Ma questa discesa nella profondità dell'animo umano è il tratto distintivo della scrittura raffinata, *barocchegiante* di Bufalino; come si fa a renderla sullo schermo? Il regista non rischia nulla e si limita a raccontare alla superficie le vicende della malattia e l'attesa del colpo fatale ai malati, condannati irrimediabilmente.

Dice un critico letterario che Bufalino

> "*stupiva il lettore con l'oltranza lirica della scrittura, disposta a compromettersi con tutte le malizie della retorica, senza perciò vietarsi di accogliere con partecipe abbandono l'impeto dei sentimenti più ingenui*".

Non si possono quindi accostare le due opere, quella cinematografica e quella letteraria, per cui, chi ha visto il film e non ha letto il libro, a mio modo di vedere dovrà farlo, perché si tratta di due esperienze diverse. D'altronde anche opere celebrate, come il Gattopardo di Visconti, non può reggere il confronto con il romanzo di Tomasi di Lampedusa.

Il grande regista, forse consapevole della impos-sibilità di riportare il romanzo nella sua essenza, si affidò al suo gusto estetico, con immagini di spiccata eleganza, glissando letteralmente su intere parti del romanzo. Ne è venuto fuori un film con una grande potenza espressiva affidata alle immagini (l'essenza di tutto il cinema di Visconti) che prende spunto dal romanzo, ma non lo racconta così com'è.

C'è qualcosa che accomuna, comunque, il film e il romanzo; un fil rouge che emerge sia nelle immagini di Cino che nelle nevrastenie stilistiche di Bufalino: la *Rocca*, cioè il sanatorio, non è un luogo dove non esiste la vita. Tutt' altro, anche tra quelle mura che separano i malati condannati, dai vivi sani, c'è linfa che pulsa.

Possono covare storie d'amore, pulsioni sessuali che sembrerebbero vietate a gente segnata dalla malattia, invidie, gelosie, tenerezza, bontà, insomma tutto o quasi il caleidoscopio di emozioni e istinti che sono l'imprintig di ogni essere umano.•

In the Ray's mood (*Alla maniera di Raymond Chandler**)

Massimo Sanfilippo**

"*A un certo punto della mia vita, compresi che avrei potuto diventare un mediocre qualsiasi cosa. Decisi allora che sarei diventato un mediocre scrittore, la qual cosa mi avrebbe consentito di continuare a bere e fumare, senza affaticarmi troppo.*"
Raymond Chandler

I

Lasciai l'aula della Corte istruttoria poco dopo le diciannove e raggiunsi l'automobile parcheggiata a un isolato di distanza. Ero distratto dal ricordo della deposizione. Abbassai la tesa del cappello e notai il foglietto, fermato sul parabrezza da uno dei tergicristalli, solo quando infilai la chiave per avviare il motore della Marmon modello 1925 di cui mi ostinavo ancora a servirmi. Scesi, presi il foglio e lo spiegai. Non era una contravvenzione. Il messaggio, stringato come un Martini dry senza martini, doveva essere stato vergato in tutta fretta: "Mi stanno seguendo. Succedono cose strane. Forse sanno anche di te. Sta attento! Linda". Un brivido mi percorse la schiena, e non aveva niente a che fare con la brezza serale proveniente dalla baia. Piegai accuratamente il pezzo di carta mentre consideravo la situazione, lo sguardo poggiato sulle mille luci della città. Linda. La maggiore delle due figlie del generale a riposo Arthur Mc Allister sapeva che sarei andato a deporre quel pomeriggio. Il messaggio denotava apprensione, trepidazione…, in netto contrasto con la tranquilla sicurezza che avevo riscontrato nella voce di lei durante una breve conversazione telefonica, non più tardi di tre ore prima. Che diavolo poteva essere accaduto? Infilai il foglio nella tasca dell'impermeabile, rientrai e misi in moto, non prima di essermi assicurato che la *trentotto* prolungata con canna di quindici centimetri si trovasse al suo posto, nel cruscotto. La feci scivolare nella tasca e lanciai un'occhiata agli specchietti retrovisori. "Sta attento!" Potevo vederla mentre scriveva in affanno il suo avvertimento: i capelli biondi e lisci cascanti in avanti, gli occhi grigio-ardesia completamente privi di espressione, il corpo snello e forte che si muoveva a

* Raymond Chandler (1888 -1959) è stato uno scrittore e sceneggiatore americano tra i più prolifici del genere *hardboiled*, creatore dell'investigatore Philip Marlowe impersonato nello schermo dal grande Humphrey Bogart. In un certo periodo della vita che risale a circa 40 anni fa mi sono dedicato alla lettura dei suoi romanzi polizieschi d'azione, ricavandone una insospettata sensazione di svago e di leggerezza letteraria. Dopo tempo ho realizzato questo racconto, ispirato dal suo stile e dai suoi personaggi, per convincere un amico di allora a dedicare qualche attenzione a questo strano personaggio, magari d'estate sotto l'ombrellone.

** Scrittore di Caltanissetta. vinceppo@gmail.com.

scatti. Mentre attraversavo il Laurel Canyon Boulevard, indeciso sulla prossima destinazione, ripensavo alla prima volta che l'avevo veduta. Era accaduto due settimane prima, nella villa dei Mc Allister. La camera era troppo spaziosa, il soffitto troppo alto, le porte troppo grandi e il tappeto bianco che andava da parete a parete sembrava una nevicata appena caduta. C'erano specchi enormi e aggeggi di cristallo praticamente dappertutto. Ero seduto sull'orlo di una poltrona soffice e profonda e fissavo Linda Mc Allister. Valeva la pena di fissarla. Era una di quelle bellezze che portano grane. Stava allungata senza scarpe su una sedia a sdraio ultra moderna ed io potevo osservare senza fatica le gambe, che sembravano fatte apposta per essere guardate. Una era visibile fino al ginocchio, l'altra parecchio più su. I ginocchi erano morbidi, pieni, senza ossa visibili; i polpacci erano ben torniti, le caviglie slanciate, sottili e abbastanza armoniose da offrire lo spunto per un poema sinfonico. Se ne stava con la testa appoggiata a un cuscino di raso color ruggine. Aveva una bella bocca, con labbra sottili. Anche gli altri elementi del viso parevano affilati ad arte per servire spazio e attenzione agli occhi, che parevano due fari proiettati sulla Muhallon Drive alle quattro del mattino. Tra le dita stringeva un bicchiere di liquore. Dopo qualche istante si alzò, molto adagio, e bevve un sorso, lanciandomi uno sguardo freddo e composto, sopra l'orlo di cristallo.

"Così siete un investigatore" disse. "Credevo che gli investigatori esistessero solo nei libri, o fossero quegli ometti sporchi e unti che vanno in giro a curiosare negli alberghi".

Non avevo commenti da fare e restai in silenzio. Così era cominciata. Motivo dell'incontro era stato la scomparsa del ganzo della sorella minore, Violet: tale Eddie Mars, giovane di belle speranze che non dava notizie di sé da parecchi giorni. Mentre pensavo che potesse aver tagliato la corda oppresso dagli specchi della casa, lei mi informò che, il giorno precedente, il vecchio generale aveva ricevuto una lettera, che ora l'algida Linda mi porse, avvicinando pericolosamente il suo volto al mio. Presi la busta e la girai. Era indirizzata al 'Generale Arthur Mc Allister, 3765 Alta Brea Crescent, West Hollywood, California'. L'indirizzo era scritto a inchiostro, con uno stampatello inclinato, da ingegnere. La busta era stata aperta con un tagliacarte. Vi affondai le dita e ne trassi un biglietto che diceva: "Egregio Signore, sebbene le somme di cui agli allegati non siano legalmente esigibili, poiché rappresentano debiti di gioco, presumo che abbiate intenzione di onorarne l'impegno. Con rispetto, Joshua G. Geiger". Osservai le strisce di cartoncino bianco. Erano compilati a penna e la data risaliva ai primi giorni del mese precedente, ottobre: "A richiesta, pagherò a Joshua Gwynn Geiger la somma di dollari mille ($ 1.000), senza interesse, per valori ricevuti. Eddie Mars".

"Le vostre conclusioni?" mi chiese improvvisamente, poggiando il bicchiere sul bracciolo piatto della sedia, toccandosi i capelli.

"Ancora nessuna. Chi è questo Joshua Gwynn Geiger?"

"Non ne ho la minima idea. Ma ho una spiacevole sensazione…"

"Quale?"

"Che dietro a tutto questo possa esserci il mio ex marito. Al Scarlet. Lo conoscete?"

"Ne ho sentito parlare. E' proprietario di una casa da gioco a Las Palmas, mi pare".

"Esatto. Da quando abbiamo divorziato, non ha mai smesso di tormentare la mia famiglia. Egli sa certamente quanto nostro padre sia affezionato a Eddie Mars. Inoltre

un debito di gioco proietta la sua ombra su tutta la faccenda." Annuii. "Cercherete Eddie per noi, signor Marlowe?"

"D'accordo" dissi "è il mio lavoro".

Gli occhi di Linda Mc Allister parvero illuminare la stanza, la casa e tutte le colline circostanti. Quindi, ritrovando la sua serena compostezza, chiese: "qual è il vostro onorario, signor Marlowe?"

"Prendo venticinque dollari al giorno più le spese… quando ho fortuna."

"Capisco. Sembra un prezzo ragionevole." Così era cominciata la storia.

II

Adesso mi rendevo conto di come avessi sottovalutato la faccenda o forse semplicemente l'impatto che la signora Linda Mc Allister ex Scarlet aveva avuto su di me. Dopo un paio di giorni dal nostro incontro avevo scoperto che il giovane Mars aveva acquistato un biglietto di sola andata per la costa orientale, lasciando il vecchio generale a sbrigarsela con i suoi debiti di gioco. Ne avevo parlato con Linda, alla quale avevo suggerito di rivolgersi a un ottimo investigatore di New York, nonché mio amico, Victor Casales, se le stava ancora a cuore la sorte di Mars. Sapevo che questa soluzione mi avrebbe impedito di tornare in casa Mc Allister e forse non avrei più visto Linda ed i suoi occhi, ma avevo passato l'adolescenza da un'eternità e poi sono uno a cui non piace fare le cose a metà. Lei aveva accettato il mio consiglio e si era rivolta a Casales. Di tanto in tanto mi telefonava e ormai, liberati dal rapporto professionale, ci chiamavamo per nome. Tutto pareva procedere normalmente fino a quel biglietto sul tergicristallo. Per svolgere un'azione così insolita, Linda doveva essere impaurita per qualcosa. Dovevo trovarla. Ed anche un'altra persona ritenni che meritasse una visita: Al Scarlet. Intanto svoltai verso l'interno a West Cimarron, rombando in direzione di Canal Street. Volevo passare dal mio ufficio per fare qualche telefonata. Forse la situazione non era così grave. Molte automobili erano ferme sui due lati della strada. Guidai con la maggior lentezza possibile, girando due volte intorno all'isolato. La zona non aveva affatto l'aria di essere stata recentemente teatro di avvenimenti sensazionali. Era piena di pace e di oscurità; le automobili in sosta ostentavano la soddisfazione di chi si sente a casa. Girai in una stretta trasversale costeggiata da alte staccionate. Lasciai la macchina dinanzi a un'autorimessa con il cartello 'Affittasi' e passando tra due bidoni della spazzatura sbucai nello spiazzo asfaltato antistante il Condor Building, dove si trovava il mio ufficio. Salii con l'ascensore, da solo, e raggiunsi la porta. Il frammento di pellicola trasparente infilato tra gli stipiti era ancora al suo posto. Girai la chiave nella serratura, già pronto a ricevere colpi che non arrivarono. Richiusi ed andai alla scrivania. Accesi la lampada e armeggiai con la ruota del telefono. Il maggiordomo di casa Mc Allister disse che la signora Linda era uscita intorno alle sei del pomeriggio e non era ancora tornata. Cercai allora Victor Canales a New York, ma dopo dieci minuti di attesa il centralinista mi informò che nessuno rispondeva all'apparecchio, dall'altra parte. Tornai fuori. Volevo avere notizie di Linda. Ripercorsi la strada per raggiungere la Marmon, girai l'angolo del porticato… e di colpo mi fermai. C'era un tale con tanto di pistola; non mi aveva ancora visto, comunque. Teneva la pistola lungo il fianco, la schiacciava contro la stoffa del soprabito: in quella grossa mano l'arma pareva minuscola. Lui era veramente enorme e se ne stava immobile, solidamente piantato sui talloni. Sollevai la destra con estrema

lentezza e la feci scivolare nella tasca dell'impermeabile a tastare la trentotto. L'uomo davanti a me si mosse, si accostò la sinistra alla faccia. Aspirò una gran boccata di fumo dalla sigaretta nascosta nel cavo della mano, il bagliore rivelò in un alone il mento pesante, le larghe mani scure, l'aggressivo naso schiacciato… un naso da pugilatore. Lasciò cadere la sigaretta, pestò il mozzicone con il piede e allora percepii alle mie spalle il tenue rumore di passi rapidi e corti. Troppo tardi perché riuscissi a girarmi. Qualcosa frusciò nell'aria, piombai a terra come un sasso.

Quando tornai in me, ero fradicio e intirizzito, la testa mi faceva un male cane. Dietro l'orecchio destro avevo un bozzo molliccio, tumefatto, però non sanguinavo. Mi avevano steso con uno sfollagente. Mi tirai su a sedere e vidi che mi trovavo a pochi metri dal viale, tra due alberi stillanti nebbia. La parte posteriore delle mie scarpe era infangata. Dovevano avermi trascinato fuori dal viale, non troppo lontano, comunque. Mi frugai in tasca. Naturalmente la pistola era scomparsa, ma solo la pistola… La pistola e l'illusione che quella avventura fosse un semplice giochetto. Scrutai la nebbia, ma non scoprii niente e nessuno. Decisi di smetterla di preoccuparmi e mi avviai lungo la strada sino a scorgere la fiamma tremolante che sibilava sopra l'accesso al posto in cui avevo lasciato la Marmon. Salii in macchina. Dovetti provocare più volte l'avviamento quindi imboccai, con il motore che perdeva colpi, l'ampia strada ormai vuota. Da lì passai nel De Cazeus Boulevard e tra case e botteghe addormentate trovai finalmente una stazione di servizio con il drugstore aperto. Entrai e mi diressi al banco degli alcolici, acquistai mezzo litro di Canadian Club dal commesso in camiciotto azzurro, me lo portai al banco del bar e lo stappai. Mi feci dare una tazza con due terzi di caffè, aggiunsi un terzo di whisky e buttai giù. Aspettai un poco perché il whisky attaccasse a scaldarmi, quindi feci un sintetico esame della situazione: dopo un paio di minuti avevo stabilito che era troppo tardi per accertarmi che Linda Mc Allister fosse rientrata nella sua dorata dimora, ma ero ancora in tempo per fare una telefonata e se avessi ricevuto le notizie che immaginavo di ricevere, quella notte stessa avrei fatto la conoscenza di Al Scarlet.

III

Per essere un martedì, la gente pareva abbastanza. Ma nessuno che ballasse. Verso le dieci, quelli dell'orchestrina si stancarono di ansimare una rumba nel disinteresse generale. Mi appoggiavo con un fianco al bar e spostavo il bicchiere di Tequila sul ripiano del banco. Tutta l'animazione si concentrava intorno alla roulette centrale, il tavolo di mezzo di una fila di tre. Il barista si sporse verso di me: "Pare che stia incassando la bellezza color fuoco" disse. Annuii senza guardarlo. "Ora punta a manciate" dissi, "non perde tempo neppure a contare le fiches". La ragazza con i capelli rossi era alta. Riconoscevo il lampo ramato di quella chioma tra le teste di quanti le si accalcavano dietro. Accanto a lei un uomo imbrillantinato e adorante la sorvegliava di sotto in su. Mandai giù un altro sorso di Tequila, feci una smorfia. "Qual è il limite?" "Non saprei, signore", disse il barista. "Penso che dipenda da come gli gira, al padrone". I tavoli da gioco erano allineati lungo la parete opposta. Un basso corrimano di ottone dorato ne univa le estremità. I giocatori erano al di qua del corrimano. Dal tavolo di mezzo arrivò la confusa eco di un litigio. Cinque o sei giocatori degli altri due tavoli ramazzarono i gettoni e si spostarono al tavolo di mezzo. Allora si alzò una voce chiara, compita, con una minima inflessione straniera: "Basta che abbiate un po' di pazienza, madame… Il

signor Scarlet sarà subito qui". Attraversai la sala, sgusciai a ridosso del corrimano accanto a due croupiers. Tutt'e due sembravano ipnotizzati dalla rossa. La ragazza indossava un abito da sera nero, senza spalline. Aveva spalle candide, magnifiche. Non era bellissima, ma decisamente più che graziosa. Si allungava sul tavolo davanti alla roulette. Continuava a sbattere le lunghe ciglia. E aveva un gran mucchio di gettoni dinanzi a sé. Cantilenava come se ripetesse cose già dette e ridette all'infinito: "Su, dateci dentro. Fate girare questa roulette!"

Il croupier di turno le dedicò un freddo, assente sorriso. Pareva assolutamente disinteressato. Spiegò con calma e pedanteria: "Il banco non può coprire la vostra puntata. Il signor Scarlet, forse…" accennò a stringersi nelle spalle.

"Dopotutto sono soldi vostri" sfidò la ragazza. "Perché non volete riprenderveli?"

Al suo fianco, l'uomo che indossava un buffo panciotto a scacchi si passò la lingua sulle labbra. Contemplava la rossa e il mucchio di gettoni, con occhi fiammeggianti. Bisbigliò: "aspetta Scarlet…"

"Al diavolo Scarlet! E' la mia occasione… e voglio approfittarne".

All'estremità dei tavoli si schiuse una porta, un uomo snello e pallido fece ingresso nella sala. Aveva pochi capelli neri, lisci, opachi, la fronte alta e ossuta, impenetrabili occhi vitrei, naso pronunciato. Il pallore della faccia era denso, rilucente. Scivolò alle spalle dei croupiers e si fermò al tavolo di mezzo. Studiò la rossa accarezzandosi la punta del naso, le sue unghia emisero un riflesso purpureo. D'improvviso sorrise, ma subito dopo parve non aver mai sorriso in vita sua. La voce risuonò smorta e ironica.

"Buonasera, signorina Glenn. Sarà bene che mi permettiate di farvi accompagnare da qualcuno quando tornerete a casa. Mi rincrescerebbe troppo sapere finita in tasche sbagliate anche la minima parte di questi soldi."

La rossa contraccambiò lo sguardo, ostile. "Non voglio andarmene…"

"No?" chiese Scarlet . "Cosa vi piacerebbe fare, allora?"

"Puntare tutto quanto… pidocchio!"

Un silenzio mortale subentrò al brusìo della gente. Ora non si sentiva neppure un bisbiglio. Il colorito dell'accompagnatore della rossa divenne lentamente bianco avorio. La faccia di Scarlet era spoglia di qualsiasi espressione. Sollevò una mano con delicata solennità e dalla giacca dello smoking estrasse un largo portafoglio piatto; lo buttò davanti al croupier. "Diecimila" annunciò con una bassa voce tetra. "E' il mio limite". Il croupier prese il portafoglio, lo aprì, ne tirò fuori due mazzetti premuti di banconote, le controllò, facendole frusciare, richiuse il portafoglio e lo spinse lungo il bordo del tavolo, verso Scarlet. Scarlet non accennò a riprenderlo. Erano tutti immobili, tranne il croupier.

La ragazza disse: "Mettete tutto sul rosso".

Il croupier si sporse attraverso il tavolo e cominciò a ordinare con la massima cura i gettoni della ragazza, poi collocò la puntata sul rosso. Toccò la roulette.

"Se non ci sono obiezioni", disse Scarlet, "la mano è riservata a noi due soli".

Due o tre teste annuirono. Nessuno parlò. Il croupier avviò la roulette. Con un rapido, nervoso movimento del polso fece schizzare la pallina. Poi tirò indietro le mani, le ostentò in piena vista sul bordo del tavolo. Gli occhi della rossa sfavillavano, le sue labbra si schiusero lentamente. La pallina saettò, prillò, navigò, crepitò. Alla fine parve arrestarsi di colpo con un secco ticchettio. Piombò nella casella accanto a quella dello zero, il ventisette rosso. La roulette era ormai ferma. Il croupier impugnò il rastrello,

fece avanzare piano i due mucchietti di banconote dalla parte opposta del tavolo, finchè non si congiunsero alla puntata, quindi obbligò il tutto a uscire dal rettangolo di gioco. Scarlet ripose il portafoglio nella tasca interna. Si girò e si incamminò pigramente verso la porta, la varcò. Staccai le dita contratte dall'ottone del corrimano. Come me, molti si allontanarono verso il bar.

Sedevo a un tavolino d'angolo lucido, maiolicato, e giocherellavo con un altro bicchiere di Tequila. L'orchestrina suonava, compunta, un tango hesitation e sulla pista da ballo si aggirava una sola coppia assorta. Col barman eravamo diventati amiconi. Versava il liquore e richiedeva in cambio commenti.

"Ragazzi che colpo! Più di ventiduemila" bisbigliò.

"Chi era il bassotto col panciotto a scacchi?" chiesi.

"Ah, quello… si chiama Joshua Gwenn Geiger. Ufficialmente ha un negozio di libri antichi; ma ciò che riesce a leggere meglio sono le carte da poker." Ridacchiò.

Avevo già sentito quel nome. Meglio, l'avevo veduto scritto sui pagherò sottoscritti da Eddie Mars. Allungai una banconota da cinque al barista. "Che tipo di macchina ha?"

"Buick, berlina. Verde Nilo" fu la risposta. Bene. Pensavo che avrei fatto meglio a guadagnarmi la pagnotta. Consultai l'orologio e feci per alzarmi. Quando tirai su gli occhi, Scarlet mi stava dritto davanti, dall'altra parte del tavolino. I suoi occhi smorti mi fissavano.

"Non vi piace il mio locale" disse.

"Al contrario…"

"Non siete qui per giocare". Non chiedeva, constatava.

"E' obbligatorio?" replicai, brusco.

Un lieve sorriso gli balenò nella faccia. Si chinò appena su di me.

"Se non sbaglio siete un investigatore. Un investigatore in gamba".

"Oh", dissi "appena un tuttofare. E neppure in gamba. Non lasciatevi imbrogliare dallo sguardo penetrante. E' solo una caratteristica di famiglia."

Scarlet mise le dita intorno al bordo dello schienale di una sedia, e strinse.

"Non rimettete piede qui dentro… per nessuna ragione". Parlava molto piano, come in un sogno. "I ficcanaso non mi piacciono".

Mi cavai la sigaretta di bocca e la contemplai, prima di cercargli gli occhi.

"Non molto fa vi ho sentito insultare" dissi. "L'avete incassata bene… e quindi non teniamo conto di questa uscita".

Per poco ebbe una strana espressione. Alla fine si girò e scivolò via, dondolando lievemente le spalle. Posava i piedi di piatto, con le punte piuttosto divaricate. Mi alzai. Attraverso una grande doppia porta bianca passai nell'atrio fiocamente illuminato, mi feci riconsegnare cappello e soprabito. Me li infilai. Attraverso un'altra coppia di porte uscii nell'ampia terrazza coperta, con il soffitto decorato da spirali. La nebbia saliva dal mare a saturare l'aria, i cipressi davanti ne sgocciolavano, piegati dal vento. I prati si perdevano, declinando dolcemente nelle tenebre. Di Joshua G.Geiger, della rossa signorina Glenn e della buick color verde Nilo ormai nessun segno.

Mi lasciai alle spalle le sparse luci di Las Olindas, attraversai una serie di località balneari, le gomme frusciavano sull'asfalto umido. Svoltai verso West Cimarron all'interno e tirai via in direzione di Canal City, alla fine incrociai il Sant'Angelo Cut. Ci volle più di mezz'ora per raggiungere la villa dei Mc Allister.

Nell'ampio spiazzo oltre il cancello notai la Lincoln coupè color nocciola di Linda. Tutte le luci della casa erano spente. La bionda occhi chiari doveva essere a nanna. Abbozzai un sorriso di sollievo, invertii la marcia e mi diressi verso casa per seguire il suo esempio.

IV

Il mattino dopo mi rasai, poi mi concessi una doccia, mangiai qualcosa. I tre isolati da lì al Condor Building li feci a piedi. Trovai la signorina Glenn seduta nella mia saletta d'attesa. Aprii l'altra porta, quella chiusa a chiave. La bambola entrò e andò a sedersi sulla sedia di fronte alla scrivania. Spalancai la finestra, sfregai un fiammifero, accesi la sigaretta che la signorina Glenn teneva nella mano sinistra tutta nuda, senza guanti né anelli. Indossava camicetta e gonna scozzese, sotto uno spolverino sportivo. Il cappello, abbastanza fuori moda da far pensare a qualche rovescio di fortuna, le nascondeva quasi completamente la chioma rossa. Nessun trucco, la faccia confessava i suoi trent'anni in quell'espressione tesa, stremata. E la mano che teneva la sigaretta era fin troppo ferma… una mano sulla difensiva. Mi sedetti anch'io, aspettai che la rossa aprisse bocca. Continuò a fissare il muro sopra la mia testa, zitta. Pareva una signora per bene sull'orlo di una crisi isterica. Alla fine si mosse. Aprì la sua grande borsa di vernice nera, ne trasse fuori una grossa e gonfia busta commerciale che poggiò sul tavolo. La testa arrovesciata all'indietro, all'angolo della bocca la sigaretta da cui saliva una spirale di fumo azzurrino, attaccò a parlare lentamente: "Joshua Geiger è morto". Lo annunciò con voce praticamente neutra. "Lo hanno fatto fuori a casa mia due scagnozzi di Scarlet… con un solo colpo di pistola. Ho passato la notte accanto al corpo di Joshua… lo dovevo fare".

Crollò quasi d'improvviso. Arrovesciò gli occhi verso il soffitto, la testa le cadde avanti, sbattè contro il ripiano della scrivania. Restò immobile.

Aprii il cassetto, ne tirai fuori bottiglia e bicchieri: versai una dose abbondante, mi avvicinai alla bambola, a forza la rimisi a sedere dritta sulla sedia. Le premetti l'orlo del bicchiere contro la bocca, forte, abbastanza forte da farle male. Lei si agitò, inghiottì. Una parte del contenuto del bicchiere le colò sul mento, ma i suoi occhi ripresero vita. Le lasciai il whisky davanti e tornai a sedermi.

La rossa cominciò a parlare come in sogno, indicando la busta. "Ci hanno dato tutte banconote di grosso taglio alla cassa. Ma è un bel mucchio anche così. Ce ne sono ventiduemila nella busta, giusti giusti. Ho tenuto fuori appena qualche centinaio di spiccioli. Joshua era preoccupato. Aveva paura che Scarlet non perdesse tempo a piombarci addosso".

"Scarlet ha perduto i suoi soldi davanti a tutti" dissi con tono distaccato. "Un'ottima pubblicità… anche se spiacevole."

Non parve avermi sentito, continuò: "Abito all' 800 di South Minter, all'Hobert Arms. Un posto dove non sono troppo curiosi. Siamo entrati, abbiamo acceso la luce: due uomini mascherati sono venuti fuori dall'arco divisorio tra soggiorno e stanza da pranzo. Uno piccolo e magro, l'altro grande e grosso con un mento che gli spuntava come un davanzale da sotto la maschera. Joshua ha accennato un movimento falso e a quello grosso è bastato un colpo solo. La pistola ha fatto un botto sordo, non molto forte… Joshua è finito a terra e non si è più mosso."

"Magari sono gli stessi che hanno sistemato me" osservai "non ve ne ho ancora informata".

Neppure questa volta parve avermi sentito. La sua faccia era bianca e composta , aveva la vacuità di un gesso.

"Forse sarà meglio che mandi giù un altro dito di whisky" bisbigliò.

Riempii i bicchieri. Bevemmo. La rossa riattaccò:"Ci hanno perquisito, ma i soldi non li avevamo mica addosso. Ci eravamo fermati in un drugstore aperto tutta la notte, li avevamo messi tutti in una busta e spediti per posta. I due hanno perquisito l'appartamento, ma eravamo appena arrivati , ci era mancato il tempo materiale di nascondere qualcosa. Quello grande e grosso mi ha sbattuto per terra con un pugno. Quando mi sono ripresa avevano tagliato la corda, lasciandomi con il corpo di Joshua". Si sfiorò la guancia con un dito. C'era un segno leggero, ma non si poteva dedurne molto. Cambiai posizione sulla sedia.

"Come facevano a sapere dove eravate diretti?"

"Ci ho riflettuto stanotte" disse la signorina Glenn. "Scarlet sa dove abito. Una volta mi ha accompagnato fin sotto casa, e voleva anche essere invitato su".

"Già…" annuii "lei era una frequentatrice della casa da gioco…"

"No. Non per quello. E' che a quell'epoca frequentavo la moglie. L'ex moglie. Linda Mc Allister…"

Mi feci attento, ingurgitai un poco di liquore. La rossa non si fece pregare: "Frequentavamo la stessa sensitiva. Elisa Morningstar… la conoscete?"

"Ho un'età in cui non fa piacere farsi predire il futuro…" commentai asciutto. "Comunque la signora Mc Allister ex Allister è molto dotata, sapete? Una vera strega".

"Ditemi il resto, via" la interruppi.

"I soldi erano stati spediti al mio indirizzo" spiegò la signorina Glenn. "Ecco perché sono stata costretta a passare tutta la notte accanto al corpo di Joshua. Dovevo aspettare la posta. Subito dopo sono venuta qui".

"La pistola… sapete se l'abbiano lasciata sul posto?" chiesi.

"Credo di no, a meno che non sia rimasta sotto il corpo. Non ci ho guardato".

"Mi pare che vi abbiano mollata troppo facilmente…"

La rossa scosse appena la testa. Ora i suoi occhi parevano pieni di pensieri. La sua espressione in generale aveva perduto la vacuità di poco prima. Rifletteva.

"Sta bene così" dissi. "Ma, venendo qui, cosa pensavate che avrei potuto fare , io, in questo imbroglio?"

Lei calò le palpebre sugli occhi, tese una mano, lentamente spinse la grossa, gonfia busta sulla superficie della scrivania, verso di me. "Non sono mica una bambina" disse. "So di trovarmi nei guai. Ma non ho la minima intenzione di lasciarmi depredare. Metà di questi soldi sono miei e me li voglio tenere ben stretti. Quando al resto, l'avrete voi… se accettate d'aiutarmi".

"Un bel malloppo da far balenare davanti agli occhi di un investigatore privato" commentai. "La vostra posizione è ora peggiorata per non aver chiamato la polizia ieri sera. Ma c'è una risposta per ogni balla che potranno tirar fuori".

La rossa si chinò bruscamente verso di me, chiese: "Non potreste conservare voi i soldi? … Ve la sentite?"

"Certo. Farò un salto a depositarli in una cassetta di sicurezza. Vi darò una delle chiavi… e di come dividere i soldi parleremo in seguito. Per conto mio, non sarebbe una

cattiva idea se Scarlet fosse informato di doversela vedere con me. E sarebbe anche meglio se voi accettaste di restarvene nascosta in un albergo dove c'è di guardia un amico mio… almeno finchè non ho stabilito che aria tiri".

La rossa annuì. Mi calcai in testa il cappello, infilai la busta nella cintura. Uscii, dopo averle detto che nel primo cassetto in alto a sinistra c'era una pistola… nel caso che avesse paura della solitudine. Quando tornai ebbi l'impressione che la bambola non si fosse mossa. Tuttavia mi disse di aver telefonato a casa di Scarlet e di avergli lasciato un messaggio di cui lui probabilmente avrebbe afferrato il significato. Seguendo un percorso piuttosto tortuoso raggiungemmo il Lorraine , all'angolo di Brant e dell'Avenue Cordova. Nessuno ci sparò addosso e, per quanto credetti di capire, non fummo neppure pedinati. Strinsi la mano di Jim Dolan, il portiere diurno del Lorraine, e avevo un biglietto da venti nascosto nel palmo. Lui si cacciò la mano in tasca e si dichiarò felicissimo di risparmiare qualsiasi disturbo alla "signorina Thompson". Me ne andai. I giornali del pomeriggio non parlavano di Joshua Gwenn Geiger. Avevo delle faccende da sbrigare.

V

Bernie Olsh era ammucchiato in disordine fra una scrivania e il muro. Era il capo della squadra investigativa e mi avevano consigliato di rivolgermi a lui se mi fossi trovato nei pasticci. Un uomo di mezza taglia, biondiccio, con sopracciglia quasi bianche , un mento prominente solcato da una profonda fenditura. Nell'ufficetto c'era anche una seconda scrivania accostata alla parete opposta, poi un paio di scomode sedie, una sputacchiera d'ottone, un tappetino di gomma e poco altro. Dopo avermi indirizzato un distratto cenno del capo, Olsh si alzò dalla sedia e andò a chiudere la porta a chiave. Da un cassetto estrasse una scatola di sigaretti, ne accese uno, poi spostò la scatola verso di me, mi scrutò dal basso in alto. Sedetti, spinsi indietro la sedia con la schiena.

"Allora?" chiese Olsh.

"Sono qui per la morte di J.G.Geiger" dissi. "Mi chiamo Philip Marlowe, sono un investigatore privato con regolare licenza". Tirai fuori il tesserino e lo lasciai cadere sulla scrivania. Non lo degnò neanche di uno sguardo.

"E allora?" ripetè Olsh che pareva conoscere solo quelle parole.

Gli raccontai tutta la storia dall'inizio, dalla botta in testa, al trafugamento della pistola, alla bisca di Al Scarlet, alla rossa signorina Glenn, senza tralasciare nulla. Appena ultimai il racconto, qualcuno tentò la maniglia, bussò. Olsh non gli prestò attenzione. L'altro finì per togliere il disturbo.

"Lo hanno fatto fuori tra le undici e mezzo e le dodici e mezzo e gli hanno tirato fuori un confetto di 'trentotto' prolungata. Voi dove eravate in quel mentre?"

"Sono uscito dalla sala da gioco intorno a mezzanotte, mezzanotte e un quarto, se anche avessi voluto non avrei avuto abbastanza tempo…"

"Già" disse Olsh "magari riuscite a provarlo. E poi, magari, riuscite a provare che non è stato qualcuno dei vostri amici, con la vostra pistola".

Obiettai: "E' poco probabile che un mio amico si serva della mia pistola per un servizio simile… ammesso che sia veramente un amico mio, s'intende".

Olsh grugnì, mi elargì un acido, storto sorriso. Disse: "Come no? Chiunque la penserebbe così. E proprio per questo motivo qualcuno dei vostri amici potrebbe averlo fatto".

Riportai la sedia in posizione verticale, con le quattro gambe a terra. Fissavo Olsh. "Ed io sarei venuto qui a spifferarvi tutto? Giusto per trovarmici in mezzo fino al collo?" Con due dita mi tolsi la sigaretta di bocca, la feci schizzare in direzione della sputacchiera. Mi alzai. "Bene. Non c'è ancora un mandato a mio carico… tanto vale che tiri avanti dritto…" Mi diressi verso la porta, quasi sfiorandolo.

Olsh mi trattenne. "Che diavolo di fretta avete?"

Mi girai, stringendomi nelle spalle, gli concessi un'occhiata qualsiasi. "Non mi date l'idea di prendervela molto a cuore" osservai. "Forse il signor Scarlet può aiutare il mio alibi. Meglio ripescarlo prima che gli si annebbi la memoria, no?"

La casa era molto tranquilla. Da lontano giungeva un rumore che poteva essere tanto la risacca quanto un'auto sulla strada o il vento fra gli alberi. Naturalmente era il mare che si frangeva sotto di me. Mi voltai a guardare Bay City. La villa era in Dresden Avenue, nel quartiere Oak-Noll. Era un edificio solido, un po' scostante, coi muri di mattone color borgogna, il tetto di tegole e un motivo ornamentale di pietra bianca. Le finestre della facciata , a pianterreno, avevano i vetri impiombati. Quelle dei piani superiori erano in stile rustico e avevano una cornice eccessiva e pesante di finto granito in stile rococò. Lasciai la macchina in strada, camminai sulle pietre piatte infisse nel verde del prato per segnare il sentiero e sonai il campanello d'un portico dal tetto appuntito. Il suono si perse nella campagna circostante, salii le scale e mi trovai di fronte ad una pesante porta socchiusa. "C'è nessuno?" chiesi all'edificio silenzioso. Tastai la fondina sotto l'ascella ed entrai. La stanza era quadrata con un tappeto marrone e pochi mobili, per nulla invitanti. C'era una poltrona di legno di betulla e, vicino, un divano ricoperto di stoffa, dall'aria malcomoda. Davanti alla finestra un tavolo con una lampada accesa. Ai lati due porte. Quella di sinistra dava in un cucinino che conteneva un acquaio marrone, una stufa a tre fuochi e un vecchio frigorifero elettrico che ticchettava sonoramente e cominciò a borbottare in maniera tormentosa proprio quando io comparvi sulla soglia. Sullo scolapiatti, gli avanzi di una prima colazione: una tazza dal fondo sporco di fanghiglia scura, una crosta di pane bruciacchiato, un vassoio pieno di briciole, un velo di burro sulla parte inclinata di un piattino, un coltello sporco ed una caffettiera smaltata che mandava l'odore del caffè. Girai intorno al tavolo e passai all'altra porta. Quella dava su un breve corridoio, con una rientranza per indumenti ed una toletta incassata. Sulla toletta c'erano un pettine, una spazzola nera con qualche capello biondo impigliato tra le setole scure. E più in là un barattolo di talco, una pila tascabile, un blocco di carta da lettere, una penna di legno e una bottiglia d'inchiostro su un blocco d'assorbente. Dentro un portacenere di vetro che conteneva una mezza dozzina di mozziconi, c'erano sigarette e fiammiferi intatti. Spinsi la porta dello stanzino da bagno. Si aperse una trentina di centimetri, poi fece resistenza. Sentii una specie di solletico al naso e le labbra mi si irrigidirono, quando fiutai l'odore acre che veniva da dietro la porta. Mi appoggiai contro il battente. Cedette un poco ma tornò subito indietro, come se qualcuno lo spingesse contro di me. Infilai la testa nell'apertura. Il pavimento dello stanzino da bagno era troppo piccolo per lui. Doveva starsene con le gambe contratte; le ginocchia puntavano verso il soffitto e la testa premeva contro l'orlo di legno pietrificato della parete di fondo. L'abito marrone era un po' spiegazzato e gli occhiali scuri penzolavano pericolosamente dal taschino della giacca. Come se ormai la cosa avesse

importanza. Il braccio destro era steso attraverso il petto. La mano sinistra di Al Scarlet era appoggiata sul pavimento con la palma in su e le dita ripiegate. C'era un graffio, circondato da sangue rappreso, sul lato destro della testa, fra i radi capelli, la bocca aperta era piena di sangue rosso e lucente. Erano le gambe a bloccare la porta. Spinsi con forza, mi infilai di traverso e riuscii ad entrare. Mi chinai e gli passai due dita sotto il colletto, vicino all'arteria più grande. Era ancora caldo, ma nessuna arteria pulsava sotto e nemmeno fremeva. Nulla. Mi rizzai, appoggiai la schiena contro la porta e scorsi qualcosa vicino la mano destra dell'uomo. Mi sporsi per prenderla: era una forcina fermacapelli di un genere abbastanza comune ma che, immediatamente, mi lanciò alla mente un'immagine con la stessa violenza di uno schiaffo ben assestato. La strinsi nel pugno e ficcai in tasca le mani chiuse, fiutando i fumi di cordite. Continuai a guardare l'uomo che era stato Al Scarlet. Non c'è niente, Marlowe, niente di niente. Non hai nulla da fare qui, nulla. Fila, fila via alla svelta. Mi scostai dalla porta, la riapersi e tornai nella stanza di soggiorno. Un viso mi guardò dallo specchio. Era un viso teso, maligno. Mi voltai rapidamente per non vederlo. Tirai fuori il fazzoletto e lo sfregai sulla maniglia della stanza. Cercai e trovai un telefono. I pezzi della storia danzavano nella mia mente. Chiamai casa Mc Allister. Il maggiordomo mi comunicò che la signora Linda non era in casa. Certo che no. Il foro d'entrata nel collo di Scarlet era di piccolo calibro. La mia 'trentotto' stavolta non c'entrava. Feci un'altra chiamata, un lungo elenco di numeri per chiamare la Costa Occidentale. La voce di Victor Canales, il mio amico investigatore di N.Y. mi rispose brusca, dopo una decina di squilli. Lo salutai con misurata cordialità. Lui pareva sorpreso di sentirmi. Chiesi se si era fatta viva con lui Linda Mc Allister per cercare il giovane Eddie Mars. "Certo" rispose lui. Aspettavo. "Cercava il fidanzato della sorellina. L'ho trovato in meno di due giorni. Fa vita da studente in una stanzetta del Village e il giorno dopo averlo scoperto ho notato l'arrivo di una ragazzina niente male piena di lentiggini che pare sia ancora con lui." "Violet…" commentai a bassa voce. "Quando l'ho detto alla tua cliente, lei mi ha chiesto di lasciar perdere tutto. Mi ha inviato un assegno di 500 dollari". Lo ringraziai e chiusi la comunicazione. La chiamata successiva la feci al Distretto, cercando di Carl Moss. Giunse eccitato. "Sono Marlowe, Carl, ho un'informazione per te." "Anch'io" disse Moss "hanno beccato i due che ti hanno fatto la festa l'altra sera. Quello grosso si chiama Lash Canino , l'altro, lo smilzo, Joe Brody; gente buona per lavoretti al soldo di tutti. C'è stato un conflitto a fuoco e un inseguimento. Sono andati fuori strada con l'automobile. Prima di morire, Canino ha confessato il delitto di Geiger. Bisognerà rivolgere qualche domanda ad Al Scarlet…" "Ora non è più possibile" dissi. "Lo troverete nella sua villa. Fate pure con comodo". Posai il ricevitore, lo ripulii. Feci altrettanto con la maniglia nell'aprire e ripetei ancora il gesto con la maniglia esterna, nel richiudere la porta.

VI

Arrivai a Montemar Vista all'imbrunire. C'era ancora un bel luccichio sulla superficie dell'acqua e la risacca si perdeva in lunghe strisce curve. Alcuni pellicani, in formazione come apparecchi da combattimento, sfioravano la cresta bianca delle onde. In fondo all'immenso sconfinato deserto del Pacifico v'era un bagliore rosso grigiastro. Montemar Vista era un gruppo di case di forma e dimensione diverse, attaccate sul pendio di una montagna come se ve le avessero appuntate con degli spilli; sembrava che sarebbe bastato

un soffio un po' più forte per farle ruzzolare giù. Elisha Morningstar, la famosa medium, frequentata da ogni categoria di persone, per lo più donne, abitava una di quelle case. Avevo chiesto informazioni a Tom Sneyd del 'Cronicle'. Naturalmente la conosceva e mi aveva addirittura fissato un appuntamento per le sette di quella sera. Salii una scaletta a chiocciola, cercai un campanello e mi servii del battente che aveva la forma di una testa di tigre. I colpi si spensero lontani nella nebbia della sera. Non sentii passi nella casa. La porta si aprì silenziosamente e io vidi un uomo alto e biondo che indossava un vestito bianco di flanella e portava al collo un fazzoletto di seta viola. All'occhiello aveva un fiordaliso. I suoi occhi azzurro pallido sbiadivano al paragone. Il fazzoletto viola era abbastanza aperto da mostrare che l'uomo non portava cravatta e possedeva un collo forte, di un bruno delicato, simile al collo di una donna robusta. Era qualche centimetro più alto di me. A parte questo, aveva l'aspetto solito di un tipo che porta un vestito di flanella bianca con un fazzoletto al collo ed un fiordaliso all'occhiello. Si schiarì un po' la gola, poi la sua voce fredda e schizzinosa disse: "Che desiderate?"

"Le sette" dissi io "in punto."

"Ah, già… vediamo, voi vi chiamate…"

"Philip Marlowe. Come oggi pomeriggio".

"Benissimo. Entrate signor Marlowe. Madame vi sta aspettando."

Spalancò la porta con la punta di un dito, come se avesse paura di sporcarsi. Entrai e sentii un profumo. Scendemmo tre scalini e ci trovammo in una sala d'attesa, una parte della quale era occupata da un grande caminetto ed una porta. Nel caminetto scoppiettava un fuoco. Il tappeto mi faceva il solletico alle caviglie. C'era un pianoforte a coda chiuso. Sopra di esso era poggiata una mandria di tartarughe d'ogni forma, colore e materiale. In un angolo un grande vaso d'argento sovrastava una striscia di velluto color pesca. Nel vaso c'era una rosa gialla. Intorno molti bei mobili, molti cuscini sul pavimento. In un angolo, in penombra, un grande divano coperto di damasco rassomigliava a un'alcova da palcoscenico. Era una bellissima stanza, per chi ce la facesse a sopportarla. Una di quelle stanze dove la gente se ne sta seduta con le gambe incrociate a bere assenzio filtrato con lo zucchero a zollette, a parlare con voci artefatte; una camera dove si poteva far di tutto meno che lavorare.

Il bellimbusto mi introdusse attraverso la porta e la richiuse alle mie spalle, senza dire una parola. Era una camera ottagonale tappezzata di velluto nero dal pavimento al soffitto. Il soffitto era lontano e nero, poteva essere anch'esso di velluto. Nel mezzo di un tappeto scuro e opaco come carbone si trovava un tavolo ottagonale bianco, sul quale potevano trovar posto al massimo due paia di gomiti. Al centro di esso c'era un globo di un bianco lattiginoso. Era da questo che veniva la luce. Non si capiva bene come. Da dietro mi sorrise una donna. Era un sorriso avvizzito e secco, che doveva andare in polvere a toccarlo. La donna aveva i capelli lucidi pettinati lisci e una faccia di tipo asiatico scura, magra, affilata. Alle orecchie aveva pietre colorate e alle dita anelli pesanti, tra cui una pietra lunare e uno smeraldo incastonato in una montatura d'argento che avrebbe anche potuto essere autentico, ma aveva invece un'aria inspiegabilmente fasulla. Le mani di quella donna erano secche, scure, non giovani e non adatte agli anelli.

Parlò: "Ah… il signor Marlowe. Benvenuto. Sedete, prego. Non fumate e non agitatevi. Cercate di abbandonarvi completamente. In cosa posso esservi utile?"

Le sue labbra si muovevano come carta velina. Io mi sedetti, misi una sigaretta in bocca e la rigirai tra le labbra senza accenderla.

"Linda Mc Allister" dissi, "sto lavorando per lei… e mi chiedevo perché, anziché perdere tempo e denaro con me, non ha utilizzato le vostre … capacità, per ritrovare una persona scomparsa. Considerato che vi conosce bene".

La donna fece il sorriso più impercettibile del mondo.

"Se è per questo, la signora Mc Allister ex Scarlet potrebbe anche fare da sola" sussurrò. "E' la persona più dotata che io abbia incontrato" aggiunse. Prese a mischiare un mazzo di carte, poi cominciò a distenderle tutto intorno al globo.

"Con questo la mia domanda rimane irrisolta" insistetti.

"Non agitatevi, prego" intimò lei, "potrebbe interrompere le onde e disturbare il mio raccoglimento." Quindi girò una carta. "A quanto vedo non è l'unica cosa irrisolta che riguardi la vostra vita…" mi guardò con occhi che parevano non avere né espressione, né anima.

"Cosa intendete?" chiesi. Lei scoprì un'altra carta, pareva non avere udito la mia domanda.

"Il vostro cuore è arido signor Marlowe. E' come una stanza senza finestre, come una scarpa senza piede…"

"Mi dispiacerebbe" dissi "rompervi le onde… ma insisto con la mia domanda."

"Linda Mc Allister è una medium naturale. Sono rarissimi, come i diamanti. E come i diamanti, li si trova spesso in luoghi poco puliti. Voi, da quel che capisco, siete un investigatore privato?"

"Sì".

"Secondo me, siete uno stupido. Siete poi venuto qui per una stupida ragione".

"Ho capito" dissi, "sono uno stupido."

"Non ritengo necessario trattenervi oltre" fece lei.

"C'è un equivoco" obiettai, "non siete voi che trattenete me, sono io che trattengo voi." Girò un'altra carta.

"E' pericoloso trattenere le persone, signor Marlowe, oltre che stupido."

Mi sporsi oltre il globo e notai che l'ultima carta scoperta raffigurava un uomo impiccato.

"Alludete forse alla persona che tratteneva la signora Mc Allister?" chiesi.

Il volto di Elisha non si scompose minimamente. Tuttavia, per lei, la reazione che ebbe fu notevole. Mosse le braccia incrociandole e rimase con l'aria di una tigre di pietra.

"Forse voi siete più intelligente di quanto mi sembrasse…" Posò entrambe le mani sulla sfera dalla luce lattea. "La nostra liberazione è un fine che giustifica qualunque mezzo, signor Marlowe. Ciò che è assolutamente ingiustificabile è infliggersi una punizione senza aver colpa. E' ciò che lei sta realizzando attraverso il suo cinismo." Chiuse gli occhi per un lungo istante poi, rivolto alle mie spalle, disse: "Il signor Marlowe sta andando via. Accompagnalo alla porta, prego".

Il bellimbusto col fiordaliso all'occhiello mi poggiò delicatamente una mano sulla spalla. Non opposi resistenza e poco dopo mi ritrovai in strada.

VII

I pensieri che avevano fatto ressa nel mio cervello si mettevano in ordine mentre passavo davanti ai vecchi negozi con le insegne dai nomi famosi, le vetrine piene di

merletti ricamati e di antichità, i club notturni scintillanti dalla clientela celebre e dalle non meno celebri case da gioco. Al Scarlet era morto. Così pure J.G. Geiger e i due scagnozzi che mi avevano steso. La rossa signorina Glenn aveva ereditato ventiduemila dollari, Eddie Mars era stato liberato dal ricatto dei debiti di gioco e se la spassava con la giovane Violet. Restavano sulla scena Linda Mc Allister e il cinico investigatore privato dal cuore arido. Mi diressi ad ovest, presi la strada del Sunset e procedetti veloce e silenzioso. La cameriera dagli occhi gentili e dal viso di cavallo mi guidò al piano superiore e mi introdusse nel lungo salotto bianco e grigio dove ero stato la prima volta. Un vero boudoir da attrice cinematografica pieno di fascino e seduzione, artificiale come una gamba di legno. L'uscio si richiuse alle mie spalle con la dolcezza artificiosa di una porta d'ospedale. Non c'era nessuno, in quel momento. Mi sedetti e aspettai. Mi parve che passasse molto tempo prima che la porta tornasse ad aprirsi e Linda facesse il suo ingresso. La signora Mc Allister indossava un lussuoso pigiama bianco, di taglio squisito, adorno di pelliccia candida e spumeggiante, come un mare che s'infrangesse sulle rive di un'isola molto piccola, molto segreta. Mi passò davanti con i suoi passi elastici e andò a sedersi sull'orlo della sedia a sdraio. Teneva una sigaretta tra le labbra, le sue unghia erano senza smalto.

"Così è andato tutto a posto" esordii, "chi doveva morire è morto e chi deve vivere continua a farlo. Non sembri molto addolorata per la prematura fine di tuo marito".

"Ex marito" sottolineò lei. "Sono anni che non ci frequentavamo, non lo vedevo da mesi…"

"Davvero?" chiesi con sarcasmo nella voce. "E il giovane Eddie, adesso, non deve più temere nulla. Né tuo padre a seguito della morte di Geiger".

"Sì… infatti" la sua voce era sottile e affannosa, ora. "Era per dirmi questo che hai voluto vedermi a quest'ora?"

"No. Non solo. Conoscevi un certo Canino?"

Linda si fece pensierosa e corrugò le belle sopracciglia.

"Vagamente. Mi pare un nome che ho già sentito" rispose.

"Era un sicario. Un uomo feroce, dicono. Ed io credo proprio che lo fosse. Quello che sono venuto a chiederti è se adesso dovrei esserci io al suo posto… all'obitorio."

Lei impallidì, le pulsazioni della sua gola s'erano fatte più rapide.

"Non scherzare con queste cose, Philip" disse semplicemente.

"Non sto facendo dello spirito e, se ti sembra che dica cose sconnesse, è solo un'impressione. Tutto è collegato, ogni singola cosa. Geiger e i suoi ricatti, Eddie Mars e Scarlet, la mia aggressione e il trafugamento della mia pistola. Mi chiedo solo perché hai voluto essere tu a far fuori Scarlet?"

"Mi stanchi" disse Linda con voce atona, esausta. "Dio quanto mi stanchi…"

"Mi dispiace. Non sto giocando di fantasia tanto per dimostrare quanto sono bravo." Tirai fuori la forcina dalla tasca e la posi sul tavolo a ruote che stava vicino alla sedia a sdraio. "Questa l'hai dimenticata nel bagno di Scarlet" commentai.

Linda aprì la bocca di colpo; il suo respiro divenne forzato e rauco.

"Perché?" chiese con sprezzo. E aggiunse: "Dammi una sigaretta."

Le diedi una sigaretta e gliela accesi. Lei aspirò una boccata di fumo e la buttò fuori lentamente. Per un breve istante sembrò che il suo viso andasse in frantumi, che si scomponesse in un numero imprecisato di lineamenti senza forma e senza controllo. La bocca parve sul punto di lanciare un urlo. Ma solo per un istante. Dal sangue dei Mc

Allister, Linda doveva avere ereditato qualcosa di più degli occhi chiari e della spregiudicatezza. Mi alzai, le tolsi dalle mani la sigaretta fumante e la spensi in un posacenere. Lei rimase immobile a fissarmi.

"Denaro" sussurrò, "suppongo che tu voglia denaro."

"Quanto?" chiesi, cercando di restare serio.

"Quindicimila dollari?"

Annuii.

"Figlio d'un cane!" mormorò lei.

"Già, già. Io sono un gran dritto. Non ho sentimenti, non ho scrupoli. Niente. Ho una sola passione: il denaro! Sono così assetato di denaro che per venticinque dollari al giorno, oltre le spese, per lo più benzina e qualche cicchetto, tormento quel poco cervello che ho per risolvere i problemi degli altri. E metto a repentaglio il mio futuro, mi faccio odiare dai poliziotti, da Al Scarlet e dai suoi scagnozzi, mi tiro addosso revolverate e colpi di sfollagente, mi faccio prendere a pugni e poi dico: 'grazie mille, se vi troverete ancora nei guai spero che vi ricordiate di me. Vi lascerò il mio biglietto da visita per ogni evenienza'. Faccio tutto questo per venticinque dollari al giorno. E per tutto questo io sono il figlio di un cane. Non importa. Mi hanno detto ben di peggio. Adesso tu mi offri quindicimila dollari. Mi fai diventare un pezzo grosso. Con quindicimila dollari posso comprarmi una casa, una macchina nuova e quattro vestiti. Meraviglioso. Perché me li offri? Devo continuare ad essere figlio d'un cane o devo diventare un gentiluomo?"

Linda era silenziosa, come una donna di pietra.

"Va bene" continuai gravemente, "dovrai andare via. Lontano".

Lei si alzò e si avvicinò alla finestra, lentamente. Si fermò nella cornice morbida delle tende e guardò fuori. Guardò le colline tranquille e oscure, immobile. Mi parve troppo bella e distolsi lo sguardo. Dopo qualche istante si voltò, tornò indietro e mi passò vicino come una cieca, inondandomi del suo profumo. Quando fu dietro di me, trasse un sospiro breve, un po' rauco e parlò: "E' vero. L'ho fatto. Ma con Canino e Geiger non c'entro nulla. Ero andata da Scarlet perché ero certa che ci fosse lui dietro il ricatto a Eddie. L'ho implorato di lasciar perdere. Ma lui non mi stava a sentire, mi ha detto che avrebbe potuto evitare pressioni se solo io … Poi, per farmi capire bene cosa intendeva, ha provato a toccarmi, a baciarmi… Non ricordo più cos'è successo dopo. Ho gettato la mia rivoltella nello stagno. Adesso sai com'è andata…" Si avvicinò pericolosamente al mio viso. "Cos'hai intenzione di fare?"

"Io, niente. Me ne vado. Ti do tre giorni. Se entro tre giorni sarai partita, tutto bene. Altrimenti canterò. E non credere che scherzi."

La lasciai bruscamente e scesi nell'atrio. Non vidi nessuno, uscendo. Questa volta trovai il cappello da me. Fuori, i giardini ridenti sembravano stregati, come se mille occhi mi guardassero da dietro i cespugli. Montai in macchina e scesi la collina. Il mio cuore era un sussurro breve, incerto. I miei pensieri erano grigi come la cenere. Mentre scendevo in città, mi fermai in un bar e bevvi un paio di doppi whisky. Ma non servirono a niente. Riuscirono solo a farmi ricordare i suoi occhi chiari.

E non l'ho più rivista.•

Turismo delle radici a partire da un progetto di Dottorato in Antroponomastica storica: l'esempio di Gratteri (PA) tra fonti d'Archivio e tecnologia digitale

Marco Fragale*

1. Introduzione

Il presente progetto è frutto di un lavoro maturato in vent'anni di inchieste sul campo e ricerche d'archivio in un piccolo centro siciliano, Gratteri (ALS 268)[1], borgo medievale delle Madonie di tradizione pastorale e contadina, considerato a rischio estinzione, al fine di preservare la memoria storico-linguistica del luogo e sperimentare un metodo alternativo di rilancio del territorio anche attraverso un turismo delle radici e di ritorno. Dalle inchieste ai più anziani abitanti del luogo, infatti, è stato possibile preservare la tradizione orale, costituita non soltanto da materiale onomastico (toponimi popolari e soprannomi) ma anche da storie, credenze e leggende locali.

Le ricerche d'archivio, invece, hanno permesso di ricostruire l'intero sistema onomastico gratterese in diacronia, in un arco di tempo di circa cinquecento anni, ma anche di approfondire le vicende storiche del luogo, i nomi dei quartieri medievali e seguire le trafile genealogiche di tutte le famiglie di Gratteri nel corso dei secoli. Pertanto, al fine di valorizzare e promuovere un intero territorio, oggi sempre più depauperato, si è cercato di far confluire parte del materiale raccolto in una pagina Facebook – oggi considerata un museo virtuale interattivo – e in un sito web tradotto in cinque lingue, che risulta visitato anche da chi, decenni fa, ne è emigrato e oggi vi torna, virtualmente, alla ricerca di voci, luoghi, storie.

2. Gratteri: un borgo siciliano che non ha futuro?

"*Non ci sono apparenti e, forse, logiche ragioni perché continui ad esistere Gratteri, un luogo di emigrazione e di rassegnazione. I dati raccolti sono chiari e oggettivi: territorio abbandonato, incolto e reso improduttivo, case non abitate, uomini vecchi*

* Dottore di ricerca in Studi umanistici UniPA e docente di Lettere a Palermo. markus83_mf@libero.it.

[1] La sigla è quella stabilita all'interno dell'*Atlante Linguistico della Sicilia* che, a partire dal 2009, si è aperto anche all'onomastica. Cfr. Giovanni Ruffino (a cura di), *Percorsi di geografia linguistica. Idee per un atlante siciliano della cultura dialettale e dell'italiano regionale*, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo 1995 (Materiali e Ricerche dell'ALS, 1); Giovanni Ruffino, *Mestieri e lavoro nei soprannomi siciliani. Un saggio di geoantroponomastica* (Materiali e ricerche dell'ALS n° 24), Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, Palermo 2009; Marina Castiglione, *L'identità nel nome. Antroponimi personali, familiari, comunitari*, Lingue e Culture in Sicilia, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, 2019; Marina Castiglione, Marco Fragale, Pier Luigi Mannella, *Nomi, Cose e Città (e contrade). Ricerche onomastiche in Sicilia con gli studenti di Italianistica dell'Università di Palermo*, Collana L'ALS per la Scuola e il territorio 5/2022.

che passano il tempo nel risparmio della pensione, e pochi uomini giovani che si consumano nella tensione dell'isolamento con angoscia di sconfitta[2].“

Questa triste analisi condotta nel 1979 da alcuni studiosi dell'Università di Palermo, lasciava già presagire il punto di non ritorno di uno dei centri siciliani più antichi delle basse Madonie. Oggi, quella visione pessimistica preannunciata più di quarant'anni addietro, sembra essere sempre più vicina, poiché la popolazione di Gratteri è ormai ridotta a circa 700 abitanti, con una linea demografica al collasso. Eppure, grazie anche a questo progetto scientifico, sembra che, negli ultimi anni, attorno a questo centro si sia rianimato, soprattutto nelle giovani generazioni, un interesse di rilancio, evidenziando altresì un flusso di turisti stranieri mai precedentemente registrato.

3. Vent'anni di ricerca sul campo a raccogliere etnotesti

Le mie prime inchieste sul campo a Gratteri iniziarono nel 2002, quando all'età di diciott'anni, per passione personale, iniziai a condurre delle videointerviste ai più anziani abitanti del luogo direttamente nelle loro case con l'intento di raccogliere microstorie. Parte di questo materiale, costituito da preghiere, credenze, usanze, canti e *cunti*, è confluito nel 2007 nella mia tesi di laurea in Lettere Moderne dal titolo *Il ciclo dell'anno a Gratteri*, in cui si evidenziava il legame tra aspetti devozionali e significato antropologico del calendario cerimoniale di una comunità contadina[3]. Ulteriori e capillari interviste a pastori e contadini del luogo sono state effettuate dal 2007 al 2009, focalizzate stavolta su un'analisi del sistema onomastico ufficiale e popolare di Gratteri, oggetto della mia tesi di laurea specialistica in Filologia Moderna[4]. Nel 2020, infine, ha avuto inizio un progetto di dottorato che ha voluto portare a termine un percorso di ricostruzione del repertorio antroponomastico di Gratteri in diacronia per risalire, a ritroso, fino al rapporto primitivo tra nome proprio e cultura locale collegando i legami tra tradizione e storia linguistica.

4. Nomina Graterensium: antroponomastica storica a Gratteri (PA)

La disciplina che studia i nomi di persona, ovvero l'antroponomastica, normalmente si considera una branca della linguistica, o più in particolare della lessicologia[5]. La categoria linguistica dei nomi di persona (o, tecnicamente, *antroponimi*, dal gr. *ánthrôpos*

[2] *Abitare a Gratteri*, Programma del corso di composizione V, a.a. 1978-79, Facoltà di Architettura di Palermo, Regione e Progettazione Editrice.

[3] Recentemente, gli etnotesti raccolti nel corso degli anni sono confluiti in un volume sulla tradizione orale (cfr. Marco Fragale, *Il Borgo del Graal. Storia, leggende e cunti di Gratteri tra fonti scritte e orali*, Keartbook, Cefalù 2024).

[4] Per approfondire e ampliare le indagini seguendo un percorso diacronico più esteso, le ricerche sono avanzate anche negli anni successivi alla seconda laurea, attraverso nuove interviste e la consultazione di documenti inediti, come i registi parrocchiali o i Riveli di Beni e Anime dell'Archivio di Stato di Palermo che hanno portato alla pubblicazione di una mia monografia (cfr. Marco Fragale, *Rattalùçiu ... abberaffé! Cognomi e soprannomi di Gratteri dalla fine del sec. XVI agli inizi del XXI*, Ed. Don Lorenzo Milani, Bagheria, 2013).

[5] Carla Marcato, *Nomi di persona, nomi di luogo. Introduzione all'onomastica italiana*, Bologna, il Mulino, 2009, p. 18.

'uomo' e *ónyma* 'nome') costituisce infatti un sottogruppo dei cosiddetti '*nomi propri*'. Essi si suddividono ulteriormente in *nomi personali* (o *nomi di battesimo*), *nomi di famiglia* (o *cognomi*) e *soprannomi*[6].

Come osserva il linguista Enzo Caffarelli:

> *"A differenza della toponomastica, l'antroponimia italiana non ha al suo attivo una cospicua tradizione di studi. Non sono mancati, né mancano, saggi di grande valore per aree e periodi particolari; ma, specie sul versante diacronico, gl'interessi sono andati concentrandosi sul Medioevo lasciando scoperti – talvolta in modo clamoroso – i secoli più vicini a noi*[7]*."*

Dopo le pubblicazioni fondamentali di Emidio De Felice[8] e di Alda Rossebastiano ed Elena Papa[9], siamo ben informati sulla situazione novecentesca. Sono pochi finora però studi areali e capillari sulla diffusione dei nomi personali nel tempo (crono-onomastica), e nei vari strati socioculturali (socio-onomastica), basati soprattutto su dati concreti e ricerche di prima mano.

Sulla scia degli studi di antroponomastica storica, si inserisce, il mio progetto di dottorato basato sull'analisi del repertorio antroponimico del piccolo centro di Gratteri (PA), preso come modello campione per un'indagine che si snoda nel tempo, dalle prime forme nominali individuate in documenti del XII secolo fino agli ultimi dati pervenuti dai registri anagrafici degli anni Duemila. *Nomina Graterensium* (secc. XXII-XXI), titolo della tesi[10], vuole riprendere, infatti, la nomenclatura del sistema onomastico latino basato sui *tria nomina* (*praenomen*, *nomen* e *cognomen*), giacché si propone di esaminare l'aspetto socio-onomastico e storico-linguistico del borgo di Gratteri attraverso nomi, cognomi e soprannomi degli stessi abitanti nel corso dei secoli.

In effetti, l'antroponomastica diacronica oggi può essere d'aiuto per una ricostruzione storico-linguistica di un centro o un'intera area come è emerso, ad esempio, da precedenti studi, più o meno recenti, condotti in altre aree italiane[11].

[6] Bruno Migliorini, *Onomastica* in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere, ed arti*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1935, p. 378.

[7] Enzo Caffarelli, *L'onomastica personale nella città di Roma dalla fine del sec. XIX ad oggi. Per una nuova prospettiva di cronografia e sociografia antroponimica*, Tübingen, Walter de Gruyter 1996, XIII.

[8] Emidio De Felice, *I nomi degli italiani. Informazioni onomastiche e linguistiche socioculturali e religiose*, Roma/Venezia, Sarin/Marsilio Editori, 1982; Emidio De Felice, *Dizionario dei nomi italiani Origine, etimologia, storia, diffusione e frequenza di oltre 18.000 cognomi*, Milano, Mondadori, 1986.

[9] Alda Rossebastiano, Elena Papa, *Nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET, 2005; Elena Papa, *Il primo nome tra identità personale e sociale: il quadro onomastico eporediese nel XV e XVI secolo,* Torino, Libreria Stampatori, 2005.

[10] Cfr. Marco Fragale, *Nomina Graterensium (secc. XXII-XXI). Antoponomastica storica a Gratteri* (PA), tesi di dottorato in Studi Umanistici, Università di Palermo, a.a. 2020-2023, Tutor prof.ssa Marina Castiglione.

[11] Si riportano qui alcuni tra i più recenti studi di antroponomastica storica. Cfr. Carola Borgia, *Antroponimia subalpina tra XVI e XXI secolo: variabilità, relazioni familiari e mappatura*. Tesi di dottorato inedita, relatrice prof.ssa Elena Papa, Università degli Studi di Genova, Università degli Studi di Torino,

Pertanto, gli obiettivi che si sono presupposti possono sintetizzarsi nel modo seguente:

§ rilevare quali siano state le tendenze e i flussi dell'onomastica gratterese in un arco di tempo che possa abbracciare circa un millennio, anche se ci si concentrerà, in modo particolare, sugli sviluppi onomastici che vanno dalla seconda metà del sec. XVI agli inizi del XXI sul piano qualitativo e quantitativo;

§ analizzare in diacronia le frequenze nominali degli abitanti di Gratteri per individuare, nei limiti del possibile, quanto un ambiente non urbano e periferico risulti permeabile alle innovazioni onomastiche nel corso dei secoli;

§ rilevare, attraverso l'analisi di campioni di nomi collocabili in ceti socio-culturali predefiniti, l'eventuale esistenza di forme nominali socialmente connotate;

§ esaminare allotropi, varianti e alterati, con particolare attenzione alla microvariantistica, evidenziando soprattutto quei casi generati da fonetismi locali o ipercorrettismi;

§ valutare quali possibili influenze abbiano potuto maggiormente incidere nella scelta del nome personale tentando di formulare qualche ipotesi interpretativa;

§ tentare di enucleare dal quadro complessivo di riferimento, le linee di tendenza più marcate e caratteristiche;

§ seguire sull'asse diacronico i processi grafico-evolutivi dei nomi di famiglia partendo dalle loro prime attestazioni fino ad arrivare all'estinzione o alle forme attualmente presenti;

§ sviluppare alcuni *focus* sui nomi di famiglia, riguardo i loro possibili significati, le evoluzioni grafiche e fonetiche, e/o cristallizzazioni tardive;

§ individuare le aree di provenienza delle prime attestazioni cognominali nel corso dei secoli per ricostruire flussi migratori e aree di contatto;

§ analizzare il repertorio dei soprannomi d'archivio al fine di individuare spie onomastiche significative o forme che viaggiano nel tempo;

§ analizzare e classificare odonimi di origine antroponimica ripresi da nomi, cognomi e soprannomi degli abitanti del luogo;

§ analizzare e approfondire toponimi di presumibile origine antroponimica per far emergere i legami all'interno del repertorio onimico locale tra nomi di persona e di luogo o individuare tracce di predialità;

§ realizzare una mappatura onomastica storica delle famiglie, al fine di prevedere la possibilità di risalire agli alberi genealogici.

4.1. Approccio metodologico

Data l'ampiezza del periodo esaminato, i dati sono stati estratti da fonti archivistiche differenti, attraverso la trascrizione di documenti di periodi storici diversi in una banca

2020/2021; Daniele Cacìa, *L'antroponimia cuneese dall'XI al XVI secolo: repertorio ed analisi del sistema*, tesi di dottorato inedita in Lessico e Onomastica, Università degli Studi di Torino, a.a. 2004-2007; , *Il nome aggiunto in un territorio rurale subalpino: i conti della castellania d Lanzo nel XIV sec.*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Torino, a.a. 2014; Francesco Sestito, *I nomi di battesimo a Firenze (1450–1900). Dai registri di Santa Maria del Fiore. Un contributo allo studio dell'antroponimia storica italiana*, Roma, ItaliAteneo, 2013.

dati informatizzata, facilmente interrogabile. Infine, nei casi più vicini cronologicamente, sono stati interpellati parenti, eredi o i diretti protagonisti.

I dati raccolti sono stati inseriti all'interno di tre griglie sinottiche realizzate per ciascun secolo: la prima contenente forme, varianti e occorrenze dei personali maschili, la seconda di quelli femminili, la terza dei cognomi. Dal XVI al XXI secolo, in base ai dati reperibili, si è preferito effettuare rilevazioni a campionamento con frequenza diversa, ma di un numero minimo di cinque per secolo.

Dal Cinquecento al Duemila, sono state riportate delle tabelle statistiche su ogni singolo campionamento, maschile e femminile, con diversi indicatori: l'entità del campione analizzato, il numero di occorrenze delle singole forme, dei nomi doppi/tripli, dei nomi dominanti e di quelli ad alta frequenza. Le tabelle vengono commentate di volta in volta, stilando una classifica dei primi dieci nomi più frequenti, indicando le prime o ultime attestazioni di nomi personali e di famiglia, varianti, ipocoristici e confronti con le rilevazioni precedenti.

All'indagine diacronica quali-quantitativa segue una analisi storico-onomastica e una classificazione tipologica secondo quattro principali macrocategorie: nomi religiosi, nomi gratulatori, nomi storici e nomi letterari, proponendo per ogni secolo l'approfondimento di alcuni casi di studio. Stesso criterio statistico è stato applicato per i nomi di famiglia, i quali sono stati classificati, in seguito, in tipologie specifiche indicando, quando riscontrato, le aree di provenienza delle nuove attestazioni cognominali, attraverso la creazione di tabelle in cui riportare movimenti migratori in entrata e in uscita.

Anche sui nomi familiari sono stati sviluppati alcuni *focus* riguardo i loro possibili significati, le evoluzioni grafiche e fonetiche o cristallizzazioni tardive. Ogni capitolo secolare si conclude con la trattazione dei soprannomi d'archivio riscontrati, nonché gli odonimi e i toponimi di origine antroponimica.

Infine, negli ultimi tre capitoli si sviluppano degli affondi su tipologie onomastiche differenti: famiglie di presumibile discendenza ebraica individuate attraverso spie onomastiche; nomi e criteri di ricezione dei trovatelli di Gratteri tra XIX e XX secolo; nomi e destinazione di emigrati gratteresi tra Ottocento e Novecento desunti dalla banca dati dell'archivio di Ellis Island.

Per ultimo, oltre all'appendice contenente le griglie statistiche secolari che costituiscono il nerbo della presente ricerca, vengono riportati nella tesi anche dei grafici esplicativi sull'evoluzione e l'andamento di alcuni nomi e cognomi storici di Gratteri in linea diacronica.

4.2. Descrizione delle fonti e criteri di costruzione del database

I documenti trascritti all'interno del database sono oltre diecimila. Le prime forme riscontrate dal XII al XV secolo sono emerse dal Tabulario Vescovile di Cefalù o da ulteriori documenti custoditi all'Archivio di Stato di Palermo. I dati utilizzati dal XVI agli inizi del XIX secolo sono stati ricavati da registri dell'Archivio della Parrocchia di San Michele Arcangelo di Gratteri e soprattutto dai Riveli dell'Archivio di Stato di Palermo. Dal 1820 in poi, invece, si sono utilizzati prima i registri delle nascite dello

Gratteri, mappa dei quartieri medievali prodotta a seguito di questo studio, sulla scorta dei documenti d'archivio.

Stato Civile della Restaurazione, poi quelli dell'archivio dell'anagrafe del Comune di Gratteri.

4.2.1. Le fonti dell'Archivio di Stato di Palermo (ASP)

Da singoli documenti dell'Archivio di Stato di Palermo (sezione Catena) sono emerse le prime forme nominali di alcuni abitanti di Gratteri dei secoli XII-XV. A partire dalla fine del XVI secolo in poi, invece, sono stati trascritti tutti i *Riveli di Beni e Anime della terra di Gratteri*[12] che continuano, con frequenza non regolare, per i seguenti anni: 1584, 1593,1607, 1616, 1623, 1636, 1652, 1748, 1811, 1815.

[12] A partire dal XVI e fino al XIX secolo, nel Regno di Sicilia fu introdotto l'obbligo di compilare i riveli delle anime e dei beni per adempiere ai censimenti ordinati dall'autorità sovrana, atti ad accertare la composizione e la ricchezza della popolazione per fini militari e fiscali. Più in particolare, attraverso il rilevamento dell'età, questo tipo di censimenti serviva a stabilire il numero di uomini atti alle armi presenti in ogni distretto e, attraverso la stima del patrimonio posseduto, a ripartire in modo equo donativi, ordinari e straordinari. A sovrintendere tali censimenti fu dalla fine del XVI sec. (1569) il Tribunale del Real Patrimonio, supremo organo di controllo e di giurisdizione in materia finanziaria e, a partire dalla seconda metà del XVII sec. (1651), la Deputazione del Regno, i cui membri vigilavano sull'osservanza dei privilegi e coordinavano le attività di riscossione dei donativi. I periodi intercensuari non furono regolari: i censimenti venivano banditi quando si riteneva che vi fossero stati aumenti o diminuzioni di popolazione e delle ricchezze e più di frequente quando era necessario rimpinguare le casse del Regno. Attraverso il bando venivano nominati i commissari che si recavano direttamente nei distretti dell'isola a loro assegnati, affiancati dagli *attuari* (*incaricati di raccogliere gli atti)*, dagli *algoziri* (*responsabili dei calcoli*) e dagli *scrivani* (*effettivi compilatori dei documenti)*. Per registrare i dati sulla composizione delle famiglie il commissario e la sua delegazione si recavano casa per casa, mentre per registrare i dati sui possedimenti erano i rivelanti a presentarsi dinnanzi all'autorità, prestando giuramento su quanto dichiarato (ASP).

I dati sono stati ordinati all'interno del database permettendo di ricavare numerose chiavi di accesso sul centro indagato e sul suo territorio come, ad esempio, la popolazione e la sua composizione, il patrimonio di beni mobili e immobili posseduti da ogni nucleo familiare, la toponomastica urbana ed extraurbana.

Si riporta un caso esemplificativo sul criterio utilizzato per la trascrizione dei Riveli:

Anno	Anime	Quartiere di abitazione	Feudi e contrade
1584	Petro Polizi capo di casa (42) Stilla (mugleri) Francisco (16) Antonella Francisco giallumbardo *alias chiucca* (garzuni, 14)	Una casa terrana nella strata di la petra confinanti con la casa di JoanPetro Bonanno et la casa di Francisco Polito (unzi 15)	Una vigna di un migliaro di viti nella q.ta Larchi Falchj Terre scapole lavorative nello fego di Santo Giorgi et q.ta di Gargilomeli

Infine, dall'Archivio Belmonte e dall'Archivio Gancia sono risultati utili i *Libri dei contratti del Clero di Gratteri* – da cui sono stati individuati diversi soprannomi storici – nonché i registri degli atti di nascita, matrimonio e morte del Comune di Gratteri dal 1820 al 1859.

Questi ultimi sono stati inseriti nel database secondo i seguenti criteri:

Atti di nascita

Anno	Cognomi e nomi dei nati	Cognomi e nomi dei genitori	Quartiere di abitazione
1821	Agostaro Vita	d'Agostaro m.stro Davidde e lo Grasso Giuseppa	Dell'Orto

Atti di matrimonio

Anno	Nome degli sposi	Età	Patria di nascita	Nome dei genitori
1820	Culotta Giuseppe (bestiamaro) Palmeri Giuseppa Maria	31 24	Gratteri Gratteri	Culotta Cristofalo e Culotta Rosaria Palmeri Francesco e Lazzara Rosolia

Atti di morte

Anno	Cognome e nome del defunto	Patria	Professione	Cognomi e nomi dei genitori
1830	Giammelluca Pietro (anni 3, per *scarlattina*)	Gratteri	Fanciullo	Giammelluca Giuseppe e Chiaramonte Lucia

4.2.2. Le fonti dell'Archivio storico parrocchiale di Gratteri (APG)

Le carte più antiche dell'archivio storico parrocchiale di Gratteri risalgono al 1512, con un registro dei battezzati pretridentino in un *corpus* frammentario (1512-1555), che si è scelto di trascrivere integralmente al fine di ricostruire nuclei familiari degli inizi del XVI secolo, seguendo il seguente criterio di raccolta:

Anno	Sacerdote/Cappellano	Nome battezzato	Genitori	Patrino e matrina vero
1536	Presti Santo bonafide	Giohanpetru	Matheu et Sancta di brucatu	Micheli di augustaro et Nardo di Serio Murgana faxella *ditta di danzatura*

Diverso il criterio adoperato per il reperimento dei dati relativi ai *Libri dello Stato delle Anime* di cui sono stati trascritti i seguenti campioni: 1673, 1706, 1712, 1728,

1734, 1743, 1756, 1764, 1772, 1782, 1794, 1800, 1805, 1817, 1827. Tali documenti, da cui, delle volte, è stato possibile individuare il soprannome personale o di famiglia, sono stati inseriti nel database come nel seguente esempio:

Anno 1706	Domenico Cirincione *alias* *Gisonte* Caterina (moglie) Erasimo (29) Leonardo (27) Damiano (18)

4.2.3. Le fonti dell'Archivio del Comune di Gratteri (ACG)

Dall'archivio del Comune di Gratteri sono stati trascritti gli elenchi di tutti i nati dal 1860 al 2023[13], nonché altri dati, come i nomi dei trovatelli, sono stati attinti dal registro verbali di ricezione infante (1900-1947) mentre dai registri in entrata e uscita dal 1935 al 2020 è stato possibile ricostruire i movimenti migratori tra Novecento e Duemila.

4.2.4. Le fonti dell'Archivio americano di Ellis Island (AEI)

Dal sito americano Ellis Island, consultabile online[14], è stata effettuata una ricerca per ordine di cognome da cui sono emerse le carte di imbarco di 1523 passeggeri provenienti da Gratteri e diretti a New York tra il 1882 e il 1919. Gli elenchi dei passeggeri di Gratteri sono stati riportati all'interno del database secondo il seguente criterio:

	Name	Age	Last Residence	Final Destination	Ship Name	Port of departure
1898	Chiaramonte Rosaria	40	Gratteri	Husband Salvatore Gervasi, 38 Mulberry St. N.Y.	Scindia (1890)	Naples

Dalle stesse fonti è stato possibile, inoltre, ricavare molti degli indirizzi di destinazione degli emigrati, utili a ricostruire, nella fase successiva, alcuni tasselli significativi della storia della comunità gratterese in America.

4.2.5. Le fonti orali

Le inchieste sul campo nell'ultimo ventennio hanno permesso di raccogliere centinaia di etnotesti e ricostruire fondamentali tasselli della microstoria di Gratteri attraverso nomi di persona, di famiglia, di luoghi e soprannomi, con rispettivi moventi motivazionali. Delle volte, per alcuni soprannomi più antichi, i cui significati erano sconosciuti anche agli stessi portatori, sono state seguite le trafile genealogiche che hanno ricondotto, ad esempio, ai nomi dei loro capostipiti dei secoli passati (come ad esempio *Siatiedda,* dall'ipocor. *Disiata* '*Desiderata*', nome dell'antenata del sec. XVIII) o a discendenze ebraiche e neofiti. Infine, per i casi singoli, più vicini cronologicamente, sono stati ascoltati i diretti interessati che hanno fatto emergere le storie onomastiche delle loro famiglie raccontando motivazioni e aneddoti.

[13] I registri degli atti di nascita, matrimonio e morte dal 1862 al 1910 sono reperibili online sul portale *Familysearch.org*

[14] https://heritage.statueofliberty.org/

4.3. Risultati della ricerca: la storia delle famiglie e dei luoghi

Dal presente studio è stato possibile reperire diversi elementi utili per ricostruire la memoria storico-onomastica della comunità di Gratteri, attraverso nomi, cognomi, soprannomi e toponimi storici.

4.3.1. Nomi personali e mode onomastiche di Gratteri nel corso dei secoli

Sulla scorta dei dati raccolti, è possibile evidenziare che la rappresentazione diacronica di un repertorio onomastico come quello degli abitanti di Gratteri nel corso degli ultimi cinquecento anni, presenta sviluppi e tendenze non sempre prevedibili né facilmente interpretabili. I nomi personali riflettono in modo evidente o appena percepibile alcune mode onomastiche riprese da vicende politiche, religiose, sociali della storia locale o di quella italiana. D'altra parte, esaminando i dati in diacronia, è stato possibile individuare forme un tempo popolarissime poi uscite completamente d'uso, ma anche nomi che, al contrario, hanno mantenuto in ogni epoca frequenze elevate.

Nel complesso, dall'analisi dei dati in diacronia, diviene sempre più evidente la concentrazione dell'universo in poche forme di altissima frequenza, generalmente a carattere religioso (*Antonino, Giovanni, Giacomo, Giuseppe, Maria, Pietro, Rosa,* ecc.). Tuttavia, è possibile individuare degli elementi di discontinuità legati a periodi storici ben specifici:

· nomi di tradizione non religiosa tra Cinquecento e Seicento: gratulatori o encomiastici (*Allegranza, Amoruso, Bella, Desiderio, Forte, Perna, Ricca,* ecc.); storici di origine greca e romana (*Alexandro, Brancati* '*Pancrazio*'*, Cesaro, Cornelia, Crisanto, Donisi, Pompeo, Ottaviano, Scipione, Tiberio*, ecc.); di tradizione mitologica e letteraria (*Branamante* '*Bradamante*'*, Ercolo* '*Ercole*'*, Ettaru* '*Ettore*'*, Fata, Ginebra*, *Lanzarotto* '*Lancillotto*', *Lauria* '*Laura*'*, Morgana, Orlando,* ecc.); dalla casata normanna e sveva (*Credo* aferetico di '*Tancredo*', *Custanza, Federicu, Roggeri*); forme dialettali e stereotipi di bellezza (*Auta* '*Alta*', *Culonna* '*Colonna*', *Disiata* '*Desiderata*', *Patruna* '*Padrona*'*, Risulina* '*Risolina*'*, Sapuritella* '*Graziosa*'; ecc.); nomi di virtù o stagioni (*Eloquenza, Paci, Primavera, Prudentia, Speranza*); nomi geografici o etnici (*Italia, Sicilia, Valentiana,* ecc.);

· nomi religiosi transitori: personali legati ai Santi più invocati durante il periodo della pestilenza nel sec. XVII (*Nucaso* e *Rosolia*); nomi a carattere devozionale comparsi dal 1856 al 1860 probabilmente legati alla canonizzazione di Sant'Alfonso Maria de' Liguori (*Alfonso, Alfonsa*); nomi devozionali della fine del Novecento posti generalmente in seconda posizione (*Pio, Savio*);

· cultismi scelti dalle famiglie benestanti di Gratteri tra Sette e Ottocento: personali di origine greca (*Atanasio* da *athánatos* '*immortale*'; *Eugenia* da *eugenes* '*ben nata*' 'di nobile stirpe'; *Eulalia* dall'aggettivo greco *eulalos* 'che parla bene' 'eloquente'; *Eusebia* da *eysèbios* '*pio*, *religioso*'; *Teodora* da *theodoros* '*dono di Dio*'; *Trifonio,* da *tryph* 'delicato'); personali di origine latina (*Gaudentia* dal participio presente *gaudens -entis* del verbo *gaudere* '*godere*, *essere felice*'; *Pulcheria* dall'aggettivo latino *pulcher* '*bello*, *insigne*, *illustre*'; *Valentio* '*valente*'); nomi floreali (*Giacinta; Gelsomina*); nomi di tipo elogiativo che riflettono virtù, ideali o concetti astratti (*Candida; Climenza; Dignamerita;*

Fortunata; Gloria; Illuminato; Modestia; Regina, ecc.);

· nomi ideologici e patriottici: nomi legati ai personaggi del Risorgimento (*Garibaldi Mazzini Giuseppe*, 1898; *Clelia* 1888); nomi mutuati dai regnanti di casa Savoia dei primi del Novecento (*Vittorio; Vittoria; Umberto; Elena; Clotilde; Maria Adelaide; Iole*); nomi patriottici di propaganda fascista (*Italo* 1934; *Maria Vittoria Italia* 1937; *Benito* 1940);

· nomi di personaggi sportivi e personaggi della politica italiana del Novecento: *Klaus* (1963, per Klaus Dibiasi campione olimpico del 1963); *Araldo* (1964, per Araldo Tolomelli, partigiano e politico del Partito Comunista); *Helmut* (1964, per Helmut Haller calciatore tedesco famoso per aver vinto lo scudetto dell'Inter); *Nino Emilio* (1961, per Giuseppe Emilio detto Nino Farina, pilota automobilistico campione della Formula 1);

· esotismi e mode onomastiche del secondo Novecento: nel complesso, si individua una prima tendenza dal 1970 al 1980, ovvero quella di scegliere come primo nome quello dei nonni accompagnato da altro personale considerato più moderno (*Antonio Denny; Giacomo Alessandro; Giovanni Maurizio, ecc.*); una seconda tendenza dal 1980 al 1999, quella di registrare come primo nome quello considerato più alla moda (*Chiara Giacoma; Creta Teresa; Daniele Giacomo; Irene Carmela*, ecc.); ipocoristici di nomi tradizionali considerati fuori moda (*Giusi* e non *Giuseppa*; *Ninetta* e non *Antonia*; *Sillina* e non *Basilla,* ecc.); nomi tradizionali tradotti in altre lingue per risultare più moderni (*Anthony Frank* e non *Antonio Francesco*; *Marie Dominique* e non *Maria Domenica*; *Nicole* e non *Nicoletta*).

4.3.2. La cristallizzazione cognominale e reinterpretazioni di forme opacizzate

Se sembra possibile appurare che il processo di fissazione dei cognomi di Gratteri pare essere iniziato già nei secoli XII e XIII, non sono mancati dei casi di cristallizzazioni tardive mutuate frequentemente da antichi soprannomi personali o di famiglia, come si evince dalla consultazione delle fonti archivistiche. Uno di questi esempi è *Danzaturi* ('*ballerino*, *danzatore*') riscontrato per la prima volta come soprannome familiare in un atto di battesimo del 1552 nella forma «*di danzatura*» '*dei danzatori*' («*Murgana faxella ditta di danzatura*»), e qualche anno dopo come cognome («*Murgana Danzatura*», anno 1554) riscontrato a Gratteri fino al sec. XVIII nella forma *Danzaturi/Adanzaturi*[15] («*Rivelo di Silvestro Danzaturi*» ASP, Tribunale Real Patrimonio, Riveli v. 1172, a. 1636).

Tra i cognomi opacizzati è possibile citare alcuni esempi, come i casi di evoluzione grafico-fonetica di alcuni patronimici (*Ilardo*, formato dall'aferesi del nome *Gerardo* '*Gheraldo*'); gli etnici (*Brocato* da *Brucato*, villaggio medievale siciliano distrutto dagli Angioini nel 1338); le forme assimilate (*Giallombardo* da '*Giovanni Lombardo*'); gli ipercorrettismi (*Barravecchio* da *Parravecchio* '*parla vecchio*, *parla una lingua antica*'; *La Spisa* da *La Spusa* '*sposa*'); ecc.

Alcune volte, è stato possibile altresì avanzare delle ipotesi diverse rispetto a quelle

[15] Il cognome *Danzaturi* potrebbe essere sia una variante per il maschile singolare sia una forma morfologicamente recenziore del plurale *danzatura*.

riportate dal DOS[16], come, ad esempio, per il cognome *Agostaro*, il cui significato non sarebbe quello di '*nato in agosto*' (DOS I 21) ma di '*agostale*', nome della moneta con la quale gli ebrei pagavano le tasse in Sicilia corrispondente ad un quarto di oncia[17]. Questa ipotesi viene suffragata anche dal fatto di ritrovare delle spie linguistiche significative nei soprannomi d'archivio in riferimento a queste famiglie, come è il caso di *Judia* 'giudea' o *Marabato* di cui uno dei significati proposti dal DOS è proprio quello dal fr. ant. *marrabais, marabeis, mar(r)abel* 'ebreo convertito, marrano' (DOS II 949), ma anche dei personali di tradizione biblica, non comuni tra gli altri abitanti di Gratteri, ricorrenti nel corso delle generazioni fino agli inizi del XIX secolo (*Abramo, Adamo, Barnaba, Mosè, Scelsi* '*Eccelso*', *Simeone, Zaccaria*, ecc.). Senz'altro, tra la fine del XX secolo e gli inizi del XXI, il repertorio dei cognomi gratteresi subisce un significativo impoverimento a causa di un brusco calo demografico che ha portato all'estinzione di molti dei cognomi storici e ad una soglia sempre più vicina al punto di non ritorno.

4.3.3 Spie linguistiche nei soprannomi d'archivio

Le fonti storiche di Gratteri mettono in evidenza la consuetudine dei secoli passati di utilizzare per iscritto un elemento esclusivamente relegato all'oralità, come il soprannome, che viene impiegato di sovente in documenti d'archivio per distinguere generalmente casi di omonimia.

Da una analisi generale del repertorio dei soprannomi storici di Gratteri è possibile individuare alcuni gruppi che sembrerebbero legati a moventi motivazionali ben specifici[18]:

· connotativi (*la forastiera* '*la straniera*'; *lo maritato* '*quello sposato*'; *Peppinanno* '*Giuseppe il nonno*');

· antroponimici mutuati dal nome personale dell'antenato/a (*Cicchitta* ipocor. di '*Francesca*'; *Costantino*; *Danieli* '*Daniele*'; *Donisi* '*Dionisio*'; *Miciluni* accresc. di 'Michele') o dal cognome della famiglia di discendenza (*Calamero*; *Causella; di Gioja; Mirante*);

· toponimici (*Palermo*; *Tropoli* '*Tripoli*') o in riferimento ai quartieri di abitazione (*Judeca* 'Giudecca'; *Roggio* '*quartiere dell'orologio*');

· da caratteristiche fisiche (*barba d'oro* '*dalla barba dorata*'; *l'angelo* prob. per i

[16] Girolamo Caracausi, *Dizionario Onomastico della Sicilia.* Repertorio storico-etimologico di nomi di famiglia e di luogo, I (A-L) e II (M-Z e supplemento), Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1993.

[17] Cfr. Salomon Simonsohn, *The Jews in Sicily,* 18 voll., Brill, Leiden-New York-Koln-Boston 1997-2010.

[18] I significati vengono desunti dal VS: *Vocabolario Siciliano*, I (A-E), a cura di Giorgio Piccitto; II (F-M), III (N-Q), IV (R-S), a cura di Giovanni Tropea; V (Si-Z), a cura di Salvatore Carmelo Trovato, Catania Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1977-2002. Per gli aspetti linguistici dell'area di riferimento e sui soprannomi siciliani si rimanda a Giovanni Ruffino, *Profili linguistici delle Regioni*, *Sicilia*, Laterza, Bari, 2007; Giovanni Ruffino, *Soprannomi di Sicilia*, «Materiali e Ricerche dell'ALS», 42, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, 2020; Roberto Sottile, *Lessico dei pastori delle Madonie, Materiali e ricerche dell'Atlante linguistico della Sicilia*, 11, Palermo 2002.

tratti serafici; *nigra* '*dalla carnagione nera*'; *pacchiarello* 'paffutello'; *spadduto* '*che ha le spalle larghe*, *tarchiato*'; *u russu* 'dai cappelli rossi'; *vaxo* '*dalla statura bassa*');

· da tratti comportamentali abitudinari (*campalleggio* '*campa leggero*, *spensierato*'; *liccardello* '*goloso*'; *manu galdi* '*mani calde*, *irascibile*'; *mascola* '*mascolina*'; *pirucchiaro* '*spilorcio*'; *vivoliddo* '*assai vivace*');

· da mestieri (*aucellaro* 'uccellatore'; *bojaro* '*allevatore di buoi*'; *ciraulo* '*allevatore di serpenti*'; *laramante* 'negromante'; *lo sbirro* '*guardia cittadina*'; *rattella* '*piccolo acconcio* o *riparazione*'; *spataccino* '*spadaccino*'; *zanni* '*venditore ambulante*') e oggetti di lavoro (*pisora* '*sedile di pietra*, *mensoletta a muro su cui si posano oggetti di cucina*'; *runcuni* 'roncola per potare le viti'; *tanaglia* 'tenaglia'; *runcula* 'roncola'; *tamburino; vazzana* 'piccolo vano ricavato nello spessore del muro con funzione di armadio');

· zoonimici (*cavaddo* 'cavallo'; *ciavarello* 'capretto'; *corvo*; *cucca* 'civetta'; *girneco* dal sic. *cirneco* 'razza di segugio siciliano di origini antichissime, con pelo fulvo, raso sulla testa, sugli arti e sulle orecchie'; *gurpi* 'volpe'; *lupo*; *rindinone* 'rondone'; *tallarita* 'pipistrello');

· fitonimici (*barrabassu* 'verbasco'; *cicero* 'cece'; *panico* 'specie di graminacea'; *sopo* 'issopo').

Del resto, se molti di essi fanno parte di un lessico siciliano arcaico cristallizzato nelle forme onomastiche popolari arrivate fino ai giorni nostri grazie ai soprannomi d'archivio, altri potrebbero rivelarci delle informazioni storiche significative, come è il caso di *Judeca* '*giudecca*', soprannome emerso negli elenchi dello Stato delle Anime del 1764, utilizzato per indicare il quartiere di abitazione della famiglia, un odonimo popolare del Settecento che potrebbe attestare la probabile esistenza di un quartiere ebraico durante il periodo medievale, mai riscontrato per mancanza di fonti precedenti al secolo XVI.

4.3.4. La toponomastica urbana ed extraurbana

Dai Riveli del XVI secolo sono stati ricavati i nomi dei quartieri del nucleo medievale di Gratteri: *di la Scala; di la Porta Granni; di lo Ponti Suttano; di San Vito; di lo Castello; di la Petra; di la Santa; di la Terra Vecchia; di la Bucciria Vecchia; di Fantina; di lu sciumi; di Cancillo*; ecc.

Di alcuni di essi, quelli che risulterebbero di origine antroponimica, è stato possibile intuire che siano stati ripresi dai nomi peculiari degli abitanti che vivevano in quei quartieri nei secoli passati, come si evince dai seguenti casi esemplificativi: *Ponti di Purrellu* (nome del ponte vecchio nel sec. XVI dal nome del «*magister Joan Purrello Formagello*»); *Ponte di Silvio* (nome del ponte vecchio a partire dalla fine del sec. XVII dal nome di «*mastro Silvio Di Fatta*»); *Giacometto* toponimo extraurbano dal nome del suo proprietario del sec. XVII, «*magnifico Giacometto di Ramundo*»).

5. La ricerca della memoria del passato attraverso gli strumenti digitali

Da questo progetto dottorale sono nati in contemporanea sia un portale turistico *Visit Gratteri* tradotto in cinque lingue[19], in cui una sezione è stata dedicata a storie di emigrati

[19] Il portale è stato realizzato grazie alla collaborazione di un'agenzia di marketing e comunicazione.

gratteresi che hanno la possibilità di compilare un questionario online[20] e raccontare testimonianze di emigrazione, sia una pagina Facebook, "Gratteri nel cuore", che permette oggi a tanti Gratteresi emigrati nel mondo di poter ricostruire, grazie al database storico, la storia genealogica della propria famiglia, individuare parentele o collocare topograficamente le abitazioni dove vissero i propri antenati. Tale meccanismo ha favorito un turismo delle radici e di ritorno attraverso varie esperienze emotive che partono dalla ricerca della storia e della memoria dei propri avi[21].

6. Conclusioni

L'esempio proposto vuole far emergere l'importanza della tecnologia digitale per la valorizzazione e il rilancio di un territorio attraverso il recupero della memoria storica riscoperta anche grazie a un metodo scientifico di ricerca tra fonti scritte e orali. D'altra parte, narrazioni del passato si intrecciano con la costruzione del presente; danno forma e danno significati alle identità individuali e collettive che vengono trasmesse attraverso la lingua in modi diversi, concentrandosi, ad esempio, sul coinvolgimento emotivo degli emigrati o dei loro discendenti.•

Nel progetto sono stati coinvolti più di cinquanta studenti dei corsi di lingue, comunicazione, graphic design e informatica dell'Università di Palermo che hanno avuto la possibilità di svolgere il loro tirocinio formativo presso tale agenzia e tradurre i testi in cinque lingue permettendo una indicizzazione più ampia e la diffusione, soprattutto all'estero, del sito *Visit Gratteri*. Gli strumenti digitali hanno permesso poi ai ragazzi della Consulta Giovanile di Gratteri di diventare attivi protagonisti occupandosi della gestione dei canali social e/o divenendo esperti accompagnatori durante le visite guidate e manifestazioni che hanno apportato un incremento turistico notevole. Supportato da tutte le realtà locali, il portale *Visit Gratteri* oggi rappresenta un potenziale importante per il rilancio di un intero territorio narrato anche attraverso la memoria chi lo vive e lo ama, tanto da essere preso come modello da altri comuni limitrofi.

[20] Il questionario comprende 15 domande, in italiano o in inglese, concepite al fine di ricostruire tante microstorie di emigrati gratteresi raccontate direttamente dai loro discendenti per poi estrapolare alcuni dati sugli aspetti linguistici, come la trasmissione della lingua/dialetto del paese di origine o quei casi esemplificativi di nomi e cognomi di emigrati che in America subirono mutamenti, ma anche crematonimi di quelle stesse famiglie siculo-americane.

[21] Il progetto ha ricevuto la menzione durante la *Giornata della divulgazione della scienza* promossa dall'Università di Palermo in memoria di Piero Angela, tenutasi a Palermo il 22 dicembre 2023.•

Le fotografie di Enzo Sellerio alla GAM di Palermo

Salvatore Le Moli*

La foto è quella, Palermo, trattoria L'ingrasciata. 1961; mi avvicino per capire se è la stessa fotografia che Sellerio aveva fatto realizzare a Parigi dal migliore stampatore di allora, il cui nome mi è sfuggito di mente. "Che ne pensa", mi disse. La stampa era certo perfetta, l'ombra sotto il tavolo cui erano seduti i commensali di un grigio chiaro che metteva in risalto le scarpe bianche che si usavano una volta nei giorni di festa, il bianco della tovaglia un po' sovraesposta per via della luce di certe giornate, come succede a Palermo, aveva lasciato il posto all'intreccio geometrico che prima si intravedeva appena. Perfetta, una stampa tecnicamente perfetta. "Dottore è stampata benissimo, ma sembra di essere a Parigi, almeno ..., le scarpe bianche sono sin troppo bianche, noi non abbiamo un'ombra così rischiarata." Sellerio abbozzò un mezzo sorriso, con mezza parte del viso, forse di compiacimento. Dico forse, perché a volte Enzo Sellerio era capace anche di incenerire con uno sguardo.

La sua conoscenza per me era stata preceduta dalla conoscenza delle sequenze fotografiche di Inventario siciliano, il libro fotografico che per una o più generazioni di fotografi aveva rappresentato una specie di vangelo, e dal desiderio ingenuo di poter far meglio o di più, che si accompagna sempre alle cose buone. Poi alle sequenze fotografiche si erano aggiunte altre immagini in successione; la penombra del corridoio, il saluto fugace di un collaboratore, l'attesa nella stanza dei grafici, la luce al neon sul risguardo di copertina di un volume in fase di pubblicazione e a volte, nel tardo pomeriggio di una serata invernale, anche un bicchiere di scotch condiviso e qualche battuta di spirito. Questo tipo di estensione ad oggetti e persone di una particolare tonalità era una qualità che Enzo Sellerio aveva e penso sia stata sempre percepita dai frequentatori della casa editrice, quando, ognuno a modo proprio ed a proprio titolo, percepiva di essere parte di un mondo. Lo si capiva dal modo in cui ci si rivolgeva la parola, come dire, anche tu qui, anche se si usava il lei, che era più consono, con quel misto di curiosità e compiacimento che invita alla conversazione. Certo, non ho conosciuto il tempo in cui le cose si 'formano' e quell'energia che si accompagna sempre alla nascita di una nuova realtà, sono stato partecipe in un certo senso di qualcosa già acquisito, anche se la vivacità intellettuale nel caso di Sellerio non viveva certo di riflesso, ed era sempre portatrice di una qualche visione che riscattava il quotidiano dalla sua banalità.

L'ho guardata a lungo (non mi sembra quella dello stampatore parigino), così come le altre fotografie di questa bella mostra, in cui ci sono anche tanti inediti, come gli sguardi di quei bambini che sapeva cogliere senza togliere loro niente della loro

* Scrittore di Caltanissetta. totoconcerto28@gmail.com.

immediatezza e del loro vissuto. Tutte queste foto potrebbero oggi, assumere quei formati grandi così graditi alla ampiezza delle sale e al bisogno di mostrarsi per potenza interposta nel mezzo fotografico. Qui il formato dalle dimensioni contenute, è anche il segno riconoscibile di un fare fotografico che si faceva intendere senza volere assurgere a monumentale, e di un fotografo speciale che è stato anche un editore, in un momento in cui non era soltanto analogico il modo di riprodursi dell'immagine, ma anche un sapere che non chiedeva di essere polverizzato da un'immagine successiva, (come se ci trovasse continuamente davanti un altare maggiore), perché quel fare fotografie si accompagnava volentieri a una continuità di senso e di segno.

In genere consideriamo sempre un bene, in un lavoro creativo, quella distanza che permette di cogliere aspetti che sarebbero facilmente sfuggiti a chi è intento all'opera, per cui ci si affida al parere terzo di una persona che reputiamo attendibile, perché sappia vedere quello che a noi, da autori, non è più concesso. Non questo è il caso di Enzo Sellerio, fotografo ed editore insieme, in cui le due figure tendono a sovrapporsi sino a coincidere. Sellerio poneva una cura meticolosissima (a cui Sciascia accennò nella cartella su Cefalù) alla scelta e quindi alla presentazione delle immagini, motivo per cui era solito, da editore, disporre a nastro del corridoio della casa editrice sviluppando in estensione la sequenza completa di un libro fotografico, sino ad essere contento (è la parola giusta) del risultato raggiunto. Pare fosse solito spostare con un bastone dotato di una punta adesiva miracolosa, un'immagine da un posto all'altro e comunicare, indipendentemente a volte dall'orario, al grafico o al direttore editoriale il felice esito. Immagino perfettamente il passaggio rasente dei collaboratori a quella sequenza, che occupando la superficie dello studio sarebbe un giorno diventata un libro da sfogliare.

Se di Sellerio si è parlato e scritto, lo si è fatto com'è giusto, mettendo in rilievo la capacità fotografica di cogliere l'attimo, e della sua vasta cultura non circoscritta al mondo dell'immagine.

Scuola bressoniana quindi, per quanto una raccolta di fotografie di Bresson o di chiunque altro della stessa importanza, non riuscirebbe a fondare sequenze narrative così efficaci e far diventare un libro fotografico un testo, dove l'istantaneità dell'immagine diventa racconto corale, costruzione di senso e non senso, gioco di rimandi – lo stesso gioco probabilmente che Enzo Sellerio sperimentava con serietà ogni volta che doveva affidare alle stampe un volume della sua collana, ma nel caso del fotografo che aveva scelto di autopubblicarsi, diventava ossessione su cosa fosse mondo e cosa dovesse invece restare fuori. Perché a me sembra che una delle chiavi di accesso all'universo di Sellerio sia quel qualcosa che ora separa ora congiunge mondo e civiltà e il loro reciproco richiamarsi a vicenda. Dove mondo a volte è talmente particolare e civiltà invece così generale e dove è civiltà a volte talmente particolare, e mondo invece così generale. Essere mondo, esserci, è fondare una casa editrice? Forse è la risposta che Sellerio si è dato, dopo la disillusione ricavata dall'esperienza del fare il fotografo, quando questa è svuotata dall'esterno di senso. Prestando così il suo talento ad occasioni altre, in cui la scelta delle immagini è sempre funzionale alla creazione di un prodotto editoriale unico, eccellente sotto il profilo della cura, per cui sembra che la civiltà dell'immagine ci sia appartenuta da sempre, oppure, detto in altro modo, fornendo l'illusione necessaria che ci sia un mondo in cui il passato non è passato invano, e una vivacità colta non dimentica

della propria storia. Certo, il sociale è sempre presente nelle fotografie di Enzo Sellerio ma ogni sociale bisogna di essere rifondato continuamente e lui lo fece. Uno dei motivi per cui le immagini di Sellerio hanno avuta una così vasta eco, risiede pure nella difficoltà incontrata da chi si è avvicinato criticamente al suo lavoro fotografico, di inquadrare le immagini secondo un 'genere' e quindi rimpolpandone la specie. Le fotografie sono sociali quando si siano stabiliti i confini di questa o quella socialità; le fotografie di Sellerio sembrano viaggiare su quei cavallucci che in alto nella sua libreria si contendono venendo da direzioni opposte una porzione di mondo, senza incrinature. E non perché fosse ondivago, anzi, puntualissimo era nel cogliere ogni suggerimento che proveniendo dalla realtà diventasse occasione per denunciare una qualche ingiustizia, come la vicenda di Danilo Dolci e il reportage su Borgo di Dio testimoniano. Ci sono fotografi che hanno ricevuto imprimatur letterari di primissimo ordine, ed altri che hanno fondato una letteratura e un modo di vedere le cose con una naturalezza che al catalogatore di turno doveva sembrare immediatamente inaudita. E non si può non citare il corpus di fotografie di Inventario siciliano come la rappresentazione vivissima di uno spirito di socialità (che ci fa più onore di quanto meritiamo) in cui la presenza del fotografo è sempre qualcosa di più che una sola e sconsolata testimonianza di veridicità. Sellerio si muove con un fare empatico che sembra voler abbracciare ogni aspetto della vita, siano persone, ambienti, povertà, situazioni, cose che ci vengono incontro come se fosse così facile il riconoscersi reciprocamente e lo scambio di una energia a volte tellurica e sempre vivificatrice. Non ci sono in Sellerio aspetti voyeristici riguardo classi cosiddette subalterne, non c'è la posa rassicurante e mielosa di chi indica ai propri simili l'esistenza di un mondo altro, rassicurando della distanza tra osservatore e osservato, non ci sono gli ingredienti cari alla sicilianità – e se ne scusò nella prefazione scritta di suo pugno, aggiungendo che un libro, in fondo non è un dolce. Potenza di una visione che è diventata nel tempo non solo storia della fotografia ma anche storia della Sicilia grazie a un libro voluto, meditato, impaginato con passione dall'inizio alla fine, e di cui aveva in un primo tempo chiesto a Sciascia una presentazione che Sellerio aveva poi scritto da sé, dichiarando che quel mondo di cui si era fatto interprete era già finito, e conservandone la grazia involontaria in immagini di straordinaria naturalezza. Sciascia, qualche anno prima (1969) in una prefazione per una cartella di immagini su Cefalù, aveva scritto delle foto di Sellerio come di un esordio talentuoso, e della fotografia come un saper mettere in forma il reale: "Queste sedici fotografie sono dunque forme di una vita quasi inafferrabile in consistenza e in significato: difficile, contraddittoria; refrattaria a sé stessa, in un certo senso. E raccontano e significano la Sicilia con una verità e una fantasia (poiché non c'è verità senza fantasia) che s'inseriscono nella migliore tradizione letteraria e figurativa dell'isola." Non potè fare a meno di far convergere tradizione letteraria e figurativa a proposito di quelle sedici immagini, anche se ne circoscrisse l'ambito come facenti parte di una tradizione, che Sellerio invece, qualche anno più tardi con Inventario, avrebbe felicemente rifondato. Poi, col tempo, il mestiere di editore prevalse e le occasioni di incontrare il Sellerio fotografo, come già annunciato, divennero sempre più rare.

In Fermo immagine (2007), il volume stampato in occasione di una mostra a palazzo Ziino, e di cui qui alla Gam ritrovo delle sequenze, Sellerio amplia quel repertorio e

torna su alcune immagini fotografiche che erano già in Inventario. Si vengono a formare nuove associazioni tra il significante e il significato di immagini che depositatesi nel tempo, sono ora connesse da una affinità che permette di vederle in una luce nuova, sottratte anche alla progressione temporale. Così l'occasione di questa visita alla GAM alla mostra di Sellerio, mi ha riportato indietro nel tempo quando avevo cercato inutilmente di creare come un codice di accesso alla struttura del racconto fotografico di Fermo immagine. Ne era venuto fuori un notes di appunti zeppo di domande rimaste aperte e di fugaci osservazioni. Quell'immagine è connotativa o denotativa? Se il verbo qui è attendere, il concetto è forse destinazione? E poi non era così facile domandare al dottor Sellerio questo genere di cose, c'era sempre una riservatezza estrema nell'entrare nel merito di una conversazione che prendesse spunto da una fotografia. A volte proponeva anche a me un'immagine per sapere cosa ne pensassi, e la conversazione finiva presto in un buona, che chiudeva l'argomento. Dal notes però ho ritrovato una straordinaria sequenza fotografica, e lo schema che ne avevo tratto; è un insieme di immagini tutte giocate sulle diagonali ora ascendenti ora discendenti dei triangoli, il cui vertice sta ora fuori della pagina ora tutto al suo interno, cui segue la foto di un ragazzo che si sporge in avanti, in una posizione che forma una piramide perfetta. Il gioco delle triangolazioni finisce con l'offerta del cono gelato della bambina in corsa, che Edo Janich dice provenire dai vasi greci. Adriano Sofri ha descritto così la scena: "L'uomo sta seduto nella strada, sulla sua sedia alla rovescia, perché vuole appoggiare le braccia allo schienale, e perché è così pesante che il fondo della sedia non lo conterrebbe. Ha camicia e pantaloni macchiati e strappati, e anche la pelle dei polpacci e delea mani è slabbrata. Ha la cintura sotto la pancia, la barba trascurata, una coppola calata fino agli occhi. La bambina gli viene incontro quasi danzando, attenta che il gelato non si sciolga, con una gonnella come una corolla aperta, le gambette leggere. La grazia e la pesantezza. La grazia figlia della pesantezza."

Un giorno entrando nello studio del dottor Sellerio scorgo sulla scrivania un saggio sulla fotografia che avevo letto da poco. Ho preso il volume. Dottore, lo ha letto? Sellerio si è alzato bruscamente dalla scrivania dirigendosi verso la cassettiera alle mie spalle. Ne ha tratto un cartoncino bianco ripiegato, del formato poco più grande di un biglietto da visita. Si è riseduto e me lo ha consegnato. Ho sollevato l'antina, all'interno c'era una foto in bianco nero di un asino la cui faccia, in primo piano sembrava sorridere. "Questa è la fotografia" mi disse Sellerio, compiaciuto. Un asino sorridente all'interno di un cartoncino ripiegato con cura.

Ieri, dopo la mostra ne ho approfittato per fare un giro e tornare nei luoghi di Palermo che conosco. Volevo vedere se qualcosa era cambiato a parte la luce, quella è sempre speciale. Ho ritrovato lo stesso posteggiatore di allora e addirittura la stessa signora del bar che è lì, quasi a dispetto del tempo, addirittura dai tempi in cui ero universitario. Stupefacente. Tutto si conserva come se niente fosse irrimediabilmente. "Palermo, essere o non essere non c'è problema". La luce, caro dottore, però bellissima.•

Ciao, terra mia

Gianfranco Cammarata*

C'è un tempo per sprofondare le radici,
c'è un tempo per guardare la luna
e seguirla,
nel silenzio e senza odori
con le piaghe e le rughe
in una pelle giovane,
spinti da un cuore vecchio
ma con una stilla di luce
negli occhi,
una esitante candela nel cammino,
lungo la via da marcare
per obbligarla al ricordo,
per lasciare memoria al ritorno.
Tornerò, verso il levar del sole.

* Scrittore di San Cataldo (CL). gianfcamm@gmail.com.

Galleria

Rassegna quadrimestrale di cultura, di storia patria, di scienze letterarie e artistiche
e dell'antichità siciliane

Questo numero
è stato chiuso il 2 marzo 2025
e stampato
nel mese di marzo dello stesso anno

- «Galleria» è letta da moltissimi non specialisti; pertanto si raccomanda di sciogliere **sempre** il nome del periodico citato evitando all'editore la ricerca del nome completo. Quindi non scrivere «SiA» bensì «Sicilia archeologica»; oppure «BPI» bensì «Bullettino di Paletnologia Italiana»; e così via.

EVIDENZE E CITAZIONI

- Quando si cita una frase tratta da un altro testo è opportuno metterla tra le virgolette **“ ”** o tra i caporali **«** » e scrivere il testo: «*in corsivo come qui*» oppure “*in corsivo come qui*”.

- Se preferito e se necessario, usate pure i caporali **«** » all'interno delle **“ ”** (o all'opposto) oppure gli apici **‘ ’**.

- I **« »,** le **“ “** e gli **‘ ’**, restano sempre **retti** anche se il *testo è in corsivo*.

Utilizzare le **[ ]** per integrare o spaziare un testo.

BIBLIOGRAFIA

- È meglio scrivere prima il **Cognome** e poi il **Nome** per consentire con facilità l'ordinamento alfabetico e la consultazione.

- Dopo il Cognome ed il Nome dell'autore far seguire il titolo dell'opera in *corsivo*; segue poi il volume, l'eventuale tomo, la casa editrice, il luogo di stampa e l'anno; infine le pagine di riferimento, come in appresso:

- Pallino Pinco, *Vattelappesca due volte*, volume II, tomo I, Nasoni & C., Caltanissetta 2020, pp. 12-67.

- Martellino Ciuciù, *Vita mediocre*, «Moschette» n. 5, novembre 1234, Società delle Hawai, Scarpeperse 2021.

IMMAGINI E FOTOGRAFIE

- Inviare (preferibilmente) immagini in **JPEG** oppure TIFF; spesso ci sono problemi con le immagini in **PDF** così come con le **tabelle** in Word e i **diagrammi** in Excel (da riportare staccati rispetto al testo); se possibile **evitateli**.

- Nel testo e nella didascalia scrivere **Figura**, **Immagine** o **Fotografia** e NON **Fig**., **Fot**., ecc. Una volta, quando si componeva a mano, tutto questo serviva per risparmiare tempo ed anche spazio; oggi non più.

- Mettere sempre il **.** (punto) alla fine della didascalia!

TABELLE E **DIAGRAMMI**: se possibile **evitateli**.

CONSIGLI

Per inserire i caporali **« »** fate come segue:

- premere *Bloc Num* nel tastierino dei numeri a destra > schiacciare *Alt* > e comporre in contemporanea sul tastierino numerico **0171** ed avrete: **«**

- comporre nella stessa maniera **0187** ed avrete: **»**

Per il **Maiuscoletto** cliccare in **Word** sulla freccetta nell'angolo in basso a destra del riquadro collocato sulla sinistra in cui è scritto, in basso e centrato: **Carattere**.

Galleria

Società Sicilia è un Ente culturale che aderisce alla *Consulta regionale delle Società di Storia Patria siciliane*, fondato per valorizzare il lavoro di ricerca storico ed artistico svolto in maniera costante nella nostra Isola.

Galleria è il trimestrale di informazione culturale scientifica, espressione delle diverse anime storiche ed artistiche siciliane, nato per far conoscere l'opera degli studiosi e dei letterati che si occupano della Sicilia.

sicilia@giallo.it

www.galleria.media

Società Sicilia